



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Nuovo archivio veneto

Deputazione di
storia patria per le
Venezie

Ital 4802.5.2



Harvard College Library .

FROM THE FUND OF

CHARLES MINOT

(Class of 1828).

Received 7 Jul. 1897.

NUOVO ARCHIVIO VENETO

ANNO VI

TOMO XII — PARTE I

NUOVO
ARCHIVIO VENETO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Comm. FEDERICO STEFANI

TOMO XII.

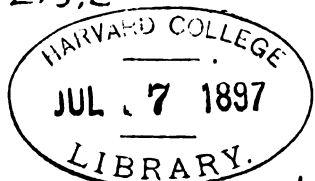
VENEZIA

COI TIPI DEI FRATELLI VISENTINI

1896

~~IX 206~~

Ital 4802.5.2



Minot fund.
(XII)

UN POETA SATIRICO

Venezia nella seconda metà del secolo XVII.

Il 26 Novembre del 1669 Francesco Morosini, ancor giovine alle armi ed alla gloria, conchiudeva col Turco un trattato, per il quale i Veneziani cedevano Candia all'Impero Ottomano. Finiva così quel celebre assedio, che, durato 22 anni, avea recato grandi perdite d'uomini e di ricchezze ad ambe le parti combattenti. Negli ultimi tempi la lotta s'era fatta più feroce, più ostinata: i Turchi onde stringere sempre più il blocco, avevano innalzato tutto all'intorno grandi massi di terra, mentre d'altra parte i Veneziani, ridotti a tristissime condizioni, pure mantenevano con indomita costanza la resistenza. Ma invano li fece gloriosi la loro fermezza; invano un eroico francese, il duca de la Feuillade con cinquecento compagni tentò la lotta in campo aperto contro tutto l'esercito turco; Candia fu degli Ottomani e ben meritò dalla patria il Morosini, che seppe ottenere nella pace condizioni vantaggiose quanto più si poteva sperare.

Venezia uscì dalla lotta fiacca ed abbattuta, sì che fin d'allora si cominciò a porre in opera tutta quella serie di piccoli espedienti, per cui la vecchia Repubblica tentò di prolungarsi la vita.

Essendo poco dopo ricominciata la guerra per l'invito dell'Imperatore Austriaco e del Papa, il Morosini

s'impadroniva della Morea e poneva l'assedio ad Atene. Quindi, eletto doge alla morte di Marc'Antonio Giustinian, volle tentare per ben due volte la presa di Negroponte, ma, caduto malato all'assedio di Malvasia, fu costretto a ritornare in patria.

Quando però Domenico Mocenigo macchiò il nome suo e della patria con una ritirata codarda, il vecchio doge e capitano riprese il comando dell'esercito e lo rimise sulla via della vittoria. Colto fra le vittorie da malattia gravissima a Napoli di Romania, egli veniva tolto alla patria il 9 Gennaio del 1694. Dopo la sua morte la guerra continuò con vicenda di danni e di vantaggi fino alla pace di Carlowitz (26 Gennaio 1699).

Con Francesco Morosini la gloria di Venezia dava le sue ultime scintille. La decadenza era cominciata prima di lui ed egli parve fermarla: dopo la sua morte la caduta ricominciò precipitosa.

Eppure Venezia presentava l'aspetto di città ricca e fiorente. Nei luminosi palazzi, adorni di tesori artistici, gli echi quotidiani dei balli e delle feste, risvegliavano dal sonno dolorosamente le antiche armature de' guerrieri, le bandiere smunte, trofeo di vittorie dimenticate, che l'ignavia de' posteri degeneri aveva esigliati da le sale splendenti. E nelle vie una folla chiassosa nascondeva sotto la maschera il più profondo abbattimento individuale, il triste abbandono d'ogni ideale, la smania d'ogni veneziano di nascondere quasi anche a se stesso la inevitabile decadenza della patria.

Non erano però spente del tutto le virtù civili, le grandi virtù della vecchia repubblica. Spesso uscivano, ad illuminare il quadro nebbioso della decadenza, sprazzi di luce vivissima: spesso tra la fiacchezza generale sorgeva gigante qualche azione generosa. Molti erano i saggi magistrati, che facevan risuonare della loro voce, flagellante il mal costume, le dorate sale dei Consigli: molti cercavano con ardente amor patrio di ristabilire e di

rimettere in fiore i commerci e le industrie, le due grandi colonne della Repubblica; ma questi sforzi andavano perduti fra l'apatia generale.

Il ritrovo prediletto dei gaudenti veneziani, il Ridotto, era ad un tempo bisca e sala di conversazione. Quivi giungevano i giovani nobili scapestrati, azzimati in splendide vesti a colori: le dame, da le mode barocche e gonfie, con grandi acconciature sul capo e vesti a strascico, che, arrivate dalle primarie fabbriche straniere depauperavano continuamente i patrimoni domestici.

Spesso nel lusso si vedevano primeggiare le donne di quei nuovi patrizi, che avevano comperato la nobiltà con forti somme negli ultimi tempi, e s'accendeva una accanita gara di boria e di splendidezze fra questi e gli antichi patrizi; onde un'immensa profusione di ricchezze, una stolta emulazione nell'imitare le mode parigine, un impoverimento crescente della massa popolare per il diminuire delle industrie e dei commerci, e per l'abbandono da parte dei ricchi delle manifatture paesane.

Presiedevano ai giuochi del Ridotto i patrizi, fregiati del lucco senatorio. Intorno ad essi era un incessante affollarsi e mutarsi di giuocatori, che quivi lasciavano, ad impinguare i più fortunati o i più furbi, quei patrimoni che lunghi anni di fatiche avevano ammassati: mentre le dame civettavano su i larghi divani con i cavalieri serventi.

Anche i teatri rigurgitavano di spettatori: le dame splendevano nei palchetti eleganti e il popolaccio rumorreggiava nelle gallerie. Vi si recitavano commedie a soggetto, affidate per l'esecuzione ad attori, ch'erano più spesso mimi osceni che improvvisatori eleganti ed arguti: e così li voleva il pubblico, pronto ad apprezzare più la trivialità che la serietà di una commedia, il pubblico che voleva ridere e rideva soltanto delle laidezze.

Era triste il vedere come fosse trascinata nel fango l'arte drammatica, e come la scena fosse divenuta più

abbietta d'un lupanare; mentre invece que' bestiali drammi musicali, che correvano applauditi per tutta l'Italia, erano quanto di più ridicolo si possa immaginare.

Di alcuni compositori di quest'opere restano ancora i nomi: nomi o che furono celebri o che furono ridicoli persino ai contemporanei.

Fra quest'ultimi tiene il primato Giulio Cesare Corradi, di cui restano, monumento di disonestà letteraria, questi due versi d'un dramma recitato a S. Angelo:

Se prigioniero andasse il sole
che sarebbe delle stelle?

La elevata concezione non merita commenti.

Un'altra opera egli mise in scena ai SS. Giovanni e Paolo; opera che non piacque, onde si vide il giorno dopo, appeso nei luoghi più frequentati, un *Cartello*, che dichiarava il poeta bandito da tutti i teatri, sotto pena, se contravvenisse al bando, di compor versi da recitarsi nel *casotto* di Pulcinella.

Pari di merito al Corradi fu l'abate Silvani: molto migliori il Noris e il Conte Gerolamo Frigimelica Roberti.

Gli attori ed i musici, salvo rarissime eccezioni, erano di poco valore. È ricordato dagli scrittori del tempo Gio. Maria Ruggeri, valente nel canto e dotto nelle scienze matematiche; di una certa celebrità godettero i due cantanti napoletani Nicolino Grimaldi e Mattiuzzo; come attori comici Piloto e Garelli nella parte di Pantalone e la Diana, attrice espulsa più volte dalle scene per la sua disonesta condotta e riammessa poi sempre, per esser essa protetta da molti e autorevoli patrizi.

Nel carnevale l'allegria veneziana toccava l'ultimo suo limite. La piazza di S. Marco si mutava in un chiasoso mercato, sfolgorante di colori. Da una parte il Borgogna erigeva un baraccone e vi facea ballare i suoi bambini fra gli applausi insistenti e le risate della folla;

in un altro luogo la gente si stringeva intorno ad un ciarlatano, che discorreva di chimica e di medicina, detto il Pastore.

Per tutta la vasta piazza s'aggrava una folla vario-pinta ed allegra: era tutto un fluttuare di parrucche incipriate di cavalieri e d'alte acconciature di nastri e di capelli delle dame, un accostarsi ed allontanarsi di mille sete, un abbagliante splendore d'ori e di trine sotto il sole che calava all'orizzonte, dinanzi alla superba basilica, fra gli austeri palazzi anneriti, che parevan chiudere in un cofano artistico di marmo un tesoro di gemme.

Ma fra tutta quella gente, che accorre desiosa di dimenticare nella pazzia gioia la propria rovina e quella della patria, s'aggira il poeta satirico e sta lì

..... da pedagogo
staffilando l'altrui dorso.

E sotto la *velada* ricamata del giovine patrizio e sotto il serico *falbalà* della giovine sposa d'un senatore, che passano accanto, ci mostra due adulteri; in un civettuolo signore con la parrucca a tre code, le dita coperte di gemme, la spada al fianco e il cappello alla Milord, egli ci scopre un patrizio di fresca data, che, abbandonato il mestiere degli avi commercianti, cerca nascondere la propria origine sotto le vesti più ricche: e ad una matrona che passa tra il fruscio delle sete, con una pioggia di diamanti al collo e l'*andriè* dalla lunga coda in preda al vento, che par quasi gloriosa dei tesori del proprio seno, biancheggianti fra i merletti e i velluti, il poeta satirico strappa il velo impudico e toglie il belletto dal volto: così appare nascosta fra le ricchezze una vecchia baldracca.

Certo i poeti satirici rappresentarono la corruzione esagerandola; certo non può valere come verace fonte storica la narrazione delle loro satire; ma è pur vero che la immoralità stessa della città dava origine alla sa-

tira politica e più che tutto alla satira morale. La cultura in generale era estesa: oltre ad uomini celebri, specie nelle scienze, anche alcune donne si resero famose con le loro saggia dottrina di lettere.

Fra le più rinomate il Morelli nella sua « Dissertazione della cultura della poesia presso i Veneziani » ricorda queste poche: Veneranda Bragadin Cavalli, Lucrezia Marinella, Sara Copia Ebreà ed Elena Lucrezia Cornaro Piscopia.

Più tardi la poesia lirica (in questo tempo quasi spenta, eccettuati pochi ed infelici tentativi di Paolo Gritti il Cieco) s'adatterà ai costumi e s'avranno le canzoni del Baffo: s'arriverà cioè alla prostituzione delle anime, al pervertimento più brutale della coscienza.

In questa seconda parte di secolo invece poeti di cuore e di ingegno, quali il Businello e Bartolomeo Dotti, cercan di porre un freno alla corruzione con le loro satire; ma troppo spesso in mano d'essi la satira è arma individuale contro una persona, non contro un vizio: ed anche il poeta a poco a poco si spegne per lasciar posto al veneziano del 1700, al veneziano « *incocalio sul precipizio* » che vede la patria andar precipitosamente a rovina e danza sul baratro minaccioso, e che poi si risveglierà a sentimenti più fieri, più santi soltanto quando ella sarà miseramente perduta.

Bartolomeo Dotti — Vita ed opere.

La corruzione così estesa e profonda fra i Veneziani, non finiva ai confini della città, ma usciva a serpeggiare, oltre che per il territorio soggetto alla Serenissima, per tutta Italia. Molto numerose sono le relazioni degli ambasciatori ed i processi scandalosi conservatici negli atti del Consiglio dei Dieci, che mostrano chiaramente quanto fosse grande, anche al di fuori, la decadenza del senso morale.

Fra questa società degenerare, in questo scorcio di secolo tanto depravato nasceva Bartolomeo Dotti in Brescia (non in un paese della Valcamonica, come vogliono alcuni) nell'anno 1651 da Pasquino Dotti e da Ottavia Vinacesi, sorella di quel Fortunato che fu celebre al suo tempo e « noto per qualche tintura di lingue orientali e di lettere amene (1) » e che il Dotti stesso dedicandogli un affettuoso sonetto, chiama « eccellentissimo nell'arte optica » e onora col nome di Archimede novello.

Pochissimi scrittori di storie letterarie ricordarono il nome di Bartolomeo Dotti; fra questi pochi Vittorio Malamani, il quale nel suo lavoro « La satira del costume a Venezia nel secolo XVIII. » pone la nascita di lui nell'anno 1642.

Non credo che questa data sia per nulla accettabile. Anzitutto si può quasi affermare con certezza che il Malamani trasse la biografia del poeta da un volume della Biografia Universale (2), modificando un po' i periodi, restringendola, ma pur sempre accettando le notizie che essa recava. Ora egli è certo che non può considerarsi opera critica questa Biografia Universale, sia per essere essa un lavoro troppo esteso per poter essere contemporaneamente anche accurato, sia perchè fu composta da alcuni dotti francesi e poi tradotta in italiano, e senza dubbio quei francesi eran meno di un italiano nella possibilità di condurre a termine biografie giustamente critiche di poeti italiani, come il Dotti, poco noti e poco studiati.

Maggior fiducia merita invece una biografia manoscritta, che potei trovare nella biblioteca dell'Accademia dei Concordi a Rovigo e che sta inserita in una miscel-

(1) Da una biografia inedita del poeta fra le carte di Giorgio Litino.

(2) Biografia Universale, 1824, Venezia presso G. B. Missiaglia dalla tip. di Alvisopoli, vol. 15, pag. 251-52.

lanèa di opuscoli con questo titolo: « Alcune memorie della vita del K. Bartol. Dotti. » Più sopra da altra mano è scritto: « Era fra le carte del V. Giorgio Litino ». Da questa biografia risulterebbe che il poeta nacque nel 1651 in Brescia e a favore suo stanno alcune di quelle ragioni, che abbiamo recate contro la versione del Malamanì. Essa infatti ci mostra una tale conoscenza nel biografo delle strane vicende della vita del Dotti, una serie così continua di particolari riguardanti spesso anche la vita privata di lui, e una tal sicurezza nel ricordare nomi e date anche di secondaria importanza, che per questa straordinaria accuratezza merita la fiducia del critico.

Inoltre a provare la verità delle notizie recate da questa biografia sta il fatto che il necrologio ricorda che il Dotti alla sua morte nel 1713 contava *circa* 64 anni, mentre la Biografia Universale lo dice morto nel 1712 più che ottuagenario. Resta quindi più accettabile il porre la nascita nel 1651 che nel 1642.

Ancor giovinetto il Dotti s'applicò agli studi, con ispeciale inclinazione per la poesia; da natura avea sortito un ingegno svegliato e una grande facilità di verso, ch'egli poi seppe coltivare con profondi studi di latino e di greco.

Senza alcun dubbio portato, com'era, dall'indole sua naturale alla satira, egli si dedicò ad un lungo ed amoroso studio de' poeti satirici Romani, più forse di quelli della decadenza; e ne abbiamo la prova nel fatto, che egli s'ispirò a versi di Persio e Giovenale in molti sonetti, che probabilmente furono scritti nella giovinezza.

Primo frutto di questi studi fu un'Ode ch'egli nel 1663 diede alle stampe in Brescia, quando fu nominato Podestà di quel territorio Antonio Cornaro: e fu a questo patrizio dedicata e stampata in foglietto volante (1).

(1) Questa pubblicazione, di cui non rimase esemplare, è ricordata nella Bibliografia Veneziana di G. Soranzo al N. 4545, pag. 372.

Ma appena il suo ingegno, nudrito di buoni studi, cominciò a fortificarsi e a maturarsi, il giovane poeta si dedicò con speciale amore alla satira e ne diede i primi esperimenti gareggiando con un altro giovane verseggiatore bresciano, molto applaudito in quei tempi, Gio. Batta Bottolini, che fu poi Segretario dell'Accademia degli Erranti e morì nel 1768. Questa gara però, cominciata come nobile certame poetico di due verseggiatori, che allora s'affacciavano alla vita, degenerò più tardi in uno scambio di ingiurie, riunite in capitoli che invece di esser satirici erano insultanti.

In uno di questi il Dotti incautamente introdusse il nome di un cavaliere, che godeva in Brescia di grande autorità e che la biografia rodigina ricorda esser un tal conte Cesare P., il quale, fortemente indignato per le parole del giovine poeta, probabilmente dettate da inesperienza non da mal'animo, cercò in ogni modo di vendicarsi.

Il Dotti troppo tardi s'accorse della propria leggerezza, onde, per salvarsi dall'ira del cavaliere offeso, stimò opportuno di fuggire da Brescia e di cercare altrove un impiego onorevole, e la sicurezza, che nella sua città gli mancava.

Recatosi quindi a Venezia prese servizio presso un gentiluomo veneziano, che aveva ottenuto allora la carica di rappresentante della Repubblica e si recava a Zante. Con lui il poeta passò in Grecia e vi rimase qualche tempo, trascorso il quale egli, sciolto dal servizio, fece ritorno a Venezia, mentre per intercessione di amici comuni egli otteneva il perdono del cavaliere offeso e si rappattumava anche col Bottolini; cosicchè, qualche anno dopo, costui indirizzò al Dotti un sonetto quando egli partiva per S. Maura portando seco le *Rime* da ordinarsi per le stampe.

E in questo sonetto (inserito nell'edizione delle « *Rime* » del 1689 con una risposta del Dotti) egli si ri-

volge, con imitazione oraziana, alla nave che portava il suo antico rivale e alla robustezza di essa lo affida amorosamente.

Poco tempo dopo rimase vacante la carica di Nunzio del territorio di Brescia, carica che i Bresciani sempre avevano mantenuto presso la Dominante. A questa fu eletto il nostro poeta e la tenne per alcuni anni « con molta soddisfazione del suo pubblico ». Ma non a lungo egli potè godere di questo stato di cose pacifico ed agiato e fu colpito inaspettatamente da una nuova sventura.

Circa a quel tempo veniva ucciso proditoriamente e di notte in una sua villa Benedetto Chizzola, gentiluomo di famiglia molto ragguardevole bresciana e, sebbene si facessero lunghe ed attive ricerche per iscoprire il colpevole, non si potè infine che sospettare di un tale pure bresciano, che si sapeva aver nudrito rancore contro l'ucciso. Su questo semplice sospetto i tribunali non poterono iniziare un processo contro costui, ma tuttavia egli, perseguitato e minacciato dai parenti del Chizzola, fu costretto ad esulare. Si partì da Brescia e venne a Venezia, ove fu ospitato nella casa di un senatore dei più autorevoli e stimati della città e dove rimase, credendo d'esser salvo da qualunque attentato da parte dei parenti dell'ucciso. Costoro invece lo seguirono di nascosto a Venezia e quivi, lasciando correr breve spazio di tempo, ordirono una trama per prender vendetta del presunto omicida. Mentre infatti egli un giorno s'allontanava di poco dalla casa del senatore, suo ospite, fu assalito, ma ferito soltanto leggermente, essendosi egli dato alla fuga ed essendo tosto rientrato nella casa dell'ospite suo. Essendo coinvolto in questo triste fatto il nome d'un senatore, la giustizia cominciò tosto il processo contro gli aggressori e il Dotti fu accusato d'aver preso parte all'attentato e d'aver ospitati in casa sua i parenti del Chizzola. Egli, per evitare una più funesta

condanna, fuggì dalla città e poco dopo dallo Stato Veneto, mentre intanto egli ne veniva formalmente bandito nella sentenza pronunciata contro gli aggressori (1).

Il Dotti si rifugiò allora a Milano con la speranza di trovar finalmente quella buona fortuna, che gli era sempre mancata per l'innanzi, ma invece anche qui ritrovò nuove e maggiori sventure, essendo di nuovo coinvolto in un altro processo, che ebbe conseguenze molto più gravi dei precedenti.

Viveva allora in Milano il conte Camillo Avogadro, cavaliere bresciano, che era stato pur egli bandito dallo Stato Veneto per aver avuto commerci carnali con le monache di S. Catterina di Brescia (2). Mentre egli era un giorno in carrozza col Marchese Francesco Lucino, cavaliere milanese, fu assalito da alcuni sicari, che tirarono contro di lui alcune archibugiate, dalle quali però rimase illeso: mentre i sicari, colti sul fatto, furono, dopo breve processo, impiccati.

Ma essendo anche costoro bresciani, venne il sospetto che anche il Dotti fosse partecipe dell'attentato e tosto per ispeciale domanda del conte Avogadro e del marchese Lucino, il poeta fu imprigionato e lasciato in carcere per parecchi mesi. Egli passò il tempo della sua

(1) Qui, come più sopra relativamente alla nomina di Nunzio, riproduco la narrazione dei fatti senza poterne citare i documenti. In questo caso per la mancanza assoluta di date precise e per il fatto che restano ignoti i nomi degli aggressori e dell'agredito non fu possibile trovar ricordo del processo nè tra gli Atti del Consiglio dei X, nè in quelli della Quarantia.

(2) Questo convento era tutt'altro che di buona fama, perchè circa in questo stesso tempo, nel 1682 al 29 Luglio, si trova un altro processo contro i conti fratelli Tommaso e Paolo Caprioli quondam Costanzo di Brescia per aver avuti commerci carnali con le stesse monache, conservatoci negli atti criminali del Consiglio dei X di quell'anno.

non breve prigionia scrivendo un'auto-difesa, che poi divulgò manoscritta e che la biografia rodigina chiama « una delle più erudite et insieme delle più forti scritture che possa scriversi in simili materie » : finchè per sentenza pubblica fu relegato nel castello di Tortona a disposizione del Senato di Milano.

Anche qui il Malamani reca una versione diversa da questa da me accettata.

Egli crede che sia stato causa di questa condanna il fatto che il poeta s'era burlato un po' troppo di un certo affare Beccarelli e la Biografia Universale aggiunge, ch'egli erasi recato a Milano per certi diritti d'eredità contrastatigli. Documenti, che provino che tutto ciò è falso, non mi fu possibile rintracciarne, ma è pur certo che è difficile poter ammettere l'eredità contrastata, purchè non fosse un'eredità (e di questa non si ha notizia) da parenti non diretti. L'eredità paterna infatti egli l'ottenne molti anni dopo, essendo in questo tempo ancora vivente il padre suo ed anzi essendo egli, in luogo del figlio, investito della carica di Nunzio del territorio di Brescia, carica che gli rimase fino al ritorno del poeta in Venezia.

E in questo caso invece la biografia rodigina (la cui veracità trova una malleveria, come ho detto, nel fatto che porta i nomi di tutte le persone che furono a contatto col Dotti in queste sue sventure, ed afferma con precisione le cause, per cui fu possibile questo contatto) in questo caso ha in suo favore la testimonianza stessa del Dotti.

Troviamo infatti ricordo di questo affare Beccarelli a cui s'appoggia (secondo il Malamani) la condanna del poeta alla relegazione nel castello di Tortona, in due luoghi delle opere del nostro poeta: Nel primo volume delle satire inedite, la satira 17.^a porta per titolo: « L'eresia distrutta » e la stessa satira si ritrova perfettamente uguale in un manoscritto senza data ch'era fra i libri

di Leonardo Cavalli sotto questo titolo: « L'eresia distrutta ossia contro il Beccarelli ».

Da questa satira si rileva che il Beccarelli era un prete di Brescia, che fingendo di tener un collegio, teneva invece scuola di turpitudini a giovinetti e giovinette, abusando della loro innocenza e violentandoli. Parrebbe inoltre dalle ultime strofe della satira che le autorità ecclesiastiche avessero posto un riparo a tanto scandalo.

Su tutto ciò che è narrato dallo stesso poeta, non vi può essere alcun dubbio: e allora come si spiega tutta la versione del Malamani?

Prima di tutto, questo prete brutale era di Brescia e non si capisce come il Senato Milanese potesse condannare chi avea satireggiato un prete bresciano, quando Brescia era sotto la giurisdizione della Repubblica Veneta. Tanto meno poi si può comprendere questa condanna, se il poeta stesso ci dice che l'autorità ecclesiastica avea essa posto fine allo scandalo.

E in un'altra satira, « La predica » il Dotti, ritornando su questo argomento, narra palesemente che questo Don Giuseppe Beccarelli fu degradato dall'Inquisizione e poi consegnato alla giustizia secolare.

Rimane adunque più accettabile l'anonima biografia rodigina. Ma allora si può fare questa domanda: Come è che il Dotti era sempre travolto in processi d'aggressione?

Ch'egli vi abbia preso effettivamente parte non si ha alcuna prova; ma è certo che basta il fatto che su lui cadeva sempre il sospetto della complicità a provare ch'egli o altre volte s'era mostrato troppo pronto di mano e proclive a tal genere di delitti o ch'egli avea sì potenti nemici da cadere, per insinuazione di essi, sempre in falsi sospetti.

Veramente egli nelle sue satire non appare come poeta che sferzi, pur a sangue, i vizi o che li beffi; ma

come poeta che si serve di questo mezzo per aggredire con pungentissime frasi e talvolta con motti banali o triviali le persone che a lui non gradiscono; e forse in questo fatto si riuniscono ambedue le cause presupposte dell'esser egli preso in sospetto, perchè con tal genere di epigrammi e di satire e si creò molti e forti nemici e venne in fama d'uomo iracondo e vendicativo.

Ciò è ammesso anche dall'anonimo rodigino, quando chiude la biografia con queste parole, quasi a dar ragione di tutte le sventure del Dotti: « Sarebbe stato desiderabile che avesse avuto uguale la prudenza all'ingegno »; e il poeta stesso mostrava di ammettere una relazione fra le sue opere e le sue sventure quando scriveva (1): « Ben prevedo che alcuni di questa serie (sonetti capricciosi) verranno interpretati squarci misteriosi di satiriche derisioni, massime da chi ha notizia de' miei sinistri successi ».

Proseguiamo ora nella narrazione dei fatti.

Relegato il Dotti nel castello di Tortona, vi stette molti mesi e ne' suoi scritti ci lascia vari ricordi di questa sua prigionia. Da alcuni sonetti si desume che il poeta, poichè gli era stato proibito l'uso della penna, scriveva con un osso, e invece d'inchiostro adoperava una tintura ottenuta sciogliendo nell'acqua la creta del pavimento: da calamaio serviva una tabacchiera d'argento. Indubbiamente però questi fatti si devono riportare ai primi tempi della prigionia, perchè in appresso il Dotti poté rendersi grato al comandante del castello, ottenere varie diminuzioni di pena e il permesso di passeggiare anche per tutta la fortezza. Godette inoltre in quel tempo dell'amicizia di Don Antonio Maria Mola, canonico di Tortona, che con frequenti regali tentò di

(1) Prefazione ai Sonetti. — Venezia 1689, pag. 17.

rendergli meno pesante il carcere e rimangono due sonetti del Dotti, in cui egli ringrazia il buon prete di avergli mandato delle fragole e dei tartuffi.

Dal castello di Tortona egli scrisse ancora varie lettere e vari sonetti: fra gli altri uno al sig. Carlo Maria Maggi, segretario del Senato di Milano ed uno a Francesco Miliati. Nuove distrazioni trovò poi nel contemplare una bellissima donna, che un giorno avea veduta dalla finestra del suo carcere, con un canocchiale. A lei egli dedicò un sonetto, narrando il fatto, a cui fece seguito un altro, nel quale il poeta si duole ch'ella schivasse d'esser mirata. Così, più che tutto scrivendo egli trascorreva meno penosamente il tempo della sua prigionia.

Ma prolungandosi questa di molti mesi, nè avendo il poeta speranza alcuna, che il Senato di Milano, di cui era a disposizione, lo lasciasse finalmente libero, tentò una fuga arditissima, che ebbe esito felice. Di notte egli si calò dalle mura altissime della fortezza e passando a nuoto un torrentello, che scorre lì presso, la Scrivia, passò nel Genovesato.

Anche di questo il Dotti lasciò ricordo in un sonetto (1), nel quale si paragona a Cesare che si gettò in mare presso l'Egitto e finisce con questi due versi, ispirati dall'immensa gioia d'esser finalmente libero:

Io per la libertà, tu per l'impero.
Val più la libertà che tutto il mondo.

Dal Genovesato per un lungo giro si portò nel Parmigiano e nel Mantovano, donde, sempre di nascosto andò a Brescia per riabbracciare i suoi parenti e quivi rimase qualche tempo cercando un modo qualsiasi per sciogliere quel triste stato di cose comprendendo bene

(1) Ed. cit. pag. 266.

che non gli rimaneva che una sola via di salvezza, quella di togliersi di dosso il bando dello Stato Veneto.

Egli prese adunque il consiglio di cercare un nuovo impiego in Levante presso l'armata veneziana, che era allora in guerra col Turco, sperando di ottenere poi l'assoluzione in grazia del suo buon servizio: ben sapendo che era posto per legge che il Capitano Generale da Mar potesse revocare per tali cause decreti siffatti.

Al ritorno di Francesco Morosini a Venezia era stato mandato in sua vece a proseguire la guerra Girolamo Cornaro col titolo di Capitano Generale da Mar. Con Girolamo Cornaro veniva spedito in Levante anche Pietro Bembo, che avea già fatto due campagne contro il Turco ed avea ricevuto nel 1686 il Dotti al suo servizio come cancelliere.

Prima però di partire per la Grecia il poeta dovette soffrire un'altra amarezza, chè in quei giorni si tentava un aggiustamento fra il marchese Lucino e il conte Avogadro da una parte e il presunto ordinatore dell'attentato contro l'Avogadro, certo Nicola Bargnoni, di nobile famiglia bresciana. Quest'ultimo avea tentato d'introdurre nell'accordo anche il Dotti, ma invece l'accordo fu fatto senza che l'Avogadro e il Lucino accettassero di includervi anche il poeta.

Perchè (si può domandare) perchè quando si fece l'accordo col Bargnoni, ch'era quello che avea dato ordine all'attentato, si dovea escludere il Dotti, ch'era soltanto in sospetto d'avervi preso parte? Io credo che anche questa potrebbe essere una prova che il Dotti era andato contro a tanti mali più per l'ostilità di persone autorevoli che per azioni sue disoneste.

Di questa esclusione il Dotti fu molto adirato e per trarne in qualche modo vendetta, prima di partire pubblicò e sparse per tutta la Lombardia contro l'Avogadro e il Lucino un manifesto stampato a Milano senza note in 4.º, che per gli epigrammi pungentissimi e per le of-

fese velate si poteva piuttosto dire un libello. Poco dopo uscì anche una lettera (1) a Nicola Bargnoni, una copia della quale fu, per decreto del Senato, bruciata pubblicamente per mano del carnefice.

Anche qui credo che il Malamani sia caduto in errore, affermando che alla relegazione del poeta nel castello di Tortona, il governo « fece pubblicamente bruciare le *sue satire* per mano del carnefice ».

La Biografia Universale invece specifica meglio: « il Governo fece per mano del carnefice bruciare alcuni suoi scritti satirici, toccanti, per quanto si disse allora (?) l'affare del Beccarelli, cotanto scandaloso a quei tempi ».

Di questa opinione del biografo francese credo che non si debba più occuparsi, avendo dianzi dimostrato come non sia accettabile che la condanna del poeta sia stata causata dall'aver egli troppo a lungo messo in burla questo scandalo del Beccarelli. Quanto a quella del Malamani credo si possa provare che anch'essa è erronea.

Senza alcun dubbio il poeta non pubblicò alcuna delle sue satire e de' suoi sonetti prima del 1689 anno in cui raccolse tutti i sonetti in un volume a stampa, ai quali premise un lungo indirizzo al lettore.

Questo fatto poi dell'abbruciamento degli scritti del Dotti cade certo prima del 1687, poichè alla fine di quest'anno il poeta è già a Santa Maura e scrive di là una lettera piena di fuoco e di arguzia alla nuova della cremazione del suo manifesto.

Inoltre la prova più luminosa che i sonetti non furono bruciati sta nel fatto, che nell'edizione di essi troviamo compresa una canzone, in cui il poeta introduce Cremuzio Cordo, il lodatore di Bruto e di Cassio, a inveire contro il Senato Romano, che gli avea fatto bruciare le sue opere.

(1) Stampata a Milano nel 1687 in 4.º

Dunque i sonetti non furon certo quelli che andarono bruciati. E nemmeno le satire, perchè esse rappresentano una nuova maniera poetica del Dotti, maniera che appare la prima volta al ritorno di lui in Venezia e che egli poi mantenne fino alla morte: e inoltre l'indole stessa di queste satire e varie testimonianze di nomi e di date, dimostrano ch'esse furono scritte nel tempo, in cui il poeta viveva, abbastanza tranquillo, fra i piaceri e le feste della vita veneziana.

Da tutto ciò si deve concludere che l'opera bruciata in Milano fu o il manifesto contro il Lucino e l'Avogadro, o la lettera a Nicola Bargnoni.

Il Dotti, finito il servizio presso Pietro Bembo, che era stato costretto a fermarsi come Proveditor straordinario a S. Maura, ritornò in Italia, avendo ottenuto nel frattempo la liberazione dal bando da Girolamo Cornaro (1) al quale avea dedicati i suoi sonetti.

Appena giunto a Venezia il poeta dovette presentarsi alla giustizia sotto l'accusa d'aver violato, nell'assumere l'impiego, i diritti di essa: e fu incarcerato. Dalla sua nuova prigione egli scrisse una lettera alli 8 di Luglio del 1690, in cui accenna al desiderio, ch'egli avea di crearsi un nuovo modo di poesia.

Questa volta la prigionia fu molto più breve della prima e poco dopo il poeta, ottenuta un'assoluta liberazione, rientrò, per rinunzia del padre suo, nella carica di Nunzio del territorio di Brescia.

(1) Girolamo Cornaro fu uno degli ultimi grandi capitani veneziani. Partito per il Levante, ove andava a sostituire il Morosini, compì l'assedio di Malvasia; mosse quindi contro la flotta ottomana e la sconfisse a Mitilene. Dipoi prese d'assalto la piazza della Vallona e l'espugnò; ma quivi, colto da febbre acuta, morì troppo presto compiendo la sua gloriosa carriera di capitano e di soldato.

La Serenissima gli decretò grandi onori funebri.

Fin da' primi tempi di questa sua nuova vita cominciano ad apparire i primi tentativi della sua nuova maniera di satira, della quale uno dei primi e migliori frutti fu il « Carnevale », recitato da lui stesso nell'Accademia degli Animosi in Ca' Grimani, dinanzi a molto pubblico accorso, specialmente in maschera.

Però le sue satire, da molti applaudite (non badando egli troppo alle offese, che in esse scagliava a persone autorevoli), gli furono cagione di nuovi piccoli mali.

E ne abbiamo le testimonianze. In una satira inedita, che trovasi nel ms. Cavalli senza data, egli accenna col titolo ad una sua disgrazia: « Per esser stato fatto bastonare da alcune dame, l'autore motteggia sè stesso ». E che si trattasse di una vendetta, mossa dalla facilità di schernire del Dotti, lo si desume da questi due versi:

Voi l'avete cantata a molti in rima
ed essi poi ve l'han suonata in prosa,

Altra volta incorse in una minore..... amarezza. Nella satira indirizzata ad alcune dame, che una sera al teatro gli avean dato del *pan di Spagna* dicendogli che mangiasse e tacesse, egli si lasciò scappare alcune frasi dalle quali queste nobildonne si ritennero offese, onde la ruppero col poeta. Ciò al Dotti fu di gran dolore, perchè fra queste dame eravi la procuratoressa Lucrezia Basadonna Mocenigo, ch'egli chiama sempre *la padrona*, e della quale egli era una specie di cavalier servente. Che anche questa dama fosse nel numero delle offese si rileva da una satira indirizzata a Marco Bembo, in cui il poeta prega il Bembo stesso di ottenergli il perdono dalla procuratoressa, ch'era in collera con lui per « *pan di Spagna* ».

Finalmente egli si trasse addosso una serie di sonetti offensivi di vari rimatori del tempo per un suo sonetto sopra le acconciature francesi delle dame, acconciature che allora erano l'ultima parola della moda.

È certo che al Dotti furono fatte serie minaccie, perchè nel « Proponimento di non far più satire » egli, dopo aver ricordato (forse di sè stesso) che

qualche volta quindi avvenne
che risposto dai ripresi
alla punta delle penne
fu dal fil dei pistolesi.

continua:

Flacco, Persio e Giovenale,
che quei secoli scorretti
flagellavan del lor male,
pur moriron su i lor letti.
Di me so che è intatto il cuoio
Tu sol crudo, m' hai da uccidere?
Già m' ammazza, già mi muoio:
che mi fai crepar da ridere!

E qui forse alludeva ad una persona speciale, che lo aveva minacciato.

Visse così il Dotti, amato da alcuni, ma forse odiato dai più, per molti anni a Venezia, finchè nel 1711 in autunno andò a Brescia, desiderando rivedere la sua casa ed i vecchi amici. Vi ritrovò anche una nuova sventura, poichè, trovandosi egli per caso ad ascoltare alcune parole scherzevoli che da un autorevole nobile uomo bresciano furon dette ad un gentiluomo ostigliate, parole che, com' erano uno scherzo, per tali furono accolte, egli accrebbe con « un' incauta espressione » la amarezza dello scherzo, tanto che il gentiluomo d'Ostiglia entrò in grande ira contro di lui: ira che si manifestò in una scarica d'archibugiate dalle quali potè a stento uscir salvo. La discordia finì poco tempo dopo, quando però il Dotti era già ritornato a Venezia.

Quivi egli allora ricominciò a godere la vita abbastanza tranquilla di prima, ma per ben poco tempo; perchè la sera del 27 gennaio 1713 alle ore quattro, mentre, uscendo da Cà Fontana in calle della Madonna

a S. Angelo, egli faceva ritorno a casa sua, fu ucciso con tre pugnate.

Il Malamani (1) narra così questa tragica morte: «Una *buia notte* del gennaio 1712 fu improvvisamente assalito da un sicario, che *gli passò il cuore con un pugnale*.....»

È una copia fiorita dell'errore cronologico della Biografia già troppe volte citata.

L'atto di morte di Bartolomeo Dotti, che mi fu possibile rintracciare, sta nel Necrologio N. 116 dei Provveditori alla Sanità dell'anno 1712 ed è precisamente questo:

Adì 28 gennaio 1712.

Ill. Cav. Bartolamio Doti, nuncio del Territ. di Brescia d'anni 64 in circa ferito in tre luoghi non si sa da chi, hieri sera alle hore quattro. Sarà fatto seppellire da suoi germani con Capitolo.

S. Vitale.

Ora è vero che il Necrologio porta la data del 1712, ma il Malamani non pensò che quelli erano anni veneti, che cominciavano al marzo e finivano al febbraio; per cui la data del 27 gennaio va riportata al 1713, come giustamente fece l'anonimo rodigino.

Il corpo del poeta fu seppellito nella chiesa di S. Vitale e la tomba, ancora esistente, non porta alcuna iscrizione.

Vane furono le ricerche, fatte dai magistrati veneziani, per iscoprire gli autori dell'uccisione del Dotti, quantunque queste ricerche continuassero per molto tempo, tanto che abbiamo negli Atti criminali del Consiglio dei Dieci al N. 130, 19 febbraio 1713 (1714), es-

(1) In tutta la critica che ho fatta delle opinioni del Malamani, non credo punto di poter menomare nè lo dovrei, la fama di storico diligente e sapiente ch'egli s'è meritatamente acquistata.

sendo capi dello stesso Consiglio Vidal Avogadro, Faustin Giustiniani e Daniele Dolfìn, il seguente Proclama:

« Che a chiara intelligenza di ciascheduno sia pubblicato quanto segue :

« Che chi venirà nel termine di un mese prossimo venturo a notificare al Trib. de' Capi di questo Consiglio li rei della morte del quondam K. Bartolomeo Dotti che fu interfetto la notte del 27 gennaio 1712 in Calle della Madonna a S. Angelo, sì che per opera e mezzo suo la giustizia abbi la verità; rilevato questo e castigato che sia il delinquente, conseguirà il denunziante (sicuro di esser tenuto secreto), purchè non sia principal autore o mandante, l'impunità di ogni complicità, partecipazione, direzione o consiglio, che avesse avuto nel fatto medesimo, o in dare voce e facoltà di liberare qualsiasi bandito confinato o relegato da questo o da altro Consiglio, Reggimento o Magistrato deffinitivamente o a tempo : eccettuato materia di Stato o intacco di Cassa.

« Et il presente Proclama sia pubblicato, stampato ed affisso nelli luoghi soliti e consueti ».

Da questo proclama si capisce che stava molto a cuore dei magistrati veneziani la scoperta dell'omicida e de' suoi complici, se anche dopo tredici mesi s'occupavano di tale reato. È però certo che la luce non fu fatta e gli assassini rimasero ignoti ed impuniti.

*
* *

Il Dotti in una delle satire dedicate alla Lucrezia Mocenigo ci lasciò un suo bizzarro ritratto fisico.

Aveva allora sessant'anni e pur manteneva da vero figlio del suo secolo, il nobile uso d'esser cavalier servente.

Anche quel poco che ci è dato conoscere della sua vita intima appare da' suoi scritti: ma spesso però, essendo essi ritratti fedeli dell'anima sua, vi troviamo

tutte quelle contraddizioni, che in fatto dovevano essere nella sua indole.

Egli ebbe molti amici illustri e molti protettori autorevoli. Fra gli amici suoi più cari è primo il padre Bartolomeo Aresi cisterciense, ricordato dal poeta nella prefazione ai sonetti come quello che, con altri pochi, aveva esaminati i suoi versi e lo avea spinto a pubblicarli. Quasi con certezza si può affermare che questi, letterato valente, e poeta epico, fu l'amico che l'infelice poeta amò più che tutti gli altri ed a lui il Dotti dedicò tre sonetti affettuosissimi, de' quali il secondo pieno di tristezza e di sconforto.

Con molti altri letterati ebbe relazioni poetiche: fra gli altri gli indirizzarono sonetti e n'ebbero risposte Cesare Giudici, Filiberto Villani, Francesco Puricelli, Battista Bottolini già più volte ricordato, Giulio Antonio Gagliardi, Mario Alberghini, Lodovico Toietti, che doveva esser anch'egli ottimo amico del poeta, e il marchese Pietro Franceseo Manfredo Trecchi.

Dai sonetti stessi possiamo desumere qualche notizia intorno alle donne, che il Dotti amò: sebbene nelle sue composizioni regni una gran confusione anche a questo riguardo. Più spesso che tutti gli altri si riscontrano due nomi, anzi le iniziali di due nomi: la S. D. e B. D.

È ben difficile poter riconoscere con certezza chi veramente fosse l'una e l'altra di queste signore, cui il poeta pone i nomi arcadici di Filli e di Clori, specie perchè nei sonetti non si trova alcuna allusione, che possa indirizzare alla scoperta. Cercherò quindi di ricomporre soltanto la storia di questi amori, riunendo tutto quello che ad essi si riferisce, senza tener conto dell'ordine in cui son posti i sonetti che parlano di essi, avendo il poeta stesso avvisato il lettore, che non mantengono nessun ordine cronologico.

Cominciamo dalla S. D. Parrebbe che di lei il poeta si fosse invaghito a Venezia, perchè abbiamo un so-

netto (1), in cui egli ricorda d'averla seguita da Venezia a Padova e ciò non sarebbe stato possibile dopo il bando dallo Stato Veneto. Delle prime fasi di quest'amore abbiamo come ricordi, che il poeta faceva svolazzare per aria delle comete di carta per dar occasione a lei di affacciarsi alla finestra a vederle (2) e che la S. D. poco dopo, gli donava un anello (3).

È certo quindi che la S. D. corrispose all'amore del poeta, il quale giunse fino al punto di andare di notte nella casa di lei passando per i tetti (4). Ma, come tutte le fortunate vicende, l'amore corrisposto arrise per poco tempo al Dotti e resta un sonetto (5), in cui il poeta amante si rivolge alla S. D. « che, dopo averlo abbandonato per certe di lui disgrazie, si duole ch'egli pubblici le corrispondenze godute »: sonetto che per questo non fa molto onore al poeta e nel quale si allude al bando dallo Stato Veneto.

A questo fece seguito un altro sonetto (6), quando la « S. D. infedele disse: che la pensasse morta per lui ».

Questa dichiarazione provocò lo sdegno del Dotti, che propose di cancellar dalle sue rime il nome della S. D. (7). Invece questo nome riappare poco tempo dopo in alcuni sonetti, nei quali egli ricorda che fu fatto prigioniero e rimase privo di veder la S. D. (8) che la pregò di consolarlo con sue lettere (9), ma ch'ella non volle corrispondergli perchè era prigioniero (10). Troviamo final-

(1) Sonetti, ed. cit., pag. 44.

(2) Idem, pag. 252.

(3) Idem, pag. 300.

(4) Idem, pag. 51.

(5) Idem, pag. 113.

(6) Idem, pag. 117.

(7) Idem, pag. 118.

(8) Idem, pag. 193-94.

(9) Idem, pag. 204.

(10) Idem, pag. 223.

mente un ultimo sonetto (1) che è d'«imprecazione di amante contro la S. D. fatta monaca».

La confusione va così sempre più accentuandosi e bisogna ammettere che, dopo una breve discordia, l'amore sia continuato quando il poeta era già fuggito a Milano e che, dopo il suo arresto, la S. D. l'abbia definitivamente abbandonato e si sia fatta, più tardi, monaca.

Ma l'imbroglio è ancor peggiore rispetto alla B. D. che somigliava a Filli (S. D.), ma era di color bruno (2): onde si potrebbe credere, e per tale somiglianza e per l'eguaglianza della seconda iniziale, che queste due donne fossero sorelle o parenti.

La B. D. (quasi sempre chiamata: *Clor*) doveva essere avanzata d'età (3), tanto che il poeta stesso la scherzisce (sotto il nome di Lidia) per la sua vecchiaia (4): e oltrechè vecchia, donna di onestà non molto illibata. Appare infatti dai sonetti del Dotti ch'ella tentò di abortire prendendo, sciolte in una bibita, alcune polveri (5); ch'essa promise corrispondenza fedele a un cavaliere amante (Fileno) (6) «nonostante la gelosia della consorte e la rivalità di un cognato»: infine che anche essa si fece monaca e *allora* il poeta l'amò castissimamente (7). Potrebbe esser vero, ma io credo che qui vi sia confusione fra il B. e l'S. delle iniziali, come troviamo anche confusione nei nomi arcadici, quando il poeta chiama Filli anche la B. D. (8) ed ha un sonetto (9), che è alla B. D. dedicato e che comincia col verso:

(1) Sonetti, ed. cit., pag. 169.

(2) Idem, pag. 83.

(3) Idem, pag. 126.

(4) Idem, pag. 165.

(5) Idem, pag. 120.

(6) Idem, pag. 294.

(7) Idem, pag. 242.

(8) Idem, pag. 258.

(9) Idem, pag. 265.

Filli, dal letto io vi mirai risorta....

In mezzo a questi amori, che sembrano più lunghi e più forti, ne appariscono di quando in quando altri di minore importanza.

Il poeta amò la signora N. Cavalli, dalla quale fu prima corrisposto e poi abbandonato (1): amò la signora N. Silva (2) e, passato a Milano s'invaghì di un'altra, che non si sa chi sia (3): fu « amante di bella poetessa » (4) e finalmente a Tortona, come fu detto, s'innamorò di un'altra dama.

A questi amori, che hanno basi positive e materiali, si aggiungono i fantastici, quale l'amore per una donna « non mai veduta nè conosciuta » (5) e quello, onde il poeta si sentì profondamente innamorato « per lettere (6) ». E infine un altro amore, sorto probabilmente nell'età matura, che è il più importante di tutti.

Nel tempo in cui, di già avanzato negli anni, godeva di una certa pace all'ombra della Serenissima, egli entrò nella squadra de' cavalieri della nobildonna Lucrezia Basadonna, sposa ad un Mocenigo, procuratore di S. Marco. Sembra che il marito di lei menasse vita scapestrata, perchè in una satira il Dotti rimprovera (secondo una nota del ms. Cavalli) il procuratore Mocenigo di aver abbandonata la moglie e di praticare con gente vile.

Largo stuolo di cavalieri circondava la procuratressa e fra questi, personaggi insigni per valore e per ingegno. Erano essi Marco Bembo, Alessandro Molin che fu generale, Bertucci Valier, Antonio Mocenigo,

(1) Sonetti, ed. cit., pag. 102-03.

(2) Idem, pag. 121.

(3) Idem, pag. 137.

(4) Idem, pag. 138.

(5) Idem, pag. 153.

(6) Idem, pag. 249.

Giacomo Marcello, e Antonio Bernardi: a questi, tutti veneziani, s'aggiungevano due forestieri: il principe di Aspach e lord Giacomo Spar.

Indirizzando una satira a Marco Bembo il poeta ricorda la procuratoressa dimostrando quanta fosse la ammirazione ch' egli nudriva per la Mocenigo. A lei egli dedicò varie satire e di lei fu spesso ospite, quando essa si recava in villa alla Mira. Tanta anzi fu la frequenza del poeta presso la dama che corsero voci che egli ne fosse divenuto l'amante.

In una satira a M. B. (senza alcun dubbio Marco Bembo) il Dotti parla di queste voci d'una sua relazione amorosa con la procuratoressa e se ne schermisce, dandoci però nel tempo istesso la prova che molti credevano in tali voci:

intitolano amor quel ch'è corteggio
Dirian che un po' di quell'amor occulto,
ma ch'è notorio più della bettonica (1)
mi destasse nel cor qualche tumulto:

serviria a me d'ardire, a lei d'insulto
il pretesto d'amor alla platonica:
Già il suo bel volto e la sua grazia parla
che non si può servirla e non amarla.

Il ragionamento del poeta è sibillino: ma però dà la certezza ch' egli non fu l'amante della procuratoressa, ma le fu soltanto corteggiatore fedele ed amoroso. Il che è provato nuovamente dal seguito della satira, ove il poeta spinge Marco Bembo, ch'era come fu detto, un altro corteggiatore della Mocenigo, a recarsi presso di lui in villa con queste parole:

(1) Qui il poeta vuol render italiano un motto del dialetto veneziano: «el xe come la betonega» detto di uno che da tutti è conosciuto.

Andateven, ch'io sol, se nol sapete,
 non vengo a voi, perchè n'andate a lei; (1)
 so che tanto benigno però siete
 che, ammesso anch'io, con voi venir potrei;
 ma vi lascio andar sol, che pur io poi
 godrò del goder vostro e lei e voi.

Egli dunque non era l'amante della Mocenigo o almeno lo era come tutti gli altri: in quel tempo non si ammetteva l'esclusione in simili amori! Tanto è vero che in un sonetto alla procuratoressa, vestita da frate, dedicato, egli che amava questa donna, ricorda (secondo una nota del ms. Cavalli senza data) (2) l'abbandono da lei sofferto da un inglese, (o il principe d'Aspach o lord Giacomo Spar) di cui erasi invaghita e lo fa con un certo brio e con vivacità:

E se fia mai che missionario andiate
 a predicar in questa parte o in quella,
 vedransi a' vostri pie' l'Indie inclinate
 e fida ritornar l'Anglia rubella.

Inoltre anche ammettendo ch'egli abbia veramente amato la procuratoressa, è ben difficile l'ammettere che ne sia stato corrisposto perchè egli allora era già vecchio e abbiamo visto che a sessant'anni dedicava a lei ancora le sue satire, che son fra le migliori ch'egli abbia composte.

Grande fu la fama, di cui il Dotti potè godere durante la vita: essa cominciò alla pubblicazione dei sonetti e divenne larghissima con le satire, che, per non esser state stampate che postume, furono copiate in molti manoscritti del tempo, che ancora si ritrovano og-

(1) La satira è scritta nell'occasione che il Bembo lo aveva invitato a recarsi con lui alla Mira.

(2) Questo ms. ed un altro del 1776 « ex libris Leonardi Cavalli » mi furono cortesemente favoriti dal mio illustre maestro Guido Mazzoni.

gidi conservati in gran numero nelle biblioteche del Veneto ed in ispecial modo in tutte le biblioteche private rimasteci dei veneti patrizi. Il Cicogna, parlando del Buratti, ha queste parole: « Sono avidamente lette e copiate le mille volte (le poesie del Buratti) non altrimenti che erano un tempo le poesie del Cavalier Dotti (1) ». Ed al Buratti il nostro poeta somigliò forse nell'impeto lirico, restandogli però molto inferiore nella facilità armoniosa del verso e nella cura assidua della lingua.

Della fama goduta dal Dotti troviamo altre prove nelle collezioni di composizioni funerarie, scritte da persone autorevoli e famose, nelle quali appare spesso il suo nome.

Così nel 1693 Bartolomeo Dotti è compreso fra i poeti in una collezione (2) per i funerali accademici del Conte Lazzaro Ferro, giureconsulto ed oratore famosissimo (3).

Nel 1702 nell'anniversario, celebrato con prose e versi (4), della morte di due sposi, Giovanni Morosini ed Elisabetta Maria Trevisani (5); fra le prose di Antonio Magliabecchi e le poesie di Apostolo Zeno, di Aurora Sanseverina (in Arcadia Lucinda) di Girolamo Baruffaldi e di Pier Jacopo Martelli troviamo versi del Dotti, quasi che, nell'opinione generale, accanto a quei letterati di grande fama e valore potesse trovar posto adatto anche il

(1) Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, tomo 3, pag. 167, nota 3.

(2) Raccolta da Costantino Borghesaleo, Venezia, Bosio.

(3) Cicogna, *Bibliografia Veneziana*, 3064, pag. 421.

(4) Venezia, Hertz, in 8.

(5) Nella *Gazzetta* privilegiata di Milano del lunedì 19 e martedì 20 agosto 1838, è narrato in novella il caso di questi due sposi, i quali, pochi giorni prima del loro matrimonio, furono assaliti, lui a Venezia e lei a Padova, dalla stessa malattia: e peggiorando e migliorando sempre contemporaneamente, contemporaneamente anche morirono.

nome di Bartolomeo Dotti. Quanta differenza invece nel ricordo che di essi rimane oggidì!

Una terza volta troviamo il nome del Dotti (1) fra le composizioni (2) per la morte di Battista Nani, cavaliere e procuratore di S. Marco. Queste composizioni son più di cento e fra i « più distinti autori » di esse stanno Vettor Sandi, Carlo de' Dottori e il nostro poeta. Fin dal 1679 adunque, a soli ventotto anni, il Dotti era stimato degno di star appresso a Carlo de' Dottori, che allora di già godeva di larga fama.

Questa rinomanza, che tanto presto fu acquistata dal poeta quanto poi fu perduta, a lui attirò l'amicizia e la protezione di molti uomini autorevoli e le lodi de' più intelligenti e più colti del tempo.

Ne citerò alcuni. Egli fu amico di Agostino Bianchi e a lui dedicò un sonetto sopra un verso di Giovenale. « Fu costui » dice il Cicogna, « uomo versatissimo nelle cose politiche e segretario di Senato dei più reputati del secolo XVII, sebbene non possa computarsi come letterato » (3).

Lodò anche il nostro poeta in un sonetto il Gisberti muranese, poeta e segretario dell' Elettore di Baviera, nato nel 1635 e morto nel 1677, e dedicò un altro sonetto sulla favola di Polifemo a Felice Gallo, segretario del Senato. Così egli poteva con quello stesso mezzo, che gli suscitava contro tanti e così terribili nemici, procurarsi anche dei forti difensori.

Che poi uomini allora celebri lodassero i suoi scritti ce lo dice il poeta stesso nel « Proponimento di non scrivere più satire »:

(1) Cicogna, *Bibliografia Veneziana*, 3467, pag. 463-64.

(2) Raccolte dal conte Lelio Piovene, Venezia, Poletti, 1679.

(3) Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, tomo 5, pag. 201.

Il suo biasmo ragli ed urli
 una mandra di somari :
 mi commenda il Zeno, i Zurli,
 il Fardella e il Cappellari.

E son questi Apostolo Zeno, i fratelli Pietro e Giuseppe Zurli, ambedue letterati di qualche valore, l'abate Michelangelo Fardella, prima del terz'ordine francescano, poi sacerdote secolare, prosatore intelligente e Michele Cappellari bellunese, buon poeta latino.

A tutti questi amici ed ammiratori del Dotti si contrappongono poi (e forse in maggior numero) i nemici e i disprezzatori dell'arte sua. Noi troviamo moltissimi sonetti (alcuni pubblicati, i più inediti e conservati nei manoscritti) di botta o di risposta al nostro poeta. Chi però più di tutti infuriò e più a lungo contro il Dotti, che gli rispose per le rime, fu un tale che il poeta chiama sempre il prete Grotto, ma del quale una nota di un manoscritto (1) ci dà il vero nome: prete Giacomo da Este.

Nelle varie edizioni delle Satire son comprese generalmente le risposte del nostro poeta al prete Grotto, non i sonetti che il prete al Dotti avea prima mandati. Come esempio invece di questi troviamo nel ms. Cavalli del 1776 un sonetto di Prè Giacomo da Este:

Scende dai monti un troppo vil caprarò
 con la lingua pungente e serpentina:
 dotto si fa chiamar nè sa dottrina,
 scaricar vuol la soma ed è somaro.
 Punge chi non l'offende in stil bizzarro,
 non è la vena sua toska o latina;
 a viver impunito l'indovina
 e fatto è Cavalier di cavallaro.
 (2)
 con le satire sue tutti molesta
 e d' offender ognun poco gl' importa.

(1) Ms. « ex libris Leonardi-Cavalli » senza data.

(2) Manca il verso nel ms.

Solo dunque di lui da dir ci resta
che mai tristo villan la croce porta
se non quando ha timor della tempesta.

Non è certo un bel sonetto e non vi mancano quei giuochi di parole, che allora sembravano necessari per far bene quattro versi. Ma d'altra parte pur attraverso la lente del rancore personale, il prete trova la giustissima accusa :

non è la vena sua toska o latina,

mentre l'

a vivere impunito l'indovina.

avrebbe bisogno di grandi restrizioni e pochi vorrebbero andar impuniti come il Dotti di colpe pari alle sue.

In generale il prete Grotto in questo suo sonetto si tiene ad un'altezza di polemica poetica maggiore del Dotti, che gli rispose con un sonetto, degno di quelli che si scambiavano il Caro e il Castelvetro e che trovansi stampato in tutte le edizioni delle satire.

Acerrimo osteggiatore del Dotti fu anche l'avvocato Pasini. Di lui non rimane memoria nè scritto alcuno : restan soltanto due sonetti del Dotti a lui diretti, uno scritto in quella lingua-pasticcio, che il poeta credeva fosse lingua italiana, l'altro in dialetto veneziano barbaramente guastato. Sono sonetti insultanti, in cui il Dotti, rompendo ogni freno, passa a porre in ridicolo dolori famigliari dell'avversario, che sembra avesse una moglie non molto fedele. Leggendo questi sonetti si capisce benissimo come il Dotti abbia potuto tirarsi sul capo tante sventure.

Restano ancora nei manoscritti alcuni sonetti di autori incerti contro il nostro poeta, specialmente in occasione del sonetto da lui scritto contro la moda « de' concieri alla francese » e di quello « contro l'uso delli zendali ».

Questi sonetti sono fra essi coordinati, seguendo l'uno all'altro e divisi dalle risposte del Dotti.

Il primo di essi contro il sonetto degli zendali è poco importante e ad esso rispose il nostro poeta con un altro, che trovasi in tutte le edizioni. Ma per le rime tornò a rispondergli un altro autore ignoto (forse quello stesso che avea scritto il primo).

Questo sonetto che, oltre alla poca valentia dell'autore, attesta le difficoltà ch'egli dovette superare per mantener le rime del Dotti, ha importanza per il fatto, che da esso appare come si minacciasse il poeta di quelle stesse sciagure che a lui poscia toccarono e per ispiegare ancor meglio, che semplici colpe di inconsideratezza e rabbia poetica procurarono al Dotti dolori fisici e morali gravissimi. Si può anche desumere che probabilmente molti de' mali minori patiti dal Dotti gli furono causati dall'odio delle dame, che cominciavano fin da quel tempo ad acquistare una certa autorità nella gestione dello Stato. Nel secolo susseguente una donna, la Caterina Dolfin, farà sì che il marito, Andrea Tron, contaminì la sua integrità di magistrato e di principe della Repubblica, rendendosi colpevole, per desiderio di lei, di una grave ingiustizia.

Il Dotti fu anche ammesso in alcune Accademie. Egli stesso attesta d'aver letto alcuni dei suoi lavori poetici giovanili « nelle rinomate Accademie dei Signori Dodonei e Pacifici di Venezia, Faticosi di Milano ed Erranti di Brescia » (1). Più tardi, il 29 Aprile del 1698, si inaugurava in Venezia la colonia arcadica degli Animosi, alla quale accademia prendeva parte anche Bartolomeo Dotti col nome arcadico di Viburno Megario (2).

(1) Prefazione ai Sonetti.

(2) Questo nome ci resta ricordato nella lista degli Arcadi, compilata dal Crescimbeni nell' « Istoria della volgar poesia »; è l'unico luogo in cui il Dotti è nominato; gli altri storici della letteratura non ne fanno neppure menzione.

Il Dotti fu religioso. Sempre egli ci appare cattolico fervente e convinto: senza tutte le superstizioni, a cui scendono molte volte i troppo credenti e senza accettare il giogo del clero e plaudire, come fecero altri poeti, alle continue iniquità e scostumatezze, a cui in quel tempo anche il clero s'abbandonava. Le molte sue satire che sferzano o la irriverenza dei cattolici o la spudorata libertà clericale sono quelle, che maggiormente colpiscono il segno. In esse il poeta, spinto dall'ira nel veder profanata la sua religione, s'innalza talvolta a grande potenza satirica e, se si eccettuino le satire contro il prete Beccarelli, si mantiene sempre ad una buona altezza senza scendere ad offese individuali. Ma non si poteva forse, nel caso del Beccarelli, scender anche ad insulti personali, quando l'insultato era un simile malfattore?

Ben gravemente doveva colpire l'animo credente del Dotti lo spettacolo dell'irreligione e dello scandalo ecclesiastico: e sempre dalle satire, che trattano di così tristi argomenti (1), apparisce luminosa l'alta convinzione religiosa del poeta. Egli sfronda di tutte le foglie ingiallite o marcie l'arboscello e lo coltiva da sè stesso amorosamente, quasi in segreto.

Questo è uno dei fatti psichici più nobili che al lettore delle sue satire il Dotti presenta. Questa incrol-

(1) Ricordo a questo proposito un aneddoto del tempo. Per una tale, detta la Turinese, cortigiana di prim'ordine, nacque in chiesa un forte litigio fra due persone distinte di Venezia La Turinese, che poi non ne avea gran colpa, fu incarcerata. Che cosa fecero le altre sue compagne? Si ritirarono sotto la protezione degli ambasciatori, anche di quelli che rappresentavano i più potenti Stati d'Europa presso la Serenissima, e costoro furono ben felici di accoglierle. Così veniva legalizzato il mal costume dai più alti dignitari della città e l'animo del Dotti doveva quindi ben essere acceso d'ira a tali schiaffi dati alla moralità.

labile fede e la stizza che al poeta deriva nel vederla dagli altri deturpata, dettano a lui squarci di vera poesia.

Varie son le satire buone che su questo tema egli scrisse. Ci resta inedita una satira in vernacolo col titolo « L'ipocrisia » (1), nella quale il poeta sferza i finti religiosi e i finti morigerati in versi vivaci e spesso eleganti. Questa satira fu scritta senza dubbio negli ultimi anni della vita del poeta perchè, in un modo abbastanza strano, egli in essa rammenta gli acciacchi arrecatigli dalla vecchiaia:

Ho un reloggio (2) da neve in una spalla,
un altro da scirocco alla zontura;
osservazion cavae dalla natura,
pronostici credui, che mai no falla.

Sullo stesso tema è anche la satira contro « Li quietisti » (3).

Con questo nome egli denota gli ipocriti, che fingono religione per ingannare gli altri. Sferza prima i preti mercenari ed avidi, poi gli ingannatori, in ultimo i brutali: tutte le macchie più obbrobriose del clero di allora sono svelate e il poeta chiude la satira dichiarando, che egli non move contro gli uomini: ma contro i vizi. Egli stesso così s'accorgeva che questo era uno dei pochi casi, in cui con veracità poteva affermarlo.

Di lui rimane ancora inedito un sonetto (4) sopra i Gesuiti. Reca meraviglia che, anche a' primi del secolo XVIII, un poeta cattolico e credente sappia con tanta arditezza svelare le arti inique dei seguaci di Loiola. Il sonetto è questo:

(1) ms. Cavalli citato.

(2) Orologio.

(3) Satire inedite, Ginevra, 1797.

(4) Ms. Concordiano. — Accademia de' Concordi, Rovigo.

O voi che, mezzi frati e mezzi preti,
 vi fate appresso a gl' huomini coglioni,
 teologi, filosofi, poeti
 e sete un branco d' asini e castroni :
 voi che sprezzando i canoni e i decreti,
 con le vostre politiche ragioni
 sol per scoprir de' principi i segreti
 rivelate fra voi le confessioni ;
 colui che di Gesù chiamovvi padri,
 riguardandovi ben da capo a piedi.
 dovea con più ragion chiamarvi ladri,
 perchè con finti pater noster, credi,
 infinocchiate le ammalate madri,
 rubate le sostanze a' figli eredi.

Era quindi possibile che il Dotti menasse vita tranquilla, quando si aveva resi ostili i preti e le donne ? Accanto però a questa fisionomia del poeta, che lo presenta così puramente religioso e tanto superiore ai pregiudizi del tempo, s'intravvede in rarissimi casi anche un altro aspetto, che lo rimpicciolisce e lo fa schiavo di sciocchi scrupoli da vecchia bigotta.

Per esempio nella prefazione ai sonetti, egli, indirizzandosi al lettore, così si scusa: « Piacciati anco di leggere le parole Dio, Dea, Paradiso, adorare, idolatrare, caso, fortuna, fato e simili come argomenti della tessitura poetica, con i quali non intendo però adulterare la purità della Santa Fede Cattolica ».

Qui lo scrittore non parrebbe nemmeno quell'uomo di spirito ch'egli fu !

Più strano ancora. Egli in una satira chiama Iddio

..... il più potente
 gentiluom fra i gentiluomini (1)

Si può dar di peggio ! Egli che adorava tanto ferventemente Iddio, ne restringeva poi la gloria sublime,

(1) Qui si potrebbe credere che come scherzo non manchi di arguzia. Per convincersi del contrario basta osservare la satira intera.

l'immenso patrimonio di potestà nell'epiteto più umano e più barcollante che ci sia.

Delle opinioni politiche del Dotti noi non abbiamo che un ricordo nella satira dedicata al Serenissimo Doge sotto il titolo: « Li raccordi ». Sono consigli che il poeta dà al principe sul modo di dirigere lo Stato. Ascoltiamolo:

Due proposte in pochi detti
si permetta ch'io vi pianti;
la ricchezza dei soggetti
il tesoro è dei regnanti.

Di fondar poi nel paese
la ricchezza, ecco la base:
il risparmio delle spese
l'opulenza è delle case.

Apparteneva egli dunque al partito che oggi si direbbe delle economie.

Questa sia la regola dello Stato: quanto ai ricchi privati:

Per competer da rivali
nè cadere in sulla corsa
ci bisogna esser uguali
non di boria; ma di borsa.

E infine dei lavoratori:

la combriccola artigiana
mangia l'utile assassino
dell'intera settimana
in un giorno al magazzino (1).

Dopo la diagnosi, la terapia. E d'uopo quindi

far dei vizi de' vassalli
sussistenza al principato:

bisogna porre in ogni modo gravezze sul lusso, onde dall'imposta sui piaceri superflui, non dalle gabelle sulle

(1) Osteria.

cose che abbisognano alla vita, avesse a venire allo Stato un larghissimo introito di denaro: mentre così la gravità peserebbe soltanto sui molti ricchi o su quelli che con i ricchi volessero gareggiare.

Il consiglio, dato dal poeta, era davvero sapientissimo e giusto.

Questa assennatezza pratica d'intendimenti e di consigli, ch'egli spesso non seppe usare in favore di sè stesso, gli mancò poi sempre nella foga dello scrivere. E i nemici numerosi ed accaniti, ch'egli in tal modo si procurò, non furono paghi neppur quando egli fu così miseramente ucciso: chè nel ms. Cavalli del 1776 esiste ancora questo epigramma:

In obitum equitis Bartolomei

Dotti

Epigramma

Ridiculi tantosne ioci meruere furores?

Sic miserae pereunt postquam strepuere cicadae

sic ubi fixit acum vivere desit apes:

sic olor infauste canit et lethalia fiunt

vulnera versiculi cum pupugere nimis.

Aeternam sperat vates per carmina vitam

saepe tamen properae causa fuere necis.

Talia si reliquis instarent fata poetis,

qui vellet satyram scribere nemo foret.

Docte doces quantum noceat mordere iocando

si sapit aut laudet Zoilus aut taceat.

Questo scherno postumo, ributtante è più che spiegabile in vigliacchi del settecento, in donne offese nelle loro leggerezze, in preti coraggiosamente svelati nei loro delitti.

*
* *

Consideriamo ora Bartolomeo Dotti puramente come poeta lirico e satirico.

In lui ci si presentano due aspetti, in lui vivono e lottano per la conquista della volontà due forti e con-

trari sentimenti: l'amore in quanto è manifestazione di un sentimento qualunque che ci attrae dolcemente ad amare, l'amore in tutti i suoi aspetti, verso la famiglia, verso la patria, verso la donna: e l'ira, un'ira sorda, che spesso il poeta cerca d'infiorare, di ammolire con ischerzi giocosi e con una vivacità d'uomo senza fiele che sorride e non sferza. Invece l'ira sua, nella sua vera indole esce acre e pungente, con una tinta lontana d'amarrezza che va sempre più manifestandosi, quanto più il poeta, nella ricerca assidua dello scherzo e della ironia tranquilla, cade involontariamente in una tristezza senza sussulti. In questi momenti lo scrittore ci si presenta più onesto, più leale che altre volte nell'ira: in questi momenti egli si solleva nella sua virtù (vera od apparente) sul mondo vizioso.

Certo è nella natura umana la vendetta, certo chi, sentendosi innocente, è condannato, per la sua stessa indole d'uomo, odia i giudici ingiusti e si ribella; ma talvolta però questo sentimento negli animi bennati si rende mite e va lentamente perdendosi in una dimenticanza, che ha quasi la dolcezza del perdono.

Nel Dotti non fu così. Egli odiò più fortemente che non abbia amato: egli non ci mostra fortissimi affetti, nè verso la sua città, nè verso la sua famiglia, nè verso le donne amate da lui. Quello infatti era il tempo, in cui tutti sentivano poco e mostravano di sentir molto; sotto una vernice di sentimentalismo s'ascondeva la freddezza de' sentimenti buoni e la ferocia de' cattivi; si odiava fortemente e si bramava ansiosamente la vendetta. (Il Dotti stesso lo provò ben duramente). I gentiluomini odiavano fino al delitto chi avesse soltanto pronunciato il lor nome poco rispettosamente e recitavano in un madrigale dinoccolato alle dame adultere un sentimento che non avevano, e le dame lo accoglievano per quel che valeva: ne ammiravano l'armonia metrica.

Che valevano l'alte virtù civili che nobili magistrati e saggi pensatori sfruttavano ancora in favor della patria?

Il Dotti odiò per tutta la vita un tal Matteo Noris, autore drammatico di poco valore e se ne servì sempre come pietra di paragone degli ipocriti e dei falsi letterati, nè si conosce la causa di tale persecuzione.

La ragione invece di un altro fatto simile è connessa ad una delle più gravi sventure del poeta.

Dopochè il Senato di Milano condannò il Dotti alla relegazione a Tortona e più tardi fece ardere un suo scritto, egli non seppe più dimenticare la prigionia e l'offesa. Fin nelle rime, stampate nel 1689, troviamo accenni non rari alla prigionia, uniti sempre ad imprecazioni contro i suoi giudici, ed il volume si chiude con una canzone, in cui il poeta introduce Cremuzio Cordo ad imprecare contro il Senato Romano, che condannò alle fiamme le sue opere.

Più tardi in molte satire, composte anche nel più bel tempo della vita del Dotti, si trovano sferzate continue al Senato di Milano e talvolta, anche quando nulla trarrebbe l'attenzione del lettore a pensare alle sventure del poeta, egli esce con un ricordo della sua ingiusta condanna.

Cito un esempio. Nella « Quaresima », parlando dei prelati di Roma, che sono i primi ad infrangere il digiuno quaresimale, il Dotti ha questa strofa :

ma costoro han tanta tema
del collegio vaticano,
quanto il Dotti smania e trema
del Senato di Milano.

Non è più l'invettiva ma lo scherno.

Infine nelle satire inedite, stampate a Ginevra nel 1797, troviamo una serie di sei sonetti talvolta veramente efficaci nelle prime pagine del primo volume;

tutti feroci, anzi con uno strano accrescere di accanimento. Questi furon certo raccolti dagli ammiratori postumi del poeta, mentre egli li avrà scritti in momenti diversi della vita, chè il ricordo e la rabbia dell'ingiustizia patita non lasciarono mai d'essere latenti ma vivi nell'anima di lui.

Nel primo di essi egli parla della sua opera bruciata e così la ricorda:

alle fiamme dannò con man profana
d'aperta verità l'ingenuo testo.

L' avrebbe forse egli chiamata « d'aperta verità l'ingenuo testo » se fosse stata la raccolta delle sue opere?

Nel secondo parla dello scopo delle sue satire.

Nel terzo egli pone a parlare Socrate, condannato dal *Senato Romano* (?).

Nel quarto l'attore è Ennio Canegliano, che inveisce contro il Senato di Roma, che condanna lui ed i suoi scritti per aver egli lodato Claudio Prisco.

Il quinto è dedicato ad Ambrosio Talenti ed il sesto è forse il più strano di tutti. In esso il poeta ricorda il fatto di Caligola, che creò console il suo cavallo. Quindi egli deduce: se un cavallo è il console, il senato sarà composto d'asini e di muli. In altro luogo avea chiamati i suoi giudici: *buoi*.

Mentre tutti questi odi e rancori tornano a poco onore del Dotti, quasi a contrappesare tali difetti, ritroviamo in lui spesse volte slanci di generosità e sempre una simpatica franchezza.

Di questa egli usa talvolta a torto, come di arma contro giuste istituzioni e contro uomini onesti, ma a lui invisì; altre volte con essa egli dà alle sue satire un carattere alto e nobile di fronte alle scostumatezze e ai brogli del tempo.

Quale dunque fu lo scopo e la maniera della satira del Dotti? Egli stesso ce lo dice:

Senza collera riprendo (1)
 l' amoroso vanerello
 e gli dico, ma ridendo:
 manco umor, ma più cervello

Se dei garruli miei scritti
 osservaste il sol catalogo
 voi direste: Sono editti,
 son precetti del decalogo.

Il mal è che li registro
 alla buona in stil volgare,
 e se parlo ad un ministro
 dico chiaro: non rubare.

.

Vo gridando che la gente
 ami Dio nè invano il nomini,
 perch' ei solo è il più potente
 gentiluom fra i gentiluomini;

che santifichi le feste
 con preghiere ed opre pie

.

Dunque debbon parer prediche
 le mie satire a chi legge,
 o son satire malediche
 anche i dogmi della legge (2),

Fa stupore che il Dotti con tanta ingenuità così dipinga la sua maniera di satira. E si deve ammettere o che egli non capiva quale veramente essa fosse o che aveva la spudoratezza di dare una maschera pacifica a quello, che tanto apertamente era aggressivo. I « garruli suoi scritti » non soltanto non erano nobile sprone ad osservare le leggi di Dio così apertamente dal poeta dichiarate; ma anzi talvolta meraviglia veramente la vee-

(1) Sat. 22. al S. E. B. per dono di tabacco

(2) Tassa.

menza, con cui egli si scaglia contro gli avversari, quando le ingiurie più abbiette si mescono ne' suoi versi alle sanguinose frecciate, che svelano in lui una larghissima disposizione naturale alla satira e all'epigramma.

Il Malamani lo disse giustamente un Buratti rimpicciolito.

Come già notai, del grande satirico, che gli succedette, egli ebbe forse la foga impetuosa e la facilità del verso, ma gli mancò quello, che costituisce il maggior merito del Buratti: l'armonia continua delle strofe, la sana meta cui egli con le sue satire tendeva, l'uso della lingua vivacissimo e corretto, sia ch'egli si servisse del dialetto veneziano, sia della lingua italiana. In bocca invece del Dotti il dialetto dolcissimo della laguna divenne una mistura aspra ed inefficace di lombardo e di altri dialetti veneti, con l'aggiunta di quando in quando di parole prettamente toscane, se lo richiedesse la rima: e l'italiano fu tutto fuorchè pura lingua italiana, sicchè, con poche differenze, per l'uno e per l'altra adoperò una miscela di dialetti inorganica ed antiartistica. E ben raro è il caso che anche questo rude linguaggio acquisti efficacia, e il poeta raramente con esso può giungere a grande forza satirica, se non quando l'impeto sano della passione e il troppo raramente nobile scopo danno anche a questa lingua barocca nerbo e vivacità.

Seguendo la carriera artistica del Dotti si riscontra in un dato momento una strana mutazione. Egli che prima, da vero figlio del 1600, di questo secolo aveva adottata la maniera asmatica e gonfia, d'un tratto da essa si allontana e dà alle sue satire un carattere tutto suo: allora ai sonetti amorosi o ispirati a versi de' satirici latini, o avvolti in un velo di tristezza e di scoraggiamento succedono le satire a metri brevi. Il giovane poeta s'è fatto uomo e intraprende con nuovi ideali e con nuove armi la lotta, che durerà quanto la sua vita, contro la corruzione e contro gli abusi.

La biografia rodigina pone questo cambiamento nel breve tempo, che il poeta passò prigioniero in Venezia dopo il ritorno da S. Maura: anzi, come s'è visto ricorda una lettera, ch'egli indirizzava a' suoi amici a tale proposito. E credo di qui abbia principio la nuova maniera, perchè nei sonetti stampati nel '90 nulla d'essa ancora apparisce e le prime satire nuove furono certo composte poco tempo dopo il '90 (1).

Fra i sonetti è ben difficile determinare quali furono scritti prima e quali poi. Il Dotti stesso scrive nella prefazione, che furono disposti senza alcun ordine: « Li troverai senza distinta disposizione mescolati e confusi come le foglie della Sibilla, sì perchè mi pare che meno rincrescevole nella varietà possa riuscire la lettura..... »

Però con una certa sicurezza si può affermare che, esaminando con cura questi sonetti, si riscontra che quelli che più risentono del gusto secentistico, devono esser stati scritti nelle prime età del poeta, il quale cercò bensì nell'edizione a stampa di mescolare insieme composizioni d'argomento diverso, ma che pure spontaneamente (salvo eccezioni) osservò nel disporle un certo ordine cronologico: onde gli avvenimenti della sua vita si trovano ricordati nei sonetti con lo stesso ordine, in cui sono avvenuti.

Ritroviamo infatti a poco a poco ricordate tutte le disgrazie: la prigionia in Tortona, la fuga, l'amarezza dell'esiglio, finchè si giunge all'ultima canzone, piena d'ira contro il Senato di Milano per l'abbruciamento

(1) In questo luogo, come in tutti gli altri in cui accettai la versione della biografia, da me rinvenuta, dell'anonimo rodigino, posso portar anche a favore della mia opinione quella dell'Ill. prof. F. P. Cestaro, che in alcune note, con somma gentilezza speditemi, accetta egli pure le stesse versioni.

di un suo lavoro : canzone che deve senza dubbio riportarsi al tempo, in cui il Dotti fu a S. Maura, ove egli avea seco portato le sue rime da ordinarsi per la stampa, come si rileva dal già citato sonetto del Bottolini.

Ciò premesso, è facile ammettere che i sonetti più secentisti appartengono alla prima età del Dotti, come quelli che primi si ritrovano nel volume a stampa. In alcuni di essi il secentismo appare nella sua più triste fisionomia e dà al sonetto un andare faticoso e barcollante sulle contrapposizioni più bestiali e più disgustose.

Basterà per esempio un sonetto per gli occhi neri di Clori.

Luci caliginose, ombre stellate,
Luciferi ammorzati, Esperì ardenti,
Orionì serenì, Orse turbate,
mestì Polluci e Pleiadi ridenti.
Soli etiopi e notti illuminate,
limpidi Oceani e torbidi orienti,
meriggi nuvolosi, albe infocate,
foschi emisperi ed erebi lucenti.
Ottenebrati lumi e chiare eclissi,
splendide oscurità, tetri splendori,
firmamenti in error, pianeti fissi.
Demoni luminosi, angeli morì,
tartarei paradisi, eterei abissi
empirei dell' inferno, occhi di Clori.

Basta questo solo sonetto ad attestare quanta fosse la decadenza artistica, decadenza che i contemporanei chiamavano gusto elegante ed originale e dalla quale anche il Dotti giovanetto si lasciò abbagliare.

Era infatti questa un' arte che abbagliava : sia che essa si presentasse nella ricchezza variopinta dei marmi, o nelle figure colossali (non maestose) delle pitture a grandi tinte ; sia che nell' uso dei vocaboli più stravaganti, con un insieme di paganità e di romanticismo, ella portasse nel cielo sereno delle lettere un nuovo abbarbaglio di luci troppo intense e di colori troppo discordanti.

Il sonetto, che ho citato, non sembra certo scritto da quella stessa penna che, non molti anni dopo, miniava in quattordici versi concetti elevatissimi con forma spigliata ed elegante: chè rimangono sonetti del Dotti veramente pregevoli, ma purtroppo abbastanza rari.

Rapido fu il passaggio da una maniera all'altra. Il Dotti che, pur essendosi un po' scostato dalla falsa scuola e avendo fatto scomparire da' suoi sonetti quel *maximum* del tronfio, anche al tempo della sua relegazione in Tortona seguiva il gusto del tempo, onde i suoi versi apparivano ancora inquinati dal secentismo: il Dotti stesso ci prova che rapido fu il passaggio con un sonetto al signor Francesco Miliati:

Già che d'empio destin vuole un delirio
che il piano insubre in questo monte io cambi,
qui, Francesco, al mio duol formo un collirio
distillando sull'arpa i ditirambi.

Or di rabbia infiammato al par di Sirio
il pettine mordace armo di iambi
e con le corde mie tesso un martirio
d'un laccio vergognoso a più Licambi.

Poi m'acqueto a soffrir, tutto modestia,
di chi mi chiuse in questi aerei grembi
l'editto, che è sollievo e par molestia.

Vuol che possa pur io, di Giuno ai lembi,
poichè ho rissa coll'uom, ch'è mezzo bestia,
qui di centuari ingravidar i nemi.

Se il verso spesso armonioso e facile può dare a questo sonetto apparenza di pregio, esso però non regge certo ad una analisi oculata.

Che il poeta si riferisca anzitutto alla sua detenzione in Tortona credo non vi sia dubbio, quando egli apre il sonetto ricordando che un empio destino lo costringe a mutare il piano lombardo in un monte.

Esaminiamo ora il sonetto. Subito ci si presenta la immagine strampalata, adorna di rara proprietà di vocaboli farmaceutici, del poeta che forma un *collirio* al suo dolore

distillando i ditirambi E dove? Sull'arpa. Non mi riesce di comprendere come si possa distillare un ditirambo e peggio, come si possa distillarlo sull'arpa. Ma andiamo innanzi. La strana figura del poeta ardente come Sirio, non si può spiegare che col bisogno di questo vocabolo per la rima: inoltre lo strumento poetico è chiamato prima *arpa*, poi *pettine mordace*, infine è un arnese che serve anche allo strozzamento dei Licambi.

Sarà forse un'eccessiva pedanteria la mia; ma è certo che così soltanto si può notare la mania del Dotti di ricercare vocaboli strani e di ingolfare di parole inutili ed ineleganti i suoi versi.

Le due terzine toccano l'apogeo della confusione e della ricercatezza. Gli *aerei grembi*, *l'editto che è sollievo e par molestia*, mentre prima si parla di *rio destino*, i *lembi di Giunone* e i *nembi ingravidati a concepir Centauri* son quanto di più astruso una mente umana può immaginare. Si aggiunga l'oscurità, derivata dall'ansioso inseguimento di rispondenze, ch'è nell'ultima strofa e si avrà il sonetto che si presenta come una vera orgia intellettuale.

Così scriveva ancora il poeta in Tortona sui primi dell' '87 o nello scorcio dell' '86: mentre nel '90 cominceranno ad apparire le prime satire e poco dopo usciranno alla luce il Camerotto, la Quaresima, il Carnevale. Non solo; ma in una satira a Domenico Peretti « per un rega' o di carpioni » il Dotti porrà anche in ridicolo la scuola secentista, dimenticando d'avervi partecipato:

- Se poscia dello stile alzando i mantici
gonfiar voleste all'eloquenza il velo
direste: « i pesci delle sfere ai cantici
• coi quinci di balen danzano in cielo.
- Solamente per gli uomini non nascono
• nell'Oceano altrui, nel nostro Adriaco;
• ma su i piatti di stelle i Numi pascono
• alla tavola tonda del Zodiaco ».

E più avanti, citando un'immagine simile a quella che battezzò l'Etna: «L'arciprete de' monti in bianca stola» il poeta continua:

- Lungi l'Acquario stan come in conserva
- per la gran reggia dell'eterea mole,
- e dei pesci provvedesi ed osserva
- un mese di quaresma ogni anno il sole ».

Questo periodo dal 1687-88 al '90 che segna un'età di transizione nella vita poetica del Dotti, non fu certo un periodo di preparazione studiosa, nè di ricerche assidue sulla vera natura della satira e sulla vera poesia: chè in questo tempo il poeta, dovendo attendere all'ufficio di Cancelliere e di soldato, non potè certo dedicare ai suoi studi tutto quel tempo che parrebbe necessario, data la grandezza del mutamento nell'arte sua. Dovette inoltre ordinare e correggere i sonetti, che furono poi stampati nell'89 e ch'egli avea seco portati. Si deve quindi ammettere che la preparazione in lui continuasse da lungo tempo e bisogna ricercare ben più addietro i principii di questa nuova maniera.

Talvolta infatti ne' sonetti giovanili egli assurge ad una certa altezza lirica, specialmente allorquando, come il suo ingegno lo portava, fa capolino nei versi de' sonetti amorosi e melanconici la sferza del poeta satirico. Certo si doveva fin d'allora sperare una rigenerazione poetica da parte di chi sapeva, ancor giovane, dettar questi versi:

Povero e iniquo, oppresso io muoro,
dove il ricco ch'è reo gode in secreto.
Il mondo è pien d'avari ebrei: da loro
s'abbandona anco un Dio sotto un rovetto
ma s'adora anche un bue, quand'egli è d'oro (1).

La rapidità quindi del passaggio è più apparente che sostanziale; nondimeno a primo aspetto è meravi-

(1) Sonetto a Ludovico Schizzi, Ed. cit., pag. 198.

gioso questo subitaneo trascorrere dall'arte del seicento a quella del settecento; arte quest'ultima, ch'egli però mantenne nella sua purità senza scendere alle sciocchezze leggiadre, in cui ella decadde; non tanto forse per la squisitezza del gusto suo, che prima da altra scuola erasi lasciato trascinare, quanto per il suo stesso ingegno, incapace di morbidezze e nato all'ira e all'energia.

Lumeggiato così questo periodo di capitale importanza nella vita artistica del Dotti, passiamo a considerare a parte alcuna delle sue rime. Prima di tutto però cercherò di raccogliere i giudizi, che il poeta stesso dava di quando in quando sulle sue satire e sulla lingua da lui usata. Riguardo all'ingegno suo ed alle sue satire egli scrive, indirizzandosi a Domenico Peretti:

. i miei versi nudi e crudi.
Nudi perchè d'abbigliamenti vani,
di lodi, di bugie non so vestirli:
crudi, perchè gli stomachi nostrani
provan difficoltà nel digerirli.
Sotto la maestà dei panegirici
luciole per lanterne io non so vendere,
anzi contro l'usanza de' satirici
ho l'incauto piacer di farmi intendere.

Ed era vero.

Altra volta, egualmente bene, parlando della satira:

In siffatto comporre ho qualche fama
d'ingegno pronto almen, se non sublime:
e senza troppo stento a chi mi chiama
ho facile il risponder per le rime.

Per la lingua citerò due soli casi, in una certa contraddizione fra loro.

Nella prefazione ai sonetti egli scrive: « Mi son guardato al possibile dal peccare contro la favella toscana (!); ma però non mi è nato scrupolo nel valermi talvolta di voci usate dagli autori, se non accreditati positivamente nella lingua, almeno applauditi comunemente nell'arte ».

Nella satira « La predica » invece :

Parlerò da buon lombardo
e con tutta confidenza
senz'aver nessun riguardo
alla Crusca di Fiorenza.

Come si vede, non c'è una fondamentale contraddizione: però resta fermo ch'egli ammette di cercare, per quanto può, l'uso della pura lingua toscana, mentre prova in mille modi di non porla in opera.

Nè gli serve di scusa l'esempio di scrittori comunemente ammirati, perchè presso nessuno di essi si ritrova in una poesia italiana, non dialettale, l'uso dei vocaboli *zago* e *nonzolo* per *scaccino*, o della frase: *un renga da retorico* per *un'arringa da rettorico*. Questi per non citare altri esempi.

Veniamo ora all'esame dei sonetti. Furono pubblicati, come già più volte fu detto, in Venezia nel 1689 senza nome di stampatore. Son preceduti dalla dedica del volume a Girolamo Cornaro, Cavalier Procurator di S. Marco, Provveditor Generale da Mar con autorità di Capitan generale.

Nella Prefazione il Dotti ricorda d'esser stato « da vari amici intendenti, con impulso incessante, persuaso a pubblicarli » e che alcuni di essi erano « passati sotto l'occhio d'alcuni letterati insigni, particolarmente dei Sigg. Padre D. Bartolomeo Aresi Cisterciense e Dott. Jacopo Grandis, soggetti di isquisita intelligenza ».

Troppo lungo sarebbe il considerare tutti i sonetti a parte: cercherò quindi invece di dimostrare come il poeta li abbia scritti e come si possano dividere quasi nettamente in parecchi gruppi.

In generale essi sono dedicati a congiunti, amici ed amiche del poeta. La contraddizione perenne che si ritrova e nei sentimenti e nelle opere del Dotti, anche in questi sonetti si manifesta chiarissima. È un continuo

ondeggiare fra le più sciocche astruserie secentistiche e gli slanci affettuosi d'una poesia veramente sentita.

Cosicchè si può dire che, se l'ingegno del poeta si lasciò traviare dalla moda contemporanea, rimase però sempre puro ed aperto al gusto artistico più squisito: onde il rapido passaggio da una maniera ad un'altra non fu che la vittoria dell'indole nativa, che ebbe il sopravvento in una lenta lotta di preparazione sulla falsa opinione artistica, che il poeta avea tolto dai suoi contemporanei.

I sonetti amorosi, dedicati, come vedemmo, a varie donne, in generale non sono i più pregevoli.

Fa eccezione il sonetto alla B. D. (Clori) che domandava al poeta alcuni versi; non così invece un altro sonetto alla stessa (Lidia) che invecchiava, il quale, dopo essersi svolto in mezzo alle comparazioni più infelici ed alle più faticose contorsioni di stile, finisce degnamente in un misterioso giuoco di parole:

Io fuor di me, torno al prim'esser mio,
voi, fuor di voi, più voi non tornerete:
or voi non siete voi, or io son io (1).

Migliori sono i sonetti, ch'egli scambiava con altri verseggiatori. Spesso anzi fra loro cominciava una gara poetica a botta e risposta, ovvero si scambiavano sonetti, nei quali uno poneva un tema, quasi sempre amoroso, e l'altro lo svolgeva. Così al Dotti il Signor Francesco Miliati chiese in rima, se sia lecito al poeta l'innamorarsi e se amore solleciti la Musa, e su questo tema vi fu da ambe le parti lungo scambio di sonetti.

Alcuni sono ispirati a versi di poeti latini, altri a ricordi di antiche gesta eroiche o di miti pagani e cristiani; onde abbiamo sonetti che portano per titolo: Me-

(1) Cito tutti questi esempi come quelli che meglio riusciranno a render chiaro il contrasto che si svolge continuo nell'arte del Dotti.

dea, Sansone, Icaro, Adamo, Vulcano, Alessandro, Omero, Sermione ecc. Da tutti questi argomenti il poeta traeva risposdenze con la vita presente sua e dei contemporanei: e scriveva a proposito di ciò: « Egli è visibile ch'io non nomino nè descrivo persona vivente e che rammemoro soggetti famosi dei secoli più remoti ed introduco esempi manifesti dei tempi più inveterati Che poi dal biasimo dei vizi e dei viziosi antichi venga risvegliato qualche rimordimento nei moderni, questo è piuttosto artificio meritorio che colpevole, come dei sacri oratori, li quali del medesimo si vagliono su i pergamini, a detestazione dei corrotti costumi ».

Quando poi il Senato di Milano lo condannò, egli cercò in tutti i modi di paragonarsi a qualche scrittore dell'antichità. Così potè pescar fuori, relativamente alla sua fuga da Tortona, l'esempio di Filosseno poeta, fuggito dalle prigioni del tiranno Dionigi (1): poi di Aruleno Rustico, lodatore di Trasea Peto (2) e di Erennio Senecione, lodatore di Elvidio Prisco (3), ambedue condannati dal Senato Romano: e in tutti questi casi, egli prendendo la veste di questi infelici scrittori antichi, sfoga il suo odio e il desiderio di vendetta contro i suoi giudici.

Con la canzone di Cremuzio Cordo (già prima introdotto in un sonetto) (4) si chiude il volume a stampa, nel quale il poeta raccolse i frutti giovanili del suo ingegno: e furono questi i soli componimenti che all'infelice poeta fu dato di poter dare egli stesso alle stampe.

Che egli però avesse l'intenzione di pubblicare altri suoi scritti appare dalla chiusa della prefazione: « Quan-

(1) Sonetti, pag. 237.

(2) Ibidem, pag. 374.

(3) Ibidem, pag. 384.

(4) Ibidem, pag. 333.

d'io mi avveda che siano accolte con rimostranza di compatimento dalla tua piacevolezza queste primizie della mia stimolata risoluzione, ti prometto un buon numero di ode o siano canzoni, se la clemenza del Signor Iddio mi preserverà dai pericoli della guerra e dai rischi del mare, a cui ritorno per qualche tempo ad esporre la vita, che a te stesso prego dal cielo più felice della mia. »

Le odi e canzoni non furono invece più pubblicate: chè, come si è visto, altre tremende sventure travolsero l'infelice poeta e gli impedirono l'adempimento della sua promessa. Ed anche le satire, queste figlie più elette del suo ingegno, non poterono uscir stampate che più di quarant'anni dopo la sua morte.

Per tutto il periodo, che passò fra la composizione di esse e la stampa, le satire corsero ammirate ed applaudite tutta l'Italia superiore in numerosi manoscritti che i letterati d'allora e i nobili, desiderosi del nome di mecenati traevano dall'originale del poeta e che essi ci lasciarono con note e postille, atte a spiegare le allusioni personali delle diverse satire.

Più tardi raccolte sui diversi manoscritti da qualche ammiratore del Dotti, le satire furono pubblicate per la prima volta nel 1757 a Parigi, con la data falsa di Ginevra, presso i fratelli Cramer in due volumi. In questa edizione furono compresi 52 componimenti fra satire propriamente dette e sonetti, anch'essi però quasi tutti satirici (1).

Le satire sono le opere migliori del Dotti, perchè ad esse il poeta fu tratto da un ingegno naturale e ad esse attese con amore e con lo studio de' più grandi satirici antichi.

Egli, con concetto artistico acutissimo, volle dare alla satira un movimento rapido e concitato, e abban-

(1) Per le altre edizioni vedi *Cenno bibliografico*.

donando l'esempio dei satirici Italiani che lo avean preceduto, non usò la terzina e per primo si servì di metri brevi e di grande moto lirico.

Gli autori, che alle satire aveano affidato la gloria del loro nome, tutti senza distinzione aveano calcato le orme dell'Ariosto e de' vecchi scrittori satirici. Anche i più vicini al Dotti non mostrano in alcun modo di volersi staccare da quella scuola. Basterà osservarne due: Jacopo Soldani e Salvator Rosa.

Il primo, nato a Firenze nel 1579 da Giovanni Soldani e Ginevra Aldobrandini, compose le sue satire fra il 1620 e il '23. Furono esse stampate per la prima volta a Firenze nel 1751 con note, per i tipi di Gaetano Albizzini. Non furono quindi le sue satire conosciute dal nostro poeta: è però importante l'osservarle, perchè scritte pochi anni prima di quelle del Dotti.

Il Soldani mantenne, come metro, la terza rima e diede alla sua satira una forma studiata e piena di classicismo. Da sè stesso egli si chiama erede dello scudiscio dell'Ariosto, mentre di quel grande egli inquinò la facilità con un difficile studio di dare alle sue satire veste classica.

Egli così parla dell'origine delle sue satire (1):

Se quell'umor, che l'uman sangue abbrugia
fosse in tutti ad un modo: che ciascuno
si becca 'l suo cervel e sel trangugia (2);
comunemente giudicasse ognuno
delle cose medesimè lo stesso:
e quel ch'è bianco a un non fosse bruno
alla vista dell'altro: onde si spesso
per lo natio color s'ammira il liscio (3)
e per virtù quel vizio, che gli è appresso,

(1) Satira I. « Sopra la Corte: e che la mala coscienza è tormentatrice di sè medesima ».

(2) Si dà ad intendere quel che può essere e non può talora essere — Cicerone: « suum cor edere ». (Nota del commentatore).

(3) fucus.

invano io piglierei questo scudiscio,
che armò la mano al dotto Ferrarese.
col qual le groppe altrui tocco e scudiscio.

Son varie anche in altri luoghi le imitazioni latine e di Dante, tantochè nelle note dell'edizione citata abbiamo continui raffronti fra i versi del poeta e quelli de' poeti latini, quasi che fosse nell'intenzione del commentatore stesso di far apparire più che tutto la profonda erudizione del satirico.

Più vivace del Soldani fu Salvator Rosa, troppo conosciuto per doverne trattare lungamente.

Nacque egli nel 1615 alla Renella presso Napoli e morì idropico il 15 marzo del 1673. Pittore valentissimo e scrittore elegante ed ardito lasciò nelle opere il ricordo dell'anima sua onesta e gentile di artista: e nelle satire egli mostrò tutta quella stizza interna, che i vizi destavano in lui.

Per causa di tali componimenti egli ebbe molto a soffrire negli ultimi anni della sua vita, essendo egli stato accusato di aver spacciato per satire sue quelle, che per alcuni erano del P. Reginaldo Sgambati dell'ordine de' predicatori, per altri di Giovan Battista Ricciardi.

Però Francesco Maffei potè subito, in difesa del poeta, attestare che alcune di esse erano state scritte dal Rosa in casa sua a Volterra e Francesco Redi dichiarò apertamente di averle udite recitare in privato dal poeta a Roma.

Ricordai questi fatti, perchè sono dal Dotti stesso ricordati in un sonetto del ms. Marciano CDLXIX, posto in bocca a Salvator Rosa:

Giura stuolo d'ebrei perfido e tristo,
ch'io, rubbando la robba al Santuario,
fei dell'altrui divinitade acquisto....

Il Dotti dunque ebbe sentore delle amarezze del poeta pittore e molto probabilmente ne conobbe le opere.

Eppure anche da queste egli si allontana totalmente. Il Rosa scrive satire in terza rima con umore onesto ed ardito e forma spigliata ed elegante: e superando nel magistero dell'arte il Dotti e vincendolo nella nobiltà degli intenti satirici, assume una forma assolutamente diversa. Alcune delle satire, ispirate o dallo spettacolo triste della patria sofferente e infestata da viziosi o da amarezze personali, sono anche a forma di dialogo o fra il poeta e una figura allegorica (l'invidia) o fra personaggi fantastici (Tirreno ed Ergasto).

Spesso Salvator Rosa tratta argomenti, che appaiono anche nelle satire del nostro poeta: ma egli vede la cosa da un punto di vista più alto, in lui si svela un uomo colto e d'ingegno fortissimo, un uomo che, padrone dell'arte sua, vuol renderla adorna dell'eccellenza del proprio ingegno.

In ciò egli s'avvicina al Soldani. Il Dotti invece ha assunto una forma più popolare: e ne' concetti che dimostrano quasi una tal leggerezza di osservazione, un grossolano criterio, misto però ad una democratica franchezza, e nella forma che più s'avvicina alle canzoni umoristiche e satiriche popolari, egli è più basso, se si vuole, meno elegante e più vicino alle pasquinate: ma è più nuovo e più fertile. Nelle sue satire appare un elemento fresco e giovane; mentre nelle satire di vecchio stampo la muffa si scorge sempre anche frammezzo le gemme dell'arte.

Più tardi il più grande satirico italiano del nostro secolo sentirà pur egli il bisogno di dare snellezza alla sua satira. Quanta differenza però fra l'arte grossolana, ruvida del Dotti e l'arte squisitamente tornita del Giusti! Il Dotti non seppe ridere (o ben raramente) su i difetti del suo tempo, nè seppe dare alle sue satire un andamento scherzoso; e mentre il Giusti spesso dimentica sè stesso e prende i panni d'un altro, che è quasi sempre colui ch'egli burla e ammonisce, il Dotti non seppe farlo, nè seppe capire la finezza di tale arte.

Egli invece si presenta sempre di fronte ai corrotti della sua età, in lui è sempre il poeta nauseato o eccitato che parla, in lui costantemente apparisce il satirico che o s'aggira fra la folla e mena sferzate a dritta e sinistra dove qualche piaga s'asconde, o, sfidando a viso aperto quella turba di scostumati, getta loro l'insulto della coscienza pura, offesa dallo spettacolo dell'immoralità.

Nelle satire il Dotti ci si presenta sotto un altro aspetto che nei sonetti. L'uomo maturo è succeduto al giovane entusiasta e rovinato dalla sua inesperienza e dalla sua audacia: al giovane scrittore, avido di battaglie letterarie, è sottentrato il poeta che ricerca, che ammonisce e non sa dimenticare, ma incalza insistente e feroce il vizio e il proprio avversario.

Abbiamo visto che la differenza fra le due maniere di satira è nel Dotti più che tutto apparente.

Le differenze della forma furono già altrove accennate; quanto al metro vediamo che il Dotti, che prima avea sempre usato di metri gravi quali il sonetto e la canzone, d'un tratto abbraccia un'altra forma e si serve quasi sempre di essa per tutta la vita.

Il metro più usato da lui fu la quartina di ottonari con rime a b a b e con esso egli compose le migliori sue satire a stampa. Talvolta la quartina fu di endecasillabi con lo stesso ordine di rime: mai continuatamente di altro genere di versi.

Dissi *continuatamente*, perchè in alcune satire polimetre troviamo usati dei metri, che mai da soli nel Dotti si ritrovano a formare un'intera poesia. Così la satira al conte Ottolino, notevole per la variazione dei metri, comincia con un sonetto, che s'allunga con la coda: seguono parecchie ottave armoniosissime, quindi un breve metro lirico a quartine di quinari (a b a b), finchè si ricade nel solito metro a quartine di ottonari (a b a b).

In un'altra satira dedicata alla *Padrona* la variazione dei metri è stranissima: perchè alle strofe di una canzone si vanno intercalando quartine di ottonari e di endecasillabi senza regola fissa di posizione.

Invece, sia caso o volontà del poeta, questi metri non formano mai da soli intere poesie e perfino nella satira « *L'asino rubelle* » in cui tutta l'allegoria, voluta dal poeta e necessaria all'essenza del componimento è svolta in ottava rima, il Dotti aggiunge quattro quartine di ottonari sibillini, che sono una vera stonatura e per la forma e per il concetto.

La prima satira notevole, che si trova negli esemplari a stampa è il « *Camerotto* » dedicato a Giorgio Aliprandi, Capitan generale (bargello). In essa il poeta prende a sferzare la sbirresca, che s'annidava all'ombra della Serenissima e viveva di delazioni spesso senza base di verità, ma che fruttavano larghi guadagni. Come sempre però, a poco a poco il poeta si scosta dal primo concetto della poesia e, toccando delle carceri, passa a parlare degli amici che lo difenderanno. Giunto così a parlar di sè stesso egli, con buona fantasia e con cattiva forma, narra l'origine della satira benevola: che la Verità, infangata da tutti i più scaltri viziosi che vantavano di possederla, s'è rifuggita sotto la veste dello scherzo, e diede origine alla satira scherzosa.

Egli quindi, come poeta satirico, accoglie questa verità nascosta nello scherzo e se ne vale a produrre « prurigine non doglia », per la qual cosa alcuni stimano non solo non indiscreto il « primo zelo » ch'egli ha riguardo a' fatti loro, ma anzi lo pregano di ritoccarli a contrappelo.

Come si vede tutto questo è veramente arguto ed efficace, lo scherzo è ben mantenuto nè mai il poeta si lascia trascinare ad espressioni men che scherzose. Ma più avanti si ritrova una cosa ben più importante. Passando di discorso in discorso il poeta esce a parlare

dell'onore e con concetti puramente moderni, con espressioni di oculato scetticismo egli schernisce la superstizione di questo onore, che è qualche cosa d'astratto, di inafferrabile e che si manifesta spesse volte come proprietà privilegiata di alcuni. Dalle strofe del Dotti inoltre non appare soltanto lo scherno giocoso, ma per entro vi s'intravede il pensiero scrutatore di un incredulo che vorrebbe convincersi, e risalta, nel fondo delle espressioni, qualche cosa che rivela una mente potentemente analizzatrice e saviamente dubbiosa.

Egli così compendia il concetto :

Quest' onor che mi si inventa
non si tocca, non si vede,
cosicchè quasi diventa
un articolo di fede.
Se il portiamo nelle fasce
perchè al mondo con noi esce ?
In qual parte di noi nasce ?
Come vive ? Come cresce ?

Di tutto dunque dubitava il Dotti e la stessa sconnessione di queste sue dubbiose domande svela la confusione di pensieri, che questo tanto decantato sentimento dell'onore risvegliava nella sua mente.

Più innanzi il Dotti non dubita più : svelata l'incertezza, ch'egli ha, sulla natura dell'onore egli passa ad una formula, ch'era per lui certezza ; all'uomo intelligente, che vuol persuadersi, s'accosta il poeta satirico del suo tempo :

I regnanti coronati
lo alimentano di gloria,
ed i nobili privati
lo nudriscono di boria.

E nella fine della satira :

E l'onor ? L'onor, secondo
gli accennati esempi scaltri,
è il moderno onor del mondo :
saper viver con quel d'altri.

dove con felice raffronto la disonestà quasi universale si ragguaglia ad un altro universale sentimento, quello dell'onore.

In generale questa satira all' Aliprandi ha qualche pregio e giustamente è stimata una delle migliori composizioni del Dotti. Ben difficile è determinare in che tempo il poeta la scrisse. Forse si potrebbe arguire dal tema, ch'egli in essa trattò, che fosse composta non molto dopo la sua scarcerazione in Venezia e che quindi essa sia uno de' primi esemplari della nuova maniera.

Nella « Quaresima » il poeta finge di prendere il cappuccio e di farsi frate zoccolante per andare impunito, quantunque fosse « ardito, svergognato e petulante. » Scriverà quindi un quaresimale per ispirare reverenza al volgo e comincerà con la spiegazione del « Memento homo ».

Ricordatevi, o fedeli

che voi pure al camposanto
chiamerà l'eterna requie
e il piovano (1) a quanto a quanto
venderà le vostre esequie.

A nessuno, egli dà bando,
canta il « Sede a destris meis » ;
smorza i ceri e va cantando :
« Lux perpetua luceat eis ».

La pittura è bellissima ed è un vero gioiello il ritratto di questo prete, uguale per tutti quelli che pagano, che mentre recita le sue preghiere è invoca ai fedeli la luce divina, lasciati gli scrupoli della riverenza religiosa, trova opportuno di compiere qualche cosa di più pratico e comincia ad adoperare lo spegnitoio, lasciando a Dio l'incarico dell'illuminazione.

Questo è forse il passo più notevole della satira, che continua sferzando e avvocati e notai e scribi e me-

(1) Parroco.

dici e soldati, finchè il poeta, lasciando la tonaca di zoccolante, passa ad ascoltare una predica e conduce la sua musa a passeggio per la chiesa.

Quivi egli vedendo

.
 certe arpie lupanari
 de' proclami a gran disprezzo
 civettar presso gli altari

sfoga il grido della sua anima offesa di credente in una sanguinosa invettiva e voltosi al clero:

Or andate pure in frotta,
 preti, frati, missionari,
 con la stola e con la cotta
 a scaldar confessionari.
 Sono un triste se si vede
 dall'aurora fino a nona
 in ginocchio al vostro piede
 una razza *sfondradona*.

Questo efficace aggettivo dimostra quanta fosse l'animosità del poeta contro gli irriverenti alla religione, perchè egli in generale rifugge dall'uso di siffatti vocaboli propri della feccia veneziana.

Migliore del « Camerotto » e della « Quaresima » è il « Carnevale » satira che fu letta, come ricordai, dal Dotti stesso nell'Accademia degli Animosi in Ca' Grimani « essendovi intervenuti (dice una nota di Vincenzo Canal nel ms. Cavalli del 1776) molti per ascoltare massime in maschera ».

Questa satira è di fondamentale importanza, perchè in essa abbiamo la descrizione della piazza nel tempo del carnevale ed una pittura a grandi tinte della vita dei veneziani scostumati.

La folla che s'aggira per le vie animate d'insolita allegria e per la piazza rimbombante di chiassi carnevaleschi, è ritratta tutta nelle strofe del poeta, che preludia in qualche modo con questa sua satira a quel sermone di Gaspare Gozzi, dove si ripete la descrizione

della piazza e degli amori velati e colpevoli, che s' intes-sono sul *liston*.

Ma nel Gozzi c'è la bonarietà del pacifico cittadino, che osserva furbescamente le belle che cercano i punti più illuminati e le brutte che si nascondono nei cantucci più oscuri e loro sorride compassionandole: nel Dotti c'è l'iracondia di un uomo abbastanza onesto di fronte a disonestissimi: nel Gozzi c'è il poeta che deve accarezzare anche schernendo e teme l'inimicizie, nel Dotti c'è il disprezzatore di ogni riguardo e di ogni pericolo; ma nel primo c'è un grande artista, nel secondo soltanto un facile verseggiatore.

Nel *Carnevale* il Dotti lascia ogni ritegno di pudore, dirò così, letterario ed esce spesso in vocaboli triviali; ma non ha forse una scusa nel fatto ch'egli doveva dipingere la più bassa scostumatezza e la più sfacciata impudicizia?

Seguiamo il poeta che s'aggira per la piazza. Una coppia s'avanza come fossero servo e padrona e il poeta ci spiega che non ne è sicuro, ma che molto probabilmente sono un lenone ed una prostituta.

Quasi tutte le donne hanno sul volto la maschera di velluto, sicchè anche le brutte sembran belle, e sulla fronte una *gabbia* di veli e di capelli. Peggiori delle altre le vecchie che non hanno ancora rinunciato alla vita galante e delle quali alcune tentano con artifici di nascondere la calvizie, altre ricorrono al belletto, cercando con queste studiate apparenze di freschezza giovanile, i trionfi di un'età da lungo tempo tramontata.

E il poeta filosoficamente aggiunge:

Oh! lasciamle, chè parecchie
son di genio così fatte:
quanto più diventan vecchie
tanto più diventan matte.

Degni delle dame sono i cavalieri, che portano maschere da maghi, turchi ed armeni:

Altri poi, ch' affetta il bello
col tabarro di scarlatto
con la piuma sul cappello
par monsù di Catinatto (1)

Dalla piazza alcune copie passano al Ridotto, ove
il poeta li abbandona, perchè egli nulla può rischiare al
gioco, nè ha voglia di andarvi a far quattro chiacchiere,
perchè probabilmente

. piano piano
gli si approssima un mariolo
con le forbici alla mano
e gli taglia il ferraio.

Lascia dunque che vadano a farsi *spennare* i nobili
e i forestieri, che all'indomani dovranno dare in pegno
i diamanti presso gli usurai, ed egli segue un'altra frotta
di gaudenti che si reca alla commedia ove

. invece di correggere
con gli scherzi alcun che pecchi

si mettono sulla scena tradimenti e fortunate avventure
di adulteri, e il danno e le beffe di qualche marito.

Dalla commedia il poeta passa a parlare dei ridicoli
drammi musicali e finisce la satira sintetizzando nelle
danze tutti i piaceri carnevaleschi :

Chè il congresso delle danze
è un galante ruffianesimo.

Lasciata da parte la trivialità quasi continua dei vo-
caboli, nel suo complesso la satira ci si presenta come
l'espressione, in versi scorrevoli e talvolta ben condotti,
di un sentimento veramente forte nel cuore del Dotti : il
disprezzo per i corrotti.

La pittura sarà certamente esagerata, chè il satirico
ci mostra la corruzione sotto una lente d'ingrandimento :

(1) Monsieur de Catinat fu un gentiluomo francese, che dimorò
in Italia nel 1707 e s'era reso celebre nella guerra, allora recentissima,
di successione spagnuola.

certo però che il fondo di queste scostumatezze c'era e andava sempre più allargandosi

A questa satira il Dotti aggiunse il « Secondo Carnevale » stampato fra le inedite nel 1797, che è in dialetto veneziano e che, senza averne i pregi, risente molto del primo.

Un'altra fra le più importanti satire del Dotti è quella contro i Novellisti, che perdevano la testa ed il tempo a cianciare nei caffè e nelle botteghe, e la satira ci presenta una riunione di questi politici da strapazzo a questionare con grande calore nella bottega di Antonio Minunni. Quando fu scritta questa satira ?

Essa comincia con questi versi :

Ecco Francia armata inonda,
ecco l'Austria al vol si spinge
e dell'Adige la sponda
tutta d'armi omai si cinge.

È certo che qui il Dotti si riferisce alla guerra di successione spagnuola, scoppiata all'aprirsi del 1700 e i due versi ultimi della quartina danno a credere che la satira sia stata scritta all'apparire delle prime ostilità, quando gli Austriaci scesero Italia e invasero anche il territorio veneziano, onde alla Repubblica tentennante vennero forti rimostranze da Luigi XIV per aver permesso tale passaggio.

Quindi si può stabilire che la satira fu scritta circa nel 1703, poichè nel 1704 gli Austriaci, di già usciti dal territorio della Repubblica, le offrivano, dopo averla così soddisfatta nel suo desiderio che fosse libero il territorio, una vantaggiosissima alleanza con l'Inghilterra contro la Francia.

È notevole anche il « Proponimento di non scrivere più satire » al quale segue subito dopo una satira abbastanza buona contro il prete Grotto, come si desume dai primi versi di quest'ultima :

Or che il Dotti nuota in Lete
per non più satireggiare,
esce fuori un certo prete
che lo vuole provocare.

Quasi tutte ben condotte sono le satire alla Basadonna Mocenigo, di una delle quali si può stabilire con precisione l'epoca in cui fu composta; poichè, essendo in essa ricordati come argomento di fresca data « gli intermedii della China » e riferendosi ciò al fatto che in S. Cassiano si recitò l'opera del Taican: « Seretta ed Astrobolo, intermedii della libertà Chinesa » nella primavera del 1707, si può quasi esser certi che la satira fu composta in quello stesso anno.

Passiamo ora ad osservare alcune delle satire stampate nel 1797 sotto il titolo: « Satire inedite del K. Dotti » e che non furono più ristampate.

Fra esse, oltre a quella contro i novellisti riprodotta dalle altre stampe, hanno speciale importanza quella contro i *Quietisti* o gli ipocriti, che si fingono religiosi per ingannare gli altri, e quella « Sopra il vivere del corrente secolo » in vernacolo (come sempre) mezzo lombardo e mezzo veneto: nella quale con efficacia e proprietà di espressione straordinaria, egli scherza sull'adulterio legittimo dei cicisbei.

Fra queste poesie ne troviamo due che meritano di esser notate: una per uno scherzo triviale, che vi si contiene, l'altra per uno osceno. È raro, anzi non è dato che in questo caso, il fatto che il Dotti scriva cose laide senza uno scopo, soltanto per il piacere di scriverle; onde avviene sempre che nelle sue composizioni poetiche, anche se qualche parola non è accettata nel vocabolario delle persone ben educate, il concetto rimane sempre elevato e puro. Qui invece è il concetto informatore che pecca di bassezza.

Nella satira « Sopra la divulgata nascita dell'infante di Spagna » dedicata ai *Geniali*, a quelli cioè che inneg-

giavano alla nascita profetizzando buona ventura, il poeta prende argomento dalla voce, che di questo fatto era corsa in quei giorni, per tessere in una sonettessa uno scherzo ibrido e triviale, intercalandovi anche i nomi dei *geniali*: Pasqualin Giunoni, Matio da Rio, Bortolo Clarici, persone tutte che certo non godevano le sue simpatie.

Sotto il titolo: « Invito al giuoco di Meneghella » invece egli ci dà un sonetto così sfacciatamente laido ed osceno, che esso par quasi un preludio alle massime oscenità del Baffo. A questo segue una risposta della donna, cosicchè si ha un vero contrasto medioevale, mascherato a settecentista ed infangato d'immoralità e di bassezza.

Io però nutro una speranza; che cioè, come si deve rigettare, quale spuria, una delle satire incluse in questa edizione e dedicata al signor conte Santorini, avvocato veneto, la quale prende le mosse dal Giubileo del 1726, mentre il Dotti morì, come si vide. nel '13; si possa ammettere anche, che d'autore più vicino ai tempi maggiormente corrotti della letteratura veneta sieno le due satire, di cui sopra parliamo. E ciò è tanto più possibile, in quanto che mai altrove il poeta usò tal genere di poesia, nè in altri luoghi appariscono i nomi di Pasqualin Giunoni, Matio da Rio e Bortolo Clarici, come di persone invise al Dotti: e finalmente queste satire non si trovano in alcun manoscritto delle opere complete di lui.

La più importante di tutte queste *Satire inedite*, e la sola che è veramente degna della penna dell'autore del « Carnevale » è la satira « Sopra quelli che non sono contenti del proprio stato ». In essa il poeta sferza quelli che, arricchitisi col commercio, volevano gareggiare nel lusso con gli antichi patrizi e con la più ricca nobiltà.

Riuscitissima è la descrizione di una coppia di questi nobiletti petulanti. Lui, appassionato cultore della

moda, pomposamente porta le tre code della sua par-
rucca, battendosi fra le gambe la spada e mostrando ad
ogni istante la mano carica di anelli gemmati nell'atto
di estrarre da i *bragoni* l'orologio, egregia opera del San-
doni; lei ha le scarpe dalla punta d'argento, la cuffia,
il cerchio, il *falbalà* e la *stoletta* sul petto: il collo, le
orecchie e le dita cariche di gioie. Tutta la boria accop-
piata al gusto barocco della *zente refada* appare nei
ritratti di questi borghesi bottegai, che l'oro ha resi
patrizi.

Il Dotti compose anche un epigramma abbastanza
arguto contro Bernardo Nave, che si fece prete dopo
d'esser stato avvocato. In questa raccolta di poesie ine-
dite esso è ricordato come occasione ad un sonetto,
quivi inserito, contro il Dotti. L'epigramma è costituito
da un solo distico:

Deserto, Bernarde, foro transcendis ad aras?
Dat Christo moriens ultima verba latro.

Null'altro appare di notevole nell'edizione del 1797.
Anche queste satire sono in generale composte di quar-
tine, di ottonari e di endecasillabi (a b b a - a b a b) e
di ottave. Poche soltanto sono costituite da sonettesse.

Tutte le satire del Dotti furono raccolte, a quanto
pare, per un'intera edizione dal Cav. Gagliardi e si con-
servano manoscritte nella Queriniana in Venezia in 5
volumi in 4.^o, segnati D. VII-2; alcune di esse ebbero an-
che l'onore di una traduzione e nel « *Journal étranger* »
del febbraio 1778 stanno alcune buone analisi e la tradu-
zione di alcuni brani dei più notevoli.

Restano ora finalmente da osservare alcune composi-
zioni poetiche del Dotti, che rimasero inedite e si con-
servano nei manoscritti del tempo.

Ad attestare a quali stranezze poetiche talvolta il
Dotti s'abbandonasse, stranezze che il gusto non puro,
a cui egli soggiacque, scusa e giustifica, ci rimangono
due composizioni, una in un fascicolo a parte di un ms.

Concordiano, l'altra nel ms. pure Concordiano del 1746, che porta il titolo: « Satire ed altre composizioni del K. Bartolomeo Dotti »: ambedue dell'Accademia dei Concordi di Rovigo.

Nella prima, ch'è un « Deprofundis d'una monaca » il poeta s'ispira al pensiero che questa monaca chiegga giustizia del padre crudele che l'ha costretta ad entrare in convento. Ciascuna strofa, avendo l'apparenza di saffica rimata, finisce con una parola del *Deprofundis*. Ecco una delle migliori:

Lungi, lungi, Signor, la tua pietade:
 chè non merta pietà chi tanto è fero.
 Chi di coltel ferisce anch'ei ne cade;
 Domine exaudi.

La seconda è ancora più intralciata. È una « Salve Regina sopra una giovane che vien licenziata dall'amante » composta di endecasillabi sciolti ed ogni verso finisce con una parola della preghiera dello stesso nome. Cosicchè leggendo le ultime parole de' versi dall'alto in basso, si ricostituisce la preghiera. Si capisce quindi le difficoltà che il poeta dovette affrontare per adattare al contenuto della poesia queste finali latine: e lo si vede fin da' primi quattro versi:

Basti, basti, così florida Salve,
 tiranna del mio cor, nonchè regina;
 purtroppo forti d'incostanza mater,
 fu infecondo il tuo sen misericordiae.

Di questi strani giochetti poetici si dilettevano gli scrittori del 1700!

Ma accanto a queste depravazioni del gusto artistico troviamo in un manoscritto (1) una satira del Dotti di così egregia fattura, ch'egli a' nostri occhi si fa più nobile e più degno del nome di poeta e della fama che al suo tempo godette.

(1) Ms. ex « Libris Leonardi Cavalli » senza data.

L'impulso a comporre questa satira fu ben frivolo; fu scritta nel solito dialetto ibrido per un dono di paste (1), che gli era stato fatto, molto probabilmente negli ultimi anni della sua vita; chè essa risente di una forza virile che stupisce, quando si pensi che l'autore è quello sguaiato adoratore della Mocenigo. Inoltre che egli fosse nell'età dei ricordi è provato dal principio della satira:

Un zorno i versi me' vegniva a pale (2),
 adesso gnanca quattro ghe n' imbrocco (3):
 pare giusto un cocal (4) quando è scirocco,
 altro non so che far che sbatter l' ale.

La tristezza appare palese da questi versi, la tristezza di chi si sente vecchio. Eppure quanto sarebbe meglio che fossero stati sempre come questi, anche se pochi, i versi del Dotti!

Lasciando il tema iniziale il poeta passa a parlare dei chiostri con una forza di espressione e di forma, che non si ritrova mai nel tempo, in cui « i versi ghe vegniva a pale ». Trascriverò i brani più salienti. Egli parla dei monasteri:

.
 fra i muri d' una cella o quei d' un coro,
 dove trionfa l' orida licenza
 d' un secolo corrotto, infame e tristo;
 lo stimo un dei miracoli de Cristo
 non dar qualche sbregon (5) all' innocenza.
 Sia pur l' indole bona e il genio santo,
 chè dove l' aria tutta xe impestada,
 basta farse al balcon, dar un' occhiada
 nasar un fior e destirarse (6) un guanto.

(1) dolci.

(2) palate.

(3) ne colgo.

(4) gabbiano: metaforicamente, riferito a persona, ha preso il significato di *inebetito*.

(5) strappo.

(6) accomodarsi.

.
 Tutti se nasce col sigillo in fronte
 che ribelli d'un Dio ne manifesta
 e non se lava macchia sì funesta
 che all'onde imbalsamae del sagro fonte.

Più avanti, relativamente a quelli che rimproverano il reggime di clausura dei conventi, che li converte in prigioni, egli scrive con ammirabile potenza lirica :

Preson el monaster ? preson quel liogo
 dove trionfa a tutto pasto el vizio
 e dove incocalio (1) sul precipizio
 v' inchioda el senso e v' incadena el ziogo.

Preson el monaster ? preson el mondo
 che ha diavoli per zaffi criminali,
 dove se corre incontro a tanti mali
 come i scorsi de sepe (2) a S. Secondo (3).

Preson el monaster ? preson per quele
 che messe col momò (4) le va e le tase,
 vittime trascinae, comoda case,
 nassue (5) per maledir parenti e stele.

E conclude:

Avè capio che tutto alfin s'abbassa
 che el secolo è un zardin pien de cicute,
 che intrigosa è la via della salute,
 che in terra un dì se torna e tutto passa ;

passa la giovinezza e l'arditezza de' primi anni e tutto
 cade in un modo o nell'altro come il fato lo trascina :

(1) Come sopra vale *inebetito*. Nessuna parola italiana però rende con pari forza quell' *incocalio* che in questo caso è di un' efficacia straordinaria.

(2) gusci di sepie.

(3) isolotto fra Venezia e Marghera, su cui va a battere il flusso lagunare.

(4) con le carezze.

(5) nate.

passa l'amor platonico alla moda,
cabala (1) che defende i contrabbandi (2),
vernise che su i scandali più grandi
nobilita la colpa e la rassoda.

E qui faccio punto, senza riprodurre interamente questa satira che più di molte altre aveva il diritto, voluto dal merito, di uscire alla luce, e che invece fu sempre dimenticata ed esclusa dalle raccolte a stampa.

Io credo invece che essa sia la satira che con maggior forza di espressione e con non minore proprietà delle altre, incide veramente il pensiero di quel poeta religioso ed iracondo che fu Bartolomeo Dotti.

Egli qui si mostra padrone del verso e della lingua: la parola vi riproduce perfettamente il pensiero, ch'è alto e nobile, nè mai il poeta arrivò alla perfezione ch'è nei due ultimi versi riportati:

vernise, che su i scandali più grandi
nobilita la colpa e la rassoda.

Poche volte l'adulterio, ridotto a legge di buona educazione fu così potentemente colpito dalla sferza del satirico. E pensando che il Dotti avea per arma una lingua barbara e disadatta per sè stessa a qualunque armonia, a qualunque efficacia, quando egli con essa sa ottenere una simile potenza poetica, chi vorrà negare ch'egli anche se travciato dalla depravazione del gusto e de' suoi odi personali, abbia avuto un'anima di vero poeta?

Cenno bibliografico

Come si è visto non abbiamo che un'edizione a stampa delle *Rime* del 1689 in Venezia senza nome di

(1) Corrisponde a *favola*, inventata per darla a bere a qualcuno.

(2) Amori colpevoli. Questo modo scherzoso di dire è usatissimo presso i veneziani.

stampatore e tre edizioni delle *Satire*: la prima nel 1757 di Parigi con la data falsa di Ginevra presso i fratelli Cramer in due volumi; la seconda di Venezia con la data di Amsterdam nel 1790 e l'ultima del 1807 di Parigi con la data di Ginevra. Quella del 1757 contiene 52 componimenti, riprodotti poi (meno un sonetto alla Mocenigo) integralmente nelle edizioni del '90 e del 1807: quest'ultima però è divisa in tre volumi invece che in due.

Moltissimi sono invece i manoscritti che ci sono rimasti.

Già nel trattare delle satire del Dotti furono più volte citati i manoscritti cartacei *ex Libris Leonardi Cavalli* in 4.°, uno de' quali porta la data del 1776 e l'altro ne è senza. Quello del 1776 è corredato di ampie note e postille di Vincenzo Canal e contiene le principali satire del Dotti, tutte edite a stampa: mentre il ms. senza data, sebbene con pochissime note, è più importante perchè ricco di alcune satire inedite: l'*Ipocrisia* abbastanza bene scritta dal Dotti negli ultimi anni della vita e l'ultima satira citata « Per un dono di paste », che abbiamo visto doversi porre fra le cose migliori del poeta.

Da questo manoscritto si desume anche il vero nome del prete Grotto.

Tre importanti manoscritti sono poi conservati nella Biblioteca dell'Accademia de' Concordi in Rovigo e li abbiamo già più volte nominati; uno di essi è compreso nella Silvestriana aggiunta alla Concordiana.

Nella biblioteca di S. Marco ne abbiamo moltissimi.

Il cod. CCXXVIII Cl. IX che apparteneva ad Apostolo Zeno ed è abbastanza corretto.

Cod. CCCCLXIX in 8.° con la data 24 Febbraio 1752 — Venezia: Tutto pieno di spropositi e a cui è anteposta una vita del poeta, dettata in poche righe senza

alcun segno di punteggiatura così che il copista scrisse più sotto dopo una filza di punti e di virgole :

« Ponti e virgole al Benigno lector preparate accio-
che le metta a suo luogo. »

Cod. CCCLXXXVI in 8.^o manoscritto molto corretto sicchè le strofe dimenticate sono poi aggiunte in margine: il volume finisce con alcune rime di altri autori.

Cod. CDLVI in 4.^o Venezia MDCCLII — Manoscritto bellissimo: con posti a parte i sonetti, le satire: le poesie di cui non si è certi sia stato autore il Dotti e le risposte. Le note sono quasi eguali a quelle del Canal nel ms. Cavalli e in una di esse è detto relativamente al Secondo Carnevale « Questa satira v'è chi la crede del Dotti ».

Io non la tengo per sua sicuramente: è più che scandalosa e di tutta la vita carnevalesca non tratteggia che quella delle meretrici. Il Dotti abbraccia sempre un campo più vasto nelle sue satire.

Cod. CDXXXVII in 8.^o Dalla libreria di D. Mattio Dorigo — bruttissimo per calligrafia e povero di composizioni.

Cod. CDXXXVIII - IX - XL in 16.^o Satire del K. Dotti. Divise in 3 parti — MDCCLII. Hanno poche cose diverse dagli altri e non sono troppo corretti. Simili a questi i Cod. CDXLI-LIV in 16.^o che comprendono egual-
le satire divise in 4 tomi.

Gran copia se ne ha ancora nelle altre biblioteche specialmente del Veneto quasi tutti senza importanza, perchè copie fedeli l'una dell'altro.

ERCOLE LEVI

GIOSTRE A CONEGLIANO

NEL CARNEVALE 1604

Quando in tutta Italia pullulavano quelle riunioni di dotti, che, in omaggio a Platone, erano dette Accademie, a Conegliano, in quel di Treviso, sorgeva l' *Accademia degli Aspiranti* istituita appunto nel febbraio 1603.

Nel seguente anno, 1604, volendosi degnamente festeggiare l' anniversario di sua fondazione, furono promosse alcune giostre specialmente per opera di Pulzio Sbarra, Cavaliere e Notaio coneglianese. Un estratto, di mano del secolo scorso, riguardante queste giostre trovasi fra le memorie assai scarse, che dell' Accademia e de' suoi primi atti ci rimangono.

Dove abbiano finito i volumi appartenenti all' accademia non è facile dire; certo si è che tutti i manoscritti, e pare non fossero pochi, del nob. Pulzio Sbarra passarono in casa dei Conti di Collalto, e in quegli archivî si trovavano ancora verso la metà del passato secolo, quando Domenico Del Giudice, infaticabile raccoglitore di quanto potesse tornare ad onore di Conegliano sua patria, otteneva di esaminarli e di trarne qualche copia.

Il Del Giudice intitola appunto uno de' suoi manoscritti: *Memorie raccolte da Manoscritto del*

già sig. Pultio Sbarra con tutta la libreria passato in casa Collalto da cui è disceso il N. H. S.^r Conte Vinciguerra, ed in questo si trovano, fra le cose appartenenti all' Accademia, alcune memorie con un frammento di relazione d' una giostra fatta in Conegl.^o dall' Accad. l'anno 1604 il tutto trascritto da altro ms. esistente nella libreria di Ca' Collalto e favoritoci da S. E. Sig. Conte Jacopo e restituito allo stesso (1749).

Non è permesso ora di adire l'Archivio Collalto; perciò quel poco che noi sappiamo si desume dagli atti rimasti nell' archivio comunale di Conegliano, testè accuratamente riordinato dal Rev.^{do} Cav. D.ⁿ Vincenzo Botteon; di mezzo a questi atti fu rinvenuto l'estratto, che qui si fa conoscere, il quale è pregevole come curiosità e come ritratto dei tempi che furono, e perchè dimostra come sempre vivo si mantenesse lo spirito cavalleresco.

Comincia questa copia colla presentazione del Capitolare di Giostra che Pulzio Sbarra, per incarico dei colleghi, aveva compilato; segue l'elezione dei Giudici e l'estrazione a sorte dei campioni, che dovevano battersi: questi erano dieci, ma il copista ha certamente ommesso il nome di uno fra essi, poichè il manoscritto non ci dà che soli nove nomi. Si descrive quindi la tenzone fra questi cavalieri e si omettono poi molte formalità, ed Istoriche Relazioni, che invano si cercano altrove: questo avviene nel giorno 11 febbraio 1604.

Nel successivo 26, sotto il nome di *Cavalier Fidelfo*, compare il Conte Rambaldo Collalto, che alla giostra precedente aveva preso parte come *Cavalier del Barco*, e di lui si descrive lo splendido abbigliamento; come ci è pure fatta cono-

scere la divisa del *Cavalier Solingo*, il conte Jacopo Malvezzi. Comparsi tutti i giostratori, se ne estrae a sorte il nome per istabilire l'ordine in cui dovevano presentarsi, e segue la giostra, della quale è dai giudici dichiarato vincitore il Conte di Collalto.

Abbiamo quindi la descrizione delle livree dei Conti Claudio e Scipio Collalto, che si avanzano come avventurieri e presentano una sfida in difesa delle belle Coneglianesi: è accettata la loro sfida, ed essi rimangono rispettivamente vincitori di Gordimberco e Samarcante, mantenitori, i quali avevano osato di proclamare bellissima sovra ogni altra donna la persiana Idalba.

Segue la nuova comparsa dei Conti Rambaldo di Collalto e Jacopo Malvezzi, dei quali è pure descritto l'abbigliamento.

E qui si arresta il nostro estratto, il quale è tutto una glorificazione di casa Collalto, perchè infatti non si sono in esso trascritti se non quei brani che riguardavano qualche membro della illustre famiglia.

Nell'archivio comunale di Conegliano questo *Estratto* è collocato nella Busta 427 Fit. VII Art. 2 Lett. A n. 4; è in 4^o, piegato all'estremità inferiore e si trova unito ad un manoscritto in 8^o con guardia membranacea, dove sono raccolte brevi notizie sull'*Accademia degli Aspiranti*, e varî tentativi di poesie in latino ed in volgare.

Venezia, Aprile 1896.

ANTONIO RIOS.

Estratto da un Volume in foglio, che porta il titolo seguente :

Trattato dell' Origine, Fondazione, e Progressi dell' Accademia degli Aspiranti di Conegliano fondata nell' anno 1603 a' 23 Febraro, con la descrizione di alcune Giostre fatte in questa Città.

Ritrovandosi il sig. Conte Rambaldo di Collalto in Italia nell' anno 1604, e facendosi nella Città di Conegliano bellissime Giostre con l' intervento di vari Cavallieri volle esso Sig. Conte comparirvi, ed essercitarsi in quel nobilissimo mestiero come si legge in esso libro, e si trascrive in questo.

Presentazione fatta dal Sig. Pulcio Sbarra d' un capitulare di giostra.

1604 adì 11 Febraro.

Essendo per questa Mag.^{ca} Accademia in una delle reduzioni particolari, che si fecero a dì passati, dopo aversi parlato in disteso sopra la modula de' Capitoli della Giostra stato dato carico al Sig. Pulcio Sbarra, che in conformità di quanto s' avrà ragionato in tal proposito, dovesse formare un ben ordinato, e specifico capitulare, ed avutone sopra di quello consulto da Cavallieri, e da Gentiluomini pratici delle cose dei torneamenti, dovesse poi quello portar in Accademia per ricevere quivi l' ultima mano; acciò che quei Cavallieri, che intendono

di comparir in giostra così d' Accad., come fuori, sapiano appunto con quai particolari leggi abbiano da militare. Et avendo Esso Sig. Pulcio distesa, e consultata con molti la capitolazione infrascritta, quella ultimamente hà oggi portata al cimento dell' Accad., a questo effetto spezialmente ridotta, nella quale essendo stati letti diligentemente ad uno, ad uno essi capitoli e quelli ampliati, sminuiti, rimessi, e regolati, come parve conveniente ad Essa Accad. furono ridotti alla sua vera, e coretta lezione posti al partito de bossoli, e delle ballote prima, se ballotar si dovevano di presente, e fù preso di sì con 16 voti prosperi. 1. non sincero, non ripugnante.

Furono poi ballottati essi Capitoli per la lorò ammissione, ed approbati con voti 16: 1 non sincero.

Capitolare da osservarsi per li Cavalieri ammessi a giostrare.

Che quel Cavaliere, che nella giostra destinata con tre colpi di lancia in tre Cariere avrà maggior numero di bote admesse da esser successivamente giudicate per li Sig. Giudici con l' osservanza di questi Capitoli, abbia il primo preggio della giostra.

Che ogni Cavaliere porti in campo le sue lance proprie da esser riconosciute ed admesse per li Signori Giudici, le quali non possano esser di manco longhezza, che di piedi sette di commune dall' impugnatura in sù, e quanto alla sottigliezza, e grossezza sia a soddisfazione del Cavaliere.

Che ogni bota di lancia dalla linea delle ciglia in sù, fino al termine della capigliatura inclusivamente rompendo la lancia s' intenda per tre bote. Dalla linea delle ciglia inclusivamente fino a quella del labro superiore esclusivamente per due bote, e dal labro superiore in giù fino agli ultimi termini del mento incluso

il tutto per una botta, colpendosi poi il collo sia mezza botta, e da lì in giù facendosi colpo nel restante corpo della quintana non s'ascriba a botta alcuna.

Il Cavaliere, ch'entrerà in corsa fermandosi in carrera per la metà del corso sino alla quintana avendo botte ne perda due, e non avendone sia la carrera nulla, quando però sarà giudicato che non sia difetto del Cavallo da riconoscersi per li Sig. Giudici.

Che il Cavaliere, che entrato in carriera perderà il Capello, o la spada, perda la carrera.

Chi non ferirà di punta perda le botte di quella carrera.

A chi caderà la lancia fuor di mano in ogni tempo sia tolto le botte di quella carrera.

Chi caderà di Cavallo perda tutte le botte, ne possa più entrar in giostra, mentre non fosse il difetto del Cavallo, o di rottura di cingia, il che sii riconosciuto da Sig. Giudici.

Il Cavaliere, che non correrà a tutta briglia non possa avere botta alcuna per quella carrera.

Il Cavaliere, che dopo la botta non ricupererà la sua lancia, o la porterà in spalla, o la dispugnerà non debba aver botta alcuna in quella carrera.

Chi spezzando la lancia di punta farà poi transverone toccandosi la spalla col tronco perda le botte di quella carrera.

Il Cavaliere, che nell'arestar la lancia innanzi, che colpisce tocchi, o facci sbrisso nella tella perda le botte di quella carrera.

Quel Cavaliere, che in carriera perderà la staffa perda tutte le botte di quella carrera, salvo, se non fosse difetto di rottura di staffa, o di stafile.

Quel Cavaliere, che in corsa per qualsivoglia cagione abbandonerà le redini della briglia facendo botte in quella carrera le perda.

Che salva la stretta osservanza di questi Capitoli

abbiano nelle cose non disposte da essi i Sig. Giudici d'aggiungere, arbitrare, ammettere, e sentenziare quanto stimeranno essere confacente all'onore, ed alla riputazione dell'Accad., e della Terra.

Che i Mag.^{ci} Sig. Giudici nelle giostre dove saranno pretii pubblici, e nei tornei de mantenittori possano a loro arbitrio ammettere tutti quei Cavalieri non Accad., che sieno onorati, e degni d'esser ammessi, e ch'Essi Signori Giudici stimeranno sopra il loro onore esser tali.

Elezione dei Giudici delle giostre.

Finita la consulta, ed approvazione de Capitoli di giostra soprascritti fù posto parte per l'Ill.^{mo} Sig. Presidente, che sieno ricercati gli Ill.^{mi}, ed Ecell.^{mi} Sig. Gregorio Malvolti, Fabrizio Vezzati e Gio. Batta Coderta, che in grazia di questa magnif.^a Accad.^a vogliano contentarsi d'esser Giudici, e diffinitori di tutte le giostre, e tornei, che in questo Carnovale si faranno con l'osservanza delli sopradetti capitoli, ed autorità ad essi data, come in quelli, con ordine tra di loro, che due di essi Signori a loro beneplacito esser debbano Giudici assistenti, ed innappelabili nelle cause, e sentenze, dove concorreranno con opinione conforme, ed il terzo resti inappelabile decisore delle loro controversie.

La qual parte essendo posta nella sua ballottazione di presente passò con voti 16: uno non sinc. non ost.

Posta poi alla ballottazione di se stessa, fù con tutti i voti in n. di 17 presa, e approvata.

Omesse molte formalità, leggesi

Poi accioche alcuno non possa pretender dal Tribunal de Giudici alcuna parzialità in esser chiamati o primi, o terzi, o ultimi, fù stabilito, che il caso dovesse sortire l'ordine successivo del giostrarsi, laonde fatti altrettanti bolletini coi nomi iscritti dei Cavalieri quanti

erano essi Cavalieri, e quelli posti in un Capello fù da esso per un fanciulo tolto apposta per questo affare in sul palco de Giudici, estrati i nomi di essi 55 Cavalieri e uno per uno nel modo oltrascritto, i quali sicome per sorte venivano estratti, così ordinatamente s'andavano acconciando nella piazzeta dell'ingresso della lizza per dover a suo tempo entrar a battere la loro carrera, ed i quali tutti Cavalieri furono con quest'ordine del cappello a sorte estrati. Cioè

Il Cavalier del Barco, che fù l'Ill.^{mo} Sig. Conte Rambaldo di Colalto. Suo Padrino l'Ill.^{mo} Signor Antonio D' Anese.

Il Cavalier dell'Alba, che fù l'Ill.^{mo} Sig. Conte Marco Montalbano. Suo Padrino l'Ill.^{mo} Sig. Girolamo Caronello.

Il Cavalier Solecito, che fu l'Ill.^{mo} Sig. Tomaso Amigoni. Suoi Padrini l'Ill.^{mo} Sig. Rambaldo da Collo, e l'Ill.^{re} Sig. Malvolto de Malvolti.

Il Cavalier infocato, che fù l'Ill.^{re} Sig. Francesco Pisani. Suo Padrino l'Ill.^{re} Sig. Giacomo Giudice.

Il Cavalier mal sortito, che fù l'Ill.^{re} Sig. Nicolò Apio, suo Padrino l'Ill.^{re} Sig. Giovanni Fancriti.

Il Cavalier infiamato, che fù l'Ill.^{re} Sig. Giacomo Salvetti, suo Padrino l'Ill.^{re} Sig. Petruccio de Petrucci.

Il Cavalier Falconio, che fu l'Ill.^{re} Sig. Vittorio da Collo, suo Padrino l'Ill.^{re} Sig. Francesco Caronello.

Il Cavalier del Duolo, che fù l'Ill.^{re} Sig. Giulio Danese, suo Padrino l'Ill.^{re} Sig. Vinizian Montalbano.

Il Cavalier Ravivato, che fù l'Ill.^{re} Sig. Camillo dal Fabro, suoi Padrini l'Ill.^{re} Sig. Fabrizio da Collo, e l'Ill.^{re} Sig. Nicolò Cima.

Giostra tra i soprascritti Cavalieri.

Schierati col soprascritto ordine venuto a sorte tutti essi dieci Cavalieri nella piazzeta inferiore, e chiamati ordinatamente da uno dei Trombetti di volta in volta

con loro nome Cavalleresco, somministrante a cadaun d'essi Cavalieri il suo proprio Padrino tanto nell'atto di portarli la lancia, e nel dargli quei convenienti avvisi militari, che s'appartenevano al negozio, quanto nell'andarli ad incontrare dopo battuta la carrera, e sovvenirli con raggioni, e con prove davvanti la banca e Sig. Giudici contra qualunque de Padrini degli altri Cavalieri volerse opporsi alla carrera, o attribuirli difetto contra la disposizion de Capitoli; corsero tutti essi dieci Cavalieri vicendevolmente e tre fiate per cadauno nella lizza, all'incontro della Quintana, la quale era prima per li Sig. Giudici stata corretta, ed aggiustata nelle sue uguali linee sopra l'orpelo, e di volta in volta finita la corsa secondo, chè il Sig. Referendario rapportava, che non vi fosse, o che vi fosse botta, e di che qualità, espurgate prima le querele de Padrini oppositori, io Concilliero andava annotando all'incontro del nome di quel Cavaliere, che avea fatta la carrera in una particolar casella, se v'era botta, o nò, segnando prima carrera, 2da carrera, e 3^a carrera, all'incontro di quel nome del Cavaliere, ed in una stessa compartizione di linea, e poscia annotando botte tre, o due, o una, o mezza, o nulla, secondo ch'erano giudicate. In questa maniera fornitosi di correre, e di annotar le botte, furono dietro la tavoletta la catena d'oro alzata, per gl'Ill.^{mi} Sig.ⁿⁱ Giudici vedute tutte le caselle di essi Cavalieri giostranti e paragonate in essi le botte di tutti.

Omesse molte formalità, ed Istoriche Relazioni
Leggesi.

*Comparizioue e liurea del Sig. Co: Rambaldo Collalto
Cavalier Filelfo.*

1604, 26 Febragio il Giovedì grasso.

Fù l'undecimo, che comparve l'Ill. Sig. Conte Rambaldo Collalto figlio dell'Ill. Sig. Conte Antonio Col-

lateral Generale, questi vestitosi con casacca, brachesca, e capello di tella negra lucidissima ad imitazione de' vestiti di capitani Inglesi, aveva tutta questa robba fatta riempiere con passamani, e con marche fatte di treccie di paglia a tre, a tre con ordine di spina di pesce, in questa maniera era compartito il capello, in questa la casacca, con le maniche pendenti, e da tre tagli divise, ed in questa l'altro vestimento di sotto, che fù cosa leggiadra molto, e riputata per la industriosa, e per la nova invenzione degna di tal pienissimo spettacolo. In braccio tenea uno scudo a guisa di targa barchesca, con una impresa dentro, che rapresentava tre nespoli in su la paglia col motto, che diceva, *col tempo*, nell'altra mano destra tenea poggiata in sù la cossia una lancia conforme all'altra precedente, che si divideva in due pezzi, così accompagnato dal sig. Antonio Danese suo Padrino, salutato cavallarescamente il campo, sopra un' altissimo Caval morello, che corhedando, e guizzando lo portava in mille capricciose giravolte, presentatosi a Sig. Giudici, e quivi annotato il suo nome di Cavalier Fidelfo, e passeggiato un'altra volta il campo co suoi paggi davvanti, e stafieri a lato, d'una simile liurea adobbati, si ritirò con gli altri comparsi nel fondo delle trincere.

*Comparizione e liurea del Sig. Giacopo Malvezzi
Cavalier Solingo.*

Duodecimo comparitore fù l' Ill.^{mo} Sig. Giacopo Malvezzo genero dell' Ill.^{mo} Collateral Collalto, il quale con una quasi simile liurea a quella del Cavalier Fidelfo fece di se mostra. Avea un capello alla francese di tella negra, avea una croatta cinta a traverso con ale, e scarcelone fino a mezza gamba pur di tella negra, ma lucidissima, le brachese avea della medesima fatta, ma diversamente guarnito, conciosiache quelle, che nel Cavalier Fidelfo erano tutte di paglia, in questo vesti-

mento erano ricami di paglia, in esse tanto sottilmente poste, ed aggiuntate ad una, ad una, esse facevano freggio, e ricamo con imitazioni di passamani, che sembravano, dove la paglia era posta diritta, d'oro brunito, e dov'era posta rovescia, d'oro mordente, e con tanto studio poste, ed ajustati, che più opera, e maestria non si avrebbe potuto in un lavoro intessuto di perle, e di gemme, fù da ciascheduno stimata questa comparizion vaghissima sopra tutte le altre e se il pregio del *margullano* s'avesse dato a chi compariva più leggiadramente, e con manco spesa non era alcuno de Cavalieri, che avesse tolto la vinta a questo, cottanto fù stimata la invenzione, e la disposizione di quella paglia, e l'ordine di porla in opera, e la vista, che facea da lontano quella sottilissima fattura. Fù medesimamente questo Cavaliere condotto in campo dal Sig. Antonio Danese suo Padrino, ed accompagnato da suoi paggi, e staffieri, con la lancia in due pezzi s'appresentò à Sig. Giudici, i quali ricevutolo sotto nome di Cavalier Solingo, ed admissa quella lancia, lo licenziarono, che se ne gisse in fretta a schierarsi.

E doppo leggesi

Ruolo cavato a sorte di tutti i cavalieri.

Finita nella maniera sopra esposta l'universa comparizione di tutti gli Aventurieri, ed essi schieratisi nella parte inferiore all' Agone, fu per proceder con ordine, al banco de' Sig. Giudici fatti altrettanti bolletini quanti erano essi cavalieri coi nomi iscritti di Essi, ed indi posti in un capello essi tutti bolletini in n. di 16, e quivi versati sopra ben bene per li stessi Sig. Giudici, fù in sul palco per il Sig. Marno di capo levato un fanciullo, il quale accostatosi alla tavola, e posta la mano in quel capello andava estraendo ad uno ad uno per sorte quei

bolletini, i quali di volta in volta li porgeva all' Ill. Sig. Giudice Malvolti, il quale li spiegava, e leggeva, ed io gli annotava in questa guisa.

Ruolo.

<i>Il Cavalier Fidelfo</i> . .	Sig. ^r Con. Rambaldo Collalto
<i>Il Cavalier dal Duolo</i> .	Sig. ^r Giulio Danese
<i>Il Cavalier Valsalega</i> .	Sig. ^r Giovanni Romano
<i>La Infanta Rodolinda di</i> <i>Grezia</i>	Sig. ^r Marcantonio Amigoni
<i>Il Cavalier della Selva</i> .	Sig. ^r Fabrizio da Collo
<i>Bradamante da Montalbano</i>	Sig. ^r Con: Marco Montalbano
<i>La Sergentessa</i> . . .	Sig. ^r Nicolò Apio
<i>Il Cavalier Fedele</i> . .	Sig. ^r Federico Romano
<i>Il Cavalier Risoluto</i> . .	Sig. ^r Nicolò de Cima
<i>Il Cavalier Tedesco</i> . .	Sig. ^r Camillo del Fabro
<i>La Capitana delle Smirne</i>	Sig. ^r Tomaso Amigoni
<i>Il Cavalier Solingo</i> . .	Sig. ^r Co : Giacomo Malvezzi
<i>Il Cavalier Batticopa</i> , .	Sig. ^r Francesco Pisani
<i>Il Cavalier Infiamato</i> .	Sig. ^r Giacomo Salvetti
<i>Il Cavalier Selvaggio</i> .	Sig. ^r Vittorio da Collo
<i>Il Cavalier Pensoso</i> . .	Sig. ^r Andrea Amigoni

Vittoria del Sig.^r Co : Rambaldo Collalto del 3° preggio.

Finalmente posta per essi Sig.^{ri} Giudici da parte la polizza delle botte, e considerato fra di Loro qual Cavaliere in tutto il progresso della giostra avesse portata più leggiadramente la lancia per poter dar a quegli la vittoria del terzo preggio, per la diligenza usata particolarmente per essi Sig.^{ri} Giudici ad avvertire ogni giostrante, giudicorno certamente più leggiadro portator di lancia l'Ill.^{mo} Sig.^r Co: Rambaldo Collalto, e così a suon di tromba fù pubblicato.

Il Cavalier Fidelfo più leggiadro
portator di lancia, vincitor
del terzo pregio. N. - R.

Liurea del Sig.^r Co: Scipio Collalto Aventuriere.

Il Sig.^r Co: Scipio Collalto quinto in ordine degli Aventurieri oppositore comparve sopra un gran Cavallo più, che pezze negro, l'andar superbo, e d'animoso sguardo, Egli vestito era a foggia di Contadino, con abiti con tutto ciò di drappo richo, ma imitanti quella umiltà di vestito rusticano, con barba lunga grisa, e con sopraveste al Cavallo corta, e raccolta.

Liurea del Sig.^r Co: Claudio Collalto Aventuriere.

A passo, a passo con lui, e comparitore fù il Sig.^r Conte Claudio Collalto salito a cavallo sopra un posente, e vivissimo corsier bajoscuro, era medesimamente l'abito di questo Cavaliere immitante quello de contadini de nostri paesi, ricco nondimeno, ed artificioso molto, ed avea anch'esso una gran barba al mento posticia nera. Dietro questi due Cavalieri veniva di amendue Padrino unico il Sig. Antonio dè Bianchi in un consimile abito vestito, e con una quasi istessa barba, e dai canti e di dietro a piè, ed a cavallo veniva altra gran copia di stafieri, e seguaci. Presentatasi questa massa di Cavalieri al Tribunale, e riconosciuti per legittimi giostranti in tempo annottati presentorono la loro risposta al cartello, della quale ne aveano già sparse per lo popolo diverse copie, la qual parlava in questa guisa.

*Minifesto serviente al Sig.^r Co: Scipio, ed al Sig.^r Con :
Claudio Collalti Aventurieri.*

I Cavalieri Don Galeor, e Baltenebroso a Mantentori Noi, che a gloria maggiore sempre abbiamo esti-

mato l'abbracciare quanto più sia possibile imprese in onor di quelle beltadi, che sole adoriamo, e per appunto ritrovandosi per tal effetto in parte lontanissima, ove all' orecchie ci è pervenuto con quanta temerità voi Cavalieri Persi abbiate publicato con poco rispetto delle bellissime Dame di Conegliano, che Idalba sia la più bella, d' ogni altra Donna, che oggidì viva, offrendovi di ciò mantenere al paragon dell'armi, e parimente per rendervi degni di sognata beltà presumete di farvi conoscere i più valorosi Cavalieri d' ogni altro, che si sia. Nel medesimo tempo adunque, che vittoriosi avevamo posto fine ad altra impresa, con quella velocità, che han potuto prestarsi in lunghissimo viaggio molti destrieri, ci siamo ridotti alla presenza vostra sperando, se non sarete pure codardi, d' esser ammessi al cimento all'armi con le condizioni da voi proposte, acciochè diffendendo noi le leggiadrissime Dame di queste Contrade, fra le quali risplendono le Donne nostre a guisa di lucidissimi soli in mezzo agli altri visibili a noi celesti Numi, con quel vigore, ch' Elle ben mille volte han rette le nostre destre, invitti vi proviate, e per l'avvenire impariate ad esser più cauti a publicare le vostre amorose strabochevolezze, certi, che Idalba Persa debba mutar pensiero, contentandosi di ricever per suo Cavaliere quelli della sua per appunto persa nazione, che sarà conforme alla sua di gran lunga vinta bellezza, ma perche stringe il tempo, col fine lasciamo la sua parte all' opra.

Data da Mirafiore il dì 25 Febrajo 1604.

Noi li Cavalieri Don Galeor, e Baltenebroso
afferriamo quanto di sopra.

Vittoria del Co: Scipio Collalto.

Presentati appresso per il padrino d' essi Cavalieri
due leggiadrissimi fiori di seta, carichi di perlete, l'uno

per parte del sig. Co: Claudio, cioè di Baltenebroso, accioche con altri due fiori equivalenti dicessero esser dati per peggior delle loro future giostre. E indi ritiratisi nella piazzeta inferiore del vallo trovarono ivi, che già era preparato a Cavallo, con la lancia brandita il Mantenitor Sarmacante, e battuta la sua Carriera a tutta briglia se n'entrò anch'egli, e battuta la sua, e così replicato fino alle tre volte, e poi ritiratisi a dar luogo alla sentenza; i Sig. Giudici considerate le botte d'ambidue giudicarono superiore, e vincitore Don Galeor, ed a quello diedero per segno della sua vittoria un bel fior di seta, e di perlete simile al suo, ed esso suo altresì gli restituirono.

Vittoria del Co: Claudio Collalto.

In questo il Mantenitor Gordimberco salì a Cavallo, e messo una grand'asta entrò di tutta corsa nello stecato, alla sua carriera successe quella del Cavalier Baltenebroso, ed a lui il Mantentore, e così successivamente correndo tre fiate per cadauno si ritirarono alla fine, mentre i Giudici viste, e giudicate le botte dell'uno, e dell'altro pronunziarono

Vincitore il Cavalier Baltenebroso.

In premio della cui vittoria consegnarono un bel fior di seta investito di perlette consimile al suo, ed esso suo mediatamente gli restituirono.

Livrea del Sig.^r Co: Rambaldo Collalto.

Del Sig.^r Giacopo Malvezzi.

Erano già comparsi nel decimo, e nell'undecimo luogo il Sig.^r Giacopo Malvezzi, ed il Sig.^r Conte Rambaldo Collalto con sontuosissimo apparato, erano asisi sopra due grandissimi, e bellissimi ginetti d'Andaluzia bai-infocati, avevano all'Ungara una croatta di tocca

d'argento riccamata di profletti azuri, gli stivaletti alla turchesca avevano increspati verso i piè, ed in quella parte, dove la calzetta azura si scopriva vi si vedea una guarniggione di gioje, e di perle fatta con l'acco. In testa avevano capelli della medesima tocca in quattro quadri alti tirati in punta, e pendenti nella loro eminente altezza con la punta all'ingiù, tutti carichi di fogliami di perle, e di giogie, e di marche d'oro di gran valore, sotto la croatta avevano un'altra sottoveste fino a mezza gamba di lama schietta d'argento, che toglieva col molto splendore, che raggiava, la vista a chi fisso la riguardava, le ale della croatta erano aperte, e pendoloni, tutte guernizionate di passamanature di perle, di giogie, di tremoli, con sottil lavoro, dalle spalle pendea loro un manto attrappeto della stessa lama schietta d'argento, con finimenti, e merli di perle intessute, e di tremoli, e di vetri dipinti, il braccio, che usciva fuori di gran vesiche di telleta d'argento, ed azzura compartita da nastri di seta turchina tutti imperlati, con affbiatture dello stesso, era coperto della stessa lama d'argento, con una reticella sopra di sottil seta azura, con ritegni, e gruppi di perle, tali alla leggiera erano le etc.

ALCUNE CARTE INEDITE

DELLA

FAMIGLIA FOSCOLO

Le ricerche intorno ad Ugo Foscolo e l'opera sua, spinte sì addentro da una schiera infaticabile di letterati e di critici, furono accompagnate e seguite da quelle sulla famiglia e gli amici del poeta. Si venne così, coll'indagare le vicende e la natura dei parenti e degli amici di Ugo, a ricostruire, in forma abbastanza fedele l'ambiente in cui Egli visse e a determinare le impressioni ch'egli ne ricevette e la influenza, che quell'ambiente esercitò su l'ingegno e su l'animo di lui.

È ben noto che fra le pubblicazioni di tal genere meritano cospicuo luogo quelle dell'Antona-Traversi (1), in cui molto d'inedito vide la luce, assai la rivide corretto e riordinato.

(1) CAMILLO ANTONA-TRAVERSI. — *Ugo Foscolo nella Famiglia*, con lettere e documenti inediti, e un'appendice di cose inedite e rare a cura di Domenico Bianchini. (U. Hoepli. Milano, 1884).

C. ANTONA-TRAVERSI. — *De' natali, de' parenti, della famiglia di Ugo Foscolo*, con lett. e doc. ined. e un'App. di cose ined. e rare. (Milano, Fr. Dumolard, 1886).

Dopo quelle ricerche ben poco rimane da sapere intorno al mondo domestico Foscoliano. Al poco che ancora resta oscuro appartiene un mazzetto di carte foscoliane, che mi furono favorite dalla somma cortesia del sig. Alessandro Nono, di Mogliano Veneto: carte che qui non si pubblicherebbero se non avessi avuto l'incoraggiamento e la guida preziosa del Comm. Domenico Bianchini, l'indefesso e profondo cultore degli studi Foscoliani; e del mio maestro il Prof. Vincenzo Crescini.

Mi è grato rinnovar qui le mie più sentite grazie a quelle chiare e gentili persone, alle quali si deve se queste pagine, umile appendice all'opera dell'Antona-Traversi, vedono la luce.

I.

Ecco ora qui, questi documenti della famiglia Foscolo, oggi giorno posseduti, come dissi, dal sig. A. Nono; appartenenti un tempo alla sorella del poeta Rubina e al figlio suo Don Pasquale Molena, morto nel 1880 Arciprete di Mogliano Veneto.

Tra essi merita il primo posto una lettera, per vero solenne e commovente, del Dott. Andrea Foscolo alla moglie sua Diamante.

NB. a) È superfluo avvertire che si conserva qui esattamente, l'ortografia degli originali; ove non mi sia riuscito di decifrare qualche parola ne punteggio la lacuna. Tralascio i sic come derisioni inutili.

b) Questa lettera, che manca d'indirizzo, è scritta sopra un foglio di formato protocollo, di cui son visibili le vergelle: la grafia è affaticata, ma abbastanza nitida.

Consorte mia diletteissima ed amata mia compagna addorabile Diamantina (1).

Rassegnati alla volontà del Signore Iddio che mi leva dal mondo. Sono 35 giorni che patisco di continui sbocchi di sangue, e sono giorni 12 (2) che m'imbarcai per venire a darti l'ultimo addio, ed un bacio alli miei dolcissimi figli, ma a Dio non è piaciuto e mi priva di vitta senza avere il conforto di vederti, e ringraziarti pella fedele ed amorosa tua compagnia di undici (3) anni per la quale ti ringrazio di tutto cuore e ti chiedo perdono delli pessimi e dolorosi trattamenti che ti ò fatto. Raccomandati all'assistenza del Signore Iddio acciò ti dia provvidenza per li orfani 4 figli (4) a cui lascio la Benedizione di Dio, e la mia. — Prega Iddio per l'anima mia acciò Iddio abbia misericordia d'un infelice Peccatore: Nina (5) mia addio, addio cuor mio. Da Paron

(1) Diamante Spaty vedova Serra, nata a Zante nel 1747, sposatasi al Dott. Andrea Foscolo addì 24 Aprile 1777 stile vecchio. (Cfr. A.-Traversi: *De natali* ecc. pag. 368).

(2) Secondo le informazioni d'un vecchio marino, una barca a vela, da Venezia (poichè è da tale città ch'era partito il F. chè non direbbe più avanti: « Ti avverto che prima di partire da V. ò sottosc. ecc. » riferendosi ad evidenza, con tali parole, a cosa recente) a Spalato, non impiega, se le condizioni sono favorevoli più di 4 giorni: in caso diverso può impiegarne anche 15. Avendo i F. dimorato a Spalato dal 1784 al 1788 (V. nel vol. *De' natali* ecc. l'artic. di L. Dorico: U. F. a Spalato, pag. 451-454), a me sembra quasi certo che la meta di A. F. fosse S. e non Zante o Corfù. Il tempo maggiore impiegato nel viaggio, si può spiegare colle condizioni sfavorevoli dell'atmosfera.

(3) La « tua compagnia di undeci anni » dice il povero A., dunque evidentemente la lettera appartiene al 1788 chè si erano sposati, come sopra si accenna, ai 24 Aprile 1777 m. v.

(4) In ordine di nascita: Nicolò Ugo, Rubina, Giovanni, Costantino Angelo Giulio.

(5) Vezzeggiativo di Diamantina.

Olivo Greco (1) riceverai le chiavi unito a tutta la robba che troverai nell' inclusa notta. — Ti averto che nel Baul Grande troverai la Ducale dell'accrescimento di Pagha, e fatti pagare dalli sette di Giugno sino il giorno di mia morte, a ragione di 4 cecchini (2) al mese. Ti averto pure che nel Baul Grande vi sono in fondo le mie poche robbe di vallore, cioè due rologi, un parro manini (3). le mie cadenelle, 3 anelli, una scatola d'argento, le mie fiube d'Argento; ed in una scatola un parro di recchini (4), in un cassetin del scrittorio troverai le fiube per l' amorosissimo sig. Isepo (5), che glie le darai, nello stesso scrittorio troverai un parro di Noni (6) che darai a mia madre (7) pregandola pregare Iddio per l'anima mia, il rimanente di robba poi è tutto tuo, avvertendoti che da per tutto vi è robba, sichè apri da per tutto tu sola. Se potrai andare a Venezia raccomandati all'Orio (8) per un Caposaldo per te, e la orfana Rubina, e fati fare qualche figlio Cadetto, e ti raccomanderai anco al Donà a S. Antonin in Calle dei Furlani, che

(1) Il padrone e conduttore della barca.

(2) Ossia zecchini, moneta ben nota della Rep. Veneta equivalente a L. I. 11, 82. Cosichè l'aumento corrispondeva alla somma di L. 47, 28.

(3) Cioè un paio di maniglie, o, smaniglie: fili doro che servivano e da braccialetto e da collana.

(4) Rechini, espress. dialett. veneta, come rologi e fiube invece di orecchini, orologi e fibbie.

(5) Sig. Isepo: probabilmente Giuseppe Gradenigo, segretario nel governo della veneta rep. (Cfr. A TRAVERSI: *De' natali* ecc. pag. 380).

(6) NONI. — Pianelle eleganti e ricamate, usate per casa dai vecchi della Serenissima. Cfr. BOERIO. — *Vocab. Dialett. Veneto*.

(7) Isabella Mano di Napoli di Romania, dal cui matrim. con Niccolò Foscolo qu. Pietro da Candia era nato, nell'ottobre 1754 m. v., Andrea. (Cfr. TRAVERSI — *De' natali* ecc. pag. 367).

(8) Angiolo Orio Provveditore alla Sanità nel governo della Serenissima.

è marito della Cugina Chiara (1), non posso più anima mia addio per sempre. Cuor mio perdonami addio. — Ti averto che prima di partire da Venezia ò sottoscritto all'Orio una ricevuta dal'avermi imprestato 40 Cech.ⁿⁱ, ma sono quelli stessi del Biscotto, sichè Lui à tutte due le ricevute ed abita a Santa Giustina in Corte Nova.

Addio mia cara compagna di nuovo Addio.

Dalla barca d'Olivo Greco Domenica mattina 17 Agosto.

Il tuo moribondo marito.

Riuscitogli invece, per felice ventura, di ricongiungersi alla famiglia il Dott. Andrea Foscolo nel susseguente Settembre dell'anno stesso, addì 26, fa estendere da un notaio pubblico una dichiarazione sulla proprietà dotale della moglie sua, prova questa non ultima dell'amorosa premura che per lei aveva.

Il documento notarile di formato protocollo e munito di regolare sigillo, è del seguente tenore :

Adì 26 Settembre 1788 Spalato

Costituito personalmente inanzi me Nodaro Publico, e Testimoni infrascritti l'Eccelente sig.^r D.^r Andrea Foscolo q.^m D.^r Nicolò (2) il quale a sgravio della propria coscienza, a lume della verità; e per i competenti effetti di Giustizia dichiara, che oltre alla dote portatagli dalla Sig.^{ra} Diamantina Spati vedova in primo voto del

(1) Chiara Brossard. E che fosse di tal casato, lo deduco dai registri anagrafici dell'epoca che portano, vicino al suo, il nome di un Antonio Brossard, di cui v. più innanzi alla 13 lettera di Giulio Foscolo.

(2) Nicolò Foscolo. avo di Ugo, medico fisico: professione questa quasi tradizionale nella famiglia.

q.^m sp.¹ signor Aquila Sera. dichiarita nel nuziale Istrumento 14 Maggio 1777, negli atti del sig^r Zuanne Franzù Nodaro Coleggiato (1), sono dell' istessa ragione dotale quasi tutti i mobili che si trovano attualmente in questa casa da lui abitata, eccettuati li di lui vestiti, e qualche altro mobile da lui provveduto in Venezia; più dichiara di aver già venduta la Terra di bacili due in circa con Ollivari (2) cento e venti situata a Srenù nominata nel sudetto Istrumento, e ciò per il prezzo di Zecchini cento da lire quaranta otto l'uno moneta di Dalmazia ativa (3).

Presenti li signori Mattio Traghetta e Tommaso Di-perata, Testimoni noti chiamati e pregati.

GIOV. MARIA GEREMIA di Venezia

Costà Nod.^o Pub.^o ha stipulato,
e dagli atti propri est.^o, sot.^o e sigilato.

Pochi giorni dopo (4) l' estensione di questo atto il Dott. Andrea Foscolo, distrutto dalla malattia fatale, moriva circondato dalla moglie e dai figli piangenti, tra cui Ugo, allora fanciullo, che ne riportava una profonda impressione alla quale dobbiamo le poesie « In morte del padre » che vanno poste tra i suoi primi lavori (5).

(1) Cioè appartenente al collegio de' notai.

(2) Pianta d'Olivì molto coltivate in Dalmazia.

(3) La Lira Dalmata, in corso al tempo della dominazione veneta, seppi dall' inesauribile cortesia del Comm. Bianchini, esser stata del valore di carantani cinque pari a soldi austriaci attuali sette e mezzo che corrispondono a circa It. L. 0,16. Fatto il calcolo, si trova il potere essere stato venduto per It. L. 768.

(4) Addì 13 ottobre (1788). V. A. TRAVERSI: *De' Nat., de' Par.*, ecc. a pag. 373. XVII.

(5) Cfr. Poesie di Ugo Foscolo, edizione critica per cura di Giuseppe Chiarini. In Livorno, coi tipi di Franc Vigo, editore, 1882.

II.

Di Costantino Angelo Giulio Foscolo, disse a lungo l'Antona-Traversi nei prefati volumi e specialmente nel primo d'essi, ove ne pubblicava varie lettere dirette al nipote e alla sorella: ventisette altre ne aveva fatto conoscere nel 1873 il Perosino nelle *Lettere Inedite*. Tanto questi quanto altri benemeriti di siffatti studi, s'accordarono tutti nell'ammirare l'animo nobile e grande di questo degno fratello d'Ugo, che sì teneramente amò la famiglia e per la quale fece sacrifici molteplici e continui; e tutti si trovarono concordi nel compiangerne la tristissima fine, cui il povero Giulio fu spinto da quella tendenza gentilizia che alla sorte medesima aveva condotto nell'1801 il fratello suo Giovanni, e che ad Ugo aveva ispirato le splendide ma troppo nere pagine dell' *Ortis*.

Pubblicando qui varie lettere scritte da Giulio, in tempi diversi, alla madre e alla sorella, non sappiamo presentarle meglio, che riportando due giudizi, uno del Perosino, l'altro dell'Antona-Traversi. Il primo osserva che: « le lettere di Giulio Foscolo... che ha tanta somiglianza d'indole col fratello..., hanno, per vero dire, un'importanza grandissima, specialmente pei sentimenti nobili e generosi, di cui sono improntate e che lo dimostrano non indegno fratello del poeta (1) ». — Ed il secondo, che le « ... lettere di Giulio, fratello carissimo al Foscolo, non risplendono certo nè

(1) *Lettere inedite di Ugo Foscolo, tratte dagli autografi con note e documenti*, da G. S. Perosino. Torino, Vaccarino ed., 2 ediz. 1875, pag. 190.

per venustà di stile, nè per forza di concetto, nè per somiglianti altri pregi. — Sono lettere puramente famigliari, scritte alla buona, quasi sempre di fretta, e non senza errori di grammatica e di lingua. Nè ciò deve far meraviglia. A un bravo e generoso militare non è da ascriversi certo a peccato lo sgrammaticare, quando anche le lettere de' più celebri letterati non vanno del tutto immuni da tale lebbra » (1). — Pure per queste ch'io pubblico, il giudizio, mi pare, s'attagli a meraviglia e benchè esse non rappresentino dei documenti di grande valore storico, io spero varranno tuttavia a chiarire alcuni particolari della vita e far conoscere vieppiù l'animo nobilmente gentile, il carattere forte ed insieme soave di Giulio Foscolo.

I.

Mia cara Rubina (2),

Addì 20 Luglio 1802.

Ti sono, mia cara, bene obbligato della cura che ti sei presa a scrivermi. La malattia di tuo figlio (3) mi dispiace infinitamente; ma poi mi consolo, considerando che non sarà nulla. Per il ritratto, questa mattina anderò dal pittore a vedere se lo ha finito, e lo riceverai con questa lettera, se non poi col primo incontro che mi capitarà te lo manderò. La morte del Felice Furlani mi è rincresciuta non già per esso che è andato a ri-

(1) C. ANTONA-TRAVERSI. — *U. F. nella famiglia*: pag. 338.

(2) Rubina sua sorella nata a Zante ai 10 dicembre 1779 m. v., sposatasi a Gabriele Molena, scrivano di marina mercantile, ai 25 Febbraio 1800. (Cfr. A.-T., *De' nat., de' par*, ecc. pag. 369. e 371).

(3) Giovanni, primogenito della Rubina, chiamato per vezzo Nane rammentato nelle lettere di Ugo, e morto nel 1809.

posare; ma bensì per la povera zia, la quale ha due figlie da maritare. Io, mia cara, studio perchè in un tempo possa giovare, a me stesso, alla mia cara mamma e a tutti quelli che avranno bisogno di me. Ti prego di salutare tutti in generale, e particolarmente la famiglia Furlani. Amami, e scrivimi. Un bacio a' cari nepoti (1)
il tuo fratello ANGELO FOSCOLO.

2.

Mia cara Madre,

Addì 11 Agosto 1802 Mercoledì.

Che fai mia cara madre? E molto tempo ch'io non so tue nuove, e ciò accresce le mie mortali afflizioni. Io già m'immagino (purtroppo!) il tuo misero stato, e me ne sento un dolore mortale. Ma che posso fare io sciaurato! — non posso fare altro che piangere amaramente qualora ciò mi sovviene, e studiare vie più con fervore, acciocchè in un tempo, tu abbia un sostegno sicuro. Oh che sto ora scrivendo? So che ciò non può darti alcun sollievo; ma almeno ti darà una lieve consolazione. Soffri ancora con pazienza (come soffro anch'io) breve tempo, perchè mia adorata madre potrai far capitale sopra la mia persona. Tosto ch'io otterrò qualche impiego picciolo dividerò con te i miei sudori. Sì mia madre questo è un dovere sacro per me: e non credere già, che queste sieno parole finte; ma ora il

(1) Giovanni, di cui sopra, e Maria Fortunata morta trienne nel 1804.

NB. La lettera è ripiegata a busta, però senza indirizzo alcuno. La grafia è ancora incerta e rivela a prima vista l'età giovanissima dello scrivente: Giulio non aveva ancora 15 anni (essendo nato ai 25 Novembre 1787) e con tali sentimenti in cuore mostrava fin d'allora, quali sarebbero stati quelli della sua virilità.

mio cuore mi detta ciò ch' io scrivo. Cielo! non ti prego altro, che di darmi grazia di poter fare quanto desidero, e di poter manifestare il mio cuore disposto a fare, quello che per li vizi, non lasciano fare ad altre persone, che purtroppo potrebbero aiutare te che tanto meriti. Tu mia cara madre stai ora formandoti un bastone, perchè ti sia di sostegno nella tua vecchiaia, e sono io il forte bastone che non ti abbandonerà giammai, e anderò a cercare la elemosina in mia età adulta, piuttosto che lasciarti perire. — Ti prego di salutare Rubina, e dare molti baci a' cari nepoti, e salutare inoltre tutti i conoscenti e parenti; ma particolarmente la nostra Florida e il nostro Anastasio. Addio, Addio — vivi felice

il tuo ANGELO.

Fuori:

All' Ill.^{ma} Sig.^{ra} Diamante Foscolo
Contrada Castello. Corte Frizziera (1)
N. 9 Venezia.

(1) Tanto questa quanto la precedente di certo provengono da Milano, ove lo scrivente viveva col fratello Ugo, che amorosamente se l'era preso seco dopo la tragica morte dell'altro fratello Giovanni. Delle cure amorose e pazienti ch'ebbe il F. per G. fan testimonianza, più che classica gentile, quei versi del Pellico:

L'inferma, antica genitrice ognora
Benediceva a te con grande affetto,
Perchè al minor fratello ed alla suora
D'alta amicizia andar godevi stretto:
Furono a Giulio giovincello ancora
Quai di padre tue cure e il tuo precetto,
Ed amai Giulio perocch'ei t'amava,
E l'anima tua del nostro amor brillava.

Cfr. Poesie Inedite di Silvio Pellico (Torino, Chirio e Mina, 1837, vol. I, pag. 184).

E non minore di certo le parole che il F. scriveva alla sorella: (da Milano nel 1802). « Non avrei lasciata nostra madre senza aiuto, nè

3.

Cara Mamma,

30 Luglio 1804.

Ho ricevuto la tua lettera, la quale mi scemò in parte la mia afflizione. Io sto bene, cara mamma, e così spero che ti troverai anche tu. Ti prego sopra tutto di scrivere al nostro Niccoletto (1) ed informarlo se tu ricevi ciò che ti viene (2). Dammi nuove di te, della mia cara sorella e di tutte le persone a me care. Ti desidero pace e contentezza.

Il tuo GIULIO.

Fuori:

(Come la precedente) — da Milano.

lettere; ma per l'aiuto mi è stato impossibile: non so nulla di certo, ed ho da mantenere il nostro fratello, che mi costa più di quel che posso spendere.... facesse almeno buona riuscita, come io mi spoglio di tutto per mantenerlo, poichè mi ricordo non solo che è mio fratello, ma che è figlio di quella benemerita madre che mi ha educato, ed io devo in questo giovinetto prepararle un soccorso per la sua vecchiaia ». (Cfr. Lett. Ined. pag. 3), ed oltre a queste quelle che rivolgeva al Melzi, Vice presidente della Rep. Ital. (Milano, 14 Giugno, 1804. Cfr. Epist. Le Monnier. Vol. I, pag. 30-40).

(1) Il fratello Ugo, che come è ben noto si chiamava Niccolò Ugo e che aveva fin dal 17 Giugno dell'anno stesso lasciato Milano « per Parigi e Valenciennes, attendato, come scrive il Carrer, con l'esercito italiano, detto esercito dell'Oceano, a Saint Omer, mescolando la vita del soldato a quella dell'uomo di lettere » (TRAV : *U. F. nella fam.*, pag. 47).

(2) Com'è risaputo, Ugo soccorreva, co' frutti del suo ingegno e delle sue fatiche, la famiglia che versava in condizioni finanziarie più che tristi.

4.

Amatissima mia sorella,

Porta se puoi, oppure manda alla Dama Albrizzi (1) questa lettera: essa forse potrà giovarti molto; scrivimi subito il risultato e se occorrerà farò qualche riga anche per il Conte Paulucci. Intanto scrivete sovente a Niccoletto e fatevi coraggio. Sopra tutto è necessario procurare un impiego stabile, e adattato alle forze di Gabriele (2). Addio, addio. Dà mille baci alla mamma, a' figliuoli tuoi e a Gabriele

il tuo GIULIO.

Milano ai 5 Marzo 1807.

P. S. Il fazzoletto lo ha Niccoletto: con la prima occasione te lo manderà (3).

Fuori:

(Il solito ind. alla madre) — da Milano.

5. (4)

Cara Mamma,

L'innata sensibilità del mio cuore, l'amor vivo e l'attaccamento sincerissimo ch'io nutro per voi, m'ob-

(1) Isabella Teotochi-Albrizzi, la nota gentildonna.

(2) Gabriele Molena marito di Rubina. Questo interessamento per l'impiego del cognato, è comune ai due buoni fratelli; anche Ugo spesso ne parla nelle sue lettere alla fam., scritte in questo torno di tempo. (Cfr. Lett. Ined., già citate).

(3) In una lettera alla sorella, da Milano, 20 Maggio, 1807, il poeta le scrive; « Il fazzoletto per la mamma fu comperato da Angiolo, ma, a dirtela in confidenza, mi fu rubato: io ne comprai un altro; e l'ho qui pronto in un pacchetto... con la prima occasione l'avrai dall'amabile dama Albrizzi ». (Cfr. Lett. Ined., pag. 5).

(4) (Manca d'indirizzo essendo stata lacerata la 2.^a pag. del foglio.) Ai 30 Dicembre del 1807, cioè due mesi circa prima di questa nobile

bliga dolcissima madre mia a darvi un segno non equivoco della mia tenerezza per la famiglia tutta. E quantunque l'assegno ch'io sono per farvi sia picciolissimo a fronte de' nostri grandi bisogni, accettate nulla di meno di buon cuore quanto vi offre la tenuità delle mie forze. Verrà, è forse non è lungi, il tempo in cui potrò fare quanto il mio cuore desidera, e quanto anela la bollente anima mia.

Il Cielo che vede l'interno, e quindi il vivo dei miei sentimenti giudichi della sincerità de' miei detti. Quello ch'io mi sono prefisso d'assegnarvi costantemente, è un Luigi al mese, con cui potrete assicurarvi l'affitto annuo della casa. Io avrò inoltre la precauzione d'affrancarvelo alla Posta perchè possiate riceverlo senza alcuna gravezza. È poco, ripeto, per l'ampiezza de' vostri bisogni; ma è d'altronde un sollievo su cui potrete sicuramente contare ogni primo del mese. E per quante circostanze m'accadessero, resterò piuttosto senza pane, anzichè farvi restar delusi di quanto io costantemente vi prometto.

Datemi la vostra santa benedizione ed amatevi con quella sincerità con cui v'ama il vostro tenerissimo

lettera di Giulio, Ugo scrivendo alle sue « dolcissima madre e sorella » diceva loro: « Angiolo ha gli stessi sentimenti . . . per tutti voi. Pregate il cielo ch'egli avanzi: gli resta ancora a fare uno scalino e potrà anch'egli aiutare la sua povera famiglia. Grazie al cielo quel giovane è sempre saggio, studioso e pieno di coraggio e di nobili sentimenti: la natura lo favorisce perchè è cresciuto di belle forme e di aspetto virile; ed è sanissimo e robustissimo ». (Lett. Ined., p. 9). Ecco che il generoso e buon Giulio appena potè, volle anche lui portare un contributo al miglioramento finanziario domestico. Se non ne avesse altre prove, questa lettera ci basterebbe per giudicarlo, e, leggendola, ci riesce più evidente la comunanza d'ideali, la simiglianza spirituale veramente fraterna che legarono il soldato al poeta.

Giulio. Addio cara Madre, salutatemi la sorella mia, il cognato e i nepotini, addio, addio

GIULIO vostro.

Milano 26 Febbraio 1808.

P. S. Mille saluti alla Florida (1); alla Posta ritroverete il luigi diretto a Rubina Molena. Scrivetemi subito e datemi nuove della famiglia tutta.

6.

Mia cara Mamma,

È qualche tempo ch'io non ho nè tue nuove, nè nuove della sorella; amo dunque saperle ed amo conoscere lo stato della vostra salute, io sto bene di salute, ma non tanto di borsa; nulladimeno se potrò ottenere il permesso al primo d'Aprile verrò a vedervi, ad abbracciarvi, ed a star con voi qualche settimana. Questo per me è il pensiero più soave, e il più dolce della mia vita. Il fratello è a Pavia (2) e sta bene, perchè difficilmente passa un ordinario senza scrivermi e darmi sue nuove. Scrivetemi e datemi nuove della Florida e de' parenti Furlani. Addio, addio. Vi mando a tutte due, mille baci. Salutatemi e baciatemi il cognato se si trova a Venezia.

Il vostro amorosissimo GIULIO.

Milano li 24 Febb. 1809.

(NB. Senza indirizzo. Foglio unico).

(1) Una delle tante amiche di casa F. Anche Ugo la ricorda in varie sue alla famiglia, edite dal Perosino (in Lett. Ined. cit.)

NB. Come si noterà, questa corrispondenza di Giulio ha delle grandi lacune, determinate dalla perdita o dalla distruzione delle lettere.

(2) Il fratello Ugo, s'intende, che allora trovavasi Professore d'Eloquenza nello studio Pavese.

7.

Mia cara mamma,

Vi ho scritto un'altra lettera di cui non ebbi per anco risposta. In essa vi diceva ch'io era stato promosso ufficiale al 3° Regg.^{to} Cacciatori a Cavallo, e che mi trovava di guarnigione a Vigevano. Scrivetemi come sta la salute della sorella, e di tutta la famiglia. Io sono pieno di fatiche e di povertà; ma onesto ed onorato. Il fratello sta bene; mandatemi la vostra benedizione (1) e sono il vostro

GIULIO.

Vigevano il 16 Genn. 1811.

Fuori:

Alla signora stim.

La sign. Diamante Foscolo Spaty

Calle dei Furlani - Venezia.

8.

Lodi 22 Settem. 1813.

Mia buona sorella,

Jeri sono giunto a Lodi dove ho ricevuto una tua lettera che mi parla de' tuoi affanni, che ti cagiona il timore di perdere il tuo fanciullo. Tu mia sorella mi domandi consiglio, ed io veramente non saprei come soddisfare queste tue intenzioni poichè è facile ch'io per la metà del mese di Ottobre parta per l'Armata. Or tu vedi che l'unico mezzo a cui appigliarsi sarebbe quello di spedirmi il fanciullo qui, ma se io parto dove lo lascerò, e cosa sarà di lui lontano da sua madre e

(1) Era una pia consuetudine anche di Ugo, quella di chiedere e d'invocare la benedizione materna. (Cfr. Lett. Ined. e Trav.: U. F. nella Famiglia).

dai suoi zii? Parla dunque a Comarolo, al dottore (1), e sopra tutto scrivi al fratello che trovai a Bologna (2), e perchè la tua lettera gli giunga, scrivine un'altra a Firenze perchè egli facilmente dopo la rappresentazione della sua tragedia si porterà colà. Io gli scrivo pure con lo stesso ordinario, e gli dico tuttociò che potresti dirgli tu stessa. Baciarmi mille volte la mamma, tuo figlio. Non ti dimenticare di salutarmi tutti gli amici di casa nostra, ma particolarmente il Dottore.

Senti mi è venuto in capo di suggerirti che tu potresti per qualche tempo nascondere il fanciullo in casa amica finchè tuo marito se ne vada. Ad Isabella (3) dirai che il suo affare va benissimo, ma che senza i passi del suo cugino Angelo (4), la cosa certamente non avrebbe avuto alcun effetto. Addio, addio

il tuo amoroso fratello

Fuori:

GIULIO (5).

Alla signora

Rubina Foscolo — S. Antonino

Calle de' Furlani - 2399

Venezia.

(1) È il dott. Leonardo della Torre intimo amico e medico di casa Foscolo, morto a Venezia ai 27 Dicembre del 1816. (Notizia che con altre devo alla cortesia inesauribile del Comm. Bianchini).

(2) Cioè al fratello Ugo, che trovavasi a Bologna per la rappres. della Ricciarda.

(3) Era di casato Furlani e cugina dei Foscolo.

(4) Come si disse ed è noto, Giulio aveva oltre a questo i nomi di Costantino ed Angelo

(5) Sull'argomento di questa lettera, a me che gliene chiedeva qualche lucido, il Comm. Bianchini cortesemente mi scriveva: «Esso è senza dubbio lo stesso di cui tratta la lettera d'Ugo alla Rubina (a)

(a) La malattia da cui era stata colpita la Rubina (tema di tal lettera di Ugo), seppi dal Rev. Frasson, che tanto visse con la sorella del poeta e il figlio di lei D. Pasquale, essere stata una malattia della pelle.

9.

Mia carissima Madre,

Lodi, 1 Ottobre 1813.

Ti mando i dieci Napoleoni d'argento, nove de' quali anderanno pel mantenimento della famiglia, ed uno sarà per tuo uso particolare onde tu possa fare delle elemosine se il credi opportuno. — Io madre mia sto bene, e sta bene pure il fratel mio che trovasi attualmente a Firenze poichè la sua tragedia fu recitata a Bologna con vari sgraziati accidenti, ma con soddisfazione comune. Tu sorella mia scrivimi se la tua salute migliora e come te la passi. Dirai ad Isabella che io sono a Lodi, ma che ho lasciato l'affare suo in mano di un mio amico. Dirai pure al sig.^r Cattaneo, se mai venisse in casa vostra, ch'io non ho potuto essergli utile nel suo affare poichè non dipende più dal Generale Balabìo, ma dal sig.^r Cortesi direttore a Milano. Salutami il Dottore, tutti gli amici e chiedi all'amica Marcocchia (1) se ha ricevuti i fiori che le ho spediti e se sono di suo aggradimento. Addio, addio. Mille baci alla mamma ch'io ti raccomando. Se vedi il Diavolo della Contarina (2), salutala a nome mio

tuo fratello.

(NB. Senza indirizzo, Foglio unico).

stampata a pag. 443-444 del vol. *U. F. nella famiglia* del Traversi; e ad esso pure si riferisce l'altra lettera di Ugo alla madre che porta il num. 49 nel vol. di *Lettere alla famiglia* edita dal Perosino. Trattasi evidentemente di cosa molto intima e delicata, la quale non potrebbe essere rischiarata che da documenti oggi distrutti: quello che è certo si è che Rubina non fu moglie felice ».

(1) La Sig. Rosa Marcocchia, che da un discendente Veneziano, seppi essere stata di Zara in Dalmazia. Anche Ugo la ricorda nelle sue lettere. (Cfr. Lett. Ined., pag. 44).

(2) Così la chiamava anche Ugo nelle sue lettere alla famiglia; però con più larghezza e potenza d'epiteti. (Vedi a pag. 501 del vol.

10.

Mia cara Sorella,

Ho consegnato ad Ugo un tuo foglio che mi accludesti in una tua lettera. Egli è stato per qualche giorno a Bologna, ma ora trovasi a Milano e gode perfetto stato di salute. Io pure sto bene aspettando tranquillamente il destino del nostro regno e della nostra armata. Lettere provenienti ieri da Parigi fanno sperare un esito favorevole. Al primo, dell'entrante Giugno, io mi torno a stabilire a Lodi (1) onde tu indirizzerai colà tutte le tue lettere. Mi saluterai e bacerai tanto e poi tanto l'ottima nostra amica Florida; ho ricevuto il suo grazioso riscontro per mezzo del Cavalier Cortese, e le sono infinitamente riconoscente. Ti sono grato mia cara sorella della briga che ti sei data nel farmi le calzette; alla prima favorevole occasione procurerò di mostrarti con i fatti il piacer mio. Fammi la grazia di salutar caramente l'ottimo nostro amico Dottore, il Papà Bisbardi (2), il quale mi ha fatto molto onore con la compera del Maraschino di Zara, e se la buona fortuna mi condurrà a Venezia le calze nere e il fazzoletto di seta non man-

U. F. nella famiglia del TRAVERSI, in fine). Per quanto se ne può arguire dai caotici registri anagrafici di quell'epoca, sembra che questa C. fosse una Furlani; forse una cugina delle altre due Orsola ed Isabella. La sua età nel 1813, s'ella disse il vero, era di anni 32.

(1) Come direttore della scuola di cavalleria. Si veda ciò che ne dice, a questo proposito Ugo in una lettera alla famiglia. (Lett. Ined pag. 72).

(2) Don Giovanni Bisbardi amico dei Foscolo, che da quanto apparisce da varie lettere di Ugo alla famiglia doveva essere una « gran macia » come dicono i Veneti. Da quanto risulta dai registri anagrafici dell'epoca, egli era un Sacerdote della chiesa di S. Pietro di Castello in Venezia: e contava nel 1814, 53 anni all'incirca.

cheranno sicuramente. — Tante cose alla zia, all' Orsola, Isabella (1), Marcocchia le di cui nuove mi sarebbero care. Scrivimi anche dettagliatamente il modo con cui ti sei contenuta relativamente tuo marito e tuo figlio (2). Addio, addio mia carissima sorella, ama sempre il tuo
GIULIO.

P. S. È inutile ch' io ti raccomandi la conservazione dell' ottima madre nostra; io conosco la bontà del tuo cuore, e tu devi conoscere il trasporto straordinario de' tuoi fratelli per questa santa vecchia.

Milano, 23 Maggio, 1814.

(NB: È priva d' indirizzo e di timbri essendo stata rinchiusa in un 2° foglio).

11.

Mia carissima Sorella,

Lodi 11 Luglio 1814.

Ringrazio te, e tutti quelli che hanno contribuito alla fattura delle buone anzi ottime calzette, che ci hai mandate; ne ho ricevute sei paia da Ugo; esse giunsero a tempo per rimpiazzare le già logore dal tempo e dall' uso. Amerò sapere la spesa del filo perchè io possa spedirti l' importo unitamente al danaro che avrai

(1) Intendi alla zia Furlani e alle cugine Orsola ed Isabella, sue figlie. (Cfr. Lett. 1 delle qui edite.)

(2) Questa è l'ultima volta, nelle lettere che qui si pubblicano, che Giulio parla del marito della sorella, Gabriele Molena. Della di lui vita avventurosa e non molto nota, seppi, dal Rev. Frasson di Mogliano, questi particolari: « Essendo capitano di lungo corso, perdette ogni suo avere in una tempesta Adriatica, e, a stento salvatosi, ritornò in famiglia. Tre anni dopo però, spinto dal bisogno, fece ritorno al mare: ammalatosi per viaggio si ricondusse a Venezia, ove morì, nel Maggio 1825, in casa della moglie, San Lorenzo, calle Larga.

al primo del venturo Agosto. Avrai già ricevuto, spero, un Napoleone d'oro doppio e 10 lire italiane pel mese corrente. Il tuo amoroso fratello e figlio, fa e farà tuttocì che le circostanze gli permetteranno, essendo cosa dolcissima alla sensibilità del suo cuore, il pensare alla sua amata famiglia (1). Voglia il Cielo ch'io sia sempre in grado di poterlo fare per mia e nostra felicità! — Io però confido nella Provvidenza Divina, sulla mia gioventù e sui mezzi che la conoscenza degli uomini, e il mio mestiere possono avermi procacciato. Baciarmi la mamma e tuo figlio. Salutarmi gli amici e il Dottore ed ama il tuo

GIULIO fratello.

Fuori:

 Alla signora Rubina
 Foscolo Molena
S. Antonino - Calle de' Furlani
 Venezia.

12.

Mia cara Sorella,

Ti mando undici scudi di Milano che sono circa cinquanta una lira d'Italia. Io sono ancora a Lodi nel mio solito impiego. Vivo benissimo; sono di eccellente umore, e ardo dal desiderio di rivederti. Ugo sta benone e trovasi a Milano. — Abbracciami la mamma, salutami

(1) Il buon Giulio, in una lettera da Lodi, in data 1 Giugno 1814, che qui non si pubblica perchè insignificante. in un poscritto, scriveva alla sorella: « Col primo ordinario ti spedisco dieci Napoleoni, due de' quali devono particolarmente servire per il caffè e tabacco della mamma, che mi saluterai caramente », mostrandosi in queste finzze, che tanto valgono sul labbro e nel cuore d'un figlio devoto, veramente « degno fratello di Ugo ».

tutti gli amici, parenti, e dammi nuove particolari del marito d' Orsola (1).

Il tuo amorosissimo
GIULIO.

Lodi 1 Nov. 1814.

Fuori:

Alla signora
Rubina Foscolo Molena
Calle Larga - N. 4188
S. Lorenzo - Venezia.

13.

Mia carissima Rubina,

Ti mando le 50 lire italiane pel mese di Dicembre. Consegna la qui acclusa lettera al cugino Antonio (2); leggila anche tu: consigliati con lui, ma non con altri perchè non voglio che si sappiano le mie intenzioni, e poi fa ch' egli mi scriva una lunga e dettagliata lettera del bene e del male del mio progetto (3). Unisci anche le tue osservazioni, e scrivimi subito. Dammi nuove dello stato di tua salute e di quello della mamma che mi abbraccerai affettuosamente.

(1) Orsola era una parente ed amica di casa Foscolo: con tali parole di Giulio si può correggere un lieve errore in cui cadde il Perosino, credendo Rubina Foscolo « l'abadessa Orsola » ricordata da Ugo in una sua lettera (V. Lett. Ined. pag. 87). Da quanto sembra probabile quest' Orsola era una figlia del Felice Furlani (V. Lett., 1 e 10) zio dei Foscolo. Non si sa poi per quale ramo dell' intricatissimo albero.

(2) Antonio Brossard, capitano di marina mercantile, figlio di Domenico e di Maria Betti: di certo parente di quella Chiara Brossard, ricordata da Andrea Foscolo nella sua lettera — testamento. —

(3) Come si vedrà dalle lett. seg., si trattava d' un commercio di formaggio che il povero e buon Giulio aveva divisato d'attivare.

Le dirai che s'io nelle mie lettere non mi dilungo molto in complimenti inutili (1), il mio cuore è sempre occupato di lei, di te e de' vostri interessi. Salutami tutti gli amici, e le amiche, e un abbraccio anche al dottore. Mille baci al tuo ragazzo (2), ed ama il

tuo GIULIO.

Lodi, 1 Dicemb. 1814.

Fuori:

(Indirizzo della precedente).

14.

Mia cara Sorella,

Lodi, 2 Febbraio 1815.

Ti mando la solita mesata. Godo infinitamente che tu stia bene: il Cielo prosperi te, e la tua e mia ottima madre per cento anni ancora, e voglia la mia buona fortuna, mettermi in tale situazione da potervi far passare lieta e serena la vita vostra. — Ugo sta bene ed io sto benissimo. Scrivimi qualcosa di Brossard, e, subito ch'egli sarà intenzionato di parlare, digli ch'ei si rammenti delle sue promesse, scrivendomi una lunga lettera. Mille baci alla mamma; tanti saluti al Dottore ecc.

il tuo aff.^{mo} GIULIO.

NB. (Foglio unico, senza indirizzo).

(1) Anche Ugo la pensava così: in una lettera alla famiglia, da Hottingen, 11 Nov. 1815, dice: « Ho ricevuta dianzi la vostra carissima 4 Novembre, con molti e molti complimenti, de' quali non so che fare; con molte benedizioni, e di queste vi ringrazio dal fondo dell'anima ». (Cfr. Lett. Ined. pag. 127).

(2) Intendi: Pasquale, unico figlio rimasto alla Rubina.

15.

Lodi, 12 Luglio 1815.

Cara Sorella,

Ho ricevuta, la tua lettera con la quale mi annunci d'aver avuto il danaro pel mese corrente. Ti fò sapere d'aver ricevuto il certificato, e va benissimo. Scrivimi a posta corrente quanto ti domando. Vedi subito il caro cugino Brossard, e se i suoi affari gli permetteranno, pregalo ch'egli prontamente s'informi: 1° — Se a Venezia si ha idea del formaggio Lodigiano; 2° — qual'è il suo prezzo preciso alla libbra d'oncie 28, in questa piazza — però quello di prima qualità; 3° — qual'è il dazio che si paga alla libbra per introitarlo a Venezia; 4° — Se vi è facilità d'esitare circa due mila libbre di formaggio scelto Lodigiano; 5° — Se vi sono vascelli mercantili, veramente inglesi che partino per Londra o Amsterdam capitale dell'Olanda. Perchè ò ideato qualche affare di commercio del genere suindicato, che essendo io nel luogo, e trovandolo di ottima qualità e di buonissimo prezzo, sino a Venezia penserei io pel trasporto purchè fossi sicuro di fare buono affare: dimmi dunque subito ciò che ti domando e per ciò interessa il nostro amico Brossard col quale potrai con molto suo e mio vantaggio aprire siffatto commercio. Salutami tutti gli amici, e dammi più minute informazioni del signor Lorenzo (1) di cui tu mi parli. Baciami la mamma. Addio

GIULIO tuo (2).

(1) Cioè del fratello Ugo, che, per le note vicende, s'era rifugiato in Svizzera, col nome di Lorenzo Alderani.

(2) Con questa lettera si precisa il progetto del buon Giulio, del quale anche Ugo, allora in Svizzera, era stato informato. Difatto U.

Fuori:

Alla Sig.^{ra} Rubina Foscolo
Molena - Calle Larga,
S. Lorenzo - Venezia.

16.

Lodi, 5 Agosto.

Mia cara Sorella,

Ho ricevuto le tue lettere, come pure quelle dell'amico cugino; ma mi resta a sapere cosa intendono dirmi, per peso grosso Veneto: vorrei dunque sapere dal bottegaio da cui ti sei informata, se potrei con facilità esitare a Venezia nel prossimo Settembre, o, Ottobre una trentina di pesi al prezzo di Lire Venete 275 al peso, com'egli stesso m'indicò nella sua nota. Gli dirai che il formaggio è di ottima qualità, vecchissimo, di forme grandissime, e senza eccezione; ma sappimi dire, se il peso grosso di Venezia è di cento libbre, e la libbra di 12 oncie, perchè l'espressione « peso grosso » m'imbrogliava alquanto. Sappimi anche dire s'egli s'intende vecchio di tre anni, cioè di 18 mesi; perchè gli anni del formaggio si calcolano di 6 mesi, oppure s'ei intende l'anno di 12 mesi (1). Avrai ricevuta la mia

Foscolo, in una lettera da Richtenau (5 Agosto 1815), scrive a' suoi cari: « Godo che il signor Costantino pensi al formaggio sono certo ch'egli troverà sempre ripieghi a campare bene, perchè ha talento e giudizio; però la buona condotta compenserà la cattiva fortuna ». Il Perosino poi, per mancanza di documenti e di notizie su questo proposito, errò pensando che Ugo usasse di gergo nel citato passo della sua lettera: passo che di gergo è del tutto privo, come ben dimostrano questa e le seg. lettere di Giulio. (Cfr. Lett. Ined. pag. 112 e nota 1 in calce).

(1) Scoprendo un G. F., preoccupato per simili cure, davvero non possiamo che accrescergli, se è possibile, la nostra ammirazione, e sentire per lui raddoppiato il nostro affetto pieno di stima.

lettera e le 30 lire. Non ho ancora avuta destinazione; tosto ch'io l'avrò, ti scriverò. Addio

GIULIO.

Fuori :

(Solito indirizzo).

17.

Mia cara Sorella,

Ti rispondo subito, e duolmi che tutte le disgrazie cadano su la povera nostra famiglia (1); ma tu conservati sempre d'animo invitto, e non ti sgomentare; il Cielo ci assisterà. — Con l'esempio della tua virtù e colla dolcezza del tuo carattere, sostieni l'età avanzata della nostra buona madre. Ho scritto a Lorenzo, a cui dirai ch'io fra giorni sarò obbligato d'andare in Germania. Ti scriverò quando e come, e lo scriverò anche a lui pure.

Salutami e ringraziami l'amico dottore della compiacenza sua nel dettagliarmi lo stato dell'ottima mia madre. Eccoti la nota degli effetti esistenti a Milano, e appartenenti a N.: (2) essi sono di nessun valore, — perchè i calzoni sono vecchi, e le calze corte e vecchie, e gli altri effetti di nessuna conseguenza. Prima ch'io

(1) Era stata soppressa la Scuola d'equitazione di Lodi, e fin dal Luglio dell'anno stesso gliene si era tolto lo stipendio di direttore; sapeva inoltre di dover facilmente abbandonare l'Italia per una destinazione all'estero, che difatti poco dopo gli venne data in un paesello dell'Ungheria.

(2) Intendi Nicolò Ugo. Giulio lo designa colla sola iniziale, ed anche con quella del nome meno usato, sempre per timore della fatale oculutezza austriaca.

parta, ti dirò presso chi essi si trovano (1). — Intanto addio

il tuo GIULIO.

Lodi, 14 Agosto 1814.

Fuori :

(Solito indirizzo).

18.

Lodi, 24 Agosto 1815.

Mia carissima Rubina,

Lunedì 28 del corrente andrò a Milano, ove starò circa 15 giorni per accomodare tutti i miei affari; poi mi recherò di bel nuovo a Lodi, e dopo quattro giorni partirò per la mia destinazione, la quale è in Ungheria in un paese che si chiama Moor, nel regg.^{to} de' dragoni tedeschi Riesch. Di modo che la mia partenza da Lodi sarà circa alla fine di Settembre. Prima di partire definitivamente ti scriverò ancora e ti dirò come devi fare l'indirizzo alle tue lettere perch'esse mi giungano sicure. Ho date le mie disposizioni a Lodi all'avvocato Giuseppe Visconti (2), perchè mensilmente ti faccia avere le 30 lire di Milano, unico avanzo di qualche economia fatta negli anni indietro, perchè con la paga attuale consistente in 60 fiorini in carta a stento potrò vivere miseramente: abbisognandomi e cavalli e nuovo vestiario per abilitarmi a fare il servizio. E bisognerà che impieghi il pò di danaro per cui contava d'intraprendere qualche piccolo commercio, chè non mi fu possibile d'ottenere nè la

(1) Ved., a questo proposito, una lettera di Giulio ad Ugo, da Moor (Ungheria), 20 Ottobre, 1815. Lett. Ined. pag. 197-198.

(2) L'avv. Giuseppe Visconti di Lodi, uno degli amici più fedeli e più affezionati di Ugo e della famiglia sua.

pensione nè l'impiego chiesto (1); e per unica risposta fui messo nel regg. suindicato col mio grado di Capitano. Qual via pigliare? — Ciò che aveva era troppo poco, per contare unicamente sopra le risorse che poteva darmi. La mia salute però difficilmente mi permetterà di continuare un servizio attivo e quando avrò date prove di devozione al mio sovrano, spero nella sua clemenza e nella sua bontà. Intanto vedremo anche gli affari di Lorenzo (2) come anderanno s'egli si stabilirà in qualche parte e ch'ei possa collocarmi, io lo seguirò. — Io gli ho scritto più lettere senza aver mai sue risposte. Dagli dunque tu le mie nuove minutamente, e se credi mandagli anche questa mia stessa lettera. Indirizzami a Lodi le tue lettere finchè io parto per l'Ungheria. Baciami tanto e poi tanto la mamma, e credimi il tuo

aff.^{mo} GIULIO.

P. S. Ho sommo piacere che tu conservi la casa, così spero fra non molto d'abitarla con la mia famiglia. (3).

Fuori:

Alla signora
Rubina Foscolo Molena
Calle Larga - S. Lorenzo
Venezia.

(1) Aveva chiesto d'esser impiegato col suo grado, prima nel regio stabilimento degli stalloni di Mantova, poi come ufficiale nell'imperiale gendermeria che si stava allora organizzando per gli stati ex-veneti. (Cf. le lett. num. 3 e 5 di G. in *Lett. Ined.*, già cit., a pag. 192 e 194).

(2) Intendi sempre Nicolò Ugo.

(3) G. F. pensava spesso, in questo torno di tempo, ad accasarsi: tutti i suoi progetti di matrimonio, però, andarono a vuoto. (Cfr. in *Lett. Ined.* *Lett. di G. ad U.* num. 9, 13, 18, 24).

19.

Moor, 15 Nov. 1815.

Mia cara Rubina,

Pochi giorni sono ho ricevuta la tua, in cui mi parli dell'esattezza dell'amico Visconti nel disimpegnare la commissione adossatasi. — E pur cosa rara, ma soavissima l'incontrare in questa terra degli amici fedeli! — ed io, sino ad ora, in questa parte non ho nulla a dolermi della fortuna. Ricevo continuamente lettere dall'amico Lorenzo, a cui rispondo con l'eguale esattezza. La mia salute è ottima; il paese in cui sono non mi offre alcun passatempo, ma io mi sono assuefatto di buon'ora, e nelle stesse capitali, ad amare la solitudine e lo studio — per cui la vita ch'io conduco qui non mi è niente molesta (1).

Baciami la madre nostra, e dille ch'ella mi sta sempre scolpita nella parte più sensibile del mio cuore; baciami il tuo figliuolo e salutami i parenti ed amici, ed in particolare il Dottor della Torre. Scrivimi se hai ricevuta l'ultima mia, in cui ti parlava dell'ordine dato a Visconti di spedirti tre zecchini pel vestito: perdonami s'io non posso fare di più. Addio con tutto il cuore

GIULIO tuo amorosissimo.

Fuori:

Alla signora
Rubina Foscolo Molena
Italia - Venezia.

(1) Tre anni dopo scrivendo al fratello Ugo, gli diceva: « Stanco, o mio Ugo, della simulazione degli uomini, e del guasto che trovai nelle galanti società, mi concentrai da lungo tempo in me stesso, e cercai la pace nello studio e nella solitudine » (a). Fin d'allora nell'animo di G., si andava concretando, per genesi lentissima e quasi fatale, la stanchezza alla vita che nel 1838 doveva trarlo al suicidio.

(a) (Cfr. Lett. Ined. pag. 237).

Moor 17 Dicembre 1815.

Sorella mia,

Ricevo oggi la tua del 2 del corrente mese: godo che tu e la madre nostra stiate bene. Io pure sto benissimo, e fra pochi giorni partirò per un altro villaggio (1) dell'Ungheria; onde tu sospenderai le tue lettere finchè io ti indichi il luogo in cui devi indirizzarle. Il buon Visconti ti manderà il danaro assieme alla mesata; e tu avvertimi subito *appena* li avrai. Con l'amico Lorenzo sono sempre in relazione, e ricevo regolarmente le sue lettere ed egli le mie. Baciarmi la mamma, tuo figlio, e salutarmi tutti gli amici.

GIULIO TUO

Fuori:

(Indirizzo della precedente).

Prima di chiudere ciò che si riferisce a Giulio Foscolo, voglio far noti alcuni particolari sulla morte di lui a me comunicati dal Rev. A. Frasson che li apprese dalla viva bocca di Don Pasquale Molena, nipote dei Foscolo. — Com'è risaputo, Giulio, allora Tenente Colonnello nel regg. cavaleggeri Conte Nostitz, n. 7, si uccise con un colpo di pistola in Soroksár (Ungheria) il 10 Luglio 1838 (2). Su questa morte, ecco i particolari che narrava il Molena: « Ai 10 di luglio del 1838, G. seppe della promozione a colonnello d' un suo

(1) Che fu poi Vadkert. (Cfr. Lett. Ined. pag. 205).

(2) Cfr. TRAVERSI, *De' nat., de' par.* ecc. pag. 399.

compagno d'armi: ferito nel più profondo dall'apparente ingiustizia della promozione, concessa invece che a lui all'altro, si uccise con un colpo di pistola, stando seduto dinanzi al proprio tavolino. Due ore dopo un ufficiale d'ordinanza entrando per notificargli la nomina a colonnello, al cui grado lui stesso era stato promosso, lo trovava morto ». I particolari del fatto sono molto drammatici, questo è certo; saranno poi veri? — La mancanza di documenti non ci permette d'affermarlo; tuttavia dato il carattere dei Foscolo e l'ironie della vita, io penderei a credere il racconto più un brano sanguinoso di storia, che un falso prodotto di inesatte relazioni. — A condurlo al suicidio potrebbe poi esser stata, se non si voglia accettare il surriferito racconto del Molena, la poca simpatia che godeva da parte de' superiori; e che poca ne godesse, mi conferma anche Domenico Bianchini, la cui parola, per le lunghe ricerche e gl'infedeli studi fatti sui Foscolo, suona, quant'altra mai, autorevole: «Giulio non poteva e non doveva essere in odore di santità presso il governo austriaco. Sapevano che era germano del Foscolo: che veniva dall'esercito del bello italo regno, che aveva amicizie e relazioni co' liberali in Lombardia e nel Veneto; ed io (*è il B. che parla*) aggiungo, che doveva averne anche co' Mazzini e coi soci della Giovane Italia. Tutto questo lo doveva far parere sospetto al governo, il quale, è molto probabile, cercasse non fargli far carriera: e Giulio dal canto suo doveva vivere in continua diffidenza de' suoi nuovi padroni ». — Il Bianchini, del resto, consigliandomi a far noto il fatto, giustamente e gentilmente mi scriveva: « Se non altro, varrà a far conoscere la tradizione di famiglia, almeno secondo che la narrava D. P. Molena ». E de hoc satis.

III.

Ecco ora qui una lettera, o per dire più esattamente, un frammento di lettera inedita di Ugo Foscolo alla famiglia, che pur non aggiungendo nulla di nuovo su ciò che sappiamo sul di lui conto, pure rende più completa, se è possibile, la raccolta delle sue lettere famigliari. — Il frammento (1), che trovasi fra le carte favoritemi dal sig. A. Nono, è il seguente:

23 Marzo 1816.

Miei cari

Ricevo la vostra 16 corrente, e mi rincresce del dolore di capo della Rubina. — Al dottore (2) nostro ho spedito una lettera son oggi sei giorni, e spero che il tempo miglioratosi con la primavera non impedirà d'ora innanzi i corrieri; e che l'amico nostro carissimo avrà ricevuto l'involto. Se il dottore non v'ha detto nulla, o se non ve ne parlasse apertamente, voi non gli dite parola; se poi ve ne parlasse, e v'avesse partecipato l'affare, in tal caso informatevi destramente da lui, e sapiatemi dire com'è contento del modo col quale ho cercato di servirlo. Intanto eccovi e per voi miei cari, e anche per il dottore una piccola seccatura: ma perchè la

(1) È scritto sopra un foglio unico ripiegato a busta, la cui metà inferiore venne vandalicamente rovinata. Sopra l'indirizzo, fatto sul retro del foglio, non si legge, del timbro postale, che: Marzo, R. S. 1816 e alquanto più in alto il num. 29 (giorno dell'arrivo). Il bollino di lacca che servì ad attaccare i sovrapposti lati del foglio, per trasparenza lascia a vedere uno stemma nobiliare (cinque palle, quartiere ondulato e alquanto confuso) e all'intorno il motto « Accingar Zona Fortitudinis ».

(2) È il Dott. Leonardo Della Torre.

noia vi viene da me, sono certo che non vi rincrescerà, e che farete ogni possibile affinchè io possa uscirne con qualche onore. — Leggete e fatevi spiegare l'annesso foglio direttomi in francese da un Parroco Cattolico della città vicina al mio romitorio (1). Vedrete che si tratta di trovare persone pie, e religiose e zelanti della comunione Romana, le quali aiutino a far ampliare la chiesa unica di cattolici esistenti in Zurigo la quale a dir

Fuori:

Alla Signora
Signora Rubina Molena
S. Lorenzo
Calle Larga
N. 4188

Venezia
italie

Possiamo però conoscere ciò che manca, mediante una lettera di Ugo diretta al marchese Gian Giacomo Trivulzio di Milano (da Höttingen, a di 12 marzo 1816) (2), lettera in cui il Foscolo prega l'egregio amico suo di raccogliere offerte per l'unica e povera Chiesa di cattolici esistente in Zurigo.

Ai 4 di Maggio dello stesso anno, il Foscolo scriveva alla famiglia: « Ringrazio di quanto avete fatto, benchè vanamente, in favore della povera Chiesa Cattolica di Zurigo ». Tra questa lettera e la precedente, in data 14 Marzo, edite dal Perosino (Lett. Ined., pag. 150-151) va posto il frammento che qui pubblichiamo.

(1) Höttingen, paesello vicino a Zurigo, ove l'esule poeta s'era ricoverato nella casa d'un parroco e ove conduceva una vita non si sa più, se misera od oscura, veramente da romitorio. — Si veda la descrizione da lui stesso fattane, in una lettera alla Donna Gentile. (Epistol. Foscol. Vol. II, pag. 138).

(2) Cfr. Epist., vol II, p. 170.

IV.

Nella *Gazzetta di Venezia* del 21 Luglio 1863, (2 pag., 3 colonna), compariva l'articolo seguente:

« Scrivono da Londra alla *gazzetta di Torino*:

« Nel settembre 1827, moriva presso Londra un esule illustre, Ugo Foscolo. La sollecitudine di pochi veri amici gli confortò di verace pietà le ultime ore, e segnò con una pietra commemorativa la zolla sotto la quale posarono le sue ossa nel cimitero di Chiswick. — Fra' più fedeli, fu il sig.^r Hudson Gurney di Keswick Hall della contea di Norfolk. Pressochè nonagenario, quasi a dar sulla terra, prima di dipartirsi, un' ultima prova di affetto alla memoria di Foscolo, gli fè erigere or ora una tomba monumentale di granito di Scozia, per cura di Marocchetti ».

Due giorni dopo un intimo amico di Don Pasquale Molena (1), Don Tommaso Scalfarotto gli scriveva:

Amico!

Leggo nella *Gazzetta di Venezia* 21-7. A. 161 l'articolo che ti trascrivo (2). Guarda se credi che tua madre e tu pure diriga una lettera al sig. Hudson. Salutami tua madre. Bondì.

Il tuo SCALFAROTTO

C. S. Piero 23-7-63.

(1) Don Pasquale Molena figlio di Rubina Foscolo-Molena e quindi nipote del poeta.

(2) Quello più sopra riferito.

Il Molena, seguendo il consiglio dell'amico, dirigeva all' Hudson la lettera seguente, che traggo da una minuta autografa:

Ill.^{mo} Signore,

Non appena li pubblici fogli annunciarono l'atto generoso con cui la S. V. volle, e con suo grande dispendio e con isquisitezza di, fosse perpetuata la dolce e cara memoria dell'immortale Ugo Foscolo, rapito, ah! troppo presto! nel 1827 ai Parenti, agli Amici, a tutta la Letteraria Repubblica, io che Figlio dell'unica di Lui sorella Rubina, mi glorio d'appartenere così strettamente a quell' Illustre, non potei non sentire assieme con la madre la più viva esultanza nel vederlo in tal maniera onorato, ed entrambi siamo tratti dal sentimento di riconoscenza presso di Lei la cui bella mente seppe concepirne la idea, ed il cuore ben fatto la determinò ad eseguirla. S'abbia Rispettabile Signore, in questa mia, che mi permetto avanzarle, una testimonianza ingenua di quella gratitudine che la più che Ottuagenaria mia Genitrice ed io Le professiamo, e la quale non sarà mai cancellata dai nostri cuori. Voglia accogliere benigno questi sensi e ricever insieme l'omaggio della più sentita stima, pieno della quale me Le protesto ecc.

25 Luglio 1863.

« A questa « testimonianza ingenua » della gratitudine del Molena, rispondeva l' Hudson, un mese circa dopo, con questa lettera (1):

(1) Fu pubblicata per la prima volta dal Prof. Perosino, in appendice alle lettere Foscoliane da lui raccolte; ma essendone la versione, fatta allora affrettatamente molto infedele e scorretta consigliato anche dal Bianchini pensai di farla ritradurre e di ripubblicarla assieme all'articolo e alle lettere che l'hanno determinata. Per la

Keswick presso Norwich
contea di Norfolk

26 Agosto 1863

Reverendo Signore,

Venni onorato da una sua lettera concernente il monumento al Suo illustre zio Ugo Foscolo. Non so come sieno giunti ai giornali italiani gli articoli (1) ai quali Ella fa allusione, ma i fatti stanno puramente così: — allorchè seppi nel settembre 1827 della sua morte scrissi al signor Edgardo Taylor (2), uno de' suoi amici, pregandolo di procurare una lapide da porsi sulla tomba di lui col nome, le armi e la data della sua morte — ciò che fu fatto (3). Ma verso la fine dello scorso anno un medico mio amico, il sig.^r Young, mi scrisse che, essendo la tomba vicina a un sentiero, la lapide era stata talmente calpestata, che l'iscrizione poteva diventare presto illeggibile.

Io lo pregai perciò di sostituire alla lapide una semplice tomba da altare. Ed essendo egli amico del barone Marocchetti (4), quest' ultimo gli disegnò il modello, indi

traduzione mi rivolsi all'amico mio Giovanni Giuriati, giovane tanto valente quanto modesto, e dalla sua squisita cortesia ebbi questa accuratissima ed elegante insieme. A lui, rinnovo qui, mille grazie sentite.

(1) Della *Gazzetta di Torino* e di quella di Venezia.

(2) Avvocato ed amico del Foscolo, del quale il Le Monnier pubblicò alcune lettere a lui dirette che gli fanno molto onore. (Nota del Perosino nella sua ediz. cit. pag. 377).

(3) « Però inesattamente quanto all' indicazione dell'età del Foscolo e del giorno in cui egli moriva » osserva il Perosino, per le cui ricerche sappiamo, la morte del poeta essere avvenuta ai 10 Settembre 1827, alle nove e tre quarti di sera. L' iscrizione cui qui si accenna è riportata dal Carrer, nonchè dagli editori fiorentini nel vol. III dell'epistolario.

(4) Biellese padre del già nostro ambasciatore a Pietroburgo. (Nota che devo a la cortesia di D. Bianchini). Allo stesso M. dobbiamo il busto di A. Panizzi, nella sala di lettura del British Museum.

sovrintese alla esecuzione, raccomandando dovesse (il monumento) essere di granito e rifiutando ogni remunerazione professionale per la sua partecipazione all'opera. Le accludo una piccola fotografia (1) che le mostrerà esattamente quello che venne fatto. Mi trovavo sul continente nel 1825 e mentre ero all'estero il povero Foscolo dovette abbandonare le villette eleganti ch'egli si era imprudentemente fabbricate con l'eredità di sua figlia (2). Nessuno de' suoi amici conosceva il suo indi-

(1) Questa fotografia, ora posseduta dal rev. D. A. Frasson, rappresenta il monumento sepolcrale di forma parallelopipeda circondato da colonnine alternatamente grandi e piccole, infitte sul largo basamento e congiunte le une alle altre da una orizzontale metallica. All'intorno si vedono altri cippi e nello sfondo gli alberi della campagna.

(2) Miss Floriana, che, alla morte della propria nonna, aveva redato tre mila lire sterline che « li esecutori testamentari — son parole d'Ugo — investirono in terre di lunghi livelli di 95 anni, in tre villette nei dintorni di Londra, che ben tenute e appigionate cominciavano a fruttare da cento e più lire l'anno, oltre la villa più grande (a) che fu alzata di pianta da me, architettata a modo italiano, ornata classicamente, circondata di giardini ad orto e boschetto, e mobiliata con ricchezza ed eleganza » (Cfr. Lett. a Dionisio Bulzo. pag. 220, Vol. III dell'epist. ediz. Le Monnier). — Intorno a Floriana figlia di Ugo, chiamata dal casato materno Emerytt, si veda l'articolo di Enrico Montazio « La figlia d'U. F. nella *Domenica Letteraria* del 20 Maggio 1883; ristampato con aggiunte nel vol. del Traversi « De' natali, de' parenti ecc. » pag. 457-474.

(a) Chiamata dal Foscolo *Digamma*, in memoria d'una sua dissertazione sul valore e l'uso del digamma eolio che gli aveva procacciato fama tra gli eruditi d'Inghilterra « Cottage » che s'era costruito « come tempio agli studi e come asilo alla vecchiaia e finalmente come la migliore sostanza dotale della . . . figliuola » (Lett. cit. al Bulzo). Invece le ben note e fortunate vicende, di cui fu vittima in appresso il povero poeta, fecero cadere le « villette eleganti » in mano dei creditori rapaci.

rizzo, se si eccettui un legale (1); pochissimi soltanto sapevano questa via di comunicazione con Lui. Le mie lettere gli giungevano sempre col mezzo del sig. Edgardo Taylor che le consegnava a questo signore il cui nome non conobbi mai. — Nel 1827 non ricordo bene se il sig. Stewart Rose (2) o il sig. Bartle Frere (3) incontrò suo zio che passeggiava sulla strada presso Chiswick in uno stato di salute assai deplorabile, e scopri che egli abitava in quel villaggio sotto il nome di Emerytt (4) a Bohemer-House (5). Io passavo per Londra a

(1) E non « muratore », come porta la cit., vers., leggendosi chiaramente nell'originale *lawyer* equivalente al nostro legale. Secondo pende a credere anche il Bianchini, questo legale potrebbe essere l'avv. Cullen.

(2) Villiam Stewart Rose, letterato e politico inglese, che il Pecchio chiamò « rosa senza spine » e che il Foscolo, dedicando a lui il *Didimi Clerici Hypercalypseos*, adombrò sotto i nomi di Iulio Richardo Worthio, dall'inglese worth, che suona degno, meritevole. (Cfr. TRAVERSI: *U. F. nella famiglia*, pag. 181).

(3) Di questo sig. Frere Bartle (Bartle che probabilmente è un'abbreviazione di Bartholomew, come m'avverte il traduttore) si sa solo che fu amico del Foscolo, il quale anzi avea pensato di dedicargli un capitolo del « Gazzettino del bel mondo ». (Cfr. vol. IV delle opere, pag. 11) e Ep. vol. II, pag. 327.

(4) Il Montazio, nell'articolo citato sulla figlia del Foscolo, osserva giustamente: « È strado a dirsi! mentre il Foscolo non diede mai il proprio nome alla figliuola, egli non esitò ad assumere quello d'Emerytt quando gli fu mestieri cambiar casato e passare da un quartiere di Londra all'altro per isfuggire ai creditori e agli amici troppo importuni, a cui gli premeva celare la propria miseria ». Cfr. TRAVERSI *De' natali, de' par.* ecc. pag. 458).

(5) In Inghilterra tutte le case hanno il proprio nome; quella di cui si parla era chiamata « Bohemer-House: i Boemi non c'entrano (N. del T.). La corretta lezione Bohemer-house invece di Bohemia-house, è importante, mi scriveva testè il Bianchini, sfatando essa la leggenda che il Foscolo sia morto in una casa di zingari. Questa casa si trovava « nel villaggio di Turnham-Green, sulla via che conduce ai magnifici orti botanici di Kew, presso il Tamigi e Chiswick nel piccolo cimitero della cui chiesa parrocchiale, il poeta... venne sepolto ». (Cfr. TRAVERSI. *U. F. nella Famiglia* pag. 251).

quel tempo e col signor Edgardo Taylor ci recammo a Bohemer-House. Lo trovai a letto enormemente gonfiato dall'idropisia; egli ci sembrò proprio moribondo. Dapprima non potè parlare in modo intelligibile, ma d'un tratto irruppe con la sua abituale energia ed eloquenza. Era con lui la signorina Floriana e appena i suoi amici scoprirono dov'era, egli ebbe, credo, ogni possibile cura ed assistenza (1). Tutte le sue carte e i suoi manoscritti rimasero alla Signorina Floriana, e dopo ch'essa morì di consunzione, passarono nelle mani del canonico Riego (2). Nel Giugno 1834 venne a visitarmi il signor Mayer (3) col canonico Riego per chiedermi se possedevo lettere o carte del Foscolo e nel luglio 1834 il canonico Riego mi cedette tutti i manoscritti verso il pagamento da me fatto di un debito che con lui aveva la Signorina Floriana, affinchè essi venissero portati in Italia dal sig. Mayer (che ne aveva fatto un catalogo) e depositati presso una delle grandi biblioteche italiane; e s'egli potè ottenere con il loro deposito qualche vantaggio per il canonico Riego, tanto meglio. Non seppi dove essi vennero depositati, finchè non ricevetti gli undici (4) volumi delle opere del Foscolo, editi dai signori Orlandini e Mayer (5), ed allora ebbi la gioia di trovare

(1) Rimando, come il Perosino, a ciò che scrissero su questo proposito gli editori fiorentini dell'Epist. Foscol. (Vol. III pag. 269).

(2) Il canonico Miguìel de Riego, esule spagnuolo, vero amico del Foscolo che sovvenne nelle strettezze, delle cui ore estreme fu compagno inseparabile, e di cui poi raccolse in sua casa la figlia tenendola come propria (Cfr. vol. IX delle Opere, ediz. Le Monnier, pag. 198).

(3) Notiamo qui che l'originale ha sempre Meyer, invece di Mayer.

(4) L'originale dice ten, cioè dieci, laddove doveva dir eleven essendo undici, com'è noto, e non dieci i vol. delle op. Fosc. edita da F. S. Orlandini ed E. Mayer.

(5) È la nota ediz. fiorentina in XI vol. delle Opere edita e postume di Ugo Foscolo, racc. ed ord. dai summentovati F. S. Orlandini e Mayer.

ch'essi erano in possesso dell'Accademia Labronica (1),
ed erano stati utilizzati in un modo così eccellente.

Di voi, Reverendo Signore,
servitore devoto

HUDSON GURNEY (2).

Scrivo con qualche difficoltà -- temo di riuscire
oscuro essendo io nell'89° anno di età ed essendo per
20 anni stato ammalato alle mani.

Fuori:

Al Reverendo
D. Pasquale Molena
Arciprete

Italy

Miliano (v. d. Mogliano) Prov. di Treviso. Sul Veneto.

dini ed E. Mayer. La collezione fu di recente arricchita d'un' Appendice a cura del Prof. G. Chiarini.

(1) Miss Floriana lasciò i mss. paterni al suo benefattore, il quale « ridottosi poi in istrettezze pecuniarie, dovette risolversi a disfarsi di quel retaggio, e ne trattò la vendita, nel 1834 con Enrico Mayer, che allora trovavasi a Londra. Il Mayer, con Gino Capponi e Pietro Bastogi, pose nell'acquisto 60 lire sterline: altre 60 ve ne mise il Gurney. Il contratto fu firmato a Firenze il 6 di Gennaio del 1835; ma i manoscritti non vennero depositati all'Accademia Labronica, ove adesso si trovano, sino al 1844, cioè quando essa fu dal municipio livornese riconosciuta e sussidiata come civica istituzione ». (E. Montazio nel già cit. art. ediz. Traversi, pag. 471)

(2) Il signor Hudson Gurney banchiere di Liverpool, membro del parlamento inglese e consultore legale del Foscolo. Sia benedetta la sua memoria, per l'amicizia, veramente paterna, ch'ebbe per il nostro grande e sventurato poeta! — Il Signor G. nacque nel 1775 e morì nel 1864. Per maggiori notizie su lui e gli altri amici del F. in Inghilterra vedi « Ungedruckten Briefen von Ugo Foscolos » pubblicate da Adolfo Tobler, (cui debbo la cortese indicazione), nel « Festschrift zur Begrüssung des fünften allgemeinen deutschen Neuphilologentages zu Berlin, Pfingsten 1892 ». Berlin 1892, S. 125; e il bel articolo di G. Taormina « La morte del Foscolo » in *Fanfulla della Domenica*, anno 1894, n. 15 e 16.

V.

Per rendere più completa, se è possibile, la vasta raccolta di documenti editi dall'Antona-Traversi, nei suoi già citati volumi, pubblico qui, per ultimo, le iscrizioni che si leggono sulle tombe di Rubina Foscolo Molena e del figlio di lei D Pasquale nel cimitero di Mogliano Veneto. Le epigrafi, di cui la prima posta per interessamento dei sigg. Alessandro e Cav. Luigi Nono, la seconda dalla Baronessa Bianca Bianchi, sono le seguenti:

RUBINA MOLENA
SORELLA DI UGO FOSCOLO
N. 1780 M. 1867 (1)

e alla destra di questa, che nella sua brevità esprime tante cose, si leggono, sulla tomba del figlio, queste parole:

(1) Lapide in marmo bianco di m 0,49 X 0,76. L'anno di nascita della Rubina è errato, essendo essa nata nel 1779 (Cfr. indietro pag. 102).

QUI
OVE RIPOSA LA MORTALE SPOGLIA
DEL BENAMATO ARCIPRETE
D.^N PASQUALE MOLENA
PER MATERNO SANGUE NEPOTE
AL SUBLIME CANTOR DEI SEPOLCRI
UGO FOSCOLO
DA CUI APPRESE DELLE GRAZIE IL CULTO
L' ALTO SENTIRE E LA SPLENDIDA FORMA
CHE INSIEME ALLA FERVIDA FEDE
ALLA CARITÀ ILLUMINATA E COSTANTE
LO RESERO OVUNQUE VENERATO ED AMBITO
SI PALLIDO RICORDO DI TANTE VIRTUDI
BIANCA BAR. BIANCHI
P.

N. 1805

M. 1880 (1)

(1) Lap. come la precedente in marmo bianco, con cornice a dadi alternati, di m. 0,82 × 0,92. Le due lapidi sono murate, l'una accanto all'altra, su la cinta orientale del cimitero che fa angolo colla parete della cella mortuaria.

A. A. MICHIELI.

DUE DOCUMENTI

DELLA GUERRA DI CHIOGGIA

Il primo periodo della guerra che s' intitola da Chioggia è poco conosciuto perchè molto poco ne scrissero il Chinazzo e gli altri cronisti contemporanei; onde l'importanza del primo documento che qui pubblichiamo. È una lettera di Donato Tron al doge di Venezia Andrea Contarini, intorno alle cose dell'armata veneziana tra il 10 luglio e la fine di agosto dell'anno 1377, qualche tempo dopo l'occupazione di Tenedo. Il Tron accenna brevemente al viaggio dell'armata a Costantinopoli, a Tenedo, a Stalimene, a Negroponte, a Modone; narra delle prede fatte nelle acque di Costantinopoli, dei borghi assaliti e incendiati, dei provvedimenti per custodire e difendere i luoghi di Tenedo, di Stalimene, di Negroponte, della Canea, di alcune barche di Corone prese da undici galee genovesi, della spedizione in Siria di una divisione dell'armata al comando di Vettor Pisani. Scopo principale della lettera è quello di dar consiglio intorno alla partenza delle galee di mercato e alla sicurezza del loro viaggio.

Il secondo documento è una relazione scritta dal notaio Bandino de Brazzi della prima adunan-

za che gli ambasciatori delle potenze belligeranti tennero in Cittadella. Il documento non solo reca particolari nuovi, ma corregge i cronisti contemporanei, sia per l'ordine del tempo, sia per i nomi degli ambasciatori veneziani ed ungheresi. Daniele Chinazzo (1) scrive che gli ambasciatori si ritrovarono a Cittadella il giorno 9 giugno 1380; Galeazzo Gatari (2) dice che furono tutti insieme il giorno seguente, cioè il 10; il notaio Bandino nota che gli ambasciatori veneziani giunsero da Castelfranco a Cittadella il venerdì, 8 giugno, alle ore 18 e che furono introdotti in casa del vescovo di Cinquechiese, dove trovarono gli ambasciatori dei collegati. Secondo il Chinazzo e Andrea Gatari per i Veneziani erano i procuratori di san Marco Pietro Giustinian e Nicolò Morosini e l'avogador Giacomo de' Priuli; mentre furono Zaccaria Contarini e Andrea Gradenigo, e aggiunto dopo ser Giovanni Gradenigo. Tutti i cronisti indicano quali ambasciatori ungheresi: il vescovo di Cinquechiese, Giacomo Spano e il bano Benedetto; rappresentavano invece il re d'Ungheria: Valentino vescovo di Cinquechiese, Paulo vescovo di Zagabria e il conte Jacopo, giudice regio.

L'insufficienza del mandato, le scuse adotte, il mal di reni di ser Zaccaria Contarini, il tempo perduto per radunare i Consigli, scegliere un terzo ambasciatore e fare un nuovo strumento di sindacato; tutte queste cose fecero pensare agli am-

(1) *Cronaca della guerra di Chioza* in *Rer. Ital. Script.* XV, col. 759. ANDREA GATARI (*Rer. Ital. Script.*, XVII, col. 374) nota: 19 di giugno; ma forse è errore di copista o dell'editore.

(2) *Rer. Ital. Script.*, XVII, col. 371. Così nel *Diario della guerra di Chioggia d'un anonimo padovano contemporaneo*, Padova, Seminario, 1859; per nozze Cittadella Vigodarzere. — Papafava dei Carraresi.

basciatori dei collegati che i Veneziani cercavano di tirare le cose in lungo, aspettando di vedere la fine dell'assedio di Chioggia. Gli ambasciatori dei collegati avevano ragione di pensare così e di non prestarsi al giuoco degli avversari; d'altra parte i Veneziani erano certi che il riacquisto di Chioggia avrebbe loro giovato nelle trattative di pace, e per ciò volevano attendere quello che non tardò a compiersi.

Una questione diplomatica è accennata in questo documento: se il patriarca d'Aquileia e Francesco da Carrara erano collegati o pure aderenti di Lodovico re d'Ungheria. L'ambasciatore veneziano Andrea Gradenigo, per dichiarazioni antecedenti del vescovo di Zagabria, mostrava di credere ch'essi non fossero nè collegati nè aderenti; il vescovo, interrogato dai rappresentanti del signore di Padova, rispondeva di non aver parlato come asseriva il Gradenigo ma di aver detto ch'egli non sapeva se fossero collegati o aderenti. È ben ricordare che l'anno dopo, a Torino, lo stesso vescovo di Zagabria sostenne e replicò che il signore padovano doveva essere considerato quale aderente e non come collegato del re d'Ungheria (1).

VITTORIO LAZZARINI.

(1) CASATI, *La guerra di Chioggia e la pace di Torino*, Firenze, Le Monnier, 1866; p. 319.

I.

Serenissime domine mi. Vestre Excellentie manifesto quod die XXIJ^o presentis mensis augusti recessi de Mothono cum ligno ser Bertucij Plumacio, venturus Venetias cum litteris dominorum capitanei et prouisorum vestrorum, jnformatus ex omnibus nouis et conductionibus negotiorum vestrorum, dato quod per presentes non tangam nisi ad certos punctos principales quos honeste per hanc viam Apulee scribere possum; et hoc feci solummodo quia hoc lignum video esse pigrum, si ipsum venti prosperi non adiuuant. Ac mecum ad insimul venerunt nobiles viri ser Michael Steno et ser Bertutius Pisani cum eorum galeis, ostensuri se in hijs aquis Culphi, ituri usque ad capud Otranti et inde ad armatam vestram subito reuersuri. Die autem X^o jullij nuper ellapsi juimus cum XIIIJ galeis vestris Romaniam et applicuimus Costantinopolim die XVJ dicti mensis, et die XXIJ^o illuc appulit dominus Victor Pisani cum tribus galeis; ubi, tam ante aduentum ipsius domini Victoris quam post, jmperatori et subdictis suis intulimus multa damna de nauigijs et barchis ac blado ablatis et combustis, burgosque Constantinopolis etiam comburendo, semper honorem vestre serenitatis in quantum potuimus operando: verum est autem quod recepimus de rebus que reperiuntur in talibus, tamen circa XV ex vestris fuerunt interfecti. Die uero XXVJ dicti mensis jullij recessimus de Costantinopoli et XXVIJ^o venimus ad Thenedum et die secundo presentis recessimus de Tenedo, ibidem relinquentes nobiles viros ser Karolum Zeno cum eius galea et ser Marcum Vale-

rio cum galea quondam Georgia, cum hominibus III^o, et ipsum locum Thenedi optime fulcitum victualibus et omnibus neccessarijs ac aptatum et fortificatum quantum diuidi posset oretenus. Fuimus quidem ad Stalimum ubi prouidimus in quanto potuimus de conseruatione ipsius loci, et die III^o presentis discedimus a dicto loco et die VI^o eiusdem appulimus Nigropontem; ubi uero per tesseram remansit dominus Petrus Cornario prouisor vester et ibi etiam relicto nobili viro ser Jacobo Barozio cum eius galea pro custodia ipsius loci, nam nobis apparuit locum ipsum esse securissimum. Inde recessimus die X^o huius mensis augusti et die XX^o applicuimus Mothonium, mittentes ad Caneam nobilem virum ser Andream de Musto cum eius galea ac ser Marcum Justo cum ligno suo et cum VII^o balistarijs istius ligni supradicti ac cum banderia quam dominatio vestra misit ad illas partes cum naui ser Johannis de Otobono. Undecim uero galee januenses transiuerunt per aquas Cie die XIII^o dicti mensis augusti et in aquis Capitis Malei inuenerunt quosdam vestros de Corono cum barchis eorum oneratis aliquibus mercationibus subtilibus, qui ob dubium Januensium relinquerunt barchas et fugierunt: Januenses uero acceperunt barchas et eas conduxerunt in portum nichil ex ipsis auferentes et miserunt dici dominis castelanis vestris Coroni et Mothoni quod si quis conquestus esset non dicerent ueritatem; de alijs uero rebus que occurrerunt venientibus nobis de Nigroponti ad Mothonum reseruo nunc in me nam in aduentu meo ea Vestre Serenitati explicabo. In hora autem qua recessi de Mothono quamuis ante per plures dies esset recordatum deliberauimus mittere in Syriam sex ex galeis vestris bene armatis et fulcitis, videlicet tres galeotas et tres falcones, cum quibus vadit dominus Victor Pisani pro capitaneo. Debebant recedere de Mothono die XXII^o augusti et ire Barutum ad dandum linguam Damasco et postea visitare partes Syrie et procurare quod nauigia vestrorum expe-

diantur inde ante terminum. Et postea redire Barutum et elleuare de inde quicquid auere et rerum subtilium ibi erit, videlicet perlas, sirichum, panos de siricho et de auro ac spesies minutas, et reuerti in Candidam et de Candida ad Mothonum ad inueniendum vestram armatam. Speramus autem hoc viagium fieri infra XL dies: hec uero prouidimus quod apparuit nobis galeas uestras a mercato venturas non posse comode et secure ire ad ipsum viagium in isto tempore quo ipse sunt exiture Venetiis.

Hoc autem solum mouit me ad scribendum predicta, videlicet consilium quod Dominatio vestra petijt super exitu galearumstrarum a mercato predictarum; vere optimum quidem fuisset si ipse galee iam pluribus diebus exiissent Venecijs pro multis respectis, sed super omnibus ego consulo atque orton quod ipse expediantur et preparantur sic quod cum applicuero Venetias, Domino concedente, ipse statim possint exire Venetiis, saluo semper et reseruato si Dominationi vestre placeret et uideretur alia determinatio fienda super inde. Ego uero studebo die nocteque viam meam. De partibus uero Leuantis, in Mothono nec alibi nichil persensimus de nouo. Aliud Vestre Serenitati non scribo per presentes, sed me Dominationis vestre gratie recomendo.

Donatus Truno.

Date in aquis Sasni, XXVIII^o augusti, XV jndic. [1377].

[a tergo] Serenissimo et excellentissimo domino domino Andree Contareno Dei gratia jnclito duci Venetiarum et cetera.

[d'altra mano] Ser Donatus Truno ueniens ab armata pro gestis in Constantinopoli et alibi. Date in aquis Sasni, 29 augusti.

Archivio di Stato in Venezia, *Lettere di rettori*, sec. XIV-XVI, busta unica.

II.

M^o.IIJ^e.LXXX. Jnd...

Acta per reverendissimos patres dominos.. Quinque-
glesiensem et.. Zagabriensem episcopos et magnificum
virum dominum Jacobum comitem de Scepus iudice[m]
curie regie, ambaxiatores regios ac.. ambaxiatores Januen-
sium et magnifici et excelsi domini domini Francisci de
Carraria Padue etc. cum ambaxiatoribus Venetorum sunt
infrascripta:

Die veneris VIIJ junij. Jdem dominus.. episcopus
Zagabriensis de consensu supranominatorum misit ad
Castrumfrancum significatum dominis.. ambaxiatoribus
Venetorum, scilicet dominis Zacharie Contareno et
Andree Gradonico, quod ad terram Citadelle venirent
tractaturi de pace. Qui ambaxiatores ipsa die, hora XVIII,
Citadellam venerunt et, secundum deliberationem prius
factam, ad domum prefati domini episcopi Quinque-
glesiensis introducti fuerunt. Qui ambaxiatores Veneto-
rum, interrogati per regios et januenses an plenum man-
datum haberent ad possendum tractare, responderunt
quod sic et ipsum mandatum exhibuerunt, subscriptum
sub die XIIJ mensis aprilis elapsi, quod datum fuit ad
legendum.. notario dominorum ambaxiatorum comunis
Janue; jn quo jn effectu continebatur: quod ipsi domini
Zacharias et Andreas erant constituti procuratores et sin-
dici per dominum ducem et comune Veneciarum ad tra-
ctandum pacem cum reverendissimo patre domino Paulo
episcopo Zagabriensi et quibuscunque alijs baronibus
habentibus mandatum a regia maiestate ac cum domino
duce et comuni Janue, nulla mentione facta jn mandato
ipso de reuerendissimo patre domino patriarcha Aquile-
guensi nec de magnifico domino Francisco de Carra-
ria antescripto nec jn genere de aliquibus colligatis nec

adherentibus ipsius regie maiestatis. Perpendentes autem procuratores prefati magnifici domini Francisci de Carraria, intellecta forma ipsius mandati quod insufficientis erat quo ad prefatum magnificum dominum Franciscum de Carraria et dominum patriarcham, obiecerunt dictis ambaxiatoribus Venetorum insufficientiam dicti mandati. Qui plures excusationes varias ad hoc fecerunt prolatas per ipsum dominum Zachariam; et tandem ultimo ipse dominus Andreas Gradonico, volens similiter excusare insufficientiam dicti mandati, in vulgari sermone dixit quod verum erat quod anno preterito tempore quo fiebant alij tractatus dominus dux et comune Veneciarum informati fuerunt quod premissi dominus patriarcha et magnificus dominus Franciscus de Carraria erant colligati regie maiestatis, sed ad presens ipsi ambaxiatores declarati fuerant per ipsum dominum Paulum episcopum Zagabriensem quod premissi dominus patriarcha et magnificus dominus Franciscus de Carraria non erant colligati nec adherentes ipsius regie maiestatis. Quibus verbis sic prolatis et intellectis, prefati . . ambaxiatores dicti magnifici [domini] Francisci de Carraria ipsa verba declarauerunt literaliter sermone ipsi domino [episcopo] Zagabriensi, et dixerunt ei quod deberet dicere si ipse dixerat illa verba et in illa forma qua dixerat ipse dominus Andreas vulgari sermone. Qui . . episcopus respondit quod non sic dixerat, imo interrogatus ab ipsis Venetis, dum fuisset alias secum in tractatu, dixerat quod nesciebat utrum colligati essent an adherentes. Quibus sic intellectis ipsi ambaxiatores magnifici domini Francisci de Carraria, stantibus ipsis regijs, januensibus et ipsis venetis, repecierunt verba predicta prolata per ipsum dominum Andream Gradonico, omnibus audientibus. Ad que ipsi Veneti, non permittentes ipsum . . episcopum Zagabriensem respondere et volentes retrahere verba et dicta predicta, dixerunt quod dominus dux et consilium Veneciarum ordinauerat ut mandatum fieret solempne

etiam jn personas prefati magnifici domini Francisci de Carraria et domini patriarche, sed fuerat error notarij et scriptoris: et pecierunt terminum IIJ dierum ad faciendum venire mandatum jn forma debita et pecierunt saluum conductum pro Boniohanne notario suo, ut cum IIIJ personis posset ire Venecias et redire. Qui.. ambaxiatores prefati magnifici domini Francisci de Carraria perpendentes, quod hoc Veneti faciebant ad finem dilationis, consenserunt ad ipsum terminum qui erat die lune XJ mensis huius.

Die sabati VIIIJ junij ante terciam dictus saluus conductus datus fuit.. episcopo Zagabriensi, ut mitteret illum dictis ambaxiatoribus Venetorum.

Die lune XJ mensis junij, in die scilicet termini statuti, dicti ambaxiatores Venetorum non venerunt nec miserunt.

Die martis XIJ mensis junij hora terciarum Boniohannes notarius dictorum.. ambaxiatorum Venetorum pro eorum parte et sub suis literis credencialibus exposuit ipsis dominis ambaxiatoribus regijs, januensibus et magnifici domini Francisci de Carraria: quod dicti ambaxiatores Venetorum eum miserant Venecias pro faciendo fieri syndicatum jn forma debita; verum ante recessum suum dolor renium solitus jnuaserat dominum Zachariam Contareno, propter quod ipsi ambaxiatores dicto Boniohanni ordinauerunt ut diceret dominio Veneciarum quod propter jnfirmitatem ipsius domini Zacharie prouiderent de uno alio tercio socio, ne propter eius jnfirmitatem protraherentur uel jmpedirentur agenda; et quod die dominica non bene potuerat consilium conuocari pro sindicatibus faciendis, et quod die lune sequenti, scilicet xj junij, oportunis consilij conuocatis, factus fuerat syndicatus oportunus jn..... jn quo fuit additus unus tercius socius, scilicet dominus Johannes Gradonico, ne propter (jnfirmitatem) ipsius domini Zacharie desisteretur ab jnceptis. Et quod huiusmodi syndicatus factus fuerat

sub hac forma, videlicet quod ipsi syndici non possent aliquid facere nisi ipsi omnes tres jnsimul essent, saluo quod uno ipsorum propter jnfirmiorem et non ob aliam causam absente alij duo possent perficere que fieri deberent; et quod premissa nisi ex sola et mera veritate dicebat et non sub aliqua fictione uel dissimulatione uel animo dillatandi rem, petens ut vellent pro ipso domino Johanne Gradonico fieri facere unum saluum conductum quod cum suis socijs de Venecijs posset accedere Citadellam, et unum alium saluum conductum pro IIIJ uel quinque equis et IJ uel IIJ famulis jturis Mestrum pro ipso domino Johanne et redituris Castrum francum. Subiungens ipse Boniohannes quod mandatum primum quod erat in personas duorum primorum, scilicet domini Zacharie et domini Andree, reuocatum erat et quod vigore huius secundi mandati oportebat ut omnes tres simul essent; et nisi omnes IIIJ presentes forent reliqui duo non poterant quicquid facere, nisi constaret unum ex eis infirmum esse, quo casu reliqui duo poterant audire prosequi et perficere singula facienda.

Quibus auditis, prefatis o[mnibus] ambaxiatoribus visum est quod Veneti hoc ad alium finem non facerent quod pro trahendo rem jn longum, expectantes videre finem Clugie. Et ideo, de omnium ipsorum ambaxiatorum consensu, dicto Boniohanni responsum fuit jn hac forma, videlicet quod eis videbatur quod Veneti de eis truffas facerent, consideratis mutationibus quas fecerant, et quod si ambaxiatores qui sunt Castrifranchi volebant, ea die, scilicet martis XIIJ, venire Citadellam et tractare prout die veneris dictum erat, quod hodie, scilicet ipsa die XIIJ, ibidem expectarentur et quod nihilominus jnterim perquirerent de habendo dictos saluos conductus. Transacta enim ipsa die martis jpsi domini... ambaxiatores regij, Januensium et dicti magnifici domini Francisci de Carraria jntendebant Paduam redire. Cum autem ipsi essent Padue et ambaxiatores Veneciarum essent jn

Castrofranco, et haberent mandata sua sufficientia et notificarent regijs, januensibus atque [magnifici] domini Francisci de Carraria ambaxiatoribus tunc disponderent prout sibi videretur et Venetis responderent. Qui Boniohannes Castrumfrancum cum hac responsione rediuit.

Cum autem premissa omnia per ipsos ambaxiatores magnifici domini Francisci de Carraria eidem significata forent, ipse premissos saluos conductus eis misit: qui saluj conductus dicto. episcopo Zagabriensi, eadem die martis XIJ hora XXIIIIJ, dati fuerunt ut dictis Venetis illos mitteret.

Cum enim ab ipsis ambaxiatoribus Venetis non fuisset habita responsio aliqua uel nuncius aut ambaxiata usque ad diem mercurii sequentem, usque ad horam XJ, ipsi ambaxatores regij, januenses et magnifici domini Francisci de Carraria disposuerunt Paduam redire. Et ea hora de Citadella recedentes Paduam sunt reuersi.

Archivio notarile di Padova, atti del notaio Bandino de Brazzi, III *Instrumentorum*, cc. 187-188.

IL MORETTO

E L'ORGANO DELLA CATTEDRALE DI SALÒ

Alessandro Buonvicino detto il Moretto, nato, come afferma il Fenaroli, nel 1498, non a Rovato, ma a Brescia, fu uno dei più insigni pittori della veneta scuola. Ma, tra le attrattive fulgenti della pittura veneziana, egli seppe conservare l'indole sua e la sua originalità. Ei fu probabilmente discepolo di Tiziano, ma dalla imitazione e dall'influenza del maestro seppe in breve liberarsi. Nè si può dire in alcun modo, come affermano i signori Crowe e Cavalcaselle, che egli abbia risentito fortemente l'azione di Palma il vecchio.

La composizione dei quadri del Moretto è sobria ed armonica non mai ricca di quell'effetto, di cui erano assidui ricercatori i veneziani. Il Moretto e i veneziani adoperavano lo stesso linguaggio, lo stesso brio di forma, ma non dicevano le stesse cose. La forma dei veneti cinquecentisti esprimeva un concetto superficiale, quella del Moretto un sentimento intimo e profondo. Egli fa scendere il suo ideale dai cieli. In un'età ormai così agitata, così soverchiante di passioni egli, come nessuno al suo tempo, badò a non turbare con artifizi complessi e drammatici la quiete serena de' suoi concetti. L' *Assunta* del Moretto mi richiama alla mente il capolavoro del sovrano dell'arte veneziana — il Vecellio. Con tutte le seduzioni di un'arte affascinante, mi si riaffacciano alla memoria la

plastica seduzione e la gloria materiale dell' *Assunta* del Tiziano.

Ma dinanzi a quel ricordo l'anima non parla rievocando l'immagine della madre di Dio, che sale al cielo, non infiammata da alcun pensiero celeste, volgarmente piena di salute. Invece lo spirito si sente commosso dinanzi alla Vergine del Moretto, donnescamente bella, ma sulla cui fronte sfuma il raggio dell'idealità.

Basta confrontare il tipo femminile nei cinquecentisti veneziani con quello dei quadri del Moretto per convincersi che l'artefice bresciano, il quale ebbe il pudore di non dipinger mai alcuna donna ignuda, conservava ancora l'impressione sincera e profonda, la dolcezza melanconica, la purezza immacolata della pittura del quattrocento.

Forse a questo sentimento timido, pudico, religioso, a cui sono ispirati i suoi quadri, si deve la tradizione, raccolta dal Ridolfi, il quale narra come il Moretto si preparasse a dipingere in Paitone l'immagine della Vergine, colla preghiera, col digiuno, coi sacramenti. Certo è che in mezzo alla lieta festa pagana del cinquecento ei si conservava profondamente mistico, e coltivava le pratiche religiose e si occupava con amore a tutto ciò che si riferiva alla chiesa. Una prova di ciò può aversi in un documento che esiste nell'Archivio Comunale di Salò. È una lettera dell'insigne pittore, che si occupa dell'organo della Cattedrale di Salò. Ecco senz'altro il documento, che mi fu gentilmente mandato in copia dall'Archivio di Salò; ma che non ho potuto confrontare coll'originale:

• Per che fin l'altro giorno, R.do Monsignor, per parte de messer Zuane alias aveva cura del organo et perche a mi occorreva andar per mie faccende a Milano, somi per nome suo datto comissione dovesse veder di condurre Maestro Zuan Giacomo organista qual altra fiata condusse la V. S. Orà ritornato, aviso Ella, quale si dignarà conferire cum il prefato messer Zuane et farli saper come a sufficientia io azo parlato al detto magistro *Gio. Giacomo* et ancora pregato cum me

volesse venire et non ha voluto, atento che avendo qualche occupatione et non sapendo ciò che voliano fare in ditto suo instrumento cioè organo et se sono de voler di far una impresa onorevole et rifarlo tutto lui si è molto contento de venir ad ogni avviso et se voleno ripezar detto instrumento lui dice non volerse impazar: del che averia accaro V. S. del tutto se informasse ut deliberano ciò che vogliono far secondo la informatione et polize alias per ditto magistro Joan Jacopo forno fatte della spesa et manifatura in che modo sarà del danaro: perchè lui desidera se ha ad fare impresa alcuna cum la Iddio grazia far una cosa rara così mi ha ditto et perchè vole saper il tutto parendo a V. S. darmi aviso io li risponderò quanto Ella me farà saper ala qual di continuo humilmente mi riconfermo.

ali 23 decembre 1530.

De V. S.

Servitore ALESSANDRO BONVICINO
pictor

Al R.do D.no Donato Savallo
a Salò ».

Quel *magistro Gian Giacomo*, del quale parla il Moretto, è uno dei famosi Antignati. Intorno a questo organo sono pure due lettere di suo cugino Gio. Francesco Antignati, che il cav. Giovanni Livi ha citato, ma non pubblicato nel II capitolo della sua pregevole monografia sui *Liutai Bresciani*. Le lettere di Giovanni Francesco si trovano in uno stesso fascicolo con questa del Moretto.

POMPEO MOLMENTI.

PRIVILEGI VENEZIANI

ALLA

VALLE TRENTINA DEL CHIESE

Il padre GNESOTTI nelle sue *Memorie per servire alla Storia delle Giudicarie (MDCCLXXXVI)* dice: « il Dominio Veneto con Ducali nell'anno 1488 ricom- » pensò le Comunità di Val di Bono. Veramente quel » saggio Senato seppe rendersi affezionati i popoli sud- » diti con mirabile arte di benignità e generosità, sten- » dendo le sue beneficenze a quelli, i quali, benchè » sudditi di altre potenze, prestarongli servigi con par- » ticolar spontanea affezione in tempo di guerra » (pag. 170-1).

Le comunità privilegiate furono precisamente quelle della Pieve di Bono, che allora costituivano, almeno nelle relazioni esterne, una comunità sola; Cimego e Castello nella Pieve di Condino, e Bondo e Breguzzo nella Pieve di Tione; della Valle trentina del Chiese furono dunque escluse dal beneficio Condino e Storo e i villaggi appartenenti alla Contea di Lodrone. Quali ragioni movessero il governo di Venezia a mostrarsi benevolo verso quei montanari non è difficile di determinare.

Il Gnesotti vuol trovarle in una presunta assistenza data dai Giudicariesi ai popoli della Val Sabbia e della Val Trompia per aiutare nel 1426 la Repubblica Veneta

a conquistare Brescia; ma, oltre che il fatto di quella assistenza non trova fondamento che in un vaghissimo accenno del Caprioli, basta a rigettare l'ipotesi del Gnesotti la considerazione che a quei popoli il premio fu immediato, mentre le immunità concesse ai Giudicariesi non risalgono, come si è veduto, che al 1488. E in quei sessantadue anni troppe altre volte aveva potuto Venezia, nelle lotte sostenute ai confini de' suoi territorii, conoscere e giudicare dei sentimenti della popolazione giudicariese verso di essa. Per la qual cosa conviene restringerci ai fatti degli ultimi tempi e precisamente alla guerra che la Repubblica ebbe coll'Arciduca Sigismondo d'Austria. In questa, che fu combattuta anche nella Giudicarie, e nella quale i conti di Lodrone si tennero dalla parte dei Veneziani, la stessa politica seguirono i popolani, lasciati quasi liberi di loro; così che, sottrattesi alla obbedienza del Principe Vescovo di Trento, che teneva dall'Austriaco, le Comunità di Bono, di Tione, di Zuclo e Susà, di Breguzzo, di Bondo, di Cimego e di Castello si sottomisero nel 1487 ai Veneti con onorevoli patti (ALBERTI, *Annali del Princ. eccl. di Trento* : pag. 382). Ma questa dominazione fu brevissima; perchè, conchiusasi, il 13 novembre dello stesso anno, la pace, il Vescovo tornò in possesso di quei Comuni; anche a questi infatti, e forse solo a questi si dovette alludere in un capitolo dell'accordo, nel quale si convenne che, per riguardo alla interposizione del Papa, dell'Imperatore e del Re dei Romani, il Doge rilasciasse all'Arciduca quelle valli e pievi che nella guerra passata erano state sottomesse dal Conte di Lodrone, stipendiato della Repubblica e che si dicevano appartenere al Principato di Trento, volendosi che esse fossero restituite al Vescovo Principe.

Di quella loro soggezione alla Repubblica risentirono tuttavia i vantaggi quelle Comunità; giacchè, mentre Venezia ricompensava i Lodroni e con ogni mezzo

provvedeva ai sudditi colpiti dalle calamità della guerra, non mancava di concedere ai Giudicariesi quelle immunità, delle quali è parola di sopra. Queste datano dal 4 ottobre 1488, cioè da meno d'un anno dalla conclusione della pace; crediamo quindi che non occorra di ricercarne le cause in epoche più remote o in altri fatti da questi ora accennati.

I privilegi, largiti dalla Repubblica, dovettero essere gli stessi che Venezia aveva concesso alle Comunità all'atto della loro sottomissione; giacchè assai difficilmente quel governo avrebbe potuto darne di maggiori o di maggiormente benefici a quelle popolazioni montanare.

La valle del Chiese solo nell'a parte più alta è trentina; del resto si distende nel territorio bresciano e si apre su Brescia e su Salò; i prodotti dell'agricoltura non bastano al consumo della popolazione; nè la pastorizia vi prospererebbe, se ai ricchi pascoli montani non si sostituissero, nella lunga stagione invernale, i pascoli della pianura. Da questo la necessità di trarre grani dalla Lombardia e della continua migrazione di armenti dal territorio trentino al bresciano. Alle condizioni economiche dei Giudicariesi meridionali erano dunque di grave danno i confini politici che, tagliando la valle, impedivano il libero passaggio delle merci e degli animali, e di quelle, pei dazi, aumentavano i prezzi, e inceppavano per questi l'esercizio della pastorizia.

Era naturale quindi la tendenza all'unione colla Repubblica di Venezia, per la quale quei confini venivano soppressi ed erano assicurati i vantaggi che sempre arreca il far parte di uno stato grande, forte, ricco, bene amministrato. Il Principato vescovile di Trento non poteva certamente dirsi tale, agitato com'era dai subbugli che le pretese tirolesi, la varia politica dei vescovi, il malcontento popolare, l'irrequietezza dei feudatari facevano nascere ad ogni istante.

Così, se anche il dominio veneziano ebbe sì breve durata, non dovettero i Giudicariesi ristarsi dal chiedere a Venezia la continuazione delle concessioni ottenute; ne è improbabile ciò che il Gnesotti suppone, che alla costituzione dei nuovi privilegi avessero parte i conti di Lodrone, ai quali poteva interessare a ogni modo che le Comunità della valle del Chiese, che erano con loro in istretti rapporti, si legassero pure con Venezia, di cui essi erano fedeli; così come Venezia doveva essere ben disposta verso quelle popolazioni di confine, la cui terra si insinuava quasi tra le terre del suo dominio.

Di due specie furono le concessioni fatte ai Giudicariesi dalla Repubblica; essi ottennero cioè di potere liberamente estrarre grani dal territorio veneziano, e di non pagare dazi per le mandre e bollette pei pastori che passavano il confine.

Delle prime non ci riuscì di trovare documenti diretti; delle seconde qualche cosa ci rimane negli archivi giudicariesi, e l'atto più antico è una copia della conferma delle immunità, fatta dal doge Gerolamo Priuli, il 14 agosto 1561 (1).

(1) La lettera ducale è diretta specialmente ai Rettori di Verona, Brescia, Salò, Peschiera e Riva. Ne abbiamo due copie; una, autentica, in pergamena, estratta dal notaio Pietro Paolo de' Pietripaoli di Verona dal Registro delle Lettere Ducali della Cancelleria Pretoria di quella città, segnato P. a c. 157, in data 12 maggio 1628, con la vidimazione di Leonardo Donà, pretore di Verona; con due sigilli in cera, il primo, probabilmente quello della Pieve di Bono, raffigurante Santa Giustina, il secondo, meno conservato, un'aquila (?). L'altra copia non è che una riproduzione di una copia estratta dall'originale « in bergamina, con il sigillo di Girolamo Priuli, attaccato con cordone di seta rossa » dal notaio Bortolomeo Brombin de' Morselli di Daone in Pieve di Bono, il 24 marzo 1653. Vi sono aggiunte le indicazioni delle varie registrazioni, delle quali non possiamo garantire l'esattezza, essendovi differenza con quelle date dal Gnesotti. Il documento sarebbe stato registrato a Verona, nella Cancelleria, nel

Si erano allora presentati a Venezia a chiedere quella rinnovazione, come rappresentanti delle Comunità interessate, i fratelli Tommaso e Giacomo del fu Michele Batocchi e Pompeo Bugna, assistiti dall'avvocato Giuseppe Gardolo, i quali «havendo — come è detto nell'atto — suplicato al Serenissimo Dominio che ogni volta li accascarà mandar li loro animali a pascolar fuori del suo territorio alli tempi debiti, come fanno ogni anno, non fossero obbligati pagar datii et gabelle così nell'andar, come nel retorno, et di più non fossero obligati pagar bollette per le loro persone nelle terre del Dominio Nostro, et essendoli per le loro fedeli operatione verso questo Stato stà concesso immunità di non pagar cosa alcuna per li detti animali et bollette, et fussero alla conditione delli fedeli sudditi nostri di Valsabbia quando venero sotto l'obediienza nostra, come apar per lettere ducali, de dì 4 ottobrio 1488; però va la parte per l'autorità di questo Collegio (dei XXV deputati del Consiglio dei Pregadi) che a detto Comune della Pieve di Bono, Cimego, Castello, Bondo et Breguzzo sia confermata detta immunità et sencione *in omnibus*, come in esse lettere ducali si lege quanto

libro P. a c. 151 il 6 novembre 1561 (il Gnesotti dice: nel libro B. il 16 novembre; l'altra copia dice: a carte 157) e nella Camera Fiscale, nel registro cominciato il 1543, a carte 115. lo stesso giorno a Padova nella Cancelleria Pretoria al libro nono, c. 167 (il Gnesotti dice: libro Q, num. 163) il 4 novembre dello stesso anno; nella Cancelleria della Riviera di Salò, nel libro de' registri di Pietro Nani, provveditore, il 7 novembre; a Brescia, il 30 gennaio (anno?) per ordine del Capitano Daniele Foscarini, nel libro Ducale, foglio 871; il 19 febbraio 1583, a Padova, nella Cancelleria Fiscale.

Altre indicazioni meno chiare danno le carte e il Gnesotti, che del resto cita spesso l'Archivio della Pieve di Bono; a ogni modo notizie delle immunità giuridicariesi dovrebbero trovarsi in buon numero e di epoche diverse nei registri delle città su nominate e di altre limitrofe, dello Stato di Venezia.

» alli animali et bolette, come è detto, *ita* che possino
» et debbano continuar a godere detta immunità et esen-
» tione senza pagamento alcuno ».

La frase: *quando vennero sotto l'obedienza nostra* può lasciare dubbiosi se si riferisca ai Giudicariesi o agli abitanti della Val Sabbia; ma a ogni modo non resta dubbio che quelli vennero pareggiati a questi, come se veramente fossero stati sudditi della Repubblica.

Dell'uno e dell'altro privilegio dovettero i Giudicariesi assai di frequente usare; annualmente di quello pei pascoli; in determinate circostanze dell'altro dei grani, quando grandi necessità premevano e la scarsezza di viveri si faceva sentire. E, come è naturale le carte di concessione dovettero essere di quando in quando confermate o rinnovate per tutto il tempo che durò la dominazione veneta nel territorio bresciano.

Così, lo registra il Gnesotti, si usarono le Ducali nel 1545 e nel 1548 per provvedere di grani le Comunità, esauste dalle somministrazioni fatte alle truppe passate in quegli anni per le Valli, e che avevano lasciato dietro la fame. Di nuovo vi si ricorse dopo la lunga carestia, cominciata nel 1559, e fu appunto per questo che il 14 agosto 1561 furono chieste a Venezia le rinnovazioni dei privilegi, delle quali ci fu conservata quella su riportata pei pascoli e le bollette personali, che dovette essere ripetuta il 30 gennaio 1570 e nel 1578.

Altre notizie di questo genere troviamo dei secoli posteriori. Nel 1674 ottennero i Giudicariesi di poter tradurre dal Cremonese tre mila some di grano; nel 1679, per nuova penuria di viveri, furono eletti per la rinnovazione delle Ducali Bartolomeo Antonini di Cimego e Pietro Ferracina; nel 1694 e nei tre anni seguenti si delegarono per provvedere all'annona un Antonini e un Papaleoni; e finalmente nel 1764 ebbero procura di usare delle Ducali per ovviare alla minaccia di carestia Prandino Prandini di Roncone ed Antonio Franceschetti di Cologna.

Potrebbe fare meraviglia che delle Comunità che si sottomisero a Venezia nel 1487, Tione, Zuco e Susà non ottenessero i privilegi largiti alle altre. Conviene tuttavia notare che quelle, appartenendo al bacino del Sarca, erano in meno stretta relazione delle altre coi dominii veneti, o, quanto meno, in maggiore e più facile comunicazione con Trento e con altri centri del Trentino. Nella Valle del Chiese non ebbero privilegi Condino e Storo, per quanto fossero più vicini al confine veneto; segno che ai Comuni soli che avevano fatto atto di soggezione si erano concesse le immunità; alcuni accenni tuttavia ci permettono di ritenere che in qualche circostanza anche gli uomini di quei paesi avessero ottenuto concessioni di quel genere. Quanto ai villaggi della Contea di Lodrone, che chiudeva la valle trentina dal Chiese verso la Valsabbia, è facile ammettere che godessero dei vantaggi che l'amicizia dei loro signori con la Repubblica doveva arrecare.

Così i rapporti tra i Giudicariesi del Chiese e la Repubblica erano vivi e continui. Affluivano quelli alle città del Dominio per attendervi alle loro industrie e ai commerci o a più bassi lavori, numerosi tanto da crearvi piccole colonie; la moneta veneta correva nelle Pievi di Bono e di Condino più della trentina; di là venivano alle montagne trentine gli artisti che lasciarono sulle pareti delle chiese e delle case le dolci Madonne della scuola veneziana; di là i preziosi arredi che arricchirono le chiese, anch'esse nel secolo decimosesto in gran parte rinnovellate; ai giuristi padovani si chiedevano consigli per la difesa dei privilegi del paese anche contro i Vescovi di Trento; alle fabbriche del Bresciano le armi per sostenerli. Si può dire che ogni scintilla di genialità che appare nella vita di quella valle remota trovi la sua origine nella influenza che vi esercitarono le relazioni colla limitrofa grande Repubblica.

Napoli.

G. FAPALEONI.

BOLLA GRANDE DI PAPA ALESSANDRO III

(III AGOSTO MCLXXVII)

INEDITA

Una bolla grande del secolo XII, e per di più di quell' illustre pontefice che fu Alessandro III, e datata dal suo soggiorno in Venezia, è sempre un documento importante. Col pubblicare quindi quella che si legge più avanti credo adempiere ad un dovere verso i cultori degli studi storici, essendo inedita ed affatto ignorata, come l'assicurano il non trovarsi notata nell'ultima edizione dei *Regesta Pontificum romanorum* del Jaffé, e le autorità competenti di Monsignor Canonico L. F. conte Fe' d'Ostiani e del Cav. Giovanni Livi Direttore dell'Archivio di Stato in Brescia. Alla cortesia dei quali Signori, come pure a quella del Prof. G. Monticolo dell'Università di Roma, che volle compulsare per me fonti irreperibili a Venezia, debbo parecchie delle notizie che mi aiutarono a corredare di note e schiarimenti il testo a maggior sua intelligenza.

Il documento non giunse a noi in originale, ma in due trascrizioni, una a carte 127 t.º e 128 r.º del libro XV dei Commemoriali della Cancelleria Secreta di Venezia, l'altra a carte 197 t.º e 198 r.º del libro XVI, tutte e due della seconda metà del secolo XV.

Ho seguito la lezione della seconda, come quella che apparisce più esatta, tenendo conto delle varianti della

prima, che riferisco in calce al documento; e, mancando l'originale, ho ridotto il testo, nelle interpunzioni e nell'uso dei dittonghi *ae* ed *oe*, all'ortografia moderna.

Esso documento è una di quelle lettere pontificie che in diplomatica presero il nome di *bolle grandi*, le quali, contenendo provvedimenti duraturi a perpetuità, erano rivestite di forme e formole speciali e fisse e più solenni delle altre concernenti disposizioni transitorie che si chiamarono *bolle piccole*.

Come ho detto di sopra, la nostra fu emanata da papa Alessandro III durante il noto suo soggiorno in Venezia dove il celebre pontefice, benchè occupato da quel complesso di negoziazioni politiche, di feste e solennità ecc. che portava il grande avvenimento, non trascurò gli affari della Chiesa, giacchè si conoscono circa 130 bolle di lui datate in quella città, il che fa supporre che un numero ben più grande sia andato perduto, o resti ancora ignorato.

È indirizzata a Ruffo arciprete della chiesa di S. Pietro di Azzano Mella nella diocesi di Brescia, e ai suoi fratelli o parrochi e sacerdoti dell'arcipretura, in perpetuo. Con essa il papa accoglie sotto la protezione della S. Sede la detta chiesa, le conferma i suoi possedimenti presenti e futuri, fra i quali enumera: varie chiese e cappelle in Capriano, in Mairano, in Pievedizio, in *Castellione*; i diritti di tagliar legne e di pascolo nel territorio di Capriano; quelli derivanti da certa donazione di un Alberto gonfaloniere e di suo figlio Oddone. Conferma inoltre la dipendenza della chiesa di Pievedizio dagli arcipreti di Azzano, come, colla mediazione di due cardinali fu pattuito in un accordo fra l'arciprete, e Pietro già abate di Cluny e il priore cluniacense di Provaglio. Per intercessione e pei meriti del cardinale Oddone di S. Nicolò in Carcere Tulliano, di cui fa ampi elogi, e di Raimondo vescovo di Brescia, nonchè per la condotta ribelle di Ugo già abate di Cluny, avendo esonerata la cappella di Santa

Maria di Pievedizio dall'obbedienza e dal censo dovuto all'ordine cluniacense, ne conferma la dipendenza dagli arcipreti di Azzano. Conferma infine, fra altro, l'esclusivo diritto al clero della pieve d'innalzar chiese nel territorio di essa; e vuole che le elezioni degli arcipreti siano fatte dai loro fratelli, membri del clero ad essi sottoposto.

Niun argomento offre la bolla che lasci dubitare della sua autenticità, sia rispetto al suo contenuto, sia ai personaggi in essa nominati, ai fatti storici a cui allude, sia infine alla lingua, allo stile e alle formole cancelleresche in essa usate, conformi ai documenti analoghi contemporanei venuti sino a noi.

R. PREDELLI.

ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI DILECTIS
FILIIS RUFFO ARCHIPRESBYTERO ECCLESIAE BEATI PE-
TRI DE ALANO (a) (1) EIUSQUE FRATRIBUS TAM PRESEN-
TIBUS QUAM FUTURIS CANONICE SUBSTITUENDIS. IM-
PERPETUUM (b).

Pie postulatio voluntatis effectum debet prosequente
compleri, quatinus et devotionis synceritas laudabiliter
enitescat et utilitas postulata vires indubitanter assumat.

(1) Azzano Mella è comune della provincia e del circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella, a circa 13 chilometri al S. S. O. da quella città, alla destra del Mella su cui un ponte lo unisce a Capriano. Vi esisteva un castello dei nobili Nigolini; comprende la frazione di Ponte Gattello. Ai tempi del nostro documento e più indietro deve essere stato luogo importante, come dimostra la dignità arcipretale de' suoi curatori d'anima, che implicava supremazia dei medesimi su altri colleghi di tutto un distretto. Una costituzione del Concilio agatense del 505 ci ammaestra che nelle chiese arcipretali esisteva il battistero per tutto il territorio; e sembra che gli arcipreti usurpassero perfino talvolta certe funzioni vescovili se il Concilio di

Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et praefatam ecclesiam in qua divino mancipati estis obsequio, sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus et praesentis scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona impresentiarum iuste et canonicè possidet aut in futurum, concessione Pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis properante Domino, poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: Cappellam (1) Sancti Michaelis, Capellam Sancti Laurentii in castro Capriani (2), Ecclesiam Sancti Ge-

Ravenna del 1014 vietava loro di amministrare la cresima e di benedire gli olii santi.

Monsignor Fe' d'Ostiani mi avverte, che oltre al Ruffo qui nominato trovò mentovato come arciprete di Azzano un *Randolphus Confanonerius*, che era anche canonico della cattedrale di Brescia, il quale è nominato in due documenti degli anni 1226 e 1237.

I beni della pieve di Azzano furono da papa Giulio II concessuti, con bolla del 3 novembre 1510, all'Ospitale maggiore di Brescia (archivio di esso presso quell'Ateneo) pel mantenimento degli ammalati e dei trovatelli, onde quell'istituto divenne patrono della pieve ed ha l'obbligo di mantenere la chiesa ed un sacerdote per la cura d'anime.

Pei *fratelli* nominati nell'indirizzo della bolla devono intendersi i beneficiati e preti soggetti alla pieve.

Nel *Coelum S. Brixianae Ecclesiae* ecc. di Bernardino Faino (Brescia, 1658) si impara che la chiesa di Azzano era consacrata agli Apostoli Pietro e Paolo, che era parrocchiale, aveva tre altari, e le erano soggetti gli oratorii della B. V., di S. Michele arc. in Ponte Gattello, di S. Pietro martire dei Disciplini, e di S. Rocco.

(1) Le *cappelle* erano oratorii o chiese secondarie non battezzanti; le chiese avevano beneficiati stabili e battistero. Di qui il titolo di cappellani ai preti subordinati ai parrochi.

(2) Capriano (del Colle) nello stesso mandamento di Azzano, alla sinistra del Mella, alle falde d'un colle; comprende la frazione di Morico e dista 15 chil. da Brescia. Anticamente aveva un castello che

raldi in castro Marani (1), Capellam Sancti Gervasii et Prothasii, Capellam Sancti Andreae, Capellam Sancti Martini, Capellam Sanctae Mariae de Pluviciis, Capellam Sancti Imiliani, Capellam Sanctae Mariae de Castellione (2). Ius etiam pascendi in pascuis, incidendi in nemoribus castri Capriani; exoneracione etiam districti terrarum a predecessoribus vestris acquisitarum seu a vobis vestrisque successoribus acquirendarum in pertinentiis predicti castri, sicut Albertus vexillifer (3) et Oddo

vuolsi spianato dai cittadini nelle guerre intestine al principio del sec. XIII. La cappella di S. Michele qui nominata divenne l'odierna parrocchiale, nel nostro stesso documento la vediamo, più innanzi, detta *ecclesia*. Di quella di S. Lorenzo Monsignor Fe' d'Ostiani mi avverte non trovarsi memorie.

(1) Mairano, nello stesso mandamento di Azzano, comprende la frazione di Pievedizio; ha chiesa parrocchiale dedicata a S. Andrea, che probabilmente era la *cappella* omonima citata nel nostro documento. Sotto la repubblica veneta Mairano era capoluogo di una *quadra* o distretto comprendente undici piccoli comuni, che però non aveva *vicario* o rettore proprio. Delle cappelle di Pievedizio non ne resta più alcuna, essendo ora quella chiesa parrocchiale intitolata a S. Antonio abate.

(2) Questo *Castelleone*, avverte il mentovato Monsignore, è località d'ignota ubicazione, forse potrebbe essere Castel Gonnella che sta nella periferia della pieve di Azzano.

(3) Il medesimo Monsignore suppone che questo *Albertus vexillifer* sia della famiglia Gambara, trovandosi uno di tal nome e casato console a Brescia negli anni 1156, 1160, 1162, e forse vessillifero dei Bresciani nelle guerre della lega lombarda; nel 1170 fu primo console. Il Gradenigo (*Brixia sacra*, pag. 223) dice che Giovanni vescovo di Brescia venne nel 1177 a Venezia a fare omaggio a papa Alessandro III con Alberto Gambara console in quell'anno. Potrebbe però anche essere un Martinengo, trovandosi un Alberto di quel casato che nel 1200 era fra i consoli della società dei cavalieri di Brescia; certo non il nostro che doveva aver beneficato la chiesa di Azzano in tempi già distanti dalla data della bolla. E finalmente non si può escludere che sia stato un membro della famiglia bresciana dei Confalonieri. Questa prese indubbiamente il nome dalla prerogativa

filius eius eidem Ecclesiae donasse dignoscitur, scripto donationis suae manifestius continetur. Transactionem quoque quae inter vos et bonae recordationis quondam Petrum (1) cluniacensem abatem et priorem Provalii (2) mediantibus Guidone cremensi Diacono Cardinali Sanctae

che in molte città d'Italia s'era resa ereditaria, accordata dai vescovi o da altri ecclesiastici potenti, di portare il loro vessillo in pace e in guerra; e quindi erano grandi dignitarii delle corti prelatizie, compensati con feudi di lauto reddito. Talora, come avverte il Muratori (Ant. ital. diss. LXIII) la carica di gonfaloniere era accomunata a quella dagli avvocati delle chiese, rappresentanti laici e difensori dei diritti delle stesse nel foro e sul campo.

(1) È questi Pietro, detto *il Venerabile*; nato dal nobile casato dei Monboissier nell'Alvergna, fu eletto giovanissimo abate generale di Cluny nel 1122, e tenne la dignità per ben 34 anni, essendo morto alla fine del 1156. Uomo di fenomenale attività, di vasta mente, di estesissima dottrina, fu uno dei maggiori dotti de' suoi tempi. Riformò il suo ordine disorganizzato e depauperato, e vi ristabilì una disciplina severa; contribuì, con S. Bernardo, a far trionfare in Francia il partito di Papa Innocenzo II contro l'antipapa Anacleto (1130); fu contemporaneamente protettore di Abelardo ed acerrimo nemico degli eretici. Tenne corrispondenza con papi, sovrani, cardinali e uomini di gran conto. Viaggiò più volte la Francia, l'Italia, la Spagna. Scrisse di teologia, e le sue opere e le sue lettere giunsero fino a noi; fece anche tradurre il Corano in latino per confutarlo. Veggasi: *Marrier, Bibliotheca cluniacensis etc.* col. 589-1420. Una vita di lui fu pubblicata nel 1862 in Francia da B. Duparray.

(2) Provaglio è comune del mandamento ed al S. d'Iseo, sulle amene colline della Franciacorta; il suo monastero è antichissimo e fu eretto sulle rovine di un tempio romano. Nel catalogo delle case cluniacensi riportato dal *Marrier* (op. cit., col. 1745) fra quelle della provincia di Lombardia si trova: « Prioratus de Provalio, Brixienensis » diocesis, ubi debent esse, Priore computato, iuxta diffinitionem » anni 1367, tres monachi et unus presbyter commensalis. Eleemosyna » ibidem omnibus eam petentibus cotidie tribuitur ». Monsignor Fe' d'Ostiani lo crede figlio di quello di Rodengo (v. Il comune e l'abbazia di Rodengo, dello stesso, Brescia, 1886).

Mariae in porticu (1), et bonae memoriae Oddone, Diacono Cardinali Sancti Nicolai in Carcere Tulliano (2), super ecclesia (3) de Pluvidiciis celebrata est, scilicet ut eiusdem ecclesiae dispositio in temporalibus et spiritualibus ad Archipresbyterum (c) vestrum et ad successores eius pertineat, confirmamus et ratam manere decernimus. Ad haec supramemorati Oddonis Sancti Nicolai in Carcere Tulliano quondam Diaconi Cardinalis Apostolicae Sedis legati, cuius prudentia et honestas turbationis tempore claruit, olim praecibus inclinati, devotionem (d) quoque et syncerae puritatis constantiam (e) quam praedictus Cardinalis et bonae recordationis R. (4) quondam Episcopus

(1) Guido da Crema fu creato cardinale da Papa Eugenio III nel 1150; fu uno dei membri del Sacro collegio che seguirono le parti dell'imperatore Federico Barbarossa e dell'antipapa Ottaviano (Vittore IV), e fu eletto antipapa egli stesso dai cardinali di questo ultimo, il 22 aprile 1164. Prese il nome di Pasquale III, fu consacrato il 26 del detto mese, entrò in Roma coll'imperatore il 22 luglio successivo e vi fu coronato lo stesso giorno; il 1 agosto coronò il Barbarossa e sua moglie, e morì, pure in Roma, il 20 settembre 1168.

(2) Oddone da Brescia, di cui il papa fa tanti elogi nel nostro documento, fu creato cardinale nel 1150; Adriano IV lo mandò nel 1154 a sedare le guerre fra i comuni lombardi di Milano, Pavia, Lodi e Cremona, ma non riuscì. Partecipò alle elezioni dei papi Anastasio IV, Adriano IV ed Alessandro III del quale seguì fedelmente le parti, essendosi rifiutato d'intervenire al Concilio di Pavia convocato dall'imperatore. Fu mandato con successo nella Spagna quale legato per mantenere quei popoli nella devozione al vero pontefice. Morì o nel 1174 o poco dopo, l'ultima sua sottoscrizione in bolle è del 1 marzo di quell'anno (Iaffé, op. cit., II, pag. 146).

(3) La principale della terra, probabilmente quella di S. Andrea, oggi parrocchiale, quando sotto *ecclesia* non si voglia intendere la parrocchia.

(4) Raimondo, fu creato vescovo di Brescia nel 1154; riconciliò nel 1156 i bresciani coi bergamaschi guerreggianti per la questione dei castelli di Volpino, Ceretine e Cualino; si distinse per fedeltà al pontefice legittimo. Morì nel 1173.

brixiensis circa Sancta Romanam Ecclesiam et personam nostram evidenter exhibuisse noscuntur, plenius attendentes; considerantes etiam qualiter Hugo quondam cluniacensis abbas (1) in partem scismatis, praesumptione damnabili declinavit, et in eandem Romanam Ecclesiam et nos ipsos calcaneum errexìt, sicut tunc de comuni, fratrum nostrorum consilio ad petitionem eiusdem Cardinalis fecimus, ita et nunc capellam Sanctae Mariae de Pluvidiis a censu quinque solidorum quos priori de Privalio pro monasterio cluniacensi annis singulis persolvere tenebatur, absolvimus, et illam tam ab eodem censu quam ab obedientia praescripti monasterii auctoritate apostolica omnino reddimus absolutam; statuentes ut tibi et Ecclesiae tuae gubernationi commissae et diocesano Episcopo sit subiecta, et nulli nisi vobis teneatur in aliquo respondere. Praeterea transactionem quam cum canonicis brixiensibus super Ecclesia Sancti Michaelis de castro Capriani et Capella Sancti Andreae de loco Marani

(1) Ugo (III) de Frasm, fu eletto abate generale di Cluny nel 1158, e morì nel marzo 1164. Seguì le parti dell'antipapa Vettore IV e del Barbarossa. Il *Marrier* nelle vite degli abati (*Biblioth. cit.*) nulla dice di questa ribellione di Ugo al papa legittimo, ma nel *Recueil des chartes de l'Abbaye de Cluny* di A. Bernard, edito da A. Bruel (*Collection de documents inédits sur l'histoire de France* pubblicata da quel Ministero della I. P. — Parigi 1844) vi è la prova che fra esso abate e l'imperatore correvano relazioni cordiali in una lettera del primo (pag. 540, n. 4193) del 1157 circa (o 1158?) che si scusa di non potersi recare presso il secondo, e muove lagni sulle condizioni dell'abazia. Altre testimonianze si hanno in due bolle di Alessandro III del 7 aprile 1161, una a Enrico vescovo di Beauvais, che scomunica il nostro abate come fautore dell'antipapa Ottaviano, ed ordina ad esso vescovo di recarsi a Cluny, per iscacciarnelo quando non si sotmetta; l'altra ai frati cluniacensi rimasti fedeli, con cui partecipa le suddette disposizioni (Jaffé, op. cit., n. 10660 e 10661). Il Jaffé poi (op. cit., II, pag. 425) ci fa sapere che nel 1162 Ugo trovavasi a Lodi al seguito dell'imperatore.

fecistis, scilicet ut earundem capellarum ordinatio et dispositio tam in spiritualibus quam in temporalibus ad archipresbyterum (*f*) vestrum seu ad successores suos pertineat, uno tantum (*g*) denario cum candela de Capella Sancti Andreae singulis annis Canonicis persolvendo, nihilominus confirmamus et inconvulsam futuris temporibus manere praecipimus. Ad haec adiicientes interdici-
mus, ne aliquis decimas parrochiarum vestrarum ad vos pertinentes, seu ad capellas vestras, de laica manu sine consensu vestro vel Episcopi vestri recipiat. Vos autem recuperandi cum consensu Episcopi decimas quae in parrochiis vestris a laicis detinentur facultatem liberam habeatis nullique penitus liceat novam Ecclesiam infra terminos parrochiarum vestrarum sino vestro et Episcopi vestri consensu edificare; salvis privilegiis Romanae Ecclesiae. Sane [*novalium*] vestrorum quae propriis manibus in parrochia vestra [*colitis nullus*] (1) a vobis decimas exigere praesumat. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni et extremae voluntati qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamem iustitia matricis Ecclesiae. Obeunte vero te, nunc ejusdem loci archipresbytero vel tuorum quolibet successorum, nullus

(1) Al luogo delle parole qui rinchiusse fra [], nelle due copie che ci conservarono il testo, sono due lacune, probabilmente perchè ivi l'originale era corroso. Ho redintegrata la mancanza per analogia. Infatti in una bolla di Alessandro III del 30 giugno 1174, a favore del monastero di Stoke-by-Clare in Inghilterra, si legge: « Sane no-
» valium vestrorum quae propriis manibus aut sumptibus colitis, sive
» de nutrimentis vestrorum animalium nullus a vobis decimas exigere
» praesumat ». (Cocquelines, *Bullarum ecc. Romanorum Pontificum amplissima collectio*, Roma, 1739, II, c. 430); in altra del 30 aprile 1176, a favore del monastero cassinese di S. Maria di Firenze si usano le stesse parole, solamente dopo *decimas* si aggiunge *primitias* (ibid. c. 441).

ibi qualibet subreptionis astucia (*h*) seu violentia praepo-
natur, nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum
pars consilii sanioris secundum Dei timorem providerint
eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum
liceat praenominatam ecclesiam temere perturbare aut eius
possessiones auferre, vel ablata retinere, minuere seu qui
buslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia et in-
tegra conserventur eorum pro quorum gubernatione et
substantatione concessa sunt usibus omnimodis profu-
tura, salva Sedis Apostolicae autoritate et diocesani Epi-
scopi canonica iusticia. Si qua igitur in futurum eccle-
siastica saecularisve persona hanc nostrae constitutionis
paginam sciens contra eam temere venire temptaverit,
secundo tertiove commonita, nisi praesumptionem suam
digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui
dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de
perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore
ac sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Chri-
sti aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni
subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus
sit pax Domini nostri Jesu Christi quatinus et hic fructum
bone actionis percipiant et apud districtum iudicem prae-
mia aeternae pacis inveniant. Amen.

(*Rota*) (1)

Benevalete (2)

(2) La *rota* era uno dei segni caratteristici delle bolle grandi.
formato da due cerchi concentrici tracciati a penna; il campo di
mezzo era diviso in quattro da una croce colla leggenda, nel nostro
caso:

SCS	SCS
PETRUS.	PAVLVS.
ALEXA	NDER.
PP.	III.

e all'ingiro, fra i due cerchi, cominciando in alto e girando a destra

- † Ego Alexander Catholicae Ecclesiae Episcopus.
- † Ego Hubaldus hostiensis Episcopus ss. (3).
- † Ego Gualterius albanensis Episcopus ss.
- † Ego Chunradus moguntinus Archiepiscopus et sabinensis ss.
- † Ego Guillelmus portuensis et sanctae Rufinae episcopus ss.
- † Ego Manfredus praenestinus Episcopus ss.
- † Ego Johannes presbiter cardinalis tituli sanctae Anastasiae ss.
- † Ego Boso presbiter cardinalis sanctae Pudentianae tituli Pastoris ss.
- † Ego Theodinus presbiter cardinalis sancti Vitalis tituli Vestine (i) ss.
- † Ego Petrus presbiter cardinalis tituli Sanctae Susannae ss.
- † Ego Jacinthus diaconus cardinalis S. Mariae in Cosmedyn (l) ss.
- † Ego Ardicio sancti Theodori diaconus cardinalis ss.
- † Ego Cinthus diaconus cardinalis sancti Adriani ss. (m).
- † Ego Hugo diaconus cardinalis S. Heustachii juxta templum Agrippae ss. (n).
- † Ego Laborans (o) diaconus cardinalis sanctae Mariae in porticu ss.

Dat. Venetiis in Rivoalto per manum Gratiani Sanctae Romanae Ecclesiae subdiaconi et notarii, III nonas

di chi legge: *Vias tuas Domine demonstra mihi*, formola usata costantemente da questo pontefice.

(2) In forma di monogramma.

(3) Le sottoscrizioni dei cardinali formano tre colonne, in mezzo quelle dei vescovi, a destra di queste quelle dei preti, a sinistra quelle dei diaconi.

augusti, Indictione X, Incarnationis dominicae anno M.^o C. LXXVII. Pontificatus vero domini Alexandri Papae tercii anno XVIII (1).

(1) In calce ad ambe le trascrizioni nei *Commemoriali* è raffigurata a penna la bolla di piombo pendente.

Varianti della copia a. c. 127 t. del libro XV.

(a) *Azano*. — (b) *in perpetuum*. — (c) *archipresbyteratum* — (d) *devotione*. — (e) *constantia*. — (f) *archipresbyteratum*. — (g) *tamen*. — (h) *astutia*. — (i) *vestate*. — (l) *Cosmedin*. — (m) *sancti Eustachii iuxta templum Agrippae* (per evidente errore del copista). — (n) Questa sottoscrizione è omessa. — (o) *Liabotans*.

PUBBLICAZIONI

SULLA STORIA MEDIOEVALE ITALIANA

(1894)

VII.

Emilia, Romagna, Marche, Umbria.

L'ab. G. Tononi (1), versatissimo nella storia della sua Piacenza, in aggiunta ed un suo lavoro pubblicato nel 1885, parla di nuovo dei Templari di quella città, e giovandosi di alcuni documenti inseriti nei *Monumenti Ravennati* di A. Tarlazzi (Ravenna, 1871-84) discorre della loro soppressione, dei processi che l'accompagnarono e della occupazione dei loro beni, i quali erano numerosi nel Piacentino. Le lettere di Clemente V contro i Templari furono solennemente pubblicate nel Piacentino l'anno 1309, e a Ravenna si processarono i Templari piacentini, essendo stato di ciò incaricato dal papa quell'arcivescovo. I primi processi essendo stati giudicati in Avignone troppo deboli, si rinnovarono, colla minaccia della tortura, quantunque questa non sia stata realmente applicata. In ogni modo, come Clemente V e il Concilio di Vienna soppressero bensì i l'Or-

(1) *Ancora dei Templari nel Piacentino 1308-12*, Piacenza. Solari, pp. 16, in-16, estr. dalla *Strenna Piacentina*.

dine dei Templari, la cui conservazione contrastava collo stato degli animi, ma non poterono condannarli, così neppure i Templari di Piacenza subirono una condanna giuridica. Al medesimo erudito (1) andiamo debitori di mo bella collezione di inventari, fra i quali occupa il primo posto l'inventario dei libri della chiesa di s. Antonino di Piacenza: oltre a volumi di argomento sacro, vi si trovano Cassiodoro, «Homerus», le «Glosse Homeri et Acciani», Ovidio i commenti di Servio a Virgilio, ecc.; l'inventario fu compilato verso il 1160. Segue l'inventario dei libri della cattedrale, del 1266. Gli altri inventari, sia di libri, sia di oggetti diversi, spettano agli anni 1266-1481. — Un villaggio del Piacentino fu illustrato con (nuovi documenti dei sec. XII-XV) da F. C. Carreri (2).

La storia di Parma fornì pure argomento a studi storici (3). Giuseppe Mazzatinti (4) stampa una narrazione sincrona, più curiosa che importante, della battaglia del Taro (1495) tra Carlo VIII e la lega italiana. Giovanni Agnelli (5), avendo riordinato un archivio eccle-

(1) *Gli inventari delle due chiese di S. Antonino e Cattedrale di Piacenza dei sec. XII-XIV*, in: *Arch. stor. per le provincie Parmensi*, I, 97 sgg. — P. AGNELLI, *Del famoso giureconsulto chiamato il Piacentino e del famoso medico-chirurgo Guglielmo da Saliceto, memoria storica*, Piacenza, Solari-Tononi, 1893, pp. 40.

(2) *Antiche memorie della pieve di Castell'Arquato nel Piacentino*, in: *Arch. st. per le provincie Parmensi*, I, 25 sgg.

(3) O. BEYER, *Der Abfall u. die Belagerung von Parma 1497*, Progr. Fraustadt, pp. 16, in-4. — H. UNGEMACH, «*La guerra de Parma » ein Gedicht auf d. Schlacht bei Fornovo 1495*, Progr. Schweinurth, pp. 52.

(4) «*Al fate d'armi del fiume Taro de li françoze*», Forlì, Borlandini.

(5) *Archivio della Collegiata di Castel S. Giovanni di Olubra*, in: *Arch. stor. Parm.* I, 1-24. L' Agnelli, bibliotecario della civica di Lodi, merita particolari encomî per il contributo ch'egli porta, coi suoi studi numerosi e profondi, alla storia della sua bella città.

siastico, in un villaggio tra Parma e Piacenza, ne trae notizie storiche su Piacenza ecc. — Non è lontano da Parma la ròcca di Torrechiara, costruita fra il 1448 e il 1460 da Pier Maria de' Rossi, il quale ne fece il monumento del suo amore per Bianca Pellegrini, splendido monumento, se lo si considera sotto il punto di vista artistico (1).

Opera molto profittevole agli studiosi fece A. G. Spinelli, (2) compilando l'indice alla raccolta delle antiche cronache modenesi, pubblicate alcuni anni or sono da quella deputazione storica. — In quest'anno ricorreva il centesimo anniversario della morte di Girolamo Tiraboschi, e fu questa l'occasione propizia a varie pubblicazioni erudite. V. Santi (3) pubblicò una parte della corrispondenza del Tiraboschi, premettendovi una prefazione, che ne spiega l'origine e ne riassume, con arte e con chiarezza, il contenuto. Le lettere che si scambiarono il Tiraboschi e L. S. Parenti si aggirano in non piccola parte intorno al *dizionario topografico degli Stati Estensi* , che fu l'ultimo lavoro del Tiraboschi, e che uscì postumo, non senza la cooperazione dotta e affettuosa del Parenti, il quale già aveva all'amico comunicato antecedentemente buoni materiali. Invece la corrispondenza col p. Ansaloni, che aveva riordinato l'archivio dell'abbazia di Nonantola, si aggira intorno a questa istituzione, alle sue carte, alle sue antichità. Pregevolissima pubblicazione è parimenti quella di Carlo

(1) C. Ricci, *Il castello di Torchiara*, in: *Arte decorativa italiana*, III, n. 1 e 3. Di nuovo nel volume miscelaneo, *Santi ed artisti*, Bologna, Zanichelli 1895, pp. 227, sgg.

(2) *Indice delle cronache modenesi di A. Tassoni, di G. da Bazzano e di B. Morano*, Modena, Soc. tipogr., 1893, pp. 377-437, in 4.

(3) *Corrispondenza fra Girol. Tiraboschi, L. S. Parenti e A. P. Ansaloni*, in: *Atti e mem. d. deput. Moden.*, IV serie, vol. 5, pp. LXXXIX, 391.

Fra i (1) il quale trascrisse dai codici della biblioteca estense di Modena e della palatina di Parma le lettere del Tiraboschi all' Affò, e ne principiò la pubblicazione, accompagnandole con ottime annotazioni, per non piccola parte desunte da lettere inedite dell' Affò. Anche in questo volume le notizie riguardanti l'età media abbondano, poichè i due eruditi spesso si trasmettono citazioni e regesti di documenti, cenni sugli umanisti e sulle loro opere mss. o stampate. Specialmente nel 1784 la corrispondenza è ricca, sia di notizie desunte da documenti dei secoli IX, X, XI, XII ecc., sia da regesti dei medesimi, non esclusa anche qualche trascrizione abbreviata. Fra le cose curiose a notarsi, richiamo l'attenzione sopra una mappa cosmografica di origine veneziana del 1367, ricordata a p. 192, sopra la « profetia del Porcellana » con versi toscani riflettenti i fatti d' Italia, ai tempi dei Visconti, degli Scaligeri, dei Carraresi (pp. 15-6).

Del Frignano nel Modenese parlò V. Santi (2). — Dall'Archivio di stato in Modena, A. Venturi (3) estrasse alcuni documenti, 1481-5, che riguardano il viaggio del Verrocchio a Venezia, dove si recava per eseguire il monumento di Bartolomeo Colleoni. Qui può anche ricordarsi che a A. Venturi (4) pubblicò numerosi documenti, 1448-1503, sopra i pittori Angelo e Benedetto degli Erre, valentissimi rappresentanti della scuola Emiliana. Adolfo Venturi è nome carissimo ai cultori della storia artistica, e in queste pagine esso ci cade assai frequentemente dalla penna.

(1) *Lettere di Girolamo Tiraboschi al p. Ireneo Affò*, parte I, Modena, Vincenzi, pp. 310.

(2) *Memorie storiche del Frignano*, Modena, Soliani, 1893.

(3) In: *Arch. stor. dell'arte*, VII, 54.

(4) *I pittori degli Erre*, in: *Arch. stor. dell'arte* VII, 132 sgg.

Ricorrendo agli ultimi di dicembre il quarto centenario dalla morte di Matteo Maria Boiardo, uscì a commemorare questo avvenimento un volume miscelaneo, contenente dodici monografie su quel poeta (1). Il libro principia con un succoso schizzo biografico intitolato *Notizie intorno alla vita di M. M. Boiardo* (pagine 1-65) dovuto a Giuseppe Ferrari. Fa seguito la ricerca critica di N. Campanini, *M. M. Boiardo al governo di Reggio* (p. 67 sgg.), il quale, contro Mazzuchelli, Tiraboschi ecc., prova che il Bojardo tenne per una sola volta il reggimento di quella città, dal genn. 1487 al dic. 1494: il lavoro è condotto in gran parte sulle lettere del Bojardo, che il Campanini stesso raccolse in fine al volume. Desta interesse la descrizione dell'ingresso solenne in Reggio, fatto da Bojardo il 1 febbraio 1487. Per la storia ha molta importanza la parte riguardante la discesa di Carlo VIII, quando, in una lettera del 9 nov. 1497, il Bojardo riconobbe che « li francesi non volino, nè ponno vedere italiani ». Nè si dica inutile poi il racconto delle piccole brighe e delle lotte d'ogni giorno, poichè quelle miserie prosaiche fanno conoscere bene quale fosse la vita di un governatore di città nel periodo più bello del Rinascimento. *L'Orlando innamorato* è il titolo di un articolo di P. Rajna (pp. 117 sgg.). Non è cosa nuova, non essendo che il discorso dall'illustre professore tenuto a Firenze e poi pubblicato presso il Treves di Milano: c'è qualche modificazione nelle note. Il Rajna vi sottopone ad esame la materia del poema, mostrando come questa dipende, in gran parte, ma non nella sua totalità, dal ciclo brettonico: il Bojardo, quantunque esalti i sentimenti cavallereschi, non prende tuttavia molto sul serio la materia cavalleresca. Buona parte del pregio del poema, deriva dalla

(1) *M. M. Boiardo*, Bologna Zanichelli.

conoscenza che il suo autore ha degli uomini e delle cose, viene dal ritmo, dal sentimento del bello, ecc. A. Luzio, *Isabella d' Este e l' « Orlando innamorato »* (pagine 147 sgg.) riproduce un lavoro già pubblicato nel *Giorn. stor. lett. ital.* II, 163 sgg.: Isabella chiese, 1481, al poeta l'invio di quanto *novamente* egli aveva composto, e pare assodato che il Bojardo meditasse di dedicare alla coltissima principessa la seconda edizione del suo poema. Dei *sonetti e canzoni di M. M. Bojardo* (pp. 155 sgg.) parlò P. Giorgi. Siccome le rime sono essenzialmente amorose, così poco interesse vi può trovare la storia, se non forse nella descrizione di una città fosse poi questa Reggio o Ferrara. A Campani, *Le ecloghe latine di M. M. Bojardo* (pp. 185 sgg.) ha maggior occasione di parlare di storia. Il suo lavoro scritto nel 1882-3, è diretto a svelare la tecnica del poeta e a chiarirne le allusioni storiche. La prima ecloga ricorda la visita fatta dal Bojardo ad Ercole governatore di Modena, 1463-5?, la quarta si occupa della successione (1450) di Borso d' Este a Lionello, con qualche cenno sulla vita di Ercole; nella VI e nella IX si parla pure delle imprese militari di Ercole. La X serve di chiusa alle ecloghe politiche. Le ecloghe amorose non ci riguardano. R. Renier, *Tarocchi di M. M. Bojardo* (pp. 229 sgg.) ripubblica di molto ampliato un suo lavoro uscito nella *Riv. Emiliana*, I, 655 sgg., nel quale, commentando i Capitoli del Bojardo, illustra la storia del giuoco delle carte in Italia. La prima notizia che di tale giuoco si possa citare, trovasi in una cronaca Viterbese all'anno 1379, e pare proprio che l'Italia sia la culla dei giochi di carte. Le carte mutarono, di tempo in tempo di forma, e nel sec. XV divennero artisticamente belle. C. Tincani, *M. M. Bojardo traduttore* (pp. 261 sgg.), dimostra che il Bojardo tradusse dal greco e dal latino. Non si può determinare se la sua *Historia imperiale* sia un'opera originale, o piuttosto una versione del *Pomarium* di Ricobaldo

da Ferrara. Delle traduzioni da Erodoto, e da Senofonte il T. parla molto largamente, ma l'argomento non ci riguarda che per via indiretta; inedita ancora è la versione da Cornelio. Buono è l'articolo di C. Antolini, *M. M. Bojardo storico* (pp. 309 sgg.), Egli parte dal punto al quale la questione era stata condotta dal Muratori (*R. I. S.*, XI). Il Boiardo della sua istoria imperiale asserisce che essa è una traduzione da Ricobaldo, ma occorre in essa si parla di un avvenimento del 1350, posteriore quindi alla morte di quest'ultimo. Come possono dunque le due cose accordarsi tra loro? Antonini determina anzitutto che molto gravi sono le differenze tra l'*Istoria* e il *Pomarium*, perchè la prima si possa considerare come una versione del secondo. Considerando come cosa a sè la *Istoria*, vi si trova un passo che ce la fa credere anteriore al 1266, ad uno che la dice posteriore al 1454. In base a tali contraddizioni, l'A. conchiude che essa è una falsificazione di tardo autore; probabilmente era un romano. Il Bojardo trovò la cronaca bella e fatta e la voltò in italiano, perchè essa era stata compilata in latino. Quindi il Bojardo non fu ingannatore, ma ingannato. Esponendo questi pensieri dell'Antonini io non intendo naturalmente di garantirne l'esattezza; non assumo alcuna responsabilità, accontentandomi di riassumerne le opinioni. G. Mazzoni, *Le egloghe volgari e il Timone di M. M. Bojardo* (pp. 321 sgg.) studia un'altra classe di poesie bojardesche. La I ecloga volgare parla della guerra di Ferrara (1482-3); la II contiene il saluto ad Alfonso di Calabria, che i Ferraresi aspettavano, come loro liberatore in quella guerra. Allusioni alla medesima guerra si trovano anche nelle ecl. IV, VIII, X. Ottimo contributo alla conoscenza della vita del poeta fornisce N. Campanini, *Lettere edite ed inedite di M. M. B.* (pp. 357 sgg.), ne stampa l'epistolario, al possibile completo. Nel 1822, si pubblicarono alcune lettere del B., alle quali altre seguirono nel 1884.

Ora il C. ne stampa 151, di cui oltre 80 sono inedite. La più antica è del 1460, e l'ultima è del 22 nov. 1494. Le biblioteche e gli archivi di Reggio, Modena, Mantova, Ferrara, Londra fornirono il materiale. G. Ferrari, autore del profilo biografico che dà principio al volume, chiuse questo con una scelta di *Documenti* (pp. 465 sgg.), per gli anni 1456-1495.

Della zecca di Reggio, in cui lavorarono artisti di merito distinto, non era stato finora scritta la storia. La lacuna fu ora colmata da Francesco Malaguzzi (1), il quale non esitò ad asserire che essa venne fondata in forza di un diploma imperiale di Federico II, quantunque questo diploma oggi più non esista. Al 1233 spetta l'atto con cui Nicolò de' Maltraversi, vescovo di Reggio, appaltò ad alcuni assuntori l'esercizio della zecca. Numerosi assai sono i documenti, che stabiliscono la storia di questa zecca, la quale ebbe fine sul cadere del secolo XVI. Dato « l'elenco dei saggiatori », colle « notizie di artisti reggiani addetti alla zecca » e l'elenco dei « punzoni », passa il M. ad enumerare con somma diligenza e a descrivere i singoli pezzi. La prima moneta, colla quale si iniziano le monete vescovili, porta il nome di « Nicolaus de Maltraversis episcopus de Regio ». Chiudesi il volume con 29 documenti (1233-1569), e con tre tavole, nelle quali vengono rappresentate 39 monete.

N. Campanini (2) proseguì gli scavi che il compianto prof. ab. Gaetano Chierici aveva intrapreso sul cozzuolo dove sorgeva la rocca di Canossa, ora ridotta a poche informi rovine. Ora egli pubblica i risultati pla-

(1) *La zecca di Reggio Emilia*, in: *Rivista Numismatica*. VII, 169 sgg.

(2) CANOSSA, *Guida storica illustrata*. Reggio Emilia, Bassi. — *Fanfulla della domenica*, a. XVI, n. 34; *Giorn. Dantesco*. II, 402.

nimetrici, cui è giunto, e gli accompagna colla descrizione dei singoli oggetti che gli scavi restituirono dal 1877 al 1892. Parlando dell'avvenimento del 1077, che resa famoso il nome di quella ròcca, mette innanzi il parere che Enrico IV, prima di recarsi a Canossa, avesse già pattuita col papa la sua ribenedizione. — G. Meyer v. Kronau (1) polemizza con Holder Egger, riguardo alle trattative di Canossa tra Gregorio VII, Enrico IV e Matilde: ammette che Lamberto di Hersfeld (la cui cronaca fu ora ripubblicata da Holder Egger) abbia inserito nel suo racconto narrazioni romanzesche e favolose, ma difende sostanzialmente la narrazione da lui fatta dei patti di Canossa, mentre essa ha in suo favore le parole stesse del papa, il quale asserisce che l'imperatore restò per tre giorni, scalzo, dinanzi alla porta del castello.

C. Mazzi (2) non accetta che in qualche particolare le conclusioni cui giunse il del Sandonnini, nell'articolo in cui questi aveva combattuto ciò che I. Del Lungo disse a proposito del giudizio di Dante intorno agli Estensi. Ammette quindi il Mazzi, in sostanza, al pari che Del Lungo, che Dante, quando ricorda gli Estensi, sempre gli ponga ad esempio di opere tristi o vergognose e ne faccia cagione di scherno. In questo solo si avvicina al S., che è difficile assai conoscere a fondo l'intenzione che il poeta ebbe, quando parlò in questa guisa.

Girolamo Becco Suardo (3) tratta dello studio di Ferrara, prendendo a punto di partenza il lavoro fondamen-

(1) *König Henrichs IV Bussübung zu Canossa 1077*, in: *Deutsche Zt. für Geschichtswissenschaft*, XI, 359 sgg. — (Anon), *Quattro documenti anglo-estensi del sec. XV*, Modena, Rossi.

(2) Nel *Boll. di Società Dantesca* I, 121 sgg.

(3) *Lo studio di Ferrara a tutto il sec. XV*, in: *Atti d. deputaz. provinciale di storia patria* [Ferrara], VI, 1894, p. 25 sgg.

tale del Borsetti, ma giovandosi anche di un opuscolo di A. Bottoni, e di alcuni documenti comunicati da C. Foucard e da O. Venturini. Con questi aiuti, e con largo sussidio di nuovi documenti, l'Aut. riprende il tema, specialmente nell'intento di studiare il meccanismo interiore di quella istituzione, a partire dalla bolla d'istituzione, data da Bonifacio IX nel 1371. Peraltro anche nella seconda metà del sec. XIII esistevano pubbliche scuole in Ferrara, e non si può con sicurezza determinare quale sia la vera origine dello studio ferrarese. Sopra i più antichi suoi tempi nulla di nuovo può dirci l'A., dal quale invece abbiamo la notizia di numerosi e importanti documenti del sec. XV, che gettano luce sui nomi dei lettori, sul modo con cui venivano scelti, sui loro onorari, sulle *universitates* degli scolari, ecc. Sono degni di speciale menzione i *rotoli*, dei quali egli pubblica integralmente, in appendice, quelli degli anni 1449-1474, dando sommaria notizia di quelli degli anni 1475-99. Il Borsetti pose in luce integralmente soltanto il rotolo del 1474. Una fonte preziosa e sicura come è questa dei rotoli era stata da altri segnalata, e venne anche utilizzata assai; era stata indicata dal Venturini, ma l'A. non si serve di quella sorgente soltanto. Nel primo capo della presente monografia ricercasi la corrispondenza tra l'attuale nostra moneta e quella corrente in Ferrara nel XV secolo, con alcuni cenni ai prezzi dei grani, e a varie questioni di carattere economico. Vuolsi avvertire questa parte del lavoro del sig. Secco Suardo, poichè difficilmente si cercherebbe studi di tal natura in un libro compilato con ben altro scopo. Nel suo complesso, non mi pare che il lavoro del Secco Suardo si possa dire pienamente organico, nè fornisce un concetto pieno dell'importanza dello studio ferrarese. Vuolsi quindi considerare quale un contributo alla storia di questo, e sotto di tale rispetto ha valore, e il suo autore merita la gratitudine degli studiosi.

V. Rossi (1) da un codice Marciano ripubblicò un egloga di M. Bojardo riguardante la guerra di Ferrara del 1482. In quel codice essa è attribuita all'umanista Tito Vespasiano Strozzi, vissuto del 1425 al 1505; poeta di qualche valore, fece parte del circolo letterario che adornava la corte di Ercole I d'Este. Il Rossi coglie questa occasione per discorrere intorno a quell'umanista, di secondaria importanza, ma pur meritevole di ricordo.

F. F. Pasini (2) nota che l'archivio civico e la biblioteca di Ferrara poca messe offrono a chi studia la storia del patriziato di quella città: Migliori notizie presenta l'archivio Notarile. Fa cenno pure della costituzione del comune di Ferrara nel medioevo.

Mentre a Londra si stava preparando una speciale esposizione dell'arte pittorica Emiliana, mettendo a profitto i capolavori di tal genere, che fanno parte, di private collezioni inglesi, A. Venturi (3) prese di qui occasione per intrattenersi, colla competenza che gli è propria, dell'arte predetta, specialmente fermandosi sulla scuola ferrarese, che costituisce il centro dell'arte emiliana. Caposcuola in Ferrara è Cosmè Tura, nato nel 1429 e morto nel 1495. Di lui si conosce con sufficiente ampiezza la vita: opere sue trovansi a Ferrara, Berlino, Londra, Parigi, Roma, Bergamo e Venezia. Di questo artista, caratterizzato da una rozza e potente energia, l'Aut. scoperse in Roma, in collezioni private, alcuni quadri finora ignoti, che gli permettono di porne in risalto il segreto artistico. Parla poi di altri pittori Emi-

(1) *Un'egloga volgare di Tito Vespasiano Strozzi*, in: *Miscell. Cian*, pp. 195 sgg., Veggasi pure la nota del medesimo in: *Giorn. stor. letter. ital.*, XXIV, 307-8.

(2) *Fonti del libro d'oro di Ferrara*, in: *Giorn. Arald.* XXII, 221 sgg.

(3) *L'arte Emiliana al « Burling fine-arts Club » di Londra*, in: *Arch. st. dell'arte* VII, 89 sgg.

liani. A. Venturi (1) pubblicò anchè un documento a provare che Cosmè Tura nel 1431 era ancora bambino; ciò serve a meglio assicurarci intorno alla cronologia della sua vita. Di Cosmè Tura (?) e di altri pittori ferraresi, sono, per quanto pare, alcune opere segnalate da G. Frizzoni (2).

Veniamo alla Mirandola, piccola città, cui procurò illustre fama una dinastia principesca, che nel Rinascimento diede impulso agli studi. Fra gli uomini dotti della Mirandola, il più celebre fu, senza paragone, Giovanni Pico, del quale scrisse la vita Vincenzo di Giovanni (3), ricorrendo il quarto centenario dalla sua nascita. Il Di Giovanni aveva stampata una parte di quest'opera nella *Rassegna nazionale* del 1882, ed ora la compie. Per lui, Pico è, insieme col Ficino, la mente più elevata dell'Umanismo: lasciò profonda l'impronta del proprio genio, sebbene morisse di 33 anni. Non molto insiste sui fatti della vita, che egli riassume dalla biografia scrittane dal nipote Giovanni Francesco. Invece ne ritrae il carattere come filosofo e come uomo. Alcune delle sue 900 *conclusioni* furono condannate da Innocenzo VII, ma non si sa bene quali; a propria difesa scrisse l'*Apolo- logia*, che non riuscì disaccetta ad Alessandro VI; essa dà modo di approfondire la nostra conoscenza del pensiero di Pico. Il Di Giovanni non pronuncia un giudizio netto sul modo con cui si debbano interpretare

(1) In: *Arch. st. dell'arte* VII, 52-3.

(2) *Tre opere provenienti dall'antica scuola ferrarese nuovamente illustrate*, in: *Arch. st. dell'arte* VII, 177 sgg. — P. ANTOLINI, *Appunti intorno all'origine del Comune di Massafiscaglia*. Ferrara, tip. sociale, 1892 (M. esisteva già nel sec. VIII; la memoria è chiusa da documenti).

(3) *Giovanni Pico della Mirandola nella storia del Rinascimento e della filosofia in: Italia*, Palermo, « Boccone del povero », pp. XII, 101 (costituisce il vol. XV delle *Opere filosofiche* dell'autore).

le parole benevoli in quella occasione scritte al Pico da Alessandro VI. Le *epistole* sono, in parte filosofiche, e in parte morali. Come filosofo, il Pico apparteneva alla scuola neoplatonica, e il Di Giovanni tratta dei caratteri della scuola in genere, a dimostrare che essa non era vuota e panteistica, come quelle dei platonici Alessandrini. Rileva anzi la modestia, la pietà, la fede dei principali membri dell'accademia fiorentina; al confronto dei buoni si dimentica, pensa il Di Giovanni, qualche tipo di incredulo e di indifferente. Conchiude il Di Giovanni (p. 109) col dire che Pico fu « una delle figure più nobili e compite del Rinascimento » Questo libro, filosofico piuttosto che storico, non ha il corredo di documenti nuovi. Eguale carattere filosofico presenta pure la dissertazione con cui G. Oreglia di S. Stefano (1) sostiene che Pico, primo fra i latini, scoperse la Cabala nel IV libro (apocrifo) di Esdra. Rifà la storia della condanna delle tesi, e spiega il breve diretto da Alessandro VI a Pico nel senso che egli assolvesse la persona, senza cancellare la condanna pronunciata da Innocenzo VIII contro alcune teorie di quel filosofo. Varî sonetti inediti di Pico furono pubblicati dal ch. F. Cerretti (2) e da L. Dorez (3). — Assai poco interessa il medioevo uno scritto araldico, di carattere generale, composto dal citato da F. Cerretti (4); invece fa per

(1) *Giovanni Pico della Mirandola e la Cabala*. Mirandola, Cagarelli, pp. 70. in-4. La prima edizione di questo scritto uscì nella *Civiltà Cattolica* del 1883. — (Anon.) *Introduzione dell'apologia di G. Pico d. Mirandola*. Mirandola, Grilli, pp. 33.

(2) *Sonetti inediti del c. Giov. Pico della Mirandola*. Mirandola, Grilli, p. 74. con ritratto (riproduce anche un lavoretto su Pico, scritto nel 1847 da MAURO SABBATINI).

(3) *I sonetti di Giovanni Pico della Mirandola*, in: *Nuova Rassegna*, a. II, n. 25. 1 agosto. Anche in estratto pp. 18.

(4) *Famiglie nobili della Mirandola*, in: *Giorn. Arald.* XXII, 21 sgg.

noi due monografie che il medesimo erudito (1) pose in luce, ad illustrazione, l'una di una famiglia milanese, che si stabilì alla Mirandola nella seconda metà dal XV secolo, e l'altra di una stirpe già illustre nella Mirandola nel sec. XIV.

Buona, quantunque forse un po' prolissa, è la dissertazione di F. Giorgi (2) sopra Alberico e Giovanni della famiglia dei conti di Cunio e Barbiano. Di questi due celebri condottieri importanti pagine scrisse il Ricotti, ma era necessario completare quanto espose tanti decenni fa l'insigne storico piemontese. Alberico fu detto dal cronista padovano Gataro « vero lume e prima gloria della milizia italiana ». Le vite di Giovanni e di Alberico s'intrecciano. Quando i Bolognesi fecero morire il primo dei due, l'altro, che allora si trovava al servizio dei Visconti, volle vendicarlo, combattendo di propria iniziativa contro Bologna. La memoria presente è ricca di nuovi documenti. Nel corso dell'anno non uscì al pubblico tutt'intera: aspettiamo adunque quello che ancora le manca. — Non è molto vetusta la moneta bolognese, ricordata per la prima volta in un documento del 1191, già pubblicato dallo Zanetti. GB. Salvioni (3), assai competente in materia, ritorna sul presente quesito, considerandolo sotto il punto di vista economico. Questi studia la relazione della più antica moneta di Bologna cogli *imperiales*, e illustra il patto stretto nel 1205 tra Bologna e Ferrara. Pubblicando poi un documento del 1219, che fornisce la *ragione* della moneta coniata allora a Bologna, ne deduce il valore

(1) *Famiglia della Bernarda detta poi Bernardi*, in: *Giorn. Arald.* XXII, 173 sgg. *Famiglia dei conti Boretti*, ivi: XXII, 21 sgg.

(2) *Alberico e Giovanni da Barbiano nel Bolognese, ricerche e documenti*, in: *Atti e Mem. Deput. Romagna*, XII, 84 sgg.

(3) *La moneta bolognese e la traduzione italiana del Savigny*, in: *Atti e Mem. Dep. Romagna*, III Ser. XII, 140 sgg.

esatto della moneta anteriore al 1236, anno in cui i Bolognesi batterono « la moneda grossa d'argento ». — G. Pietramellara (1) pubblica un elenco di famiglie patrizie bolognesi, con brevi cenni storici per ciascuna; la famiglia Ariosti si fa risalire al X secolo.

Due pubblicazioni H. Fitting (2) fatte per ricordare il secondo centenario dell' Università di Halle destarono vivamente la curiosità del pubblico erudito. Il prof. Fitting è molto conosciuto anche in Italia per i suoi studi, non soltanto dotti, ma anche molto arditi, intorno ai tempi più vetusti dell' Università di Bologna, e alle relazioni di questa colle scuole giuridiche più antiche. Egli trovò, oltre che in alcuni altri codici, anche in un ms. (del sec. XII) della biblioteca di Troyes, e proveniente a quanto pare dall' Italia, due aneddoti anonimi, che egli attribuisce con piena confidenza a Irnerio. A provare giusta questa attribuzione, il Fitting ricorre a considerazioni sottili, e si giova della sua larga lettura e ben riconosciuta competenza in materia. Questi nuovi aneddoti diedero una buona occasione al Fitting per mettere assieme le varie notizie che ci pervennero sopra Irnerio, considerato, sia siccome scienziato, sia quale uomo. Il Fitting crede che quello dei due nuovi aneddoti, che porta il titolo di *Quaestiones* sia stato composto a Roma nel 1082, e che la *Summa* sia stata scritta a Bologna parecchi anni dopo; colà Irnerio cominciò il suo insegnamento prima del 1090. Se il Fitting avesse ragione

(1) *Elenco delle famiglie nobili di Bologna nel 1688*, in: *Giorn. Arald.* XXII, 189 sgg., 228 sgg., 250 sgg. — Un elenco di uomini illustri, coll' indicazione delle case da essi abitate in Bologna, pubblicò A. GUALANDI, *Le lapidi storiche in Bologna*, 2 ed., Bologna, Azzoguidi, pp. 24, in-16.

(2) *Summa des Irnerius mit einer Einleitung*. Berlin, Guttentag, pp. CIV, 334; *Quaestiones de juris subtilitatibus des Irnerius, mit einer Einleitung*. Berlin, Guttentag, pp. 98.

resterebbe quindi dimostrato che la scuola giuridica di Roma, in cui incunaboli risalgono all'età romana, avrebbe attraversato quasi a dire incolume ne le procelle dei secoli duri e barbari, fino ad estinguersi poi nel sec. XI.

Irnerio nelle *Quaestiones* si avrebbe dunque conservato l'ultima eco di quella scuola famosa. Colle *Quaestiones* comincia la scuola bolognese. Le due opere segnano dunque la giovinezza e la virilità operosa di Irnerio, segnano il trapasso da Roma a Bologna in favore degli studi di giurisprudenza. Non è difficile comprendere l'importanza di queste asserzioni, che il Fitting propugna come tesi provate.

Le pubblicazioni del Fitting, verso le quali non fu magro di elogio il Luschin v. Ebengreuth (1), diedero fra noi materia a parecchie pubblicazioni. L. Chiappelli (2) loda assai ambedue queste nuove pubblicazioni dell'illustre tedesca, e creda ormai fuori di contestazione assicurata alla scienza l'opinione che il Fitting difese in una serie di monografie (dal 1870 al 1880), cioè che la tradizione scientifica del diritto continuò senza interruzione dall'età romana al sec. XI. Crede egli ancora che la conoscenza delle *glosse* di Irnerio, allargata per gli studi anteriori del Fitting, acquisti ora colla scoperta delle *Quaestiones* e della *Summa* un'ampiezza di gran lunga maggiore. In qualche punto secondario il Chiappelli diverge dal Fitting, e contro di questo sostiene che a Roma sia stata composta anche la *Summa*. Queste due opere, testimonio della molteplice erudizione del loro autore, fanno scadere ai nostri occhi il secolo dei glossatori, e dimostrano p. e. che la *Summa* di Rogerio è soltanto un compendio di quella di Irnerio.

(1) In: *Mitth. d. Inst. d. öst. G. F.* XV, 684-7.

(2) *Irnerio secondo la nuova critica storica*, in: *Riv. storica*, XI, 607 sgg.

Così il Chiappelli, il quale non ha alcun dubbio sulla esattezza dell'attribuzione ad Irnerio. Un altro autore-volissimo critico della storia giuridica, Alberto Del Vecchio (1), aderendo a questa medesima opinione, fa notare come la *Summa* e le *Quaestiones*, assai più delle glosse già note, dimostrino le rarissime qualità di Irnerio, la sua vigoria intellettuale, l'arte impareggiabile nella esposizione, ecc. Riassumendone la vita, avverte che egli, nato verso il 1055, non fu un autodidatto, come Odofredo lo suppone, ma fu educato a Bologna, dove, giovanissimo, insegnò dialettica e retorica. Forse fu la contessa Matilde che lo consigliò a studiare il diritto, e a tale scopo egli si recò a Roma, centro di coltura giuridica, dov'ebbe a maestro Geminiano e dove scrisse (circa 1082) le *Quaestiones*. Decaduta la scuola di Roma, tornò a Bologna, vi riprese l'insegnamento, scrisse la *Summa*. Morì verso il 1130. Nessun dubbio esternò B. Brugi (2), in un articolo puramente espositivo. Ma all'entusiasmo dei primi momenti successe assai presto nel campo dei dotti qualche titubanza. In un poderoso articolo il prof. Francesco Schupfer (3) negò infatti ad Irnerio l'una e l'altra opera, pur ammettendo che quegli scritti siano usciti dalla scuola irneriana. Non per questo dubitò di asserire che si debba molta gratitudine al Fitting, per avere procurata la conoscenza di due opuscoli di tanto valore giuridico.

N. Tamassia (4) proseguì il suo bene elaborato scritto intorno ad Odofredo, celebre professore di diritto a Bologna nel sec. XIII. Ne studia ora il linguaggio ed il

(1) In: *Arch. stor. ital.*, V Serie, XIV, 160 sgg.

(2) In: *Archivio Giuridico*, LIII, 219 sgg.

(3) Le « *Questiones de iuris subtilitatibus* » e la « *Summa Codicis* », in: *Rivista ital. per le scienze giuridiche* XVIII, 346 sgg.

(4) *Odofredo*, in: *Atti e Mem. Deput. Romagna*, III Ser., XII, pp. 1 sgg. Continua da XI, 183 sgg.

metodo didattico, giovandosi delle sue lezioni, integralmente stampate nel sec. XVI. Le sue lezioni sono le sole che di quella età siansi conservate complete o quasi, e costituiscono quindi un notevolissimo monumento della coltura giuridica di quella età. Odofredo è in generale verboso, spesso pungente: parla con brio. Nello spiegare il Codice, allega, con molta erudizione, le glosse dei giuristi che lo precedettero, poichè egli aveva perfetta cognizione della letteratura giuridica. Quando cita Gualcosio di Pavia, dobbiamo pensare al celebre Walcauso del sec. XI. Queste lezioni non solamente ci ammaestrano intorno alle scuole italiane, ma ci danno modo di studiare il nesso tra la scuola italiana e la bizantina, e servono anche a chiarire la durata della cognizione della lingua greca tra noi. Il T. non accetta l'opinione del Fitting che a Bologna si insegnasse il diritto barbarico applicato al romano, mentre si insegnava nel tempo stesso, ma separatamente, e l'uno e l'altro diritto. L'ambiente formato da professori e da scolari risulta, egregiamente rappresentato, da queste lezioni, e il T. se ne giova, mettendo tali risultati in correlazione coi recenti studi sulla storia dello studio bolognese da Irnerio in avanti. Con vero diletto si leggono le pagine nelle quali il T. ritrae la vita scolaresca, e spiega che cosa fossero le associazioni e le corporazioni degli studenti. Odofredo è contrario al rettorato degli scolari. Venendo il T. al noto passo di Odofredo, in cui giusta la stampa, si calcolano a 10 m. gli scolari dello Studio bolognese, aderisce alla correzione che il Luschin propone, sulla base dei mss. A Bologna accorrevano scolari di Francia, Inghilterra, Toscana, Lombardia, Puglia, siccome da Odofredo stesso apprendiamo; ma non raggiungevano mai, nella loro totalità, il numero supposto in base alla lezione inesatta, ora corretta dal Luschin. Da quanto Odofredo racconta sulla vita di questi scolari, risulta che non tutti si ammazzavano per troppo studio.

La vita pur troppo sregolata di molti degli scolari, risulta anche da altri documenti opportunamente allegati dal Tamassia. Bisogna convenirne: se Odofredo rappresenta gli scolari come alquanto sbrigliati, non diceva il falso.

Carlo Sutter (1) è un nome fra noi favorevolmente conosciuto per la sua monografia intorno a fra' Giovanni da Vicenza. Il volumetto che ora egli c'invia, se non ha tutta l'attrattiva del primo, deve tuttavia riuscire assai gradito a quanti si occupano della storia della nostra cultura. Maestro Boncompagno è spesso nominato dagli storici della nostra letteratura, ma le cognizioni che intorno a lui possediamo non sono complete. Insegnò grammatica e retorica a Bologna, quantunque fosse toscano di origine. Non è dei più importanti personaggi del sec. XIII, ma i documenti — cosa rara — ci rivelano l'intimo del suo animo. Come novelliere, fu precursore del Boccaccio; come storico, imitò Sallustio. C'è nel suo pensiero un elemento nazionale, poichè egli parla volentieri dell'Italia, e la vuole non « tributaria », ma « libera ». Ammira le antichità romane. Mondano, vive coi giovani, e prende in ischerzo le prediche sacre, che si tenevano a Bologna nel 1233. Viaggiò molto, visitando la Germania, la Grecia, e l'Oriente; a Gerusalemme vide un vecchio, che asseriva di essere stato contemporaneo della crocifissione di Cristo. È questo il più antico cenno pervenutoci sull'ebreo errante. Chiese più tardi un ufficio alla corte romana; non l'ottenne, e morì a Roma in uno spedale. Egli non può riguardarsi, nè come un restauratore dell'antichità, nè come un precursore del Rinascimento, se non in quanto si rivela in

(1) *Aus Leben u. Schriften des Magister Boncompagno*, in *Beitrag zur italienischen Kulturgesch. im 13 Jh.*, Freiburg i/B, Mohr, pp. 128.

lui l'individualismo proprio della nuova età. Nel suo stile s'intravede, sotto la scorza del latino, la nuova lingua. Il Sutter parla minutamente delle opere di Buoncompagno, le quali hanno per lo scopo nostro interesse scarso. Oltre alle cose di lui già conosciute, ne cita di inedite e da due mss. pubblica anzi un suo libretto di retorica, intitolato *Palma*.

Ben fatto, e tutto compilato sopra documenti, per buona parte sconosciuti, è il lavoro di Fr. Cavazza (1), la prima parte del quale ho già ricordato nel precedente *Bollettino*. Nella seconda metà del XIII secolo si divisero le scuole dei legisti da quelle degli artisti, e si può determinare il luogo, nel quale le prime si aggrupparono, e da quel tempo rimasero sin verso la fine del XV secolo. Uno spoglio diligente di numerosi documenti, mette in chiaro tutto questo. Ciò premesso, il C. si inoltra a parlare dei singoli giuristi, Marsilio Manti ghelli, Guido da Baiso, Francesco d' Accursio, Martino Sussimani, Giovanni da Legnano, Bartolomeo da Saliceto, Floriano Sampieri, ecc. Di questi, alcuni sono celebri, altri sono meno conosciuti. La memoria (non ancora per intero pubblicata terminasi con un manipolo di documenti, l'ultimo dei quali è del 1473. — Fr. Giorgi (2) prova che Rodrigo Borgia (quegli che fu poi papa Alessandro VI) venne a Bologna nel 1455, insieme col legato G. L. Mila; vi si laureò, e nell'elenco dei dottorati, una mano ignota ne ricordò poscia la morte, aggiungendo: «et sepultus in inferno». — R. Sabbadini (3) trovò che l'umanista Gasparino Barzizza nacque nel 1359.

(1) *Le scuole dell'antico studio di Bologna*, in: *Atti Deput. prov. Romagna*, III Serie, XI, 241-302

(2) *Rodrigo Borgia allo studio bolognese*, in *Atti Mem. Deput Romagna*, III Serie, XII, 172-3.

(3) In: *Luigi Settembrini*, III, 10.

Nel 1267 i Frati Eremitani cominciarono a Bologna una chiesa, la fabbrica della quale si protrasse molto a lungo. Nel 1315 le mancava ancora tutto l'interno adattamento, intorno al quale si continuò a lavorare sino al 1429. In tempi posteriori si fecero varie aggiunte alla chiesa; della seconda metà del sec. XV è il bellissimo portico laterale. Ma colle aggiunte vennero anche le depravazioni, le quali cominciate nel sec. XV continuarono fino al principio del seguente. Non poche innovazioni vi si fecero nel 1627-8. Così la forma genuina della chiesa rimase alterato. Di tutto questo parla Fr. Malaguzzi (1), giovandosi di molti documenti nuovi e arricchendo la sua memoria con ben riusciti disegni. — Al medesimo erudito (2) dobbiamo un bel saggio del modo con cui si dovrebbe studiare la storia della miniatura. È un saggio, non è un lavoro completo, ma è pur degno di encomio questo studio, tanto più che riguarda un centro notevole dell'arte della miniatura, siccome per secoli fu Bologna. La scuola di questa città, sia nella pittura in grande, come nella miniatura, cammina innanzi, mantenendosi un passo addietro alle regioni più benedette dall'arte, e solo verso la fine del sec. XV la pittura e la miniatura vi si rinnovano, sotto l'influsso che viene da Ferrara. Nell'archivio di stato di Bologna ammirasi una ricca e veramente bella collezione di miniature e di codici miniati. Essa si inizia con frammenti dei sec. XII-XIII, che peraltro non sono di scuola locale. I primi sicuri esempi di miniatura bolognese trovansi negli Statuti dei Falegnami del 1248. Miniatore famoso fu, nella seconda metà del sec. XIV, Nicolò di Giacomo, del quale il Malaguzzi

(1) *La chiesa ed il portico di S. Giacomo in Bologna*, in: *Arch. st. dell'arte*, VII, 317 sgg.

(2) *La collezione delle miniature nell'archivio di Stato di Bologna*, in: *Arch. st. dell'arte*, VII, 1 sgg.

aveva ampiamente discusso in un lavoro speciale. Non posso seguire lo scrittore nei vari argomenti da lui trattati, ma rilevo che le numerose riproduzioni del suo lavoro, hanno importanza anche per il paleografo, che deve ricorrere a tutti i criteri per la determinazione dell'età di un ms. Va specialmente avvertito che l' A. termina questa sua memoria, parlando della collezione delle armi di molti podestà di Bologna, dei secoli XIII-XV, pure conservata nell' Archivio di Stato di quella città.

Lo stesso scrittore (1) dagli atti giudiziari, che trovansi nel medesimo archivio, pubblica una serie di notizie per la vita di molti artisti (architetti, pittori, scultori, miniatori, orefici) che lavorarono a Bologna dal 1347 al 1654. Egli dimostrò (2) ancora che lavorarono a Bologna, nel 1471 Nicolò da Puglia, e nel 1477 il pittore ferrarese Giacomo Filippo Ditraldi. — Da un documento del 1384, Carlo Malagola (3) pubblicò la descrizione (in volgare) della dote di Francesca Cultri, che andava sposa al celebre giureconsulto, Baldassare Calderini; è un buon contributo alla storia dei costumi. Al medesimo scopo giova pure un bel lavoretto di Ludovico Frati (4), il quale da una serie di documenti (bani, inventari, libri editi e mss.) a partire dal sec. XIII, spigola curiose notizie per la istoria dei costumi; ricorda le splendide feste celebrate per le nozze di Ginevra figlia di Alessandro Sforza con Santo Bentivoglio (1454), e per quelle di Annibale Bentivoglio (1487). G. Ungarelli (5), quantun-

(1) In: *Arch. stor. dell'arte*, VII, 370-1.

(2) In: *Arch. stor. dell'arte*, VII, 365-7.

(3) *Vestiario e gioie di una gentildonna bolognese del sec. XIV*, Bologna, Fava e Gavagnani, pp. 14 (Nozze Manno-Laugier).

(4) *Costumanze e pompe nuziali bolognesi nel medioevo*, in: *Miscellanea Cian*, p. 93 sgg.

(5) *Le vecchie danze italiane ancora in uso nella provincia Bolognese*, Roma, Forzani.

que si proponga propriamente di parlare delle danze bolognesi nei sec. XVIII-XIX, pure fa cenno anche degli usi anteriori, sec. XIV-XVI, quali si riscontrano generalmente in Ital.a. Il medesimo G. Ungarelli e F. Giorgi (1) dall'archivio di stato bolognese ricavarono curiosissimi documenti sul giuoco molto diffuso delle carte e dei dadi. Esistevano in Bologna, bische e baratterie, di cui si avvantaggiava l'erario comunale. Al 1265 rimontano i primi contratti stipulati a tale scopo dal comune con persone private, ma la baratteria esisteva anche prima, e pur allora il Comune ne ricavava denaro. Le cose erano giunte a tal punto che il Comune imponeva un dazio sulle baratterie, e ciò fino al sec. XV. La legge canonica e la legge romana condannavano quei giuochi, ma essi perduravano vivacissimi, e solo col sec. XV li vediamo perseguitati seriamente dal Comune. Chiudono la memoria 18 documenti, per gli anni 1271-1354. — Il territorio bolognese offre ancora molti problemi insoluti. Difficile è l'identificazione di Borgonuovo, e molti s'ingannarono. Ora con nuovi documenti la determina L. Breventini (2). Colà ebbero dominio gli Spedalieri di s. Giovanni.

A Sud dell'Emilia trovasi la Romagna. Intorno a questa regione abbiamo un lavoro complessivo di E. Rosetti (3), ma siccome lo scopo col quale esso fu messo

(1) *Documenti riguardanti il giuoco in Bologna*, in: *Atti e Mem. Deput. Romana*, XI, 360 sgg.

(2) *Borgonuovo nella topografia bolognese*, in: *Atti e Mem. Deput. Rom.* XI, 438-449. — A. RUBBIANI, *La facciata dello Spirito Santo in Val d'Apola (Bologna) opera del sec. XV ecc.* Bologna, Fava e Garagnani, pp. 15, in-4, con 3 tavole.

(3) *La Romagna, geografia e storia*. Milano, Hoepli, pp. 807, in-4. Vi è unita una carta geografica della Romagna, delle provincie di Forlì e di Ravenna. B. PERGOLI, raccolse il suo *Saggio di canti romagnoli* (Forlì, BorJandini. pp. XV, 226), nei quali comprendesi anche la « Donna Lombarda ».

assieme era piuttosto pratico che scientifico, così non è molto ciò che da quel libro possiamo ricavare in nostra utilità. Ad un cenno geografico, che dà cominciamento al volume, segue uno sguardo storico, diviso in *epoca preistorica* ed *epoca storica*. È uno sguardo rapido, e tutt'altro che ben riuscito. Assai più utile è il seguente « Dizionario fisico-geografico-storico della Romagna » (pp. 81 sgg.), che occupa quasi intero il volume. Ogni nome topografico è accompagnato da cenni storici e geografici. Ma non sempre questi cenni sono esatti; basta dire che per Bologna, l'Autore (p. 145) accetta l'asserzione del Ghirardacci, secondo il quale « Carlo Magno la dichiarò città libera ». Insieme coi nomi locali, trovano posto anche parecchi nomi di cosa. Crede E. CAPORALI (1) di aver determinato chi sia l'arcivescovo designato da Dante colle parole « Bonifazio — Che pasturò col rocco molte genti » (2). Gius. De Leonardis (3) è di opinione che la ricostruzione storica di Francesca da Rimini fatta dal Balbo sia esatta e regga salda contro le obbiezioni mosse dai moderni critici: Dante udì il fatto da Bernardino di lei fratello. — G. Ghivizzano (4) tratta il medesimo soggetto, ma limitandosi a mettere in vista le bellezze del c. V dell' *Inferno*; sicchè la sua monografia ha piuttosto valore artistico, che interesse storico. — Ottone Lobeck (5) ricava da

(1) *Bonifazio Fieschi di Lavagna arciv. di Ravenna e conte di Argenta*. Argenta, Società Operaia, pp. 22.

(2) M. LEHNERDT. *Zur Biographie des Giovanni di Convertino von Ravenna*, in *Beitrag zur Gesch. des Humanissimus in Italien*. Königsberg, Kneiphöf. Stadt-Gymn. Progr., pp. 10. in-4.

(3) *Francesca da Rimini*, in: *Giorn. dant.* II, 77 sgg. — (ANON.), *Il pittore trecentista Pietro da Rimini nella Marca*, in: *N. Riv. Mi-sena*, VII. fasc. 5-6.

(4) *Francesca da Rimini, prelezione*. Melfi, Grieco, 1893, pp. 49.

(5) *Der x Brief des Flavius Blondus*, nelle *Historische Unterfuchungen* dedicate ad E. Förstemann, in occasione del suo giubileo dottorale, Lipsia, B. G. Teubner, pp. XV, 143 (e quivi a p. 94 sgg.).

un codice Dresdese, che contiene 15 epistole di Flavio Biondo da Forlì, la lettera che dal medesimo sotto la data da Roma, 12 sett. 1461, venne indirizzata a Gregorio Lollo Piccolomini; in essa lo storico umanista ricorda la visita da lui fatta pochi di innanzi a Tivoli, descrive le antichità locali, interpretandole colle parole degli scrittori classici. Gregorio Lollo era cugino e segretario di Pio II.

Gli Ordellaſſi di Forlì non furono larghi di protezione agli artisti. Fa eccezione Pino III (1436-80) per opera del quale anche a Forlì vigoreggiò lo spirito dei tempi nuovi. Parlando di ciò, E. Calzini (1) discorre dei lavori di architettura e scultura eseguiti per suo impulso. Il principale architetto al servizio di Pino III fu Giorgio fiorentino. Il medesimo scrittore (2) fece argomento ad una particolare monografia Marco Palmezzano, insigne pittore, finora poco studiato. Egli nacque nel 1456, quando in Forlì faceva pompa di sè una bella fioritura artistica. Nella sua tecnica, si riconosce l'impronta dello stile toscano, insieme col riflesso della scuola ferrarese. Suo maestro in patria fu Marco Melozzo; dopo la morte di lui, il P. andò al servizio di Caterina Sforza, ed era con lei quando esse cadde nel 1500. Non fu pittore storico. — Allo stesso critico (3) dobbiamo ancora gratitudine per avere illustrato il palazzo del podestà di Forlì, innalzato (1459-60) da Matteo di Ricevuti, per ordine di Cecco e Pino Ordellaſſi: quanto resta tuttavia dell'antico edificio, viene dal C. interpretato alla luce delle cronache locali. — Di Gubbio parlò G. Mazzatinti (4).

(1) *L'arte in Forlì al tempo di Pino III Ordellaſſi*, in: *Atti e Mem. Deput. Romana*, III Serie, XII, 125 sgg.

(2) *Marco Palmezzano e le sue opere*, in: *Arch. st. dell'arte*, VII, 185 sgg., 269 sgg., 335 sgg.

(3) *Il palazzo del podestà in Forlì*. Forlì, Danesi.

(4) *Documenti Eugubini*. Forlì, Bordardoni, 1893.

La dottissima opera di P. D. Pasolini su Caterina Sforza, di cui abbiamo parlato nel precedente *Bollettino*, continua a dare occasione ad estese recensioni. G. E. Santini (1) non crede che il Pasolini abbia ragione nel negare l'atto sconcio attribuito a Caterina, e fa tale riserva quantunque non conosca i documenti stampati dal Cian. Pensa egli ancora che il P. abbia esagerata soverchiamente la grandezza della figura di Caterina, che, a suo credere, va equiparata agli altri signorotti d'Italia, signorotti che vissero siffattamente da togliere ogni buon motivo di lagno perchè il Valentino contribuì a tutti abatterli. Lo scritto del Cian, sfuggì parimente a Carolina Amadori (2), che pure conobbe varî scritti pubblicati intorno all'opera del Pasolini. E. M. de Vogüe (3) espone il contenuto dell'opera del Pasolini, e venendo a toccare di un passo nel quale si descrive la Roma di quella età, conchiude dicendo che la storia d'Italia nel Rinascimento non dovrebbe essere scritta che da italiani, poichè i tedeschi e gli inglesi vi portano troppa rigidità, e i francesi vi recano pregiudizi anti-religiosi. — Di scarsissimo valore è uno scritto agiografico di P. Nadiani (4).

Fra la Romagna e la provincia delle Marche si incunea la repubblica di San Marino, le cui origini si perdono nel più antico medioevo; durante tutta questa lunghissima età, San Marino conservò integre le sue libertà

(1) In: *Arch. stor. ital.*, V Ser., XIX, 389-416.

(2) *La Caterina Sforza del co. P. D. Forlì*, Danesi. — L. BOSDARI, *Caterina Sforza*, in: *Rass. Nazion.* LXXVI, 143 sgg., 328 sgg., LXXVII, 135 sgg. (loda e riassume l'opera del P.); R. RENIER, in: *Gazz. letteraria* [Torino], 1893, n. 30-1.

(3) *Catherine Sforza*, in: *Rev. d. deux mondes* CXXIII 192 sgg.

(4) *La vita di s. Ellero fondatore dell'abazia di Galeata*. Faenza, Conti, 1893, pp. 31, in-16. Nella *Civiltà Cattolica*, quaderno 1049, p. 605, se ne fa una critica abbastanza severa.

comunalì. Inaugurandosi nell'autunno del 1894 il nuovo palazzo del Comune, Giosuè Carducci (1) vi recitò un discorso, vibrato e severo, nel quale si propone di rilevare che cosa sia la « libertà » locale, costantemente ed eroicamente custodita dai sammarinesi; allacciando i religiosi ricordi lontani di San Marino e dei suoi compagni, che cercarono rifugio su quella vetta sin'allora disabitata, colla storia successiva della città, da essi fondata, conchiude: « ove e quando ferma e serena rifulge l'idea divina, ivi e allora le città sorgono e fioriscono; ove e quando ella vacilla e si oscura, ivi e allora le città scadono e si guastano ». Nella prefazione, il C. dà la bibliografia della piccola repubblica. — Buon compendio della storia Sammarinese, scrisse anni solo M. Fattori (2), ed ora lo ristampò, ampliandovi l'esposizione della costituzione politica. — T. P. Cestaro (3), fonde insieme due suoi vecchi scritti, e ne trae la storia della città di s. Marino e della sua libertà. Crede che in origine quella terra avesse un governo teocratico, che poi si mutò di età in età. Descrive le attribuzioni del Consiglio comunale, cioè dell'antico *arengo* trasformato, e constata che anche la costituzione odierna è sostanzialmente quella dell'età media.

Entriamo nella Marca, con una lettera di un suo tesoriere, che riflette le lotte combattute al tempo dello scisma d' Occidente (4). Rodrigo Borgia, quando fu legato

(1) *La libertà perpetua di San Marino, discorso al senato e al popolo*, 30 sett. 1894. Bologna. Zanichelli, pp. X, 26.

(2) *Ricordi storici d. repubblica di S. Marino*, 3 ediz., Firenze, tip. cooperativa, 1893 (1 ed., 1869; 2 ed., 1882).

(3) *Ruderi politici medioevali*, in: *Studi storici e letterari*. Torino, Roux, pp. 387.

(4) F. SAVINI, *Una lettera del 1418 del vesc. Aprutino Marino di Tocco tesoriere della Marca, al comune di s. Elpidio a mare*, Teramo, tip. del « Corr. Abruzz. », 1893.

nella Marca, ebbe attriti con alcuni comuni, dei quali non voleva riconoscere le franchigie (1). Sùl poema di Giovanni Santi si intrattiene G. Mazzatinti (2), per rilevare che Bernardino Balbi, nella sua vita di Federico da Montefeltro non cita mai il libro del Santi, ma allega in quella vece il libro in prosa che sullo stesso argomento scrisse P. A. Paltroni. Dall'accordo poi tra il Balbi e il poema, provasi che l'uno e l'altro dipendono probabilmente dall'opera perduta, del Paltroni. — Il Cantaliccio, autore di una elegia sul sacco di Volterra (1472), dedicò un poemetto a Guidobaldo di Urbino, e vi riassume le gesta del padre di lui, Federico. Questo poema, presentato certamente dopo il 1488, e verisimilmente dopo il 1493, conservasi ms. nella Vaticana, e G. Zannoni (3) ne recò un breve ragguaglio, non senza fermarsi a determinare il carattere del Cantaliccio, che non fu nè vero poeta, nè vero storico, ma che pur va considerato nel numero dei versificatori della corte Urbinate, senza ch'egli sfigurì tra i suoi compagni. — Da Urbino passiamo a Pesaro, dove fu signore Malatesta de' Malatesti (1370-1429), autore di rime non ispregevoli. Alcuni suoi versi inediti, di poco valore, ora da un codice Bolognese pubblica P. Lamma (4). — Per la storia di Fano, cito i

(1) G. BENADDUCI, *Quattro lettere inedite del card. Rodrigo Borgia legato nella Marca poi Alessandro VI*, in: *N. Riv. Misena*, VI, fasc. 12, dic. 1893. — P. ALESSIO D'ARQUATA, *Cronaca della riformata provincia dei Minori nella Marca*. Cingoli, Luchetti, 1893.

(2) In: *Riv. stor. ital.* XI, 685 sgg.

(3) *Il Cantaliccio alla corte di Urbino*, in: *Rend. Accad. Lincei*, III, 485 sgg. — A. ALIPPI, *Notizie e ricerche sull'antica chiesa di s. Francesco in Urbino*, in: *N. Riv. Misena*, VII, fasc. 7 8.

(4) *Rime inedite di Malatesta de' Malatesti*, in: *L'Ateneo* XVIII, 3 sgg. Qualche aggiunta recò. E VITERBO, in: *Rass. bibl. lett. ital.* 1894, pp. 286-8. — Fu ripubblicato l'antico lavoro di G. PERTICARI, *Delle notizie di C. Sforza con Camilla d'Aragona, celebrate in Pesaro l'a. 1475*. Pesaro, Federici.

documenti editi da R. Mariotti (1). Non ha valore scientifico, e poco aggiunge di nuovo a quanto si conosceva, un lavoro biografico di L. Tassi (2) riguardante Fabriano. — Oltre a Iesi (3) ed Osimo (4), va ricordato Loreto, colla Santa Casa. G. Garratt (5) scrisse in difesa dell'autenticità della Santa Casa; egli conclude che l'esame delle vestigia di essa, rimaste a Nazaret, ne fa vedere la corrispondenza colla Casa Lauretana. E da tale corrispondenza deduce un argomento in favore dell'autenticità del celebre santuario. — A Sanseverino, sui volumi di amministrazione o sui giudiziarii conservati nell'archivio comunale, trovansi di sovente dipinti gli stemmi dei podestà. V. Aleandri (6), che fa intorno ad essi un lavoro commendevole, ne pubblica 16, di cui 4 a colori. Il più antico è del 1432 (Antonio de Actis) e l'ultimo del 1492-3 (Antonio Aquila anconitano). Nel 1431, al ricorrere della festività di S. Severino, si introdusse nella omonima città l'uso del tiro colla balestra, e quest'uso continuò lungamente, come dimostrano i documenti

(1) *Bandi Malatestiani nel comune di Fano (1367-1463)*. Fano, tip. Cooper., 1892, pp. 54.

(2) *Vita del b. Francesco Veninbeni da Fabriano dell'ordine dei Minori*. Fabriano, 1893, pp. 100. Cfr. una dotta recensione in: *Anaclecta Bolland.* XIII, 191-2.

(3) S. BIGIARETTI, *Dell'abbazia di Ch'aravalle presso Jesi*, in: *N. Riv. Misena*, VI, fasc. 8, agosto 1893 (brevissimi cenni).

(4) L. MARASCHINI, *Il Monte di Pietà di Osimo e il suo statuto redatto nel 1470*, ivi, VI, fasc. 10-1, ottobre-nov. 1893 (è uno de' più antichi statuti de' Monti nelle Marche).

(5) *Lorette, le nouvelle Nazareth*. Lille, Société St. Augustin 1893, pp. 295, con tav. — G. BRANCA, *Nostra Donna di Loreto*, in: *La Vita italiana*, I, 117 sgg.

(6) *Gli stemmi di alcuni podestà di Sanseverino (Marche) nel sec. XV*, in: *Giorn. Arald.* XXII, 166 sgg.

(1431-1514) allegati da V. Aleandri (1). — Pitino, presso Sanseverino, fu sino al sec. XIV castello feudale, poscia si assoggettò al comune di Sanseverino (2).

Costanza Varano nacque nel 1426 di Bergantile, che nel 1433 fu carcerato dal legato patriarca Vitelleschi. Tuttavia non fu in quella triste congiuntura abbattuta la signoria dei Varano, ai quali servì di scudo e difesa la loro amicizia con Francesco Sforza. Tale accordo, intorno a cui del resto le nostre cognizioni scarseggiano, non durò, giacchè lo Sforza ben presto mirò apertamente a trarne il proprio vantaggio. Allora la vedova di Piergentile, con Costanza e gli altri figli, si ritirò da Camerino a Pesaro, sua terra natale, essendo essa nata dai Malatesta. Colà essa trovava ancora in vita i suoi genitori. Le era madre Battista da Montefeltro, donna coltissima ed elegante poetessa. Sotto la guida di Battista, Costanza formò la sua educazione, che fu ad un tempo e religiosa e letteraria. A 16 anni tenne un'orazione dinanzi a Francesco Sforza, cui volea chiedere il rimpatrio del fratello Rodolfo. La stessa grazia domandò, ma senza ottener nulla, ad Alfonso di Napoli. In appresso (1443) Rodolfo riebbe a forza Camerino, e la sorella scrisse allora una orazione, ed un carme per celebrare quel fatto. Nel '44 sposò Alessandro Sforza, divenuto signore di Pesaro, mentre Battista si ritirava in un convento a Foligno, dove moriva (1448), lasciando fama di grande santità. Ebbe due figli. Morì Costanza nel 1447,

(1) *Il tiro a segno colla balestra in Sanseverino Marche nel sec. XV*, in: *Arte e Storia*, XIII, n. 10. — Del medesimo, *La torre del Castello di Sanseverino-Marche*, ivi, XIII, n. 7 (risale al XII o al XIII secolo). — Del medesimo, *Scoperta di affreschi nella chiesa parrocchiale del castello di Colleluce presso Sanseverino-Marche*, in: *N. Riv. Misc.*, VI, fasc. 10-1, ott.-nov. 1892 (sono del principio del sec. XV).

(2) V. ALESSANDRI, *Sullo stato attuale del castello di Pitino*, in: *Arte e Storia*, XIII, n. 11.

di 21 anno, ammirata per il suo ingegno e per i suoi studi umanistici. — B. Feliciangeli (1), che pubblicò alcune prose di Costanza (1442-3) e un suo carme, nonchè alcune lettere dirette a lei, e qualche altro simile aneddoto, narrò con erudizione la vita di questa donna d'ingegno vivace e di coltura squisita. Il lavoro di cui parliamo è condotto con buon metodo storico, e prova la valentia di chi lo compose.

Dalle Marche entriamo nell' Umbria. Il libro piuttosto geniale, che profondo e giovevole, di Paolo Sabatier diede ancora occasione a polemiche e a lodi. Non n'è molto contento F. Picaret (2). W. Bernhardi (3) dice che esso è più presto un romanzo, che non una storia. Si sa che a proposito delle stimmate di s. Francesco, il Sabatier, rifuggendo da ogni spiegazione sovrannaturale, si appella alla scienza futura, e che F. Tocco (Arch. stor. ital., Ser. V, vol. XIII, p. 124), pur senza pronunciare un giudizio in forma definitiva, si affida invece ai recenti risultati della scienza medica riguardo a certe malattie nervose. Il B. invece ricorre ad altra interpretazione, e rimprovera al Sabatier di non aver veduto presso Giesele, *Lehrb. d. Kirchengesch.* (4 ediz., II, 348) proposta l'ipotesi che S. Francesco siasi fatto da per se stesso le stimmate, per devozione, e che la fama del miracolo sia una falsa interpretazione di un fatto semplicissimo. Cita come omologo il caso del marchese di Monferrato, il quale per devozione « stigmata domini Jesu in corpore suo portaverat, cum aliis penitentiis quas faciebat in memoriam passionis Domini, cum quibusdam clavis carnem suam singulis sextis feriis

(1) *Notizie sulla vita e sugli scritti di Costanzo Varano-Sforza*, 1426-47, in: *Giorn. st. lett. ital.* XXIV, 1-75.

(2) In: *Rev. de l'histoire des religions* XXIX, 353 segg.

(3) In: *Deutsche Literaturzeitung*, XVI, n. 20, 18 maggio 1895.

usque ad sanguinis effusionem configebat ». Ma se tanto si usava fare in quel tempo, come mai i contemporanei non lo sapevano, e, amici e avversari, non proposero tale spiegazione?

Severo assai nella sostanza, quantunque molto cortese nella forma, è Ildebrando della Giovanna (1), il quale nega affatto al Sabatier che lo *Speculum vitae s. Francisci et sociorum eius*, stampato a Venezia nel 1504, possa contenere i frammenti soppressi nella *Legenda trium sociorum*; anzi dimostra che non c'è motivo alcuno per credere che tale *Legenda* ci sia giunta in alcuni luoghi recisa. Gli nega egualmente che la seconda *Vita* di Tommaso da Celano sia posteriore a detta *legenda*, mentre è ben verisimilmente anteriore. Gli nega ancora che si possa prestar fede ad Ubertino da Carrara, quando cita i *rotuli* di fra' Leone. Si avverta che questi punti, specialmente alcuni tra essi, non sono di secondaria importanza nell'opera del Sabatier, anzi quasi costituiscono il nerbo della sua critica delle fonti. Il Della Giovanna conchiude che il S., nonostante la sua ricca erudizione, procedette talora con molta, con strana leggerezza nell'esame dei testi ai quali ricorre.

Ch. Pfister (2) trova che il S. si affidò con esagerata fiducia ai *Fioretti*, e che il suo scrivere riuscì troppo entusiasta nella forma; si domanda se il s. Francesco dei Bollandisti, in ultima analisi, non corrisponda al vero, meglio che quello del S., che egli pur loda per la sua erudizione bibliografica e storica. I Bollandisti (3) si accostano al Pfister, e rendono lode al S., specialmente per quanto riguarda la rappresentazione della personalità del Santo, ma, non tacciono, che le sue prevenzioni teo-

(1) *Giorn. st. lett. ital.* XXV, 89 sgg.

(2) In: *Revue critique* 1894, II, 14 sgg.

(3) *Anal. Bolland.* XIII, 300-1.

logiche lo rendono inadatto a intendere in lui il fondatore di un ordine religioso. G. Valbert (1) rendendo conto della *vita* di s. Francesco dell'ab. Monnier (*Histoire de St. François d'Assise*, Paris 1890, 2 voll.) e di quella del Sabatier, al primo rimprovera una certa tendenza apologetica, e al secondo tributa lode per essersi giovato assai dei *Fioretti*, che — crede il V. — ritraggono, se non i fatti, lo spirito di s. Francesco — Ch. Guignebert (2) è molto favorevole al Sabatier.

A. Bournet (3) è uno studioso della storia e dell'arte d'Italia, e pubblicò vari libri, di gradita lettura, su Venezia, Roma, Corsica. Egli rivolse la sua attenzione a s. Francesco, e, in forma attraente e romanzesca, lo presenta come benefattore del popolo, come colui che riconciliava il ricco ed il popolo nell'amore alla povertà. Ma lo studio del B. è anche medico, e quindi in esso si vuol considerare s. Francesco come malato per le sostenute penitenze, che influirono, scrive il B., sul suo cuore e sulla sua mente. Richiamo l'attenzione sulla parte del libro, in cui si propone il quesito se e fino a qual punto divergano le più antiche dalle meno antiche testimonianze che espongono le circostanze della stimmatizzazione di s. Francesco.

I Bollandisti (4) esaminarono la vita metrica di s. Francesco fatta conoscere nel 1882 da A. Cristofani. Affidandosi ad una nota apposta al ms. di Alançon. Francesco Novati aveva supposto che ne fosse autore un certo Enrico, e che questo fosse da identificarsi con quell' Enrico Pisano, di cui parla Salimbene, indican-

(1) *St. François d'Assise* in: *Rev. d. deux mondes* CXXI, 213 sgg.

(2) In: *Le moyen âge*, 1894, pp. 49 sgg.

(3) *St. François d'Assise, étude sociale et médicale*. Egon, Stoveck.

(4) *Analecta Bollandiana* XIII, 66 sgg.

dolo quale poeta. Ma è invece a dubitare che quell'Enrico non sia l'autore, ma l'interpolatore del poema (1).

Staccandoci finalmente da S. Francesco, possiamo tuttavia continuare a soffermarci sulla storia umbra, la quale ritrae sempre più o meno dello spirito francescano.

Di un bellissimo coro del sec. XIV, finora quasi negletto, ed ora rimesso a suo posto, parla F. Buccolini (2). Gubbio (3) e Bettona (4) diedero pure occasione a studi storici.

La Massa d'Arno (a N E di Perugia) e la *Massa Sancti Petri* vengono ricordate nel primo abbozzo del *Liber Censuum*, cioè nelle « Gesta » del card. Albino. La

(1) Qui torna in acconcio raccogliere altre pubblicazioni sullo stesso argomento. B. LABANCA, *Francesco d'Assisi e i Francescani dal 1226 al 1328*. Ripò, Tip. Unione cooperativa. — F. ROSSIGNOLI, *Franc. d'Assisi e la questione sociale*, in: *La scuola cattolica*, ottobre 1894 (considera s. Francesco come apostolo della povertà ed amico del popolo), — (ANON.), *Narrazione storica del « perdono » d'Assisi o indulgenza della Porziuncola*, 4. ediz., Modena, tip. Immac. Concez, 1893, pp. 32, in-24. — H. CORDEY, *St. François d'Assise*, in: *Le chrétien évangélique*, 1894, n. 4. — LUIGIA CAPACCI-ZARLATTI, *Dalla Verna*, in: *Fanfulla d. domenica*, a. XVI, n. 40 (La Verna è l'apoteosi di s. Francesco) — C. MARIOTTI, *Il Laterano e l'Ordine francescano*, studio, Roma, Artigianelli, pp. 158 con tavola (Roma nel sec. XIII; il IV concilio Lateranense appurò l'Ordine Francescano; Nicolò V, Sisto IV e Sisto V furono francescani).

(2) *Il coro di maestro Domenico di s. Severino in s. Francesco d'Assisi*, in: *Arte e storia* XIII, n. 12. — G. ELISEI, *Studio sulla chiesa cattedrale di s. Rufino vesc. e martire in Assisi*, tip. Metastasio, 1893, pp. 70.

(3) ADA BELLUCCI, *Notizie sulla zecca di Gubbio*. Perugia, Boncompagni, 1893, pp. 11. — G. TESORONE, *La città di Gubbio e i soffitti del palazzo Pamphyli, pensieri sull'arte decorativa*, in: *N. Antol.* CXXXV, 481 sgg. (poco per noi, ma pur qualche cenno qui possiamo trovare sui vecchi monumenti artistici di Gubbio e sull'aspetto generale della città).

(4) G. BIANCONI, *Su Bettona terra antichissima ed illustre dell'Umbria, rapido cenno*. Perugia, Bartelli, 1893.

Massa di s. Pietro comprendeva anche il territorio di Bagno, presso cui stava la Massa Trabaria, ricordata in molte fonti. P. Fabre (1), che tratta delle tre Masse, con molta erudizione, e con nuovo materiale, lascia indiscussa la questione delle famiglie (Armanni, Brancaleoni, ecc) che, sotto l'alta sovranità della Chiesa, ebbero signoria nella Massa Trabaria. — F. Patetta (2), da un ms. della Capitolare di Perugia, pubblicò un nuovo frammento biblico da aggiungersi a quelli nel secolo scorso editi dal Bianchini, nonchè una donazione del 1030 (?) in favore dei Canonici Perugini. Quest'ultimo documento, la cui data non molto chiara, non è senza utilità per la storia delle datazioni delle carte pagensi.

Pensa I. Ludovisi (3) che Spoleto sia venuto in potere dei Longobardi al tempo dell'interregno. È certo che Faroaldo ne fu il primo duca; dei duchi successi a Faroaldo prosegue L. la serie sino al sec. XIII, quando essa cessò con Corrado di Lötzelhard e Spoleto fu riunita al Patrimonio. Per la parte antica questa dissertazione non è soddisfacente, e nocque all'Autore la deficienza di libri moderni. Senza di questa non avrebbe detto tante cose insostenibili a proposito delle donazioni barbariche ai papi. Così p. e. a proposito del privilegio di Lodovico il Pio, 817, egli scrive: « anche questa donazione è come tutte le altre una favola ». Al L. rimase sconosciuta la scuola diplomatica dell'ultimo decennio, che mette capo

(1) *Massa d'Arno, Massa di Bagno, Massa Trabaria*, in: *Arch. soc. stor. rom.*, XVII, 5 sgg.

(2) *Appunti da un ms. della Capitolare di Perugia*, in: *Atti Accad. Tor.* XXIX, 260 sgg. — A. LUPATELLI, *S. Feliciano del Lago memorie storiche*. Perugia, Bartelli, 1893, pp. 14, in-16.

(3) *Memorie storico-critiche intorno al ducato di Spoleto*, in: *Boll. soc. storia patria Antinori degli Abruzzi*, IV, 145-94.

all'*Ottonianum* del prof. Sickel (1883). — Di un diploma del 1016 (studiato da Bloch) e di un fresco del sec. XIV, che si riferiscono a Spoleto, fa cenno G. Sordini (1). — Giovandosi di un ms. Manzoniano, A. Tenneroni (2) ripubblica una lauda sacra del b. Jacopone da Todi. — Furono eseguiti nel sec. XIV alcuni freschi della cappella Paradisi, in Terni, e vennero probabilmente commessi dalla famiglia di quel Pietro Paradisi, che, essendo podestà di Firenze, affidò (a quanto si dice) al Boccaccio l'interpretazione di Dante. Essi hanno per soggetto l'Inferno, e riproducono i concetti danteschi (3).

Orvieto conserva nei suoi numerosi monumenti, nelle vie, nella cattedrale, nei palazzi l'impronta evidente e splendida della sua storia medioevale.

Come Firenze, ebbe anche Orvieto un periodo di guerre esterne, quindi un periodo di guerre interne, e ultimamente un periodo finale di governo a popolo. È del 1168 la sottomissione del conte di Montorio al comune di Orvieto, ed è per questa città il primo esempio sicuro di sottomissioni fatte da parte di signori feudali. Il primo podestà d'Orvieto è del 1199. Le Arti ebbero i loro consoli, e i sette consoli delle Arti maggiori costituirono il primo governo comunale. Nel 1313 ai Sette si sostituirono i Cinque, e il loro avvento segna la rovina di parte ghibellina. Ma col dic. 1315 i Cinque cessarono, poichè una nuova vittoria dei ghibellini restituì il governo alle corporazioni delle Arti. La storia di questi fortunosi anni 1313-5 viene narrata, con l'uso di nuovi documenti, da

(1) *Di un diploma e di un affresco esistente nel palazzo arciv. di Spoleto*, in: *Arte e storia*, XIII, n. 15.

(2) « *Nuovo canto* » laude pel Natale di Jacopone da Todi, in: *Carità. bollettino dell'Ospizio di s. Filippo* [Roma], n. 5.

(3) *La chiesa di s. Francesco e gli affreschi del sec. XIV nella cappella « Paradisi »; il dipinto ad olio del Piazzà nella parete della sagrestia di s. Martino in Terni*. Terni, Ceccarelli, 1892, pp. 20.

Gius. Pardi (1) che alla pubblicazione di alcuni tra essi, aggiunge una tavola coll'arma di Porcello Orsini capitano del popolo nel 1316, ecc. Al medesimo autore (2) dobbiamo uno sguardo generale alla storia del comune di Orvieto sino al 1354, quando la detta città fu incorporata nello stato pontificio. — Nessuno forse è benemerito della storia della propria città, quanto Luigi Fumi (3), lo è di quella di Orvieto. Egli ora pubblica un documento molto interessante del 1365, che ha importanza più che locale. Giovanni di Magnavia entrò vescovo di Orvieto nel 1361, e morì nel 1364. Poco si sa del suo breve pontificato, ma è degno di molta considerazione il suo testamento, alcuni brani del quale furono stampati dall' illustre ab. G. Cozza-Luzi (*Giorn. Arcad.*, 1890). Esso ci fa conoscere quali oggetti fossero posseduti da un vescovo del sec. XIV, che tenne anche il cospicuo ufficio di vicario pontificio in Roma. Gli oggetti preziosi descritti nell'inventario sono in tal numero, che basterebbero da soli a costituire un museo di oreficeria. Numerosi sono i libri, fra i quali parecchi classici (Ovidio, Cicerone, Giovenale, Orazio, « liber Homeri », ecc), alcune cronache (di Lombardia, di Ferrara, ecc.), le epistole di Federico II e di Pier della Vigna, gli *statuta Venetorum*, ecc. — Per lo studio dell'antico volgare Orvietano giovano i saggi editi da C. Cerreti (4). Paolo Zampi (5), architetto, studia la costruzione del duomo Orvietano,

(1) *Il governo dei Signori Cinque in Orvieto*, Orvieto Tosini, in: *Acc. « la Nuova Fenice »*, IV Ser, Miscell. n. 3.

(2) In: *Boll. Accad. « la Nuova Fenice »*, I. c., fasc. 5-6, p. 78.

(3) *L' inventario dei beni di Giovanni di Magnavia vesc. di Orvieto e vicario di Roma*, in: *Studi e docum. di st. e diritto*, XV, 55 sgg., 239 sgg. Un sunto di questo lavoro egli stampò nel *Boll. Accad. « la Nuova Fenice »*, I. c., fasc. 5-6, pp. 77-8.

(4) *Boll. Accad. « la N. Fenice »*, I. c., fasc. 5-6, pp. 100 sgg.

(5) In: *Boll. Accad. « la N. Fenice »*, I. c., fasc. 5-6, p. 50 sgg., 85 sgg.

cercando di mettere in sodo sotto la direzione di chi se ne incaricarono le singole parti; studia i metodi preferiti allora in siffatti lavori, che per ordinario si davano a cottimo. A. Presenzini (1) discorre di cinque grandi freschi di Zuan Signorelli, che si ammirano nel duomo di Orvieto. Baumgarten (2) per parlare del medesimo duomo, si serve dei libri del Fumi. Antichissima è la chiesa di s. Angelo in Orvieto, la cui storia viene in succinto esposta da Catenacci (3). V. Fantella (4) prosegue la illustrazione delle terre dipendenti da Orvieto.

M. Faloci Pulignani (5) esamina la tradizione secondo la quale il cristianesimo fu predicato a Foligno dagli apostoli Pietro e Paolo, e in particolare la considera relativamente a Camelli, villaggio situato in prossimità di Foligno. Egli spera di poterla confortare di argomenti positivi, tuttochè indiretti. Ma lasciando pur ciò, poichè non appartiene all'età di cui ci occupiamo, è a notare che molta nuova luce riflette il suo libro sullo studio medioevale. Così p. e. da esso risulta dimostrato che una chiesa di Cancelli, che finora riguardavasi come costrutta nel I. secolo, è posteriore d'assai, a tale età così che si possa soltanto dire che essa non è posteriore al sec. X.

(1) In: *Boll. Acc. « la N. Fen. », l. c., fasc. 5-6, p. 89 sgg.*

(2) *Zur Centenarfeier des Domes von Orvieto*, in: *Liter. Rundsch. für kathol. Deutschland*, XIX, fasc. 6; a. 1893.

(3) *Boll. Accad. « la N. Fenice », l. c., fasc. 5-6, p. 97 sgg.*

(4) *Boll. Acc. « la N. Fen. », l. c., fasc. 5-6, p. 103 sgg.*

(5) *Le memorie dei ss. Apostoli Pietro e Paolo nel villaggio di Cancelli e le origini del Cristianesimo nel territorio di Foligno*. Foligno, pp. XII, 221. — Cfr. le buone e succose considerazioni di G. PARDI, in: *Boll. d. soc. Umbra di storia patria*, I, 180 sgg.

VIII.

Roma ed il Lazio.

G. Goyeau, A. Pératé e P. Fabre (1), in un volume splendidamente illustrato da circa 500 disegni storici e artistici, ci presentarono in una larga sintesi storica, la vita del pontificato, rilevandone particolarmente le benemeritenze verso la coltura. Al nostro scopo, che si restringe alle cose italiane, non interessa direttamente l'articolo del Goyeau *Sguardo generale alla storia del papato*, mentre ci toccano direttamente i due lavori del Pératé e del Fabre, *I Papi e le arti*, *La biblioteca Vaticana*, i quali riconfermano gli studi recenti. Particolarmente il secondo di questi articoli, merita di venir qui ricordato con interesse.

W. Sickel (2) professore a Strasburgo, e ben conosciuto per le sue ricerche sulle origini dell'ordinamento civile dei Germani, trattò di un argomento che si accosta vieppiù all'oggetto dei presenti nostri studi, poichè sviscera le relazioni politiche dei papi coll'impero di Oriente e d'Occidente e con Roma. Siccome le conseguenze alle quali arriva l'illustre professore divergono assai dalle opinioni più diffuse, così mi pare che ci sia il prezzo dell'opera dare del suo lavoro un sunto non molto ristretto. Nel primo capo *Il papa e l'impero d'Oriente*, il S. considera il papato nei primi secoli del medioevo, dal V al VII, quando esso agisce sulla vita politica, quale amico del po-

(1) *Le Vatican, les papes et la civilisation, le gouvernement central de l'Eglise; introduction par S. E. le card. BOURRIET, épilogue par M. le V. M. DE VOGÜÉ*. Paris, Firmin-Didot, pp. XI, 796.

(2) *Die Verträge der Papste und den Karolingern*, in: *Deutsche Zt. für Geschichtssrissensch.* XI, 301 sgg., XII, fasc. 1.

polo. La sua autorità si svolge anzitutto a Roma, dove la popolazione parteggiava per lui. Il Senato era morto, e l'amministrazione cittadina disciolta. Il papa fece buon uso della sua posizione e dei suoi molteplici mezzi. L'impero orientale si alienava sempre più dall'Italia, e a rendere più profonda la divisione scoppiò la controversia per il culto delle immagini. Ad una rottura vera, neanche il papa pensava. Ma intanto il ducato romano cessava di esser greco, e se non interveniva la politica pontificia, poteva diventar longobardo. Nel capo II, *Intervento franco*, continua la esposizione dei tentativi molteplici fatti dai papi per opporsi alla prepotenza longobarda. Finalmente ricorsero ai Franchi. Ma il papa non invitò Carlo Martello, senza prima ottenerne l'approvazione da parte della cittadinanza romana. Carlo Martello non volle usare la forza, ma trattò amichevolmente coi Longobardi. Zaccaria fu eletto papa, senza l'approvazione imperiale e questo fatto segna il principiare di un'epoca storica nuova. Intanto i Longobardi seguivano la loro politica antica, mirando a trasformare tutta l'Italia in un regno Longobardo. Stefano II, dopo avere indarno tentato con re Astolfo la via di pace, si rivolse a Pippino, il quale accolse benignamente la sua richiesta, ma senza mirare alla fondazione di un dominio franco in Italia. Promise di restituire a san Pietro i suoi possessi, ed è questo il documento cui si allude retrospettivamente nella *Vita Hadriani*. Cotali promesse non erano ancora adempiute, quando Carlo Magno venne a Roma, e rinnovò le promesse fatte da suo padre. L'A. è informatissimo delle pubblicazioni di Duchesne, Kehr, Schaube, Ficker su queste donazioni. Carlo Magno, al momento della sua donazione, non avea ancora terminata la guerra coi Longobardi. Ma come ne riuscì vincitore, volle ritenere per sè quanto avea appartenuto ai Longobardi, e indugiò ad eseguire le fatte promesse. Intanto la potenza bizantina scadeva di più in più in Italia. Il capo III, *Dominio territoriale del papa*, co-

mincia coll'asserzione che il dominio della Chiesa romana era un fatto non preceduto da esempi. Il papa gli avea dato vita, colla sua universale potenza spirituale, e quel dominio gli serviva ad aiuto. Verso la metà del sec. VIII, estinta nel ducato Romano l'autorità degli ufficiali imperiali, esso venne in soggezione al papa. Questo pensò poi ad ottenere l'Esarcato, quale un territorio affidatogli da Dio, perchè lo proteggesse dai nemici. I Romani si mantenevano in una apparente soggezione ai Greci, quantunque si sapesse che il nuovo dominio era sorto contrariamente alla volontà imperiale. Ma negli istituti, le exteriorità servirono alla sostanza, sicchè non è a meravigliare se solamente al tempo di Carlo Magno cessò anche tale apparenza. Adriano I, al principio del suo pontificato, aveva fatto alcuni atti di devozione verso Costantinopoli; in realtà agì come persona indipendente, e battè anche monete. Dal 781 in poi i documenti portarono nelle date, non più i nomi degli imperatori, ma quelli dei papi. Il papa tuttavia non si considerava siccome un vero signore, ma come un reggente in nome di s. Pietro, signore ideale; così che il dominio temporale era nel papa in dipendenza stretta dal suo potere spirituale. Gli officî e l'organamento amministrativo rimase secondo l'uso antico, e così pure l'esercito. Nelle sue relazioni esteriori il papa apparisce quale autorità popolare. Nel capo IV, *Il trattato di tutela*, Sickel considera la promessa di Pippino del 754 come un atto di tutela, di sua natura perpetuo, per il quale il re franco si obbligava a difendere il territorio papale contro qualsiasi nemico. E quindi egli doveva anche proteggere il papa contro lo stesso suo popolo. Leone, III assalito dai Romani, si rivolse a Carlo Magno. Anzi i Franchi pretesero di avere il diritto di difendere la religione stessa, e Carlo Magno esercitò tale diritto, ma di concordia col papa. L'unzione con che il papa costituiva il re franco, era per questo un motivo di più, perchè assumesse la difesa della

Chiesa. Spiega il S. nel capo V, *L'alleanza*, come a questi doveri assunti dal re Franco, corrispondessero alcuni uffici accettati dal papa. Gli amici dell'uno erano amici dell'altro: papa e re doveano a vicenda difendersi. Nel capo VI, *Il patrizio dei Romani*, si nota che il re franco, se era difensore della Chiesa, non per questo lo era anche del popolo romano. Se Pippino nel 754 assunse una certa qual forma di dominio sul territorio pontificio, ciò avvenne perchè Stefano II lo nominò patrizio dei Romani. Non sappiamo se il papa sia stato autorizzato dal popolo romano a concedere a lui tale titolo, o se l'autorità gli provenisse dal fatto che essa era già stata assunta nel 739 da Gregorio III. Il titolo di « patricius Romanorum », di carattere civile e non ecclesiastico, non apparteneva all'esarca, e quindi i Carolingi assumendolo non si opponevano ai Greci. Ma esso dava ai Franchi un diritto su Roma, senza che peraltro i Romani fossero sudditi del patrizio. L'autorità del patrizio mutò di tempo in tempo, e la sua relazione col papa non fu tracciata da una linea netta. È certo peraltro che il papa non credette d'avere nel patrizio un compagno di autorità. L'autorità principesca del papa fu sempre ordinaria e primaria, quella del patrizio straordinaria e secondaria. Tuttavia il patrizio potea difendere il popolo anche in cospetto del papa. Questo poi non si considerava quale uno di quei Romani, di cui il re franco era patrizio. La dignità patriziale, cogli annessi diritti, passò da Pippino nei figli, e in Carlo Magno si accrebbe, pur rimanendone invariata la natura, dopo la conquista del regno Longobardo. Nel capo VII, *Impero*, il S. sostiene che la coronazione di Carlomagno ad imperatore, fu anche per lui una sorpresa, ma una sorpresa facilmente perdonata. Fu preparata nell'intento di dare un miglior assetto alla Cristianità. Estinto così l'antico regno dei Franchi, e sostituitogli l'impero, Carlo esigette dai sudditi un nuovo giuramento. Nelle cose ecclesiastiche dimostrò maggiore operosità, che non per l'innanzi

poichè egli, verso la Chiesa universale, acquistava quei diritti, che avevano per l'addietro appartenuto all'impero bizantino. Finora Carlo non avea avuto col papa relazioni diverse da quelle degli altri re, ma ora il papa si trovò nell'ambito stesso dell'impero. Ciò tuttavia era inteso in un significato particolare, che non importava per il papa alcun vincolo di schiavitù; è il senso che diremo di Alcuino, poichè questi ricorda che al papa tocca il regime e l'amministrazione dell'intera Chiesa. Secondo la sinodo Parigina dell'824 il regno di Dio si partisce in due ordini, alla testa dell'uno sta il papa, a quella dell'altro l'imperatore. Nè l'autorità legislativa imperiale si estese sul papa, e la elezione di questo rimase libera, senza che si restituisse in vigore lo scaduto diritto dell'esarca. Se il papa fu obbligato a prestare giuramento all'imperatore, questo giuramento riguardava certi uffici temporali, restando indenne l'autorità spirituale. Se Leone II adorò Carlo Magno, l'adorazione non importava sudditanza. Il papa continuò a dar sentenza nei giudizi, per un diritto che ripeteva da Dio, e non come rappresentante dell'imperatore. Roma e lo stato ecclesiastico non rimanevano stranieri all'impero, ma non si trovavano al livello delle altre regioni componenti l'impero. Il patto dell'824 tra il papa e l'imperatore attribuiva a quest'ultimo certi diritti, che presto l'uso fece dimenticare, e il papa restò un signore indipendente sotto l'impero, come lo era stato al tempo del patriziato. Sicchè si può dire che il territorio della Chiesa fu terra imperiale, così prima, come dopo la coronazione dell'840, ma fu nel tempo stesso un territorio ecclesiastico di speciale natura. Questa condizione di cose inaugurata nel 754, continuò dopo l'impero e costituì il fondamento delle relazioni fra Stato e Chiesa. Da queste brevi parole, alle quali la tirannia dello spazio mi costringe, il lettore potrà vedere tra quali difficoltà il S. abbia camminato e come, senza forse aver raggiunta la sintesi

finale, che scioglie tutte le antinomie, abbia messo in luce molti punti scabrosi, e ne abbia cercata la spiegazione in tutt' intera la storia delle relazioni dei papi coi Longobardi e coi Franchi, mostrando l'unità compatta di questa. Nessuno può negare che il S. abbia trattato, come si vide, con molto tatto, della questione concernente la posizione, appena concepibile, del papa, dell' imperatore, e del popolo romano, ciascuno considerato in relazione cogli altri.

R. Lanciani (1) studia la trasformazione di Roma da città pagana in cristiana, e raggiunge il suo scopo mediante la illustrazione dei monumenti pagani e dei cristiani, che egli contrappone gli uni agli altri. Quindi egli descrive da una parte i templi, le tombe e i mausolei dell'età classica, e dall'altra le chiese e i cimiteri dei cristiani. Il volume è arricchito a profusione, di mirabili illustrazioni. N. Tamassia (2), in un discorso piuttosto eloquente che profondo, espone le cause religiose e politiche che determinarono o accompagnarono la fine dell'antica Roma; si arresta al V secolo, e soltanto in maniera indiretta può questo lavoro richiamare la attenzione nostra. Le sue conclusioni lasciano in molti punti larga breccia colla critica.

Alla storia generale degli stati ecclesiastici si riferiscono varie pubblicazioni, come p. e. una del prof. F. Ermini (3), di carattere politico-amministrativo, e due scritti sulla storia degli Ebrei (4).

(1) *Pagan and chistian Rome*, Borton et NewYork, Houghton, 1893, pp. 374.

(2) *L'agonia di Roma, discorso per la solenne inaugurazione degli studi nella r. Univ. di Pisa letto il 5 nov. 1894*, in: *Ann. r. Univ. di Pisa*, anno 1894-5 pp. 13 sgg., Pisa, Vannucchi, 1895.

(3) *I parlamenti nello stato pontificio nel medioevo*, nel vol.: *A Leone p. m. nel suo giubileo episcopale, 1893*. Siena tip. S. Bernardino, pp. 312, f. picc.

(4) M. STERN, *Urkundliche Beiträge über die Stellung der Pä-*

Di S. Gregorio Magno si occuparono parecchi anche in questi ultimi tempi (1). Teod. Mommen (2) da alcune lettere di quel papa ricavò lume per la conoscenza dell'amministrazione dei beni ecclesiastici in quella età. P. Battifol (3) sostiene contro L. Levêque (*La science catholique*, 15 apr. 1895) che il *Liber responsalis* fatto compilare in Roma, 784, da Adriano I non dipendà da un testo di Gregorio I. Anzi pensa che la forma del *Liber*, che si fa risalire a quest'ultimo papa, gli sia stata data invece nel VII, o piuttosto nell'VIII secolo. Gli rispose L. Levêque (4) sostenendo che se, come anche il Battifol ammette, è di Gregorio I il *Liber Gradualis*, questo fatto depone anche in favore dell'opinione che attribuisce a quel papa il *responsalis*.

Come ognuno sa, la *Vita Hadriani* ci conservò la promessa di Carlomagno; ivi il territorio, cui si riscrisse quella promessa, viene descritto nei suoi confini, e tal determinazione vi è data come una ripetizione del trattato del 754, del quale peraltro in nessun luogo viene riferito espressamente il testo. La perdita del trattato di Kiersy (754) è molto deplorata oggidì, mentre i critici si affannano a ricercarne il contenuto, e a studiare le sue relazioni colla promessa carolina del 774. Questa

pste zu d. Juden mit Benutzung d. päpstlichen Geheimarchivs zu Rom, Kiel, Gtern, pp. 192 — A. BERLINER. *Geschichte der Juden in Roma von d. ältesten Zeiten bis zur Gegenwart*, 3 parti, in 2 voll., Frankfurt a/M pp. X, 119; V, 127, VII, 236, con ill.

(1) R. HEINRICH, *Gregor der Grosse*, in: *Der Katholik*. 3 serie. IX, genn. 1894. — A. SNOW, *St. Gregory the Great, his worck aud his spirit*. London, Hodges, pp. 309.

(2) In: *Zt. für Social u. Wirthschaftsgesch.*, I, a. 1893.

(3) *L'origine de « Liber responsalis » de l'église romaine*, in: *Rev. des quest. hist.*, LV, 220-8.

(4) *De l'origine du « Liber responsalis » de l'église romaine*, ivi, LVI, 223 sgg.

perdita, e l'apparente contraddizione tra il patto in discorso, quale è dato dalla *Vita Hadriani*, e quale viene indicato la promessa di Kiersy nella *vita* di papa Stefano II, indusse parecchi, e prima di tutti il Sybel, a negare il patto di Kiersy e del 754 almeno nella forma presupposta dalla *vita Hadriani* dove essa dice che Carlomagno altro non fece che ripetere le promesse di suo padre Pippino. A sciogliere queste ardue difficoltà molti eruditi si applicarono negli ultimi anni. In questa nobile schiera viene a porsi adesso A. Schaube (1), il quale entra tosto in argomento, partendo dal passo questionato della *vita Hadriani*, dove è detto che Carlomagno durante l'assedio di Pavia (774) venne a Roma e colà rinnovò le promesse di Kiersy, secondo la designazione corografa, che il biografo inserisce nel suo racconto, e che esso dà come una ripetizione del patto del 754. Quest'ultima circostanza sembra contraddetta dal fatto che il biografo di Stefano II si esprime ben diversamente quando parla degli abboccamenti di Ponthion e di Kiersy, intorno ai quali pur dovea essere bene informato. Posta così la questione, lo Schaube osserva come si cominciasse dal riguardare come falsi i tre capi della *V. Hadr.* che parlano della venuta di Carlo Magno in Roma. Poi Scheffer-Boichorst li dimostrò autentici, ma ne espunse quale interpolazione la descrizione geografica, che costituiva il punto più difficile a spiegarsi. Venne finalmente il Kehr, il quale dimostrò che neppure di questa descrizione potevasi ragionevolmente dubitare. Egli propose quindi l'ipotesi (che in sostanza non è differente da quella anni prima messa innanzi dal Duchesne) secondo la quale il biografo di Stefano II non tenne conto della promessa,

(1) *Zur Beständignug über des Schenkunssvespreche von Kierly, nella Mitth. des Instituts für osterr. Geschichtsforschung*, 1894. vol. XV.

perchè essa era condizionata, e la condizione in quel tempo non si verificò. La spiegazione consiste adunque nel supporre che la promessa di Kiersy non sia stata assoluta, ma condizionata. Ma secondo lo Schaube, il particolareggiato racconto del biografo di Stefano II esclude questa supposizione. Oltracciò non è compatibile coi tempi di re Pippino la voce *cunctus* applicata al ducato di Spoleto, che leggesi nella descrizione geografica. Dà quindi ragione al Sybel, che in una nota apposta all'articolo del Kehr, aveva dichiarato di persistere nel negare la promessa di Kiersy. Ciò posto, ci troviamo dinanzi a due testimonianze egualmente credibili, di cui l'una ammette e l'altra nega la promessa del 754. Bisogna trovare una via di uscita. Eccola: a Carlo Magno fu effettivamente mostrato un documento, ma esso era falso. Lamprecht aveva detto invece: a Carlo Magno fu mostrata la vera promessa di Kiersy, ma al momento in cui fu scritta la conferma relativa, Iterio, che si trovava in intime relazioni colla Curia, nè falsificò il contenuto. Questa supposizione viene rifiutata dallo Schaube, trovandola in contraddizione col modo con cui Carlo Magno si comportò negli anni seguenti. Carlo magno infatti, se fosse stato in questa maniera giocato, si sarebbe ricordato delle promesse realmente fatte e non avrebbe posto mente ai patti scritti contro la sua volontà. Rifiutando tale ipotesi, Schaube crede di poter dare salvezza alla sua. Carlomagno fu adunque ingannato con un documento falso. E come? Come potè avvenire cotale inganno? Egli aveva bensì preso parte, nella sua prima giovinezza, al convegno di Kiersy, ma da allora erano passati venti anni, nè egli poteva più ricordarsene i particolari, e su questi può essere stato tratto in errore. Dalla *vita Hadr.* vediamo con quanto impegno il papa si affannasse per avere in mano un documento vero, la conferma, in luogo di uno falso. Più tardi Carlo potè verificare che la promessa del 754 non era stata così

ampia, come la conferma: siccome peraltro in Francia non si aveva alcun esemplare della promessa, così egli si trovò nell'impossibilità di protestare e si limitò a nichiare quando trattavasi di eseguire il patto del 754. In tempi posteriori si apersero nuove trattative, e forse da Roma venne restituita la carta del 774. Nè appare impossibile che si debba cercare qui la spiegazione del fatto, che in Roma non si trova il testo della donazione di Carlo Magno. La possibilità della falsificazione c'è, perchè siamo al tempo della falsificazione del Costantiniano, che pare composto tra il 757 e il 781.

Non è difficile il vedere che tutta questa ipotesi basa sul vuoto, e che offre in più parti il campo libero all'attacco. Strana soprattutto è la spiegazione della mancanza del testo della donazione Carolina, mentre in Roma non si trova neppure la copia del patto di Kierly, che non fu mai restituito ai Franchi. Anche il pernio stesso della spiegazione dello Schaubé non regge, come mostrò A. Dove (1) in un articolo sensato e ricco di fatti, nel quale studia una parte delle donazioni ai Papi, quella che riguarda le isole di Corsica e di Sardegna. È questa la parte, che negli ultimi anni, venne meno accuratamente trattata. La Corsica figura nella descrizione geografica inserita nella *V. Hadr.*, e qui il D. rammenta gli studi di Steffer-Boichorst e di Kehr, e si ferma sulle conclusioni di Schaubé. La supposizione che Carlo sia stato grossamente ingannato, e che, accortosi del tranello, non abbia eseguito la promessa, viene dal D. dichiarata un assurdo morale e psicologico. Infatti Carlo, allorchè si recò a Roma, dovea ben sapere in che cosa consisteva il patto del 754, essendo esso stato oggetto di discussione. Che se si vo-

(1) *Corsica u. Sardinien in den Schenkungen an die Päpste.* in: *SB. der bay. Akad. der Wissenschaften* 1894, pp. 183 sgg.

lesse ammettere l'inganno, Carlo, dopo essersi accorto del malo gioco con cui gli volea togliere metà del regno longobardo, non avrebbe continuato ad annoverare il reo fra i suoi migliori amici. Bisogna quindi ritornare all'ipotesi del Duchesne e del Kehr, e ammettere, in riguardo all'abboccamento di Kiersy la donazione condizionata. Il silenzio di una fonte non è per i fatti di cui ora è questione, argomento sufficiente a negazioni. Infatti già Kehr notò che una lettera, 771, di Stefano III al patriarca di Grado testifica che Pippino promise di difendere, oltre al ducato Romano e all'Esarcato, anche l'Istria e la Venezia, del che tace ogni altra fonte. Un cenno indiretto in difesa dell'ipotesi di Duchesne, si può trovare in un passo del diploma Lodoviciano, 817, passo la cui autenticità è assicurata dall'Ottomanico. È quello in cui si promettono al papa le rendite della Tuscia e del ducato di Spoleto; e pare infatti probabile che questo patto si riferisca alla risoluzione delle questioni finanziarie, alle quali bisognava por termine, come conseguenza dei patti politici di Kiersy. La condizione apposta nei patti di Kiersy importava la calata in Italia, da cui Pippino fu distolto dalla opposizione di molti Franchi, siccome sembra ricavarsi da un passo di Einardo. L'ipotesi del Duchesne ha ancora un altro vantaggio, quello cioè di spiegare perchè Carlomagno, dopo la vittoria, non siasi assunto, in diretto dominio il regno dei vinti, ma abbia preferito l'unione personale. Questa era la strada per uscire da un passo difficile e sfuggire la esecuzione del patto fatto. Carlomagno preferì l'unione personale, alla unione assoluta, che lo poneva nel caso previsto a Kiersy e lo costringeva ad eseguire verso Adriano I le promesse fatte a Stefano II. La spedizione del 773 nella sua origine dovea essere mossa in Carlo Magno solamente dal desiderio di ristabilire i diritti di S. Pietro, ma, venuto a Roma, il re franco si trovò indotto alla conferma della promessa di Kiersy; avendo per un

momento pensato a spezzare in due il regno longobardo egli rinnovò quella promessa, mai poi prevalse il mezzo termine, che la storia testimonia. Giunto a questo punto il Dove, procede ad esaminare dappresso la descrizione geografica; si ferma il D. sulle parole « a Lunis cum insula Corsica », che gli suggeriscono il pensiero che quella descrizione abbia a base una carta stradale, simile alla Peutingeriana, dove la Corsica figurava naturalmente accanto a Lunis. Quale fu la storia di Corsica in quell'età? La dicono oscurissima Duchesne e Kehr. Questo non è del tutto vero. In una celebre lettera del maggio 778 Adriano I chiese a re Carlo la restituzione dei *patrimoni* nella Tuscia, a Spoleto, a Benevento, in Corsica, ecc., che erano stati occupati dai Longobardi. Di qui si può dedurre che i Longobardi erano penetrati in Corsica. Quest'isola, dopo la fine del regno Vandalico, era passata ai Saraceni, ed avea fatto parte (434) di una delle provincie della prefettura d'Africa, quasi appendice alla Sardegna. Nel 551 i greci conquistarono ambedue le isole. I Longobardi, sebbene non avessero una vera flotta, pure andavano molestando Sardegna e Corsica, come risulta chiaro dalle lettere di Gregorio I. Il dominio bizantino andò scadendo di effettivo valore, e, colla perdita dell'Africa, scomparve nelle due isole. Rimasero tuttavia alcune vestigia dell'antica amministrazione. Poi sopravvennero le incursioni saraceniche, che consigliarono Liutprando a levare dalla Sardegna il corpo di S. Agostino. Non merita fede Benedetto da Soratte (X secolo) quando asserisce che Sardegna e Corsica furono occupate dai Longobardi, ma dalla venuta di questi ultimi in Corsica stanno garanti la citata lettera di Adriano I e il ricordo dell'isola fatto nella promessa di Kiersy. Nell'atto di divisione del regno franco, 806, la Corsica è sottaciuta, ma le incursioni dei Saraceni richiamarono appunto allora la attenzione dei Carolingi alle cose dell'isola. Persistendo le scorrerie arabe, Pippino re d'Italia fu

incaricato, insieme con Leone III, della difesa delle coste, e il papa scrisse a Carlo magno, facendo allusione alle antiche donazioni riguardo alla Corsica. Non è tuttavia agevole determinare il senso verso di tale allusione. Per alcuni anni ancora i Carolingi si preoccuparono della difesa dell'isola contro i Saraceni, ma nell'846 Adalberto I marchese di Toscana scrisse a Sergio III, chiamando se stesso « tutor Corsicanae insulae ». Se sotto i successori di Carlo Magno, la Corsica non aveva uno stabile reggimento, dopo la metà del X secolo l'impero Carolingico non dispiegò più alcuna forza sull'isola. Neppure i papi sino a Gregorio VII se ne occuparono, ma quel papa nel 1071 domandò per la Chiesa la Corsica « ex debito vel jure proprietatis ». Urbano II a tale effetto invocò (1091) anche la donazione di Costantino, locchè era stato evitato da Gregorio VII. La tradizione pontificia, che pretende assoluti diritti sulla Corsica, non chiede altrettanto per la Sardegna. Questa diversità di trattamento può benissimo risalire al diverso modo con cui quelle isole figuravano nelle donazioni. Nel diploma Lodoviciano vengono donate le tre isole di Sicilia, Sardegna e Corsica « sub integritate ». Ciò non può ammettersi. Forse il passo non è falso, ma è modificato, colla introduzione delle isole di Sardegna e Sicilia. Tale interpretazione è posteriore al così detto frammento Fantuzziano, che riassume la seconda metà del sec. XI. Che se anche Sardegna e Sicilia comparivano nel documento, non vi si doveano trovare nel posto attuale, in congiunzione colla Corsica. Nell'Ottotoniano infatti, al luogo corrispondente, si fa menzione soltanto della Corsica, e se ne parla come di terra donata illimitatamente. Da questo raffronto risulta che il passo del Lodoviciano manifesta la traccia di aver subito qualche alterazione. Ciò fa supporre che dal tempo del Lodoviciano sino a quello dell'Ottotoniano sia stato alterato il modo con cui la Corsica veniva ricordata nelle formule di donazione, e ciò in dipendenza colle

condizioni effettive dell'autorità pontificia. E tale alterazione probabilmente avvenne nel patto di Carlo il Calvo, 875, che coincide colla cessazione del dominio carolingico su quell'isola.

L. Lapôtre (1) in una serie di dotte ricerche sulla storia pontificia al tempo di Giovanni VIII, sostiene che il *libellus de imperatoria potestate* fu composto forse da una persona di Rieti, verso l'877-8, sotto l'ispirazione dell'imperatrice Ageltrude e a vantaggio della casa principessa di Spoleto. Lungamente espone le trattative tra Giovanni VIII e Carlo il Calvo, il quale ultimo apparve al primo quale un secondo Carlo Magno. Il papa sperava che i franchi facessero rivivere la civiltà cristiana, illusione che trova la sua spiegazione nelle condizioni dei tempi. Tutti questi studi sull'età di Giovanni VIII vennero rifiutati e riuniti in un volume, uscito nel 1895. Ne parleremo quindi nel prossimo Bollettino.

Secondo F. Zinkeisen (2), i papi non si giovano della donazione costantiniana prima del sec. XV, e si può dubitare di quanto si afferma in contrario riguardo a Stefano I, Gregorio VII, Adriano IV.

Interessa direttamente la storia della città un esteso lavoro, pubblicato in veste splendida, di E. Rodocanachi (3), autore di un volume su Cola di Rienzo, e di altri scritti sulla storia di Roma medioevale. Il libro ch'egli ora pubblica, e che è evidentemente il frutto di lunghe e appassionate ricerche, ricompone in un quadro la storia delle corporazioni operaie di Roma dai più antichi se-

(1) *Études d'histoire pontificale; L'Empire, l'Italie e le pouvoir temporel des papes au temps de Jean VIII*, in: *Études religieuses*, 15 febr., 15 apr., 15 luglio.

(2) *The donation of Constantine as applied by the Roman Church*, in: *The English historical Review*, IX. 625 sgg.

(3) *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire romain*. Paris, Picard, 2 voll., pp. CX, 478, 470.

coli dell'età media, sino alla loro soppressione al principiare del nostro secolo. È dunque ben largo il campo che il R. prese a percorrere, e non dobbiamo chiedergli notizie minute, ma una sintesi ben nutrita. Roma contò quasi un centinaio di tali corporazioni, più che Firenze e Milano, quantunque non fosse città industriale e commerciale. Il R. spiega questo fatto, colla persistenza nella Roma moderna dello spirito di associazione proprio dell'antica. Risale col pensiero al tempo di Servio Tullio, e poscia mette in correlazione il risveglio economico del sec. XI colla organizzazione delle corporazioni artigiane. Cita appena (p. IX) il bel lavoro di Hartmann, che tanto chiarisce la storia delle corporazioni nei secoli meno noti del primo medioevo. Per i diritti chiesti dai Veneziani ai Crociati si accontenta (p. IX) della *Storia dei papi* di Bianchi Giovini. Questo vuol dire che nella materia che serve di contorno all'argomento principale, qualche particolare poteva essere meglio approfondito. Nel 1254 la società dei Mercanti di Roma, detta la Mercanzia, compilò la prima redazione dei suoi statuti, che poscia si modificarono più volte sino al sec. XVI. Il Rinascimento vide sorgere in gran numero le corporazioni, che cessarono nel 1801, dopo che Pio VII concesse la libertà di commercio ed abolì le maestranze. Tutte queste notizie ed altre, di ordine generale, sono materia della prefazione, la quale termina raccogliendo sistematicamente sotto alcuni punti di vista, gli argomenti più salienti degli statuti: ammissione di nuovi membri, amministrazione dell'arte, doveri dei membri. Il Rodocanachi tiene poi sempre presenti alla mente questi punti, e secondo essi, nel corpo dell'opera, rende conto sommario delle disposizioni statutarie di ciascuna Arte. Entrando infatti il R. a discorrere delle singole Arti, le distribuisce per gruppi, cominciando dal gruppo di quelle relative all'agricoltura. I papi, egli dice, ebbero cura di sviluppare l'agricoltura nella Campagna

Romana, ed indica come di ciò benemeriti, durante l'evo medio, Bonifacio IX e Sisto IV. Risalgono al 1407 i più antichi Statuti dell'Arte dell'agricoltura, dei quali per altro è ignota l'origine. Segue il gruppo delle Arti, che riguardano l'alimentazione, principiando dai mugnai, cui seguono i pescatori (quest'Arte esisteva nel sec. XIV), e i macellai. Poi i gruppi delle Arti del commercio del vino, del commercio in generale, dei tessuti e vestiti, del lusso, delle discipline liberali. Non sono molte le notizie del sec. XIV, e neppure può dirsi che abbondino per il sec. XV. Come il R. componga i suoi cenni illustrativi di ciascun'Arte, è stato testè accennato, almeno in qualche modo. Ora possiamo aggiungere qualche spiegazione che si riferisce soltanto al metodo. Per ciascuna Arte c'è la parte storica, cui segue il sunto degli statuti. Ogni gruppo di Arti ha una speciale prefazione, in cui si mettono in vista i caratteri comuni alle Arti, di cui l'autore discorre considerandole come un tutto, per le reciproche loro relazioni. L'Aut. fece larghe indagini così nei libri a stampa, come fra le carte inedite, sicchè il suo lavoro, anche se non fosse completo, come infatti non pare, riesce fuori di dubbio di somma utilità per gli studiosi delle discipline storiche ed economiche, e illumina assai un argomento finora poco curato. Avevamo bensì alcuni lavori speciali, veramente egregi e condotti con rigoroso metodo scientifico, nella *Biblioteca* dell'Accademia scientifico-giuridica, ma essi si estendevano ad un campo ristretto. Se il libro del R. non esaurisce le ricerche, ciò poco monta, dacchè esso le apre nobilmente; ed è ad augurarsi che altri si incammini sulle sue vestigia, con dottrina e con lena degne della importanza dell'argomento. Non intendo come il ch. Aut. (II, 81) dica che Clemente IV modificò nel 1757 gli statuti dei *Tessitori*. Su questa data c'è un errore di stampa, poichè in quell'anno era papa Benedetto XIV, che morì nel 1758. — Largo di elogi al R., pur facendo qualche riserva su

punti particolari, fu C. Calisse (1). Con maggior favore ancora ne parlò P. De Nolhac (2).

Una casuale notizia fornitaci da Teodoro de' Lolli, vescovo di Treviso nella seconda metà del XV secolo, prova che è del 23 ottobre 798 un concilio Romano di cui si cercava la data; quello di Aquisgrama deve quindi rimandarsi alla primavera del 799 (3). Oltre ad una monografia di C. Sica (4), sulla leggenda di papa Geberto, ricorderò qui che L. H. Hartmann (5) nell'archivio di santa Maria in via Lata trovò alcuni documenti dei sec. X, XI, che permettono, coll'aiuto anche dell'obituariario dei ss. Ciriaco e Nicolò, di ristabilire alcuni punti cronologici nelle vite di Sergio IV († avanti 20 apr. 1012), Benedetto VIII, Giovanni XIX, Benedetto IX. — Degna di molta considerazione è una monografia di Diemand (6) sul cerimoniale delle incoronazioni imperiali. Fatta per buona parte su materiali inediti, reca al fine alcuni *Ordines* dei sec. X-XIV, tolti da mss. Può essere per lo scopo nostro importante il notarvi quanto si attiene alla manifestazione di soggezione, che l'imperatore non rifiuta di dimostrare al papa in tale occasione. In un *Ordo* il papa, nel dargli la spada, gli dice: « accipe gladium.... per nostras manus tibi concessum » In un altro *Ordo* l'imperatore viene indi-

(1) *Arch. st. ital.* XIV, 175 sgg.

(2) *Revue critique* 1894, I, 282 sgg.

(3) I. B. SAGMÜLLER, *Die Synoden von Rom 798 u. Aachen 799* in: *Theologische Quartalschrift*, 1894, pp. 296-303.

(4) *Silvestro II nella leggenda*, in: *A Leone XIII p. m. nel suo giubileo episcopale 1893*. Siena, tip. S. Bernardino pp. 312, f. picc.

(5) *Zur Chronologie der Päpste*, in: *Mitth. d. Inst. f. österr. G. F.*, XV, 482-5.

(6) *Das Zeremoniell der Kaiserkrönungen von Otto I bis Friedrich III*. München, Lüneburg, pp. 149. Forma il 4 fasc. delle *Hist. Abhandl.* edite dai professori Th. HEIGEL e H. GRAUERT. Cfr. *Hist. Jahrb.* XV, 444.

cato come « miles b. Petri ». Giacomo da Viterbo, che verso il 1300-2 scrisse il suo trattato tuttora inedito sulla coronazione, paragona la relazione del papa all' imperatore, con quella della mano al capo. In appendice (pp. 108-23) il Diemand discorre del giuramento che l' imperatore prestava al papa, avanti alla coronazione. — Il libro *diversorum sententiae Patrum*, compilato a Roma, verso il 1050, nel circolo di Ildebrando, e per ispirazione di lui e di Leone IX, libro nel quale penetrarono documenti falsi, accanto a documenti autentici, ebbe grande influsso sui posteriori canonisti (1). — Di Stefano IX (X) scrisse U. Robert (2).

Guglielmo Martens (3) pubblicò finalmente la sua ponderosa biografia di Gregorio VII, alla quale si era aperta la strada coll'opuscolo sul presunto monacato del medesimo. La composizione del libro esce dall'ordinario, anzi quest'opera ha piuttosto l'aspetto di una raccolta di monografie, che non quello di un libro unico, nel quale la materia si disponga organicamente. Solo una parte del primo volume e alcune pagine del secondo sono dedicate alla esposizione delle gesta del papa; il resto dà l'esposizione sistematica delle sue dottrine sulla Fede, sui costumi, sui sacramenti (contesa con Berengario di Tours, che errava nel dogma dell'Eucarestia, ma, secondo l'A., non negava assolutamente la presenza reale); sulle relazioni tra la Chiesa e le varie nazioni, ecc. La biografia ha principio con un cenno, abbastanza diffuso,

(1) P. FOURNIER, *Le premier manuel canonique de la réforme au XI siècle*, in: *Mél. d'archéol. et d'histoire*, maggio 1894.

(2) *Un pape belge*, Étienne X. Bruxelles, Société de librairie, pp. 121 (È. Goffredo di Lorena, che fu papa negli anni 1057-8).

(3) *Gregor VII, sein Leben u. Wirken*. Lipsia, Duncker u. Hmblot, 2 vol. di pp. XVI, 351, 373. — E. GEBHARDT, *Autour d'une tiare 1075-85*. Paris, Colin, 1893.

sulle fonti; quel cenno potresti poi completare con alcune pagine, che si leggono sparsamente nei due volumi. Egli attribuisce poca importanza a Bonitone, anzi giudica che il suo *liber ad amicum* sia proprio un romanzo. Interessante è l'esame dei *Dictatus Papae*, che egli non attribuisce a Gregorio VII; li crede invece desunti per opera altrui dalle epistole Gregoriane, ed appoggia questa sua opinione sopra una serie di minuziosi raffronti. Infatti egli ristampa i *Dictatus*, citando accanto a ciascuno di essi la fonte da cui probabilmente dipende; quasi queste fonti si riducono a luoghi delle epistole Gregoriane, ma in qualche raro caso la fonte è diversa. Degli amici e degli avversari di Gregorio, nonchè delle *persone miste*, che stavano tra quelli e questi, discorre a lungo. La serie dei suoi nemici principali con Wiberto da Ravenna. Quella dei misti comincia con Desiderio abate di Monte Cassino, che pure in molte circostanze fu quasi a dire il braccio destro del pontefice. Le condizioni letterarie e religiose del clero e del laicato formano una delle parti più largamente illustrate in questo libro, scritto, se non con vivacità, certo in modo simpatico, con molta conoscenza della materia e con grande pacatezza nel giudicare. Esponendo le opinioni di Gregorio VII sulle relazioni fra Chiesa e Impero, il Martens interpreta le parole e le azioni del papa con un criterio che se non è identico a quello del Voigt, non ne è tuttavia molto disforme. Anzi egli contrappone Gregorio VII a Leone XIII, e mentre loda i concetti propugnati da quest'ultimo, deplora quelli del primo, nei quali egli vuol vedere l'intenzione di intromettersi indebitamente nelle cose politiche. Circa alle questioni speciali, naturalmente il M. persiste a negare che Gregorio VII sia mai stato monaco.

Tra le fonti per la storia di questo grande pontefice poco curata rimase finora la biografia scrittane da Paolo di Bernried, la quale fu fatta ora oggetto a ponderate ricer-

che da parte di J. Greving (1). Egli studia la posizione assunta dal suo autore nelle controversie religiose del tempo, ed indaga da quali fonti sia stata desunta la sua *vita* di Gregorio VII. Nega che Ildebrando sia stato un monaco Cluniacense, anzi assevera che egli non fu mai a Cluny. Quest'ultimo punto, gli è ribattuto da J. Schnitzer (2), quantunque egli pure sia d'avviso che Ildebrando non fu cluniacense in senso stretto. — Paolo Scheffer-Boichorst (3) scrive un lungo articolo per ribattere gli argomenti di Martens contro la tradizione, che fa di Ildebrando un monaco. In primo luogo, il professore di Berlino, per sostenere la sua tesi, narra l'interessante episodio delle relazioni di Ildebrando col monastero di S. Paolo, situato fuori delle mura di Roma. Nel 1050 fu colà nominato abate Airardo, che poi, senza perdere quella dignità, assunse anche quella di vescovo di Nantes; con ambedue i titoli viene infatti ricordato nel '59 e nel '68. Ma il 25 agosto 1059 troviamo che Ildebrando porta il titolo di « *praepositus* » di s. Paolo. Pare che qui ci sia patente contraddizione, eppure non è, giacchè le due notizie si possono accordare nel senso che Ildebrando, senza diventare abate, abbia retto quel monastero in qualità di *praepositus* durante l'assenza di Airardo. Abbiamo molti documenti a provare che Ildebrando ebbe la cura spirituale ed economica del monastero, e ciò prova ch'egli n'era monaco. Non è dimostrato che la iscrizione in s. Paolo, che dà ad Ildebrando l'epiteto

(1) *Paulus v. Bernried « Vita Gregorii VII papae », ein Beitrag zur Kenntniss der Quellen u. Anschauungen aus d. Zeit des Gregorianischen Kirchensteites*, in: *Kirchengesch. Studien* pubblicati da KNÖPFER, SCHRÖS, SDRÁLEK, vol. II, fasc. I, Münster, Schöningh, 1893 pp. VIII, 172.

(2) *Hist. Jahrbuch*, XV, 213.

(3) *War Gregor VII Mönch?*, in: *Deutsche Zt. für Geschichtswissensch.* XI, 227 sgg.

di monaco, sia del sec. XIII, come crede Martens. I tre documenti (che in realtà si riducono ad uno solo, cioè al decreto elettorale del 1059) dove Ildebrando è detto monaco hanno maggior valore di quanto creda il M. I. contemporanei lo dissero monaco, anzi i suoi nemici gli apposero a colpa di aver lasciato il monastero. Non è neppur vero che Gregorio taccia della sua professione monastica. Poichè (III, ep. 10 a) dove dice che fu fatto papa, contro sua volontà, mentre avrebbe preferito di finire la sua vita *in peregrinatione*, vuol appunto parlare della vita monastica; infatti il senso della frase *in peregrinatione* risulta chiaro dal confronto con alcune parole di Desiderio abate di Monte Cassino. — Anche U. Berlière (1) combatte il Martens, ma i suoi argomenti non sembrarono definitivi ai Bollandisti (2), ai quali sembrano molto serî i dubbi del Martens.

W. Felten (3) impugna le note conclusioni di C. Mirbt sulla elezione di Gregorio VII, e difende la legittimità di questa. — F. Redlich (4) crede che Enrico IV sia stato sospeso nel 1076 e deposto nel 1080.

Attraverso al periodo delle Crociate (5), veniamo all'antipapa Anacleto II, che in una bolla del 1131 parla di una sinodo tenuta a Canosa, e di altra che dovea raccogliersi in Roma (6). Per i diplomatisti e canonisti,

(1) *Gregoire VII fut — il moine?*, in: *Revue benedictine*, 1893, pp. 337-47.

(2) *Analecta Bollandiana*, XIII, 184.

(3) *Die Wahl Greror's VII*, in: *Lit. Rundschau für das kath. Deutschland*, XX, fasc. 4.

(4) *Die Absetzung deutscher Könige durch den Papst*. München, 1892. — SANDLER, *Der Kampf Heinrichs IV u. Gregors VII von der zweiten Excommunication bis zur Kaiserkrönung*. Berlin, Bath, 1893.

(5) E. SCHLÉE, *Die Päpste u. die Kreuzzüge*. Halle-Wittenberger Diss., pp. 55.

(6) BAUMGARTEN, in: *English historical Review*, luglio 1897. Appartiene all'età di Adriano IV (1154-9) il cardinale di cui parla R.

vuolsi notare che in una epistola del 1179, Alessandro III cita come prova giuridica il suo *registro*. È uno dei pochi luoghi in cui al registro pontificio si attribuisca tale valore (1) P. Battifol (2) segnalò alcune rubriche munite del nome di Innocenzo III, che hanno attinenza colle questioni sull'origine del Breviario. Il p. K. Eubel (3) porge un buon contributo alla storia delle restrizioni apposte dai papi alla elezione dei vescovi. Ciò avvenne in seguito alla lotta per le Investiture. Eubel comincia la sua esposizione con Innocenzo III e finisce al principio del XV. — Moroni (*Dizion.* vol. XCIX) diede per primo un elenco dei vicari spirituali di Roma. Non essendo completo il suo lavoro, il citato p. K. Eubel (4) ne supplì le lacune, collo studio di nuovi documenti, e ristabilì la loro serie dal 1207 al 1555. A partire dal 1558 il vicariato è sempre tenuto da un cardinale; anteriormente si trovavano investiti di tale carica o cardinali, o vescovi di sedi prossime a Roma.

M. Tangl (5) raccolse dai registi Vaticani, che egli fece oggetto a studi lungamente prolungati, le provvisioni ufficiali di cancelleria date dai papi o dai vicecancellieri, dalla morte di Clemente III (1191) fino a quella di Alessandro VI (1503). A fondamento principale a questo suo

BREYER, *Die Legation des Cardinalbischofs Nicolaus v. Albano in Scandinavien*. Halle, Progr., 18.3.

(1) BAUNGARTEN, *Belegstelle über das alte pästliche Archiv*, in: *Römische Luartalschrift*, VIII, 500-1. — E. FLOURENS, *Alexandre III, sa vie, son oeuvre*. Paris, Dentu.

(2) In: *Société nationale de antiquaires de France*, seduta 11 luglio 1894.

(3) *Zum päpstlichen Reservations und Provisionswesen*, in: *Röm. Quartalscr.* VIII 169 sgg.

(4) *Series Vicariorum Urbis 1200-1558*, in: *Röm. Luartalschrift*, VIII, 493 sgg.

(5) *Die päpstlichen Kanzlei-Ordnungen von 1200-1500*. Innsbruck, Wagner, pp. 461.

lavoro, sta, nelle sue diverse relazioni, il *Liber provincialis*, che nel 1380 prese il nome di *Liber Cancellarie*. Quantunque questa non sia l'unica fonte alla quale il Tangl fece ricorso, essa è tuttavia la principale, e alla sua descrizione egli dedica la introduzione. Dei documenti che il Tangl comunica, la metà soltanto era conosciuta, ma ciò che pure era a stampa, viene qui a guadagnare nella esattezza del testo, per la revisione fattane sui mss. La materia discorsa in questo volume non solo è di grande importanza per la conoscenza dell'intima costituzione degli uffici papali, ma anche per la luce che ne ricevono varie quistioni paleografiche e diplomatiche, sulla composizione e scritturazione degli atti papali. La storia della cancelleria papale getta poi un vivo riflesso sulla storia delle altre cancellerie, così ecclesiastiche, come laicali.

E. Michaël (1) difende la politica di Innocenzo IV da alcune accuse mosse da Carlo Rodenberg. — Il card. Capocci, che fu il più fedele interprete della politica di Innocenzo IV in faccia a Federico II, beneficò Atri, cui procurò la cattedra vescovile e l'autonomia comune. Di qui si era supposto che egli fosse di Atri, ma invece egli e la sua famiglia erano di Roma, come apprendiamo da Franc. Savini (2) — Fr. Walter (3), che studiò Gregorio X dinanzi all'Italia e all'Europa, al momento gravissimo della elezione di re Rodolfo, lo giudica *principe pacifico*. Delle relazioni di Rodolfo con Gregorio X parla diffusamente H. Otto (4), occupandosi delle condizioni

(1) *Innocenz IV u. Konrad IV*, in: *Zt für kath. Theologie*, XVIII, 457-72.

(2) *Sulla vera patria del card. Pietro Capocci*, in: *Arch. stor. ital.*, V Ser., XIII, 95 sgg.

(3) *Die Politik der Curie unter Gregor X* Berliner Diss., Sayffärt, pp. 113.

(4) *Die Beziehungen Rudolfs v. Habsburg zu Papst Gregor X*, Innsbruck, 1895 (ann. 1894), pp. VII, 97.

d'Italia in quel momento. Alcune città (Milano, Asti) mandarono invito a Rodolfo per deciderlo a scendere di qua dalle Alpi, mentre nell'Italia settentrionale c'era bisogno di un vero riordinamento politico (anni 1274-5; p. 76). gli ambasciatori di Asti presentaronsi alla corte di Rodolfo verso il gennaio 1275. Di Innocenzo V (1276) si fece cenno quando si parlò di Aosta, poichè le pubblicazioni che riguardano quel pontefice trattano appunto della sua patria, che altri cerca nella Tarantasia e altri riconosce in Aosta. — Il p. Fedele Savio (1) cominciò un lungo lavoro, molto diligente e ricco di nuovi documenti, per illustrare il pontificato di Nicolò III (Giov. Gaetano Orsini), che fu eletto papa il 25 novembre 1277. Egli da parte dei contemporanei fu fatto bersaglio di molte accuse, quantunque non sia mancato chi (Saba Malaspina) lo lodò. Sottile è l'esame dell'accusa di nepotismo mossagli da Salimbene e da altri cronisti, dove il Savio rifacendo a gran fatica la lista dei cardinali nominati da quel pontefice, riesce a dimostrare che Nicolò III, nella scelta, non mirò a beneficiare quelli di sua famiglia. Il Savio ricostruisce nei suoi documenti la genealogia degli Orsini, dalla metà del XII alla metà del XIV secolo, e minutamente indagando i titolari delle cariche ecclesiastiche e civili al tempo di Nicolò III giunge a dimostrare che realmente, anche sotto questo rispetto, quel papa beneficiò ben pochi dei suoi congiunti. Quindi conchiude dicendo che in ciò egli fu « riguardoso e prudente » e « non oltrepassò la misura ». La seconda accusa che il Savio prende in esame verte sulla conquista della terra di Soriano, da Nicolò III tolta alla famiglia dei suoi antichi feudatari per darla dicesi, ai propri parenti: per spogliare

(1) *Nicolo III Orsini*, in: *Civiltà Cattolica*, quaderni 1046, p. 137 sgg.; 1048, p. 416 sgg.; 1051, p. 30 sgg.; 1053, p. 270 sgg.; 1055, p. 528 sgg.; 1060, p. 401 sgg.; 1062, p. 666 sgg.; 1064, p. 143 sgg.

i proprietari c'erano buone ragioni giuridiche, e non è pienamente esatto ch'egli desse Soriano ai suoi parenti, quantunque alla fine questi l'abbiano avuto. Ammette peraltro il Savio che Nicolò III abbia dato prova di poca « prudenza » e « delicatezza » facendosi costruire una sontuosa dimora colà. Ma è poca cosa in confronto dell'ampiezza e della gravità delle accuse. Non è affatto certo che egli desse Castel S. Angelo agli Orsini. Questa dotta monografia del Savio, condotta con molta diligenza, e compilata per non piccola parte sopra materiali finora sconosciuti, merita davvero l'attenzione benevola degli eruditi. — Di alcuni regesti pontifici da Clemente VI a Sisto V recentemente entrati nell'archivio Vaticano, parla brevemente Miltenberger (1). — W. Fraknoi (2) pubblicò alcuni documenti Vaticani sulle relazioni di Clemente VI, Gregorio XI e Giovanni XXIII coll'Ungheria. — Prima della metà del XII secolo già si fa parola dei denari raccolti per le crociate. Nel 1187 si raccolsero in Francia e in Inghilterra cotali decime, cosichè la Sede Apostolica dovette organizzare una particolare amministrazione, che si regolarizzò specialmente con Innocenzo III. — A. Gottlöl (3) parla di tutto questo e ne trae occasione a disegnare un quadro della politica pontificia nel XIII secolo.

Quest'anno scade il sesto centenario della incoronazione di Celestino V, e gli Abruzzesi non vollero che questa data, tanto fausta per essi, passasse inosser-

(1) *Die Bestände der neuingerichteten Säle in Vatic. Archiv*, in: *Histor. Jahrb.* XV, 252-4.

(2) In: *Történelmi Tár*, XV (1892), pp. 385-401. Cfr. *Hist. Jahrb.* XV, 428.

(3) *Die päpstlicher Kreuzzugssteuern des 13 Jh., ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte u. technische Verwaltung*, Heiligenstadt, Cordier, 1892. — H. CH. LEA, *The taxes of the Papal Penitentiary* (estr. dalla *English historical Review*) 1893, pp. 15.

vata. Per questo motivo la società storica « Antinori », che siede nell'Aquila degli Abruzzi, pose in luce un'opera miscellanea (1). Dai singoli articoli parlerò mano mano che l'argomento mi si conduce. Qui mi piace di constatare che fu delicato pensiero quello di commemorare con memorie scientifiche la umile vita del santo eremita, che un fiato di vento portò sulla cattedra di S. Pietro, donde assai presto, quasi perduto d'animo, si trasse in disparte desideroso di dedicare alla pietà tutto se stesso. — H. Schulz (2) servendosi delle fonti conosciute (Giacomo Stefaneschi, Tolomeo da Lucca) tesse la vita di quel papa, la cui elezione era stata consigliata da Carlo d'Angiò, ed aveva avuto luogo sotto l'influsso della corrente apocalittica e riformista: fatto papa, si astenne dalla politica. Della vita degli eremiti di Majella tratta G. Pansa (3), ma non tutte le sue conclusioni furono giudicate accettabili da F. Tocco (4). Anche A. Cortelli (5) parlò della vita di fr. Pietro negli eremi del Morrone e della Majella. I. Ludovisi (5) ed N. Jorio (5) discorsero, quello delle biografie del Santo al XIII al XIX secolo, questo delle condizioni del ducato di Molise nel sec. XIII. C. Pietropaoli (5) tiene parola della sua elezione (Aquila, 29 ag. 1294) e riferisce nuovi documenti a tal riguardo, ed E. Casti (5) si occupa del suo pontificato. A. Cipolioni — Cannella (6), in un articolo di scarso valore,

(1) *Celestino V e il sesto centenario della sua incoronazione*, Aquila, Santini, pp. VIII, 512.

(2) *Petor von Murrhone (Papst Coelestin V)*, parte I, Berliner Diss., Weber, pp. 46.

(3) *Celestino V e i solitari del monte Majella*. Teramo, 1894 (estr. dalla *Riv. Abruzzese*, fasc. 2-6, 8-9 (in appendice vengono pubblicati alcuni estratti dal processo di canonizzazione ordinato da Clemente V nel 1306).

(4) *Boll. soc. stor. A. Lod. Antinori*. VI, 91-5.

(5) Nel volume miscellaneo citato alla n. 4.

(6) *Quattro figure dantesche nell'incoronazione di Celestino V*, in: *Boll. soc. st. A. L. Antinori*. VI, 92 sgg.

rievoca le figure di Bonifacio VIII, Guido da Montefeltro e Carlo Martello, che si trovarono in istretta relazione con Celestino V. C. Calè (1) dà notizia di una vita (di ristretta importanza) esistente in un codice Marciano (comunicazione di R. Renier) e di altra indicatagli da L. Surrichio di Atri, intitolata *de vita Coelestini V*, il cui autore è Nicola Sorricchio. — A. Reviglio (2), in un lavoro non definitivo, pensa che Bonifacio VIII abbia indotto Celestino V a rinunciare. F. Visca (2) ammette la prigionia (ma onesta prigionia) di Celestino nel castello di Fumone. G. Vittori (2) discorre dei dodici cardinali nominati da quel papa. C. Carbone (2) toglie a soggetto di un suo articolo gli opuscoli del medesimo papa, che sono di argomento teologico, e ne mette in rilievo l'importanza dottrinale. G. Ettorre (2) parla dell'Ordine dei Celestini, A. De Angelis (2) della biografia scritta da Jacopo Stefaneschi a illustrazione della vita del Santo V. Moscardi (2) parla del culto del Santo, C. Cilleni (2) del tempio di Collemaggio, I. Ludovisi (2) ritrae il profilo di Celestino V in base a quanto ne dice Buccio Ranallo. Quest'ultimo scrittore, cioè il Ludovisi (3) nota che il Petrarca nel *de vita solitaria* mostra di non credere alla leggenda sulle sevizie usate da Bonifacio VIII per indurre il suo predecessore alla rinuncia, leggenda che pur risale al pseudo - Brunetto, al Ferreto, ecc. — C. Borromeo (4) con ragione non ammette (p. 14) per vere

(1) *Per la biografia di Celestino V*, ivi, VI, 99 sgg.

(2) Nel volume miscellaneo citato alla n. 4.

(3) *Giudizio di Fr. Petrarca sulla rinuncia di Celestino V*, in: *Boll. soc. stor. A. L. Antinori*, VI, 81 sgg.

(4) *Avignone e la politica di Filippo il Bello nella canonizzazione di Pietro da Morrone*. Modena, Namias, pp. 45. Anche nel volume: *Celestino V e il VI centenario* ecc. — Veggansi ancora nel medesimo volume miscellaneo E. CASTI, *L'Aquila d. Abruzzi e il pontificato di Celestino V*, Aquila, Mele (col sussidio di documenti e altri scritti

le trattative, riferite da G. Villani, che avrebbero avuto luogo tra Filippo il Bello re di Francia e Bertrando de Goth (arcivesc. di *Bordeaux*, scrive più volte il B.), prima della costui elevazione al pontificato. Parlando poi della domanda fatta dal re a Clemente V, affinchè istituisse il processo di beatificazione per Celestino V, discute (p. 30) intorno al testo che di questo processo esiste nell'archivio della cattedrale di Sulmona, e sostiene (p. 31) che esso non è « autentico », cioè vuole che non sia quello effettivamente presentato al papa. Lo dà per opera tarda. Ma l'argomento non mi sembra esaurito, e il lettore avrebbe desiderato di avere qualche spiegazione di più, in proposito di tale ms. Una descrizione minutissima del ms. poteva fornire qualche buon criterio per giudicare del suo valore giuridico e storico. Il Borromeo mostra come Clemente V siasi coraggiosamente opposto alle pretese del re, che voleva veder dichiarato *martire* Celestino V, ed eretico Bonifacio VIII. L'opuscolo di cui parliamo, quantunque riesce di qualche utilità agli studiosi, pure non soddisfa pienamente, e lascia largo campo a nuove indagini. Non capisco perchè il B. citi gli *Annales* del Rinaldi per volumi e per pagine, invece che per anni e §§. E neppure può intendersi (p. 24) questa citazione: « Acta Sanct., t. XV, p. 441 ». Nè chiara è certo quest'altra (p. 13) dove è dato come biografo di Celestino V: « S. Bernardus, Hist. Rom. Pontif. ». — F. P. Carraro (1), vescovo di Isernia, pubblicò una pastorale, esponendo i vantaggi morali di una indulgenza concessa da Celestino V.

contemporanei si descrive la condizione di Aquila al tempo della elezione di Celestino V); V. MOSCARDI, *Il culto degli Abruzzesi per s. Pietro Celestino attraverso sei secoli di storia*. Aquila, Mele (inni ecclesiastici latini, laudi in volgare ad onore del Santo).

(1) *La perdonanza di s. Pier Celestino*, Torino, Marietti.

Secondo Ch. Grandjean (1), Celestino V morì il 7 luglio 1304. .

Per la storia delle relazioni tra Chiesa e Stato al tempo della discesa di Enrico VII e delle opinioni disputate su tale argomento, riescono di molta utilità quattro documenti pubblicati, e accuratamente illustrati da P. Gachon (2). Tre di essi sono anteriori, ed uno è posteriore alla morte di Enrico VII, seguita il 24 ag. 1313. Nel primo vediamo Enrico VII, ormai coronato imperatore, che trovasi in guerra con re Roberto; l'atto è un parere giuridico, inteso a confermare e chiarire l'obbligo da quell'imperatore assunto col suo giuramento prestato al papa, ed il diritto posseduto dal papa di proibirgli la guerra contro re Roberto. Il secondo documento, è il giuramento Enriciano. Il terzo riflette la sentenza da Enrico VIII pronunciata contro Roberto, e dalla Curia riguardata siccome nulla. Nel quarto documento, che è pure un parere giuridico, si vuol provare che, vacando l'impero, il papa sostituisce l'imperatore nell'esercizio dell'autorità imperiale, e ciò si spiega, in via di diritto, colla donazione Costantiniana, che diede al papa l'impero d'Occidente, così, che dopo Costantino, gli imperatori di Occidente esercitarono l'autorità imperiale, in quanto il papa loro permetteva. Questi documenti, e in particolare il 1, il 3 e il 4, derivano la loro maggiore importanza dalle teorie sulle relazioni tra il Papato e gli Stati, che in essi vengono esposte, difese o contraddette. Quanto agli avvenimenti storici, essi per certo ne ricevono piccola luce; ma ciò poco monta, quando per altre ragioni quei documenti si raccomandano agli studiosi. È interessante il notare come in questi documenti, quantun-

(1) *Mél. d'archéol. et d'histoire*, XIV, fasc. 1-2.

(2) *Étude sur le manuscrit G. 1036 des archives départementales de la Lozère*. Montpellier, Martel, pp. XLIV, 76.

que la loro natura sia quella di consulti giuridici, scritti, come dimostra G., abbondando in senso favorevole all'autorità che gli aveva chiesti, non si neghi la distinzione delle due autorità papale e imperiale e la origine divina di entrambe, al che non contraddice il passo in cui si acconsente che l'imperatore dipende dal papa *almeno* per ragione di peccato. Ben è vero che poco appresso, ricordando come il papa, quale Vicario di Cristo, abbia il dovere di reggere « omnes oves gregis dominici », si soggiunge che ad esso « omnis potestas data [sit] in cielo e in terra et sibi sit commissum terreni et celestis regni imperium ». Ma neanche qui si distrugge il concetto dell'origine divina dell'autorità monarchica. Forse l'opposizione apparente di queste varie frasi fra loro, può somministrar lume ad intendere il preambolo della bolla *Unam sanctam*. Altrove, in questi documenti viene esposto il ben noto concetto francese sui limiti dell'autorità dell'imperatore e si afferma che *massimamente* nelle provincie che sono di spettanza politica della Chiesa esso non ha valore, poichè Costantino le staccò dell'Impero. In un luogo si asserisce che l'imperatore « habet fines et limites suos », e che fuori di questi confini si trovano *re e popoli liberi*, sui quali l'imperatore non ha autorità. A lui spettano l'Alemagna, la Borgogna, la Lombardia, la Tuscia. Ognun vede il valore pratico e teorico di tale asserzione. Nè questi soltanto sono i punti degni di osservazione che questi documenti presentano, e che servono così bene ad illustrare le controversie politico-religiose di quella età; ma lo spazio qui manca ad una esposizione più minuziosa.

K. Eubel (1), da un codice Vaticano, pubblica i regesti di Nicolò V (Pietro da Corvara) antipapa, per gli anni 1328-9; il ms. era già stato segnalato dal Denifle. — Assai

(1) In: *Archivalische Zeitschrift* IV, 2, 123-212.

diligente lavoro sulla amministrazione pontificia nei tempi di Clemente V, e in piccola parte anche in quelli di Giovanni XXII è quello da L. Köing (1). — P. Savignoni (2) pubblica il documento del marzo 1341, col quale fu accordata la cittadinanza romana al Viterbese Biagio Mingiani. Siccome il diploma di cittadinanza e di laurea in favore del Petrarca è dell'8 aprile del medesimo anno, così il documento ora pubblicato passa prima nella serie delle concessioni di cittadinanza romana. — D. Rattinger (3) trovò nella biblioteca barberiniana il ms. già noto al Wadding e ad altri, in cui si registrano varî vescovi nominati *per provisionem* da Urbano V; coll'aiuto di questa fonte, il R. corregge qui alcune date erronee, ma comunemente ammesse, rispetto a questi vescovi.

Nel capo I abbiamo parlato di alcune recenti pubblicazioni sulla storia dello scisma d'Occidente, le quali hanno importanza generale per l'Italia. Raccolgo qui qualche aneddoto che si riferisce alla storia Romana. L. Schmitz (4) pubblica due bolle di Gregorio XII in favore di Teoderico da Niem. GB. Sägmüller (5) nega che si possano attribuire a questo scrittore, non solo quelle vite dei papi, che sotto il suo nome furono stampate dall'Eccard (*Corpus*, vol. I), ma anche quelle che il Duchesne pubblicò al fine del *Lib. Pontif.*, quantunque presentino parecchi punti di contatto colle opere di Teo-

(1) *Die päpstliche Kammer unter Clemens V u. Johann XXII*, Wien, pp. 87.

(2) *Un documento di cittadinanza romana nel medioevo*, in: *Arch. soc. rom. di st. patria*. XVII, 521 sgg.

(3) *Der « Liber provisionum praelatorum Urbani V »*, in: *Hist. Jahrb.* XV sgg.

(4) *Zu Dietrich v. Nieheim*, in: *Röm. Quartalschrift*, VIII, 283 sgg.

(5) *Dietrich v. Niem und der « Lib. Pontificalis »*, in: *Hist. Jahrb.* XV, 802 sgg.

derico. F. Milterberger (1) pubblica alcune abjure (1419-25) di ecclesiastici seguaci di Huss., Wicleff, ecc., abiure seguite a Roma. Il medesimo (2) scrittore completa le notizie date da Muratori, Garampi e Pastor sull' itinerario di Martino V, dal 16 maggio 1418, quando egli lasciò Costanza, sino al 28 sett. 1420, allorchè entrò a Roma; a lungo si fermò in Mantova e a Firenze. — Nell' Archivio di stato di Roma, conservansi, finora poco curati, alcuni registri della Camera Apostolica, dai quali L. Schmitz (3) ricavò qualche notizia storica. Sono 14 volumi, che comprendono gli anni 1425-1524, con lacune. Alla conoscenza dell' amministrazione pontificia negli anni 1417-20 contribuì con accurato lavoro F. Miltenberger (4), il quale, nel discorrere delle rendite pontificie, indugia a parlare delle collazioni, che si facevano in Italia e in Savoia. GB. Sägmüller (5) comunica un Trattato di Teodoro de' Lolli vescovo di Feltre e Treviso, nel quale si parla delle relazioni tra il primato della Sede Apostolica ed il Cardinalato.

Nel 1584 Franc. Bandini, arcivescovo di Siena, pubblicò i *Commentari* di Pio II, facendovi alcune mutilazioni e attribuendoli a G. Gobelino. I *Commentari*; sono un'opera bellissima. Nulla di più istruttivo e insieme di più divertente ci diede il Rinascimento, in fatto di opere storiche. Epperò questo libro, cui accresce importanza

(1) *Abschwörung von Schisma u. Häresie in der Apost. Kammer*, in: *Röm. Quartalschr.* VIII, 506-7.

(2) *Das Itinerarium Martins V von Constanç bis Rom*, in: *Mitth. d. Inst. für öst. G. F.* XV, 661 sgg.

(3) *Die « Libri formatarum » der Camera Apostolica*, in: *Röm. Quartalschrift*, VIII, 451 sgg.

(4) *Versuch einer Neuordnung der päpstlichen Kammer in d. ersten Regierungsjahren Martins V*, in: *Röm. Quartalschrift* VIII, 393 sgg.

(5) *Zur Geschichte des Kardinalates*, ivi, Supplement Heft, II.

l'altissima posizione sociale del suo autore e la venustà della forma, non è tra noi studiato quanto conviene. Sotto questo riguardo dobbiamo quindi essere grati a G. Lesca (1). Peccato che il lavoro non sia riuscito, come vorremmo! Il volume ha principio con una descrizione de' mss., ma la descrizione è molto deficiente. Il L. avrebbe avuto opportunità di studiare se sia in parte autografo il Cod. Vatic. Reg. 1995, siccome parve al Pastor, ma non credette di condurre innanzi, sotto di questo rispetto, le sue indagini. Neppure egli fa progredire la critica delle fonti, alle quali attinse Pio II. Insomma al Lesca dobbiamo chiedere non l'esame minuto ed erudito dei *Commentari*, ma piuttosto la interpretazione dello spirito di quel libro. Così stando le cose accontentiamoci di ciò che ci vien dato, e vediamo che cosa il Lesca abbia saputo farne come letterato, piuttosto che come critico. Egli rileva come Pio II lasciasse nella sua opera l'impronta della propria personalità, ricordandovi molti punti della sua vita. Lo spirito storico del pontefice si fa manifesto nella cura che egli pone per accennare, sia pur brevemente, alla storia delle città, di cui gli avvenga di ricordare il nome. Egualmente la tendenza allo scrivere biografie, si rispecchia là dove Pio II, quando parla di papi, cardinali, re, principi, non solo ne ritrae il profilo morale, ma ne compendia la vita. Nei *Commentarii* si può studiare Ennea Silvio come abilissimo descrittore del bello naturale. Splendide sono le descrizioni di Tivoli, della campagna senese, delle terre napoletane, ecc. Il Piccolomini è un osservatore arguto, anzi profondo, ed è un narratore elegante. Possiede l'arte squisita di rilevare di ciascuna cosa le particelle minute, senza perdere di vista l'insieme. Le sue

(1) « *I Commentarii rerum memorabilium quod temporibus suis contigerunt* » di E. Silvio Piccolomini (Pio II). Pisa, Nistri, pp. 450.

descrizioni di feste religiose sono vivaci e vere. Nell'esame di tali attitudini di Enea Silvio, il Lesca riuscì molto diffuso, nè vorrei fargliene appunto, se altrettanto curata forse la parte critica. Ma come dicemmo, non è questo il campo in cui egli valga di più, ed è male, poichè l'esame psicologico e artistico dei *Commentarii* ha un valore che forse non fu del tutto rilevato da quelli che con maggiore dottrina si occuparono dell'opera di cui trattiamo. Non pare che il Lesca posseda pienamente la letteratura del tempo di cui discorre, se cita (pp. 111-2) l'*Infessura* nella vecchia edizione Muratoriana. È strano che nel citare un ms., dove fa l'elenco dei codici, prenda la sua citazione dal tedesco, interpretando B (= Band) e S (= Seite), come lettere di ubicazione. Son cose che disgustano, e che quali ci suggeriscono intorno a tutto il libro un giudizio assai severo; ma bisogna tener conto del buono, sebbene il cattivo sia così stridente. — V. Rossi (1) parla diffusamente e dottamente del libro del Lesca, addentrandosi in tal modo nell'argomento, da dimostrare che di Flavio Biondo fece molto uso Pio II. Questo è per la storia critica un risultato nuovo, e bello davvero — Isidoro Carini (2), d'illustre e lagrimata memoria, diede alle stampe la *defensio*, che Pomponio lesse quando, Paolo II lo carcerò (1468), insieme con parecchi membri della sua accademia. La difesa raggiunse il suo scopo e la grazia fu fatta. Questa difesa, sebbene accennata da

(1) In: *Rass. lett. ital.* 1894, p. 181 sgg. Il PASTOR (II, 2 ediz., pp. 692-3 nota) mentre è severo col Lesca, tributa lodi alla recensione del prof. V. Rossi. — R. S. MAFFEI, *Pio II dopo una recente pubblicazione*, Roma, Unione cooperat. F. FLAMINI, in: *Giorn. st. lett. ital.* XXV, 138-40, pur lodando per vari rispetti questo libro, dice tuttavia che esso non è « definitivo » e fa le sue riserve su parecchi punti speciali.

(2) Le « difese » di Pomponio Leto, in: *Misc. Cian.* pp. 151 sgg.

GB. De Rossi e dal F. Gregorovius, non era stata mai integralmente pubblicata, ed ora comparisce al pubblico con una prefazione (nella quale il C. ammette in parte la colpevolezza degli accademici, ma nega risolutamente che la loro società fosse una setta secreta pagano-repubblicana), e con una larga bibliografia delle opere del Poggi, comprese le stampe e i mss.

- Poco finora si conosceva del congresso tenuto in Roma, nella state del 1490, da Innocenzo VIII, per preparare una spedizione contro dei Turchi. Quelli che vi presero parte, si obbligarono con giuramento al silenzio. Testè I. Schneider (1) chiarì in vari particolari, se non in modo completo, la storia di quel congresso con alcuni documenti dell'archivio di Düsseldorf. Ma L. Pastor (2) gli fece poscia notare che alcuni dei documenti da lui creduti inediti, erano diggià noti. — R. Garnek (3) combatte l'americano W. W. Story, che tornava a difendere la leggenda dell'avvelenamento di Alessandro VI. — Nel Diario del Burcardo esiste nell'archivio Vaticano un frammento autografo, che comprende il periodo: agosto 1503 - maggio 1506. La copia assunta dal Thuasne per originale è invece della seconda metà del sec. XVI. Di tutto ciò parla A. Pieper (4), il quale c'informa anche su altri codici del Diario. Il medesimo scrittore (5) esaminò il codice del Burcardo che

(1) *Der Türkenzugs Kongress zu Rom nach archivalischen Quellen dargestellt*. Gumbinnen, 1893. — Qui ricordo una *Lettera di M. Niccolò di Bart. Borghesi*, datata da Roma, 1480, e pubblicata da O. Bacci Castelfiorentino, tip. Carpitelli.

(2) In: *Hist. Jahrb.* XV, 199.

(3) *Allegad poisoning of Alexander VI*, in: *English histor. Review*, apr. 1894, n. 34. — Cfr. *Archiv. st. ital.* XIV, 219-20.

(4) *Das Original des « Diarium Burchardi »*, in: *Röm. Quartalschrift* 1893. VII, 387-403.

(5) *Ein inedites Stück aus den Tagebuche Burchard's*, in: *Röm. Quartalschrift*. VIII, 187 sgg.

trovasi a Monaco, e che venne esaminato dal Thuasne, e ne ricava un lungo brano (maggio-dicembre 1493) sfuggito al dotto francese.

Nel campo della cultura non possiamo fare che una rapida scorsa, non rientrando questo nel nostro diretto fine. Opera di estensione larghissima, ancorchè non pienamente esauriente in ogni particolare, è quella del prof. M. Armellini (1) sui cimiteri cristiani. L'età media ne trae luce indiretta. Una monografia molto erudita di O. Marucchi (2) si riferisce essa pure all'età classiche, essendo intesa a raccogliere le notizie che legano a Roma gli apostoli Pietro e Paolo, e sopra tutto a descrivere le traslazioni dei loro corpi, sino all'ultima traslazione, dovuta a Costantino. Tutto questo non ci riguarda, ma si riferiscono al nostro scopo attuale parecchie notizie di tarda data, che parlano di avvenimenti antichi. Crede il M. che la statua di s. Pietro al Vaticano sia del V secolo; ha occasione di spiegare un passo di s. Ennodio, in cui si allude alla cattedra di s. Pietro, ecc. — Essendosi trovato il testo greco degli atti dei ss. Nereo ed Achilleo, de' quali si conosceva il testo latino, sorse la questione sulla preferenza da darsi all'uno, piuttosto che all'altro testo. F. Schaefer (3) ritiene che l'originale sia il testo latino, e che sia stato composto tra il V e il VI secolo. — Il ch. p. H. Grisar (4) scrisse un lavoro veramente pregevolissimo sulle porte

(1) *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, Roma, tip. Poliglotta, pp. V, 779.

(2) *Le memorie dei ss. Apostoli Pietro e Paolo nella città di Roma, con alcune notizie sul cimitero apostolico di Priscilla*, Roma, tip. editrice romana, pp. 130 con 2 tav.

(3) *Die Akten der hh. Nereus u. Achilleus*, in: *Röm. Quartalschrift*, VIII, 89 sgg.

(4) *Kreuz u. Kreuzigung auf der altchristlichen Thüre von s. Sabina in Rom*, in: *Röm. Quartalschrift* VIII, 1-48.

di s. Sabina in Roma, a provare che esse sono opera del 435. La dissertazione c' interessa, poichè in essa si sostiene che sino dal V secolo, e non soltanto dal VII, si usava rappresentare gli uni accanto agli altri i fatti dell' Antico e del Nuovo Testamento, *concordia Veteris et Novi Testamenti*; e ciò si faceva seguendo l' insegnamento dei Papi. Cita anche gli studi storici artistici che nel secolo VII fece, nei suoi frequenti viaggi a Roma, Benedetto Bishop, abate di s. Pietro in Were-mouth d' Inghilterra. — I. Strzygowski (1), versatissimo nella storia dell' arte bizantina, trova grande somiglianza tra il Mosè rappresentato nella porta lignea di s. Sabina e quello di un bassorilievo Costantinopolitano, del secolo VII, ora nel Museo di Berlino. Confronta pure altre parti di quelle porte con varî monumenti bizantini molto più antichi e finisce per conchiudere che le porte di s. Sabina sono monumenti dell' arte protobizantini, i quali, essendo a Roma, sfuggirono alla rabbia degli iconoclasti. — A S. Maria Maggiore si cercavano alcune antiche reliquie che la pia tradizione dice ricordi dell' infanzia di G. C. Nel *liber Pontificalis*, al tempo di s. Teodoro papa (sec. VII) quella basilica è detta *ad praesepe*, frase in cui si puote ravvisare un argomento a sostegno di quella tradizione. Di ciò parlano G. Cozza-Luigi e G. Lais (2) in una dotta e diligente memoria, nella quale esaminano anzi le reliquie stesse. Sopra una di esse leggesi un frammento di antica (sec. VII-IX) epi-

(1) *Das Berliner Moses Relief u. die Thüren von s. Sabina in Rom*, in: *Jahrb. d. k. preuss. Kunstsammlungen*, XIV.

(2) *Le memorie liberiane dell' infanzia di N. S. G. C.*, Roma, tip. sociale, pp. 60, con 5 tav. — Il p. H. GRISAR (*Civiltà Cattolica* 1895, I, 209-211) non solo crede che manchi la vera prova scientifica della verità della tradizione, locchè del resto ammettono anche Cozza e Lais, ma si mostra restio a dar molto valore agli indizi raccolti a favore della medesima.

grafe greca, che risale ai primi secoli del medioevo, ma che non ha relazione veruna colla nascita del Redentore. — Mons. A. de Waal (1), colla sua ben nota competenza, descrive sei reliquari, fra cui la *crux Vaticana* del VI secolo, e un encolpio bizantino dei sec. IX-X. Dà anche una minuta descrizione del *Volto santo* (pannolino della Veronica), lavoro orientale del sec. IX-X. Il prof. P. Fabre (2) pubblica la lista delle *oblaciones* del 1285, e illustra la relativa costumanza: le offerte facevansi agli altari della basilica Vaticana. Il testo è tolto dall'archivio Vaticano. — Ebbe principio una pubblicazione monumentale, di cui non possiamo a meno di far qui breve ricordo. Carlo Rohault de Fleury cominciò a raccogliere i materiali per la illustrazione dei monumenti religiosi, che si riferiscono ai Santi ricordati nel Canone della Messa. Questo immenso lavoro fu continuato da Giorgio suo figlio, ed ora esso principia a vedere la luce sotto i nomi di entrambi (3). Si comincia dai monumenti riguardanti « La sainte Vierge », e il primo di questi monumenti è S. Maggiore di Roma. L'illustrazione, in parte storica e in parte archeologica, accompagna le vicissitudini di questa basilica dal IV al XIX secolo. Alcune brevi ma utili aggiunte vi fece mons. X. Rarbier de Montault (4). — La chiesa di s. Maria in Cosmedin risale al VI secolo, e fu restaurata da Adriano I. Gli scavi testè fattivi permettono di restituirne con suf-

(1) *Die antiken Reliquiaren der Peterskirche*, in: *Röm. Quartalschrift*. 1893, VII, 245-62.

(2) *Les offrandes dans la basilique vaticane en 1285*, in: *Mél. d'archéol. et d'histoire*, XIV, fasc. 1-2.

(3) CHARLES ET GEORGES ROHAULT DE FLEURY. *Les saints de la Messe et leurs monuments, études archéologiques*, I fasc., pp. 32, con 2 tav., Parigi 1893.

(4) *Rev. de l'art chrétienne*, 1894, pp. 340-1.

ficiente esattezza la primitiva condizione (1). A. L. Frothingham giuniore (2), proseguendo i suoi eruditi studi sulla storia dell'arte medioevale a Roma, discorre del mirabile chiostro di s. Giovanni in Laterano, cominciato probabilmente nel 1222-6, e finito non più tardi del 1230: lo confronta con altri eleganti chiostri eseguiti pure a Roma nella prima metà del sec. XIII. Una finitissima tavola accompagna questo studio. — Pochissime sono le bolle auree bizantine esistenti nell'archivio Vaticano e quelle poche appartengono a Michele IX Paleologo (a. 1276-7), ad Andronico II Paleologo (id.) e a Giovanni V Paleologo (a. 1369-70) (3).

Usciamo dalla città di Roma, e veniamo alla campagna laziale, la quale ci offre materia a qualche nota.

Ho più volte parlato degli studi, per fermo coscienziosissimi, che G. Tomassetti (4) va facendo sulla Campagna romana. Parla adesso della via Ostiense e Laurentina, e comincia la sua trattazione, studiando l'antica porta che ad esse dava accesso, a chi veniva dalla città. Fra le altre discussioni notevoli, mi parve molto bella quella che attiene al portico, il quale metteva alla basilica di s. Paolo. Continua l'ab. G. Palmieri (5) ma non

(1) E. STEVENSON, *Scoperte a s. Maria in Cosmedin*, in: *Rom. Quartalschr.* 1893, VII, 11-31.

(2) *Notes on Roman artists of the middle ages*, IV: «The cloister of the Lateran Basilica», in: *American Journal* VII, 437 sgg.

(3) G. SCHLUMBERGER, *Bulles d'or byzantines conservées aux archives Vaticanes*, in: *Rev. de Numismatique*, III Série, XII, 194 sgg. — L. DOREZ, *Ant. Blado imprimeur Romain du XV siècle*, in: *Rev. des biblioth.* III, 8-9 — A. MORONI, *Vie, voci e viandanti della vecchia Roma*, in: *La Nuova Rassegna* II, n. 12, 25 marzo, e n. 13, 1 aprile (comincia un lavoro sulle curiosità, che si riferiscono alle strade in Roma, a partire dalla Rinascenza).

(4) *Della Campagna Romana*, in: *Arch. soc. rom. st. patr.*, XVII, 69 sgg. (cfr. vol. XV).

(5) *Contributo alla storia del monastero di Farfa*, in: *Muratori*, II, 193 sgg.

conduce ancora a termine i suoi studi sul monastero di Farfa, nella sua età meno antica, pubblicando vari documenti dal 1243 al 1279, e dando la serie degli abati. Graziose e pie leggende, gentili e care narrazioni religiose, raccolse C. Merkel (1) intorno Subiaco, la terra cui è gloria lo aver dato ricetto a s. Benedetto e a s. Scolastica. Interessa la storia politica la leggenda che si abbarbica alle rovine di un palazzo detto Neroniano, il quale, dicono, al tempo di s. Benedetto era stato occupato dai « Saraceni ». Narra s. Gregorio dell'odio di prete Fiorenzo contro s. Benedetto, e la fantasia popolare modificò quel racconto, e del modificato racconto, che rimane fermato sui libri, qualche eco risponde ancora sulle labbra del popolo. — A Viterbo il podestà fu, nella sua origine, una istituzione imperiale. Il primo podestà che la storia ricordi è del 1160. La serie dei podestà fu ricomposta sopra documenti editi e inediti, da G. Signorelli (2). Maestro Fardo visse a Viterbo nella prima metà del secolo XIII e negli anni 1313, 1322 e 1324 fondò due ospizi e un ospedale. Finì vittima dell'ingratitudine degli uomini, dopo aver passata la vita nell'esercizio della carità. Di lui, delle fondazioni alle quali egli diede vita, nonchè di altre consimili istituzioni parlò con molta dottrina C. Pinzi (3). Ottima è la dissertazioncella in cui Francesco Novati (4) chiarisce la storia di un comune che resistette con tenacia e valore alla spada degli Svevi. Ecco di che si tratta. Nel 1245 Vitale

(1) *Un mazzetto di leggende sublacensi illustrate*, Roma, Forzani.

(2) *I potestà nel Comune di Viterbo, e serie di quei magistrati nei sec. XII-XV*, in: *studi e docum. di storia e diritto* XV, 349 sgg.

(3) *Gli Ospizi medioevali e l'ospedal grande di Viterbo*. Viterbo, Monarchi, 1893. pp. 430.

(4) *La strage cornetana del 1245 narrata da un poeta contemporaneo*, in: *Miscell. Cian*, p. 9 sgg.

d'Anversa, condottiero imperiale, forse per ordine di Federico II, strinse Corneto d'assedio, e, dopo qualche tempo, per indurre i cittadini alla resa, fece impiccare 32 Cornetani, fatti prigionieri. Questa infame strage non prostrò la magnanima ostinazione degli assediati. A celebrare quel fatto il notaio Rolando scrisse due carmi, in forma rude, ma schietta. Di Rolando si conosceva finora un solo ritmo, lungo e copioso di fatti. Il Novati lo ristampa, secondo un nuovo ms., assai prezioso per questo che oltre al carme già noto, e qui trascritto in forma più corretta, ci dà con altro carme del medesimo autore sullo stesso lagrimevole fatto. L'edizione corrisponde alla considerazione che merita il poeta popolare, al quale, non si potrà chiedere squisitezza di forma, ma bensì calore sincero, e verità storica. — Le vicende di Castiglione Aretino furono in breve narrate da A. Bianchini (1), il quale ci insegna che Castiglione viene ricordato in carte del 996. C. Calisse (2) diede compimento alla sua bella raccolta degli antichi documenti riguardanti il famoso monastero di Mont' Amiata. Publica i nn. 49 (a. 1013) — 70 (a. 1197). Il n. 68 è una bolla, 1196, di Celestino III. Egli dà il testo con grande cura, anzi con vera e scrupolosa precisione diplomatica. Quindi egli accompagna questa sua pubblicazione, con larghe ed erudite *Osservazioni*. Questi documenti per gran parte hanno attinenze col territorio di Viterbo, e con una porzione di quello di Civitavecchia e provano che il dominio longobardo perdurò in quelle regioni sino al 776. Col

(1) *Il Trasimeno e Castiglione appunti storici*, in: *Arte e storia*, XIII, n. 3 e 7. — Z. LIBERATI, *Il castello di Teodorico sul Monte S. Angelo*, in: *Arte e Storia* XIII, n. 4 (Il castello si trova a non molta lontananza da Terracina).

(2) *Documenti del monastero di S. Salvatore sul Monte Amiata riguardanti il territorio Romano*, in: *Arch. soc. stor. rom.* XVII, 93 sgg. (cfr. *ivi*, t. XVI).

sec. IX vi si fa ormai manifesto il regime pontificio. Il Calisse, studiando con molto acume quei documenti, ne trae luce a chiarire la organizzazione amministrativa del territorio relativo, il governo dei vici, la condizione delle persone (liberi, aldi, servi), la costituzione della famiglia (continua il *morgengabio*: i membri della famiglia costituiscono un'associazione riguardante il patrimonio). Frequentemente in quei documenti si incontrano i *consortes*, specialmente quando si tratta dei possessori di un fondo. Si ricordano alcune terre, sulle quali hanno diritto solamente i romani, « rumanenses homines », ed altre che sono invece degli uomini longobardi, « terrae langobardorum ». Anche nel formulario, questi documenti attestano la vitalità dell'elemento romano. Desta non lieve interesse l'esame nuovo e saggiamente condotto delle formalità giuridiche sulle vendite, donazioni ecc. Non mancano considerazioni sulla moneta, sui livelli, sui livellari e loro obblighi; quando si tratta della garanzia data ad un acquirente per la sicurezza del suo diritto di proprietà, interviene la sanzione religiosa, con reminiscenze bibliche, formule tolte dal *liber diurnus*, ecc. Sarebbe bene a desiderare che altre somiglianti collezioni di documenti venissero accompagnate da disamine fatta con tanta ampiezza. La condizione delle terre e delle popolazioni rurali nei primi secoli dal medioevo è un argomento finora poco e male trattato in Italia, sicchè ogni libro che ne discorre in base a dati di fatto, è veramente il benvenuto. Nè può negarsi, tra le pubblicazioni recenti, in tal campo, un bel posto alla presente monografia del Calisse.

C. CIPOLLA

Stemmi e iscrizioni venete di Portole nell' Istria, di G. VESNAVER. Parenzo, tip. G. Coana, 1896.

Un recente viaggio in Istria, nell'occasione d'una festa commovente e indimenticabile, ha ribadito negl' invitati la convinzione che la slavizzazione di quella penisola sia ancora assai lontana, non ostante l'opera assidua di un partito giovane e battagliero che non trascura mezzi nè modi per raggiungere l'intento. Il quale intento ha per obbiettivo di sostituire alla lingua italiana, così familiare a tutti gl'istriani che la usano giornalmente ed esclusivamente, la lingua slava, o slaveno-croata com'essi vogliono si dica; ma ciò che è peggio, di cancellare le prove di un passato secolarmente civile e glorioso. Gl'italiani in generale, e particolarmente quelli del mezzodì, ignorano quale lotta combattasi nell'Istria da lungo tempo, specie da quando il sentimento di nazionalità cessò di essere quasi un privilegio delle persone alte, delle classi superiori, per diventare patrimonio di tutti. È una lotta fattasi oramai implacabile, di tutti i momenti, poi che di giorno in giorno diventa più attiva la propaganda slavista dai pergami delle chiese come dalle cattedre delle scuole, col mezzo della religione, dell'istruzione, del giornalismo, delle pubblicazioni occasionali. Ogni pretesto è ritenuto valido, anche se tale esso non sia, o meglio non dovrebbe esserlo. Può darsi benissimo che le provocazioni non derivino tutte ed esclusivamente dagli slavi; in altre parole, che nel

difendere quel loro tesoro che è la favella morbida e dolce, gl'italiani qualche volta eccedano e da provocati diventino provocatori, ma dalla loro parte sta la nobiltà e grandezza della causa che li innamora, ed è tale causa in verità da servire di attenuante a più d'un eccesso.

Non è questo il posto per discutere intorno alla nazionalità dell'Istria. D'altronde, un'intera biblioteca esiste oramai in argomento; e storici ed etnografi sono concordi nel riconoscere che quella penisola fu latina da prima e poscia italiana, non soltanto perchè anticamente provincia d'Italia e quindi dal sec. XIV dominio di Venezia, ma per identità di razza, per comunanza di ideali, di sentimenti, di pensieri. In epoche torbide, la razza slava potè bensì penetrare e stabilirsi nelle parti montuose dell'Istria; è però positivo che mai essa riescì a confondersi, ad amalgamarsi con la razza indigena. Che se la repubblica di San Marco richiamò più tardi nelle coste orientali dell'Adriatico maggior numero di slavi, fu soltanto per valersi dell'opera loro e trarre un più largo profitto dal duro dissodamento di quelle terre. Ai secoli tennero dietro i secoli senza per ciò che nell'Istria le condizioni mutassero gran fatto: il predominio, in ordine a civiltà ed a gentilezza di costumanze rimase agl'italiani, gli slavi dovendo accontentarsi d'un posto più modesto e inferiore. Ora quel posto essi non vogliono più, infiammati da non so qual ideale d'una loro patria, di un gran regno sloveno-croato di cui l'Istria dovrebbe essere la frangia, il contorno. Di qui la lotta per sostituirsi all'elemento italiano che pur invade sempre tutte le città costiere e le borgate nell'interno della penisola; di qui recriminazioni, proteste, baruffe qualche volta cruento; di qui sacrilegi, quali quelli di sbattezzare i paesi chiamandoli con nomi che nessun atlante nè alcun dizionario geografico hanno finora registrato, di raschiare dal suolo e dalle pietre i segni del passato, dal momento ch'essi rappresentano la miglior smentita alle pretese di

antica supremazia, anzi, come vorrebbe di antica civiltà slava!

È ventura che parecchi studiosi, ispirati dall'amore a quella nobilissima loro terra, ne illustrino a quando a quando le vicende storiche del passato, trascrivendo lapidi ed iscrizioni, riproducendo stemmi e divise avanti che l'odio dei novi barbari abbatta ogni cosa, lusingandosi per tal guisa di mutare faccia ad un intero paese. Non è maggiore l'ingenuità dei bambini, i quali chiudono gli occhi per non farsi vedere! Tali scritti d'importanza maggiore o minore, trovano larga ospitalità nell'*Archeografo triestino*, oppure figurano tra gli *Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria*.

Lo scritto che stiamo esaminando compare appunto negli Atti di tale società, ed ora rivede la luce separatamente pei tipi Coana, di Parenzo, aggiunte al testo sette nitide incisioni in parte originali ed in parte tolte dal bel volume *Alpi Giulie* del Caprin. Non è questa del resto la prima volta che il sig. Vesnaver rivolge l'ingegno al passato della sua Portole, che è ridente cittadella istriana nel distretto di Parenzo, e fu antico e forte castello: *un bel liogo* come leggesi in una canzonetta inedita del secolo scorso. Di lui abbiamo già le *Notizie storiche del castello di Portole*, e le *Aggiunte*, ed altre pubblicazioni tutte intese a lumeggiare quel passato che ora vorrebbe distruggere.

Stavolta l'A. discorre di alcuni stemmi ed iscrizioni venete sparse qua e là negli edifici pubblici, taluni dei quali, come la loggia ove i podestà tenevano ragione, serbano il carattere e le sagome dell'architettura veneziana. Dopo essere stato abitato dai romani, Portole diventò via via possedimento feudale, dominio dei patriarchi di Aquileia, comune a reggimento libero, e in fine, nel 1420, comune veneto, rimanendo volontariamente tale sino al tramonto della repubblica. Tutti i documenti

che Portole possedea andarono distrutti, essendochè il podestà Andrea de Persico vendeva, intorno al 1850, l'intero archivio comunale al pizzicagnolo stimandolo ingombro inutile! Così avvenne pur troppo in altre cittadelle istriane: e basterà sapere che a Cittanova, ad esempio, usavasi coprire le invetrate delle finestre con le pergamene di quell'antica sede episcopale. Esse avevano il vantaggio sui cristalli di non costare nulla.

Guai se anche le lapidi fossero tornate profittevoli al pizzicagnolo di Portole pe' suoi commerci!

Ricordato il bel leone alato, che sta ancora infisso nel palazzo comunale, l' A. passa da prima in rassegna gli stemmi dei reggitori di Portole; poi altri di famiglie spente, poi altri guasti dal tempo così da non si poter rilevare, poi altri ancora scolpiti nelle iscrizioni sepolcrali appartenenti a casati indigeni ecc.

Le lapidi che ricordano il governo veneto ed i suoi rappresentanti non sono più sventuratamente che poche. Subito sotto il leone alato leggesi: *Benedictus de Musto prætor posuit MDXXVIII*. Accanto alla porta della torre delle campane sta scolpito il nome di *Vincentio Cornelio*, perchè un Vincenzo Corner governò realmente il paese negli anni 1737-40. Un *eximio Fantino Antonio Contareno* è rammentato sovra l'architrave della porta al primo piano del palazzo comunale, rifatto appunto, dice la lapide, nel 1763, sotto il governo del Contarini che durò dal 1762 al 1765. Ed a breve distanza, sovra lo stesso palazzo, leggesi: *1471. TP. SP. D. MI. DED.*° a ricordo di Michele Diedo.

Una lunga scritta trovasi pure nella maggiore campana, intesa a significare ch'essa venne rifusa durante la podestaria di Alessandro Bon (1786-89), mentre un'altra campana al cui suono convocavasi il consiglio, trovasi murata in apposita nicchia sulla facciata del palazzo municipale. Accanto al leone alato leggesi: *Regente Iosepho Balbi MDCLXXVI*.

Il santo protettore del castello di Portole essendo san Giorgio, all'eroe religioso e civile le cui gesta contro il drago si cantano ancora nelle canzoni popolari della Dalmazia è dedicata la maggior chiesa di Portole: una chiesa a tre navate della quale l'A. trovò memorie scritte subito dopo il 1300. Havvi in essa un quadro di Vettor Carpaccio con la data 1530, evidentemente errata perchè le ultime opere certe del grande maestro non arrivano oltre il 1521 — e parecchie iscrizioni scolpite sopra l'altare di san Giorgio, intorno la colonna del pulpito e sull'architrave della porta che mette nella sacrestia. Quest'ultima parla del vescovo Marcello uscito dalla famiglia Petris di Cherso, ch'ebbe fama di prelado energico, al punto da scomunicare gli abitanti di Portole in mora con le decime.

Altre iscrizioni del periodo veneto sono disseminate nelle chiese campestri, ognuna delle quali precisa una data o rivela un nome, rendendo facile così ricostruire la storia del passato dell'intera provincia istriana, poi che la storia generale non può non abbisognare delle piccole cronache locali. Ben provvede adunque l'A. coll'interrogare le pietre della sua Portole, e coll'illustrare ciò ch'esse diano con la diligenza e l'abbondanza di particolari che sono in questo opuscolo di pag. 31.

A noi veneziani esso riesce particolarmente gradito, tutto dedicato com'è a celebrare i fasti di quel governo veramente glorioso che per lo spazio di cinque secoli l'Istria ebbe comune con Venezia, e con tante altre terre cadute poscia man mano in preda a sfruttatori ben altrimenti civili!

Ci piace anzi metter fine a questo cenno bibliografico con le stesse parole del Vesnaver: « fu detto che gl'Istriani parlano del loro paese con entusiasmo, con venerazione, con religione... Ebbene, è vero, noi l'amiamo questa nostra povera terra; e poichè tristi tempi corrono per lei, noi raccogliamo con religioso affetto le

memorie storiche che costituiscono il patrimonio lasciato dagli avi, col fermo proposito di tramandarlo incolume ai nostri figli e nepoti. E abbiamo fede che l'italianità dell'Istria non si cancellerà per volgere di tempi, od incalzare di avvenimenti, mentre è qui la storia a dimostrare che tutte le manifestazioni della vita civile del nostro paese non furono mai altrimenti che latine prima. e italiane poi ».

AC.

Una pietra miliare testè scoperta nel Veronese

La sottocommissione veronese per la ricerca delle strade romane composta del prof. Francesco Cipolla, del signor Pietro Sgulmero e dello scrivente — fu gentilmente avvertita dal signor Bartolomeo Monga, che in un suo stabile in prossimità di Isola della Scala era stata scoperta una pietra miliare romana. Questa pietra miliare trovasi oggi nella casa domenicale del sig. Monga, situata nel luogo detto *Fondo Padovano*, che sta a brevissima distanza dalla stazione ferroviaria di Isola della Scala, d'accanto alla grande via che da Isola mena per Buttapietra a Verona. Questa via viene comunemente detta *strada romana*. La pietra miliare in discorso venne cavata dal suolo nel gennaio del corrente anno 1896. Si trovava alla profondità di circa m. 1, 50 sotto il suolo moderno.

Il luogo della scoperta dista dal *Fondo Padovano* circa m. 2,700, e quindi circa 3 chilometri dal paese. Dalla grande strada ora ricordata esso rimane lontano appena una ventina di metri, restando ad ovest della medesima. Ad est di essa strada, quasi di fronte al luogo della scoperta, trovasi la « bovaria Falceri ».

La pietra miliare, in marmo cipollino a venature azzurre, è a forma di fusto di colonna, con collarino. Altezza complessiva m. 1, 83. diametro superiore 0, 37, compreso lo sporto del collarino.

La iscrizione è partita sopra quattro linee. Le lettere sono alte circa 0, 15. La forma delle lettere si avvicina a quella detta a pennello, così che nella A e nella M vediamo le aste inclinate da sinistra a destra, sorpassare

colla loro estremità superiore le aste inclinate da destra a sinistra. L'asta orizzontale della L è piegata verso il basso. Ed è invece piegata verso l'alto l'asta orizzontale superiore della F, sicchè questa lettera assume la forma onciale. La P. è chiusa.

I caratteri non sono nè regolari, nè eleganti, e perciò riesce evidente, al primo sguardo, l'età relativamente tarda dell'iscrizione.

La parte centrale dell'epigrafe è manchevole, essendo stato scalpellato profondamente il marmo.

Della iscrizione è agevole la lettura. Nè difficile ne è la integrazione, fatta eccezione naturalmente per l'ultima linea, dove non possiamo supplire il numero che vi indicava le miglia.

Se le lettere in ciascuna linea fossero uguali e collocate ad uguali distanze, nella prima linea avremmo una lacuna per lo spazio di circa otto lettere; nella seconda linea la deficienza è di poco minore. Quattro o cinque lettere sarebbero andate perdute nella terza. Ma la supposta regolarità non c'è, e quindi i proposti supplementi non incontrano difficoltà alcuna nell'ampiezza delle lacune. A giudicarne dalle lettere rimaste, nella prima e nella terza linea le lettere erano tra loro più discoste, più serrata essendo la scrittura nella seconda linea; e da ciò viene autorizzata pienamente l'inserzione di nove lettere nella seconda linea, compreso il punto diacritico, mentre la prima linea fu integrata con sole otto, compresi i due punti diacritici.

Ecco dunque la iscrizione integrata :

IMP. C aes. M. AvR.
VAL. Max. MaxentIO. P. F
INVIcto . aVG
M. p. /////

Questa pietra trovavasi assai probabilmente sulla strada romana, presso a poco all'altezza del luogo dove la si rinvenne. La lacuna dell'ultima linea è assai a deplorarsi, poichè ci toglie il mezzo di determinare lo svolgersi della strada stessa.

C. CIPOLLA.

STORIA LETTERARIA

DELLA

BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA

La storia letteraria di questa insigne biblioteca, pubblicata per cura dell' illustre bibliotecario M.^e GBC. Giuliani, va fino all' anno 1887.

Da quell' epoca e per la lunga malattia e di poi per la morte dell' egregio canonico, la storia fu interrotta.

Ma se fu interrotta la storia, la biblioteca continuò a favorire gli studi e tenne sempre aperte le sue porte ai visitatori e studiosi, che non furono pochi, come apparisce dalle note di M.^e Paolo Vignola Governatore del Capitolo, il quale disimpegnò in questo tempo l'ufficio di bibliotecario.

Nel Giugno del 1894 eletto dal Capitolo a Vice Bibliotecario, credetti mio dovere di continuar l' opera del compianto mio predecessore e di ricominciare la storia letteraria della biblioteca, che spero di continuare anno per anno.

Apparirà così sempre più il sommo pregio della Capitolare, quello cioè di dar impulso ai nobili ingegni e di aiutarli ad accrescere il patrimonio della scienza.

1894.

I. Luglio 16. Il Rev. Castellani Leonardo, prete delle Stimate, fece ricerche intorno la vita e le opere dello Spolverini, e nell'Epistolario del Maffei e nelle memorie storiche del Dionisi Cod. DCCLXI.

II. Luglio 16-20. Il Rev. François Van-Ortroy, Bollandiste di Bruxelles, trascrisse dai Cod. XCV, XCVI e CXIII, alcune vite di Santi.

III. Luglio 26-27. Il sig. Simeoni Luigi di Verona, consultava le *memorie del nostro Scipione Maffei sopra la sacra Scrittura e sull'impiego del denaro* nei Cod. MLVI-VII; così pure nello stesso mese, prendeva appunti da l'altro Codice Maffeiano il MLXI: *Memorie relative alla storia di Verona*.

IV. Agosto 1-15. Il sig. Giovanni Belsheim di Cristiania, riscontrava sulla stampa del Migne, il Cod. VI, cioè l'*Evangelario* purpureo del V. secolo.

V. Agosto 4-8. Il dott. Carlo Avogaro di Verona, compulsò molti rotoli dei secoli XII e XIII del nostro Archivio per notizie intorno a frate Giacomino da Verona.

VI. Agosto 11-12. Il dr. Christian Hülsen, segretario dell'Istituto Imperiale Archeologico Germanico, studiava e copiava alcune iscrizioni di Felice Feliciano dal Cod. CCLXIX e compulsava le opere varie di M.^r Francesco Bianchini nei Codici CCCLV e CCCCXXXVIII, dai quali trascriveva iscrizioni, tavole e disegni.

VII. Agosto 16. Il sig. Ferroni Giuseppe di Verona, esaminò i nostri due globi, prendendo varie note.

VIII. Agosto 27. Il Conte Carlo Cipolla prof. dell'Università di Torino, consultò le: *Inscriptiones lapideales sub antiquis Taurini moenibus repertae* dal nostro Cod. CCLXVII.

IX. Settembre 1-5. Il dr. Rocco Murari di Coreggio, prese note dai nostri codici CCCCLVII e CCCLX de *Consolatione philosophiae di Severino Boetio*. Esaminò pure l'altro Codice DCCII *Boetii Aritmetica*. E tutto questo in servizio dei suoi studi danteschi.

X. Settembre 24-8 Ottobre. Il Rev. Carlo Feltoe di S. Edmund's in Inghilterra, istituiva un esame particolare del nostro Cod. LXV, *Sacramentarium Leonianum* rilevandone le varianti sulla stampa del Migne.

XI. Ottobre 1-3. Il sig. Pietro Sgulmero, Vice-Bibliotecario della Comunale di Verona, prendeva appunti e traeva copia di documenti dalle: *Memorie diplomatiche dell'antico Castello di Cerea* nel nostro Codice DCCLXXXVI, in servizio nel suo lavoro sul vescovo Zufeto.

XII. Novembre 6. Il sig. Tacchini Pietro, prof. di Astronomia a Roma, esaminò i nostri globi del Doppelmayr e la grande carta geografica, quasi rovinata dall'inondazione del 1882.

XIII. Nello stesso giorno il sig. Pietro Sgulmero, consultava il Catalogo della Saibante, Cod. CCCVII, in servizio della Comunale.

XIV. Novembre 14. Il sig. Simeoni Luigi di Verona, prese note dal Cod. Matfeiano MLXIV per suoi studi sulla lingua provenzale.

XV. Novembre 15. Il Conte Francesco Cipolla riscontrava nel nostro Cod. CCCCXLIV *Gidino da Sommacampagna*, alcune parole lette malamente, e quindi non esattamente stampate da M.^e Giuliani nell'edizione dei *Ritmi* di quel Trecentista.

XVI. Novembre 21. Il Rev. Campetti Don Giacomo fece ricerche storiche sul nostro Cod. DCCLXXXIII LIBARDI, *Cronaca dei Canonici della Cattedrale di Verona*.

XVII. Dicembre 14. Il sig. Tassistro Pietro, esaminò il Gaius, Cod. XV.

1895.

XVIII. Febbraio 17. Il sig. Simeoni Luigi fece ricerche nelle *memorie storico-critiche intorno il Capitolo e la Cattedrale di Verona di M.^r Giuseppe Muselli*, contenute nel Cod. DCCCXXXV.

XIX. Marzo 13. Il dr. Emilio Barbarani di Verona, trasse copia di alcuni brani del *Volgarizzamento delle storie di Sallustio* contenute nel nostro Cod. CCCLV.

XX. Marzo 18. Il prof. Pietro Rossi di Verona prese nota di tutte le edizioni delle opere di Francesco Pona veronese, per un lavoro intorno questo medico-letterato.

XXI. Marzo 23. Il prof. Federico Beck, di Neuburg, in Baviera, studiò il nostro Cod. CCCXLV DANTE *Vita nuova* e rilevò le varianti su copie di altri codici, per un lavoro critico a cui attende. Egli ritiene che il nostro MS. derivi dallo stesso, che servì di base al Codice della casa Martelli di Firenze; sarebbe quindi importantissimo.

XXII. Marzo 28-30. Il dr. Adolfo Dopsch, prof. all'università di Vienna, esaminò e riscontrò i diplomi imperiali dei secoli IX e X sugli autentici del nostro Archivio. In pari tempo ne rilevò le varianti sulla Copia del Campagnola nel Cod. MXLV.

XXIII. Aprile 4. Il sig. Derna dr. Vittorio di Verona fece studi e ricerche sulle *memorie storiche intorno il Capitolo di Verona di M.^r Muselli Giuseppe* nel Cod. DCCCXXXVI.

XXIV. Aprile 4. Il Rev. Mercati Giovanni dr. dell'Ambrosiana esaminò i più preziosi codici onciali, tanto greci che latini.

XXV. Aprile 6-7. Il dr. Isidoro Hilberg*prof. dell'università di Czernowitz, in Austria, prese nota di tutte le lettere di S. Girolamo contenute nel Cod. XV, riscontrandole sulla stampa del Vallarsi.

XXVI. Aprile 13-14. Il dr. Berghi Arturo, prof. al Liceo di Treviso, trasse copia dal Cod. CCXCV di una lettera del Guarino 'al Conte Bevilacqua, in servizio del Cav. Antonio Battistella Provveditore agli studi in quella città.

XXVII. Aprile 18. Il prof. Carlo Malagola, direttore dell' Archivio di Stato di Bologna, ammirava la bella serie dei nostri Codici de' secoli XI, XII, ricchi di miniature.

XXVIII. Aprile 23-30. Il Rev. Aldrighetti M.^r Sante maestro della Cappella musicale della Cattedrale di Verona, faceva studi sui falsibordoni di Jacopo Bernardi.

XXIX. Maggio 9. Il Rev. Scrinzi Don Giustiniano di Soave, venne a cercare manoscritti riguardanti S. Antonio di Padova. Nello stesso tempo prese note dal Cod. CCXVIII *De Spirituali et casto verbi ac animae connubio* di S. LORENZO GIUSTINIANI.

XXX. Maggio 20-23. Il sig. C. H. Turner, prof. dell'Università di Oxford, collazionò i canoni *Conciliorum Africanae Provinciae*, contenuti nel Cod. LX. Esaminò pure e prese le varianti degli *Acta Concilii Ephesini* e della *Collectio veterum canonum* nel Cod. LIX e nel LXI *Complexio Canonum forte Cresconii* (1).

XXXI. Giugno 19. Il Rev. Trida Don Gio. Batta, prof. al Seminario di Verona, tolse in esame alcuni dei nostri antichi codici con note musicali.

XXXII. Giugno 23-24. Il prof. Paufler di Baden-Baden, inteso ad un lavoro sulla lingua volgare, istituiva esame particolare sul nostro Cod. DCCXX: *Ordini pei capitani di Verona sotto la signoria scaligera*.

(1) Questo dotto prof. diede poi relazione de' suoi studi su i nostri Codici, e parlò particolarmente del Cod. LXI (Vedi *The Guardian Wednesday* 11 December 1895).

XXXIII. Giugno 28. Il sig. Simeoni Luigi di Verona trascrisse alcuni epigrammi del Baratella contenuti nel Cod. CCCXVI.

XXXIV. Luglio 12. Il dott. Carlo Avogaro, rilevò le varianti di alcune lamentazioni della B. Vergine che stanno nel Cod. DCCXV.

XXXV. Luglio 13-17. Il dott. Edoardo Hauler prof. a Vienna, studiò e trascrisse il frammento della *Vita Anastasii*, che si trova nei primi fogli del Cod. XXII HIERONYMUS et GENUNADIUS *de viris illustribus*.

In questi giorni pure decifrava e scriveva alcuni fogli del palinsesto LV contenente la versione latina, probabilmente l'unica delle Didascalia Apostolorum (1).

XXXVI. Luglio 17-18. Il Rev. Archibald Roberstson dell'università di Durham, collazionò i *Canones conciliorum Africanae Provinciae* tenuti nel Cod. LX.

XXXVII. Luglio 27. Il Rev. Minocchi dr. Salvatore di Firenze visitò la nostra Biblioteca ed esaminò, i nostri Codici del V e VI secolo.

XXXVIII. 27-29. Il sig. Ravignani Co. Luigi di Verona, tolse in esame il Cod. CCIV: *Historia imperialis* del nostro Giovanni mansionario per notizie sulle Terme di Caldiero.

XXXIX. Luglio. Il dr. Avogaro Carlo di Verona in tutto questo mese e anche in Agosto, svolse i nostri codici liturgici LXXX. LXXXVIII. XC. XCII. XCVIII. CIII. CVII. CVIII. CIX. facendo studi paleografici e

(1) È questa una scoperta importante, che rende onore alla nostra biblioteca. Si credeva che questi fogli contenessero le *Constitutiones Clementinae*. Ma gli studi paleografici e critici dello Studemund, dello Harnack e ultimamente dell'Hauler, dimostrarono invece che essi contengono, in una scrittura della fine del V secolo, l'unica traduzione latina delle *Didascalia Apostolorum* (cfr. la relazione che di ciò leggesi nei *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Vienna, seduta del 6 nov. 1895).

traendo copia di molte orazioni, inni e sequenze in essi contenute.

XL. Agosto 16-19. Il dr. Augusto Hausrath per incarico della casa Teubrier, cercava inutilmente delle favole greche nei fogli rescritti del Cod. CXX *Sticherarion*. Questi fogli trattano di cose sacre.

XLI. Agosto 23-24. Il dr. Karl Müllner di Vienna, insieme ad una sua sorella compulsava i nostri codici Guariniani CCLXIII. CCXCV, trascrivendo orazioni e lettere in copia.

XLII. Agosto 27. Il dott. Flaminio Pellegrini prof. al Liceo di Vigevano, trascrisse dai nostri Cod. CCCLXXI e CCCXCI l'ode aschlepiadea attribuita al Petrarca.

XLIII. Agosto. In questo mese venne più volte il prof. Carlo Cipolla per trar copia della Cronaca di Verona del Zagata Cod. CCCCLIII.

XLIV. Settembre 10. Il prof. Hauler di Vienna ritornò a compire la recensione del Palinsesto LV e riscontrò le lettere di S. Girolamo contenute nel Cod. XV.

XLV. Settembre 16-17. Il dr. Hülsen segretario dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico, fece nuovi studi sulle opere varie di M.^r BIANCHINI FRANCESCO Cod. CCCCXLI. Dall'altro Cod. CCCCXXXII trascrisse memorie, disegni e iscrizioni sul trasporto della Colonna Antoniana. Istituì anche un particolare esame di un terzo manoscritto del BIANCHINI il CCCCXXVI, il Palazzo dei Cesari, confrontandolo con la stampa.

XLVI. Settembre 21. Il prof. Zenatti Oddone e il prof. Pellegrini, trassero copia dalla Miscellanea Cod. DCCXXIV delle Canzoni di Guido Cavalcanti.

XLVII. Settembre 23. Il sig. Tonolli dr. Umberto di Verona prese appunti dalle opere del Vescovo RATERIO di Verona, contenute nel Cod. CXIV.

XLVIII. Nello stesso giorno il sig. Montresor L. M. prof. al Liceo Fabio Massimo in Roma, esaminò il nostro palinsesto Virgiliano nel Cod. XL e rilevò alcune

varianti del CXXXV-VII *T. Livii Historiae*, sulla stampa di Lipsia.

XLIX. Settembre 21-25. Il Rev. Feltoe Carlo compiva la recensione del Cod. LXXXV il *Sacramentario Veronese*, e ne faceva fotografare tre fogli. In tale occasione collazionava pure alcuni salmi contenuti nel Cod. I. *Psalterium graeco-latinum*, sulle bozze di stampa venute dalla università di Cambridge.

L Ottobre 2. Il Rev. Baciga don Carlo, maestro nel Seminario di Verona, esaminò il Cod. LXXXV per incarico dei Benedettini di Solesmes.

LI. Nel Settembre e Ottobre venne più volte il dr. Avogaro Carlo, per compulsare l'opera grandiosa di M.^r Muselli: *Memorie istoriche intorno il Capitolo e la Cattedrale di Verona* contenute nel DCCCXXXVI.

LII. Ottobre 10-26. Il dr. Giulio Koch lesse tutto il nostro Cod. XVII *Hieronymi polemica plura*, rilevandone le varianti. Fece pure la collazione del libro *Hieronymi adversus Rufinum*, che sta nel palinsesto Cod. XV.

LIII. Ottobre 24-26. Il sig. Paolo Richter di Londra fece studi sopra le miniature, che abbelliscono i nostri codici e ne fotografò alcune del DCCLXXI.

LIV. Novembre 5. M.^r Aldrighetti Sante, fece nuovi studi sul musicista Jacopo Bernardi.

LV. Novembre 11-12. Il dr. Carlo Avogaro faceva studi paleografici su alcuni codici della prima metà del secolo XV.

LVI. Novembre 23-25. Il prof. Zenatti Oddone ritornò a trascrivere parte delle poesie contenute nel DCCXXIV.

Prese in esame anche il manoscritto autografo del Giovanni di Rovereto. Cod. DCLXXIII.

LVII. Dicembre 12-14. Il sig. Gagliardi dr. Giuseppe, del Liceo di Verona, compulsò l'epistolario di Scipione Maffei nei Cod. MLXXVII-XXX in cerca di

lettere al Becelli. Esaminò pure la *Psiche*, poema del Becelli, nel Cod. DCLXXIX.

LVIII. Dicembre 30. Il prof. Carlo Conte Cipolla esaminò le due vite di S. Zenone contenute nel Cod. XLIX *Sermones et Vita Zenonis* e trascrisse il principio e la fine della seconda in servizio del prof. L. Schiaparelli di Biella.

LIX. Dicembre 31. Il prof. Cipolla Conte Carlo cercò notizie intorno S. Prospero, nel Martirologio del Venerabile Beda Cod. LXV, in servizio del Rev. Don Mercati dott. dell'Ambrosiana.

Come il solito la biblioteca si prestò pure in servizio degli studiosi lontani.

1894.

1. Settembre 28. Il prof. Matteo Fiorini dell'università di Bologna avea notizie particolareggiate di due nostri globi del Dopplmayer e della nostra carta geografica, rovinata in gran parte dalla innondazione del 1882.

2. Novembre 29. Il prof. Emilio Bertana del Liceo di Spezia riceveva notizie di quanto la nostra biblioteca possiede del Becelli. Egli poi riconoscente ne rendeva pubbliche grazie.

3. Dicembre 8. Si mandano notizie paleografiche e letterarie tratte dai nostri Codici Petrarcheschi, al prof. Giovanni Mestica, deputato al Parlamento, in servizio della sua edizione critica delle rime del Petrarca.

1895.

4. Aprile 2. Ad istanza del sig. Hülsen segretario dell'I. I. Ar. G. in Roma si fece la collazione di alcune iscrizioni contenute nelle opere varie del Bianchini.

5. Maggio 25. Mandavasi al sig. Battistella Cav. Antonio di Treviso, copia di una lettera del Guarino al Conte Bevilacqua.

7. Novembre 27. Al dott. Giulio Koch, che chiedeva la recensione di alcune righe del Cod. XVIII, se ne invia il fac-simile.

8. Col consenso dell'amplissimo Capitolo spedivasi al bibliotecario della Biblioteca dell'Università di Bologna il *MS. CCCLXXV Globus Farnesianus Francisci Blanchini* richiesto dal prof. Matteo Fiorini, per esser studiato presso quella biblioteca.

9. Dicembre 23. Mandavasi al dott. Hulsen a Roma appunti e notizie esatte del Ms. DCCLXXII.

10. Dicembre 27. Al dott. Luigi Schiaparelli di Torino mandavansi notizie intorno la vita e translazione di S. Zenone vescovo di Verona, togliendole dai Codici XLIX, L, e CCCXXVII.

Una bella scoperta nella Capitolare Biblioteca di Verona

Una scoperta storico-scientifica fatta di poco in un codice della Capitolare, scoperta che onora e la Biblioteca e la città, merita sia conosciuta. La Capitolare tiene come uno dei suoi Codici più preziosi il LV (53) *S. Isidori Hispalensis libri tres sententiarum, seu de summo bono*, (1) che, a detta di Mr. Gio. Battista Giuliani, per l'antichità, la varietà del carattere e altre particolarità è un vero cimelio paleografico. (2).

(1) Ms. membranaceo del secolo VIII di fogli 96 mm. 260×170 con carattere misto Capitale Onciale, minuscolo fino al foglio 21 e corsivo fino alla fine. I titoli sono in rosso, le iniziali grandi con rosso disegno, la legatura in pelle.

(2) Memorie per un futuro Catalogo dei Manoscritti della Capitolare.

Essendo esso mancante di non pochi fogli in principio, l'opera di San Isidoro incomincia soltanto al capo XXIII del 1.^o libro e va fino alla fine, cioè a tutto il libro terzo (1). Basterebbe quest'opera per rendere prezioso il nostro codice che risale, secondo i Maurini e il Giuliari, al principio del secolo VIII.

Ma v'è ben altro, che lo rende più raro.

Questo Codice è palinsesto e molti sono i suoi fogli riscritti (2). Preziosissima si è la membrana 88; che ci dà, un frammento dei Fasti; ossia un indice consolare dall'anno 439 all'anno 486 dopo Cristo (3).

Lo trascrisse per primo e lo pubblicò col fac-simile l'illustre De-Rossi, nei Prolegomeni alle sue *Inscriptiones Christianae* (4). Più esatto conto ne diè il professor Mommsen nel periodico l'*Hermes* (5). Secondo questo scienziato, l'indice del nostro palinsesto sarebbe stato copiato nello stesso anno 486 da un esemplare redatto nella parte occidentale dell'impero.

Restava a sapere che cosa contenevano gli altri fogli. Già fin dal 1867 il prof. W. Studemund avea decifrate alcune pagine di questo palinsesto per il *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum* e le avea mandate all'Accademia, ma dopo d'allora non se ne era saputo più nulla.

Nell'Aprile dell'anno scorso il consiglier aulico Dott. Guglielmo Rev. Hartel, inviava alcuni passi carat-

(1) Quest'opera di S. Isidoro è nel T. VI c. 175-362 della stampa dell'Adervalo. Non apparisce certo che siasi usufruito del nostro Codice, il quale oltre che offrire delle varianti non ispregevoli, ha il libro III con LXVI Capitoli, mentre la stampa non ne ha che LXII.

(2) Il 33 e 34 e tutti dal 69 al 96.

(3) Nello stesso foglio segue il nome di altri otto consoli fino all'anno 494 ma questa aggiunta è di un'altra mano.

(4) Vedi Capo III N. V dei Prolegomeni al I. Volume delle *Inscriptiones Christianae* etc. Romae 1857-61.

(5) *Hermes* VII ff. 474-481.

teristici delle pagine decifrate dallo Studemund al prof. Mommsen. Questi esaminatili minutamente, fece passare le sue prove al prof. Harnack, il quale riconobbe una traduzione latina delle *Constitutiones Apostolorum*.

Con ciò si credeva d'aver trovata la giusta via per l'identificazione del nostro Palinsesto.

Nel Luglio il docente privato dr. Edmondo Hauler di Vienna, per incarico della regia Accademia di Berlino, venuto in Italia a completare la recensione del Palinsesto Frontoniano eseguita dal prof. W. Studemund, per desiderio del prof. Mommsen, si fermò alcuni giorni nella nostra Biblioteca ed esaminò e trascrisse più esattamente il foglio antecedente all'antica tavola dei fasti consolari, cioè l'87 e le pagine, decifrate dallo Studemund.

Il lavoro del prof. Hauler nel Luglio e poi nel Settembre, dimostrò che i detti fogli contenevano una traduzione latina non degli otto libri delle *Constitutiones Apostolorum*, ma dei sei libri più preziosi: *Didascalia Apostolorum*, i quali al dire del dr. Franz Funk (1) formano l'archetipo dell'opera spesso interpolata ed ampliata nelle Costituzioni.

Ed ecco il ricco tesoro che tenea nascosto da secoli il nostro Manoscritto.

Queste Didascalia, così il D. Hartel (2), compiute nella prima metà del III. secolo, erano conosciute solamente in lingua siriana, ma non nel testo originale greco nè in una antica traduzione latina.

La traduzione nel greco fatta dal Lagarde (3). secondo le ricerche del prof. Franz von Funck, lascia molto a desiderare.

(1) Vedi Franz Xav. von Funk, die Apostolischen Constitutionen. Rottenburg am Neckar Baden 1891.

(2) Aus dem Anzeiger der philosophisch-historischen Classe vom 6 Novembre 1895.

(3) Bunsen, Analecta Antenicæna B d. III.

Precisamente l'anno scorso volevasi dare alle stampe una traduzione latina preparata da questo scienziato insieme al prof. Socin di Lipsia, quando ecco il nostro Codice darne una ben più vecchia, nient'altro che di 1500 anni.

La bella scrittura semionciale quadrata della nostra traduzione, la dice contemporanea alla prima mano che scrisse la tavola dei fasti; risale quindi alla fine del V. secolo.

Ciò costituisce un grande valore linguistico paleografico. Ma ad apprezzare più e più il nostro Codice, oltre al valore critico-paleografico, conviene considerare il valore storico. Non vi era finora, così l'Hartel (1), traccia alcuna che quest'opera di sommo interesse per la storia, la costituzione e il diritto della Chiesa cristiana primitiva, fosse conosciuta nell'Occidente, anzi ritenevasi generalmente, che fosse stata divulgata nell'Occidente, soltanto nel secolo XVI, dopo l'invenzione della stampa. Ora il nostro Codice dissipa questa generale credenza.

Il prof. Hauler, nelle due volte che fu a Verona, ha decifrato cinque nuove pagine e rivedute le sette altre già lette dallo Studemund.

Tutte queste furono in quest'anno pubblicate nelle *Abhandlungen der Kaiser Akademie*.

Speriamo che il dottore di Vienna ritorni per decifrare le altre 68 pagine che restano e che vengano date alle stampe.

Quest'opera, che illustra la storia della Chiesa primitiva, onorerà la nostra Biblioteca e le confermerà il vanto di aver sempre dato impulso e aiuto ai nobili ingegni per accrescere il patrimonio della scienza.

DON ANTONIO SPAGNOLO

(1) loco citato.

GIOVANNI BIANCHI *Gerente responsabile.*

NUOVO ARCHIVIO VENETO

ANNO VI

TOMO XII — PARTE II

UN ERUDITO E FOLKLORISTA VERONESE

(ETTORE SCIPIONE RIGHI)

I.

Tra i cultori della storia veronese e della letteratura popolare non dev'essere dimenticato il veronese Ettore Scipione Righi morto il 10 maggio del 1894. Era nato il 27 agosto 1833, dall'avv. Francesco e Lucrezia Fossati. Laureatosi in legge nella Università di Padova il 28 maggio 1858, si diede all'esercizio dell'avvocatura, e ben presto si segnalò tra gli avvocati della sua città. Ma la legge non fu l'unica sua occupazione. Fino dagli anni della sua giovinezza egli si sentì tratto alla letteratura e allo studio delle patrie memorie. A ventitrè anni stampò una novella in quattro canti intitolata *Bice Olgiati* (1). S'aggira intorno alla congiura, per la quale fu pugnalato sulla soglia di Santo Stefano il duca Galeazzo Maria Sforza, congiura infelicissima nell'esito, giacchè non diede che vittime, senza recar sollievo alle condizioni dello stato milanese. Il *Crepuscolo* del 20 luglio 1856 (anno VII n. 29), diretto da Carlo Tenca, trovava da lodare qualche passo affettuoso che ha colore di vero e in tutto il poemetto una delicata sensitività di poeta. E in un articolo critico del *Collettore dell'Adige* (5 settembre 1855), un periodico veronese che sotto la dominazione austriaca con

(1) Verona, Antonelli, 1855.

l'amore agli studi teneva vivo il sentimento patrio, Gaetano Trezza, tra mezzo ad alcune imitazioni e ad alcuni passi retorici, lodava il fuoco, l'ispirazione che animano quasi tutte le pagine della novella, i pensieri solenni e l'intenzione civile del poeta. Il Righi in questa *Bice* e negli altri versi che sparsamente pubblicò in opuscoli e su giornali letterarii, si rivela seguace di quella scuola romantica che ebbe per suoi ultimi rappresentanti il Gazzoletti, il Carrer, e, più grande di tutti, il Prati. La vita poetica del Righi si può racchiudere tra il '50 e il '70; qualche cosa pubblicò anche dopo il '70; ma non fu che un'eco, languida spesso e incolore, della elaborazione anteriore. Il Righi, che pur aveva ingegno non comune e studi classici nutriti, non seppe cavarsi dalle pastoie di quel romanticismo che aveva già fatto la sua strada e all'appressarsi dei nuovi tempi diventava un fuor d'opera: di quel romanticismo, per dirla con altre parole, che aveva trovato (adoperiamo una frase prediletta al Trezza) il suo clima storico nelle condizioni politiche e sociali dell'Italia e della Francia dal '30 al '60. Questo è tanto vero che il Prati, senza contrasto il più geniale, il più vario, il più ricco di vena e d'ispirazione tra quanti poeti ebbe l'Italia in questo secolo, subì negli ultimi anni (quasi suo malgrado) una trasformazione dell'opera sua poetica, che se in parte trova la spiegazione nel suo invidiabile temperamento d'artista, in buona parte fu conseguenza delle mutate condizioni, delle idee nuove, dei nuovi bisogni che imponevano anche al poeta nuova materia e nuovo linguaggio. Alcune sue liriche dell'*Iside* stan lì a darmi ragione.

Ettore Righi non lasciò, come poeta, un'orma propria; ma egli contribuì, come tanti altri, anche col verso a tener vivo quel sentimento che ci diede una patria libera ed una. Ben se n'accorse il governo austriaco, che cercando, per quanto poteva, di paralizzare l'opera di lui, gli negò, per mezzo dell'Appello Veneto, nel 1861 il

permesso di esercitare come avvocato le funzioni di difensore nei processi penali: e ciò, si capisce, in seguito alle informazioni della Polizia. Ma i tempi erano già maturi; e quando nel 1865 alcune città d'Italia innalzarono monumenti al Divino Poeta, anche Verona crese la sua statua, che fu omaggio e protesta; e il Righi in un opuscolo intitolato: *Cenni per il popolo sopra Dante Alighieri* (1) potè scrivere: « Il popolo passando davanti al marmoreo simulacro innalzato per libero voto cittadino ed alla cui erezione à pur egli concorso coll' obolo suo pensi che per ora dell'Alighieri conosce il nome e non altro, verrà pure il giorno, e ben presto, in cui potrà anch'esso gustarne le opere insigni; e quel giorno nel quale la *Divina Commedia* sarà spiegata di nuovo sulle piazze e nei templi, e correrà per le mani di tutti come il libro più famigliare della nazione, quel giorno l'Italia sarà giunta a tale un' altezza di benessere e di gloria che la parola non può esprimere, e la mente ed il cuore concepiscono appena tremando per esultanza infinita » (2).

II.

Liberato il Veneto, il Righi al principio del 1867 fu nominato direttore scolastico provinciale. In quei primi momenti di libertà si aveva bisogno d'uno che all'amore del suo paese non mai smentito, accoppiasse cultura seria e conoscenza dei bisogni dell'istruzione popolare, alla quale doveva pensare anzi tutto un governo libero.

Il Righi tenne il posto fino a che si fu regolarmente insediato il governo nostro con tutte le sue diramazioni. In seguito fu delegato scolastico, membro del Consiglio scolastico provinciale, della commissione conservatrice

(1) Verona, 1865.

(2) Pag. 8.

dei monumenti, del consiglio di vigilanza dell' Istituto tecnico e consigliere comunale. In tutti questi uffici lasciò tracce della sua instancabile operosità. A lui soccorreva l'ingegno acuto, la pratica degli affari, la cultura della storia patria e la conoscenza delle memorie letterarie ed artistiche e dei monumenti della città e della provincia nostra. Della istruzione s'era occupato fino dal 1862 quando all'Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio di Verona, della quale era membro effettivo, lesse la memoria sull'istruzione pubblica a Palermo (1). Conoscitore della storia cittadina si rivelò nel suo saggio di iscrizioni storico-lapidarie per la città e provincia di Verona (2), opera altamente educativa, poichè le lapidi commemorative (afferma giustamente egli stesso nella prefazione) « saranno insegnamento perpetuo, varranno ad avvivare quando a quando i più nobili sentimenti del cuore e scemeranno lo scandalo di cittadini che parlano della storia di tutto il mondo ed ignorano quella della propria città ».

Amante e cultore dell'Arte fu nei cenni sulla vita e sulle opere del marchese Torquato Della Torre, valentissimo scultore veronese, caduto nel fiore dell'età e delle speranze (3); geloso custode delle glorie cittadine nella questione tra il Comune di Verona, il Ministero della Pubblica Istruzione e il cav. Francesco Malfatti a proposito del palazzo già Guastaverza nella piazza Bra di Verona, opera insigne di Michele Sanmicheli classificata tra i monumenti nazionali. Il cav. Malfatti pretendeva ingrandire le finestre del secondo piano nella facciata principale del palazzo sopprimendo il fregio dipinto fra di esse e l'architrave del cornicione e mutando in tal modo

(1) *Mem. Accad.*, XLII.

(2) Verona, 1865.

(3) *Albo Dantesco Veronese*, Mil. 1865, pp. 234-49; e Verona, 1888.

il concetto architettonico del Sanmicheli. Il disegno del Malfatti avrebbe condotto alla deturpazione delle linee stupendamente armoniche di quella bella facciata (1); ma fortunatamente i tribunali diedero ragione ai difensori dell'arte nostra. La *comparsa conclusionale* firmata dai due fratelli avvocati Augusto ed Ettore Righi rappresentanti il Ministero della Pubblica Istruzione, è opera di Ettore Righi. Meglio delle nostre parole varrà il giudizio che di questo scritto diede Camillo Boito nel suo volume *Questioni pratiche di belle arti* (2). « Bisogna leggere (scrive il Boito) la lunga *Comparsa conclusionale* stesa dai due fratelli veronesi Augusto senatore del Regno ed Ettore Righi rappresentanti del Ministero. È un documento di giurisprudenza, di critica artistica davvero ammirabile per la dottrina e per la chiarezza. Qua e là non sono due avvocati che scrivono: sono due artisti; ed il calore dell'amor di patria, dell'amor dell'arte e della cultura scalda persino le ghiacciate ragioni del legista. La *conclusionale* pone questo quesito: se un popolo civile possa o debba abbandonare all'arbitrio più o meno illuminato ed interessato dei privati individui la incolumità e l'alterazione dei monumenti che attestano la sua civile grandezza. Gli avvocati citano il Digesto, ma soprattutto si fermano alla gloria del Sanmicheli, alla nobiltà artistica di Verona, al pregio architettonico del palazzo Guastaverza, alla forza legale del regolamento edilizio ».

III.

Ettore Righi fu non solo un garbato scrittore ed espositore di fatti noti, ma più ancora un paziente indagatore e raccoglitore di memorie disperse ed inedite. Nel

(1) Cfr. *Arch. storico dell' arte*, III, 1890, fasc. V-VI.

(2) Milano, 1893, pag. 299.

1879 egli pubblicava le iscrizioni relative agli antichi vicarii della Valpolicella esistenti nella residenza municipale di S. Pietro Incariano (1). Durante il Governo Veneto la Valpolicella costituì un vicariato pressochè autonomo; aveva i diritti di mero e misto imperio, con giurisdizione propria in materia penale e civile sino alla seconda istanza. Essa nominava il proprio Vicario, che però doveva essere un cittadino veronese. Il Vicario veniva scelto tra le famiglie più cospicue, e durava in carica un anno. Le iscrizioni raccolte dal Righi sono ventisette; non tutte certamente quelle che furono collocate sul palazzo del Vicariato a memoria dei benemeriti reggitori della celebre vallata; ma quelle soltanto che sfuggirono al vandalismo francese del 1797. I Vicarii, che le iscrizioni ci tramandarono, sono:

- | | |
|--|-------------------------------|
| 1507. Girolamo De Boni. | 1653. Gio. Andrea da Prato. |
| 1513. Gio. Battista Caliarì. | » Tommaso Merlo |
| 1532. Giovanni da Caprino. | 1654. Giovanni Sutori. |
| 1550. Gallici. | 1656. Luigi Zini. |
| 1556. Francesco (manca il cognome). | 1657. Giov. Boschetti. |
| 1561. Cesare Cappello. | 1659. Francesco Astolfi. |
| 1582. Simone Zavarise. | 1668. Ottavio Poeta. |
| 1593. Daniele Caliarì. | 1678. Vincenzo Polfranceschi. |
| 1619. O. (liviero C. (avicchia) | 1685. Orazio Manfredi |
| 1638. Francesco Zini. | 1699. Ottaviano Cigoli. |
| 1650. Giuseppe Pietro Reggio. | 1713. Gaspare Barzizza. |
| | 17... Verità de Verità Poeta |
| | » Gio. Battista Allegri. |

Un altro monumento della Valpolicella, a cui il Righi, quale membro della Commissione conservatrice dei monumenti, dedicò le sue cure, fu il chiostro della chiesa di S. Giorgio nel Comune di Sant'Ambrogio. Sopra questo monumento che il tempo e gli uomini avevano ridotto in cattivo stato, il Righi scrisse una dotta relazione per caldeggiarne il ristaurò. Si trattava di due sorta di

(1) *Arch. stor. veron.*, Verona, I, 302 e segg.

lavori: urgenti di sicurezza e di conservazione, e lavori di isolamento e di decoro. I lavori di sicurezza e di conservazione comprendevano il disfacimento e la ricostruzione del coperto, l'accurata demolizione e ricostruzione del muro esterno del chiostro ed altri minori. I lavori di isolamento e di decoro comprendevano la costruzione del pavimento, l'abbassamento del terreno compreso fra le tre ali del chiostro e la costruzione di una cancellata sulla fronte sud del chiostro medesimo, onde impedirne il libero accesso e le conseguenti manomissioni. Il Righi nella sua relazione, per giustificare la spesa conseguente dei proposti lavori, discorre con molta dottrina del valore storico e architettonico della chiesa e del chiostro di S. Giorgio. Nel medioevo la Valpolicella era ecclesiasticamente sotto il governo di tre Pievi, quella di Negrar, di S. Floriano e di S. Giorgio, una cioè per ciascuna delle tre vallate in cui essa è divisa. La pieve di S. Giorgio era certamente la più antica. Ora è semplicemente parrocchia; ma una volta comprendeva nella sua giurisdizione ecclesiastica anche i territori che ora sono retti dalle parrocchie di Mazzurega, Monti, Càvalo, Gargagnago, Sant' Ambrogio, Ponton, Volargne, Dolcè, Peri ed Ossengo. La chiesa di S. Giorgio è tra le più antiche della Provincia Veronese. È costruita a tre navi in forma di parallelogrammo; le colonne che sostengono la navata centrale, ineguali fra loro e rozzissime, hanno per capitello dei frammenti di lapidi romane con qualche iscrizione. L'insieme della costruzione dinota uno stile molto semplice, privo d'ogni ornamento. Nelle pareti interne ed esterne appariscono qua e là delle pitture a fresco del secolo XIII. La costruzione di questa chiesa risale assai probabilmente all'VIII secolo; in essa esisteva sotto l'altar maggiore l'antico ciborio o tabernacolo, costruito indubitabilmente sotto Liutprando re dei Longobardi. Sopra due colonne di detto ciborio trasportate da Scipione Maffei nel Musco Lapidario veronese è infatti scolpita

una iscrizione che attesta che la chiesa, ora dedicata a S. Giorgio, era anteriormente dedicata a S. Giovanni Battista e che il ciborio della stessa fu costruito sotto il regno di Liutprando (712-744).

Annesso alla chiesa sta il chiostro ch'è costituito da archetti a tutto sesto, sorretti da colonne esilissime di pietra e da pilastrini pure di pietra rastremati dalla base in su, che poggiano sopra un muricciuolo corrente all'ingiro. Di questo chiostro rimangono solo tre lati, due dei quali non completi. L'insieme presenta una costruzione abbastanza elegante; quanto all'epoca della sua costruzione, se non può essere anteriore all'ottavo secolo, non può essere pel suo carattere architettonico e murale posteriore al mille.

IV.

Benemerito senza dubbio fu il Righi per aver contribuito a conservare e ad illustrare alcune tra le memorie preziose della provincia veronese; ma il titolo maggiore alla nostra gratitudine egli se lo acquistò facendo una larga raccolta di ciò che s'attiene alla letteratura popolare veronese. Egli ci lasciò, se non compiuto, bene avviato, il dizionario del dialetto veronese; ci lasciò una preziosa raccolta di canti, di proverbi, di fiabe veronesi.

In una parte di questo lavoro egli era stato preceduto da altri. Giuseppe Venturi (1786-1841) prima di tutti aveva compreso l'importanza di raccogliere i documenti relativi al nostro dialetto. Nel 1800 circa pubblicò un saggio di un dizionario veronese italiano (1). Nel 1810 ne diè fuori una seconda edizione tutta rifatta e di molto aumentata (2). Nella Biblioteca Comunale di

(1) Verona, Moroni in 16.º, pp. 22.

(2) Verona, in 8.º, pp. 54.

Verona esistono due esemplari del saggio del Venturi, del 1810; l'uno con copiose aggiunte manoscritte del Venturi medesimo, l'altro con numerose aggiunte di mano di Gaetano Angeli. Tra i manoscritti della stessa Biblioteca segnalo il n. 1066, ch'è una breve raccolta di vocaboli veronesi toscani di Benedetto Del Bene; e il n. 843 nuovo rifacimento compilato dopo la stampa del 1810 e rimasto inedito del vocabolario veronese-italiano di Giuseppe Venturi.

Antonio Cesari (1760-1828) seguì il Venturi in questa idea; infatti nel *Tornagusto degli eruditi* ossia nel diario per gli anni 1818, 1819, 1820 e 1821 inserì per ogni lettera dell'alfabeto alcune voci di dialetto veronese e di fronte il toscano. Seguendo l'esempio, Gaetano Angeli (1781-1849) pubblicò nel 1821 un piccolo vocabolario veronese toscano, ricco di più di 5000 voci (1). Un esemplare del vocabolario dell'Angeli esiste nella Biblioteca Comunale di Verona con parecchie aggiunte manoscritte di Bartolomeo Biadego, pregiato autore di molte poesie vernacole.

Contemporaneamente Giuseppe Bertolini (1787-1861) compilava un dizionario del dialetto veronese, che rimase inedito. Il lavoro è completo; è a schede; e si conserva in otto cassette di legno nella Biblioteca Comunale di Verona, che lo acquistò nel 1882. Ed Antonio Gaspari (1810-1877), probabilmente senza saper del Bertolini, dava mano all'istesso lavoro (2). Aleardo Aleardi ne die' notizia con queste parole: « In questi ultimi dieci anni, ognor più invaghito [il Gaspari] del suo dialetto, imprese con assidua fatica, rubandosi buona parte delle notti, l'arduo ed util lavoro d'un vasto vocabolario, nel quale ogni parola ed ogni modo veronese venisse seguito dal cor-

(1) Verona, in 8.º, pp. 96.

(2) Cfr. SMANIA, *Lettera ad Antonio Gaspari*. Verona, 1866, pag. 3.

rispondente italiano o tolto dai classici autori o dalla lingua parlata nella felice Toscana. La qual'opera egli aveva tanto recata innanzi che bastava forse, in alcune parti, l'avesse ritocca e ordinata per poterla presentare al pubblico bisognoso » (1). In quali mani si trova ora il lavoro del Gaspari? Le mie ricerche riuscirono vane: ma io spero che gli eredi non lasceranno che si disperda un materiale prezioso e svanisca l'opera paziente di tanti anni.

Dopo il Gaspari, mons. Giambattista Carlo Giuliani, che si acquistò, come bibliotecario, della Capitolare di Verona e come raccoglitore e illustratore di memorie patrie, tante benemerenze verso gli studiosi, ha pure il merito di averci dato una bibliografia del dialetto veronese, nel mentre faceva la proposta d'una somigliante per gli altri dialetti italiani. Il suo lavoro (2) si divide in due parti: la prima comprende le illustrazioni storiche filologiche; la seconda classifica i documenti in dialetto veronese per secoli, cioè dal secolo XIII al XIX. Chiude l'opuscolo un aneddoto in antico volgare veronese. Già prima aveva il Giuliani pubblicato il *Trattato de' Ritmi volgari* di Gidino da Sommacampagna con una appendice di antichi documenti (3), e il *Libro di Theodolo* ossia *la visione di T'antolo* (4), e alcune epigrafi in antico volgare veronese (5).

Proseguendo il suo disegno, il Giuliani pubblicava una serie di documenti dell'antico dialetto veronese nel secolo XIV cioè dal 1326 al 1388 (6); una seconda del se-

(1) A. ALEARDI, *Due parole sulla bara di Antonio Gaspari*. Verona, 1877, pag. 6.

(2) Bologna, 1872.

(3) Bologna, 1870.

(4) Bologna, 1870.

(5) Verona, 1871.

(6) Verona, 1878.

colo XV cioè dal 1410 al 1472 (1); una terza dal 1331 al 1475 (2) ed una quarta dal 1480 al 1495 (3). Nella prefazione a quest'ultima serie egli scriveva: « Ben vorrei che alcuno de' nostri (m'è forza qui ribadire la pressura fatta altre volte) si togliesse il compito di terminare il lavoro condotto oggimai bene avanti dal compianto amico Antonio Gaspari e donare un *Veronese Vocabolario*, che al tutto ci manca. Mi gode l'animo enunciare come ad agevolare l'opera un mio carissimo e studioso nepote, cominciando dal più antico testo in versi, il fra Jacomino da Verona e trascorrendo via via sugli altri documenti in prosa da me posti in luce, viene pigliando nota di tutte le antiche voci nostrane, le quali dovrebbero in quel Dizionario allegarsi, con la rispondente voce italiana. Fornirà certo un valido aiuto a chi volesse porvi mano ». Dall'anno 1879, nel quale furono scritte queste righe, fino ad oggi non è uscito l'annunciato lavoro. Abbiamo invece gli studi che precisamente movendo dalle pubblicazioni del Giuliani fece di pubblica ragione mons. Luigi Gaiter (1815-1894). Questi nel 1873 pubblicava uno scritto sul *dialetto di Verona nel secolo di Dante* (4). Mi preme notare che dopo aver dato notizia dei documenti del dialetto veronese nel secolo XIV, il Gaiter rileva le parole, forme e frasi usate anche oggi tanto dal dialetto urbano quanto dal rustico di Verona e le forme usate da altri dialetti veneti, smesse dal veronese. Era uno studio puramente filologico. Nel 1882 rifondeva il suo lavoro, trattando la questione sotto l'aspetto filologico ma anche sotto l'aspetto storico. Notevole il glossario, il quale coin-

(1) Verona, 1878.

(2) Verona, 1879.

(3) Verona, 1879.

(4) Bologna, 1873.

cide in parte col lavoro annunciato dal Giuliani nelle parole sopra riferite.

Chiudo questo breve e sommario cenno col ricordare che Francesco Cipolla aveva iniziato nel giornale settimanale *La Ronda*, che si stampava a Verona, la pubblicazione d'una raccoltina di canti popolari veronesi. Nel n. del 20 aprile 1884 diede in luce una *cantilena antica*; nel n. dell'8 giugno dello stesso anno dieci preghiere e canzonette d'argomento sacro. Poi non altro. Il Giuliani nell' '89 ci diede un saggio di proverbi, facezie popolari veronesi (1).

Queste notizie mettono in grado il lettore di capire quale posto occupi il Righi tra i cultori della folkloristica veronese. Già fino dal 1857 Cristoforo Pasqualigo mettendo in luce per la prima volta la sua bella, importante *raccolta di proverbi veneti* (2) scriveva: « Nè chiuderò questi brevi cenni senza render testimonianza del mio grato animo verso quelli tra' miei amici che mi furono cortesi d'aiuti, acciocchè meno incompleta fosse questa raccolta; e fra tutti devo ringraziare *Scipione Ettore Righi* e Giambattista Aldegheri di Verona ambedue, i quali mi parteciparono quanto aveano precedentemente raccolto di proverbi nella loro città e provincia. Esempio troppo raro di quella liberalità d'animo che mette in comune ogni cosa tra coloro che si occupano della stessa materia ». Da queste parole si vede come il Righi fino dagli anni della sua giovinezza si sia occupato di tutto ciò che s'attiene a letteratura popolare. Nel 1863 stampò un *saggio di canti popolari veronesi* (3). Una lunga e dotta prefazione parla distesamente della letteratura poetica che fiorisce sulle labbra dei diversi popoli e delle diverse regioni.

(1) Verona, 1889.

(2) Venezia, 1857, pag. 3.

(3) Verona, 1863.

Scendendo al dialetto veronese egli nota la somiglianza grandissima ch'esso ha con la lingua scritta comune; e trova in questo difetto d'una impronta decisa la cagione che la sua letteratura sia povera affatto e che tutti coloro che si provarono usarlo scrivendo caddero qual più qual meno nell'errore di adoperare voci che il vero popolo non adopera, e soprattutto di costruire i periodi alla foggia della lingua scritta, onde nessuno attinse qualche fama. Ma se manca a Verona una letteratura di dialetto, c'è una poesia popolare ricchissima, allegra, spigliata, elegante (1). A questa attese il Righi con molta larghezza di vedute. « L'amor istintivo e grandissimo (egli scrive) che ebbi sempre per il popolo, fecemi di buon'ora drizzare l'attenzione a quanto gli appartiene, così che sino dal 1852 mi diedi ad annotare i suoi *canti*, i *proverbi*, le *voci di paragone*, i *modi di dire*, le *sciarade* ed *indovinelli*, le *costumanze* ed i *pregiudizi*, le *fiabe* o *racconti*, oltre le *parole del dialetto* per apprestare i materiali di un dizionario *Veronese-Italiano* ed *Italiano-Veronese*, alfabetico e sistematico ad un tempo che soddisfi le esigenze del viver nostro e ci educi più facilmente all'uso quotidiano e spedito della lingua comune parlata » (2).

Questo fu il largo disegno del suo lavoro. Nel primo saggio che offerse al pubblico, diè fuori cento canti popolari, nei quali volle fossero rappresentati i quattro generi che sono più comuni nel Veronese, cioè le *villette* e le *mattinate* (canti d'amore), le *canzonette* e le *storie* (canti d'altro argomento), segnando con asterisco quelli della provincia raccolti quasi tutti nella parte alta di essa, e precisamente nelle valli di Mezzane, Illasi, Pantena e Policella. Il canto più antico e più importante della raccolta è la *canzone* della *Donna Lombarda* che

(1) *Saggio*, cit., p. XXIII-XXIV.

(2) *Saggio*, cit., p. XXV.

Cesare Correnti e Costantino Nigra pei primi identificarono con Rosmunda regina dei Longobardi. La canzone non è solo la più antica della raccolta Righiana, ma risalendo essa al sesto secolo dell'era volgare (come dimostrò il Nigra), uno dei più antichi monumenti poetici della moderna Europa. « È ben inteso (scrive Costantino Nigra) che si tratta qui della redazione originaria nell'idioma volgare del tempo e del luogo e non già delle redazioni recenti cantate oggidì. Queste ultime offrono naturalmente le forme dialettali moderne. Ma non cessano perciò di procedere da redazioni anteriori; giacchè è fuor di dubbio che la forma della poesia popolare cantata, finchè non è fissata dalla scrittura, segue le modificazioni continue dei dialetti e si va successivamente mutando » (1).

Un'altra canzone ch'è una delle più diffuse presso tutti i paesi, è quella che reca il n. 94 e che comincia:

El filio del Sior Conte
La vol prender mari.

Si tratta di una donna che ha seguito un uomo che la sedusse e sposò, ed apprende che dev'essere uccisa, come furono uccise altre donne nelle stesse circostanze. La donna con qualche artificio riesce ad uccidere il traditore. Di questa canzone vi sono lezioni italiane non solo, ma francesi, spagnole, portoghesi, slave, magiare, tedesche, scandinave, anglo-scozzesi, olandesi e fiamminghe (2).

Altra canzone notevole è quella che reca il n. 93 e che comincia:

E l'uomo re di Viena
Gha una filia da maridar.

(1) NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, Torino, 1888, pag. 26.

(2) NIGRA, *Canti popolari ecc.*, pag. 95 e segg.

Nella raccolta del Nigra ha il titolo: *Maledizione della madre*. Si tratta d'una ragazza che vuol maritarsi contro la volontà della madre. Mentre essa fugge a cavallo con lo sposo, la madre la maledice esclamando: possa tu annegarti nel mare. Giunta la ragazza in riva al mare, il cavallo si spaventa. Invano lo sposo le raccomanda di tenersi alla briglia. Essa si annega.

Altri raffronti si potrebbero fare: ma bastino questi per dare un'idea dell'importanza della pubblicazione, alla quale resero dovuto omaggio oltre il Nigra, i più noti tra i cultori della letteratura popolare, come il D'Ancona (1), il Pitre (2), il Rubieri (3).

Nel 1870 il Righi die' fuori per nozze ventiquattro canti popolari veronesi raccolti nella Valpolicella (4). Ma il materiale folkloristico maggiore, ch'egli raccolse, rimase inedito. Essendo per volontà del raccoglitore pervenuto alla Biblioteca Comunale di Verona, posso darne particolareggiato ragguaglio. La raccolta più copiosa è quella delle fiabe raccolte nella Città e Provincia di Verona. Eccone l'elenco, che ho compilato, trascrivendo scrupolosamente, i titoli di ciascuna fiaba; senza fare mutamenti di sorta, anche quando mi pareva che non rispondessero esattamente al dialetto veronese:

- | | |
|------------------------------|-------------------------------------|
| 1. La sospira-rose. | 6. El mato fortunà. |
| 2. Milano, Torino, Spagnolo. | 7. Storia del mato. |
| 3. El loto. | 8. L'indora culi, l'inargenta culi. |
| 4. El mato. | 9. El Re dei moltoni o anca la |
| 5. El fiol mato. | bela e la bestia. |

(1) *La poesia popolare italiana*, Livorno, 1878, pp. XI, 212, 222, 265, 281 e 300.

(2) *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, Torino-Palermo, 1894 pp. 85 e 140.

(3) *Storia della poesia popolare italiana*, Firenze, 1877, p. 11.

(4) Verona, 1870.

10. I gatini.
11. El gran Giacomo.
- 12-13-14. El drago da le sete teste.
(tre redazioni)
15. Quela de la sterza.
16. La fiola e la fiastra.
17. Me mama à fàto pinza, pinza à copà Abele, Abele à copà sete.
18. Basegio e la bisca scudelara.
19. Quela de la lampada d'oro e stupin d'argento.
20. Robison di Grosuè.
- 21-22. L'oselin bel verde (due redazioni).
23. Leonelo.
24. El murador.
25. I due scolari de Padoa.
26. L'aseno e 'l can.
27. El bo sanguinido.
28. I gobi à tradido la Divina Famiglia.
29. Quela del Frate.
30. Indora culi argenta culi (v. n. 8.).
- 31-32. Tredesin (due redazioni).
33. La storia de la toaia.
34. Quella de la cavala.
35. Quela de la giostra.
36. Quela de la màndola.
37. Quela dei carbonari.
- 38-39. Bianca come la neve e rossa come el sangue (due redazioni).
40. La Peloseta.
41. Quela de la man.
42. El re pare de do fioi.
43. El zavatin.
44. El palazo de le çento porte.
45. El candelier.
46. Quela da l'oselin azuro.
- 47-48-49. L'amor de le tre naranze (tre redazioni).
50. Suor Giuseppina che consola gli afflitti.
51. Tre quarte de soldi.
52. Giovanin senza paura.
53. La pua che caga marenghi.
54. Castel S. Angelo.
55. Fasolin.
56. El fiol del re Stria.
57. I mati de Sago che va in çerca del giudizio.
58. I ladri.
59. Quela mare cativa.
60. La cativa maregna.
61. La casa indiaolada.
62. Le tre tenchete.
63. El vecio padelon.
64. La storia dei tri pesci.
65. Quel dai piti.
66. El conte Martin da la bela gata.
67. Quela de l'Inferno e 'l Paradiso e Purgatorio.
68. L'amor del sal.
- 69-70. La Parsemolina (due redazioni).
71. I trentasiè assassini.
72. El re Porco.
73. L'osta, o anca bela la mare ma ancora più bela la figlia.
74. El logo e la bolpe.
75. Quela da la faveta.
76. Le tre galine.
77. El pesce d'oro.
78. La fanciulla disgraziata o sia el bambin de marmo.
79. El soldà.
80. La vecia da le tripe.
81. Stolprian.
82. Le tre montagne d'oro.
83. La bela e la bruta.
84. El barbier.
85. L'anguila più grossa del mar.
86. I tri cazzadori.

87. La storia de l'erba rosa.
88. Quela de andar in paradiso.
89. El re de la barba.
90. El brazo de la Regina.
91. La zia Popa.
92. Quela dei 13 pesci.
93. I quattro ciodi.
94. La barba rossa.
95. Il Principe Lachè.
96. Quela dei tri anei.
97. La rosaria de l'usel Grifon.
98. Du sachi de nuvole.
99. Cric croc.
100. Il Gatto Mammone.
101. L'uccellino d'oro.
102. Cecco Grullo.
103. La storia de la Carolina e de so fradel Paroco.
104. La galineta.
105. El mamo.
106. Le dodese oche salvadeghe.
107. Toni el pregiudicado.
108. I pomi rubini.
109. El paron e 'l servo.
110. El zavatin.
111. Criche e Croche.
112. Pistafa sartor.
113. El mago Sabin o Pistafa sartor
114. Fasolin.
115. Piereto.
116. El grandissimo albergador.
117. Quela da le quaie.
118. El veceto in Paradiso.
119. El paroco de Gaium.
120. I çento levri.
121. La storia de la pissota.
122. Storia de le tre ochete.
123. Filomena e Caterina.
124. Del re Turco.
125. La favola de i zopei e de i colombi.
126. I du fradei, un mato e un savio.
127. El can e 'l lovo.
128. La comare.
129. La cavra e i so cavreti.
130. I Mantoani.
131. La storia de la paura.
132. La storia del frate falso.
133. Storia del re Stilante e Stiladoro.
134. El cuco.
135. Quela de le zuche.
136. Storia del re del vento.
137. Matio.
138. Matio da le ave.
139. El modo de ciapar tanti bogoni.
140. Masenello.
141. Storia de un mercante da seda.
142. La compagnia da la braga mora.
143. De un re de la çità de Stalavena.
144. La me pizzega.
145. El scarpolin.
146. Foracin.
147. El sior Donà.
148. La sospira-rose (v. n. 1).
149. Il re porco.
150. Giovanin senza paura.
151. Quela de far ridar la regina.
152. I 24 ladri.
153. Quela de le paparele.
154. La bona da gnente.
155. I 12 ladri.
156. Una storia da Sago (v. n. 57)
157. El palazzo dei orsi.
158. Piero Pipetta.
159. Quela de la padela.
160. El fiol del campanar.
161. La tronca fila.
162. Quela de far ridar la regina (v. n. 151).
163. La camisa de un contento.

- | | |
|--|---|
| 164. Quela de la toaia. | 193-4. Pomo e scorza (due redazioni). |
| 165. La baruffa. | 195. I du vedovi. |
| 166. Storia de la letara. | 196. La maga. |
| 167. El paroco e 'l servitor. | 197. La storia del mago. |
| 168. Orando. | 198. I consigli. |
| 169. Con el soldo se vinçe tuto. | 199-200. Respira-rose (due redazioni, v. n. 148). |
| 170. Martin fabro. | 201. El mul e 'l frate. |
| 171. Quela dei tredese ladri. | 202. El pesce sturion. |
| 172. El servitor de l'avaro. | 203. La fiaba del giudizio. |
| 173. Storia de so fiol de Mineco de Carlo. | 204. El mato Tegna a caval de la legna. |
| 174. Storia de i corvi. | 205. La comare e so fioza. |
| 175. Quela dal pomar. | 206. Florindo e Florinda. |
| 176. La storia dei due avari. | 207. El re del pel deto barba storto. |
| 177. Come S. Lorenzo su la gradela. | 209. La regina rossa. |
| 178. Cavra porca. | 209. Quela dai fighi. |
| 179. Lampada d'oro. | 210. Le gambe de senelo. |
| 180. Quela de l'orco. | 211. De un mato calzarer. |
| 181. Le muier del diaolo. | 212. El mago da le 7 teste. |
| 182. I quatro soldadi e 'l caporal. | 213. Le tre anarine. |
| 183. La mandragola. | 214. Le sardeline. |
| 184. La mazurana. | 215. I du gobi. |
| 185-6. Istoria d'un re e d'una regina senza figli (due redazioni). | 216. Togneto mato. |
| 187. Ci se marida do volte no va gnanca in paradiso. | 217. Sospira Rose (v. n. 199-200). |
| 188. I tri porchi e la fiola del re. | 218. S. Piero e S. Paolo. |
| 189. Amor desgrazià. | 219. Tuto el dopio. |
| 190-1. El pescador (due redazioni). | 220. Quel dai caponi. |
| 192. El castel del pomodoro del serpente. | |

Oltre le fiabe qui elencate, la raccolta Righi contiene:

- « Parole del dialetto veronese città e provincia » otto fascicoli.
- « Sciarade e indovinelli popolari » un fascicolo.
- « Pregiudizi superstizioni, costumi e tradizioni della città e provincia di Verona » tre fascicoli.

« Bibliografia popolare » sette fascicoli.

« Canti popolari veronesi » nove fascicoli.

« Proverbi e modi di dire usati dal popolo » sei fascicoli.

A proposito dei proverbi, non debesi passar sotto silenzio il saggio di illustrazione che ne cominciò a dare il Righi nel giornale educativo l'*Alba*, che si stampò in Verona dal 1869 al 1872. È un lavoretto, pur troppo rimasto incompiuto, fatto ad imitazione dei Proverbi toscani del Giusti. Premessa una introduzione in forma di lettera a sua figlia, in cui dimostra l'utilità morale, materiale e letteraria dei proverbi, commenta in modo facile ed elegante i proverbi che si riferiscono alla donna. L'opera non andò innanzi; ma anche così com'è, può stare a se, e costituisce un trattatello educativo morale, che meriterebbe d'esser ristampato in un volumetto e dato a leggere agli studenti delle scuole elementari.

Questo meriterebbe il Righi; ma più che tutto merita che qualche studioso prenda in mano il grosso materiale da lui lasciato e lo faccia di pubblica ragione. Per ciò ho voluto darne notizia; e anche perchè non accada quello che qualche volta si vede, cioè che il lavoro paziente, lungo, ostinato d'una lunga vita venga da chi vien dopo con facile coscienza sfruttato, senza che il povero raccoglitore abbia nemmeno l'onore di venir ricordato.

GIUSEPPE BIADEGO.

Verona 23 Settembre 1896.

IL DIARIO DELLA GUERRA DI CHIOGGIA

E LA CRONACA DI GALEAZZO GATARI.

Nel 1859 fu pubblicato a Padova dai signori A. C. e M. A. un *Diario della guerra di Chioggia* attribuito ad un anonimo padovano contemporaneo (1); pubblicazione per nozze, senza alcuna nota, senza nè pure l'indicazione del codice di su il quale era stata curata l'edizione. Noi conosciamo tre copie manoscritte di quel diario: una nella biblioteca del Seminario di Padova, in un codice miscelaneo segnato di numero 607; un'altra nella biblioteca del Museo civico di Padova (BP. 94. X.); una terza nella ricca biblioteca del comm. Federico Stefani; la più antica non va più in là del secolo XVI.^o Il diario incomincia il 2 agosto 1379, poco prima che Genovesi e Padovani s'impadronissero di Chioggia; termina il 22 giugno 1380, giorno nel quale i Veneziani rientrarono in quella città.

Confrontando il testo del diario colla narrazione del cronista Galeazzo de Gatari (2), si potrebbero fare due

(1) *Diario della guerra di Chioggia d'un anonimo padovano contemporaneo ora per la prima volta pubblicato*, Padova, tipografia del Seminario, 1859; nozze Cittadella Vigodarzere-Papafava dei Carraresi; pp. 23 in 8.

(2) MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, t. XVII, ccl, 291-387.

ipotesi: che il diario dell'anonimo non fosse altro che un brano ricopiato dell'opera del Gatari, o per il contrario che il Gatari avesse inserito nella sua cronaca il diario di un anonimo suo contemporaneo. Nel diario nessuna notizia, nessun particolare che non sia anche nella cronaca; i fatti si susseguono nello stesso ordine, narrati qualche volta colle stesse parole, e se con parole diverse pur sempre con eguali immagini. Vi sono varianti soltanto di forma, ammodernata nel diario; vi si vede la cura di amplificare, di rendere più rotondo il periodo, quasi con un certo intendimento d'arte, largheggiando nell'uso degli avverbi e degli aggettivi. Una volta sola noi ci incontriamo in un diverso giudizio dello stesso fatto. Galeazzo de Gatari — dopo aver raccontato che il doge Andrea Contarini aveva fatto sacramento, sull'elsa della spada, di mai ritornare a Venezia finchè non ottenesse la città di Chioggia in suo dominio — venuto a dire come il 21 aprile 1380 il doge, lasciato l'assedio, se n'era tornato a Venezia, commenta così: *si può dire che lui fosse mancator della sua fede*. L'anonimo invece, sia che credesse troppo severo il giudizio del Gatari, sia che volesse usare riguardo a' Veneziani, scrive che il doge *honoratamente* se ne ritornò a Venezia.

Varie ragioni ci inducono ad affermare che il diario non è altro che un frammento della cronaca padovana di Galeazzo de Gatari. Questi, vissuto nella seconda metà del secolo XIV (morì nel 1405), era in grado di conoscere molto bene gli avvenimenti della guerra di Chioggia, senza il bisogno di copiare un altro scrittore. Più volte fu ambasciatore per il comune di Padova (1), e proprio durante la guerra di Chioggia, essendo giunte a Padova tre carrette d'oro e d'argento mandate dal re di Ungheria per fare buona guerra ai Veneziani, ser Ga-

(1) R. I. SS XVII, col. 97, 693, 794.

leazzo fu designato con altri tre notabili cittadini per custodire il prezioso metallo e farne moneta (2). Dell'anonimo del diario nessuna notizia: osservando ch'egli alcune volte scrive *Marcheschi per Veneziani*, per ragioni di forma e per altri indizi ancora, non pare certo contemporaneo alla guerra di Chioggia ma almeno di un secolo posteriore. Qualche data del diario non concorda con quelle della cronaca edita dal Muratori; in alcun caso è errore manifesto del diario, in altro dell'edizione, mai del Gatari. Nel diario è una lacuna dal 24 agosto al 15 ottobre 1379, un'altra dal 15 ottobre al 28 dello stesso mese, mancano le notizie del 7 gennaio e del 18 maggio 1380: nulla manca nella cronaca di ser Galeazzo, la quale in gran parte, e specialmente per quel periodo, è un vero e proprio diario. Mentre della cronaca padovana del Gatari abbiamo codici antichissimi (3), del presunto anonimo del trecento non conosciamo che manoscritti relativamente moderni. Insomma l'anonimo non è che un trascrittore di alcune pagine della cronaca di Galeazzo de' Gatari.

Per dare un esempio dell'identità delle due narrazioni pubblichiamo qui sotto uno dei brani più caratteristici, scegliendo, per la cronaca del Gatari, un buon codice del Quattrocento, sempre migliore che non sia l'edizione (4).

VITTORIO LAZZARINI

(2) *R. I. SS. XVII*, col. 255.

(3) Tra i più antichi ricordiamo quello posseduto dalla nobile famiglia Papafava da Carrara; porta il n. 24, è cartaceo, di mm. 214 X 145, di carte 243; a carte 171^t trovasi la seguente nota marginale « Ego Johannes ser Alliotty ss. 1424 dye 10 mensis marcij | migliorato alquanto ». Peccato che il testo sia alquanto *migliorato*.

(4) Biblioteca del Museo civico di Padova, BP. 1591; cod. cartaceo, non numerato, copiato nel 1463 da Lorenzo Zopellaro.

Cronaca di G. Gatali:

Li Venitianj uedendosse la fortuna reuoltarse adosso e temendo lo zudisfo de Dio, e uedendo a niuno suo bon seruizio non potere trouare remedio se non pacificarse con lo s.^{re} de Padoa, pensò e deliberò in suo gran conseio de scrivere al dito S.^{re} che li piacesse de uolere aldire suoi ambasciatorj; e presa tale deliberatione scrisse e della a suoi messagierj. El tenor de questa cossi disse: *[seguita la ducale del 17 agosto 1379]*.

El portador de questa uene uerso Chioza, e iue nel conspetto del prefato S.^r sì la apresenta nelle soe proprie mane; doue el dito S.^{re} tanto tosto la lesse, e leta se uolse al portadore de quella e disse: « Retorna dalla toa Signoria, e digie che mai non audirò soa ambascaria se prima non facemo imbrenare li caualj che è sora la reza de S. Marco ». Udito el messo tal parole subito se partj e uene uerso Venesia, e la dita risposta conferj con la soa Signoria.

Venuto el messo e fata soa risposta, la Signoria hauè gran meninconia de tale responsione fata; poi pensò de mandare a messer Piero Doria et a lui recomandarsegie, e chiamato uno de suoi secretj cancelierj disse: « Tu te ne anderai a Chioza, e per nostra parte tu te apresenteraj con questi vij zenoesi che pigliassemo in mare za fa più dj, como per suo amore habiamo tratj de presone e uogliamolj

Diario:

Vedendo dunque i Venetiani la fortuna esserli fatta contraria et dubitando de pezo, et mal haver speranza de rimedio; dapoi pensato, et ripensato presero nei loro consigli di scrivere al prefato Signor de Padoa, che gli piacesse de voler udir li loro Ambasciatori, che gli manderiano. Et preso la parte, et scritta la lettera dell' infrascritto tenore, quella per un honorato messo gli mandarono *[manca la ducale del 17 agosto]*.

Spazato il messo della Signoria, et con la soprascritta lettera venutosene a Chioza, et denanti il prefato m. Signor nostro li ancora dimorante presentatosi, et nelle proprie sue mani quella data, fu da sua Signoria letta e riletta; il qual tuttavia tenendola in mano rispose:

« Gentilhuomo tornate alla vostra Signoria, et per parte nostra a quella direte, che mai non udiremo loro Ambasciatori se prima non facciamo imbrenare li Cavalli, che sono sopra la Chiesa di S. Marco, et tacque ».

Udita dal Messo tal risposta se ne ritornò a Venetia, et davanti l' Ill.^a sua Signoria tutto mesto, et confuso appresentatosi, quanto dal prefato Signore havea havuto tutto ad litteram referi. Della qual risposta sentendo l' affannata Signoria quel dolore, che discretamente si dee considerare, deliberò di provare, s' il sangue zenocse era più placabile. Et chiamato uno delli

donare al dito S.^{ro} messer Piero, et oltra ço pregare soa benignità che uoia hauere de nui misericordia, e che li piacia de uolere aldire nostri ambassatorj de nostra intentione ».

El messo montato su uno ganzaruolo con li preditj Zenoesi andoreno a Chioza, e fo dinanci a messer Piero Doria se apresetò con li preditj Zenoesi, e con benignità e dolce parole propose sua diceria e donolj li ditj vij presonj, e finito che l'hebe aspetò soa risposta.

La quale el generoso messer Piero Doria fece in cotal forma e cossì disse: « A la fè, mess[er], io non son mandato dal mio comune per hauere de uuj nè de uostra Signoria misericordia; anzi ho per commissione de priuarue delle uostre masone como io ho fato de questa, poi descaçarue del mondo, se io podrò. Però retornatj a Venesia e retornatj quisti uostri presonj con uuj, chè io non li uoio, perchè non sera troppo zornj che io uignerò, contra ogni uolere della uostra Signoria, per fina in Venesia, e questi e li altrj presonj a mal uostro grado caçerò fuora delle presone uostre » ne più altro disse, et a luj uoltò le spalle e iue lassò.

El messo con suoi Zenoesi montò nel ganzaruolo e fe dare delli remi in l'aqua, e fo a Venetia adì xvij de auosto, e con la Signoria conferj ogni cosa.

suoi più secreti Cancellieri gli dissero: « Anderai a Chioza con questi sette Zenoesi da' nostri nei zorni passati presi, et dinanzi m. Piero D'Orla dirai come per suo amore, et riverenza gl'habbiamo liberati, et a lui li doniamo; et oltre humanamente lo pregherai che per sua benignitade vogli del nostro stato haver compassione, et misericordia, et volersi degnar d'udir nostri Ambasciatori; dalli quali pienamente de nostra intentione resterà informato ». De che preparato in un ganzaruolo con li predetti sette Zenoesi se ne andò ditto segretario a Chioza, et dinanzi l'M.^{co} m. Piero D'Orla appresentatosi, con benigne, et dolci parole per parte de le S. S. tutto secondo suo ordine espone, donandoli li sette notabili pregioni.

Esposito, et narrato ch'hebbe il detto segretario, quanto gl'era stato comesso, sopra di sè rifermatosi, con ciera zenoese m. Piero D'Orla così brevemente rispose: « Ala fè ala fè Dio, messere, io non son mandato dal mio commune per non haver di voi, et di V. S. alcuna misericordia; anzi de commissione, et particular mandato ho de priuarvi de vostra masone come de questa ho fatto, et discacciarvi del mondo s'io podrò. Però ritornate a Venetia, et con voi ritornate questi sette pregioni vostri, che per modo alcuno non voglio; impechè non passeranno troppo zorni, che contro ogni voler vostro venirà a Venetia, et de quelle vostre pregioni a vostro mal grado trarò questi, et dell'altri pregionieri as-

sai » et tacque tutto nel volto superbo voltandoli le spalle.

Acombiatato per tal modo il tutto stupefatto secretario con suoi sette Zenoesi montato in ganza-ruolo se ne ritornò a Venetia, et a 26 detto denanzi alla Signoria la risposta da m. Piero D'Oria havuta ordinatamente recitò.

PUBBLICAZIONI

SULLA STORIA MEDIOEVALE ITALIANA

(1894)

IX.

Napoli e l'Italia meridionale.

Nel 1888 A. Gaudenzi (Soc. Napolet. di storia patria, Serie I, Croniche) diede alla luce una cronaca scritta da Riccardo da s. Germano. Quantunque essa nel suo insieme corrisponda al testo ben noto (*MGH. Script. XIX*) tuttavia in parecchi punti se ne diparte. Nel testo volgato, l'autore si prefigge uno scopo più vasto che non nel nuovo, in cui bisogna invece riconoscere una semplice cronaca monastica compilata in servizio di Stefano abate di Monte Cassino, così che esso sembra una continuazione dei ben conosciuti *Annales Cassinenses*, i quali giungono colla narrazione al 1221. Il testo del Gaudenzi raggiunge il 1226, e Stefano morì nel 1227. Quando poi Riccardo andò al servizio di Federico II, aggiunse al suo lavoro il periodo 1189-1208, e lo continuò sino al 1243. La cronaca, nel testo del prof. Gaudenzi, contiene in esteso ricopiati non pochi diplomi, bolle e altri atti consimili (1212-1226), che nell'altro testo o mancano o si danno in semplice sunto. I due testi qui si accordano soltanto nella riproduzione di due documenti (1213, 1214), e non più. Esaminando poi alcuni ritocchi parziali, che il testo volgato presenta in raffronto all'altro, vediamo che alcuni passi vi sono stati modificati, in onore di Federico II. Di tutto ciò parla in

modo chiaro e profondo E. Winkelmann (1). Il medesimo scrittore (2) descrive un sigillo di Federico II, proveniente da Palermo, e ora in mani private. Fu eseguito per il regno Siculo, forse dopo la perdita del sigillo imperiale, caduto nelle mani dei Parmensi, alla battaglia della Vittoria. L'autenticità di questo sigillo pare molto probabile, ma senza l'esame diretto e accurato dell'originale, il W. non crede di poter pronunciare sentenza definitiva. Lo stesso prof. E. Winkelmann (3), mentre si occupava con attività indefessa della storia di Federico II, pubblicò anche un erudito lavoro sugli agostari. È a lamentare peraltro che egli non ricordi ciò che ne ha detto il Desimoni, e citi soltanto una monografia di L. Blancard. Sugli agostari abbiamo scarse notizie scritte: un cenno in Riccardo da s. Germano, e quattro documenti (1266-73) emanati da Carlo I d'Angiò. Il W. riuscì più fortunato nel raccogliere le impronte degli agostari, che si trovano sparsi nei vari musei. E così ebbe a sua disposizione, oltre a vecchi facsimili e ad un agostaro originale, 36 impronte di agostari interi, 15 di mezzi agostari e 11 di tareni d'oro. Secondo Riccardo da s. Germano gli agostari furono introdotti nel 1231-2, e la sua descrizione, quantunque affatto sommaria, corrisponde alle monete pervenuteci, nelle quali la testa imperiale sembra condotta sul tipo delle monete romane di Probo e di Diocleziano. Più incerto è il tipo che potè aver servito per l'aquila, che sta sul rovescio. Il W. distingue molti conî, sia negli agostari, sia nei mezzi, sia nei tareni. Ricompono la storia dei tareni, moneta già in corso sotto i Normanni. Discorre

(1) *Das Verhältniss der beiden Croniken des Richard von San Germano*, in: *Mitth. d. Inst. für österr. G. F.*, XV, 600 sgg.

(2) *Ein Siegeltempel Kaiser Friedrichs II*, ivi, XV, 485-7.

(3) *Über die Goldprägungen Kaiser Friedrichs II für das Königreich Sicilien u. besonders über seine Augustalen*, ivi, XV, 401 sgg.

anche dei *regales*, introdotti da Carlo I nel 1266. Chiude il suo lavoro, facendo notare che Federico II nel coniare gli agostari non ebbe in mira alcun interesse fiscale; anche nei momenti delle maggiori angustie finanziarie, egli si astenne dal toccare nel suo regno la coniazione aurea.

Non appena Giovanna I di Napoli adottò per figlio Luigi d'Angiò, che le si volse contro Carlo III di Durazzo cui si mostrava benevolo il papa. Egli calò in Italia nel 1381, e a Roma ratificò le infeudazioni in favore del nipote del pontefice. Giovanna chiese l'aiuto di Luigi, ma prima che la flotta angioina venisse, Carlo aveva preso Napoli e fatta prigioniera la regina. Questi avvenimenti decisero l'Angioino a muoversi. Venne in Avignone, e quivi strinse accordo con Clemente VII, e da lui e da re Carlo VI di Francia ottenne aiuti in danaro. La diplomazia dell'Angioino e del papa Avignonese non ottenne buon successo in Italia, e indarno furono fatte domande in tal riguardo, a Bologna, a Firenze, a Genova. Migliori disposizioni dimostrarono Gian Galeazzo Visconti e Amedeo VI, ossia il conte Verde di Savoia. Nel giugno, Luigi d'Angiò discese in Italia, dopochè Clemente VII gli concesse l'infeudazione del regno Siculo. Unitisi a lui i soldati del conte Verde, egli attraversò la Lombardia. Nel Bolognese incominciarono le prime difficoltà; nemici gli si dimostrarono i Toscani, e Galeotto Malatesta da Rimini. Negli Abruzzi fu accolto con favore. Avvicinossi a Napoli, sperando di esservi ben ricevuto, ma s'ingannò, e dovette retrocedere negli Abruzzi. Il conte Verde, che lo accompagnava in questa spedizione, morì il 1 marzo 1383, e questa morte riuscì all'Angioino di grandissimo danno. Ciò non ostante egli potè dapprima conservare le posizioni occupate, e poscia far anche qualche guadagno. A Taranto o a Tricarico assunse (30 ag. 1383) il titolo di re di Sicilia e di Gerusalemme. Ma Urtano VI (1384) lo dichiarò ribelle alla Chiesa, come quegli che parteggiava per il papa avignonese, ragion per cui la guerra che

a lui moveva Carlo di Durazzo assumeva l'aspetto di una crociata. Luigi, la cui posizione politica era difficile, ma non ancora disperata, morì a Bari tra il 20 e il 21 settembre 1384. Questo interessante episodio storico viene narrato, coll'uso dei documenti di Parigi e di Roma, da N. Valois (1), le cui vaste cognizioni in questo periodo sono ben conosciute. In aggiunta a questo lavoro del Valois, E. Jarry (2) pubblicò un documento, dal quale, per quanto pare, risulta che Giovanna II morì il 27 luglio 1382: esso consiste in una lettera dei signori di Firenze a Pietro Gambacorta capitano generale di Pisa.

Alfonso d'Aragona al suo venire in Italia era accompagnato da Catalani, Aragonesi, Castigliani, in gran numero. Altre famiglie spagnole erano venute a stabilirsi in Italia al seguito del card. Albornoz. Così potè formarsi alla corte d'Alfonso un circolo letterario, distinto con caratteri propri, che sembra abbastanza bene rappresentato dal *Cancionero* castigliano di Lope de Stunigo. Quantunque gli italiani vedessero in generale assai di mal occhio tale invasione straniera, tuttavia alcuni umanisti non risparmiarono elogi ad Alfonso. E l'immigrazione spagnola crebbe in Italia, allorchè a Nicolò V successe, 1455, nel pontificato Alfonso Borgia, che assunse il nome di Callisto III (3). — Giovanni Candida era per origine napoletano, e fu consigliere di Carlo VIII di Francia, che egli servì anche quale ambasciatore. Appartenne alla fami-

(1) *L'expédition et la mort de Louis I d'Anjou en Italie 1382-4*, in: *Rev. d. questions histor.*, LV, 84 sgg.

(2) *La mort de Jeanne II reine de Jérusalem et de Sicile en 1382*, in: *Biblioth. de l'école des chartes* LV, 236-7.

(3) B. CROCE, *La corte spagnola di Alfonso d'Aragona*, Napoli, R. Univ.; pp. 30, in-4. A complemento, quel valente giovane napoletano pubblica anche la dissertazione: *Di alcuni versi italiani di autori spagnuoli*, in: *Rass. stor. Napol.*, a. I, fasc. 3-5; la serie dei versi si inizia colla canzone attribuita ad Arrigo di Castiglia (Cod. Vatic. 3793).

glia Filangeri. Oltre che uomo di stato, egli era anche artista, e siccome la Francia si pose in contatto colla Rinascenza italiana specialmente per mezzo dell'arte napoletana, così dobbiamo attribuire grande importanza anche alla vita e alla attività politica e artistica del Candida, che formò oggetto a belle ricerche da parte di H. de la Tour (1). Il Candida naque probabilmente prima del 1450, e pare che abbia avuta a Roma la sua educazione artistica. Servì dapprima la casa di Borgogna, e poi passò (1482-3?) alla corte di Francia. Carlo VIII lo mandò quale suo oratore a Roma nel 1491. Per la storia della spedizione del re francese in Italia è assai interessante la lettera che il Candida scrisse, Lione 16 nov. 1493, a Guglielmo Briçonnet (?), e che il La Tour dà ora alle stampe (pp. 472-4).

N. Papadopoli (2) continua le sue comunicazioni numismatiche, parlando dell'Italia meridionale. Publica anzitutto un denaro napoletano dell'imperatore Basilio, una varietà di un denaro di Adelchi (di conio beneventano), un *follaro* palermitano di Mansone IV (1043-52), alcune monete di Brindisi (?) dell'età di Federico I, un denaro Manfredoniano di re Manfredi, una moneta di Bari e qualche moneta di Messina. — L. Duchesne (3) segnalò nel martirologio di s. Willibrodo (del 705 circa) una serie di feste di santi Napoletani, che, per quanto si può ritenere, furono introdotte in Inghilterra da un monaco napoletano. — Per la storia della lingua può citarsi una nota del compianto C. Minieri Riccio, pubblicata da

(1) *Jean de Candida*, in: *Rev. numismatique*, III Série, XII, 327 sgg. 461 sgg.

(2) *Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli*, in: *Riv. Numism.* VII, 299 sgg.

(3) In: *Société nationale des antiquaires de France*, 14 marzo.

A. Broccoli (1). — B. Croce (2) va innanzi colle sue ricerche sulla storia dell'arte napoletana, parlando di Trani, Ruvo, Altamura, Canosa, Troia, Foggia, Monte s. Angelo, Siponto, Benevento, Aceranza, Venosa, Melfi, Rapolla, s. Maria di Perno, Atella, Matera, Potenza, Lecce, Otranto, Brindisi, Taranto, s. Clemente di Casauria, Stilo, s. Severina, Cosenza, Gerace, ecc.

Dalla storia generale della regione meridionale, passiamo alla topografica. A. Crivellucci (3) osserva che la lettera di papa Onorio I (625-38) a Gaudioso ed Anatolio, intorno alla quale M. Schipa esternò alcuni dubbj noti ai miei lettori, è probabilmente autentica. Ma da qui non si può arguire che abbia torto lo Schipa, quando assevera che Onorio I non esercitò un dominio effettivo su Napoli, dacchè ci sono anche lettere di Gregorio I, che dispongono del regno di Napoli e Nepi. Questi documenti bisogna intenderli nel senso che i due papi agivano nell'interesse dell'impero bizantino, mentre dalla loro parola non si può dedurre che essi intendessero di esercitare vera e propria autorità personale sulla regione di cui scrivono. — Tracce epigrafiche della vita spagnola a Napoli nel sec. XV furono raccolte da B. Croce (4). — Mancini (5) dichiara falso un medaglione col nome del

(1) *Gli incunabili del linguaggio volgare nelle provincie Napoletane*, in: *Arch. stor. Campano*, II, fasc. I.

(2) *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano*, in: *Napoli nobilissima* II (1893), fasc. 10-2; III (1894) fasc. 1, 4, 5. — RADISICS, *Alte kirchliche Goldschmiedegegenstände: Reliquienschrein in dem National-Museum zu Neapel*, in: *Archeologiai értesilő*, 1891, III « Medioevo ». — A. ALEPPI, *Di alcuni frati scultori, alluminatori e facitori di fenestre vetriate nel sec. XV*, in: *N. Riv. Misena*, VII, fasc. 1-2.

(3) In: *Studi storici*, III, 129 sgg.

(4) *Memorie d. Spagnuoli nella città di Napoli*, in: *Napoli nobiliss.*, III, fasc. 6-8.

(5) In: *Società Reale di Napoli, Rendiconti d. tornate e d. lavori dell'Accad. di archeol., lettere e belle arti*, NS., VIII, 12 sgg.

Sannazzaro, che invece è difeso da E. Cocchia (1), il quale ne prende occasione per discorrere della iconografia di quel poeta. — Galante (2) rende conto brevemente de' recenti scavi praticati nelle catacombe di s. Gennaro, dove fu, tra le altre preziosità, rinvenuta una fonte marmorea battesimale del VII secolo. — A. Colombo (3) si occupa di Napoli considerata come porto di mare, e partendo dall'età romana viene colla sua narrazione sino all'epoca del dominio spagnuolo.

A occidente di Napoli, sporge dal mare la piccola isola di Procida, le cui vicende storiche furono narrate, con ricchezza di notizie, da M. Parascandolo (4), in un libro pregevole. Comincia questo con una esatta descrizione topografica dell'isola. Entrato nella narrazione, il P. si ferma a lungo sopra Giovanni da Procida, di cui vuol ristabilire la fama contro il contrario giudizio dell'Amari. Segue il modo di vedere di I. Sanesi. Alla famiglia dei da Procida appartenne anche Baldassare Cossa (Giovanni XXIII). Questa famiglia tenne l'isola in feudo sino al 1529, nel quale anno essa fu concessa ad Alfonso d'Avalos marchese del Vasto. — Diligentissime ricerche sulla storia di uno scoglio in vicinanza di Napoli fece A. Colombo (5). — Presso Caserta c'è Aquino patria di s.

(1) Ivi, p. 29 sgg., 51 sgg.

(2) Ivi, p. 95.

(3) *I porti e gli arsenali di Napoli*, in: *Nap. Nobiliss.* III, fasc. 1-3, 5-7, 9. — M. SCHIPA, *Porta Capuana*, ivi, III, fasc. 4 (questioni topografiche Napolitane) — G. CEGI, *Il Palazzo Penna*, ivi, fasc. 6 (fu edificato nel 1406). — V. D'AURIA, *Il campanile di s. Chiara*, ivi, III, fasc. (cominciato nel 1328, rimase interrotto per la morte di re Roberto) — B. CAPASSO, *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone*, ivi, I II, fasc. 1 (rimonta al sec. XIV).

(4) *Procida dalle origini ai tempi nostri, con incisioni*, Benevento, De Martini, 1893, pp. 523.

(5) *Il Chiatamone*, Trani, Vecchi, 1893. pp. 52.

Tommaso (1). — F. H. Kraus (2) pubblica in fotitipia ed ed illustra gli affreschi del sec. XI, che si trovano nella chiesa di s. Angelo in Formis presso Capua. Rappresentano scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, e, quanto alla tecnica sembrano derivare da un' antica scuola artistica, che ebbe sede a Montecassino; l'A. prende di qui occasione a provare come la pittura dell'alto medioevo si leghi strettamente con quella del cristianesimo primitivo. Chiunque non sia affatto digiuno della storia artistica del Napoletano, sa quale posto occupino in essa gli affreschi, ai quali ora diresse i suoi studi l'esimio storico e archeologo tedesco. — È in parte desunto da Paolino da Nola un verso di Venanzio Fortunato, come dimostra C. Weymann (3). M. De Santi (4) continua il suo lavoro sulle famiglie notevoli di Nocera, accennando alle costumanze giuridiche, regolanti i matrimoni e ad altre relazioni famigliari. Importanti iscrizioni (di cui alcune colle date consolari degli anni 445-552) si scopersero scavando attorno alla cripta di s. Ippolito martire, in diocesi di Avellino (5). La città di Benevento

(1) MONTAGNE, *St. Thomas d'Aquin*, Toulouse-Paris, Levé. — I. DIDOT, *St. Thomas d'Aquin le docteur angélique, sa vie, ses oeuvres*, Bruges, Société St. Augustin, pp. 300.

(2) *Die Wandgemälde von s. Angelo in Formis*, estr. da *Jahrb. der h. preuss. Kustsammlungen*. Berlin, Grote, 1893, pp. 40.

(3) *Salvianus u. Paulinus v. Nola*, in: *Hist. Jahrb.* XV, 373.

(4) *Memorie delle famiglie Nocerine*. Napoli, Lanciano e d'Ordia, vol. II (qui si parla anche di Roberto da Sanseverino). — G. CAPORALE, *Ricerche archeologiche, topografiche e biografiche d. diocesi di Acerara*, dispense 9-10, pp. 513-606, XXXII (fine). Napoli, Jovene, 1893.

(5) G. GALANTE, *Il cemetero di s. Ippolito martire in Atripalda diocesi di Avellino*. Napoli, tip. Universitaria, pp. 38, in-4. — R. A. RICCIARDI compì coi fasc. 9-14 (pp. 497-813, XX) la sua opera *Marigliano ed i comuni del suo mandamento, memorie storiche, feudali ecc.*, Napoli, Gambella, 1893. — G. ALLEVI, *La chiesa e il convento di s. Agostino di Offida*, in: *N. Riv. Misena* VI, fasc. 10-1, 1893, ott.-nov. (le prime costruzioni sono del XV secolo).

fu studiata sotto l'aspetto artistico, meglio che nei riguardi della storia politica (1). Ben fatto è il volumetto di G. Grasso (2), ma riguarda più la storia antica, che la moderna. Tuttavia anche per noi c'è di che trarre vantaggio da questo libro, poichè se Ariano vanta origine romana, crebbe tuttavia sotto i Bizantini. Divenne sede vescovile prima del 969, e la sua importanza aumentò ancora all'età Normanna. Nel 1472 Nicolò Perotti, arcivescovo di Siponto, possedeva parecchi reliquiari, lavori di artisti Costantinopolitani, della metà incirca del XIV secolo; essi si conservano tuttora presso quella chiesa (3). — Il duomo di Cosenza fu consecrato nel 1222, e disegna nelle sue linee architettoniche il trapasso dell'architettura denominata appulo-romanza alla ogivale; ma in seguito fu pur troppo deturpato. Esso fu edificato tra la fine del sec. XII e il principio del XIII, e sostituì l'antico distrutto da un terremoto nel 1184. Nel duomo nuovo fu sepolto Arrigo figlio ribelle di Federico II, ma la sua tomba scomparve. Nel 1271 vi fu sepolta Isabella d'Aragona, madre di Filippo l'Ardito, e il di lei sepolcro fu non ha molto scoperto. Sparì invece la tomba di Luigi III d'Angiò (4). — Nella piccola città di Nicotera

(1) A. MEOMARTINI, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, pp. 339-62, con tavole e figure intercalate nel testo; Benevento, Demartini, 1893. — F. P. PUGLIESE, *Arechi principe di Benevento e i suoi successori*, Foggia, Pistocchi, 1893.

(2) *Studi di storia antica e di topografia storica*, Ariano 1893, pp. 150.

(3) R. CECCHETELLI, *Reliquiari dell'arcivescovo Sipontino*, in: *Arte e storia* XIII, n. 9.

(4) N. ARNONE, *Il duomo di Cosenza*, Siena, tip. s. Bernardino, 1893, pp. 13: *Luigi III d'Angiò duca di Calabria*, ivi 1893 pp. 16. — Sulla tomba di Isabella d'Aragona, cfr. A. L. FROTHINGHAM, in: *The American Journal of Archaeology*. IX. 480-1. — GB. MOSCATO, *S. Lucido di Cosenza*, in: *Riv. Calabrese* [Catanzaro], 1893, fasc. 1-3 (il più antico documento è del sec. XV).

una basilica occupa il posto più notevole, come monumento storico, ma essendo essa stata restaurata tra il sec. XVI ex. e il sec. XVI in., e quindi riedificata dopo il terremoto del 1783, non ha più il primitivo interesse per l'archeologo. La sede vescovile di Nicotera terminò coll'anno 1303, quando la città fu sottoposta al vescovo di Reggio (1). Anche intorno a quest'ultima città non mancano lodevoli studi (2). — M. Mandalari (3) pubblicò una concessione enfiteutica fatta nel 1323 da Ciro archimandrita del convento basiliano di s. Maria e Terreti: concerne alcune saline, che erano state usurpate da Federico II.

Lasciamo il lido tirrenico per trasportarci negli Abruzzi, dove una valorosa e compatta schiera di eruditi rintraccia la storia locale, ne pubblica e ne vaglia le fonti. Nato nel 1489, Mariangelo Accurso, che spiegò a Roma il suo ingegno letterario, appena ha il diritto di essere qua ricordato (4). Abruzzese è l'argentiere Giovanni Rizzi, che lavorò in quel di Chieti (5). Da un ms. del sec. XV di provenienza Aquilana, il ch. prof. E. Monaci (6) pubblica un dramma sacro, il cui soggetto è san

(1) D. Corzo, *La basilica cattedrale di Nicotera, ricordi storici*, in: *Arte e Storia* XIII, n. 13.

(2) G. MINASI, *Lo speleota ovvero s. Elia di Reggio di Calabria, monaco basiliano nel IX e X secolo, con annotazioni storiche*. Napoli, Lanciano, 1893, pp. 255.

(3) *Un documento greco-reggiano del sec. XIV*, in: *Riv. stor. Calabrese*, 1894, fasc. 6-7.

(4) C. CALI, *Mariangelo Accursio e le sue poesie*, in: *Boll. soc. stor. Antinori* VI, 73 sgg.

(5) P. PICCIRILLI, *Un argentiere aragonese del sec. XV e la scuola di Nicolò Guardiagrele*, in: *Riv. Abru.* [Teramo], IX, fasc. 1, gennaio 1894.

(6) *Per la storia del dramma in Italia*, in: *Rend. accad. Lincei*, II, 944 sgg.

Tommaso d'Aquino. L. Rossi-Casè (1) pose assieme molti materiali per la conoscenza del dialetto Aquilano, accostando le fonti moderne alle antiche. Di queste ultime, la più vetusta è la cronaca Aquilana di Buccio di Rannallo. Quanto a Teramo, F. Savino (2) continua la pubblicazione di un inventario di pergamene di valore storico specialmente locale, dando i numeri 81-107, per il periodo 1433-95. Il medesimo (3) fece uno spoglio diligente degli archivi teramani; il primo documento è del 1221. Per l'arte teramana due dissertazioni dobbiamo a G. Pansa (4). — Della storia del castello di Celano si fece illustratore sensato G. Barbati (5). Questo stesso scrittore (6) è d'avviso che il b. Tommaso da Celano sia veramente nato a Celano, e non a Cellino, come altri pretese. Gli attribuisce il *Dies irae*. E del *Dies irae* lo crede autore anche F. Ermini (7), che esamina diligentemente quell' inno meraviglioso, interpretandolo come l'espressione del pensiero francescano. -- P. Piccirilli (8)

(1) *Il dialetto aquilano nella storia della sua fonetica*, in: *Boll. società storica A. L. Antinori*, VI, 3 sgg.

(2) *Inventario d. pergamene esistenti nell'archivio del monastero di Giovanni in Teramo*; ivi, VI, 108 sgg.

(3) *Gli archivi Teramani ed il loro contenuto*, in: *Riv. Abruzz.* [Teramo], IX, fasc. 8-9.

(4) *Di un ignoto pittore teramano del sec. XV*, in: *Arte e storia* 1893, n. 18 (maestro Leonardo); *Il paliotto della cattedrale di Teramo*, in: *Riv. Abruzzese* [Teramo], IX, fasc. 8-9 (opera di Nicola Gallucci, cesellatore del sec. XV).

(5) *Monografia del castello di Celano*, Casalbordino, De Arcangelis, 1893, pp. 18.

(6) *Tommaso da Celano e le sue opere*, Casalbordino, De Arcangelis, pp. 43.

(7) *Il « Dies irae »*. Roma, tip. Romana, 1893 (estr. dal giornale *L'Arcadia*). Cfr *Giorn. stor. lett. ital.* XXIII, 323.

(8) *Monumenti architettonici Sulmonesi descritti ed illustrati dal XIV al XV secolo*, fasc. 6, (pp. 101-24), con 3 tav.; Lanciano, Carabba.

procede innanzi colla sontuosa pubblicazione dei monumenti di Sulmona. Nacque a Sulmona e non ad Arischia uno scultore di patria discussa, di cui si occupò G. Pansa (1), enumerandone le opere esistenti in Aquila, e raccogliendo varie notizie e documenti intorno al medesimo. L. Renzetti (2) parlò di Lanciano. — Oltre ad alcuni scritti sul *Chronicon Casauriense* (3), ricordo il dotto lavoro di P. L. Calore (4) sulle porte di bronzo della chiesa s. Clemente di Casauria, le quali risalgono alla fine del sec. XII e presentano i caratteri dell'arte indigena, con influsso bizantino. Si possono paragonare a quelle, le porte presso a poco contemporanee di Pisa, Trani, Monreale, Revello. Le porte di Casauria erano decorate con 72 fornelle, di cui soltanto 48 restano ancora. Fra queste ultime, non c'è una sola decorazione a figure. Vi stanno rappresentati bensì alcuni castelli, con relative leggende. Il Calore riordinò e ripose a suo luogo le dette fornelle, per quanto ciò era possibile. Questo articolo porse occasione ad una nota di G. Pansa e P. Piccirilli (5), sulle medesime

(1) *Silvestro di Sulmona detto l'Ariscola*. Lanciano, Carabba, pp. 22. — Del medesimo autore *Notizie storiche ed artistiche di Alba Fucense*. Teramo, tip. del *Corr. Abruṡṡ*. (Alba Fucense, ora Albe, è un modesto villaggio con una chiesa monumentale dedicata a s. Pietro, alla cui costruzione ebbero parte i Cosmati. Arte dell'oreficeria). F. N. FARAGLIA e G. IORIO, *Sull'iscrizione del reliquiario di Alba Fucense*, in: *Riv. Abruṡṡ*. IX, fasc. 7.

(2) *Memorie di casa nostra*, Lanciano, Carabba, pp. 35.

(3) L. PICCIRILLI, *La basilica d. s. Clemente a Casauria*. Lanciano, Carabba, 1893. monografia unita con: G. PANSA, Il « *chronicon Casauriense* » e le vicende dell'insigne monastero di s. Clemente alla Pescara, storia storico-critica, Lanciano, Carabba, 1893, p. VII, 11.

(4) *La ricomposizione delle porte di s. Clemente a Casauria*, in: *Arch. storico dell'arte*. VII, 201 sgg.

(5) *Ancora delle porte della basilica di s. Clemente a Casauria*, in: *Riv. Abruṡṡ*. IX, fasc. 10. — T. BROGI, *Framm. d. antichi statuti della università di Avezzano colle conferme della curia Baronale*, Re-

porte. — Gius. Gattinara (1) nel narrare la storia di Tagliacozzo, prende le mosse dall'età romana. Asserisce, ma non prova, che primo signore feudale di Tagliacozzo sia stato Berardo figlio di Pippino il Breve. Fra gli edifici, il posto principale è tenuto dal palazzo ducale. Le chiese di Tagliacozzo sono qui minutamente considerate. La parte descrittiva è migliore della narrativa. Non si può dimenticare che all'Aut. (pp. 126-8) rimasero ignote le moderne ricerche sul campo di battaglia in cui Corradino fu sconfitto.

Toro è ora un piccolo comune, e fu già feudo (dal 1099) della badia di s. Sofia di Benevento (2). — Più che una storia severa, è quasi un libro di amena lettura quello che L. Zuccaro (3) dedicò alle memorie antiche di Lucera. Parla delle colonie provenzali che Carlo I d'Angiò stabilì nella Capitanata per supplire alle persone massacrate dai Saraceni. Illustra il decreto Angioino relativo a tali colonie, e così dimostra l'origine vera di Faeto e di Celle, dando anche un saggio di quei dialetti, che ancora molto conservano della loro originale fisionomia. — Castelfiorentino è l'ignoto villaggio in cui morì Fede-

ma, Battisti. pp. 122 (Questo volumetto riesce utile specialmente per i secoli XV e XVI). — G. IORIO, *Scorsa nell'archivio capitolare di Atri*, ivi, IX, fasc. 8-9 (descrivonsi qui 22 mss. e 9 incunabuli.) — L. SORRICCHIO, *Il comune Adriano nel XIII e XIV secolo, esame storico*. Atri, De Arcangelis. 1893. pp. 410 (Buon lavoro, nel quale il S. fa largo uso di documenti inediti conservati nel suo archivio familiare. Precede un sunto della storia anteriore di Atri. Seguono 79 documenti)

(1) *Storia di Tagliacozzo dall'origine ai giorni nostri, con brevi cenni sulla regione Marsicana*, Città di Castello, Lapi. pp. 175, XV.

(2) L. A. TROTTA, *Toro in prov. di Molise*. Roma. 1893. — M. LA-CAVA, *Istoria di Antenore Lucana*, Napoli, Giannini, 1893. pp. 101. con 2 tav.

(3) *Lucera et les colonies provençales de la Capitanate*, Foggia, Leone, pp. 93, in-16.

rico II; O. Dito (1) ne parla, esponendone la storia durante il medioevo, e facendone rimontare l'origine almeno al IX secolo. — Ferdinando Villani (2) morendo lasciò raccolto un ricco materiale per la storia di Foggia. Il figlio Carlo staccò due capitoli dal ms. paterno e, molte cose aggiuntevi di suo, ne compose un volume, in cui si illustrano monumenti, famiglie, personaggi di Foggia per i sec XIII-XIV — Entriamo nella Puglia, dove l'età bizantina si rispecchia nelle cripte studiate da C. De Giorgio (3). Quando la Puglia fu conquistata dai Greci, essi la riordinarono, formandone il tema di *Longobardia*: in forza della nuova amministrazione, vi restò mutato anche il sistema monetario. Delle nuove monete discorre Franc. Sarlo (4). L'età degli Hohenstaufen fu per quelle regioni un periodo di risveglio letterario (5). — La storia di Barletta fu studiata da S. Loffredo (6), che la collegò con quella delle altre parti della regione meridionale. Ma non pochi documenti gli sono sfuggiti, come avvertì G. Ceci (7). Di una chiesa di Andria costrutta tra il 1230 e il 1346 trattò E. Merra (8). A Trani c'è un'antichissima chiesa dedicata a S. Maria, che sta racchiusa in una sontuosa basilica costrutta nel sec. XII. La

(1) *Castel Fiorentino, nota storica*, Lucera, Lepore, pp. 12 e 4 fotogr., 4.

(2) *Foggia al tempo degli Hohenstaufen e degli Angioini, con prefaz. e appendice di CARLO VIANI*, Foggia, Vecchi.

(3) *Cripte bizantine nelle Puglie*, in: *Rass. Pugliese* [Trani-Bari], IX, a. 1892.

(4) *Il sistema monetario in Puglia nel sec. IX*, in: *Arte e Storia*, XIII, n. 8.

(5) L. SYLOS, *Primo Rinascimento Pugliese*, Trani, Vecchi, pp. 70.

(6) *Storia d. città di Barletta con corredo di documenti*, Trani, Vecchi, 2 voll., pp. XVII, 442, 589.

(7) In: *Arch. stor. Pugliese* I, 194.

(8) *La chiesa di S. Francesco in Andria*, in: *Rass. Pugliese*, XI, fasc. 2-3, febr. marzo.

storia di quella vetustissima chiesa si identifica con quella della vita religiosa di Trani. Pare che quando i Saraceni disfecero Canosa, verso l'anno 813, Trani divenisse sede dei vescovi Canosini. E tale restò dal IX all' XI secolo. Ma al principio di quest' ultimo secolo, l' antico distretto ecclesiastico di Canosa cominciò a frazionarsi in più vescovadi. La narrazione di questa storia venne impressa da A. Prologo (1), che fino ad ora pubblicò soltanto una parte non lunga del suo lavoro. — G. de Ninno (2) scrisse la biografia di Nicolò Spinelli da Giovinazzo, giureconsulto del sec. XIV; egli era probabilmente fratello di quel Matteo, al quale il de Ninno continua ad attribuire senza esitazione i *Diurali*. — E. Bernich (3) fece ora oggetto de' suoi studi il monastero di s. Loe a Bitonto. E in Bitonto fu restituita alla luce nel 1880 una lapide romana. (4). — A Bari connettonsi memorie sforzesche (5). Al pari che Trani, Barletta ed altre città delle regioni contermini, aveva anche Bari il suo libro di privilegi. Pare che esso non sia andato distrutto, ma si trovi tuttora in mano di una famiglia oltremodo gelosa di quel cimelio. Parlando di ciò, G. Rogadeo (6) annun-

(1) *L'antichissima chiesa di S. Maria di Trani e i prelati che in essa tennero la loro cattedra*, in: *Arch. stor. Pugliese* I, 1-19.

(2) *Nicolò Spinelli da Giovinazzo*, in: *Rass. Pugliese* [Trani-Bari], XI, fasc. 5, maggio. — Del medesimo autore: *Dei ruderi della chiesa ed ex convento dei Minori Conventuali di s. Francesco a Giovinazzo*, Trani, Vecchi.

(3) *L'architettura nelle Puglie*, in: *Rass. Pugliese*, XI, fasc. 6 giugno.

(4) E. ROGADEO, *Lapide funeraria del sec. V. d. C.*, in: *Rass. Pugliese*, XI, fasc. 4, apr. — dic. 1895.

(5) L. PEPE, *Il primo duca di Bari di Casa Sforza*, in: *Rass. Pugliese*, a. 1893, XI. — Del medesimo, *La suocera di Pietro de' Medici*, ivi X, a. 1893.

(6) *Il libro dei privilegi della Città di Bari*. Trani, 1894. — C. DE GIORGI, *La cattedrale di Vardò*, in: *Archivio Salentino*, fasc. 1. — G. TANZI, *La contea di Lecce*, fasc. 1.

zia di aver scovato un' ampia descrizione del volume medesimo. — Otranto vanta antichissima origine; pur troppo al presente è una città ridotta a misere condizioni, col porto in gran parte ingombro di sabbia, siccome impariamo da L. Magiulli (1). L'Autore narra la storia di quella terra, sotto i suoi differenti aspetti, e la parte religiosa accompagna alla amministrativa e alla politica. Meste sono le parole che l'A. di questo libro dedica ad Otranto medioevale. — L. Pepe (2) giovandosi di parecchi documenti in parte affatto inediti e in parte dall' A già adoperati in addietro, studia la storia di Ostuni. Il Pepe comincia dal discorrere della congiura per la quale venne ucciso G. A. Ursini, col quale ebbe termine il principato di Taranto. Ma la libertà degli Ostunesi fu di breve durata, poichè nel 1480 sopravvennero i Turchi. Fatta la pace, Ostuni passò sotto il governo di Federico d' Aragona. — B. Casotti (3) descrisse una lamina enea adorna di bassorilievi rappresentanti una delle visioni dell'Apocalisse. È opera bizantina.

X.

Sicilia e Corsica.

Dall'editore Bocca di Torino si pubblicò un bel volume dedicato alla descrizione storica e sociale della Sicilia. La prima parte del libro contiene la storia dell' isola dai tempi più antichi fino al 1860. La seconda è la esposizione delle sue condizioni odierne. L'autore della pri-

(1) *Otranto ricordi*, Lecce, tip. coop., 1893.

(2) *Storia della città di Ostuni dal 1463 al 1639*, con prefazione di C. DE GIORGI. Trani, Vecchi, pp. XXIV. 292.

(3) In: *Società Reale di Napoli, rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accad. di archeologia lettere e belle arti*, NS., VIII, 161 sgg.

ma parte è benevolo nei suoi giudizi verso i Normanni; crede che Federico II siasi reso benemerito della civiltà in Sicilia, ma pensa che i suoi lodatori abbiano in ciò esagerato; è d'avviso che la noncuranza e gli errori del Governo Angioino abbiano dato causa al Vespro; la rivolta del 1282 non procacciò al paese un'età di prosperità. — C. Crispo Moncada (2) accusa Francesco Perni di essersi affidato, nelle sue ricerche statistiche sulla popolazione siciliana, al calcolo della popolazione musulmana di quell'isola, fatto da mons. Airoidi, mentre questo calcolo non discende da fonti pure, e non è quindi fededegno. — A. Gabrieli (3) pubblica un primo saggio sul cronista Ugo Falcando, del quale più a lungo parlerà nel suo libro *Maione e la monarchia di Guglielmo I*. — Il comm. G. Silvestri prosegue nella pubblicazione dei *Capibrevi* del Barberi (4), opera di cui si è già altre volte parlato; essa è una raccolta preziosa di notizie e documenti, d'indole feudale, riguardanti i secoli XIV e XV. Questi documenti vi sono ordinati secondo il feudo che riguardano, ed interessano non soltanto lo storico, ma anche il geografo ed il sociologo. — Giuseppe Beccaria (5) scrisse un bel libro sulla vita privata di Martino d'Aragona, il quale, sposando nel 1390 Maria figlia di Federico III di Sicilia, divenne re di quest'isola. Martino amava gli studi; leggeva egli stesso con passione, e favoriva la istituzione di scuole. Suonava l'arpa, addestravasi volentieri al giuoco della balestra,

(1) *Sicilia*, Torino, Bocca, pp. XI, 374, in-16 gr. Favorevolmente di quest'opera tenne parola R. STARABBA, in: *Arch. stor. Sicil.* XIX, 463 sgg.

(2) *Nota sull'opera della popolazione di Sicilia e di Palermo del prof. FRANC. PERNI*, in: *Arch. stor. sicil.* XIX, 458 sgg.

(3) *Ugo Falcandus*, in: *Rass. Pugliese* [Trani-Bari], XI, fasc. 4.

(4) *Capibrevi*, in: *Docum. per servire alla storia di Sicilia I Serie, diplom.* vol. XIII, fasc. 4.

(5) *Spigolature sulla vita privata di re Martino in Sicilia*, Palermo, pp. IV, 205.

si ricreava colla caccia. Curiosa assai e importante per la storia dei costumi è la parte del libro che tocca dei doni che il re dava e riceveva. Ma talvolta le condizioni finanziarie del re erano dure, ed egli giunse persino ad impegnare i gioielli della regina. Delle sue vesti, altre erano ordinarie ed altre di lusso: egli aveva una «zona» d'argento e d'oro. Sfoggiava nelle spade e nelle selle. Uomo pio, prendeva parte alle funzioni religiose, era largo di elemosine colla Chiesa e coi poveri. Ebbe due mogli, Maria, morta nel 1401, e Bianca, che sposò poco appresso: ma non gli mancarono anche amori illegittimi, dei quali non scansò le conseguenze. Il Beccaria, per leggere il libro che qui riassunsi in poche parole, fece lunghe ed accurate indagini nei documenti dell'archivio di Stato di Sicilia: 80 documenti (dal 1397) chiudono appunto il suo libro.

Non può dirsi lavoro ben riuscito quello di R. Salvo di Pietraganfilì (1), che ebbe il buon disegno di narrare la storia delle lettere siciliane in rapporto colla storia politica. Finora uscì il I volume di quest'opera, col quale si arriva al cadere del XII secolo e alla estinzione della dinastia Normanna. L'Aut. vi si dimostra alquanto incerto nelle questioni riflettenti le origini.

Il ricordato prof. Ernesto Monaci nel 1890 credette, contro l'opinione tradizionale, la quale mette capo a Dante, che la lirica passasse da Bologna a Palermo e non viceversa. Egli osservava che gli antichissimi lirici Siciliani adoperano un vero idioma letterario, in cui predomina l'elemento toscano. Or bene, a Bologna (specialmente prima del 1224) affluivano studenti di ogni regione e molto numerosi eranvi anche i Siciliani. Nell'antica

(1) *Storia d. lettere in Sicilia in rapporto alle sue condizioni politiche, dall'origine della lingua sino al 1848.* vol. I, Palermo. Salvo, pp. 443, 4. — Ne scrisse una recensione notevole per erudizione e per concetti, V. Rossi, in: *Arch. stor. ital.*, V Serie, XIX, 170-5.

letteratura dell'isola si ha una corrispondenza in sonetti, alla quale prendono parte un toscano, un napoletano ed un siciliano. Questi tre poeti, fu supposto dal M. incontraronsi a Bologna, e così Bologna apparve come il centro degli studi e della poesia volgare, nel periodo anteriore all'origine della scuola poetica siciliana. Esaminando questi giudizi, A. Zenatti (1) rileva che i tre poeti, Pier della Vigna, Giacomo da Lentini, I. Mostacci, erano addetti alla corte di Federico II, e da tale circostanza deduce che essi possono essersi incontrati altrove che a Bologna, avendo altri motivi per avvicinarsi fra loro, che non sia il solo fatto del fiorire degli studi a Bologna. Di qui si fa strada il prof. Zanetti a negare tutta la ipotesi del Monaci, volendo mostrare che i poeti della scuola siciliana erano in realtà siciliani e pugliesi, mentre a Bologna e all'Emilia mancava allora una scuola poetica. Nè la lingua gli fa d'impaccio, poichè, da una parte si ammette facilmente che alla corte di Federico II fosse in uso presso dei poeti l'idioma letterario, e dall'altra si può credere che le poesie in parola contenessero nella loro forma originaria un numero maggiore di elementi siciliani, che ora non appaja. — Non un semplice discorso, ma un grosso volume pubblicò sulla scuola poetica siciliana G. A. Cesareo (2), che tolse a base dell'opera sua il ben noto volume del Gaspary, molto peraltro aggiungendovi del proprio. Spiegando il capo del *de vulg. eloq.*, 1, 12, crede che veramente Dante parli di una scuola si-

(1) *La scuola poetica siciliana del sec. XIII, prolusione*, Messina, d'Amico, pp. 25.

(2) *La poesia Siciliana sotto gli Svevi*, Catania, Giannotto, pp. XI, 412, in-16. Cfr. T. CASINI, in: *Boll. soc. dant.* II, 33 sgg. — L. BIA-DENE, in: *Rass. bibliogr. lett. ital.* 1894 p. 273 sgg., parlando del libro del CESAREO, non crede che esso abbia accresciuto di molte ricchezze il patrimonio scientifico già noto; coglie tale occasione per fare al libro qualche piccola giunta.

cula fiorentine nell'isola, e non, in via generale, di una scuola sorta attorno al trono di Federico II e di Manfredi, così al di qua, come al di là del Faro. Per ciascuno dei poeti siciliani e non siciliani di quella età e di quella corte, è largo il C. di notizie bibliografiche. Ingegnosa più che persuasiva è l'ipotesi, per la quale egli ascrive alla scuola napoletana il contrasto *Rosa fresca*, reputandolo scritto nel dialetto di Napoli. F. Torraca (1) è d'avviso che Dante intendesse in senso largo la frase *scuola siciliana*, e quindi Dante, quando parla di ciclo poetico siciliano, dà alle sue parole un senso molto lato. Il sistema che T. preferì per la sua esposizione è quello delle singole biografie. Ci fa quindi passare sott'occhio i poeti, che più o meno si annodano al ciclo siculo, uno dopo l'altro. Fra quei poeti, parecchi presentano interesse politico. Così Rinaldo d'Aquino, che dopo di essere stato « falconiere » di Federico II, passò, per quanto pare, a parte Angioina, scrisse una canzone per la crociata del 1228. Ruggero de Amicis fu *Giustiziere*, e ambasciatore (1240) per Federico II al Sultano di Egitto. Giacomo Pugliese non è per certo ignoto alla storia politica; neppure lo è Folco da Calabria. Pervicalle Doria fu tra i più fedeli amici di Manfredi e nel 1250 trovavasi a Genova, sua patria, quando essa parteggiava per Manfredi. È probabile che il rimatore Mazzeo *de Rico* sia da identificarsi con Mazzeo *de Riso*, supponendo che i copisti abbiano scritto *Rico* per *Riço*. Anzi, a me pare si possa aggiungere, neppure questa supposizione è strettamente necessaria, poichè la cedilia non è del tutto indispensabile. Fa il T. lo spoglio del *Libro di Montaperti*, nel quale incontra parecchi rimatori, tra cui Chiaro Davanzati. Questa circostanza gli apre la via a discorrere dei

(1) *La scuola poetica siciliana*, in: *N. Antol.* CXXXVIII, 235 sgg., 458 sgg.

poeti fiorentini della metà del XIII secolo, di Guido Guinizelli da Bologna, di Guittone d'Arezzo, ecc. Un lavoro speciale dedicò il Torraca (1) al notaio Giacomo da Lentini, che egli crede sia un tutt'uno con quel Giacomo notajo, il quale nel 1233 redasse le lettere patenti, con cui Federico II approvò i patti proposti da Gregorio IX per l'accordo colle città di Lombardia. Anch'egli crede che Giacomo siasi incontrato con Pier della Vigna e con I. Mostacci, piuttosto che all'Università di Bologna, alla corte di Federico II. È presso a poco l'opinione del prof. A. Zenatti, che peraltro il T. non cita. Il T., che chiama *ardua* l'ipotesi del prof. Monaci sull'origine bolognese della scuola di Sicilia, anche in questa dissertazione illustra, benchè di lontano, la corte dell'imperatore Svevo.

Dalla storia generale dell'isola, passiamo a quella dei singoli luoghi. Nuove notizie, scarse per il sec. XIV, più abbondanti per il XVI ammanisce E. Salerni (2) intorno a una porta di Palermo, di cui si era antedentemente occupato mons. V. Di Giovanni. Al Di Giovanni (3) poi dobbiamo una bella monografia sopra una chiesa della stessa città, che fu fondata nel 1345; la vicina porta (di s. Giorgio) è per certo anteriore al 1194. Non è la città di Monreale (4) lontana da Palermo; il suo duomo, mirabile lavoro dell'arte normanna giunta all'apogeo del suo splendore, ne forma il primo titolo di gloria, e fa di Monreale una delle più importanti città della Sicilia.

(1) *Il notaro Giacomo da Lentini*, in: *N. Antol.* CXXXVII, 389. sgg. — F. MANGO, *Una miscellanea sconosciuta del sec. XV, note bibliografiche*. Palermo, Grannitrapani.

(2) *Porta Mažžara*, in: *Arch. stor. sicil.* XIX, 304 sgg. — G. TRAVALI, *Un atto di assegnazione di dote dal 1416*. Palermo, Bizzarilli.

(3) *La chiesa dell'Annunziata a Porta S. Giorgio in Palermo*, in: *Arch. st. sicil.* XIX, 309 sgg.

(4) B. DI PIAZZA, *Cenni storici di Monreale*, Monreale, tip. Croce d'oro, pp. 76, in-16.

— Al principio del sec. XIV, Alcamo era un semplice casale, senza mura; anzi la sua posizione non corrispondeva neppure all'odierna. Fu solo verso il 1333 incirca, che sorse l'attuale città di Alcamo, siccome apprendiamo da P. M. Rocca (1). Vinc. Di Giovanni (2) ritorna ancora una volta ad affrontare la questione del nome di *Ciulo d'Alcamo*, per difendere la lezione *Ciulo* contro a *Cielo*. — GB. Siragusa (3) anni or sono aveva espresso il parere che la *brevis historia liberationis Messanae* non sia stata compilata prima del sec. XVI, ma che tuttavia comprenda in sè alcune parti buone ed antiche; manifestò ancora l'avviso che il codice, sulla fede del quale egli allora lo ripubblicò, avesse una lezione migliore del testo volgato. Il prof. Di Giovanni gli oppose che la nuova lezione è invece peggiore dell'antica, sostenendo ancora che, in sè considerato, l'aneddoto non è anteriore al sec. XVII. Il Siragusa ora mantiene le sue conclusioni, cita un autore del sec. XVI che usufruì della *Historia* nel testo nuovo, e dice che il codice da cui la *Historia* è data, appartiene al sec. XVI. Conferma anche la sua conclusione sulla originalità del testo messinese in confronto del volgato. — Vinc. Di Giovanni (4) discorda da E. Monaci (*Rend. Accad. Licei* I, a. 1892) quando que-

(1) *Delle muraglie e porte della città di Alcamo*, in: *Arch. st. Siciliano* XIX, 378 sgg. L'articolo è chiuso da 14 documenti (dal 1526).

(2) *Il nome di Ciulio d'Alcamo*, in: *Rass. Nazion.* LXXVII, 715 sgg. — R. GRANA SCOLARI, *Cenni storici sulla città di Mordica*, Mordica, Guli, 1893, fasc. 1-3. — P. ORSI, *Esplorazioni nelle catacombe di s. Giovanni ed in quelle della Vigna Cassia presso Siracusa*. Roma, Accad. dei Lincei, 1893. — V. RACITI-ROMEO, *Contributo alla storia patria*, in: *Atti Accad. di Acireale*, NS., III, a. 1891, (notizie sul duomo di Arcireale).

(3) *Sulla « brevis historia liberationis Messanae » pubblicata sopra un codice Messinese*, in: *Arch. stor. sicil.* XIX, 289 sgg.

(4) *Guido delle Colonne giudice di Messina e i giudici in Sicilia nei sec. XIII e XIV*, in: *Rend. Accad. Lincei* III, 171 sgg.

dice che Guido della Colonna fu bensì giudice in Messina, ma non giudice Messinese, poichè i giudici si prendevano in città diversa da quella in cui dovevano esercitare il loro ufficio, siccome prescrivono le costituzioni di Federico II. Il Di Giovanni crede per contro che in questa asserzione si celi un equivoco, poichè le prescrizioni fredericiane riguardavano solamente i giustizieri, gli assessori e i notai della corte del giustiziere. Guido dalle Colonne non coperse alcuna carica di tale natura, che non potesse essere tenuta da un messinese. Quindi egli mantiene in tutto il suo valore l'attestazione dantesca, che ne fa un messinese.

Anche alcuni luoghi di piccola importanza trovarono valenti illustratori. A. Schirò (1) parla del monastero di s. Maria del Bosco a Calatamauro. Esso venne istituito nel sec. XIII, e fu soggiorno a diversi Ordini monastici, Eremitani, Benedettini, Olivetani. Fecergli donazioni papi e re. Di un castello, le cui origini risalgono forse all'età normanna parla L. Morrione (2).

Expérandieu (3) pubblica due iscrizioni del 1343 esistenti a Bonifacio di Corsica. Sono in dialetto locale, e di qui ripetono la loro maggiore importanza scientifica.

C. CIPOLLA.

(1) *Il monastero di s. Maria del Bosco di Calatamauro in Sicilia memorie e documenti*, Palermo, tipogr. del « boccone del povero » p. 91.

(2) *Alcuni cenni sul castello di Burgio Millusio*, Palermo, Lao e De Luca, pp. 39.

(3) *Note sur deux inscriptions du XIV^e siècle*, in: *Bull. archéol. du comité des travaux historiques et scientifiques*, a. 1893, pp. 41-4.

LE PERGAMENE

DELL' ARCHIVIO COMUNALE DI MARTINENGO

Nel 1894 mentre io rovistava le vecchie carte di quest'archivio comunale, venute nel massimo disordine a cagione dei continui trasferimenti e restringimenti che hanno dovuto subire, mi capitò fra mano una quantità di pergamene, nella maggior parte ancora leggibili, benchè alcune ridotte in pessimo stato avendone le tarme e i topi menato pacificamente massacro. Non mi era ignota l'esistenza di pergamene nell'archivio Martinenghese, ma nessuno amatore di cose antiche le aveva però mai disotterrate dalla polvere, nè esaminate e disposte in ordine, come avrebbero meritato.

Io pertanto le feci oggetto speciale di cura: riunii in un corpo tutti quei preziosi avanzi, li divisi in sei gruppi o classi, e colla pazienza ed esattezza maggiore che mi fu possibile ne redassi indici accurati. Questi indici, persuaso di far cosa grata ai dotti e utile a quanti amano le cose antiche, rendo ora di pubblica ragione.

Se mi si chiedesse come Martinengo, attualmente terra di non grande importanza, possessa monumenti autentici in sì gran numero e di tanta considerazione (e grande copia n'andò eziandio perduta come avrò luogo di mostrare, in un prossimo mio lavoro) ciò avvenne per la sua antica origine e per la sua grande importanza militare in secoli da noi remoti.

Martinengo, antica terra del Bergamasco e culla di parecchi insigni uomini (tra cui quel Lodovico Odasio che fu uno dei primi umanisti del quattrocento, istitutore del duca Guidobaldo d'Urbino (1)), fondata dai Cenomani fu po, dai Romani sottomessa, e seguì quindi pari vicende alle altre terre dell'Italia Superiore.

Una tradizione costante le dà nei tempi di mezzo forte circuito di mura e più frequenza di popolo; e la maggior distesa del suo territorio e il dominio che essa allora esercitò sopra ville e castella circonvicine sono attestati da documenti sincroni e irrefragabili. Da essi apprendiamo come questo Comune sino al terzo decennio del secolo XIV visse di vita libera e indipendente frammischiandosi e avendo gran parte in cotestazioni religiose, nelle fratricide lotte dei Guelfi e Ghibellini, finchè piegatosi man mano ai proprii consoli e podestà e da essi privato della autonomia comunale, dovette sotto Azzone (1335) ai Visconti, assoggettarsi. Allo scioglimento del grande stato raccolto con tanta rapidità dal duca Gian Galeazzo, Martinengo, fu occupato da Pandolfo Malatesta (1405) signore di Brescia; ritornato ai Visconti vi stette a disagio sottoposto, finchè l'invidiosa gelosia fra il duca di Milano e la Repubblica di Venezia non ebbe il suo sfogo nella battaglia di Maclodio, in seguito alla quale Martinengo passò sotto la dominazione della Serenissima, che fino alla sua caduta l'ebbe soggetta.

Ad illustrazione di queste vicende storiche l'archivio comunale di Martinengo possiede, oltre le pergamene ricordate, altre numerosissime carte e documenti tuttora ignorati (Statuti, Libri *reformationum* o delle parti, Lettere, Catasti e censimenti, Libri de' conti, Liti e processi) e tutto questo copioso materiale storico fu da me esplorato e ne sto compilando l'inventario.

(1) Cfr. la mia memoria: *L'Umanista Lodovico Odasio* in Arch. Stor. Lombardo. Anno XXIII, fasc. X, 1896.

Per ora, come la parte più cospicua e più efficace per gli studi storici, dò alla luce questo indice delle pergamene. I sei gruppi o classi in cui le suddivisi furono da me così ripartiti: il primo (Gruppo B) è formato di cinque brevi pontifici colla segnatura per ordine progressivo cronologico; il secondo (Gruppo D) contiene 78 lettere ducali Venete pure cronologicamente ordinate; il terzo (Gruppo M) consta di quattro documenti miscellanei; il quarto (Gruppo P) il più importante, ci tramanda cinque privilegi concessi alla Comunità anteriormente al dominio Veneto; il quinto (Gruppo R) è di polizze rilasciate dal *Referendario della Camera* del duca di Milano; il sesto (Gruppo T) è di tredici testamenti e alti di vario genere.

GRUPPO B (*Brevi Pontifici*)

- N. 1. 22 *Settembre 1331*. Papa Giovanni XXII accetta la Comunità di Martinengo per suddita e vassalla della Santa Sede Apostolica, e la dichiara indipendente da qualsiasi potestà temporale. (N.B. *A tutto rigore di scienza diplomatica tanto questa, quanto la seguente pergamena non potrebbero chiamarsi Brevi, essendo apparso il primo breve nel 1431 sotto Eugenio IV, ma per comodità e per ordine non ho creduto conveniente suddivistinguere questo gruppo*). INEDITA.
2. 12 *Ottobre 1331*. Papa Giovanni XXII accorda alla Comunità di M. quanto essa gli avea fatto chiedere per un ambasciatore, tra l'altro l'indipendenza dal temporale dominio di chichessia. INEDITA.
3. 1 *Aprile 1503*. Papa Alessandro VI raccomanda al Vescovo di Bergamo di tutelare l'interesse del Monastero di S. Chiara in Martinengo nella vendita od affitto dei mulini di quel convento. INEDITA.
4. 12 *Luglio 1581*. Papa Gregorio XIII assolve la Comunità di M. dalla scomunica in cui essa credeva di

avere incorso, poichè da più anni la grandine devastava il territorio in modo spaventoso. INED.

5. 9 *Maggio 1664*. Papa Alessandro VII proscioglie dalla Scomunica la Comunità di M. la quale si credeva inscientemente colpita d'interdetto, vedendo da più anni le campagne intristire. INED.

GRUPPO D (*Lettere ducali venete*) (1)

- N. 1. 14 *Febbraio 1429, 14 Giugno 1429, 23 Luglio 1430*. Tre ducali di (*Francesco Foscari*). Risguardano la Comunità di M. la prima circa la procedura giudiziaria e il diritto d'appello in seconda istanza a Brescia; la seconda circa la conferma degli Statuti propri della terra; la terza il mercato da tenersi due volte alla settimana e le esenzioni ad esso relative. (*Non sono originali, ma trascritte sopra un foglio in pergamena appartenente all'antico volume degli Statuta Martinenghi, manoscritto andato perduto. Pubblicate negli «Statuta et Privilegia comunitatis Martinenghi». Bergamo, Locatelli, 1774, pag. 273, 74, 75.*)
2. 20 *Novembre 1441*. (*Francesco Foscari*). Accorda varii favori alla Comunità di M. Pubblicata come sopra a pag. 281.
3. 17 *Dicembre 1452*. (*Francesco Foscari*). Concerne la fornitura del fieno e della paglia agli uomini d'arme alloggiati in Martinengo. INED.
4. 31 *Luglio 1479*. (*Giovanni Mocenigo*). Assegno di molini ed acqua al convento delle monache di Santa Chiara in Martinengo. INED.
5. 11 *Giugno 1482*. (*Giovanni Mocenigo*). Dissuade la Comunità dallo spedire oratori a Venezia per le

(1) Racchiudo fra parentesi il nome del Doge, sotto cui fu concessa la ducale.

cernide, giacchè non vi sarebbero stati ascoltati.
INED.

6. 17 Agosto 1484. (*Giovanni Mocenigo*). Raccomanda caldamente alla Comunità di M. i suoi uomini di ritorno dal servizio militare. INED.
7. 18 Novembre 1519. (*Leonardo Loredano*). Ordina al podestà di Bergamo di render giustizia alla Comunità di Martinengo che si voleva ingiustamente astringere a pagare una tassa non spettantele. INED.
8. 24 Maggio 1545. (*Pietro Lando*). Concede alla Comunità il privilegio che le venga condotto il sale dalli daziari di Bergamo. INED.
9. 5 Marzo 1547. (*Francesco Donà*). Ordina ai Rettori di Bergamo di far riscuotere le gravezze spettanti al Comune di Martinengo, che alcune persone ricusavano di pagare. *Pubbl. negli Statuta et cet.* a pag. 314.
10. 20 Novembre 1548. (*Francesco Donà*). Concerne la tassa delle genti d'arme. INED.
11. 5 Dicembre 1556. (*Lorenzo Priuli*). Conferma e partecipazione ai Rettori di Bergamo del privilegio del Banco Civile concesso alla Comunità di Martinengo, esente dalla tassa del 15 %₀. *Pubblicata in Statuti etc.* pag. 316.
12. 3 Aprile 1563. (*Gerolamo Priuli*). Nuova conferma del privilegio del Banco Civile. *Pubblicato come sopra* a pag. 317.
13. 19 Aprile 1564. (*Gerolamo Prioli*). Ripete lo stesso privilegio. *Pubblicato ibid.*, pag. 318.
14. 7 Settembre 1581. (*Nicolò Da Ponte*). Concede a Martinengo, per sollievo dei danni patiti dalla tempesta, some 400 di miglio da restituirsi al nuovo raccolto, e l'esenzione per due anni dalla contribuzione per la fabbrica della fortezza di Bergamo. INED.
15. 9 Maggio 1603. (*Marino Grimani*). Inibizione ai daziari serici di Bergamo. INED.

16. 7 Febbraio 1608. (Leonardo Donà). Conferma « che la Comunità di Martinengo in virtù de' suoi privilegi è al tutto separata dalla giurisdizione della città di Bergamo, nè con quella ha che fare nè in Civile nè in Criminale ». INED.
17. 11 Giugno 1608. (Leonardo Donà). Dichiaro avere solo il podestà di Martinengo giurisdizione piena e completa su suoi sudditi. INED.
18. 24 Novembre 1611 (Leonardo Donà). N.B. La pergamena è in gran parte lacera, ed il contenuto per tale mutilazione è assai difficile a rilevarsi.
19. 24 Settembre 1619. (Antonio Priuli). Concessione di piantar « Moroni » attorno alle fosse del borgo. INED
20. 14 Febbraio 1631. (Francesco Erizzo). Ordina ai Rettori di Bergamo d'accordare alla Comunità di Martinengo i mezzi per costringere i debitori al pagamento delle pubbliche gravezze. INED.
21. 11 Maggio 1632. (Francesco Erizzo). Raccomanda ai Rettori di Bergamo di non molestare la Comunità di Martinengo, circa la tassa del 15 ‰ sul Banco Civile, dalla quale fu già dichiarata esente con lettera ducale 5 Dicembre 1556. INED.
22. 12 Novembre 1632. (Francesco Erizzo). Sul salario del Podestà. INED.
23. 1 Settembre 1639. (Francesco Erizzo). Notifica la cessazione della guerra col Turco. INED.
24. 21 Aprile 1643. (Francesco Erizzo). Lettera d'ufficio ai Rettori di Bergamo. INED.
25. 13 Dicembre 1645. (Francesco Erizzo). Partecipa la rottura della pace da parte del Turco, e la ripresa della guerra in primavera, comandando l'armata Veneta il Doge in persona. INED.
26. 16 Gennaio 1646. Il Consiglio partecipa la nomina di Zuane Capello a capitano generale da mare in luogo del doge morto. INED.

27. 7 *Luglio 1646.* (*Francesco Molin*). Comunica la imposizione di 200 mila ducati sopra la Terraferma per la necessità della guerra contro il Turco, da ripartirsi secondo l'estimo generale. INED.
28. 19 *Marzo 1647.* (*Francesco Molin*). Lettera d'ufficio al Podestà Battista Michiel.
29. 13 *Aprile 1647.* (*Francesco Molin*). Ordina al Podestà di Martinengo di far eseguire, per quanto spetta a lui, l'imposizione fatta a sussidio della guerra. INED.
30. 2 *Dicembre 1648.* (*Francesco Molin*). Concede alla Comunità di M. una dilazione al pagamento delle pubbliche gravezze. INED.
31. 18 *Dicembre 1648.* (*Francesco Molin*). Revoca della pena che dalla Comunità di M. pretendeva Carlo Gallizioli. INED.
32. 31 *Dicembre 1648.* (*Francesco Molin*). Lettera di ufficio ai Rettori di Bergamo (sul pagamento delle tasse). INED.
33. 13 *Agosto 1652.* (*Francesco Molin*). Si spediscono ai Rettori di Bergamo documenti spettanti la Comunità di M. INED.
34. 10 *Novembre 1654.* (*Francesco Molin*). Richiama i Rettori di Bergamo al rispetto dei privilegi concessi a Martinengo, lasciando piena giurisdizione al Podestà della terra. INED.
35. 27 *Febbraio 1658.* (*Giovanni Pisani*). Concede a Martinengo per cinque anni la limitazione dei dazii della *Macina grossa* e *Ducato per botte*. INED.
36. 7 *Maggio 1659.* (*Giovanni Pisani*). Ordina al Capitano di Bergamo la cancellazione dell'articolo XIV del regolamento « *Sulla semente dei bachi e trattura della seta* » col quale pretendevano avere i Rettori di Bergamo la giudicatura in materia di contrabbando sul dazio della seta. INED.
37. 22 *Maggio 1660.* (*Domenico Contarini*). Conces-

- sione alla Comunità di M. di tenere 200 pecore per il salnitro INED.
38. 7 *Marzo 1661. (Domenico Contarini)*. Lettera d'ufficio al podestà Andrea Querini. INED.
39. 9 *Novembre 1661. (Domenico Contarini)*. Comunica ai Rettori di Bergamo il privilegio concesso a Martinengo di tenere 200 pecore per il salnitro. INED.
40. 2. *Dicembre 1661. (Domenico Contarini)*. Sullo stesso argomento. INED.
41. 2 *Dicembre 1661. (Domenico Contarini)*. Sullo stesso argomento. INED.
42. 6 *Luglio 1663. (Domenico Contarini)*. Domanda al podestà di Martinengo notizie precise sui danni causati dalla tempesta nel suo territorio. INED.
43. 5 *Settembre 1663. (Domenico Contarini)*. Raccomanda al podestà di Martinengo che, nonostante i danni arrecati dalla tempesta, abbia a procedere all'esazione delle pubbliche gravezze. INED.
44. 2 *Febbraio 1664. (Domenico Contarini)*. Lettera di ufficio ai Rettori di Bergamo. INED.
45. 11 *Novembre 1664. (Domenico Contarini)*. È riconfermata per altri cinque anni la concessione dei dazii della *Macina* e *Ducato per botte* in limitazione. INED.
46. 6 *Luglio 1666. (Domenico Contarini)*. In materia amministrativa. INED.
47. 3 *Novembre 1668. (Domenico Contarini)*. In virtù dei privilegi ottenuti in prima dedizione dalla Comunità di Martinengo, totalmente separata dalla giurisdizione dei Rettori di Bergamo, essi non possono far sequestrare animali ed offetti di persone della terra di Martinengo sotto il pretesto dei debiti. INED.
48. 16 *Aprile 1669. (Domenico Contarini)*. In conformità della deliberazione del Senato « 22 Maggio 1660 » concedente alla terra di Martinengo di

tenere le pecore per il *Tezon del Salnitro*, comanda al Capitano di Bergamo di dar pronta esecuzione ad esso decreto. INED.

49. 24 Agosto 1669. (Domenico Contarini). La *giudicatura* per contrabbando dei Capelli nella terra di Martinengo, deve aver luogo presso il podestà di essa giurisdizione con diritto d'appello ai Rettori di Brescia. INED.
50. 23 Novembre 1669. (Domenico Contarini). Come a ducale N. 45. INED.
51. 30 Gennaio 1675. (Nicolò Sagredo). Libera la Comunità di M. dalla nuova imposizione sul dazio del prestino. INED.
52. 6 Febbraio 1675. (Nicolò Sagredo). Ordina in conformità dei Statuti fondamentali di Martinengo di non ammettere alle cariche della Comunità se non coloro che appartengono alle famiglie originarie ed antiche, o che provino di discendere da alcuna di quelle. INED.
53. 17 Agosto 1675. (Nicolò Sagredo). Sui diritti spettanti al Banco Civile di Martinengo. INED.
54. 29 Dicembre 1676. (Alvise Contarini). Come a ducale N. 52. INED.
55. 2 Dicembre 1679. (Alvise Contarini). Nuova proroga per anni dieci della limitazione dei dazii *Maccina* e *Ducato per botte*. INED.
56. 11 Gennaio 1680. (Alvise Contarini). Ordina al podestà che nel tempo necessario che le pecore rimangano fuori del *Tenzone del Salnitro*, esse, per ovviare ai danni che causano, abbiano a fermarsi solo in dati siti, secondochè dalla Comunità sarà disposto. INED.
57. 5 Dicembre 1680. (Alvise Contarini). In materia di dazii. INED.
58. 1 Aprile 1681. (Alvise Contarini). Accorda il per-

- messo di poter entrare ed uscire ad ogni ora dalle porte del borgo di Martinengo. INED.
56. 31 Agosto. (*Alvise Contarini*). Come alla ducale N. 52. INED.
60. 5 Gennaio 1689. Si concedono alcuni dazii in limitazione. INED.
61. 15 Maggio 1694. (*Silvestro Valier*). Sul banco civile. INED.
62. 21 Maggio 1699. (*Silvestro Valier*). Nuova proroga di alcuni dazii in limitazione. INED.
63. 29 Maggio 1709. (*Giovanni Corner*). Come sopra. INED.
64. 5 Luglio 1710. (*Giovanni Corner*). Lettera d'ufficio al Capitano di Bergamo. INED.
65. 3 Settembre 1729. (*Alvise Mocenigo*). Come alle ducali N. 62, 63. INED.
66. 23 Dicembre 1739. (*Alvise Pisani*). Lettera d'ufficio al capitano di Bergamo. INED.
67. 2 Aprile 1740. (*Alvise Pisani*). Come sopra. INED.
68. 8 Luglio 1740. (*Alvise Pisani*). Risaputa la rovina delle mura nella terra di Martinengo, ordina al capitano di Bergamo di provvedere. INED.
69. 10 Agosto 1741. (*Pietro Grimani*). Domanda la valida cooperazione del Podestà di Martinengo per poter ottenere il pareggio nel bilancio di quella Comunità. INED.
70. 23 Settembre 1752. (*Francesco Loredan*). Approvazione dei sei capitoli formati dal Consiglio di Martinengo per rimettere il *Massarolo* o console di parte plebea. INED.
71. 27 Settembre 1752. (*Francesco Loredan*). Sentenza contro i Conti Alessandro e fratelli *Martinengo-Colleoni*. INED.
72. 29 Maggio 1759. (*Francesco Loredan*). Sul mercato settimanale. INED.

73. 5 *Gennaio 1766.* (*Alvise Mocenigo*). Lettera d'ufficio al Podestà di M. INED.
74. 29 *Luglio 1778.* (*Alvise Mocenigo*). Nomina del nuovo podestà. INED.
75. 7 *Gennaio 1779.* (*Paolo Renier*). Partecipa la morte d'Alvise Mocenigo. INED.
76. 10 *Giugno 1779.* (*Paolo Renier*). Dichiara restare imposto l'ordinario sussidio da pagarsi da tutti eccettuati gli ecclesiastici. INED.
77. 21 *Agosto 1788.* (*Paolo Renier*). Come sopra. INED.
78. 26 *Luglio 1792.* (*Lodovico Manin*). Rinnovazione dell'ordinario sussidio come alla ducale N. 75. INED.

GRUPPO M (*Miscellanea*).

1. 12 *Giugno 1335* Atto pel quale il *Consiglio* o *Credenza* di Martinengo paga a un tal Girardo 70 fiorini d'oro a saldo di ogni suo credito. INED.
2. 7 *Dicembre 1360.* Contratto con cui è dato agli uomini di Martinengo di tagliare una parte di bosco nel territorio di Paudino. INED.
3. 25 *Gennaio 1451.* Sentenza emessa da Andrea Dandolo provveditore all'esercito veneto in terraferma, circa la fornitura della paglia e del fieno agli uomini d'arme della Repubblica alloggiati in Martinengo. INED.
4. 3 *Febbraio 1453.* Sentenza emessa da Nicolò da Canal, delegato espressamente dalla Repubblica di Venezia a comporre la lite pendente tra la Comunità di Martinengo e la città di Bergamo, le valli e le montagne, circa la ripartizione della contribuzione del fieno, paglia e uomini alla Repubblica. INED.

GRUPPO P (*Privilegi concessi anteriormente al
Dominio Veneto*).

1. 22 *Giugno 1340*. Privilegio concesso da *Giovanni e Luchino Visconti* di dipender solo e direttamente dalla dominante Milano e che nessuno possa imporle gravezza di sorta. INED.
2. 31 *Marzo 1351*. *Giovanni Visconti* conferma quanto la Comunità di Martinengo ebbe ad ottenere il 22 *Giugno 1340*, e particolarmente il diritto di poter dondechiesa condur sale nel Borgo, senza che i gabellieri di Bergamo l'abbiano ad impedire. INED.
3. 17 *Agosto 1385*. *Gian Galeazzo Visconti* riconferma i precedenti privilegi. INED.
4. 31 *Agosto 1405*. *Pandolfo Malatesta* conferma le concessioni ottenute anteriormente, e altre nuove elargisce. *Pubblicato* a p. 253 degli « *Statuta et Privilegia etc.* »
5. 31 *Luglio 1438*. *Nicolò Piccinino* dopo lungo fatto d'arme occupata Martinengo per parte del duca di Milano, conferma alla Comunità i suoi privilegi, ed emette varie disposizioni atte ad assicurarsene il dominio. *Pubbl.* a p. 227 e seg. degli *Statuta etc.*

GRUPPO R (*Ricevute*).

Numerose polizze rilasciate dal *Referendario della Camera del Duca di Milano* pel pagamento fatto ad essa camera dalla Comunità di Martinengo del salario del Podestà, della tassa annuale da contribuirsi al Duca, e degli altri oneri che le spettavano al principio del secolo XV.

GRUPPO T (*Testamenti e contratti*)

1. 24 Luglio 1447. Testamento di *Giovanni di Tonolo degli Allegreni*. INED.
2. 21 Novembre 1491. Atto di vendita di una casa in Cantone di Tombino di proprietà di *Marco figlio di Guelmino dei Paradisi*, a *Giovanni Tam degli Allegreni*. INED.
3. 17 Novembre 1492. Atto di procura della *Società della Matricola e scuola dei Sarti* in Martinengo. INED.
4. 4 Giugno 1493. Atto di Compra-vendita di un pezzo di terra alla via di *Pendezio*, tra *Giovanni Tam degli Allegreni e Antonio de Palaizzi*. INED.
- 5-12. (1497-1565). Altri atti risguardanti beni e capitali del Compendio dell'Eredità *Bernardino Allegreni* venuti in possesso del Comune. INED.
13. 8 Marzo 1554. Atto di vendita della *Circha alle Chà* da parte del sig. Ettore Derusco presidente della Chiesa di S. Agata in Martinengo per la fabbrica del campanile. INED.

D.r Prof. ANGELO PINETTI

1797

CANTANTI: Cittadino Matteo Babbini [*Mitridate*];
 » Giovanni Brizzi [*Ziffare*];
 » Luigi Moriconi [*Farnace*];
 Cittadina Giovanna Babbi [*Vonima*];
 » Francesca Brizzi [*Fedima*];
 Cittadino Giuseppe Cicarelli [*Arbate*].
 Grandi del Regno, Guardie, ec. ec.

BALLI: **Filippo Beretti.** — I.: « L'Esilio di Tarquinio il superbo, settimo Re di Roma ». (Musica di **Vittorio Trento**). — II.: « Chi la fa l'aspetta ». — **Ballerini:** Cittadini Carlo Taglioni, Pasquale Brunetti, Maria del Caro Narduzzi, Filippo Taglioni, Giuseppa Taglioni, Felice Simi, Filippo Beretti, Antonio Landini, Giulio Sartori.

1161. La morte di Cesare. Drama serio per musica, in 2 atti.

Poesia: **Ab. Gaetano Sertor.** Musica: **Francesco Bianchi.**
 Teatro *La Fenice*. Ediz. Valvasense. *Estate*.

CANTANTI: Cittad. Elisabetta Gafforini [*Giulio Cesare*];
 » Giovanna Babbi [*California*];
 » Matteo Babbini [*Bruto*];
 » Marianna Gafforini [*Porzia*];
 » Giuseppe Ciciarelli [*Albino*];
 » Giuseppe Buttinelli [*Antonio*];
 » Luigi Moriconi [*Cassio*];
 » Giuseppe Desirò [*Tilio*];
 » Antonio Fragni [*Casea*].
 Sacerdoti, Senatori, Popolo.

BALLO: **Francesco Clerico.** — « Britannico e Nerone ». (Musica dello stesso **Clerico**.) — **Ballerini:** *Primi seri:* Francesco Clerico, Rosa Clerico Panzieri; — Pasquale Brunetti, Francesca Coppini Bernardini. — *Primo grottesco:* Antonio Bernardini. — *Secondi:* Gasparo Burci, Maria Grimaldi. — *Prima seria fuori de' concerti:* Giuseppa Precoppia. — *Corpo di ballo:* trentadue.

La morte di Cesare fu rappresentata prima, nel teatro *S. Samuele*, l'anno 1789 (V. n. 1032).

1797

1162. **Giovanna d'Arco o sia la pulcella d'Orleans.** Drama serio per musica, in 4 atti.Poesia: **A. Simone Sografi.** Musica: **Gaetano Andreozzi.**Teatro *La Fenice.* Ediz. Valvasense. *Estate.*CANTANTI: Cittad. Giovanna Babbì [*Giovanna d'Arco*];

- » Marianna Gafforini [*Elisa*];
- » Elisabetta Gafforini [*Giovanni Talbot*];
- » Matteo Babbini [*Riccardo Talbot*];
- » Giuseppe Ciccerelli [*Gilberto*];
- » Luigi Moriconi [*Raimondo*];
- » Giuseppe Buttinelli [*Enrico*].

Cori di Sacerdoti, Prigionieri inglesi, Duci, ec.

BALLO: **Francesco Clerico.** — « Zemira e Azor ». (Musica dello stesso **Clerico**). — *Ballerini*: Il libretto non ne dà i nomi; ma devono essere stati gli stessi notati al n. 1161.1163. **La Lodoiska** Drama per musica, in 3 atti.Poesia: **F. G. di Ferrara.** Musica: **Simone Mayr.**Teatro *La Fenice.* Ediz. Valvasense. *Autunno.*CANTANTI: Cittad. Angelica Catalani [*Lodoiska*];

- » Luigi Marchesi, al serv. di S. M. il Re di Sardegna [*Lovinski*];
- » Giuseppe Carri [*Boleslao*];
- » Giacinta Macchiavelli [*Resiska*];
- » Luigi Moriconi [*Narseno*];
- » Giuseppe Tajola [*Radoski*];
- » Agostino Catalani [*Giskano*];
- » Giuseppe Desirò [*Sigeski*].

Cori di Polacchi, Tartari, ec.

BALLO: **Lauchlin Duquesney.** — « Cloco ed Egle ossia i Satiri ». (Musica di **Giuseppe Ercolani**). — *Ballerini*: Francesco Bertini, Giovanni Porri, Lauchlin Duquesney, Lucia Bertini, Giuseppa Colleoni, Teresa Simonetti, Annunziata Parodi, Giulio Sartori, Giovanni Banchetti, Giovanni Petrai, Giacomo Marten, Girolamo Foresti, Carlo Landini.

Rappres. prima l'anno 1796 (V. n. 1143).

1797.

1164. Bianca de Rossi. Drama nuovo per musica, in 3 atti.

Poesia: **Mattia Botturini**. Musica: **Vittorio Trento**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. *Carnovale*.

CANTANTI: Marianna Vinci [*Bianca*];
Francesca Benucci La Motte [*Geltrude*];
Carlo Rinaldi [*Battista*];
Filippo Martinelli [*Gherardo*];
Giacomo Zamboni [*Riccardo*];
Fanciullo che non parla [*Alberto*];
Domenico Mombelli [*Ezzelino*];
Maria Gazzotti [*Beatrice*];
Antonio Rana [*Artuso*];
Angelo Savazoni [*Aldovrando*].

BALLI: **Mad. Maria de' Caro**, prima ballerina (I. ballo) e **Giuseppe Domenico de Rossy** (II. ballo). — I.: « Oscar e Malvina ». — II.: « Mysis ed Eufrosia, ossia i due gemelli ». — **Ballerini:** Giuseppe Verzellotti, Maria de Caro, Mons. Giuseppe Domenico de Rossy, Antonio Landini, Lorenzo Banti.

L'autore del drama dice, nella prefazioncella, che lo stesso titolo hanno una tragedia dell'ab. Pier Antonio Meneghelli e un ballo di Giuseppe Traferi, rappresentato nel teatro *S. Benedetto* l'anno 1793.

1165. Germanico. Drama per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **D. Gaetano Marinelli**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. *Carnovale*.

CANTANTI: Maria Gazzotti [*Germanico*];
Antonio Rana [*Publio*];
Antonio Savazoni [*Manlio*];
Domenico Mombelli [*Arminio*];
Marianna Vinci [*Ersilda*];
Carlo Rinaldi [*Vademiro*];
Giacomo Zamboni [*Tegene*];
Francesca Benucci La Motte [*Egina*].
Cori di soldati Romani e Germani.

Il libretto non fa menzione di balli.

1797

1166. **Zaira.** Drama nuovo per musica, in 2 atti.

Poesia: **Mattia Botturini**. Musica: **Sebastiano Nasolini**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. *Carnovale*.

CANTANTI: Domenico Mombelli [*Orosmane*];
Filippo Martinelli [*Lusignano*];
Marianna Vinci [*Zaira*];
Maria Gazzotti [*Neresiano*];
Francesca Benucci La Motte [*Fatima*];
Gregorio Rana [*Corasmino*];
Giuseppe Martinelli [*Sigismondo*];
Carlo Rinaldi [*Castiglione*];
Antonio Savazoni [*Gilberto*];
Giacomo Zamboni [*Selimo*].
Coro di Ufficiali, Custodi del Serraglio, Schiavi,
Guardie.

BALLI nell'opera. — *Ballerina*: Maria del Carro [*Irene*].

1167. **Il ritorno di Serse.** Drama per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Marco Portogallo**, all'att. serv. di S. M. Fedelissima.

Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. *Ascensione* 1797.
« *Primo della libertà d'Italia.* »

CANTANTI: Cittad. Adriana Ferraresi del Bene [*Argenide*];
» Antonio Gordigiani [*Serse*];
» Lucia Calderara [*Sebaste*];
» Antonio Buttinelli [*Meraspe*];
» Domenico Spagnoli [*Arbante*];
» Paolina Balduini [*Barsene*];
» Carlo Rinaldi [*Artabano*].

Coro di Grandi del Regno, Magi, soldati, Damigelle.

BALLI: **Onorato Viganò**. — I.: « Il convitato di pietra ». — II.:
« Il matrimonio cagionato da un ridicolo accidente ». —
Ballerini: (Cittadini) *Primi*: Onorato Viganò, Francesca
Coppini. — *Primi grotteschi a perfetta vicenda*: Camillo
Calabresi, Antonio Sichera, Domenico Turchi. — *Prime
grottesche*: Annunziata Scappini, Marianna Lumicisi. —

1797

Ballerini di m. carat.: Giovanni Capra, Marianna Franchi; — Gaetano Fava, Foscherina Evangelista. — *Per le parti*: Giuseppe Verzellotti. — *Corpo di ballo*: venti.

1168. **Seldano duce degli Svedesi.** Drama per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Giuseppe Farinelli**, M. del R. Conservatorio della Pietà de' Turchini in Napoli.

Teatro *S. Benedetto*. Dalle stampe del cittad. Modesto Fenzo.
Autunno.

CANTANTI: Domenico Mombelli [*Seldano*];
Elisabetta Billington [*Valdrada*];
Paola Baldovini [*Cecilia*];
Margherita Delicati [*Rodolfo*];
Filippo Martinelli [*Artemidoro*];
Carlo Rinaldi [*Ulrico*];
Domenico Ronconi [*Damiano*];
Domenico Nale [*Gerardo*].

BALLI: **Onorato Viganò**. — « I Baccanali ». (Ballo primo). (Musica nuova di **Giuseppe Nucci**). — (Il libretto non ha cenno del secondo ballo). *Ballerini: Primi seri*: Domenico Serpos, Vincenza Viganò Mombelli. — *Primi grotteschi a perfetta vicenda*: Paolo Brugnoli, Carolina Brancher; — Gaetano Lombardini, Beatrice Picchi. — *Terzi ballerini*: Salvatore Scarpa, Marianna Franchi. — *Ballerini di m. carat.*: Gaetano Fava, Giovanni Capra, Carolina Scarpa, Vincenza Scarpa. — *Ballerino per le parti*: Giuseppe Verzellotti. — *Corpo di ballo*: venti.

1169. **L'amante servitore.** Comedia per musica, in 2 atti.

Poesia: **A. Simon Sografi**. Musica: **Ferdinando Pæer**.

Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo, 1796. *Carnovale*.

CANTANTI: Luigi Rafanelli [*Sig. Ugone*];
Anna Morichelli Bosello [*Adelaide*];
Giuseppe Ciccirelli [*Sig. Filippino*];
Loreto Olivieri [*Valentiniano*];

1797

Elisabetta Gafforini [*Giuditta*];
 Eliodoro Bianchi [*Giacinto*];
 Pietro Righetti [*Dottor Merluccio*];
 Marianna Gafforini [*Brunetta*].

BALLI: **Carlo Taglioni**. — I.: « La Recluta con inganno ». II.:
 « La Villeggiatura alla moda ». — *Ballerini*: Gli stessi
 notati al n. 1154.

1170. Amor l'astuzia insegna. Drama giocoso per mu-
 sica, in 2 atti.

Poesia: **Giovanni Bertati**. Musica: **Francesco Gardi**.
 Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. *Carnovale*.

CANTANTI: Anna Morichelli Bosello [*Donna Ortensia*];
 Eliodoro Bianchi [*Roberto*];
 Luigi Rafanelli [*D. Testaccio*];
 Loreto Olivieri [*Gregorio*];
 Giuseppe Ciciarelli [*Felicino*];
 Elisabetta Gafforini [*Agnesina*];
 Pietro Righetti [*D. Florindo*];
 Marianna Gafforini [*Lauretta*].

BALLI: **Carlo Taglioni**. — Il libretto non reca titoli di balli. —
Ballerini: Gli stessi notati al n. 1154.

1171. L'isola piacevole. Drama giocoso per musica, in
 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Vincenzo Martini**, all'att. serv. di S. M.
 l'Imp. di tutte le Russie.
 Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. *Carnovale*.

CANTANTI: Pietro Righetti [*Abadir Beglierbei*];
 Anna Morichelli Bosello [*Amelina*];
 Elisabetta Gafforini [*Zelma*];
 Marianna Gafforini [*Florida*];
 Luigi Rafanelli [*Corrado*];
 Eliodoro Bianchi [*Micheletto*];
 Loretto Olivieri [*Ormino*];
 Giuseppe Ciciarelli [*Siscaglino*].

1797

BALLI: **Carlo Taglioni**. — I.: « Li sposi contenti. — II.: Ballo analogo all'opera. — (Musica di **Antonio Capucci**). — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 1154.

1172. **Le donne cambiate**. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: Cittad. **Giuseppe Foppa**. Musica: **Marco Portogallo**, all'att. serv. di S. M. Fedelissima.

Teatro *S. Moisè*. Dalle stampe del citt. Modesto Fenzo.

CANTANTI: Cittad. Teresa Strinasacchi, prima buffa assol. [*Contessa Ernestina*];

Primi buffi { • Luigi Raffanelli [*Biagio*];
 • G. B. Brocchi [*Il conte Fricandò*];
 • Luigi Bruschi, primo m. carat. assol. [*Lucindo*];
 • Giacomo Zamboni, altro buffo [*Pippo*];
 • Teresa Scaramella, prima donna di m. carat. assol. [*Carlotta*];
 • Zamboni suddetto [*Un pellegrino*].

BALLI: **Luigi Olivieri**. — II. ballo; « Chi l'avrebbe mai creduto? » (Il libretto non dà il titolo del primo ballo) — *Ballerini*: *Primi*: Luigi e Luigia Olivieri. — *Primi grotteschi*: Carolina Brancher, Francesco Quattrini, Caterina Ramacini, Simone Ramacini. — *Altro grottesco*: Giuseppe Regini. — *Primi fuori de' concerti*: Antonio Chiarino, Annunziata Moggi. — *Figuranti*: otto.

Il libretto non fa menzione della *stagione* (V. nota al n. 1175). Data di stampa del libretto è « Anno primo della libertà italiana » Una nota dice: « La musica di questa Farsa si dispensa dal Cittadino Jacopo » Marten alle case nove a S. Fantino ».

1173. **La pianella persa**. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Francesco Gardi**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo.

CANTANTI: Luigi Bruschi [*Il conte Belfiore*];
 G. B. Brocchi [*D, Lunario*];

1797

Luigi Zola [*Tommaso*];
 Ignazio Granatelli [*Silvestra*];
 Teresa Strinasacchi [*Nannetta*];
 Teresa Scaramella [*Rosina*];
 Luigi Raffanelli [*Nardino*];
 Michele Vaccani [*Michele*];
 Luigi Raffanelli [*Catera*];
 Luigi Bruschi [*Ghitta*].

BALLO: **Luigi Olivieri**. — « Desormes e Clementina ». (Musica di **Vittorio Trento**). — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 1172.

Il libretto non fa menzione della *stagione* (V. la nota al n. 1175) Il coreografo *Olivieri* presenta al pubblico « questo quarto suo ballo, il di cui vero soggetto è creato dalla Commedia intitolata *Desormes e Clementina*, che fu rappresentata nel teatro di S. Gio. Grisostomo dalla compagnia Comica con fortunato esito ».

1174. L' intrigo della lettera. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia; **Giuseppe Foppa**. Musica: **Simeone Mayr**.
 Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo.

CANTANTI: Cittad. Teresa Strinasacchi [*Orabella*];
 » Luigi Raffanelli [*Lucido*];
 » G. B. Brocchi [*Tarocco*];
 » Luigi Bruschi [*Giocondo*];
 » Giacomo Zambon [*Frontone*];
 » Teresa Scaramella [*Albina*].

BALLI: **Luigi Olivieri**. — « Le Amazzoni moderne ». — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 1172.

Il libretto non fa menzione della *stagione*. (V. la nota al n. 1175).

1175. Il duello per complimento. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: (?). Musica: **Domenico Cimarosa**.
 Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo.

CANTANTI: Cittad. Teresa Strinasacchi [*Faustina*];
 » Luigi Raffanelli [*D. Grufò Papera*];

1797

Cittad. G. B. Brocchi [*Capitano*];
 » Luigi Bruschi [*Gentilino*];
 » Maria Guidi [*Lisetta*];
 » Giuseppe Bertini [*Lelio*];
 » Teresa Scaramella [*Leonella*].

BALLI: **Luigi Olivieri**. — I.: « Ernesta e Daon ». — II.: « Chi l'avrebbe mai creduto? ». — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 1172.

Il libretto non fa menzione della *stagione*. Ma il titolo del ballo **Ernesta e Daon** è seguito da queste parole: « Da rappresentarsi nel teatro di S. Moisè l'Autunno dell'anno 1797 ». Si può credere che tutte e quattro le *farse*, notate ai n. 1172, 1173, 1174, 1175 siano state rappresentate nell'*autunno*, giacchè i nomi de' cantanti e de' ballerini sono sempre gli stessi. Nella stessa stagione dev'essere stata rappresentata la *farsa* seguente (n. 1176).

1176. **Il segreto**. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Simone Mayr**.
 Teatro **S. Moisè**. Ediz. Modesto Fenzo.

BALLERINI: Cittad. Teresa Strinasacchi [*Lucilla*];
 » Luigi Raffanelli [*Costanzo*];
 » G. B. Brocchi [*Popone*];
 » Luigi Bruschi [*Valerio*];
 » Teresa Scaramella [*Angelica*].

Questa *farsa* è stampata con la precedente, e forma con quella un solo libretto. (V. la nota al n. 1175).

1177. **Il furbo contro al furbo**. Comedia per musica, in 2 atti.

Poesia: (N. N.). Musica: **Valentino Fioravanti**.
 Teatro **S. Samuele**. Ediz. Valvasense. *Carnovale*.

CANTANTI: Anna Nava Aliprandi [*Rosina*];
 Lorenzo Cipriani [*Melibeo*];
 Gaetano Ghedini [*Sciabacchino*];
 Luigi de Sanctis [*Federico*];
 Giuseppa Ferlendis [*Olimpia*];
 Teresa Bruno [*Lisetta*];
 Carlo Borsari [*Gasparo*].

1797

BALLO: **G. B. Checchi**. — « L' isola d'amore ossia il naufragio felice ». — *Ballerini*: Elisabetta Borsari, Teresa Voltolina, G. B. Checchi, Antonio Berti.

1178. **Adelina Senese ossia l'amore secreto**. Drama giocoso per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Gaspare Spontini**.

Teatro *S. Samuele*. Ediz. Valvasense. « Per la prima opera d'*Autunno* ».

CANTANTI: Cittad. Anna Morichelli Bosello [*Adelina*];

- » Luigi Brida [*Robinetto*];
- » Antonio Palmini [*Rosimondo*];
- » Felice Ponziani [*Manfredo*];
- » Rosa Canzone [*Leonilda*];
- » Marianna Muraglia [*Galantina*];
- » Luigi Cavana [*Aretusio*].

BALLO: **Antonio Berti**. — « Douglas ed Ernestina ». — *Ballerini*: *Primi ballerini assol.*: Giuditta Mangili, Filippo Taglioni. — *Primi grotteschi a perfetta vicenda*. Annunziata Paladini, Antonio Sichera, Antonia Vitturi, Camillo Calabresi. — *Secondo grottesco*: Nicola Sucidi. — *Ballerino per le parti*: Paulo Tosoni. — *Primi fuori de' concerti*: Antonio Berti, Luigia Zurlini. — *Figuranti*: sedici.

1179. **Il medico di Lucca**. Drama giocoso per musica, in un atto.

Poesia: **Giovanni Bertati**. Musica: **Sebastiano Nasolini**.

Teatro *S. Samuele*. Ediz. Valvasense. *Autunno*.

CANTANTI: Anna Morichelli Bosello [*Mad. Ernestina*];

- Luigi Brida [*Sig. Girardino*];
- Antonio Palmini [*Dott. Scorticario*];
- Felice Ponziani [*Il sig. Geronimo*];
- Rosa Canzone [*Agatina*];
- Rosa Miener [*Barbarina*];
- Luigi Cavana [*Il sig. Luciano*].

1797

BALLO: **Antonio Berti.** — « Il matrimonio segreto ». — *Ballerini:* Gli stessi notati al n. 1178.

Nel frontespizio del libretto leggesi che il drama fu « preceduto da una farsa intitolata *La Fiera*, musica del Maestro *FIORAVANTE* ». Ma il libretto non reca il testo di questa farsa, che forse è la stessa *Fiera* rappresentata l'anno 1772 (V. n. 785).

1180. La morte di Semiramide. Cantata. — Venezia 1797
— Con approvazione.

Null'altro leggesi nel frontespizio di questo libretto di 29 pagine. Nè trovasi nel libretto menzione di poeta, di maestro, di cantanti, di teatro e di stagione. Personaggi della cantata sono: *Semiramide, Arsace, Azema, Ombra di Nino, Oracolo.* — Coro di Soldati, Guerrieri, Pastori. Voci sepolcrali.

Da non confondersi con la tragedia in musica notata al n. 1051.

1798

1181. Carolina e Mexicow. Tragedia per musica, in 3 atti.

Poesia: **Gaetano Rossi.** Musica: **Nicola Zingarelli.**

Teatro *La Fenice.* Ediz. Valvasense. *Carnovale.*

CANTANTI: Cittad. Giuseppe Desirò [*Adolfo, re di Scozia*];

- Giuseppe Carri [*Kirch*];
- Luigi Marchesi, al serv. di S. M. il Re di Sardegna [*Mexicow*];
- Angelica Catalani [*Carolina*];
- Lucia Caldarara [*Cristina*];
- Luigi Moriconi [*Prislow*];
- Giuseppe Tajola [*Rendill*];
- Agostino Catalani [*Nançich*].

Coro di Uffiziali, Soldati, Ribelli.

BALLI: **Lauchlin Duquesney.** — I.: « Orlina, ossia la famiglia riunita ». — II.: « L'avaro burlato ». (Musica del I. ballo: **Giuseppe Ercolani**). — *Ballerini:* Flower Duquesney, Lauchlin Duquesney, Lucia Bertini, Carlo Taglioni, Giovanni Porri, Giustina Quattrini, Francesco Bertini, Giovanni Banchetti, Girolamo Foresti, Luigia Taglioni, Giuseppa Colleoni, Annunziata Parodi.

1798

1182. **Il conte di Saldagna.** Tragedia per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Nicola Zingarelli**.

Teatro *La Fenice*. Ediz. Valvasense. *Carnovale*.

CANTANTI: Cittad. Giuseppe Carri [*Alfonso Re d' Asturia e di Leone*];

- Angelica Catalani [*Cimene*];
- Luigi Marchesi. al serv. di S. M. il re di Sardegna [*Ramiro Co. di Saldagna*];
- Luigi Moriconi [*Consalvo*];
- Lucia Caldarara [*Usinda*];
- Giuseppe Tajola [*Abdala*];
- Giuseppe Desirò [*Riccardo*].

Cori di « molti congiunti delle Donzelle destinate per l'annuo tributo. » — di Ministri, Guerrieri e Cortigiani.

Il libretto non fa menzione di *balli*, nè di *ballerini*.

Il conte di Saldagna fu rappresentato prima, l'anno 1795 (V. n. 1125).

1183. **Lauso e Lidia.** Drama per musica, in 2 atti.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Simone Mayr**.

Teatro *La Fenice*. Ediz. Valvasense. *Carnovale*.

CANTANTI: Giuseppe Carri [*Mezenzio*];

- Luigi Marchesi [*Lauso*];
- Angelica Catalani [*Lidia*];
- Luigi Moriconi [*Fanore*];
- Giuseppe Tajola [*Evandro*];
- Giuseppe Desirò [*Cleone*];
- Carolina Maranesi [*Irene*];
- Luigia Caldarara [*Argenide*];
- Giuseppe Desirò [*Bitonte*];
- Carolina Maranesi [*Egina*];
- Lucia Caldarara [*Filinta*].

BALLI: **Lauchlin Duquesney**. — I.: « Divertimento ». II.: « L'inutile precauzione ». — *Ballerini*: Lauchlin Duquesney, Domenico Serpos, Lucia Bertini, Luigia Taglioni, Giovanni Banchetti, Carlo Taglioni, Giovanni Porri, Giuseppa Colleoni, Giulio Sartori, Girolamo Foresti, Carlo Londini.

1798

1184. **L'Eroe.** « Cantata a due voci per musica, da rappresentarsi per il felice ingresso delle truppe Imperiali in Venezia ».

Poesia: (?). Musica: **Catterino Cavos.**

Teatro *La Fenice*. Ediz. Valvasense (pag. XVI, in 4.^o).

CANTANTI: Angelica Catalani [*L'Adria*];

Luigi Marchesi [*L'Eroe*].

Seguaci di Adria e dell'Eroe (che non parlano).

Nel proemio leggesi che nel personaggio d'*Adria* è simboleggiata Venezia, e che « il valoroso Arciduca Carlo è sotto il meritato nome di *Eroe*. »

1185. **L'Andromaca.** Drama per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Giovanni Paisiello.**

Teatro *La Fenice*. Ediz. Valvasense. *Fiera dell'Ascensione.*

CANTANTI: Angelica Catalani [*Andromaca*];

Gerolamo Bravura [*Pirro*];

Giacomo David, al serv. di S. A. R. il Gran Duca di Toscana [*Ulisse*];

Rosa Chiener [*Menandra*];

Giuseppe Buttinelli [*Eleno*];

Federico Fedi [*Simone*];

.... [*Astianatte*]. (non parla).

BALLI: **Eusebio Luzzi.** — I.: « Imelda e Bonifazio ». — II.:

« Divertimento campestre ». — *Ballerini*: Eusebio Luzzi,

Maria Brendi, Margherita Rossi Torelli, Vincenzo Migliorazzi, Gerolamo Foresti, Gennaro Torelli, Annunziata Scapini, Giuseppe Borsettini, Pasquale Caselli.

Quest' *Andromaca* è diversa da quella rappresentata l'anno 1790 (V. n. 1043).

1186. **Gli Orazi e i Curiazi.** Tragedia per musica, in 3 atti.

Poesia: **A. Simone Sografi.** Musica « tutta nuova del celebre sig. Maestro **Marco Portogallo.** »

Teatro *La Fenice*. Ediz. Valvasense. *Autunno.*

1798

CANTANTI: Odoardo Caprotti [*Tullo Ostilio*];
 Antonio Mangino [*Mezio Suffezio*];
 Giuseppe Desirò [*Publio Orazio*];
 Antonio Brizzi, all'att. serv. di S. A. R. l'Infante
 di Spagna, Duca di Parma [*Marco Orazio*];
 Giuseppa Grassini [*Orazia*];
 Pietro Righi [*Curiazio*];
 Chiara Ciccerelli [*Sabina*];
 Carlo Borsari [*Augure*];
 Filippo Martinelli [*Licinio*];
 Matteo Foliconi [*Sacerdote*].

BALLI: **Salvatore Viganò.** — I: « Giorgio principe della Servia ». (Musica di **Vittorio Trento**). — II: « Divertimento ». — **Ballerini:** Il libretto non ne dà i nomi.

Gli *Orasi* e i *Carliani* furono rappresentati prima l'anno 1797 (V. n. 1157 e 1159).

1187. La morte di Semiramide. Drama per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Sebastiano Nasolini**.
 Teatro *La Fenice*. Ediz. Valvasense. *Autunno*.

CANTANTI: Giuseppa Grassini [*Semiramide*];
 Antonio Brizzi [*Arsace*];
 Pietro Righi [*Seleuco*];
 Chiara Ciccerelli [*Azema*];
 Carlo Borsari [*Oroe*];
 Filippo Martinelli [*Mitrane*];
Ombra di Nino.
 Cori di Magi, Guerrieri, ec.

Il libretto non fa menzione di *balli*, nè di *ballerini*.

Questo drama non è da confondersi con quello d'ugual titolo rappresentato l'anno 1791 (n. 1051).

1188. Fernando nel Messico. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: (?). Musica: **Marco Portogallo**.
 Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. *Carnovale*.

1798

CANTANTI: Margherita Delicati [*Telasco*];
 Elisabetta Billington [*Zulmira*];
 Domenico Mombelli [*Zorambo*];
 Filippo Martinelli [*Fernando*];
 Paola Baldovini [*Aciloe*];
 Domenico Nale [*Alvaro*].

BALLI: **Onorato Viganò**. — I.: « Adelaide ». — II.: « Amore e magia », *che dopo si cambierà in altro ballo, che avrà per titolo: « Un accampamento militare »*. (del sig. **Pietro Giudice**). — *Ballerini: Primi seri*: Pietro Giudice, Vincenza Viganò Mombelli. — *Primi grotteschi a perfetta vicenda*: Gaetano Lombardini, Carolina Bancher; — Vincenzo Migliorucci, Beatrice Picchi. — *Prima ballerina di m. carat*: Eugenia Picchi. — *Terzi*: Salvatore Scarpa, Marianna Franchi. — *Ballerini di m. carat.*: Gaetano Fava, Carolina Scarpa, Giovanni Capra, Vincenza Scarpa. — *Ballerino per le parti*: Giuseppe Verzellotti. — *Corpo di ballo*: venti.

1189. **Marte e la Pace**. Cantata da rappresentarsi in musica.

Poesia (?). Musica (?).

Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Fenzo. (Il dì 13 Febbraio, per festeggiare il giorno natalizio di S. M. I. Francesco I).

CANTANTI: Domenico Mombelli [*Marte*];
 Elisabetta Billington [*La Pace*];

Danzatori: { Maria Medina Viganò [*L' Immortalità*];
 { Salvatore Viganò [*Il Destino*].

1190. **Olindo e Sofronia**. Drama per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Gaetano Andreozzi**.

Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. *Primavera*.

CANTANTI: Domenico Mombelli [*Aladino*];
 Veronica Masini [*Sofronia*];
 Paolo Belli [*Olindo*];
 Luigi Moriconi [*Ismeno*];

1798

Giuditta Salomoni [*Clorinda*];
Domenico Nale [*Ubaldo*];
Antonio Ricci [*Clotarco*];

BALLI: **Salvatore Viganò** — « Riccardo cuor di Leone » (Musica di **Giuseppe Weigel**). *Ballerini: Primi seri:* Salvatore Viganò, Maria Medina Viganò; — Giuseppe Domenico de' Rossi, Teresa Buffi. — *Primi grotteschi a vicenda:* Giuseppe Sichera, Chiara Boggio; Antonio Coppini, Antonia Vittori. — *Primi per le parti:* Carlo Mosser, Celestina Viganò Rossi — *Terzi:* Gaetano Fava, Marianna Franchi. — *Altro ballerino per le parti:* Giuseppe Verzellotti. *Corpo di ballo:* ventiquattro.

1191. Adriano in Siria. Drama per musica, in 3 atti.

Poesia: **Pietro Metastasio**. Musica: **Simone Mayr**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Domenico Mombelli [*Adriano*];
Luigi Moriconi [*Osroa*];
Camilla Balsami [*Emirena*];
Carolina Maranesi [*Sabina*];
Paolo Belli [*Farnaspe*];
Giuditta Salomoni [*Camilla*];
Domenico Nale [*Aquilio*].

BALLI: **Salvatore Viganò**. — « Lo sposo sciocco deluso ». — *Ballerini: Primi seri:* Salvatore Viganò, Giuseppe Domenico de' Rossi. — *Primi Grotteschi a vicenda:* Giuseppe Sichera, Antonia Vittori; Antonio Coppini, Chiara Boggio. — *Primi per le parti:* Carlo Mosser, Celestina Viganò de' Rossi. — *Terzi:* Gaetano Fava, Paolo Tosoni; Marianna Franchi, Giulio Sartori. — *Altro ballerino per le parti:* Giuseppe Verzellotti. — *Corpo di ballo:* ventidue.

Per le precedenti rappresentazioni dell'*Adriano in Siria* v. n. 899.

1192. Melinda. Favola romanzesca in musica, in 2 atti.

Poesia: **Giovanni Bertati**. Musica: **Sebastiano Nasolini**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. *Autunno*.

1798.

CANTANTI: Maddalena Allegranti. [*Melinda, fata*];
Antonio Gordigniani [*Oliviero*];
Filippo Bondini [*Malagigi*];
Lorenzo Canobio [*Carotta*];
Marina Demartini [*Erminia*];
Carolina Costa [*Lidia*];
Serafino Rovani [*Seripando*].

BALLI: Giovanni Monticini. « Abduramel ». Ballo tragico eroico pantom. (Musica di **Giuseppe Nucci**). — **Ballerini:** *Prima ballerina assoluta:* Teresa Monticini. — *Primo ballerino assoluto:* Raimondo Fianza. — *Primo ballerino:* Giovanni Monticini. — *Primi grotteschi a perfetta vicenda:* Vincenzo Frasi; Pasquale Caselli, Angela Chiocchia; — Gaetano Munaretti, Margherita Torelli. — **Ballerini di m. carat.:** Gaetano Fava, Marianna Toni, Giovanni Capra. — *Corpo di ballo:* ventiquattro.

1193. Amore e paura. Farsa per musica, in un atto.

Poesia: **Gaetano Rossi**. Musica: **Vittorio Trento**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. *Autunno*.

CANTANTI: Antonio Gordigniani [*Il conte Ernesto*];
Elisabetta Gafforini [*Carolina*];
Lorenzo Canobio [*Bertoldone*];
Maria Anna Gafforini [*Angelica*];
Luigi Cavana [*Il sig. Pimpinella*];
Giuseppe Cocchi [*Vittorio*];
Carolina Costa [*Zeffirina*];
Filippo Bandini [*Biancone*];
Antonio Roani [*Leccardo*].

1194. Le tre orfanelle, o sia la scuola di musica. Drama giocoso per musica, in un atto.

Poesia: **Giovanni Bertati**. Musica: **Marcello di Capua**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. *Autunno*.

CANTANTI: Filippo Bandini [*Orgasmo, maestro di musica*];
Elisabetta Gafforini [*Metilde*];
Carolina Costa [*Ninetta*]; } orfane

1798

Antonio Gordigniani [*Il Barone*];
 Lorenzo Canobio [*Il sig. Papagnaski*];
 Antonio Rovani [*Il sig. Rodolfo*];
 Luigi Cavana [*Pasquale*].

1195. **Che originali.** Farsa per musica, in un atto.

Poesia: **Gaetano Rossi**. Musica: **Simone Mayr**.
 Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. *Autunno*.

CANTANTI: Lorenzo Canobio [*Don Febeo*];
 Elisabetta Gafforini [*Donna Aristeo*];
 Antonio Gordigniani [*D. Carolino*];
 Sofia Ricomini [*D. Rosina*];
 Filippo Bandini [*Biscroma*];
 Carolina Costa [*Celestina*];
 Antonio Rovani [*Carluccio*].

1196. **Avviso ai maritati.** Drama giocoso per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Simone Mayr**.
 Teatro *S. Samuele*. Ediz. Valvasense. *Carnovale*.

CANTANTI: Anna Morichelli Bosello [*Contessa Lindora*];
 Luigi Brida [*Colonnello Ernesti*];
 Antonio Palmiini [*D. Filippone*];
 Felice Ponziani [*D. Placenzio*];
 Rosa Canzone [*D. Eugenia*];
 Marianna Muraglia [*Dorina*];
 Luigi Cavana [*Volpino*].

BALLI: **Antonio Berti**. — « La Fata Alcinoe, ossia amore ed Innocenza ». — *Ballerini*: *Prima ballerina assol.*: Giuditta Manzili. — *Primo ballerino assol.*: Filippo Tagliolini. — *Primi grotteschi a perfetta vicenda*: Antonio Sichera, Antonia Vitturi, Camillo Calabresi, Annunziata Paladini. — *Secondo grottesco*: Nicola Sucidi. — *Per le parti*: Paulo Tosoni. — *Primi fuori de'concerti*: Antonio Berti, N. N. — *Figuranti*: sedici.

1798

1197. La maschera fortunata. Farsa giocosa per musica, in 19 scene.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Marco Portogallo**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. *Carnovale*.

CANTANTI: G. B. Brocchi [*Nicolò*];
Michele Vaccani [*Fulvio*];
Teresa Strinasacchi [*Nerina*];
Teresa Scaramella [*Lucinda*];
Luigi Bruschi [*Dorante*];
Luigi Raffanelli [*Tribolo*].

BALLO: **Luigi Olivieri**. — « L'ospital de' pazzi. — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 1172.

Leggesi nel libretto: « La musica della farsa presente si vende da Jacopo Marten, abita alle case nove a S. Fantin ».

1198. L'equivoco in equivoco. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Marco Portogallo**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. *Autunno*.

CANTANTI: G. B. Brocchi [*Bambinone barone di Triche-
tocche*];
Rosa Canzone [*Sofia*];
Teresa Strinasacchi [*Fiorina*];
Antonio Berini [*Ortensio*];
Luigi Raffanelli [*Tintinnino*];
Giuseppe Cicerelli [*Occhiobello*];
Federico Cajani [*Fabio*].

BALLI: **Giuseppe Cajani**. (Il libretto non dà i titoli de' balli). —
Ballerini: *Primi assoluti*: Giuseppe Cajani, Giuditta Bolla — *Primi grotteschi a perfetta vicenda*: Giuseppe Santambrogio, Giovanni Francolini, Giuseppe Coppini, Camilla Massà. — *Primi fuori de' concerti*: Guglielmo Olivieri, Annunziata Pastori, Gaetano Caselli. — *Corpo di ballo*: otto.

Nello stesso libretto è stampata l'operetta seguente:

1798

1199. **La madre virtuosa.** Operetta di sentimento per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa.** Musica: **Marco Portogallo.**

CANTANTI: Teresa Strinasacchi [*Amelia, contessa di Belforte*];
Rosa Sberna [*Sofia*];
Antonio Berini [*Il conte di Belforte*];
Giuseppe Cicerelli [*Isidoro*];
Rosa Canzone [*Aurelia*];
G. B. Brocchi [*Dottor Leggiadria*];
Luigi Raffanelli [*Taccone*].

La madre virtuosa fu rappresentata con *L'equivoco in equivoco* (V. n. 1198).

1200. **Il finto stregone.** Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa.** Musica: **Francesco Gardi.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo. *Autunno.*

CANTANTI: Federico Cajani [*Silvestro*];
Teresa Strinasacchi [*Agata*];
Luigi Raffanelli [*Pampi*];
G. B. Brocchi [*Panacche*];
Antonio Berini [*Giorgino*];
Rosa Canzone [*Sandrina*];
Rosa Sberna [*Giannetta*];
Giuseppe Cicerelli [*Cecco*].

BALLO: **Giuseppe Cajani.** — « Nicola e Cirilla », ballo campestre. — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 1198.

1201. **Fedeltà e amore alla prova.** Drama eroicomico in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa.** Musica: **Giuseppe Gazzaniga.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo (?). *Autunno.*

CANTANTI: Giuseppe Cajani [*Conte Gandolfo*];
Antonio Berini [*Dorante*];
Rosa Canzone [*Gelmina*];

1798

Teresa Strinasacchi [*Lindora*];
Luigi Raffanelli [*Acuto*];
G. B. Brocchi [*Trabaccolo*];
Giuseppe Cicerelli [*Il tenente Clitandro*].

Il libretto non fa menzione di balli.

1202. Furberia e puntiglio. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: (?). Musica: **Marcello di Capua**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo. *Autunno*.

CANTANTI: Luigi Raffanelli [*Guglielmo*];
Teresa Strinasacchi [*Isabella*];
Antonio Berini [*Federico*];
Giuseppe Cajani [*Rainer*];
Rosa Canzone [*Eugenia*];
G. B. Brocchi [*Simoncino*].

BALLI: **Giuseppe Cajani**. — « Caterina e Blech », ballo eroico pantomimo, in 4 atti. (Musica dello stesso **Cajani**). — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 1198.

Una nota nel libretto dice: « La musica di queste farse si dispensa da Jacopo Marten, abita nelle case nove a S. Fantino ».

1203. Chi vuol non puole. Drama giocoso per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Domemico Dalla Maria**.
Teatro *S. Angelo*, Ediz. Pietro q. G. Gatti. *Estate*.

CANTANTI: Anna Maria Negri Prada [*Donna Clarice*];
Giuseppe Atagiola [*Barone dell'Acqua fresca*];
Filippo de Cesaris [*Panunzio*];
Luigi Monti [*D. Pantaleo*];
Natale Bondioli [*D. Florido*];
Teresa Monti [*Gentilina*].

Il libretto non fa menzione di balli.

1798

1204. **Il Feudatario.** Drama giocoso per musica, in 2 atti.Poesia: (?). Musica: **Giuseppe Sarti.**Teatro *S. Angelo*. Ediz. Pietro q. Gio. Gatti. *Estate.*

CANTANTI: Maria Marchesini [*Giannina*];
Pietro Guariglia [*Il marchese Roberto*];
Luigi Monti [*Checchino*];
Antonio Rizzi [*Tognino*];
Carlo Giura [*Mengone*];
Filippo De Cesaris [*Narduccio*];
Teresa Lucini [*Olivetta*];
Maria Menghini [*Sandrina*].

Il libretto non fa menzione di balli.

1205. **La moglie capricciosa.** Drama giocoso per musica, in 2 atti.Poesia: (?). Musica: **Giuseppe Gazzaniga.**Teatro *S. Angelo*. Ediz. Pietro q. Gio. Gatti. *Estate.*

CANTANTI: Maria Marchesini [*Chiaretta*];
Pietro Guariglia [*Cavalier del Sole*];
Luigi Monti [*Simone*];
Teresa Lucini [*Rosina*];
Antonio Rizzi [*Nicolò*];
Luigi Moriconi [*Milord Paf*].

Il libretto non fa menzione di balli.

1206. **Il marito disperato.** Drama giocoso per musica, in 2 atti.Poesia: (?). Musica: **Domenico Cimarosa.**Teatro *S. Angelo*. Ediz. Pietro q. Gio. Gatti. *Estate.*

CANTANTI: Maria Marchesini [*Gismonda*];
Pietro Guariglia [*Valerio*];
Luigi Monti [*D. Carbone*];
Carlo Giura [*Il march. Castagnacci*];
Teresa Lucini [*Dorina*];
Antonio Rizzi [*Il conte Fantalucchi*];
Caterina Salvadori [*Eugenia*].

Il libretto non fa menzione di balli.

1798

1207. **La sposa di stravagante temperamento.** Drama per musica, in 2 parti.

Poesia: (?). Musica: **Pietro Guglielmi**.

Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Antonio Rosa. *Estate*.

CANTANTI: Prime buffe a vicenda [*Giocondina, Isabella*];
Primi buffi a vicenda [*Bonario Facenda*];
Mezzo carattere [*Cav. Leandro*];
Altra prima buffa [*Giannina*].

Il libretto non reca i nomi de' cantanti, ne fa menzione di balli.

1208. **Gli umori contrari.** Drama giocoso per musica, in un atto.

Poesia: **Giovanni Bertati**. Musica: **Sebastiano Nasolini**.

Teatro *S. Cassiano*. Ediz. Antonio Rosa. *Estate*.

CANTANTI: Il libretto non ne dà i nomi. — Personaggi del drama sono: *Policronio; Aurelia; Lucina; Candido; Antonino; Franceschino; Rosina*.

1209. **La fedeltà riconosciuta.** Drama giocoso, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica di S. E. il N. U. **Francesco Moro Lin**.

« Da cantarsi nel casino del N. U. Francesco Moro Lin ».
Ediz. Modesto Fenzo.

CANTANTI: Teresa Scaramella [*La marchesa Violante*];
Giovanni Castaldi [*Il contino Belfiore*];
Luigia Gaspari [*Armina*];
Angelo Fabio [*D. Anchise*];
Caterina Salvadori [*Serpetta*];
Armando Chiavacci [*Ramiro*];
Ignazio Granatelli [*Nardo*].

Il libretto non fa menzione della stagione in cui l'opera fu rappresentata.

1210. **Adria risorta.** « Parodia drammatica d'un atto solo ».

Poesia: Conte **Giambattista di Colloredo**, Ciambellano attuale di S. M. I. R. A.

1798

Ediz. Filippo Zurletti.

INTERLOCUTORI: *Genio imperiale; Adria; Senno; Libertà; Capriccio; Fama; Rimorso* «il quale non agisce che col solo pantomimo.» Cori (cantanti e ballerini), d'Ufficialità d'ogni rango e soldati imperiali. — *Geni* d'Adria, della Libertà, del Capriccio.

Il libretto non fa menzione del tempo e del luogo della rappresentazione; nè dà il nome del compositore della musica. La *parodia* è in versi sciolti. Soltanto alla fine si trovano pochi versi del coro, che forse furono cantati. Al principio del libretto leggesi una lunga prefazione, nella quale il Colloredo deplora gli eccessi repubblicani, e inneggia all'Imperatore d'Austria.

1799

1211. **Alceste.** Tragedia per musica, in 3 atti.

Poesia: **A. Simon Sografi.** Musica: **Marco Portogallo.**

Teatro *La Fenice.* Ediz. Valvasense. *Carnovale.*

CANTANTI: Andrea Martini detto il Senesino, al serv. di S.

A. R. il Granduca di Toscana [*Admeto*];

Giuseppa Grassini [*Alceste*];

Filippo Martinelli [*Licomedes*];

Francesco Desirò [*Stratone*];

Antonio Brizzi, all'att. serv. di S. A. R. l'Infante di Spagna, Duca di Parma [*Ercole*];

Chiara Cicerelli [*Aspasia*];

Giuseppe Desirò [*Sacerdote d' Apollo*];

Carlo Borsari [*Talenio*];

G. B. Zanardi [*Un argonauta*].

BALLI: **Onorato Viganò.** — «La morte di Geta». — *Ballerini*: Elisabetta Borsari, Giacomo Gentili, Salvatore Viganò, Giuseppe Cortesi, Luigia Zerbi.

1212. **Zenobia in Palmira.** Drama serio per musica, in 3 atti.

Poesia: **Ab. Gaetano Sertor.** Musica: **Pasquale Anfossi.**

1799

Teatro La Fenice. Ediz. Valvasense. *Carnovale*.

CANTANTI: Antonio Brizzi [*Aureliano*];
Giuseppa Grassini [*Zenobia*];
Andrea Martini detto il Senesino [*Arsace*];
Chiara Cicerelli [*Publia*];
Carlo Borsari [*Oraspe*];
Filippo Martinelli [*Licinio*].

BALLI: **Onorato Viganò.** — I.: « Minosse Re di Creta. — II.:
« Un matrimonio villereccio ». — **Ballerini:** Giacomo
Gentili, Luigia Zerbi, N. N., Salvatore Viganò, Elisabetta
Borsari, Giuseppe Cortesi, Girolamo Foresti, Giovanni
Banchetti, Annunziata Scappini, Marianna Franchi, Carlo
Bustini.

Rappresentato prima, l'anno 1790 (V. n. 1039).

1213. Adelaide di Guesclino. Drama di sentimento, in
2 atti.

Poesia: Gaetano Rossi. **Musica:** Simone Mayr.
Teatro La Fenice. Ediz. Valvasense. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Domenico Mombelli [*Carlo Duca di Vandomo*];
Bonaventura Palazzi [*Ernesto Duca di Nemours*];
Caterina Angiolini [*Adelaide di Guesclino*];
Giuseppe Cocchi [*Il sig. di Conci*];
Rosa Chiener [*Sofia*];
Giuseppe Bertoni [*Mongal*];
G. B. Zanardi [*Dongeste*].
Cori di Ufficiali, Soldati, Popolo.

BALLI: **Salvatore Viganò.** — I.: « Clotilde Duchessa di Salerno ». (Musica di Antonio Cappuzzi). — II.: « Divertimento ». — **Ballerini:** Antonio Viganò, Teresa Chiocchia, Gaetano Lombardini, Antonio Silei, Salvatore Viganò, Gaetano Fava, Agostino Bertarelli, Giacomo Bettini, Vincenzo Frasi, Gaetano Munaretti, Antonio Viganò, Vittoria de Mora, Angela Chiocchia.

1214. Le feste d'Iside. Drama per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). **Musica:** Sebastiano Nasolini.

1799

Teatro *La Fenice*. Ediz. Valvasense. *Autunno*.

CANTANTI: Salvator De Lorenzi [*Sesostri*];
Teresa Doliani [*Nitocrì*];
Pietro Righi [*Atamaro*];
Antonio Coldani [*Ottane*];
Angela Chies [*Beroe*];
Giovanni Bertani [*Comete*].
Coro di Sacerdoti, Sacerdotesse, Popolo, Iniziati.

BALLI: **Lorenzo Panzleri**. — I.: « Il sotterraneo, ossia Caterina di Coluga ». — II.: « Divertimento campestre ». — (Musica del I ballo: **Catterino Caves**). — *Ballerini*: Domenico Serpos, Gaetana Vezzoli, Lorenzo Panzleri, Maddalena Luni, Antonio Silei, Giovanni Codacci.

Leggesi nel libretto: « I pezzi postillati saranno di nuova poesia del sig. Gaetano Rossi e musica nuova dello stesso sig. maestro NASOLINI ». Rappresentato prima l'anno 1795 (V. n. 1133).

1215. **Antigona**. Drama per musica, in 2 atti.

Poesia: **Gaetano Rossi**. Musica: **Francesco Basili**, romano.

Teatro *La Fenice*. Ediz. Valvasense. — « Per seconda opera dell' *Autunno* ».

CANTANTI: Teresa Doliani [*Antigona*];
Salvator De Lorenzi [*Creonte*];
Pietro Righi [*Emone*];
Angela Chies [*Ismene*];
Antonio Coldani [*Adrasto*];
Giovanni Bertani [*Nearco*].
Coro di Argivi e di Tebani.

Il libretto non fa cenno di balli.

Quest' *Antigona* non è da confondere con altre opere dallo stesso titolo. Il libretto dice che è « Dramma del teatro inglese, ridotto e accresciuto dal sig. Gaetano Rossi.

1216. **Amor ingegnoso**. Farsa per musica, in un atto.

Poesia: **Catterino Mazzolà**, al serv. di S. A. l'Elettor di Sassonia. Musica: **Simone Mayr**.

Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Modesto Fenzo. *Carnovale*.

1799

CANTANTI: Luigi Cavana [*Maghinardo*];
Elisabetta Gafforini [*Adelaide*];
Antonio Gordignani [*Orosmondo*];
Lorenzo Canobio [*Il Barone*];
Maria Anna Gafforini [*Fiammetta*];
Carolina Costa [*Lisetta*];
Luigi Bonfanti [*Osmarino*];

BALLO: Giovanni Monticini. — « Le avventure d'Adelia ». —
Ballerini: Pasquale Caselli, Margherita Torelli, Titus,
Gaetano Fava, Teresa Guidi, Gennaro Torelli, Giuseppe
Verzellotti, Teresa Monticini, Giuseppe Frasi, G. B. Munaretti, Angela Chiocchia, Teresa Chiocchia.

Nello stesso libretto trovasi la farsa seguente (n. 1217).

1217. L'ubbidienza per astuzia. Farsa per musica, in
un atto.

Poesia: **Catterino Mazzolà.** Musica: **Simone Mayr.**
Teatro *S. Benedetto.* Ediz. (?) *Carnovale.*

CANTANTI: Luigi Bonfanti [*Il Dottore*];
Maria Anna Gafforini [*Dorimene*];
Elisabetta Gafforini [*Lucilla*];
Antonio Gordignani [*Lindoro*];
Luigi Cavana [*D. Pandolfo*];
Lorenzo Canobio [*Nespolo*].

Questa farsa è stampata con la precedente (V. n. 1216) con nuova numerazione di pagine.

1218. Le quattro mogli. Drama giocoso per musica, in
2 atti.

Poesia: **Gaetano Rossi.** Musica: **Gaetano Marinelli.**
Teatro *S. Benedetto.* Ediz. Modesto Fanzo. *Carnovale.*

CANTANTI: Elisabetta Gafforini [*Isabella*];
Marianna Gafforini [*Giuseppina*];
Antonio Gordignani [*Il Kav. Giacinto*];
Luigi Bonfanti [*Don Ciccio*];
Lorenzo Canobio [*Don Cacomiro*];

1799

Sofia Ricomini [*Carolina*];
 Carolina Costa [*Claudia*];
 Marina De Martini [*Brigida*];
 Antonio Roani [*Tombola*].

Il libretto non fa menzione di *balli*.

1219. **Bajazette**. Drama per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Gaetano Marinelli**.
 Teatro *S. Benedetto*, Ediz. Modesto Fenzo. *Primavera*.

CANTANTI: Lodovico Verri [*Bajazette*];
 Eufemia Eckarth [*Asteria*];
 Antonio Brizzi, al serv. di S. A. R. l'Inf. di Spagna, Duca di Parma [*Tamerlano*];
 Domenico Ronconi [*Andronico*];
 Lucia Poletti [*Irene*];
 Domenico Nale [*Leante*];

Il libretto non fa menzione di *balli*.

Non è il *Bajazet* rappresentato l'anno 1742 (V. n. 411).

1220. **Marte e Fortuna**. Cantata « per festeggiare le vittorie dell'armi di S. M. I. Francesco II ».

Poesia: **Ab. Giulio Artusi**. Musica: **Vittorio Trento**.
 Teatro *S. Benedetto*. Ediz. (?). *Primavera*.

CANTANTI: Antonio Brizzi [*Marte*];
 Eufemia Eckarth [*La Fortuna*].

1221. **Tancredi**. Tragedia per musica, in 3 atti.

Poesia: **Co. Alessandro Pepoli**. Musica: **Francesco Gardi**.
 Teatro *S. Benedetto*. Ediz. (?). *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Domenico Ronconi [*Tancredi*];
 Lucia Migliorucci [*Emenaide*];
 Antonio Tonioli [*Argirio*];
 Lodovico Verri [*Orbazzano*];
 Domenico Nale [*Aldamone*].

1799

BALLI: Il libretto dà soltanto il titolo del ballo: « Li selvaggi di Kamtchadal ».

Rappresentato prima l'anno 1795 (V. n. 1141).

1222. Il contravveleno. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: Giuseppe Foppa. **Musica:** Francesco Gardi.

Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Fenzo. *Autunno*.

CANTANTI: Teresa Strinasacchi, prima buffa assol. [*D. Violante*];

Primi buffi { Luigi Raffanelli [*D. Tagliaforte*];
 { G. B. Brocchi [*D. Martinello*];
 Giulia Ronchetti, prima donna m. caratt. assol.
 [*D. Irene*];
 Domenico Mombelli [*D. Ramiro*];
 Carlo Jura [*D. Rodolfo*].

BALLO: Giovanni Monticini. — « La Pescatrice di Jassa ». —
Ballerini: Primi seri assol.: Giuseppe Simi, Teresa Monticini. — *Primi grotteschi a vicenda estratti a sorte:* Antonio Sichera, Paolo Merci. — *Prime grottesche a vicenda:* Maria Brugnoli, Giuditta Masini. — *Primi grotteschi fuori de' concerti:* Pietro Valli, Giulio Sartori. — *Primi ballerini fuori de' concerti:* Gaetano Caselli, Teresa Brugnoli. — *Ballerino per le parti:* Giuseppe Verzellotti. — *Ballerini di m. caratt.:* Gaetano Fava, Angela Vendramina, Giovanni Capra. — *Corpo di ballo:* ventiquattro.

1223. L'Avaro. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: Giuseppe Foppa. **Musica:** Simone Mayr.

Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Fenzo. *Autunno*.

CANTANTI: Teresa Strinasacchi [*La sig. Eugenia*];
 Luigi Raffanelli [*Il sig. Ambrogio*];
 G. B. Brocchi [*Il sig. Boboli*];
 Giulia Ronchetti [*La sig. Armellina*];
 Vincenzo Zardi [*Il tenente Filiberti*];
 Santo Ardizzoni [*Il conte dell'Isola*].

1799

BALLI: **Giovanni Monticini.** — « Eloisa e Wajson, o siano gli avvenimenti fortunati ». — **Ballerini:** Gli stessi notati al n. 1222.

Nello stesso libretto trovasi la farsa seguente (n. 1224).

1224. Labino e Carlotta. Farsa per musica, in un atto.

Poesia: **Gaetano Rossi.** Musica: **Simone Mayr.**

CANTANTI: Teresa Strinasacchi [*Carlotta*];
Luigi Raffanelli [*Il Barone*];
G. B. Brocchi [*Broccone*];
Giulia Ronchetti [*Teresa*];
Vincenzo Zardi [*Labino*];
Santo Ardizzeni [*Carino*];
Carlo Jura [*Titaccio*].

Questa farsa fu rappresentata con l'*Avaro* (V. n. 1223).

1225. La Semplice ovvero la virtù premiata. Drama eroicomico in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa.** Musica: **Francesco Gardi.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Modesto Fenzo, 1798. *Carnovale.*

CANTANTI: Teresa Strinasacchi [*Zelinda*];
Luigi Raffanelli [*Gismondo*];
Federico Cajani [*Conte Lehen*];
Antonio Berini [*Roberto*];
G. B. Brocchi [*Zibaldone*];
Rosa Canzone [*Contessa Aurelia*].

BALLO: **Giuseppe Cajani.** — « L'isola piacevole ». — **Ballerini:**
Gli stessi notati al n. 1198.

V. la nota al n. 1226.

1226. Il muto per astuzia. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa.** Musica: **Marcello da Capua.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Fenzo, 1798. *Carnovale.*

1799

CANTANTI: Teresa Strinasacchi [*Faccendina*];
Luigi Raffanelli [*Fosforo*];
G. B. Brocchi [*Pomolo*];
Antonio Berini [*Flavio*];
Rosa Canzone [*Livietta*];
Federico Cajani [*Agone*];
Giuseppe Cicerelli [*Orfello*].

Questa farsa fu rappresentata con la precedente (n. 1225).

1227. **Non irritare le donne, ovvero il chiamantesi filosofo.** Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Marco Portogallo**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Modesto Fenzo, 1798. *Carnovale*.

CANTANTI: Teresa Strinasacchi [*La Contessa*];
Luigi Raffanelli [*Aristo*];
G. B. Brocchi [*Il barone zio*];
Antonio Berini [*Lucindo*];
Rosa Canzone [*Giacinta*];
Giuseppe Cicerelli [*D. Armidoro*];
Federico Cajani [*Fabio*].

BALLO: **Giuseppe Cajani**. — « L'amante in cimento ». — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 1198.

1228. **L'apparenza inganna.** Farsa giocosa in musica, in un atto.

Poesia: nob. **Antonio Filistri**, « poeta della R. Corte di Berlino e Direttore de' Regi spettacoli. » Musica: **Giuseppe Mosca**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Valvasense. *Autunno*.

CANTANTI: Francesco Marchesi [*Ubaldo*];
Luigia Villeneve [*Belisa*];
Antonio Parlamagni [*Orgone*];
Caterina Parlamagni [*Stella*];
Domenico Ronconi [*Il Conte*];
Anna Pallarini [*Giulietta*];
Giulio Bellucci [*Vespino*].

1799

BALLI: **Nicola Ferlotti.** — « Maurizio di Moldaf ». — *Ballerini:* *Primi assoluti:* Nicola Ferlotti, Giuditta Mangilli. — *Primi grotteschi a perfetta vicenda:* Raffaello Ferlotti, Pietro Andreoni detto Speziera, Vincenzo Frasi; — *Beatrice Pichi, Maria Ceruti.* — *Altro grottesco:* Antonio Catenari. — *Altra ballerina:* Foscarina Migliorucci. — *Ballerini per le parti:* Carlo Landini, Maria Ceruti. — *Corpo di ballo:* Quattordici. — *Primi fuori de' concerti:* Vittoria De Mora, Luigi Brendi, Chiara Accurs. — *Altra ballerina:* Marietta Conti.

Con *L'apparenza inganna* fu rappresentata la farsa seguente (n. 1229).

1229. L'uomo di quarant'anni. Farsa in musica, in un atto.

Poesia: **Simone Sografi.** (tratta dall'originale del *Kotzebue*).

Musica: **Vittorio Trento.**

Teatro *S. Moisè.* Ediz. Valvasense. *Autunno.*

CANTANTI: Domenico Ronconi [*Il sig. di Wiesen*];

Luigia Villeneve [*Giulietta*];

Francesco Marchesi [*Il sig. di Baarkoff*];

Antonio Parlamagni [*Il sig. Baarkoffetto*];

Anna Pallarini [*Carlotta d'Anspach*];

Gaetano Bruni [*Rapp*];

Caterina Parlamagni [*Annetta*].

V. la nota al n. 1228.

1230. La sposa polacca. Drama giocoso per musica, in 2 atti.

« Il Compositore della Poesia e della Musica è il sig. **Marcello di Capua**, Maestro di Cap. Napoletano, all'att. serv. di S. A. la sig. Principessa Lubomirska, nata Schatorska di Polonia ».

Teatro *S. Angelo.* Ediz. Casali. *Primavera.*

CANTANTI: Maria Marchesini, prima donna buffa assol. [*Giustina*];

Andrea Nozari, primo tenore m. carat. assol. [*Il Cav. Casimiro*];

1799

Luigi Monti, primo buffo assol. [*Il Conte Crepuscolo*];
Rosa Canzone, prima donna m. carat. [*La Contessa Fumaria*];
Giovanni Bendazzi, altro primo tenore di m. carat. [*Gragnola*];
Antonio Rizzi, secondo buffo [*Moscone*];
Carolina Tomasini, seconda donna [*Claretta*].

Il libretto non fa menzione di *balli*, nè di *ballerini*.

1231. I finti eredi. Drama giocoso per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Giuseppe Sarti**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Casali. *Primavera*.

CANTANTI: Maria Marchesini [*Giannina*];
Andrea Nozari [*Il Cav. dell'Oca*];
Luigi Monti [*Pierotto*];
Antonio Ricci [*D. Griffagno*];
Rosa Canzone [*Isabella*];
Giovanni Bendazzi [*Il Marchese*];
Carolina Tommasini [*Antonietta*].

V. la nota al n. 1230.

1232. Il perdono involontario, o sia lo zio deluso.

Drama giocoso per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Giuseppe Aloisi**.

Teatro *S. Angelo*. Ediz. Casali. *Primavera*.

CANTANTI: Maria Marchesini [*Ernestina*];
Andrea Nozari [*Floriso*];
Luigi Monti [*D. Anselmo Stampalati*];
Giovanni Bendazzi [*Conte Ernesto*];
Rosa Canzone [*Fiammetta*];
Antonio Ricci [*Trappolotto*];
Cardina Tommasini [*Lisa*].

V. la nota al n. 1230.

1799

1233. Gli amanti comici, ossia la famiglia in scompiglio. Drama giocoso per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Valentino Fioravanti**.
Teatro *S. Luca*. Ediz. Casali. *Estate*.

CANTANTI: Annunziata Berni [*Bettina*];
Pietro Guariglia [*Ruggero*];
Lodovico Verri [*Messer Natichia*];
Pietro Mazzoni [*D. Enea*];
N. N. [*Isabella*];
Carlo Giura [*Il Conte di Fumo*];
Angiola Chies [*Serpetta*];
Santo Ardizzoni [*D. Polipodio*].

BALLI: **G. B. Checchi**. — « Armida abbandonata ». — *Ballerini: Primi seri assoluti:* G. B. Checchi, Maria Eblain. — *Primi grotteschi a perfetta vicenda:* Raffael Ferlotti, Anna Maria Ceruti, Vincenzo Frasi, Beatrice Pick. — *Altro grottesco:* Antonio Cattenari. — *Seconda ballerina assol.:* Vittoria de Mora. — *Secondo ballerino:* Antonio Chiarini. — *Altra seconda ballerina:* Maria Conti. — *Ballerini per le parti:* Carlo Landini, Antonio Viganò. — *Amorino:* N. N. — *Figuranti:* sedici.

1234. Mantova assediata. Cantata in musica « per celebrare la vittoria sopra Mantova dell'armi invitte di S. M. I. Francesco II ».

Poesia: **Ab. Giulio Artusi**. Musica: **Vittorio Trento**.
Teatro *S. Salvatore*, Ediz. Fenzo. *Estate*.

CANTANTI: Maria Checcarelli [*Mantova « ossia Manto »*];
Pietro Guariglia [*Un aiutante tedesco*];
Luigi Verri [*Un ufficiale francese*];
Anna Pallarini [*La Libertà che poi è riconosciuta per la Menzogna*];
Pietro Mazzoni [*Un soldato francese*].

BALLO: **G. B. Checchi**. — ».

Leggesi nel libretto: « A detta cantata seguirà tosto un ballo rappresentante *La Rosa di Mantova*. Cantata e ballo formeranno un solo spettacolo ».

1799

1235. Il sarto di Milano. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Gaetano Rossi**. Musica: **Vincenzo Fiocchi**.

Teatro *S. Samuele*. Ediz. Valvasense. « Per prima dell'*Autunno* ».

CANTANTI: Genovieffa Canevassi Garnier, prima donna assol. [*Celestina*];

Giovanni Maria Zanetti, primo m. carat. [*Il Conte Carlo*];

pr. buffi a perf. vic. { Gaetano Pasini [*Giacometto*];

estratti a sorte. { Tomaso Carmani [*Lorenzo*];
Francesca Schirotoli, seconda donna [*Olivetta*];
Luigi Santi, secondo m. carat. [*Bernardino*];
Camilla Sevesi, terza donna [*Chiaretta*];

Il libretto non fa menzione di *balli*.

Con questa farsa fu rappresentata la seguente (n. 1236).

1236. Gli opposti caratteri. Drama [*farsa*] per musica, in un atto.

Poesia: (?). Musica: **Sebastiano Nasolini**.

Teatro *S. Samuele* Ediz. Valvasense. *Autunno*.

CANTANTI: Tomaso Carmanini [*Anselmo*];

Gaetano Pasini [*Pancrazio*];

Genoveffa Canevassi Garnier [*Ernestina*];

Gio. Maria Zanetti [*Camillo*];

Luigi Santi [*Il C. Arsura*];

Francesca Schirotoli [*Aurelia*].

Questa farsa e la precedente sono stampate in un solo libretto; e furono rappresentate insieme. (V. la nota al n. 1235).

1237. Adelinda, ossia la sposa bizzarra.

Di questo drama, o farsa che fosse, non ci fu dato di vedere il libretto. Se ne ha notizia dal *Giornale de' Teatri*, nel Vol. XXXVIII del *Teatro moderno applaudito*, dove a p. 13 leggesi: « 2 novembre *S. Samuele*: — Gli opposti caratteri — Adelinda, ossia la sposa bizzarra — sostituita al *Sarte* (sic) di *Milano*. »

1799

1238. **L'Accademia di musica.** Farsa giocosa per musica, in un atto.Poesia: **Gaetano Rossi.** Musica: **Simone Mayr.**Teatro *S. Samuele*. Ediz. Valvasense. *Autunno*.

CANTANTI: Gaetano Pasini [*Guglielmo*];
 Gio. Maria Zanotti [*Valerio*];
 Genoveffa Canevassi Garnier [*Annetta*];
 Tomaso Carmanini [*Cecchino*];
 Francesca Schirotti [*Vespina*];
 Luigi Santi [*Momoletto*];
 Tomaso Carmanini [*Marsisa*].

1239. **Le seconde nozze di Didone.** Drama giocoso, in 2 atti.Poesia (?). Musica: **S. E. N. U. Francesco Moro Lin.**

« Da cantarsi nel casino dello stesso Moro Lin ». Venezia, 1799.

CANTANTI: Luigia Vecchi [*Didone*];
 Pietro Selvaggi [*Enea*];
 Angelo Fabio [*Jarba*];
 Rosa Sberna [*Selene*];
 Girolamo Vedova [*Osmida*];
 Giuseppa Zanfardini [*Rosminda*];
 G. B. Zanardi [*Araspe*];
 Francesco Desirò [*Narbale*];
 Coro di Cortigiani e di Mori.

Il libretto non fa cenno del tempo della rappresentazione.

1800

1240. **Il ratto delle Sabine.** Drama per musica, in 2 atti.Poesia: **Gaetano Rossi.** Musica: **Nicola Zingarelli.**Teatro *La Fenice*. Ediz. Valvasense, 1799. « Per la prima di *Carnovale* ».

1800

CANTANTI: Teresa Doliani, prima donna assol. [*Ersilia*];
 Angelica Catelani, pr. soprano assoluto [*Mezio Curzio*];
 Salvatore De Lorenzi, pr. ten. assol. [*Romolo*];
 Pietro Righi, altro pr. ten. [*Tito Tazio*];
 Antonio Coldani, primo basso [*Gran sacerdote*];
 Angela Chies, seconda donna [*Valeria*];
 Giuseppe Bertani, sec. ten. [*Mannio*];
 G. B. Zanardi, sec. buffo [*Tullo*];
 N. N., altra parte [*Ardonte*].

BALLI: **Lorenzo Panzieri.** — I.: « Kildar », ballo trag. pantom. in 5 atti (Musica di **Vittorio Trento**). — II.: « Gli inganni delusi ». **Ballerini:** Antonio Silei, Domenico Serpos, Gaetana Vezzoli, Lorenzo Panzieri.

Gaetano Rossi nella prefazione deplora che « un povero Autore sia obbligato a servire alla musica, alla scena e più di tutto alle ognor nuove *Convenienze Teatrali*, capricciose e irragionevoli distruggitrici dell'ordine drammatico ».

— Il coreografo Panzieri dice d'aver tratto il ballo Kildar dalla tragedia *Macbeth* dello Shakespeare.

1241. **Gli Orazi e i Curiazi.** Tragedia per musica, in 3 atti.

Poesia: **A. S. Sografi.** Musica: **Domenico Cimarosa.**

Teatro *La Fenice*. Ediz. Valvasense. « Per la seconda del *Carnovale* ».

CANTANTI: G. B. Zanardi [*Tullo Ostilio*];
 Antonio Viganò [*Mezio Suffezio*];
 Giuseppe Desirò [*Publio Orazio*];
 Salvatore De Lorenzi [*Marco Orazio*];
 Teresa Doliani [*Orazia*];
 Angelica Catalani [*Curiazio*];
 Angela Chies [*Sabina*];
 Antonio Coldani [*L'Augure Sommo*];
 Giuseppe Bertani [*Licinio*];
 Eufemio Rigotti [*Sacerdote di Giunone*];
 Due Orazi e due Curiazi, che non parlano.

Il libretto non fa menzione di *balli*.

Rappresentato prima gli anni 1797 e 1798 (V. n. 1159, 1186).

1800

1242. **Gli Sciti.** Drama per musica, in 2 atti.

Poesia: **Gaetano Rossi.** Musica: **Simone Mayr.**
Teatro *La Fenice.* Ediz. Valvasense. *Carnovale.*

CANTANTI: Antonio Coldani [*Ermodano*];
Salvatore De Lorenzi [*Indatiro*];
Angelica Catalani [*Atamaro*];
Teresa Doliani [*Obeida*];
Pietro Righi [*Sozame*];
Angela Chies [*Zulma*];
Giuseppe Bertani [*Ircano*].
Coro di Sacerdoti e di Sciti.

Il libretto non fa menzione di *balli*.

1243. **La morte di Cleopatra.** Tragedia per musica, in 2 atti.

Poesia: **A. S. Sografi e Gaetano Rossi.** Musica: **Sebastiano Nasolini e Gaetano Marinelli.**
Teatro *La Fenice.* Ediz. Valvasense. *Fiera dell'Ascensione.*

CANTANTI: Angelica Catalani [*Cleopatra*];
Antonio Brizzi [*Ottaviano Augusto*];
Antonio Cantù [*Marc'Antonio*];
Carolina Costa [*Ottavia*];
Luigi Barilli [*Tianeò*];
Giulio Belluzzi [*Eros*].

BALLI: **Domenico Grimaldi**, romano. — I.: « *Ladislao* » (tratto dalla « *Filedia* » di *Alessandro Pepoli*). (Musica di **Vittorio Trento**). II.: « *La fiera di Batavia* ». — *Ballerini*: Gennaro Torelli, Giuditta Bolla, Carlo Aruzzati detto Lamberti, Rosa Torelli, Gaetana Appiani, Caterina Salvadori, Chiara Accorsi, Carlo Landini, Domenico Grimaldi, Giacomo Piglia, Gaetano Caselli.

1244. **La testa riscaldata.** Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa.** Musica: **Ferdinando Pær.**

1800

Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Fenzo, 1799. *Carnovale*.

CANTANTI: G. B. Brocchi [*Brodolungo*];
Teresa Strinasacchi [*Ambrosina*];
Rosa Canzone [*Felicità*];
Luigi Raffanelli [*Canziano*];
Luigi Zardi [*Ernesto*];
Santo Ardizzoni [*Verzotto*].

BALLI: Giovanni Monticini. — « La vendetta d'amore ». — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 1222.

1245. Bandiera d'ogni vento, ovvero l'amante per forza. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Giuseppe Farinelli**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Fenzo. *Carnovale*.

CANTANTI: G. B. Brocchi [*D. Banderola*];
Teresa Strinasacchi [*Dorimena*];
Giulia Ronchetti [*Rosalba*];
Luigi Raffanelli [*Il Conte Tacca*];
Domenico Mombelli [*Giocondino*];
Carlo Giura [*Tiburzio*];
Santo Ardizzoni [*Polpetta*].

BALLI: Giovanni Monticini. Il libretto non reca titoli di balli.
Ballerini: Gli stessi notati al n. 1222.

1246. La Sonnambula. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Ferdinando Pär**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Fenzo. *Carnovale*.

CANTANTI: Luigi Zardi [*Co. Adolfo*];
Teresa Strinasacchi [*Co. Giulia*];
Rosa Canzone [*Co. Matilde*];
Domenico Mombelli [*Tenente Lucindo*];
Luigi Raffanelli [*Giovannone*];
G. B. Brocchi [*Giorgio*];
Carlo Giura [*Barone Riminaldo*].

1800

BALLI: **Giovanni Monticini**. — « Il finto morto ». (Musica di **Vittorio Trento**. — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 1222.

1247. **La pazza giornata, ovvero il matrimonio di Figaro**. Drama comico per musica, in 2 atti.

Poesia: **Gaetano Rossi**. Musica: **Marco Portogallo**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Fenzo, 1799. *Carnovale*.

CANTANTI: Domenico Mombelli [*Il conte d'Almaviva*];
Rosa Canzone [*La contessa Rosina*];
Luigi Raffanelli [*Figaro*, cameriere del conte];
Teresa Strinasacchi [*Susanna*];
G. B. Brocchi [*D. Basilio*];
Giulia Ronchetti [*Cherubino*];
Lucia Poletti [*Marcellina*];
Carlo Giura [*Bartolo*];
Domenico De Angelis [*Antonio*];
Maria Marcolini [*Cecchina*];
G. B. Brocchi [*D. Gusmano*].
Coro di villani e villanelle.

BALLI: **Giovanni Monticini**. — « L'infausto matrimonio ». (Musica di **Giuseppe Nucci**). — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 1222.

1248. **La contessa immaginaria**. Drama giocoso per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Simone Mayr**.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Fenzo. *Fiera dell'Ascensione*.

CANTANTI: Anna della Costa, prima buffa assol. [*Contessa Ernestina di Colle erboso*];
Giuseppe Vinci, primo m. carat. assol. [*Tenente Flavio*];
Gaetano Ghedini, buffo caric. [*March. D. Carlone*];
Luigi Zamboni, altro buffo caricato [*Giancola*];
Chiara Cicerelli, seconda donna [*Rosalba*].

BALLI: **Giovanni Monticini**. — « Matilde, ossia la donna selvaggia ». (Musica di **Antonio Capuzzi**). — *Ballerini*: Primo

1800

ballerino e compositore de'balli: Gio. Monticini. — *Primi assoluti*: Domenico Derossy, Teresa Monticini. — *Primi grotteschi a perfetta vicenda*: Bettina Borsari, Gaetano Lombardini; — Stella Cellini, Antonio Ungarelli, Giuseppe Reggini. — *Terzi ballerini*: Paolo Tosoni, Teresa Rinaldi; — Giovanni Capra, Marianna Toni. — *Ballerino per le parti*: Giuseppe Verzellotti. — *Figuranti*: ventiquattro. — *Primi ballerini fuori de' concerti*: Giovanni Porri; N. N.

1249. **Alcina.** Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia (?). Musica: **Pietro Carlo Guglielmi**, romano.
Teatro *S. Benedetto*. Ediz. Fenzo. *Estate*.

CANTANTI: Il libretto non ne dà i nomi; ma è da credere fossero gli stessi notati al n. 1248. — Personaggi della farsa sono: *Alcina*; *Jormes*; *D. Corbolo*; *Conte Filagrana*; *Baron Mamoski*; *D. Ribera*; *Lesbia*; *Clizia*.

Il libretto non reca titoli di *balli*, ma ha l'elenco de' *ballerini*, che sono gli stessi notati al n. 1248.

1250. **Annetta, ossia la virtù trionfa.** Farsa originale, in 15 scene.

Poesia: **Ab. Giulio Artusi**. Musica: **Giuseppe Farinelli**.
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Valvasense. *Carnovale*.

CANTANTI: Gio. Maria Zanetti [*Il Co. Anselmi*];
Tomaso Carmanini [*Anselmo*];
Genoveffa Canevassi Garnier [*Annetta*];
Francesca Schirolì [*Dorinetta*];
Gaetano Pasini [*Farfallone*];
Luigi Santi [*Serpentino*].

BALLI: **Eusebio Luzzi**. — « Gli amori d'Irene e d'Armadoro ».
— *Ballerini*: Giuseppe Pappini, Michele Fabiani, Maria Eblein, Eusebio Luzzi, Carlo Tomadelli. Annunziata Scappini, Maria Pappini, Giovanni Francolini.

1800

1251. **La Locandiera.** Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Gaetano Rossi.** Musica: **Simone Mayr.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Casali. *Autunno*.

CANTANTI: Teresa Strinasacchi [*Mirandola*];
Vincenzo Gamberaj [*Fabrizio*];
Domenico Ronconi [*Il cav. Ripafratta*];
Luigi Raffanelli [*Il march. di Forlipopoli*];
Giuseppe Ciccereilli [*Il Conte d'Alba Fiorita*];
Elena Conti e Rosa Pallerini, comiche [*Ortensia*,
Dejanira].

BALLI: **G. B. Checchi.** — « Amore imprigionato ». — *Ballerini: Primo assol. e comp. de' balli*: G. B. Checchi. — *Prima assol.*: Francesca Bernardini. — *Primi grotteschi a perfetta vicenda*: Antonio Bernardini, Domenico Turchi, Antonio Cusani. — *Prime grottesche a perfetta vicenda*: Elisabetta Borsari, Sabina Cusani. — *Altro grottesco*: Antonio Cattinari. — *Ballerina per le parti*: Elisabetta Borsari suddetta. — *Fuori de' concerti*: Giacomo Piglia, Chiara Accurz. — *Terzi ballerini*: Foscarina Evangelista, Girolamo Foresti. — *Amore*: Cristina Borella. — *Genj*: Anna Miliorucci. Marietta Capra. — *Ballerini di concerto*: venti.

La farsa è tratta dalla *Locandiera* del Goldoni. È stampata, e forma un solo libretto, con la seguente (n. 1252).

1252. **La donna di genio volubile.** Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: (?). Musica: **Marco Portogallo.**
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Casali. *Autunno*.

CANTANTI: Teresa Strinasacchi [*La Contessa*];
Domenico Ronconi [*Il Cavaliere*];
Vincenzo Gamberaj [*D. Coriolano*];
Giuseppe Ciccereilli [*D. Cicinio*];
Luigi Cavana [*D. Salustio*];
Elena Conti [*Lauretta*];

1800

Anna Pallerini [*Ghita*];
Luigi Raffanelli [*Cecco*].

Questa farsa è stampata con la precedente, ma con nuova numerazione di pagine (V. n. 1251).

1253. I due cognomi. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Gaetano Rossi**. Musica: **Vittorio Trento**.
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Casali. *Autunno*.

CANTANTI: Luigi Rafanelli [*Ranieri*, capofabbrica];
Domenico Ronconi, [*Ranieri* uffiziale];
Teresa Strinasacchi [*Carolina*];
Vincenzo Gambaraj [*D. Asdrubale*];
Elena Conti [*Rosina*];
Luigi Cavana [*Giacometto e Scrivano*].

Questa farsa è stampata, e forma un solo libretto, con la seguente (n. 1254).

1254. La Gastalda ed il lacchè. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: (?). Musica: **Giuseppe Mosca**.
Teatro *S. Samuele*. Ediz. Casali. *Autunno*.

CANTANTI: Vincenzo Gamberaj [*Gafforio*];
Elena Conti [*Belisa*];
Domenico Ronconi [*Capitano Orlando*];
Giuseppe Cicerelli [*Tenente Maccario*];
Luigi Cavana [*Il Caporale*];
Teresa Strinasacchi [*Dorina*],
Luigi Rafanelli [*Rufino*].

Questa farsa è stampata con la precedente, ma con nuova numerazione di pagine (V. n. 1253). Il libretto non reca (nè recano i libretti delle due farse precedenti) alcun titolo di *ballo*. Questo dà l'elenco de' *ballerini*, che sono gli stessi notati al n. 1251.

1255. Il Credulo. « Farsa ad otto voci » in 17 scene.

Poesia: (?). Musica: **Domenico Cimarosa**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Valvasense, 1799. *Carnovale*.

1800

CANTANTI: Caterina Parlamagni [*Norina*];
 Francesco Marchesi [*D. Catapazio*];
 Domenico Ronconi [*Tiburno*];
 Anna Pallerini [*Lesbina*];
 Teresa Monti de Cesaris [*Ortensia*];
 Antonio Parlamagni [*D. Astrolabio*];
 Gaetano Bruni [*Filiberto*];
 Filippo de Cesaris [*Compagno di Tiburno*].

BALLO: **Giannina e Bernardone.** — Il libretto non dà i nomi del coreografo nè de' ballerini.

Questa farsa è stampata, e forma un solo libretto, con la seguente (n. 1256).

1256. Il Barbiere di Siviglia. Farsa per musica, in 34 scene.

Poesia: (?). Musica: **Giovanni Paisiello.**
 Teatro *S. Moisè*. Ediz. Valvasense. *Carnovale*.

CANTANTI: Caterina Parlamagni [*Rosina*];
 Domenico Ronconi [*Il Conte d'Almaviva sotto il nome di Lindoro*];
 Francesco Marchesi [*Bartolo*];
 Antonio Parlamagni [*Figaro*];
 Gaetano Bruni [*D. Basilio*];
 Giulio Bellucci [*Un Alcade*];
 Filippo de Cesaris [*Un notaro*].

Questa farsa è stampata, e forma un solo libretto, con la precedente, ma con nuova numerazione di pagine.

Fu detto e ridetto che il **ROSSINI** musicò lo stesso libretto musicato dal **PAISIELLO**; ma, se l'argomento è il medesimo, le parole sono affatto differenti nel libretto dello **Sterbini** musicato dal **ROSSINI**.

1257. Lucrezia Romana in Costantinopoli. Farsa giocosa per musica, in 22 scene.

Poesia: **Ab. Giulio Artusi.** Musica: **Vittorio Trento.**
 Teatro *S. Moisè*. Ediz. Valvasense. *Carnovale*.

CANTANTI: Antonio Parlamagni [*Albumazar*];
 Anna Nava Aliprandi [*Lucrezia Romana*];

1800

Domenico Ronconi [*Collatino*];
Caterina Perini Parlamagni [*Mirmicaina*];
Anna Pallerini Tulli [*Selima*];
Francesco Marchesi [*Ruscamar*];
Gaetano Bruni [*Maimut*];
Bortolo Vaerini [*Oracolo*].

Leggesi nel libretto: « Detta farsa è tratta da un componimento poetico del celebre sig. Goldoni ».

1258. **Amore e dovere.** « Drama originale del Sig. Gio. Bertati ridotto a farsa, in 17 scene.

Poesia: **Pietro Scotès.** Musica: **Giuseppe Mosca.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Valvasense. *Carnovale.*

CANTANTI: Caterina Perini Parlamagni [*D. Ernestina*];
Domenico Ronconi [*Il Conte*];
Francesco Marchesi [*D. Amalteo*];
Anna Nava Aliprandi [*Olivella*];
Antonio Parlamagni [*Nardo*];
Gaetano Bruni [*Biagio*];
Anna Pallerini Tulli [*Brunetta*];
Giulio Bellucci [*Giocondino*].

1259. **Le trame deluse, ossia li raggiri scoperti.** Drama giocoso per musica, in 2 atti.

Poesia: (?). Musica: **Domenico Cimarosa.**
Teatro *S. Moisè.* Ediz. Valvasense. *Carnovale.*

CANTANTI: Anna Nava Aliprandi [*Ortensia*];
Domenico Ronconi [*Glicerio*];
Francesco Marchesi [*D. Artabano*];
Antonio Parlamagni [*D. Nardo*];
Anna Pallerini [*Dorinda*];
Teresa Monti de Cesaris [*Olimpia*].

BALLO: **La donna di spirito.** — Il libretto non ha nomi di coreografo, nè di ballerini.

1800

1260. **La donna ve la fa.** Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Francesco Gardi**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Casali. *Primavera*.

CANTANTI: Giuseppe Raddi [*Marforio Parpagnacco*];
Susanna Contini [*Isabella*];
Giuseppe Vinci [*Conte Lucindo*];
Chiara Cicerelli [*Calandra*];
Antonio Bini [*Geronte*];
Giuseppe Cicerelli [*Frontino*].

1261. **Il torto immaginario.** Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Sebastiano Nasolini**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Casali. *Autunno*.

CANTANTI: Francesco Marchesi [*Pantofola*];
Anna Bandini [*Marinetta*];
Fortunato Aprile [*Lelio*];
Antonio Bini [*Giorgio*];
Teresa Saller [*Celia*];
G. B. Brocchi [*Nespola*].

BALLI: **Giuseppe Verzellotti**. — « Un accampamento di zingani » « piccolo ballo ». — *Ballerini: Composit. e ballerino per le parti*: Giuseppe Verzellotti. — *Primi ballerini di m. carat.*: Giovanna Appiani, Francesco Picchi, Foscarina Migliorucci. — *Primi grotteschi*: Gaetano Lombardini, Luigi Sbrocchi, Girolamo Pallarini. — *Prime grottesche a perfetta vicenda*: Giuditta Massini, Camilla Massa. — *Corpo di ballo*: otto.

Questa farsa è stampata, e forma un solo libretto, con la seguente (n. 1262).

1262. **L'incantesimo senza magia.** Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Francesco Gardi**.
Teatro *S. Moisè*. Ediz. Casali. *Autunno*.

1800

CANTANTI: Francesco Marchesi [*Avorio*];
Giovanna Codecasa [*Corilla*];
G. B. Brocchi [*D. Tirante*];
Fortunato Aprile [*D. Ernesto*];
Teresa Saller [*Dorina*];
Antonio Bini [*Lumino*].

Questa farsa è stampata con la precedente, ma con nuova numerazione di pagine.

1263. Il matrimonio a forza, ovvero i consulti rabbiosi. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: Giuseppe Foppa. **Musica:** Ercole Paganini.
Teatro S. Moisè. Ediz. Casali. *Autunno*.

CANTANTI: G. B. Brocchi [*Sgonarello*];
Maria Antonia Falzi [*Dorimena*];
Fortunato Aprile [*Conte Lucidi*];
Francesco Marchesi [*Geronimo, Alcida, Marfuri, Pancrazio*];
Antonio Bini [*Polidoro*];
Teresa Saller [*Una zinghera*].

BALLO: Giuseppe Verzellotti. (Il libretto non reca titoli di balli).
— **Ballerini:** Gli stessi notati al n. 1261; più: Luigia Vendramina, *prima ballerina fuori de' concerti*.

1264. L'imbroglione e il castigamatti. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: Giuseppe Foppa. **Musica:** Simone Mayr.
Teatro S. Moisè. Ediz. Casali. *Autunno*.

CANTANTI: G. B. Brocchi [*Tarantella*];
Fortunato Aprile [*Dorente*];
Giovanni Codecasa [*Cefisa*];
Teresa Saller [*Lucilla*];
Francesco Marchesi [*Merlino*];
Antonio Bini [*Sgrinfa e Titta*].

Ballerini: Gli stessi notati al n. 1261. Il libretto non reca titoli di balli.

1800

1265. **Le astuzie femminili.** Opera in musica, in 2 atti.Poesia: (?). Musica: **Domenico Cimarosa.**Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Pietro q. Gio. Gatti. *Primavera.*

CANTANTI: Caterina Fiorentini [*Bellina*];
 Teresa Albarelli [*Ersilia*];
 Anna Pallerini [*Leonora*];
 Giuseppe Bertini [*D. Romoaldo*];
 Filippo Bandini [*D. Gianpaolo*];
 Vincenzo Zardi [*Filandro*].

1266. **Li Tracci amanti.** Opera in musica, in 2 atti.Poesia: **Giuseppe Palombe.** Musica: **Domenico Cimarosa.**Teatro *S. Gio. Grisostomo*. Ediz. Pietro q. Gio. Gatti. *Primavera*

CANTANTI: Caterina Fiorentini [*Lenina*];
 Anna Pallerini [*Rosolane*];
 Teresa Albarelli [*Selima*];
 Filippo Bandini [*Giorgiolone*];
 Camillo Pizzoli [*D. Zaccaria*];
 Vincenzo Zardi [*Osmano*];
 Giuseppe Bertini [*Mustanfir Billà*].

1267. **L'impossibile nel possibile.** Farsa giocosa per musica, in un atto.Poesia: **Giuseppe Foppa.** Musica: (?).Teatro *S. Angelo*. Ediz. Casali. *Estate.*

CANTANTI: Lucia Ludovisi [*Laurina*];
 Giuseppe Vinci [*D. Ortensio*];
 Francesco Marchesi [*Frullone*];
 Antonio Bini [*D. Guglielmo*];
 Chiara Ciccerelli [*D. Aurelia*];
 Giuseppe Ciccerelli [*D. Gilberto*];
 Carolina Demora [*Rosina*].

Il Foppa dice nella lettera dedicatoria al N. H. Don Alvise II Mocenigo
 « La dedica suol essere d'ordinario un'adulazione. Io non ho dedicato
 sinora a veruno i miei scritti.... Voi proteggete cordialmente il teatro
 da me diretto.... »

1800

1268. Il carretto del venditore d'aceto. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Simone Mayr**.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Casali. *Estate*.

CANTANTI: Antonio Bini [*Girardo*];
Lucia Ludovisi [*Metilde*];
Francesco Marchesi [*Prospero*];
Giuseppe Vinci [*Vittore*];
Giuseppe Ciccerelli [*Flaminio*].

1269. Il morto vivo. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: (?). Musica: (?).
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Casali. *Estate*.

CANTANTI: Lucia Ludovisi [*Giannetta*];
Francesco Marchesi [*Marcone*];
Giuseppe Vinci [*Colino*];
Antonio Bini [*La Briglia*];
Chiara Ciccerelli [*Claudia*];
Giuseppe Ciccerelli [*Eustachio*].

1270. Il medico a suo dispetto, ossia la muta per amore. Farsa giocosa per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. Musica: **Francesco Gardi**.
Teatro *S. Angelo*. Ediz. Casali. *Estate*.

CANTANTI: Lucia Ludovisi [*Fiorina*];
Francesco Marchesi [*Tarabara*];
Giuseppe Vinci [*Giocondo*];
Antonio Bini [*Luca*];
Chiara Ciccerelli [*Armellina*];
Giuseppe Ciccerelli [*Finocchio*].

1271. Lo sposo disperato. Drama giocoso per musica, in 20 scene.

Poesia: **Giovanni Bertati**. Musica: **Pasquale Anfossi**.

1800

Teatro S. Luca. Ediz. Fenzo. *Estate*.

CANTANTI: G. B. Brocchi [*Canziano*];
 Maria Antonia Falzi [*D. Aurora*];
 Vincenzo Gambaraj [*D. Eustacchio*];
 Domenico Ronconi [*Il Cav. Aquilante*];
 Giovanni Bendassi [*Il Conte Arpia*];
 Anna Magrì [*La signora Graziosa*];
 Raffaella Falzi [*Perenella*].

BALLI: **Luigi Olivieri**. — Il libretto non reca i titoli de' balli.
Ballerini: Primo assol.: Luigi Olivieri. — *Prima ballerina assol.*: Luigia Olivieri. — *Primi grotteschi a perfetta vicenda*: Camilla Massà, Antonio Bernardini, Giuditta Mazini, Domenico Turchi. — *Altro grottesco*: Antonio Cattinari. — *Terzi ballerini*: Evangelista Foscarini, Francesco Picchi. — *Per le parti*: Giovanni Capra, Giuseppe Verzellotti, Girolamo Foresti. — *Primi ballerini fuori de' concerti*: Giacomo Piglia, N. N. — *Figuranti*: sedici.

1272. **L'inganno per amore**. Drama giocoso per musica, in 2 atti.

Poesia. (?). Musica: **Carlo Guglielmi**.
 Teatro S. Luca. Ediz. Fenzo. *Estate*.

CANTANTI: Maria Antonia Falzi [*Fulvietta*];
 Domenico Ronconi [*Celindo*];
 G. B. Brocchi [*D. Procopio*];
 Anna Magrì [*Eularia*];
 Vincenzo Gambaraj [*D. Gerunzio*];
 Giovanni Bendassi [*Giacinto*];
 Raffaella Falzi [*Racchelina*].

BALLO: **Luigi Olivieri**. — « Gl'Inglesi in America ». — *Ballerini*: Gli stessi notati al n. 1271.

1273. **Le gare tra Velafico e Limella per servire i loro padroni**.

Poesia: **Ab. Giulio Artusi**. Musica: **Giuseppe Mosca**.

1800

Teatro S. Luca. Ediz. Fenzo. *Estate*.

CANTANTI: Ferdinando Auletta [*Anselmo Noce-moscata*];
Maria Antonia Falzi [*Ernesta*];
Domenico Ronconi [*Giacinto*];
Giovanni Bendassi [*Lelio*];
Anna Magrì [*Eleonora*];
G. B. Brocchi [*Velfico*];
Antonio Bini [*Limella*];
Raffaella Falzi [*Fiammetta*].

BALLO: **Luigi Olivieri** — « L'isola protetta da Giove ». —
Ballerini: Gli stessi notati al n. 1271.

1274. Una cosa strana, Amor semplice. Farsa giocosa
per musica, in un atto.

Poesia: **Giuseppe Foppa**. **Musica:** **Giuseppe Farinelli**.

Teatro S. Luca. Ediz. Fenzo. *Estate*.

CANTANTI: G. B. Brocchi [*D. Antenore*];
Maria Antonia Falzi [*Alinda*];
Domenico Ronconi [*Bellarosa*];
Giovanni Bendassi [*Orgone*];
Anna Magrì [*Giorgina*];
Antonio Bini [*Volpino*].

BALLI: **Luigi Olivieri**. — Il libretto non reca titolo di balli. —
Ballerini: Gli stessi notati al n. 1271.

INDICI

I.

Opere in musica, Intermezzi, Cantate, ecc.

- Abbandono (L') di Armida, 289.
 Accademia (L') di musica, 1238.
 Achille in Sciro, 390, 488, 684, 721, 1102.
 Achille placato, 52.
 Aci e Galatea, 1064.
 Adalvaldo (L') furioso, 268.
 Adelaide, 284.
 Adelaide di Guesclino, 1213.
 Adelina Senese, ossia l'amore segreto, 1178.
 Adelinda, ossia la sposa bizzarra, 1237.
 Ademira, 969, 1006.
 Adria risorta, 1210.
 Adriano in Siria, 340, 396, 491, 544, 567, 604, 631, 632, 708, 764, 899, 1191.
 Ageno, 275.
 Agesilao, 1017.
 Agide Re di Sparta, 240.
 Agrippina, 84.
 Albergatore (L') vivace, 908.
 Albumazar, 272.
 Alcea e Gillo, 165.
 Alceste, 1211.
 Alcibiade, 460.
 Alcimena Principessa delle Isole Fortunate, 519.
 Alcina, 1249.
 Alcina delusa da Ruggero, 231.
 Aldiso, 246.
 Alessandro fra le Amazzoni, 139.
 Alessandro in Armenia, 735.
 Alessandro in Susa, 73.
 Alessandro nelle Indie, 328, 365, 380, 421, 552, 581, 623, 675, 762, 828, 869, 981, 1053, 1075.
 Alessandro Severo, 152, 388, 665.
 Alfier Fanfarone, 140.
 Almansore (L') in Alimena, 23.
 Alonso e Cora, 991.
 Alvilda (L'), 376.
 Ama più chi men crede, 83.
 Amalasunta, 177.
 Amante (L') che spende, 758.
 Amante (L') contrastata, 739.
 Amante (L') di tutte, 629.
 Amante (L') impazzito, 131.
 Amante (L') per bisogno, 925.
 Amante (L') servitore, 1169.
 Amante (L') statua, 1120.
 Amanti (Gli) alla prova, 973.
 Amanti (Gli) canuti, 927, 936.
 Amanti (Gli) comici, ossia la famiglia in scompiglio, 1233.
 Amanti (Gli) generosi, 24.
 Amar per vendetta, 14.
 Ambizione (L') castigata, 157.
 Ambizione (L') delusa, 435.
 Ambizione (L') depressa, 338.
 Ambleto, 37, 416, 427.
 Americana (L') in Olanda, 879.
 Americano (L'), 897.
 Amici (Gli) rivali, 132, 256.
 Ammalato (L') immaginario, 496.
 Amor (L') artigiano, 639, 841.
 Amor (L') bizzarro, o sia la gelosa di sè stessa, 821.
 Amor contadino, 633.

- Amor (L') contrastato, 1035.
 Amor (L') costante, 1011.
 Amor (L') di figlia, 163.
 Amor (L') di figlio non conosciuto, 136.
 Amor e musica, 964.
 Amor (L') eroico, 241.
 Amor (L') generoso, 51, 301, 376.
 Amor indovino, 256.
 Amor ingegnoso, 1216.
 Amor l'astuzia insegna, 1170.
 Amor la vince, 1084.
 Amor lunatico, 757.
 Amor per oro, 437.
 Amor (L') per regiro, 930.
 Amor (L') ramingo, 862.
 Amor (L') tirannico, 94, 211.
 Amore e dovere, 1258.
 Amore e fortuna, 267.
 Amore e paura, 1193.
 Amore e sdegno, 248.
 Amore (L') in ballo, 702.
 Amore in caricatura, 640.
 Amore (L') in musica, 669.
 Amore in puntiglio, 801.
 Amore in tarantola, 524.
 Amore in trappola, 737.
 Amore (L') industrioso, 698.
 Amore (L') per forza, 199.
 Amore (L') senza malizia, 736.
 Amore (L') soldato, 748.
 Amulio e Numitore, 224.
 Anagilda, 355, 515.
 Andromaca, 775, 1043, 1185.
 Anello (L') incantato, 770.
 Anfitrione, 53.
 Angelica, 385.
 Angelica e Medoro, 967, 1049.
 Annetta, ossia la virtù trionfa, 1250.
 Annibale, 317.
 Antigona, 171, 195, 221, 570, 658, 836, 1215.
 Antigono, 455, 545, 647, 732, 789, 1101.
 Antigono tutore di Filippo Re della Macedonia, 229.
 Antioco, 36, 237.
 Antiquario (L'), 960.
 Apelle, 1080.
 Apoteosi (L') d'Ercole, 1047.
 Apparenza (L') inganna, 1228.
 Arato in Sparta, 90.
 Arbace, 933.
 Arbore (L') di Diana, 1025.
 Arcadia (L') in Brenta, 517, 562.
 Arcifanfano re de' matti, 525, 537, 578.
 Ardelinda (L'), 327.
 Aretusa, 92.
 Argenide, 337, 381.
 Argippo (L'), 153, 206.
 Argonauti (Gli) in Colco, o sia la conquista del vello d'oro, 1042.
 Arianna abbandonata, 179.
 Arianna e Tesco, 263, 533, 742, 1060.
 Ariodante, 144, 160, 453.
 Aristo e Temira, 835.
 Armida, 480, 731, 857.
 Armida abbandonata, 61, 215, 469, 915, 968.
 Armida al Campo, 62, 465.
 Armida al Campo d'Egitto, 168, 322, 382.
 Armida delusa, 186.
 Armida in Damasco, 106.
 Arminio, 208, 475, 1019.
 Arrenione, 78.
 Arrivo (L') del burchiello da Padova a Venezia, 913.
 Arsace, 162, 373, 420, 733, 1028.
 Arsacide (L'), 200.
 Arsilda Regina di Ponto, 140.
 Arsinoe vendicata, 117.
 Artabano Re de' Parti, 166, 318.
 Artamene, 400.
 Artanagamenone, 316.
 Artaserse, 41, 299, 348, 419, 439, 463, 523, 576, 586, 614, 634, 648, 709, 776, 834, 1023, 1129.
 Artaserse Longimano, 371.
 Arte (L') in gara con l'arte, 8.
 Artemisia, 934.
 Artigiani (Gli), 1116.
 Aspasia, 1040.
 Astarto, 60, 364.
 Astianatte, 161, 583.
 Astratto (L'), ovvero il giocatore fortunato, 783.
 Astrologa (L'), 649.
 Astrologo (L'), 319.
 Astuzia (L') felice, 729.
 Astuzie (Le) amorose, 829, 842.
 Astuzie (Le) di Bettina, 974.
 Astuzie (Le) femminili, 1265.
 Atalo, 409.
 Attalo Re di Bitinia, 946.
 Avaro (L'), 185, 825, 872, 1223.
 Avventure (Le) di Ridolfo, 651, 659.

Avviso ai maritati, 1196.
Azor Re di Kibinga, 889.

Bagni (I) d'Abano, 556.
Bagni (I) d'Abano, o sia la forza delle prime impressioni, 1104.
Bajazet o Bajazette, 220, 411, 566, 705.
Bajazette, 1219.
Bandiera d'ogni vento, ovvero l'amante per forza, 1245.
Barbiere (II) di Siviglia, 1008, 1256.
Barilotto, 115.
Baron (II) di Lago Nero, 848.
Baron (II) di Terra Asciutta, 842.
Barsina, 408.
Batto e Lisetta, 124.
Belisa, ossia la fedeltà riconosciuta, 1103.
Bella (La) Girometta, 637.
Bella (La) Lauretta, 1136.
Bella (La) pescatrice, 1117.
Bellezza ed onestà, 1024.
Belmira in Creta, 291.
Berengario Re d'Italia, 91.
Berenice, 233, 347, 406, 622.
Bertarido (II) Re de' Longobardi, 262.
Bertoldo, 159.
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, 514.
Bianca de' Rossi, 1164.
Birbi (Li), 328, 329.
Bleso e Lesba, 49.
Bon ton (II), 902.
Bottegaro (Un) gentiluomo, 390.
Bugia (La) regnante, 207.
Buona (La) figliuola, 627, 646, 661, 711, 830, 844.
Buona (La) figliuola maritata, 661, 663, 679, 711.
Buona (La) figliuola supposta vedova, 711.
Buovo d'Antona, 617.
Burbero (II) di buon cuore, 1038.
Burla (Le) per amore, 972.
Caccia (La) di Enrico IV, 958.
Caduta (La) d'Amulio, 482.
Caduta (La) di Gelone, 175.
Caduta (La) di Leone Imperator d'Oriente, 326.
Caffè (II) di Campagna, 638.
Cajetto (II), 472.
Cajo Fabricio, 358.

Cajo Mario, 691, 755, 853, 917.
Cajo Marzio Coriolano, 477.
Calamita (La) de' cuori, 557.
Calandrano, 771.
Calfurnia, 124.
Calto, 1018.
Cameriera (La) di spirito, 1014.
Camilla Regina de' Volsci, 507.
Candace, 393.
Candalide, 345.
Candaspe Regina de' Sciti, 398.
Cantata a quattro voci in occasione della festa di ballo fatta per S. A. S. il Duca Regnante di Wirtemberg e Teck, 724.
Cantatrice (La), 270, 294, 295.
Capitan (II) Galoppo, 405.
Capricci (I), 1131.
Capricci (I) in amore, 1057.
Capriccio (II) drammatico, 1012.
Capricciosa (La), 856.
Capricciosa (La) corretta, 1138.
Capricciosa (La) e il credulo, 71, 232.
Capricciosa (La) ravveduta, 1118.
Carnovale (II), 756.
Carolina e Mexicow, 1181.
Carretto (II) del venditore d'aceto, 1268.
Cascina (La), 588.
Castellani (I) burlati, 984.
Castrini padre e figlio, 1007.
Catone in Utica, 287, 476, 603, 644, 1050.
Catone Uticense, 1.
Catulla e Lardone, 55, 71.
Cavalier (II) Bertone e Margellina, 317.
Cavalieri (I) lunatici, 816.
Cavaliero (II) errante, 870.
Cesare in Egitto, 352, 446, 467.
Che originali! 1195.
Chi la fa l'aspetta, 158.
Chi mal fa mal aspetti, ovvero lo scroccatore smascherato, 1071.
Chi non fa non falla, 330.
Chi tutto abbraccia nulla stringe, 559.
Chi vuol non puole, 1203.
Chimico (II), 600.
Chinese (II) in Italia, 1089.
Ciarlatano (II), 620.
Ciarlatano (II) fortunato nelle sue imposture, 519.
Ciarlatano (II) in fiera, 804.

- Ciarlone (Il), 704.
 Cieco (Il) geloso, 75.
 Cifra (La), 1095.
 Cimene, 194.
 Circe, 885, 992, 1067.
 Circe abbandonata da Ulisse, 1067.
 Circe delusa, 108.
 Cirene, 415.
 Ciro, 80.
 Ciro riconosciuto, 370, 511.
 Clemenza (La) di Tito, 354, 492, 568, 595, 624, 803.
 Cleofile, 201.
 Cleomene, 165.
 Cleonice, 399, 417.
 Clotilde, 14, 490.
 Cognate (Le) in contesa, 906.
 Cola e Aurilla, 187.
 Colla mal maritato, 201.
 Comando (Il) non inteso et ubbidito, 85.
 Commedia (La) in commedia, 509.
 Con la burla da doverlo, 221.
 Contadina (La), 317.
 Contadina (La) astuta, 441, 442.
 Contadina (La) in corte, 170.
 Contadina (La) incivilita, 826.
 Contadine (Le) bizzarre, 673.
 Contadine (Le) furlane, 768.
 Conte (Il) Baccellone, 807.
 Conte (Il) Caramella, 539.
 Conte (Il) di Belfiore, 509.
 Conte (Il) di Saldagna, 1125, 1182.
 Conte (Il) immaginario, 490, 508.
 Conte (Il) Nespola, 464.
 Contessa (La) Binbinpoli, 780.
 Contessa (La) di Novaluna, 1001.
 Contessa (La) immaginaria, 1248.
 Contessina (La), 430.
 Contrattempi (I), 880.
 Contravveleno (Il), 1222.
 Conversazione (La), 603.
 Convitato (Il) di pietra, 864, 1073.
 Convito (Il), 935, 989.
 Costantino, 102, 212.
 Costanza (La) combattuta in amore, 148.
 Costanza (La) d'amore, o sia l'inganno per necessità, 800.
 Costanza (La) fortunata in amore, 100.
 Costanza (La) in cimento con la crudeltà, 116.
 Costanza (La) trionfante degli amori e degli odi, 150, 166, 318.
 Credulo (Il), 1255.
 Creduti (Li) spiriti, 683.
 Creonte, 837.
 Creso, 753, 1022.
 Creso tolto a le fiamme, 42.
 Creusa, 391.
 Critica (La) teatrale, 831.
 Cuccagna (La), 858.
 Cunegonda, 251.
 Curioso (Il) accidentale, 1037.
 Curioso (Il) indiscreto, 863.
 Dafni (Il), 43.
 Dalisa, 309.
 Dama (La) immaginaria, 855.
 Dama (La) soldato, 1070.
 Dario, 142.
 De gustibus non est disputandum, 573.
 Delirio (Il) comune per la incostanza de' genii, 2.
 Demetrio, 325, 372, 417, 478, 540, 606, 734, 820, 900.
 Demetrio e Tolomeo, 11.
 Demofonte, 353, 378, 512, 575, 615, 685, 743, 819, 1003, 1048, 1128.
 Despina e Niso, 221.
 Deucalion e Pirra, 993.
 Diavolessa (La), 577.
 Didone abbandonata, 232, 297, 404, 487, 503, 532, 597, 682, 752, 823, 884.
 Diomede punito da Alcide, 5.
 Discordia (La) fortunata, 827.
 Disertore (Il), 769, 980.
 Disfatta (La) di Dario, 868.
 Disprezzo (Il), 936.
 Don Anchise Campanone, 796.
 Don Falcone, 637, 656.
 Don Giovanni, o sia il Convitato di pietra, 864, 1012.
 Don Mirtillo contrastato, 1058.
 Don Salterio Civetta, 844.
 Don Saverio, 442.
 Don Trastullo, 652, 660.
 Donna (La) astuta, 1087.
 Donna (La) di genio volubile, 1154, 1252.
 Donna (La) di governo, 681.
 Donna (La) di spirito, 1045.
 Donna (La) girandola, 672.
 Donna (La) giudice e parte, 464.
 Donna (La) innamorata, 1153.
 Donna (La) instabile, 839.

- Donna (La) nobile, 301.
 Donna (La) stravagante, 719.
 Donna (La) ve la fa, 1260.
 Donne (Le) cambiate, 1172.
 Donne (Le) fanatiche, 1000.
 Donne (Le) rivali, 912.
 Donne (Le) sempre donne, 730.
 Donne (Le) vendicate, 530, 689.
 Dori (La), 296.
 Doriclea ripudiata da Creso, 292.
 Dorilla in Tempe, 250, 343.
 Dorinda, 294.
 Dorval e Virginia, 1082.
 Drusilla vedova veneziana, 345.
 Due (Li) amanti in inganno, 832.
 Due (Li) amanti rivali, 894.
 Due (I) baroni di Rocca azzurra, 1090.
 Due (I) cognomi, 1253.
 Due (Le) contesse, 860.
 Due (Le) finte gemelle, 962.
 Due (Li) protetti, 854.
 Due (Le) rivali in amore, 280.
 Due (Le) sorelle incognite, 957.
 Due (Li) supposti conti, 987.
 Duello (Il) d'amore e di vendetta, 239, 306.
 Duello (Il) per complimento, 1175.
 Eccessi (Gli) della gelosia, 209, 225.
 Edvige Regina d'Ungheria, 89.
 Egeste (L'), 269.
 Egiziana (L'), 667.
 Elena rapita da Paride, 280.
 Elenia, 305.
 Elfrida, 1144.
 Elisa, 107.
 Elisa Regina di Tiro, 364.
 Emira, 458, 593.
 Endimione, 88, 414.
 Enea e Lavinia, 1021.
 Enea in Italia, 1021.
 Engelberta, 71, 410.
 Enigma (L') disciolto, 30, 132, 256.
 Epaminonda, 324.
 Equivoci (Gli) d'amore e d'innocenza, 212.
 Equivoco (L') in equivoco, 1198.
 Erede (L') riconosciuta, 766.
 Ergilda, 362.
 Erginia (L') immascherata, 101.
 Erifile, 1034, 1052.
 Ermengarda (L'), 214.
 Ernelinda, 520.
 Eroe (L'), 1184.
 Eroe (L') Cinese, 561, 806.
 Eroi (Gli) de' Campi Elisi, 891.
 Eugenia, 1065.
 Eumene, 151, 217, 866, 965.
 Eurimedonte e Timocleone, ovvero i rivali delusi, 474.
 Euristeo, 333.
 Eventi (Gli) di Rugero, 334.
 Evergete, 493.
 Ezio, 274, 369, 431, 479, 569, 616, 723, 777, 873.
 Faccendiera (La), 470.
 Falegname (Il), 975.
 Fallaci (Le) apparenze, 1092.
 Falso (Il) Tiberino, 70.
 Fama (La) dell'onore, della virtù, dell'innocenza, in carro trionfale, 270.
 Fanatico (Il) in berlina, 1094.
 Farnace, 17, 170, 255, 265, 386, 845.
 Fata (La) benefica, 956.
 Fata (La) capricciosa, 1036.
 Fata (La) meravigliosa, 449.
 Favola (La) dei tre gobbi, 515.
 Fede (La) in cimento, 301.
 Fede (La) ne' tradimenti, 44, 193.
 Fede (La) tra gl'inganni, 64.
 Fede (La) tradita e vendicata, 26, 135, 254, 406, 520.
 Fedeltà e amore alla prova, 1201.
 Fedeltà (La) nelle selve, 1086.
 Fedeltà (La) riconosciuta, 1209.
 Feraspe, 389.
 Fernando nel Messico, 1188.
 Feste (Le) d'Iside, 1133, 1214.
 Feudatario (Il), 1204.
 Fiammetta (La), 426.
 Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio, 315.
 Fiera (La), 785, 1179.
 Figlia (La) che canta, 182.
 Filandro, 293.
 Filindo (Il), 187, 282, 296.
 Filippo Re della Grecia, 46.
 Filippo Re di Macedonia, 196.
 Fillirosa (La), 50.
 Filosofi (I) immaginari, 938.
 Filosofia ed amore, 628.
 Filosofo (Il) di campagna, 564, 591.
 Finezze (Le) d'amore, 20.
 Finezze (Le) d'amore, o sia la farsa non si fa ma si prova, 799.
 Finta (La) ammalata, 1121.

- Finta (La) cameriera, 432, 443, 451.
 Finta (La) cingara per amore, 914.
 Finta (La) Frascatana, 501.
 Finta (La) giardiniera, 928.
 Finta (La) pazza, 486.
 Finta (La) pazzia di Diana, 496.
 Finta (La) principessa, 944, 1050.
 Finta (La) schiava, 445.
 Finta (La) semplice, 678.
 Finti (I) eredi, 1231.
 Finto (Il) Parigino, 979.
 Finto (Il) pazzo, 407.
 Finto (Il) pazzo per amore, 896.
 Finto (Il) principe, 505.
 Finto (Il) stregone, 1200.
 Flavio Anicio Olibrio, 54, 243.
 Flavio Bertarido Re de' Longo-
 bardi, 47.
 Foca superbo, 145.
 Fortuna (La) per dote, 35.
 Forza (La) d'amore, 452.
 Forza (La) del sangue, 104, 361,
 428, 585.
 Forza (La) della virtù, 149, 245.
 Forza (La) delle donne, 875, 936.
 Forza (La) vinta dall'onore, 18.
 Fra due litiganti il terzo gode, 510.
 Francese (La) a Malghera, 687.
 Francese (Il) bizzarro, 895.
 Frascatana (La), 815, 942.
 Fratelli (I) rivali, 1085.
 Fredegonda (La), 40.
 Frenesie (Le) d'amore, 258, 273.
 Friletta e Chilone, 53.
 Fumo (Il) villano, 717.
 Furberia e puntiglio, 12: 2.
 Furbo (Il) contro al furbo, 1177.
 Gabbia (La) dei matti, 1106.
 Gara (La) per la gloria, 444.
 Gare (Le) di politica e d'amore,
 109.
 Gare (Le) generose, 114.
 Gare (Le) tra Velafico e Limella
 per servire i loro padroni, 1273.
 Gastalda (La) ed il lacchè, 1254.
 Gelosia (La), 706.
 Gelosie (Le) fortunate, 997.
 Gelosie (Le) villane, 847.
 Geloso (Il) in cemento, 814, 976.
 Geloso (Il) schernito, 466.
 Generosità (La) di Tiberio, 283.
 Generosità (La) politica, 376.
 Germanico (Il), 147, 1165.
 Gianguir, 285, 379, 504, 625.
 Giannina e Bernardone, 926.
 Ginestra e Lichetto, 337.
 Ginevra, 341, 554.
 Giorno (Il) di notte, 28.
 Giovanna d'Arco, o sia la pulcella
 d'Orléans, 1162.
 Giove (Il) di Creta, 850.
 Giramondo (Il), 507.
 Girondo, 319.
 Giulietta e Romeo, 1146.
 Giulio Cesare in Egitto, 352, 446.
 Giulio Flavio Crispo, 204.
 Giulio Sabino, 916.
 Giuochi (I) d'Agrigento, 1074, 1099.
 Gloria (La) trionfante d'amore, 115.
 Griselda, 3, 189, 276, 360, 529, 1091.
 Grulle e Moschetta, 320.
 Gustavo primo Re di Svezia, 402.
 Idaspe, 298.
 Idolo (L') Cinese, 809, 865.
 Ifide (L') Greca, 207.
 Ifigenia, 63.
 Ifigenia in Aulide, 1124.
 Ifigenia in Tauride, 174, 235, 990.
 Imbroglione (L') delle tre spose, 922.
 Imbroglione (L') e il castigamatti,
 1264.
 Imenei (Gli) stabiliti dal caso, 21,
 178.
 Imeneo in Atene, 259, 528.
 Impossibile (L') nel possibile, 1267.
 Impostor (L') punito, 1027.
 Impostore (L'), 649, 655.
 Impostori (Gli), 534.
 Impresa (L') d'opera, 747.
 Impresario (L') delle Canarie o
 delle isole Canarie, 231, 232,
 313, 416, 510.
 Impresario (L') delle Smirne, 1088.
 In amor ci vuol destrezza, 939.
 Incantesimo (L') senza magia, 1262.
 Incognita (L') perseguitata, 688,
 877.
 Incoronazione (L') di Dario, 142.
 Incostanza (L') schernita, 271, 293.
 Indiani (Gli), 1149.
 Industrie (Le) amorose, 874.
 Ines de Castro, 1078, 1134.
 Infedeltà (L') punita, 110.
 Ingannatore (L') ingannato, 99,
 686.
 Inganni (Gli) felici, 205.
 Inganni (Gl') fortunati, 188.
 Inganno (L') felice, 307, 350.

- Inganno (L') fortunato, 198.
 Inganno (L') innocente, 4, 249.
 Inganno (L') per amore, 1272.
 Inganno (L') scoperto, 356.
 Inganno (L') trionfante in amore, 236.
 Ingegno (L') fedele, 424.
 Ingratitudine (L') castigata, 7.
 Inimico (L') delle donne, 772, 892.
 Innamorati (Gl'), 1081.
 Innocente (L') fortunata, 792.
 Innocenza (L') difesa, 210, 389.
 Innocenza (L') giustificata, 210, 389.
 Innocenza (L') protetta dal Cielo, 649.
 Innocenza (L') protetta dal Cielo, o sieno li portentosi effetti della Gran Madre Natura, 654.
 Innocenza (L') riconosciuta, 154.
 Intrighi (Gli) amorosi, 784.
 Intrigo (L') amoroso, 1137.
 Intrigo (L') della lettera, 1174.
 Inutile (L') precauzione, 1008.
 Ipermestra, 223, 436, 502, 601, 645, 695, 802, 1030.
 Ircano innamorato, 296, 307, 308.
 Irene Augusta, 118.
 Isabella e Rodrigo, o sia la costanza in amore, 846.
 Isaccio tiranno, 97.
 Isola (L') capricciosa, 907.
 Isola (L') d'amore, 546, 898.
 Isola (L') della fortuna, 707.
 Isola (L') della Luna, 910.
 Isola (L') di Alcina, 770.
 Isola (L') di Bengodi, 858.
 Isola (L') disabitata, 602.
 Isola (L') piacevole, 1171.
 Issipile, 323, 610, 1145.
 Italiana (L') in Londra, 905.
 Italiano (L') a Parigi, 824, 1012.
 Labino e Carlotta, 1224.
 Ladro (Il) convertito per amore, 59.
 Lamano (Il), 173.
 Lanterna (La) di Diogene, 1093.
 Laodice, 226.
 Laodicea e Berenice, 236.
 Laomedonte, 134.
 Lauso e Lidia, 1183.
 Lesbina e Millo, 48.
 Leucippe e Teonoe, 172.
 Leucippo, 516.
 Libertà (La) nociva, 433.
 Lidia e Ircano, 322.
 Lisetta e Astrobolo, 56, 240.
 Lisetta e Delfo, 163.
 Livietta, 469.
 Locanda (La), 767, 794.
 Locandiera (La), 1251.
 Lodoiska (La), 1143, 1163.
 Lucio Papirio, 137, 374.
 Lucio Papirio dittatore, 192.
 Lucio Silla, 813.
 Lucio Vero, 357, 693, 754, 883.
 Lucrezia Romana in Costantinopoli, 375, 1257.
 Madama Ciana, 434.
 Madre (La) virtuosa 1199.
 Maestra (La), 574.
 Mandane, 363.
 Mantova assediata, 1234.
 Marchese (Il) carbonaro, 838.
 Marchese (Il) del Bosco, 486, 496.
 Marchese (Il) villano, 650.
 Marena (La) alla Zuecca, 760.
 Mariane (La), 225.
 Mariti (I) gloriosi, 961.
 Marito (Il) che non ha moglie, 808.
 Marito (Il) disperato, 1206.
 Marito (Il) geloso, 923.
 Marito (Un) geloso, 416.
 Marito (Il) giocatore, 195, 264.
 Marito (Il) giocatore e la moglie bacchettona, 177.
 Marito (Il) indolente, 871.
 Marito (Il) vizioso, 480.
 Marsia deluso, 130.
 Marte e Fortuna, 1220.
 Marte e la Pace, 1189.
 Maschera (La) fortunata, 1197.
 Maschera (La) levata al vizio, 34.
 Mascherata (La), 531.
 Massimiano, 312.
 Matrimoni (I) in maschera, 700.
 Matrimonio (Il) a forza, ovvero i consulti rabbiosi, 1263.
 Matrimonio (Il) improvviso, 1113.
 Matrimonio (Il) inaspettato, 978.
 Matrimonio (Il) ingegnoso, 485.
 Matrimonio (Il) per astuzia, 765.
 Matrimonio (Il) per concorso, 727.
 Matrimonio (Il) per forza, 283.
 Matrimonio (Il) per inganno, 929.
 Matrimonio (Il) per scommessa, ossia la guerra aperta, 1139.
 Matti (Li) per amore, 565.
 Medea e Giasone, 252, 508.

- Medico (Il) a suo dispetto, ossia la
muta per amore, 1270.
Medico (Il) di Lucca, 1179.
Medico (Il) parigino, o sia l'amma-
lato per amore, 1072.
Medonte Re di Epiro, 867.
Meleagro, 164.
Melinda, 318, 1192.
Melinda e Tiburzio, 195, 196.
Melissa - schernita, vendicata, con-
tenta, 51, 52, 54, 55.
Mercato (Il) di Malmantile, 607,
713.
Mercato (Il) di Monfregoso, 1119.
Meride e Selinunte, 247, 437.
Merope, 103, 346, 383, 413, 521,
596, 664, 787, 1147.
Metamorfosi (Le) odiamorose in
Birba trionfale nelle gare delle
terre amanti, 332, 349.
Miglior (Il) d'ogni amore per il
peggiore d'ogni odio, 22.
Militare (Il) bizzarro, 876.
Mirandolina, 791.
Mitridate, 300.
Mitridate (Il) Eupatore, 59.
Mitridate Re di Ponto, vincitor di
sè stesso, 213.
Moda (La), 571, 746.
Moglie (La) capricciosa, 985, 1205.
Moglie (La) nemica, 248.
Molinara (La), 878.
Molinari (Il), 1112.
Mondo (Il) alla roversa, ossia le
donne che comandano, 518, 555.
Mondo (Il) della luna, 526, 822.
Monsieur de Porsugnac, 271, 405,
415.
Montezuma, 778, 1031.
Morte (La) di Cesare, 1032, 1161.
Morte (La) di Cleopatra, 1243.
Morte (La) di Dimone, o sia l'in-
nocenza vendicata, 676.
Morte (La) di Mitridate, 1160.
Morte (La) di Semiramide, 1051,
1180, 1187.
Morto (Il) vivo, 1269.
Motezuma, 335.
Muta (La) per amore, 924.
Muto (Il) per astuzia, 1226.
Narbale, 807.
Negligente (Il), 513.
Nel perdono la vendetta, 281.
Nemico (Il) amante, 227.
Nerina, 282, 296.
Nerone, 191.
Nerone detronato dal trionfo di
Sergio Galba, 242.
Nerone fatto Cesare, 138.
Nettuno ed Egle, 948.
Nicoraste, 744.
Nicoraste Re di Tracia, 459.
Nina, o sia la pazza per amore,
1068, 1152.
Ninfa (La) Apollo, 82, 261, 307,
350, 424.
Nino, 329.
Nitocri, 339.
Nitteti (La), 613, 694, 851, 901,
1033.
Non irritare le donne, ovvero il
chiamantesi filosofo, 1227.
« Non son quella » è la difesa, 98.
Notte (La) critica, 710.
Novità (La), 824, 1012.
Nozze (Le), 599.
Nozze (Le) alla Mira, 911.
Nozze (Le) concluse alla Zuecca,
817.
Nozze (Le) d'Ercole e d'Ebe, 440.
Nozze (Le) di Paride, 594.
Nozze (Le) disturbate, 714, 1026.
Nozze (Le) in campagna, 738.
Nozze (Le) in contrasto, 890.
Nuovo (Il) convitato di pietra, 864,
1009, 1012.
Nuovo (Il) mondo, 80, 81.
Odi (Gli) delusi dal sangue, 279.
Odio (L') e l'Amore, 16.
Odio (L') placato, 306.
Odio (L') vinto dalla costanza, 318.
Olimpiade (L'), 344, 377, 457, 485,
542, 626, 696, 722, 818, 994.
Olindo e Sofronia, 1190.
Onor (L') al cimento, 19, 257.
Onorio, 286.
Opera (L') in prova alla moda,
535, 536.
Opera (L') nuova, 919.
Opposti (Gli) caratteri, 1236.
Oracolo (L') in Messenia, 383, 521,
596, 664, 787.
Orazi e Curiazi, 1157, 1159, 1186,
1241.
Orazio, 425, 500.
Orazio Curiazio, 471.
Orazio finto Schieson astrologo
per amore, 740.

- Orfane (Le) svizzere, 759.
 Orfanella (L') americana, 1013.
 Orfano (L') cinese, 1004, 1005.
 Orfeo, 10, 20, 811.
 Orfeo ed Euridice, 835, 949, 1127, 1156.
 Origille, 441.
 Orlando, 264.
 Orlando finto pazzo, 126.
 Orlando furioso, 122, 125, 264, 468.
 Ormisda, 277.
 Oro non compra amore, o sia il barone di Moscabianca, 1107.
 Oronte Re de' Sciti, 394.
 Ortolana (L') contessa, 331.
 Osmane, 966.
 Ottaviano trionfante, 359.
 Ottone, 146, 395.
 Ottone amante, 248.
 Pace (La), 584.
 Pace (La) fra Pompejani e Cesariani, 77.
 Pace (La) per amore, 180, 227.
 Paese (Il) della cuccagna, 527.
 Pale, 116.
 Pallade trionfante in Arcadia, 133.
 Pandolfo, 390, 456.
 Paride, 184.
 Paride in Ida, 48.
 Parigino (Il) in Italia, 977.
 Parpagnacco, 54, 71.
 Partenope (La), 60, 234.
 Partenza (La) e il ritorno de' marinari, 701.
 Partenza (La) fortunata, 497.
 Passioni (Le) per troppo amore, 123.
 Pasticcio (Il), 618.
 Pastor (Il) fido, 197, 392.
 Pastore (Il) d'Anfriso, 29.
 Pastorella (La) al soglio, 9, 538.
 Pazza (La) giornata, ovvero il matrimonio di Figaro, 1247.
 Pazzi (I) per disimpegno, 941.
 Pazzie (Le) degli amanti, 181.
 Pazzo (Il) glorioso, 551.
 Penelope la casta, 141.
 Pentimento (Il) generoso, 176.
 Perdono (Il) involontario, o sia lo zio deluso, 1232.
 Pericle in Samo, 6, 67.
 Perina e Varone, 320, 329.
 Pescatrice (La) fedele, 840.
 Pescatrice (La) fedele, o sia la vera costanza, 950.
 Pescatrici (Le), 549.
 Petronio e Dorisbe, 200, 201.
 Pettegolezzi (I) teatrali, 1046.
 Pianella (La) persa, 1173.
 Pietro il Grande, ossia il trionfo dell'innocenza, 1097.
 Pimmalione (Il), 810.
 Pimpinone, 239.
 Piramo e Tisbe, 947, 1076.
 Pirro, 27, 1010, 1063, 1083, 1122, 1123.
 Pittore (Il) parigino, 954.
 Più (Il) bel dono inutile, 888.
 Più (Il) fedel fra i vassalli, 25, 143.
 Più (Il) fedel tra gli amici, 224.
 Pizzarro, 1020.
 Plautilla, 190.
 Polidoro, 129.
 Pompeo in Armenia, 481.
 Porsena, 112.
 Portentosi (I) effetti della Madre Natura, 548.
 Povero (Il) superbo, 580.
 Prassitele in Gnido, 68.
 Prepotenza (La) delusa, 861.
 Pretendenti (I) delusi, 943.
 Preziosa (La) ridicola, 176, 177, 520.
 Principato (Il) custodito dalla frode, 39.
 Principe (Il) ipocondriaco, 805.
 Principessa (La) fedele, 79, 251.
 Principessa (La) filosofa, o sia il controveleno, 1108.
 Prosperità (La) di Elio Sejano, 283.
 Protettore (Il) alla moda, 484, 506.
 Publio Cornelio Scipione, 112.
 Puntigli (I) gelosi, 951.
 Puntiglio (Il) amoroso, 666.
 Pupilla (La) rapita, 668.
 Pupilla (La) scaltra, 1132.
 Putte (Le) della Zuecca, 786.
 Quakera (La) spiritosa, 999.
 Quaqueri (I), 887.
 Quattro (Le) mogli, 1218.
 Quella dei tre gobbi, 591.
 Quello che può accadere, 971.
 Quinto (Il) Fabio, 970.
 Raggiri (I) delle cantarine, 448.
 Raggiri (I) fortunati, 1130.
 Ratto (Il) della sposa, 703.
 Ratto (Il) delle Sabine, 1240.
 Ratto (Il) di Proserpina, 1059.

- Re (Il) alla caccia, 674.
 Re (Il) de' pazzi, 882.
 Re (Il) dispietato, 489.
 Re (Il) pastore, 560, 725, 745.
 Reggia (La) di Calipso, 751.
 Regina (La) creduta Re, 49.
 Regno (Il) galante, 266.
 Riccardo cor di leone, 1044.
 Ricco (Il) e il povero rivali in amore, 572.
 Ricimero, 790, 982.
 Rinaldo, 833, 1029.
 Rinaldo d'Aste, 1115.
 Ritornata (La) dalla villeggiatura di Mestre, 774.
 Ritornata (La) di Londra, 589.
 Ritorno (Il) di Serse, 1167.
 Rivali (I) generosi, 260.
 Rivali (Le) in puntiglio, 998.
 Rivali (Li) placati, 680.
 Rivali (Li) ridicoli, 904.
 Rodelinda (La), 313.
 Rodomonte sdegnato, 127.
 Romilda, 314.
 Romolo e Tazio, 202.
 Rosalinda, 101.
 Rosbale, 368.
 Rosilda (La), 66.
 Rosilena ed Oronta, 278.
 Rosina consolata, ossia l'innocenza protetta, 931.
 Rosmira, 384.
 Rosmira (La) fedele, 234, 558.
 Rovine (Le) di Troia, 52.
 Ruggiero, 750.
 Sacrifici (I) di Creta, 1062.
 Saffo, o sia i riti d'Apollon Leucadio, 1100.
 Salustia, 563.
 Sarto (Il) di Milano, 1235.
 Scannacappone ammalato immaginario, 194.
 Scherzi d'amore, 650, 653.
 Schiava (La) riconosciuta, 718.
 Scialaquatore (Lo) alla fiera, 447.
 Scipione, 1054.
 Scipione il giovane, 310.
 Scipione nelle Spagne, 230, 464.
 Sciti (Gli), 1242.
 Scuola (La) de' gelosi, 886, 952.
 Scuola (La) moderna, ossia la maestra di buon gusto, 495.
 Sdegni (Gli) cangiati in amore, 239, 306.
 Secchia (La) rapita, 1109.
 Seconde (Le) nozze di Didone, 1239.
 Secreto (Il), 1176.
 Seldano duce degli Svedesi, 1168.
 Seleuco, 237.
 Seleuco Re di Siria, 1061.
 Selim Gran Signor dei Turchi, 308.
 Selvaggio (Un) eroe, 57.
 Semiramide, 119, 128, 423, 607, 741.
 Semiramide riconosciuta, 288, 454, 553, 587.
 Semplice (La), ovvero la virtù premiata, 1225.
 Semplice (La) spiritosa, 494.
 Serenata « per musica... per la venuta in Venezia di S. A. R. il Principe Edoardo di Brunswick Hannover duca di York ecc. », 692.
 Serenata (La) in tartana, 773.
 Serpilla e Bacocco, 334, 405.
 Serraglio (Il) d'Osmano, 983.
 Serva (La) astuta, 798.
 Serva (La) astuta, o sia il filosofo di campagna, 638, 642.
 Serva (La) bolognese finta alemana, 621.
 Serva (La) padrona, 397, 407, 415, 416, 458, 1142, 1155.
 Serva (La) per amore, 797.
 Serva (La) scaltra, 327, 621.
 Serve (Le) rivali, 716, 728.
 Servi (Li) di corte, 226.
 Servo (Il) padrone, ossia l'amor perfetto, 1111.
 Sesostri, 605, 720.
 Sesostri Re d'Egitto, 81.
 Sforzi (Gli) d'ambizione e d'amore, 228.
 Sidonio, 45.
 Siface, 245, 387, 641, 662.
 Signor (Il) dottore, 612.
 Silvano ed Elpina, 188.
 Silvia, 302.
 Siroe Re di Persia, 244, 311, 422, 522, 609, 763.
 Socrate (Il) immaginario, 843.
 Sofonisba, 72, 462, 690.
 Solimano, 582, 712, 788.
 Sonnambula (La), 1246.
 Sorte (La) nell'amore, 178.
 Spazzacamino (Lo) principe, 1114.
 Speciale (Lo), 579.
 Spirito (Lo) di contradizione, 715.
 Sponsali (Gli) d'Enea, 320.

- Sposa (La) bizzarra, 920.
 Sposa (La) di stravagante temperamento, 1207.
 Sposa (La) fedele, 726.
 Sposa (La) in equivoco, 1055.
 Sposa (La) persiana, 830.
 Sposa (La) polacca, 1230.
 Sposalizio (Lo) per dispetto, 940.
 Spose (Le) ricuperate, 988.
 Sposi (Li) in commedia, 996.
 Sposo (Lo) di tre e marito di nessuna, 955.
 Sposo (Lo) disperato, 859, 1271.
 Sposo (Lo) per equivoco, 963.
 Spurio Postumio, 111.
 Starnuto (Lo) d'Ercole, 473.
 Statira, 38, 304, 407, 412, 541, 590.
 Statira e Sidreno, 806.
 Statua (La) matematica, 918.
 Statua (La) per puntiglio, 1069.
 Statue (Le), 598.
 Stratagemmi (Li) amorosi, 303.
 Stravagante (La) inglese, 986.
 Stravaganze (Le) del caso, 638, 643.
 Stravaganze (Le) in campagna, 1016.
 Sulpizia fedele, 295.
 Taican Re della Cina, 56.
 Talismano (Il), 893.
 Tambarano, 468.
 Tamburo (Il) notturno, 795.
 Tamerlano, 95, 220, 411, 566, 705.
 Tamiri, 342.
 Tancredi, 1141, 1221.
 Tarara, o sia la virtù premiata, 1077.
 Telemaco ed Eurice nell'isola di Calipso, 852.
 Telemaco nell'isola di Calipso, 1158.
 Temira e Aristo, 1126.
 Temistocle, 438.
 Teodolinda, 1041.
 Teodorico, 183.
 Tesoro (Il) insidiato, 671.
 Testa (La) riscaldata, 1244.
 Teste (Le) deboli, 903.
 Teuzzone, 55.
 Tiberio Imperatore d'Oriente, 13, 93.
 Tieteburga, 156.
 Tigrane, 336, 403, 423, 584, 657.
 Timocrate, 218.
 Tiranno (Il) eroe, 96.
 Tirsi, 351.
 Tito e Berenice, 1079.
 Tito Manlio, 461.
 Tomba (La) di Merlino, 781.
 Tomiri, 1135.
 Torto (Il) immaginario, 1261.
 Traci (Li) amanti, 1266.
 Tradimento (Il) premiato, 86.
 Tradimento (Il) tradito, 87.
 Tradimento (Il) traditor di-sè stesso, 105.
 Trame (Le) amorose, 1096.
 Trame (Le) deluse, ossia li raggiri scoperti, 1259.
 Tre (Li) amanti ridicoli, 636.
 Tre (Li) cicisbei ridicoli, 499, 547.
 Tre (I) difensori della patria, 290, 401.
 Tre (Li) difettosi rivali in amore, 945.
 Tre (I) matrimoni, 592.
 Tre (Le) orfanelle, o sia la scuola di musica, 1194.
 Tre (Li) Orfei, 1015.
 Tre (Li) vagabondi, 849.
 Trionfo (Il) d'Arianna, 921.
 Trionfo (Il) d'Armida, 257.
 Trionfo (Il) dell'innocenza, 67.
 Trionfo (Il) della costanza in Statira vedova di Alessandro, 319.
 Trionfo (Il) della libertà, 58.
 Trionfo (Il) della virtù, 222.
 Trionfo (Il) di Flavio Olibrio, 243.
 Trofeo (Il) dell'innocenza, 33.
 Trojano (Il) schernito in Cartagine nascente e moribonda, 429.
 Tulipano, 80, 81.
 Tullio Ostilio, 290, 401.
 Turia Lucrezia, 253.
 Tutore (Il) ingannato, 812.
 Ubbidienza (L') per astuzia, 1217.
 Uccellatori (Li), 619.
 Uccellatrice (L'), 528.
 Ulisse, 238.
 Ultima (L') che si perde è la speranza, 1073.
 Umor di principessa, o sia l'ambizione astigata, 157.
 Umori (Gli) contrari, 1208.
 Un pazzo ne fa cento, 652, 1151.
 Una cosa strana, amor semplice, 1274.
 Uomo (L') di quarant'anni, 1229.
 Uomo (L') femmina, 651.
 Urganostocar, 535, 536.

- Vanità (La) delusa, 498.
 Vecchi (I) burlati, 1140.
 Vecchio (II) burlato, 953.
 Vecchio (II) capriccioso in amore, 334.
 Vecchio (II) deluso, 169.
 Vecchio (Un) pazzo in amore, 314, 326.
 Vedova (La) accorta, 450.
 Vedova (La) ingegnosa, 468.
 Vello (II) d'oro, 508.
 Venceslao, 15, 203, 216, 366, 543.
 Vendemmia (La), 881.
 Vendetta (La) di Medea, 1066.
 Vendetta (La) disarmata dall'amore, 32.
 Venere placata, 321.
 Veri (I) amici, 121, 219, 493.
 Verità (La) in cimento, 185.
 Verità (La) nell'inganno, 120.
 Viaggiatore (II) ridicolo, 635.
 Viaggiatori (I) felici, 909, 1110.
 Vicende (Le) amorose, 650.
 Vicende (Le) d'amor e di fortuna, 93.
 Villanella (La) incostante, 793.
 Villanella (La) rapita, 959.
 Villanelle (Le) astute, 995.
 Villano (II) geloso, 749, 1002.
 Villeggiatrici (Le) ridicole, 699.
 Villeggiatura (La) di Mestre, 761.
 Vincitor (II) di sè stesso, 405.
 Vincitor (II) generoso, 74.
 Vindice la pazzia della vendetta, 65.
 Vinto (II) trionfante del vincitore, 155.
 Virginia, 1098.
 Virginio Consolo, 31.
 Viriate, 245, 387, 641, 662.
 Virtù (La), 116.
 Virtù (La) coronata, 149.
 Virtù (La) tra' nemici, 167.
 Virtù (La) trionfante d'amore vendicativo, 76.
 Virtuosa (La) bizzarra, 1056.
 Virtuose (Le) ridicole, 550.
 Visionarii (I), 782.
 Vittoria (La) nella costanza, 12.
 Vologeso o Vologeso Re de' Parti, 693, 754, 883, 1148.
 Zaira, 1166.
 Zamberluccho, 79.
 Zanina (La) maga per amore, 418.
 Zemira, 932.
 Zenobia, 241, 397, 466, 611.
 Zenobia di o in Palmira, 1039, 1212.
 Zenobia Regina de' Palmireni, 155.
 Zingari (I) in fiera, 1105.
 Zoe (La), 361, 585.

II.

Balli.

- Abduramel, 1192.
 Abitanti (Gli) della Groenlandia, 874.
 Abitatori (Gli) di Milo in Criaso, 1138.
 Accademia (L') musicale, 757.
 Accampamento di due distaccamenti di differenti nazioni, 783.
 Accampamento di soldati russi, 695.
 Accampamento (Un) di zingani, 1261.
 Accampamento (Un) militare, 1188.
 Accampamento notturno, 933.
 Accidenti (Li) inaspettati, 956.
 Accidenti pastorali, 841.
 Acconsentimento (L') per forza, 915.
 Acquisto (L') del Vello d'oro, 725.
 Adelaide, 1188.
 Adele di Ponthieu, 834.
 Adelia e Roberto, 1137.
 Adriano in Siria, 905.
 Ajace e Cassandra, 790.
 Alba (L'), 818.
 Alcide negli Orti Esperidi, 1135.
 Alcina e Leone, 828.
 Alessandro e Campaspe, 1151.
 Alessio ed Eloisa, o sia il disertore, 1030.
 Alfonso e Cora, 947.
 Alfredo il Grande. Re degli Anglo-Sassoni, 1061.
 Allegra pastorale, 1111.

- Amante (L') del studio, 1005.
 Amante (L') generosa, 852.
 Amante (L') in cimento, 1227.
 Amante (L') travestito, 868.
 Amanti (Gli) fedeli, 803.
 Amanti (Gli) protetti dall'Amore, 763.
 Amanti (Gli) riuniti, 823.
 Amarezze (Le) negli amori, o sia i contratempi di Venere, 830.
 Amazzoni (Le), 1125.
 Amazzoni e Greci, 723.
 Amazzoni (Le) moderne, 991, 1174.
 Amelia, ossia il Duca di Foix, 883.
 Americana (L'), 868.
 Americana (L') in Scozia, 1065.
 Amleto, 1019.
 Amor all'azzardo, 1017.
 Amor non dorme, 981.
 Amor non può celarsi, 837.
 Amor trionfante della magia, 812.
 Amor vinto dall'amicizia, 970.
 Amore e magia, 1188.
 Amore e Psiche, 878, 1074.
 Amore imprigionato, 1251.
 Amore (L') in contrasto, 932.
 Amore vendicato, 1101.
 Amori (Gli) d'Irene e d'Armidoro, 1250.
 Amori (Gli) di Calipso, 970.
 Amori (Gli) di Clodio e Pompea, 991.
 Amori (Gli) di Igor primo Zar di Moscovia, 990.
 Amori (Gli) di Mirtillo con Silvanzia, 966.
 Amori (Li) di Tirsi ed Eurilla interrotti dalla maga Falsirena, 691.
 Amori (Gli) di Zeffiro, o sia il trionfo di Flora, 696.
 Andromaca in Epiro, 845.
 Andromeda, 732.
 Andromeda e Perseo, 829, 1102.
 Andronico e Ramira, 1085.
 Angelica e Medoro, o sia Orlando furioso, 1062.
 Antigona, 1041.
 Apelle e Campaspe, 841.
 Arianna abbandonata da Teseo e soccorsa da Bacco, 809.
 Armida abbandonata, 1233.
 Armida placata, 863.
 Arrivo (L') del capitano Sander nell'isola Carolina, 1033.
 Arrivo (L') di Venere nell'isola di Cipro, 867.
 Artaserse Mnemone Re di Persia, 1010.
 Arte (L') vinta dalla natura, 787.
 Asiatico (L') generoso, 645.
 Assedio (L') di Praga, 864.
 Athor ed Erma, 1129.
 Ati, 1098.
 Attila, 1096.
 Avaro (L') burlato, 1181.
 Avventure (Le) d'Adelia, 1216.
 Avventure (Le) del Serraglio, o sia la schiava venduta, 689.
 Avventure (Le) di Milord Wilver, 1078.
 Bacchanali (I), 980, 1168.
 Bacco ritrovatore della vite nell'Indie, 776.
 Ballo campestre, 989, 999, 1041.
 Ballo d'una pastorella fuggitiva, 725.
 Ballo di diverse divinità, 921.
 Ballo di marinai inglesi e turchi, 826.
 Ballo di matelotti olandesi e calabresi, 749.
 Ballo di paesani mascherati, 701.
 Ballo di pastori, 1065.
 Ballo pastorale, 869, 924, 1083.
 Ballo pastorale e militare, 973.
 Bandiera (La), 782.
 Barbieri (Il) di Siviglia, 959.
 Baruffe (Le) chiozzote, 1007.
 Bella (La) Arsene, 905.
 Beverley (Il), o sia il giocatore inglese, 1009.
 Biagio Scacciapensieri, 884.
 Bianca de' Rossi, 1082, 1132.
 Bizzarrie (Le) nella fiera di Venezia, 850.
 Bottaro (Il), 1025.
 Britannico e Nerone, 1161.
 Caccia (La) riservata, 929.
 Callisto e Ruggero, 893.
 Capanna (La) incantata, 937.
 Capitano (Il) Sander nell'isola Carolina, 1020.
 Capitano (Il) Cook all'isola degli Otahiti, 990.
 Capriccio (Il) amoroso, 833.
 Capricciosa (La) umiliata, 997.
 Carovana assalita dai Tartari, 805.

- Castellane (Le) morbinose, 768.
 Caterina e Blech, 1202.
 Cavalier (Il) benefico, 1018.
 Cha-Gean Dely, 1157.
 Chi l'avrebbe mai creduto?, 1172, 1175.
 Chi la fa l'aspetta, 1037, 1160.
 Cleopatra, 866.
 Cloco ed Egle, ossia i Satiri, 1163.
 Clotilde Duchessa di Salerno, 1213.
 Colline deliziose dove concorrono molte persone di varie nazioni, 784.
 Combattimento di pescatori e di corsali, 778.
 Compagnia con diversi accidenti giocosi, 769.
 Compimento (Il) di quattro desideri, 873.
 Congiure (Le) del Duca di Guisa, 900.
 Conquista (La) del Perù, ossia Amazili e Telesco, 1006.
 Conquista (La) del Vello d'oro, 1079.
 Consiglio (Il) di Giove, 912, 1144.
 Consiglio (Un) per li vecchi, 1145.
 Contadina (Una) rapita da un cavaliere, 975.
 Conte (Il) d'Essex, 899.
 Contrattempi (Li), 1014.
 Convalescente (Il) innamorato, 972.
 Convitato (Il) di pietra, 1167.
 Convito (Il) de' contadini, 1068.
 Convito (Il) de' villani, 952.
 Convito (Il) di Cesare, 1032.
 Cook, ossia gl'Inglesi in Otahiti, 1143.
 Coriolano, 851.
 Corrado (Il), 885.
 Creduta (La) morte, 676.
 Crestonte Re di Scizia, 1020.
 Cristiano secondo Re di Danimarca, 946.
 Cuccagna (La) di Napoli, 767.
 Cupido trionfatore, o sia Apoll. e Dafne, 948.
 Dafni e Fillide, 752.
 Dami (La) in villeggiatura, 893.
 Dama (La) soldato, 1136.
 Danze di Amadriadi e di Silvani, 921.
 Desormes e Clementina, 1173.
 Diana al bagno, 937.
 Diana e Atteone, 748, 831.
 Diana ed Endimione, 697, 1123.
 Diana sorpresa, 812.
 Diavolo (Il) a quattro, ossia la doppia metamorfosi, 934.
 Diogene tentato, ma non vinto dall'amore, 807.
 Dircea, 981.
 Diritto (Il) del feudatario, 1063.
 Discesa (La) d'Ercole all'Averno, 1052.
 Disertore (Il), 1125.
 Disertore (Il) francese, 789.
 Diversi caratteri, 1035.
 Divertimenti (I) d'amore, 1054.
 Divertimenti (I) dei Calabresi, 961.
 Divertimenti (I) dell'Erberia di Venezia, 854.
 Divertimenti (I) della villeggiatura, 772.
 Divertimenti nel Renelaus luogo di delizie in Londra, 762.
 Divertimento (Un), 1102, 1183, 1186, 1213.
 Divertimento all'uso olandese di di varie nazioni, ossia una ghinghet, 689.
 Divertimento campestre, 802, 901, 1003, 1074, 1103, 1185, 1214.
 Divertimento (Il) dei Quaqueri nella China, 961.
 Divertimento fiammingo, 969.
 Divertimento in un villaggio, 965.
 Divertimento notturno, 748.
 Divertimento (Il) olandese, 929.
 Divorzio (Il) fortunato, 1019.
 Don Gusmano, 1133.
 Don Pietro Re di Castiglia, 932.
 Donna (La) bizzarra, ossia l'amore politico, 1050.
 Donna (La) di spirito, 1259.
 Donna (La) difficile, 809.
 Donna (La) incostante, o sia il festino de' teatri di Roma, 1022.
 Donne (Le) invidiose, ossia l'onestà trionfante, 1055.
 Donne (Le) rivali, 824.
 Due (Li) avari, 853.
 Due (I) francesi pretendenti, 986.
 Due (Le) pastorelle smarrite, o sia la generosità, 979.
 Due (Le) rivali, o sia la prova del vero amore, 1030.
 Due (Li) sposi sfortunati, 1003.
 Due (I) vergognosi da nozze, 645.
 Daglas ed Ernestina, 1178.

- Edippo, ossia la morte di Lajo, 884.
 Eloisa e Wajson, o siano gli avvenimenti fortunati, 1223.
 Enea e Lavinia, 803.
 Enea e Turno, 915.
 Enrichetta, 1055.
 Enrichetta e Valcur, 1023.
 Equivoco (L') delli due amanti molinari, 1149.
 Ercole che libera Esione dal mostro marino, 994.
 Ernesta e Daon, 1175.
 Eroe (L') castigliano, o sia Rodrigo e Cimene, 1080.
 Eroico (L') amor d'Alceste sposa d'Ameto Re di Tessaglia, 796.
 Esilio (L') di Tarquinio, 1004.
 Esilio (L') di Tarquinio il Superbo, settimo Re di Roma, 1160.
 Evlimerodacco Re tiranno di Babilonia, 1123.
 Faesal, 984.
 Falaride tiranno d'Agrigento, 1108.
 Famoso (Il) ciarlato, 844.
 Fata (La) Alcinoe, ossia Amore ed Innocenza, 1196.
 Fatti (I) d'Achille figlio di Peleo, 762.
 Fattore (Il) deluso, 946.
 Favola (La) d'Acì e Galatea, 935.
 Festa (Una) all'uso provenzale, 754.
 Festa da ballo, 900.
 Festa da ballo in teatro, 753.
 Festa (La) del signor del villaggio, 828.
 Festa (La) di ballo, 1036.
 Festa di contadini fiamminghi, 697.
 Festa (La) provenzale, 819.
 Feste (Le) de' Cosacchi, o sia l'Unghera rapita, 754.
 Feste (Le) e le gelosie del Serraglio, 790.
 Feudatario (Il) in villeggiatura, 885.
 Fiera (Una), 782.
 Fiera (La) d'Amsterdam, 734, 764, 1078.
 Fiera (La) d'Ostenda, 848.
 Fiera (La) di Aden, 940.
 Fiera di Batavia, 992, 1243.
 Fiera (La) in campagna, 824.
 Fiera (Una) nel porto di Marsiglia, 876, 877.
 Figlia (La) dell'aria, ossia l'innalzamento di Semiramide, 1066.
 Figlio (Il) riconosciuto, 1124.
 Filemon e Bosis, [Philémon et Baucis], 944.
 Filosofo (Il) deriso, 1029.
 Finte (Le) statue, 1052.
 Finto (Il) morto, 1246.
 Follia (La) e la saggezza, 1075.
 Fontana (La) della gioventù, 732.
 Fortunato (Il) ritorno, o sia lo spirito folletto, 1152.
 Forza (La) d'amore, 978.
 Forza (La) del sangue, 701.
 Forza (La) dell'amicizia e dell'amore, 1083.
 Forza (La) dell'amore e dell'amicizia, 795.
 Forza (La) della magia, 771.
 Forza (La) delle donne, 974.
 Fuga di un corsaro turco dal serraglio con una schiava greca, 684.
 Furie e loro seguaci, 731.
 Gabriella di Vergy, 901.
 Gelosa (La) della sua immagine, 1116.
 Gelosia per gelosia, 1034.
 Geloso (Il) in cimento, 995.
 Geloso (Il) in gabbia, 1133.
 Geloso (Il) per errore, 926.
 Geloso (Il) senza rivale, 747.
 Generosità (La) del capitano svedese, 1014.
 Genii trasformati in Ninfe e Pastori, 731.
 Genii trasformati in Piaceri ed amanti felici, 731.
 Ghinghetta (La) inglese, 880.
 Ghirlanda (La) incantata, 696.
 Giannina e Bernardone, 1255.
 Giardiniera (La) fortunata, 899.
 Giardino (Un) delizioso con vari accidenti, 813.
 Giasone e Mejea, 764, 966.
 Giocatore (Il), 829.
 Giocose (Le) avventure di una fiera, 684.
 Giorgio Principe della Servia, 1186.
 Giudizio (Il) di Paride, 691, 1093.
 Giulia e Blinval, 1089.
 Giulietta e Romeo, 988, 995.
 Giulio Sabino, 1075.
 Giulio Villeuuet, ossia l'assassino di Scozia, 1040.
 Giustizia premiata da Nettuno, 688.

- Gloriosa (La) fondazione di Venezia, 772.
 Gonzalvo (Il), 997.
 Gustavo Vasa, 907.
- Hurtado e Miranda, 969.
- Ifigenia in Tauride, 819.
 Imelda e Bonifazio, 1185.
 Impostore (L') punito, 1007.
 Impresario (L') in disordine, 833.
 Inca il tiranno, 775.
 Incostante (L') fissato, 825.
 Incostanza (L') del militare in amore, 839.
 Indiana (L') a Londra, 871.
 Ines di Castro, 820.
 Infausto (L') matrimonio, 1247.
 Inganni (Gli) delusi, 1240.
 Inglese (Gl') in America, 1272.
 Inkle e Jariko, 1051.
 Interrompimento (L') delle nozze dello sciocco Cetone contadino, 745.
 Inutile (L') precauzione, 1183.
 Ipermestra (L') o le Danaidi, 818.
 Ippolita Regina delle Amazzoni, 1031.
 Ircana (L') in Julfa, 957.
 Isola (L') d'amore, ossia il naufragio felice, 1177.
 Isola (L') incantata di Circe la Maga, 685.
 Isola (L') piacevole, 1171, 1225.
 Isola (L') protetta da Giove, 1273.
 Italiano (L') maritato a Parigi, 1020.
- Kildar, 1240.
- Ladislao, 1243.
 Lanso e Lidia, 853.
 Lauretta, 917.
 Lavoro (Il) delle galette, 891.
 Linceo, 836.
 Locandiera (La) vivace, 1009.
 Lodoiska (La), 1158.
 Lotta (La) d'Ercole con Acheloo per il conseguimento di Dejanira, 814.
 Lumi (I) della verità, 1116.
- Maestro Onofrio ferra-cavalli, 1090.
 Maggior (La) impresa d'Ercole, o sia Admeto ed Alceste, 948.
- Mali Regina di Golconda, 838.
 Marcia d'Ungheresi al campo, o sia la figlia fuggita di casa per amore, 845.
 Mario e Felice, 1134.
 Marito (Il) ravveduto, 947.
 Mascherata (Una), 723, 763, 856, 878.
 Mastino della Scala capo del Popolo Veronese, 1039.
 Matematico (Il), 685.
 Matilde, ossia la donna selvaggia, 1248.
 Matrimonio (Il) aggiusta tutto, 994.
 Matrimonio (Il) cagionato da un ridicolo accidente, 1167.
 Matrimonio (Il) interrotto, 1138.
 Matrimonio (Il) per astuzia, 1089.
 Matrimonio (Il) per concorso, 747.
 Matrimonio (Il) per gratitudine, 930.
 Matrimonio (Il) segreto, 1179.
 Matrimonio (Un) villereccio, 1212.
 Maurizio di Moldar, 1228.
 Medonte, 861, 862.
 Meleagro (Il), 1034.
 Mercato (Il) d'Amacari Danese, 759.
 Mercato (Il) di Pozzuolo, ossia il speciale ingannato, 1143.
 Minosse Re di Creta, o sia la fuga d'Arianna e di Fedra, 939, 950, 951, 1212.
 Molinari (I) provenzali, 840.
 Montagna (La) incantata, 850.
 Morte (La) d'Egisto, ossia le furie d'Oreste, 1101.
 Morte (La) d'Ettore, 1149.
 Morte (La) d'Ippolito e Fedra, 1148.
 Morte (La) di Geta, 1211.
 Morte (La) di Odoardo IV, 879.
 Morte (La) di Pirro, 1033.
 Mossa (La) dei barberi a Roma, 784.
 Mysis ed Eufrosia, o sia i due gemelli, 1164.
- Nastri (I) d'amore, 1028.
 Naufragio di Telemaco e Mento-re, 742.
 Naufragio (Il) felice, 839.
 Naufragio (Il) fortunato, 848.
 Nemica (La) degli uomini si chiama; ma credete che al ver sia egual la fama?, 1082.

- Nicola e Cirilla, 1200.
 Nina pazza per amore, 1037.
 Ninfe (Le) di Diana, 1018.
 Ninias tiranno di Babilonia punito da Zoroastro, o sia Piramo e Tisbe, 926, 927.
 Nobile (Il) portoghese, o sia la villanella ingentilita, 985.
 Nuovo (Il) mercato in Napoli, 1153.
- Obert e Milina, 1127.
 Odervik, 1145.
 Odoacre primo Re d'Italia, 1111.
 Offerte (L') all'Amore, 1129.
 Olandese (L') in Venezia, 999.
 Olandesi (Gli), 1035.
 Olimpia, 1050.
 Oracolo (L'), 823.
 Orfano (L') della China, 917.
 Orfeo ed Euridice, 695, 754.
 Origine (L') degli amori di Marc'Antonio nell'arrivo di Cleopatra in Tarso, 873.
 Orizia e Borea, 1022.
 Orlina, o sia la famiglia riunita, 1181.
 Oscar e Malvina, 1164.
 Ospedale (L') de' pazzi, 1058, 1197.
 Ottobre (L'), 936.
 Ottone II Imperatore d'Alemagna, 982.
- Padre (Il) giudice, 1103.
 Panduri (I) assediati, 950.
 Pane e Siringa, 766.
 Pantomimo (Un) per divertire il principe ipocondriaco, 805.
 Paride ed Enone, 752.
 Partenza (La) d'Enea, ossia Didone abbandonata, 787.
 Partenza d'una squadra marittima, 924.
 Pastorella (La) fedele, 959, 1094.
 Pastorella (La) impertinente, 796.
 Pastorella (La) liberata, 854.
 Pastorelle e cacciatori, 741.
 Pastori (I) dell'Arcadia, 1039.
 Pastori (I) e la fata, 734.
 Pellegrine (Le) erranti, 838.
 Pentimento (Il) amoroso, 858.
 Peruchier (Il) di Marciglia, 978.
 Pescatrice (La) di Jassa, 1222.
 Pescatrice (La) fedele, 759.
 Petits-mâtres (I) burlati, 842.
 Pianto (Il) d'Eugenia e d'Eloisa, 976.
- Pietà (La) inaspettata, 775.
 Piramo e Tisbe, 1091.
 Polacchi (I), 1031.
 Popoli e guerrieri, 731.
 Porzia, 837.
 Prigionier (Il) di guerra, 1069.
 Prima (La) età dell'innocenza, o sia la rosaia di Salency, 834.
 Principe (Il) ignoto a sè stesso, 749.
 Principessa (La) di Tingi, 835.
 Principessa (La) filosofa, 923.
 Prodigii (I) d'amore, 876.
 Prove (Le) de' balli, 755.
 Putte (Le) rapite dalli Triestini, con la ricupera fatta dalli Casellari, 783.
 Putte veneziane in un campiello, 756.
- Quadro (Il) animato, 1114.
 Quadro (Il) mobile, 676.
- Raimondo e Clarice, 1124.
 Ratto (Il) delle Castellane fatto da' Triestini, 1108.
 Ratto (Il) delle Sabine, 806.
 Ratto (Il) di due Michelette fatto da un corpo di Montenegrini, 831.
 Ratto (Il) di Proserpina, 802.
 Raul signore di Crechi, ossia la tirannide repressa, 1054.
 Re (Il) alla caccia, 788.
 Re (Il) pastore, 916.
 Recluta (La) con inganno, 1169.
 Reclute (Le) del villaggio, 836.
 Resa (La) di Mantova, 1234.
 Rete (La) di Vulcano, 753.
 Riccardo Cuor di leone, 1190.
 Rigore (Il) d'un padre conduce il figlio al periglio, 1159.
 Rinaldo, 869.
 Rinaldo ed Armida, o sia la Conquista di Sionne, 1042, 1043.
 Rinaldo nell'isola incantata d'Armida, 745.
 Riti (I) della baja Dushy, 1118.
 Ritorno (Il) d'Agamennone, 1028.
 Rosa e Nicola, 1132.
 Rossana, 996.
 Rustico (Il) lavoro, 756.
- Sabino riconosciuto, 1159.
 Sacrificio (Il) d'Ifigenia, 778.
 Sacrifici (I) di Tauride, 1029.

- Sardanapalo Re degli Assiri, 1017.
 Savoia, 940.
 Scene episodiche, 788.
 Scherzi (Gli) amorosi, 923.
 Scherzi (Gli) della mascherata, 757.
 Schiavo (Lo) fortunato, 1088.
 Sciti (Gli), 1104.
 Scompiglio (Lo) della cavalchina, 911.
 Scoperta (La) della nuova Citera, trovata dalli Francesi, 771.
 Scuola (La) olandese, ossia l'amante in statua, 1154.
 Seguito (Il) dell'amor tra l'armi, ossia la donna militare, 862.
 Selvaggi (Li) del Kamtchadal, 866, 1221.
 Selvaggio (Il) di Filandia, 982.
 Selvaggio (Il) generoso, 1098.
 Semiramide, 789.
 Senz'oro non si fa niente, 1004.
 Serenata (La) interrotta, o sia il triplice matrimonio, 825.
 Sergente (Il) burlato, 912, 930.
 Serraglio (Il) d'Osmano, 998.
 Serraglio (Il), o sia l'equivoco in equivoco, 1025.
 Servitore (Il) astuto, 859.
 Soccorso (Il) improvviso, 797.
 Soccorso (Il) inaspettato, 856.
 Sofi (Il) tradito, 844.
 Solimano II, 1061.
 Solimano II all'assedio di Belgrado, 1010.
 Solimo II, 813.
 Solitari (I) di Scozia, 1084, 1104, 1105.
 Sorpresa (La) d'amore, o sia l'inaspettata consolazione, 955.
 Sotterraneo (Il), ossia Caterina di Coluga, 1214.
 Spazzacamino (Lo), 1134.
 Sposa (La) grolandese, 766.
 Sposa (La) rapita, 1154.
 Sposalizio (Lo) de' Morlacchi, 1107.
 Sposi (Li) contenti, 1171.
 Sposi (Gli) gelosi, 797.
 Spesi (Li) ridicoli burlati, 927.
 Sposo (Lo) burlato, 953.
 Sposo (Lo) deluso, 858.
 Sposo (Lo) geloso, 879.
 Sposo (Lo) infedele, 1151.
 Sposo (Lo) per burla, o sia la grata sorpresa, 1079.
 Sposo (Lo) sciocco deluso, 1191.
 Sposo (Lo) vendicato, 847.
 Statua (La) animata, ingrata al suo benefattore, 769.
 Statua (La) per puntiglio, 1069.
 Suffi (Il) e lo schiavo, 934.
 Svizzero (Lo) ingannato, 906.
 Tarantella, 1036.
 Tartaro (Il) generoso, 906.
 Telemaco nell'isola di Calipso, 851.
 Terno (Il) al lotto, 1023.
 Timugino Gran Kan de' Tartari, 1032.
 Tito e Berenice, 933.
 Tito, o la partenza di Berenice, 1047.
 Tradimento (Il) punito, 1091.
 Tre (Li) amanti ridicoli, 973.
 Tre (I) Orazi e i tre Curiazi, 852.
 Trionfi e vittorie d'Ercole, 755.
 Trionfo (Il) d'Alessandro, ossia la prigionia di Dario, 891, 1144.
 Trionfo (Il) d'Arianna, o sia Arianna abbandonata da Teseo e soccorsa da Bacco, 951, 952.
 Trionfo (Il) dell'amore fra i pastori, 916.
 Turco (Il) al caffè di Parigi, 768.
 Tutore (Il) ingannato dalla sua propria serva, 709, 889.
 Ulisse al monte Etna, 1005.
 Uomo (L') incostante, 721, 877.
 Vecchio (Il) avaro che viene corbellato dalla serva, con Arlecchino, 688.
 Vedova (La) ingegnosa, ossia le bizzarrie del bel sesso, 1006.
 Veglione (Il), 974.
 Vendemmia (Una), 767.
 Vendemmia (La) interrotta dall'arrolamento delle reclute, 806.
 Vendemmiatore (Il) burlato, ossia la punizione de' contadini, 944.
 Vendemmiatori (I), ovvero i due sindaci contravventori al proprio bando, 1051.
 Vendemmie (Le), 863.
 Vendemmie (Le) fiamminghe, 980.
 Vendetta (La) d'Amore, 1244.
 Vendetta (La) ingegnosa, o la statua di Condillac, 1048.
 Venere e Adone, 721, 826.
 Ventiquattro (Le) ore, 985.

- Vertunno e Pomona, 709, 807, 875.
 Villanella (La) fortunata, 840.
 Villeggiatura (La) alla moda, 1169.
 Villeggiatura (La) dei Strasburghe-
 si, 864.
 Violante e Teodoro, 880.
 Vologeso, 992, 1148.
 Volubile (Il), 820.
 Zelinda, 846.
 Zelinda e Lusanville, 889.
 Zemira e Azor, 953, 1162.
 Zingani (Li), o la forza del sangue,
 859, 861.

III.

Poeti.

- Abati (Gio. Battista), 167.
 Ageo Liteo P. A. [Galuppi Bal-
 dassare?], 629, 636.
 Alcindo Isaurense P. A. 718, 719.
 Anelli (Angelo), 1091.
 Artusi (Giulio), 1220, 1234, 1250,
 1257, 1273.
 Aureli (Aurelio), 5, 42, 68, 75, 77,
 280, 1067.
 Averara (Pietro d'), 92, 187, 222,
 282, 296.
 Bagliacca (Pier Andrea), 854, 931.
 Barlocchi (...), 432, 443, 451.
 Barziza (Pietro Giorgio), 46, 147.
 Beaumarchais (Pierre-Auguste Ca-
 ron de), 1065.
 Benedetti (Domenico), 571.
 Benincasa (Bartolomeo), 980.
 Bergalli (Luisa), *tra gli* A. Irminda
 Partenide, 240, 305.
 Bergoncini (Angelo), 50.
 Bernardini (Pier Antonio), 164.
 Bertati (Giovanni), 676, 692, 707,
 767, 770, 771, 772, 779, 780,
 781, 782, 791, 793, 794, 795,
 805, 808, 814, 821, 824, 825,
 839, 846, 859, 864, 870, 872,
 887, 888, 889, 890, 892, 903,
 904, 918, 919, 922, 923, 940,
 959, 973, 976, 983, 988, 1000,
 1001, 1011, 1012, 1013, 1036,
 1037, 1136, 1137, 1153, 1154,
 1170, 1179, 1192, 1194, 1208,
 1258, 1271.
 Bianchi (Antonio), 699, 711.
 Bissaro (Enrico), 302.
 Boccardi (Michelangelo), 248, 266.
 Boggio (Domenico), 1041.
 Boldini (Giovanni), 286, 289, 295,
 312, 371, 373, 374.
 Bortolotti (Gio. Francesco), 310.
 Botturini (Mattia), 1047, 1059, 1061,
 1147, 1149, 1164, 1166.
 Braccioli (Grazio), 106, 115, 116,
 117, 122, 124, 125, 126, 127,
 139, 264, 468.
 Briani (Francesco), 74, 97.
 Buina, Buini (Giuseppe Maria),
 186, 258, 272, 273, 315, 316, 330,
 331, 418.
 Bussani (Gio. Francesco), 352, 446,
 467, 1021.
 Calzabigi (Ranieri de'), 835, 949,
 1127, 1144, 1156.
 Camidio Matiaglauro P. A., 941.
 Candi (Gio. Battista), 86, 87.
 — (Gio. Pietro), 24, 298.
 Capua (Marcello di), 1230.
 Carpani (Giuseppe), 1068, 1152.
 Casari (Filippo), 1139.
 Casori (*Ab.*), 698.
 Cassani (Vincenzo), 96, 165, 190,
 202, 271, 293, 329.
 Cavalieri (Bartolomeo), 747.
 Cerilo Orcomeno P. A., 924, 937.
 Chiari (Pietro), 519, 594, 637, 638,
 649, 650, 672, 686, 687, 716,
 726, 728, 730, 736, 737, 756,
 757, 759, 768, 804, 1130.
 Cigna-Santi (Vittorio Amedeo), 778.
 Cimbalonì (*dott.* Graziano), [*pseu-*
don.], 242.
 Cipretti (Pietro), 746.
 Cleofanto Doriano P. A., 735.
 Collatelli (Girolamo), 19, 257.
 Colloredo (Giambattista di), 1210.

- Corradi (Giulio Cesare), 9.
 Corte (Gio. Battista), 292.
- Da Ponte. V. Ponte.
- David (Domenico), 149, 245.
- Dolfin (Giovanni), 760, 761, 773, 774, 785, 786.
- Ducis (Jean-François), 1019.
- Echillo Acanzio P. A., 852.
- Egesippo Argolide P. A. V. Lanfranchi Rossi (Carlo).
- Enisildo Prosindio P. A. V. Petrosellini (Giuseppe).
- Falier (Giorgio Antonio), 98, 108.
- Ferrara (F. G. di), 1143, 1163.
- Filistri (Antonio), 1228.
- Fiorini (Giovanni), 535, 536.
- Fiorio (Gaetano), 913, 1014.
- Florimondo Ermioneo P. A., 986, 1007.
- Foppa (Giuseppe), 1018, 1060, 1064, 1065, 1079, 1081, 1082, 1084, 1088, 1112, 1113, 1116, 1131, 1146, 1151, 1172, 1173, 1174, 1176, 1183, 1197, 1198, 1199, 1200, 1201, 1222, 1223, 1225, 1226, 1227, 1244, 1245, 1246, 1260, 1261, 1262, 1263, 1264, 1267, 1268, 1270, 1274.
- Fratini (Giuseppe), 962.
- Frigimelica Roberti (Girolamo), 29, 35, 43, 57, 58, 59, 73, 146.
- Gabrieli (Giacomo), 177.
- Galuppi (Baldassare). V. Ageo Li-teo P. A.
- Gardici (...), 482.
- Gasparini (Marcantonio), 131.
- Gerardini (Michele), 563.
- Ghigi (Stefano), 47.
- Giannini (Gio. Matteo), 23.
- Gigli (Girolamo), 44, 193.
- Giusti (Girolamo), 291, 335, 337, 356, 381.
- Gnapeta. V. Ruberti (Gio. Battista).
- Goldoni (Carlo), 352, 367, 375, 394, 402, 403, 407, 412, 430, 482, 483, 495, 505, 513, 514, 515, 517, 518, 525, 526, 527, 530, 531, 537, 539, 541, 548, 549, 550, 555, 556, 557, 562, 564, 573, 577, 578, 579, 580, 584, 588, 589, 590, 591, 599, 602, 607, 608, 612, 617, 619, 627, 628, 633, 639, 640, 642, 646, 654, 659, 661, 663, 674, 679, 681, 710, 711, 713, 729, 738, 782, 822, 830, 841, 858, 957, 1081, 1104, 1116, 1251, 1257.
- Gori (Antonio), 332, 349, 472, 497, 498.
- Gozzi (Carlo), 592, 1066.
- (Gasparo), 724.
- Grandi (Tomaso) *detto* il Pettinaro Comico, 847, 876.
- Grimani (Vincenzo), 84.
- Guizzardardi (Gio. Battista), 134.
- (Gio. Maria), 224.
- Imer (Giuseppe), 429.
- Irminda Partenide. V. Bergalli (Luisa).
- Kotzebue (August Friedrich Ferdinand von), 1229.
- Kurtz (Giuseppe de), 676, 683.
- Lalli (Domenico), 94, 107, 121, 136, 140, 153, 170, 173, 176, 185, 196, 206, 209, 211, 218, 219, 225, 238, 253, 275, 286, 295, 376, 393, 493.
- Lanfranchi Rossi (Carlo), *tra gli* A. Egesippo Argolide, 906, 920, 921, 925, 927, 939.
- Lauraguais (Louis-Léon-Félicité *duc de Brancas comte de*), 1158.
- Lemene (Francesco de), 82, 261, 307, 350, 351, 424.
- Lendenesi (Giacomo) 739.
- Liprandi (Nicolò), 1093, 1109.
- Livigni (Filippo), 792, 797, 815, 838, 878, 909, 926, 935, 942, 944, 951, 955, 984, 985, 997, 998, 1110.
- Logolcardoni Colodisce. V. Gol-doni (Carlo).
- Lorenzi (Gio. Battista), 1092.
- Lucchini (Anton Maria), 145, 156, 214, 228, 250, 255, 265, 279, 308, 343, 386, 845.
- (Donato), 268.
- Malipiero (Tomaso), 89, 154.
- Mandelli (Otto), 133.
- Marcello (Benedetto), 90.
- Marchi (Antonio), 11, 99, 101, 150, 155, 166, 231, 318, 334.

- Marmontel (Jean-François), 917,
 947, 1006.
 Martelli (Pier Jacopo), 473.
 Martinelli (Gaetano), 680, 703, 714,
 715, 727.
 Mazzari (Francesco), 48, 88, 157.
 Mazzola (Caterino), 750, 1111, 1216,
 1217.
 Meneghelli (Pier Antonio), 1164.
 Metastasio (Pietro Trapassi detto),
 232, 244, 245, 274, 287, 288,
 297, 299, 311, 323, 325, 328,
 340, 344, 348, 353, 354, 365,
 369, 370, 371, 372, 377, 378,
 380, 387, 390, 396, 397, 399,
 404, 414, 417, 419, 421, 422,
 431, 436, 438, 439, 454, 455,
 457, 463, 466, 476, 478, 479, 485,
 487, 488, 491, 492, 502, 503, 511,
 512, 522, 523, 532, 540, 542,
 544, 545, 552, 553, 560, 561,
 567, 568, 569, 575, 576, 581,
 586, 587, 595, 597, 601, 603,
 604, 606, 609, 610, 611, 613,
 614, 615, 616, 623, 624, 626,
 631, 632, 634, 641, 644, 645,
 647, 648, 662, 675, 682, 684,
 685, 694, 695, 696, 697, 708,
 709, 721, 722, 723, 725, 732,
 734, 741, 743, 745, 752, 763,
 764, 776, 777, 789, 802, 803,
 806, 818, 819, 820, 823, 828,
 834, 851, 869, 873, 874, 875,
 884, 899, 900, 901, 916, 981,
 994, 1003, 1023, 1030, 1033, 1048,
 1053, 1075, 1101, 1102, 1128,
 1129, 1145, 1191.
 Miani (Marco), 270.
 Migliavacca (Ambrogio), 731, 857.
 Minato (Francesco), 90.
 — (Niccolò), 207, 283, 309.
 Minelli (Andrea), 10, 18, 20, 33.
 Miti (Pompilio) 359.
 Monasterace. V. Perelli (Dome-
 nico).
 Moniglia (Gio. Andrea), 163.
 Monvel (Jacques-Marie Boutet de),
 1054.
 Morari (Lorenzo), 17.
 Moretti (Ferdinando), 1124, 1125.
 Morselli (Adriano), 142, 224, 290, 401.
 Muazzo (Francesco), 184.
 Noris (Matteo) 1, 2, 16, 28, 31,
 49, 91, 123, 138, 141, 236, 461.
 Ossian, 1018.
 Ovidio, 944.
 Pagani (Gio. Carlo), 538.
 — Cesa (Carlo), 269, 281, 314, 326.
 Palazzi (Giovanni), 168, 185, 252,
 278, 322, 382, 508.
 Pallavicino (Gio. Domenico), 13,
 93.
 Palomba (Antonio), 704, 717.
 Palombo (Giuseppe), 1035, 1266.
 Panicelli (*Padre*), 452.
 Pariati (Pietro), 36, 37, 38, 41, 45,
 53, 54, 69, 70, 71, 80, 81, 101,
 237, 241, 243, 263, 304, 312,
 364, 393, 416, 427, 533, 605,
 720, 742, 1061.
 Pasqualigo (Benedetto), 171, 174,
 194, 195, 197, 204, 213, 221,
 233, 294, 570.
 Pasquini (Gio. Claudio), 516.
 Passerini (Francesco), 12, 32, 158,
 159, 169, 181, 182, 267, 303, 320.
 Pavieri (Bartolomeo), 198, 199.
 Pedoni (Bartolommeo), 65, 66, 76.
 Pelli (Cosimo Antonio), 509.
 Pepoli (Alessandro), 1053, 1074,
 1076, 1089, 1097, 1098, 1099,
 1103, 1141, 1142, 1221, 1243.
 Perelli (Domenico), *duca* di Mo-
 nasterace, 885, 992.
 Petrosellini (Giuseppe), *tra gli A.*
 Enisildo Prosindio, 673, 688,
 783, 784, 877.
 Pettinaro (Il) Comico. V. Grandi
 (Tomaso).
 Piazza (Antonio), 861, 862, 910.
 Piazzon (Giovanni), 229.
 Piccioli (Francesco Maria), 100.
 Piovene (Agostino), 79, 95, 111,
 112, 113, 129, 130, 191, 220,
 251, 411, 566, 705.
 Ponte (Lorenzo da), 864, 1012,
 1025, 1095.
 Porta (Nunziato), 879, 880.
 Pretti (Giuseppe), 945.
 Prunetti (Michelangelo), 1086.
 Quinault (Philippe), 1098.
 Riva (Pietro), 63.
 Rizzi (Urbano), 52, 56, 391.

- Roccaforte (Gaetano), 691, 755, 836, 853, 917.
 Rossi (Francesco), 6, 67, 175.
 — (Gaetano), 1181, 1193, 1195, 1213, 1214, 1215, 1218, 1224, 1235, 1238, 1240, 1242, 1243, 1247, 1251, 1253.
 Rousseau (Jean-Jacques), 810.
 Ruberti (Gio. Battista) *detto* Gnappeta, 134.
 Saint-Pierre (J.-H.-Bernardin de), 1082.
 Salvi (Antonio), 109, 137, 144, 151, 160, 161, 162, 183, 208, 212, 223, 262, 284, 313, 341, 347, 373, 374, 395, 420, 453, 475, 554, 583, 733.
 Saurin (Bernard-Joseph), 1009, 1158.
 Schietti (Angelo), 179, 180, 226, 227.
 Scotès (Pietro), 1258.
 Sedaine (Michel-Jean), 1044.
 Seriman (Zaccaria), 477.
 Sertor (Gaetano), 932, 933, 947, 948, 966, 967, 1032, 1049, 1077, 1161, 1212.
 Shakespeare (William), 1019, 1240.
 Silvani (Francesco), 4, 7, 8, 21, 22, 26, 34, 39, 40, 61, 62, 64, 78, 83, 85, 104, 105, 110, 118, 119, 120, 121, 128, 135, 143, 148, 178, 210, 215, 218, 230, 240, 254, 306, 361, 389, 406, 408, 409, 412, 423, 445, 462, 465, 469, 493, 520, 585.
 Sografi (Antonio Simone), 993, 1042, 1080, 1097, 1100, 1104, 1157, 1158, 1159, 1160, 1162, 1169, 1186, 1211, 1229, 1241, 1243.
 Stampa (Claudio Nicola), 246, 321.
 Stampiglia (Silvio), 60, 235, 259, 384, 415, 528, 558.
 Sterbini (Cesare), 1256.
 Suarez (Pietro), 172.
 Tassi (Niccolò), 748, 758, 930.
 Tassoni (Alessandro), 1109.
 Timido (Il) P. A. 630.
 Vaccina (*Ab.*), 524.
 Valeriani (Belisario), 188.
 Valli (Antonio), 1086, 1092, 1096, 1120.
 Vastrio (Filippo), 317.
 Vedova (Carlo), 385.
 Verazzi (Mattia), 690.
 Vitturi (Bartolommeo), 318, 319, 327, 342, 345, 362, 363, 398, 400, 428, 444, 447, 448, 480, 559.
 — (Girolamo), 336.
 Voltaire (François-Marie Arouet de), 1004.
 Zanella (Ippolito), 322.
 Zanetti (Antonio), 462, 474.
 Zaniboni (Antonio), 114, 200, 201, 355, 405.
 Zeno (Apostolo), 3, 15, 27, 36, 37, 38, 41, 51, 53, 54, 55, 69, 70, 71, 81, 102, 103, 152, 189, 192, 203, 205, 216, 217, 230, 237, 241, 243, 247, 260, 276, 277, 285, 300, 301, 304, 312, 333, 339, 346, 357, 358, 360, 364, 366, 376, 379, 383, 388, 410, 413, 416, 427, 437, 464, 504, 521, 529, 543, 599, 605, 625, 664, 665, 693, 720, 754, 787, 866, 883, 1061, 1063, 1067, 1091.

IV.

Maestri di musica, direttori d'orchestra e altri.

- Abos, Avos, Avossa (Girolamo), 164, 165, 209, 214, 217, 225, 442, 463, 533, 704.
 Adolfati (Andrea), 487.
 Albinoni (Tomaso), 4, 5, 7, 8, 64, 69, 80, 96, 114, 136, 151, 155, 226, 229, 230, 231, 232, 249, 257, 271, 276, 280, 293, 297, 303, 304, 305, 327, 334, 345, 360, 364, 400, 404.

- Aldovrandi (Giuseppe), 27.
 Alessandri (Felice), 727, 824, 830, 899, 944, 951, 1098.
 Alessandro (Gennaro d'), 395.
 Aloisi (Giuseppe), 1232.
 Andreozzi (Gaetano) *detto* Jomellino, 941, 971, 1017, 1019, 1108, 1162, 1190.
 Anfossi (Pasquale), 755, 789, 813, 814, 818, 823, 825, 826, 840, 846, 859, 863, 872, 873, 875, 877, 879, 889, 901, 909, 914, 921, 922, 927, 928, 929, 932, 936, 950, 963, 976, 997, 1013, 1039, 1110, 1116, 1212, 1271.
 Angiolini (Gasparo), 787, 788, 917, 934, 1047, 1048.
 Apolloni (Salvatore), 270, 332, 349.
 Araja (Francesco), 347, 357.
 Arena (Giuseppe), 403, 483.
 Aresti (Floriano), 116.
 Astaritta (Gennaro), 780, 781, 782, 799, 805, 808, 822, 831, 855, 857, 858, 891, 895, 1030, 1037, 1057, 1072, 1092.
 Auletta (Pietro), 500.
 Avanzini (Gio. Giacomo), 740.
 Avos, Avossa. *V.* Abos.

 Baini (Lorenzo), 977, 979, 987.
 Balbi (Marchiò), 1060.
 Baseggio (Lorenzo), 134.
 Basili (Francesco), 1215.
 Bassani (Girolamo), 159, 194, 199.
 Bernasconi (Andrea), 404, 411, 414, 424, 438, 455, 563.
 Bertoja (Valentino), 1144.
 Bertoni (Ferdinando), 450, 471, 472, 480, 502, 503, 554, 571, 630, 637, 684, 686, 696, 723, 751, 762, 770, 775, 806, 835, 852, 915, 917, 949, 964, 968, 970, 993, 1023, 1033, 1127.
 Bianchi (Francesco), 900, 947, 959, 980, 981, 986, 991, 995, 1004, 1005, 1018, 1020, 1032, 1055, 1061, 1064, 1075, 1077, 1089, 1109, 1118, 1122, 1134, 1161.
 Bodio (Gio. Battista), 976, 985, 986.
 Boemo (Il). *V.* Mysliweczek (Joseph).
 Boniventi (Giuseppe), 12, 62, 88, 108, 167, 179, 196, 198, 262, 465.
 Bononcini (Antonio), 49, 161.
 Borghi (Gio. Battista), 735, 763, 790, 834, 839, 866, 933.
 Bornianski. *V.* Bortnianski.
 Boroni (Antonio), 668, 669, 690, 699, 710, 746, 756, 759, 768.
 Bortnianski [Bornianski] (Dimitri Stefanovic), 837.
 Bresciani (P. G.), 488.
 Broschi (Riccardo), 298.
 Brunetti (Antonio), 1016.
 Brusa (Francesco), 222, 241, 252, 587, 604, 722.
 Buina, Buini (Giuseppe Maria), 175, 180, 186, 187, 188, 201, 205, 215, 227, 239, 258, 272, 273, 282, 296, 306, 315, 316, 330, 331, 469.
 Buranello (Il). *V.* Galuppi (Baldasare).
 Cajani (Giuseppe), 1202.
 Calandria (Nicolò) *detto* Frascia, 592.
 Caldara (Antonio), 17, 57, 60, 234.
 Calegari, Callegari (Antonio), 957.
 — (Giuseppe), 864, 934.
 Campi (Francesco), 286.
 Cannobio (Carlo), 796, 829.
 Cappelli (Giammaria), 204, 213.
 Capua (Marcello di), 1069, 1073, 1102, 1194, 1202, 1226, 1230.
 — (Rinaldo di), 336, 433, 435, 509.
 Capuzzi, Capucci (Antonio), 909, 910, 924, 925, 947, 987, 988, 995, 996, 1007, 1010, 1020, 1104, 1171, 1213, 1248.
 Carcani (Giuseppe), 416, 426, 460.
 Cardena (Pier Leone), 391.
 Carli (Antonio), 138.
 Caruso (Luigi), 894, 908, 913, 923, 953, 973, 988, 996, 998, 1053, 1101, 1107.
 Casali (Gio. Battista), 398.
 Cavi (Giovanni), 861.
 Cavo (Catterino), 1184, 1214.
 Cervellini (Giuseppe), 1134.
 Chelleri (Fortunato), 139, 141, 177, 180, 200, 210, 211, 227, 389.
 Cherubini (Luigi), 955.
 Chiarini (Pietro), 390, 407, 412, 437.
 Chintzer (Giovanni), 409.
 Ciampi (Vincenzo), 491, 513, 595, 600, 603, 625, 640, 658.
 Cimarosa (Gio. Battista), 1059.
 Cimarosa (Domenico), 905, 912,

- 926, 935, 954, 975, 987, 1002, 1090, 1157, 1159, 1175, 1206, 1241, 1255, 1259, 1265, 1266.
- Clerico (Francesco), 953, 1019, 1161, 1162.
- Cocchi (Gioacchino), 522, 551, 553, 558, 565, 566, 574, 575, 585, 593.
- Coletti (Agostino Bonaventura), 48, 63.
- Colla (Giuseppe), 754.
- Colombo (Antonio), 446.
- Cordans (Bartolommeo), 277, 283, 302, 313, 314, 320.
- Cortona (Antonio), 256, 269.
- Courcelle (Francesco), 321, 329.
- Dutilleu (Pierre), 1009, 1041.
- Ercolani (Giuseppe), 1163, 1181.
- Fabrizi (Vincenzo), 1001.
- Farinelli (Giuseppe), 1168, 1245, 1250, 1274.
- Felici (Alessandro o Bartolomeo?), 739, 748.
- Ferlendis (Giuseppe), 909, 910, 924, 925.
- Fini, Fino (Michele), 320, 329.
- Fiocchi (Vincenzo), 1235.
- Fioravanti (Valentino), 1177, 1179, 1233.
- Fiorè (Stefano Andrea), 176.
- Fiorillo (Ignazio), 363, 405, 457.
- Fischietti (Domenico), 579, 582, 589, 607, 612, 641, 713, 878.
- Franchi (Carlo), 733, 914.
- (Giuseppe), 909, 910, 924, 925.
- Fraschia. V. Calandria (Nicola).
- Freschi (Domenico), 142, 280, 1067.
- Gagni (Angelo), 911, 930, 961.
- Galeazzi (Antonio), 291, 319.
- Galuppi (Baldassarre) *detto* il Buranello, 279, 294, 306, 337, 338, 342, 350, 362, 364, 370, 376, 381, 394, 402, 406, 424, 433, 434, 435, 452, 475, 518, 519, 525, 526, 527, 531, 537, 539, 550, 555, 556, 557, 564, 570, 576, 577, 580, 581, 591, 594, 599, 605, 629, 632, 634, 630, 638, 642, 645, 647, 650, 651, 662, 666, 674, 681, 682, 691, 701, 742, 745, 749, 757, 772, 778, 784, 797, 892.
- Gardi (Francesco), 967, 1009, 1036, 1041, 1122, 1136, 1141, 1170, 1173, 1200, 1221, 1222, 1225, 1260, 1262, 1270.
- Gasparini (Francesco), 13, 21, 22, 26, 34, 51, 53, 54, 66, 71, 79, 81, 82, 93, 94, 95, 102, 103, 120, 135, 138, 143, 178, 211, 212, 220, 243, 251, 261, 301, 304, 307, 312, 346, 373, 376, 411, 413, 420, 424.
- (Michelangelo), 127, 133, 162, 173, 224.
- Gassmann (Florian Leopold), 596, 610, 619, 628, 644, 652, 721.
- Gazzaniga (Giuseppe), 767, 771, 777, 779, 794, 804, 881, 882, 937, 983, 985, 992, 1000, 1001, 1011, 1012, 1014, 1042, 1070, 1087, 1201, 1205.
- Gerace (Ignazio), 1134, 1148.
- Gherardesca (Filippo), 729.
- Giacomelli (Geminiano), 223, 285, 324, 340, 346, 352, 373, 379, 383, 396, 413, 420, 446, 504.
- Giai (Antonio), 379, 396.
- (Gio. M.), 300.
- Gibelli (Lorenzo), 493.
- Giordanello. V. Giordani (Giuseppe).
- Giordani (Giuseppe) *detto* Giordanello, 966, 1034, 1040, 1058, 1078, 1134.
- Gluck (Christoph Wilibald von), 417, 436.
- Granatelli (Ignazio), 1061, 1078.
- Guglielmini (Pietro), 680, 703, 705, 708, 715, 720, 722, 725, 726, 747, 750, 758, 769, 791, 820, 1021, 1026, 1028, 1029, 1056, 1093, 1117, 1132, 1135, 1207.
- (Pietro Carlo), 1249, 1272.
- Händel (Georg Friedrich), 84.
- Hasse (Johann Adolf) *detto* il Sassone, 245, 269, 309, 325, 333, 348, 358, 365, 372, 380, 387, 390, 399, 417, 419, 421, 439, 454, 473, 474, 478, 512, 516, 613.
- Heinichen [Heyninghen] (Johann David), 123, 124.
- Holler (Antonio), 1125.

- Insanguine (Giacomo) *detto* Monopoli, 787.
- Jomelli (Nicolò), 413, 423, 461, 462, 511, 528.
- Jomellino. V. Andreozzi (Gaetano).
- La Motte (Alessandro), 1149.
- Lampugnani (Gio. Battista), 369, 385, 393, 431, 483, 633.
- Lapis (Santo), 283, 301.
- Latilla (Gaetano), 378, 425, 432, 434, 444, 451, 524, 529, 534, 535, 536, 538, 542, 546, 552, 639, 664, 711.
- Laurenti (Saverio), 668.
- Le Mixte (Nicolò), 18, 33.
- Leo (Leonardo), 218, 275, 287, 354, 416, 476, 501.
- Locroscino (Nicolò), 706.
- Lotto (Antonio), 45, 52, 55, 74, 82, 83, 85, 97, 104, 105, 110, 112, 118, 129, 145, 152, 361, 388.
- Lucchesi (Andrea), 707, 724, 730, 765, 969.
- Maccari (Giacomo), 268, 359, 375, 430, 445.
- Maggiore (Francesco), 448, 541, 653.
- Majo (Gio. Francesco di), 648, 732, 752.
- Manfredi (Filippo), 694.
- Manfredini (Vincenzo), 776.
- Manna (Gennaro), 422, 532.
- Manza (Carlo), 48, 73.
- Marchi (Gio. M.), 367.
- Marescalchi (Luigi), 812, 842, 854, 869, 926, 927, 935, 939, 950, 1101.
- Maria (Domenico dalla), 1159, 1203.
- Marinelli (Gaetano), 1066, 1140, 1145, 1150, 1165, 1218, 1219, 1243.
- Martini (Vincenzo), 939, 972, 1024, 1025, 1038, 1138, 1171.
- Mayr (Simone), 1100, 1143, 1151, 1158, 1163, 1174, 1176, 1183, 1191, 1195, 1196, 1213, 1216, 1217, 1223, 1224, 1238, 1242, 1248, 1251, 1264, 1268.
- Mazzoni (Antonio), 631, 643.
- Michieli (Girolamo), 466.
- Misliwcek. V. Mysliwczek.
- Monopoli. V. Insanguine (Giacomo).
- Monti (Gaetano), 940.
- Monza (Carlo), 851, 853.
- Moro Lin (Francesco), 1156, 1209, 1239.
- Mortellari (Michele), 829, 836, 844, 848, 896, 904, 924, 956.
- Mosca (Giuseppe), 1228, 1254, 1258, 1273.
- Mozart (Wolfgang Amedeus von), 864, 1012.
- Mysliwczek [Misliwcek] (Joseph) *detto* il Boemo, 743, 803, 885.
- Nasolini (Sebastiano), 1043, 1065, 1079, 1081, 1084, 1122, 1130, 1133, 1134, 1147, 1149, 1166, 1179, 1187, 1192, 1208, 1214, 1236, 1243, 1261.
- Naumann (Johann Gottlieb), 671, 788, 793, 802.
- Navarra (Francesco), 280.
- Niccolini (Giuseppe), 1129, 1153.
- Nucci (Giuseppe), 1133, 1168, 1192, 1247.
- Orgiani (Teofilo), 19, 257.
- Orlandini (Gio. Maria), 138, 171, 174, 184, 189, 191, 195, 221, 233, 235, 284, 312, 360, 416, 447.
- Ottani (Bernardino), 717, 736, 874.
- Paër (Ferdinando), 1067, 1091, 1112, 1113, 1137, 1169, 1244, 1246.
- Paganelli, Paganello (Giuseppe Antonio), 326, 336, 408, 411, 419, 428, 439.
- Paganini (Ercole), 1263.
- Paisiello (Giovanni), 702, 714, 792, 795, 796, 815, 819, 827, 860, 938, 942, 978, 1008, 1010, 1035, 1063, 1068, 1074, 1083, 1094, 1099, 1105, 1144, 1152, 1185, 1256.
- Pallavicini (Vincenzo), 579.
- Pallavicino (Carlo), 141, 1021.
- Palma (Silvestro), 1071.
- Pampani, Pampino (Antonio Gaetano), 355, 371, 482, 492, 523, 543, 583, 586, 685, 722, 734.
- Pattoni (Gio. Battista), 459.
- Paulati (Andrea), 121, 219.
- Pellegrini (Pietro), 415.
- Penzo (Giuseppe), 709.

- Perez (David), 521, 540.
 Pergolesi (Gio. Battista), 377, 425, 441, 442, 457.
 Perillo (Salvatore), 622, 627, 635, 646, 663, 672, 678, 761, 766, 849.
 Perti (Giacomo Antonio), 138, 236.
 Pescetti (Gio. Battista), 279, 290, 294, 328, 365, 380, 401, 421, 479, 566.
 Pfeiffer (Michael), 801.
 Piccini (Luigi), 1120.
 — (Nicola), 649, 659, 661, 673, 679, 688, 689, 717, 766, 783, 897, 962, 1091, 1098, 1111.
 Pietragrua (Carlo Luigi), 193, 197, 202.
 Pio (Antonio), 948.
 Piombanti (...), 828.
 Pistocchi (Francesco Antonio), 138.
 Polani (Girolamo), 32, 42, 65, 66, 68, 75, 86, 87, 91, 158.
 Pollarolo (Antonio), 3, 11, 138, 172, 182, 190, 192, 253, 282, 289, 295.
 — (Carlo Francesco), 1, 2, 15, 16, 23, 28, 29, 30, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 43, 44, 46, 47, 70, 110, 111, 113, 119, 128, 130, 132, 144, 146, 147, 149, 154, 160, 170, 181, 189, 193, 203, 205, 208, 245, 296, 357, 360, 423, 453, 461, 475, 1067.
 Porpora (Nicolò), 245, 247, 259, 263, 274, 288, 317, 368, 374, 387, 388, 412, 431, 437, 440, 454, 533.
 Porta (Giovanni), 148, 153, 163, 183, 206, 211, 225, 228, 229, 238, 240, 243, 246, 267, 281, 292, 323.
 Portogallo. V. Portugal.
 Portugal [Portogallo] (Marcos Antonio), 1114, 1115, 1154, 1167, 1172, 1186, 1188, 1197, 1198, 1199, 1211, 1227, 1247, 1252.
 Prati (Alessio), 1003.
 — (Giuseppe), 1051.
 Predieri (Luca Antonio), 137, 310, 361.
 Pulli (Pietro), 477.
 Radicchi (Giuseppe), 867.
 Rampini (Giacomo), 106, 115.
 Rauzzini (Matteo), 832, 919.
 Reali (Giovanni), 266.
 Resta Natale), 499, 547.
 Ristori (Gio. Alberto), 122, 125, 468.
 Robuschi (Ferdinando), 1007, 1044.
 Rossetti (Antonio), 887, 888.
 Rossi (Francesco), 261, 307, 424.
 — (Giuseppe), 1076, 1088, 1097.
 Rossini (Gioachino), 1008, 1256.
 Ruggeri (Gio. Martino), 14, 61, 78, 90, 98, 99, 107, 109, 117, 215, 469.
 Runker (Johann Baptist), 488.
 Rust (Giacomo), 670, 807, 809, 816, 821, 828, 832, 842, 843, 850, 854, 865, 883, 893, 907, 958.
 Rutini (Gio. Marco), 668, 698, 700.
 Sacchini (Antonio), 665, 675, 744, 752, 764, 898, 994.
 Salari (Francesco), 838, 862, 903.
 Salieri (Antonio), 886, 893, 952, 1095.
 Santi (Alfonso), 856, 871, 920, 1007.
 Sarro (Domenico), 297, 404.
 Sarti (Giuseppe), 560, 693, 694, 741, 845, 847, 876, 880, 916, 943, 946, 1054, 1204, 1231.
 Sartorio (Antonio), 283, 352.
 Sassone (Il). V. Hasse (Johann Adolf).
 Sbacci (Guglielmo), 397, 466.
 Scarlatti (Alessandro), 58, 59.
 — (Giuseppe), 481, 544, 569, 602, 616, 621, 624.
 Scarpari (Pietro), 207.
 Schiassi (Gaetano Maria), 353, 378.
 Schuster (Joseph), 841, 884, 902.
 Sciroli (Gregorio), 626, 712, 738.
 Scolari (Giuseppe), 449, 456, 485, 508, 559, 567, 588, 590, 608, 614, 620, 623, 718, 719.
 Sellitti (Giuseppe), 339, 341.
 Somella (...), 656.
 Spontini (Gaspere), 1178.
 Statingher (Mattia), 959, 974.
 Tarchi (Angelo), 990, 1006, 1047, 1082.
 Tavelli (Luigi), 248.
 Terradellas (Domenico), 439, 528.
 Terziani (Pietro), 1022.
 Tosi (Giuseppe Felice), 224.
 Tozzi (Antonio), 657, 676, 833.
 Trajetta, Traetta, (Tomaso), 597, 617, 687, 697, 716, 728, 731, 737, 868, 870, 891.

- Trento (Vittorio), 990, 991, 1004,
1021, 1023, 1025, 1031, 1033,
1038, 1055, 1061, 1081, 1082,
1084, 1111, 1121, 1124, 1127,
1131, 1133, 1134, 1142, 1155,
1159, 1160, 1164, 1173, 1186,
1193, 1220, 1229, 1234, 1240,
1243, 1246, 1253, 1257.
Tritto (Giacomo), 1086.
- Valentini (Giovanni), 890, 910, 918,
931, 984, 999.
Vento (Mattia), 667.
Viganò (Giulio), 1052, 1054, 1066,
1074.
— (Salvatore), 1022, 1034, 1043,
1052, 1054.
Vignati (Giuseppe), 260.
Vinacesi (Benedetto), 24, 210.
Vinci (Leonardo), 234, 235, 244,
311, 422, 476.
- Vivaldi (Antonio), 126, 138, 140,
142, 150, 156, 166, 168, 185,
196, 236, 250, 251, 254, 255,
264, 265, 278, 318, 322, 335,
343, 344, 360, 377, 382, 383,
384, 386, 388, 457.
- Wagenseil (Georg Christoph), 453.
Weigel (Joseph), 1190.
Winter (Peter von), 1050, 1062,
1085, 1103.
- Zanetti (Francesco), 906.
Zanettini (Antonio), 31, 41.
Ziani (Marcantonio), 102, 217, 239,
260, 290.
Zingarelli (Nicola), 982, 1080, 1122,
1123, 1124, 1125, 1146, 1160,
1181, 1182, 1240.
Zuccari (Giovanni), 237, 1061.
Zucchini (Marco), 194, 199.

V.

Cantanti.

- Acqua (Teresa dall'), 946, 947.
Acquasalente (Angela), 1099.
Adamberger (Valentin), 820.
Adoni (Domenico), 1015, 1016, 1027.
Afferri (Giuseppe), 722, 723, 724,
745, 750, 828, 845, 863, 876,
877, 878.
— V. Fabris Afferri.
Agostinelli (Angela), 698, 699, 700,
710, 711, 712.
Agostini Devizzi, de Vizzi (Rosa),
853, 866, 867, 868, 992.
Agostino (Orsola d'), 970, 980, 981.
Agujari, *poi* Agujari Colla (Lu-
crezia), 754, 899, 900.
Aij (Marianna dall') *detta* la Par-
migiana, 824, 825, 838, 839,
845.
Albarelli (Teresa), 1265, 1266.
Albergoni (Lavinia), 551, 573, 574.
Alberis (Teresa), 548, 555, 556, 633,
639, 640.
Alberoni (Lucia), 834, 835, 917,
948, 982.
Alberti (Giuseppe), 318, 319, 516.
- Albertini (Giovanna) *detta* la Reg-
giana, 69, 70, 71, 110, 111.
— (Girolamo), 145, 147, 185, 195,
196, 197.
— (Giuliano), 41, 83, 85, 163, 176,
177.
Albertis (Giuseppe Nicola d'), 465.
Albertoni (Francesco), 615, 616.
Albuzio (Ottavio), 369, 417, 436,
453, 454, 455, 462, 463, 516, 585,
586, 587.
— (Teresa), 516.
Alessandri (Giacomo), 828, 932,
933.
— (Giovanna), 1188, 1189, 1190.
— (Margherita), 459, 475, 491.
Alessio (Giuseppe), 1154, 1166, 1167,
1175, 1198.
Alfani (Francesco), 506.
Algeri (Angela), 87.
— (Anna Maria), 87, 89.
Aliprandi. V. Nava Aliprandi.
Allegranti (Maddalena), 758, 759,
767, 768, 895, 896, 909, 910,
924, 925, 1192.

- Alleghetti (Luigia), 824, 825, 838, 839, 881, 882, 895, 896, 958, 959, 973, 974.
 Amadori. V. Tedeschi (Giovanni).
 Amati (Antonio), 519, 540, 581.
 Amboni (Francesco), 542, 552, 553.
 Ambreville (Rosa d'), 134, 135, 150.
 — Perroni (Anna d'), 129, 130, 243, 246, 247.
 Ambrosini (Antonio), 441, 442.
 — (Giuseppe), 441, 442, 458.
 Amiani (Carlo), 301, 320.
 Amici (Giuseppe), 1037, 1038, 1044, 1045, 1058.
 Amicis (Maria Anna de), 690.
 — Buonsolazzi (Anna Lucia de), 690, 735, 742, 743, 755, 762, 763.
 Amorevoli (Angelo), 309, 317, 352, 365.
 — (Francesco), 389, 398, 399, 401, 447, 448, 449, 450.
 Ancii (Francesca Cecilia de), 65.
 André (Lucretia d'), 17.
 Andreides (Rosalia), 436.
 Andreoni (Gio. Battista), 377, 385, 387, 388.
 Andreozzi (Anna), 990, 991, 1047, 1048, 1049, 1108.
 Anelli. V. Lolli Anelli.
 Angeli (Gioachino de) *detto* di Roma, 840.
 Angelis, Angiolis (Domenico de), 633, 639, 640, 673, 674, 686, 687, 688, 689, 738, 739, 746, 747, 847, 978, 979, 1247.
 Angiolini (Carlo), 820, 921.
 — (Caterina), 1213.
 — (Gasparo), 893, 894, 907, 908.
 Angiolis. V. Angelis.
 Anguillar. V. Girelli Anguillar.
 Annibali (Domenico), 271, 284, 285.
 Ansani (Giovanni), 734, 798, 802, 803, 813, 833, 1128, 1129.
 Anselmetti (Caterina), 995, 996.
 Antinori (Luigi), 259.
 Antoni (Giovanni d'), 987, 988, 995.
 Antonii (Maria), 643.
 Antonucci, Antonucci (Francesco), 793, 795, 881, 882, 895, 896.
 Appiani, Appianino (Giuseppe), 310, 324, 325, 350, 360.
 Aprile (Fortunato), 1261, 1262, 1263, 1264.
 Aprile (Giuseppe) *detto* Sciroletto, 597, 601, 624, 625, 744.
 Aquino (Giovanna d'), 716.
 Arbes (Antonia, Antonina d'), 771, 772, 783, 784.
 Arcangeli (Filippo), 978, 979.
 Archi (Antonio) *detto* Cortoncino, 136, 139, 143.
 Ardizzoni (Santo), 1223, 1224, 1233, 1244, 1245.
 Armida (Anna Maria), 132.
 Arnaboldi (Cristoforo) *detto* il Comaschino, 819, 836.
 Arrigoni, Arrigoni Rossi (Aurelio), 475, 491, 492, 584, 595, 596, 615.
 — (Francesco), 356, 363, 364.
 — (Marta), 343, 344, 345.
 Aschieri (Albina), 397, 400, 406.
 — (Caterina), 400, 406, 420, 453, 462, 463, 575.
 Astori Sticotti (Orsola), 115, 124.
 Astrua (Giovanna) 391.
 Atagiola (Giuseppe), 1203.
 Aubermit(?) (Maria), 963, 977.
 Auletta (Ferdinando), 1273.
 Azzolini (Caterina), 15.
 Babbì (Giovanna), 387, *altra* 1160, 1161, 1162.
 — (Gregorio), 326, 327, 333, 336, 337, 377, 387, 388.
 Babbini (Matteo), 787, 788, 789, 932, 933, 970, 980, 981, 1105, 1110, 1120, 1121, 1123, 1132, 1133, 1134, 1142, 1143, 1180.
 Baccarini (Maria), 731.
 Bacciccio (Giovanni), 995, 996.
 Badia. V. Lisi Badia.
 Baglioni (Anna), 680, 681, 701, 702, 1055.
 — (Antonio), 1000, 1001, 1011, 1012, 1085, 1106.
 — (Camilla), 1056, 1069, 1107, 1108, 1130, 1131, 1132.
 — (Costanza), 650, 758, 759, 767, 768.
 — (Francesco) *detto* Carnace, 432, 433, 434, 435, 451, 452, 490, 507, 509, 513, 517, 524, 525, 526, 527, 535, 504, 565, 578, 579, 580, 602, 607, 608.
 — (Giovanna), 564, 565, 578, 579, 580, 602, 607, 608, 652, 666, 667, 698, 699, 700, 710, 711, 758, 759, 767, 768.

- Baglioni (Giuseppe), 1103, 1105.
 — (Rosa), 699, 710, 711.
 — (Vincenza), 602, 607, 608, 680, 681, 701, 702.
 — Poggi (Clementina), 564, 565, 578, 579, 580, 629, 630, 635, 636, 637, 638, 649, 650, 680, 681, 701, 702, 824, 825, 838, 839, 858, 859, 870, 871, 872.
 Bagnolese Pinacci (Anna Maria), 386, 395, 396.
 Baldassari (Benedetto), 170, 171.
 Baldi (Antonio), 202, 212, 213, 223, 224, 284, 285, 341, 346, 347, 348, 353, 354.
 — (Gregorio), 360.
 — (Raffaello), 34, 39, 40, 97, 105.
 Baldini (Innocenzo), 236, 251, 253.
 — (Lucrezia), 255, 259, 260, 278, 279, 284, 285.
 Baldovini (Paola), 943, 944, 1167, 1168, 1188.
 Balducci (Maria), 869.
 Balestra (Filippo), 5.
 Balsami (Camilla), 1191.
 Balzi (Gio. Andrea), 758, 759, 767, 768.
 Bambini (Laura), 313, 334, 397, 400, 406.
 — V. Tonelli Bambini.
 Bandini (Anna), 1260.
 — (Filippo), 1192, 1193, 1194, 1195, 1265, 1266.
 Banti. V. Giorgi Banti.
 Baratti (Caterina), 408, 409, 410, 427, 428, 494, 495, 514, 515.
 — (Francesco), 534, 546, 547.
 — (Giuseppe), 490, 507, 508, 603, 604.
 — (Maria Teresa), 361, 372, 373, 374.
 — (Pietro), 221, 232, 294, 295, 297, 311, 312, 361, 372, 373, 374.
 Barattieri (Rosa), 673, 674, 688, 689.
 Barba (Daniele), 464, 480, 481, 482.
 Barbarossa (Giuseppe), 591, 592, 598, 599, 600.
 Barberis (Caterina), 445, 461, 478.
 Barbieri (Antonio), 185, 195, 196, 197, 203, 204, 211, 222, 230, 233, 234, 235, 297, 310, 311, 312, 324, 325, 340, 341, 374, 377.
 — (Livia), 350.
 Barchielli (Domenico), 1144.
 Bardella. V. Sartori Bardella.
 Barilli (Luigi), 1243.
 Baroni (Gaetano), 397, 400, 406.
 Barozzi (Gasparo), 551, 573, 574, 676, 683.
 Barsi (Domenico), 581.
 Bartoli (Bartolomeo), 110, 111, 112, 118, 119, 128, 160, 172, 173, 174, 184, 212, 223, 224.
 — V. Giacometti Bartoli.
 Bartolini (Giuseppe), 1002.
 — V. Moltini Bartolini.
 Bassanese (Gio. Battista), 728, 729, 730, 736, 737.
 Bassani (...), 514.
 — (Anna), 612, 617, 618, 619.
 — (Chiara), 612, 617, 618, 619.
 — Giuseppe, 65.
 Bassi (Livia), 271.
 — Negri (Caterina), 382, 383, 384, 418, 466, 485.
 Bassoli (Rosa), 829, 842, 843, 844.
 Basteris (Gaetano Pompeo), 402, 445, 632.
 Bastiglia (Anna), 465, 468, 469, 494, 495, 514, 515.
 Battaglia (Maria), 704, 714, 715.
 Battaglini (Domenico), 313, 334.
 Bavarese (La). V. Pasquali (Rosa).
 Beauvalet (Carlo), 883, 884.
 Beccari (Antonio), 738, 746, 747, 769, 770, 779, 780, 814, 815, 826, 827, 1044, 1045.
 Beccheroni (Eleonora), 464, 480.
 Bedini (Domenico), 732, 733, 857, 990, 991, 992.
 Belardi (Giovanni) detto d'Ancona, 563, 590.
 Belisani (Francesco), 187, 200.
 — Buina (Cecilia), 175, 178, 186, 187, 200, 201, 205, 333.
 Bellaspica (Francesco), 712, 728, 731, 734, 754, 755, 762, 763, 778, 828, 845.
 Bellavigna (Maria), 1006, 1017, 1018, 1057, 1058, 1072, 1073.
 Bellentani (Gasparo), 1071, 1086, 1087.
 Belli (Giuseppe), 605, 613.
 — (Paolo), 1050, 1190, 1191.
 Bellucci (Giulio), 1228, 1243, 1256, 1258.
 Bendazzi (Giovanni), 1230, 1231, 1232, 1271, 1272, 1273, 1274.

- Bene. V. Ferraresi del Bene.
 Benedetti (Antonio) *detto* Sarto-
 rino, 935, 936.
 — (Luigi), 1064, 1065, 1081, 1082.
 — (Pietro) *detto* Sartorino, 790,
 802, 803, 934.
 Beni (Isabella), 637, 638.
 Benigni (Giuseppe), 823, 965, 966,
 968, 969, 1034, 1042, 1043, 1075,
 1077.
 Benigno (Paolo) *detto* il Parme-
 gianino, 1079.
 Benini (Anna), 775, 776, 777, 796,
 797, 809, 1055, 1056, 1068, 1069,
 1103, 1105, 1106.
 Bennati (Francesco), 807, 808, 821,
 822.
 Benoti (Perina), 180.
 Benti. V. Garberini Benti.
 — Bulgarelli (Marianna) *detta* la
 Romanina, 144, 151, 152, 161,
 162, 232, 244, 245.
 Benucci (Francesco), 879, 880, 891,
 892.
 — V. Cavazza Benucci.
 — La Motte (Francesca), 1149,
 1164, 1165, 1166.
 Benvenuti (Anna), 813, 943, 944,
 956, 958, 988.
 — (Francesca), 813, 953.
 — (Giovanni) 426.
 — (Luigia) *detta* la Fiamenghina,
 995, 996.
 — (Teresa), 990, 991, 1107, 1108.
 Benzon (Giuseppe), 1002.
 Benzoni (Antonia), 987, 988, 996.
 Berenstadt [Bührenstadt?] (Gaeta-
 no), 190, 203, 204.
 Berera (Giuseppe), 646.
 Beretta (Felice), 992.
 — (Lorenzo), 154, 155.
 Bergamasca (La). V. Oglio (Bri-
 gida dall').
 Bergonzoni (Caterina), 65.
 — (Elisabetta), 65.
 Berini (Antonio), 1198, 1199, 1200,
 1201, 1202, 1225, 1226, 1227.
 Bernacchi (Antonio), 90, 95, 96,
 151, 160, 161, 162, 173, 174,
 190, 202, 203, 204, 212, 213,
 223, 224, 310, 324, 325, 353, 354.
 Bernardi (Francesco) *detto* il Sa-
 nesino, 61, 62, 69, 70, 71, 118,
 119, 128, 130, 284, 285.
 — (Gio. Carlo), 222, 233, 234, 235.
 Bernardi (Rosa), 904, 906.
 Bernasconi (Antonia), 764, 775,
 776, 777.
 Berni (Annunziata), 1233.
 Bernucci (Giovanni), 1013, 1014.
 — V. Davia Bernucci.
 Bertacchi (Giovanni), 971, 972.
 Bertani (Giovanni), 1214, 1215.
 — (Giuseppe), 1240, 1241, 1242.
 Bertelli (Antonia), 283, 318, 319,
 418.
 — (Giuseppe), 1006, 1017, 1018.
 Berti (Elisabetta), 302, 338.
 — (Giuseppe), 61, 62.
 Bertini (Giuseppe), 1175, 1265, 1266.
 Bertinotti (Teresa), 1101.
 Bertoli (Francesca), 393, 394, 404.
 Bertolotti. V. Campolini Berto-
 lotti.
 Bertoni (Giuseppe), 1213.
 Bertozzi (Teodoro), 821, 822.
 Bettazzi (Giuseppe), 1079.
 Betti (Pasqualino), 36, 37.
 Bettini (Isabetta), 175, 186.
 Betubrick (Maria Giuseppa), 542,
 552, 553.
 Bevilacqua (Anna), 889.
 — (Matteo), 334, 468, 469, 484,
 497, 498.
 Biaggi. V. Biggi.
 Bianchi (Adamo), 1064, 1065, 1081,
 1082.
 — (Antonio Raimondo), 626, 634.
 — (Benedetto), 673, 674, 688, 689,
 926, 927, 935, 936.
 — (Chiara), 897, 913, 914.
 — (Edoardo), 1154.
 — (Eliodoro), 1169, 1170, 1171.
 — (Francesco), 633, 640, 651, 652,
 666, 667.
 — (Gio. Battista), 545.
 — (Margherita), 1079, 1080, 1098,
 1099, 1137, 1138, 1152, 1153.
 — (Marianna), 606, 615, 616, 651,
 666, 667, 676, 684, 685.
 Biasietti (Marco Aurelio), 90.
 Biggi [Biaggi?] (Giacinta), 1054,
 1066, 1067.
 Bigiogero. V. Bizzozero.
 Bigonzi (Giuseppe), 62, 151, 161,
 162, 220.
 Bilanzoni (Francesco), 297, 311,
 312, 335, 343, 344, 345.
 Billington (Elisabeth), 1134, 1135,
 1147, 1148, 1168, 1188, 1189.

- Binaghi (Gio. Battista), 1137, 1138, 1152, 1153.
 Bindi (Marianna), 848, 849, 850, 864, 865.
 Bini (Antonio), 1139, 1140, 1142, 1150, 1260, 1261, 1262, 1263, 1264, 1267, 1268, 1269, 1270, 1273, 1274.
 Bizzozero, Bigiogero (Giuseppa), 620, 621, 627, 628.
 — (Pietro), 620, 621, 627, 628.
 Blasi (Serafino), 874, 875.
 — V. Marcioletti Blasi.
 Bobbi (Giacomo), 1042, 1051, 1063, 1074.
 Boccucci (Costantino), 931.
 — (Filippo), 1050, 1061, 1062, 1063, 1083.
 — (Vincenza), 931.
 Bollini (Camilla), 1007, 1009.
 Bologna (Michelangelo), 921, 982.
 — Porta (Matilde), 879, 880.
 Bolognesi (Anna), 294, 295.
 Bolzani (Giulietta), 894, 907.
 — V. Mareschi Bolzani.
 Bombaciari (Anna), 189.
 — (Rosalia), 283, 301.
 Bonafini (Caterina), 703, 704, 714, 715, 823.
 Bonanni (Monica), 528.
 Bonaveri (Paolo), 769, 770, 779, 780, 781, 793, 795, 824, 838, 839.
 Bondicchi (Virginio), 848, 849, 850, 863, 864, 865, 876, 877, 878.
 Bondioli (Natale), 1203.
 Bonetti (Lucia), 61, 62.
 Bonfanti (Luigi), 1216, 1217, 1218.
 Bonifaci (Domenico), 457, 631.
 Bonifazi (Angelo), 1016.
 Bonini (Pietro), 1124, 1128, 1129, 1143, 1144, 1146.
 Bordon, poi Bordon Hasse (Faustina), 144, 151, 152, 160, 161, 162, 172, 173, 174, 183, 184, 191, 192, 212, 222, 223, 224, 233, 234, 235, 284, 285, 309, 310, 324, 325, 377, 387, 388.
 Borelli (Giuseppe), 602, 607.
 Borghi (Caterina), 187, 200, 201.
 — (Domenico), 175, 178, 186, 256.
 — (Gaetano), 153, 170, 171, 183, 191, 192.
 — V. Casentini Borghi.
 Borosini (Antonio), 46, 60.
 Borosini (Francesco), 74.
 Borsari (Carlo), 1079, 1080, 1098, 1099, 1102, 1133, 1151, 1177, 1186, 1187, 1211, 1212.
 — (Lucrezio), 141.
 Borselli (Fausto), 874, 875, 975, 976, 985, 986, 997, 998, 999, 1007, 1009.
 Boschi (Giuseppe Maria), 51, 52, 53, 54, 55, 56, 72, 74, 83, 84, 85, 118, 128, 129, 130, 274, 287, 288.
 — V. Vanini Boschi.
 Boscoli (Annunziata), 953, 954, 955.
 — (Antonio), 718, 719.
 Bosello. V. Morichelli Bosello.
 Bossellini (Viviana), 432, 433, 434, 435, 451, 452.
 Bossi (Anna Maria), 874, 875.
 Bottari (Giovanni), 1083, 1134, 1135, 1147.
 Bovini (Matteo), 676, 683.
 Bozio (Bernardina), 764.
 — (Maria), 601, 691, 754, 764.
 Bracceschi (Giuseppe), 405, 415, 416.
 Bracci (Luigi), 675, 712.
 — (Maria Angelica), 90, 95, 96, 124.
 Braganti, Breganti (Francesco), 136, 139, 143, 156, 166, 167, 168, 208, 218, 219, 220.
 Bragetti (Prospero), 823, 824, 825, 838, 839.
 Brambilla (Francesca) detta la Farinella, 813.
 Bravo (Francesco), 73.
 Bravura (Antonio), 1010, 1020, 1021.
 — (Gerolamo), 1185.
 Brazzo (Gio. Battista dal), 912.
 Breganti. V. Braganti.
 Bregonzi (Caterina), 407.
 Brendi (Francesca), 845.
 Brescagli (Laura), 486, 498.
 Brescelli (Matteo), 79, 80, 87, 89.
 Brescianina (La). V. Zannucchi (Angela).
 Bressanina (La). V. Poli (Francesca).
 Briani (Eleonora), 645.
 Brida (Luigi), 1178, 1179, 1196.
 Brizzi, Bricci (Antonio), 1145, 1146, 1159, 1186, 1187, 1211, 1212, 1219, 1220, 1243.

- Brizzi, Bricci (Francesca), 1145, 1159, 1160.
 — (Giovanni), 1160.
 — (Lodovico), 995, 996, 1013, 1126, 1127, 1137, 1138, 1152, 1153.
 Brocchi (Gio. Battista), 840, 841, 854, 855, 856, 1088, 1089, 1090, 1112, 1113, 1114, 1115, 1137, 1138, 1152, 1153, 1172, 1173, 1174, 1175, 1176, 1197, 1198, 1199, 1200, 1201, 1202, 1222, 1223, 1224, 1225, 1226, 1227, 1244, 1245, 1246, 1247, 1261, 1262, 1263, 1264, 1271, 1272, 1273, 1274.
 Brogi (Caterina), 405, 416.
 Brogli (Anna), 728, 729, 730, 736, 737.
 Broschi (Carlo) *detto* Farinello, 287, 288, 289, 298, 299, 300, 339, 340, 346, 347, 348.
 Bruni (Gaetano), 1229, 1255, 1256, 1257, 1258.
 Bruno (Francesco), 57, 60.
 — (Teresa), 1151, 1177.
 Bruschi (Luigi), 1037, 1038, 1172, 1173, 1174, 1175, 1176, 1197.
 Buccarelli (Francesca), 926, 927, 935, 936, 1005, 1019.
 Bucella (Domenico), 411, 421, 422, 423, 424, 457.
 Buffelli Leoni (Francesca), 465.
 Buina. V. Belisani Buina.
 Buini (Francesca), 682, 693, 706, 718, 719.
 — (Rosalba), 405, 415, 416.
 Bulgarelli. V. Benti Bulgarelli.
 Buonavia (Maria Maddalena), 22, 26, 36, 37.
 Buonsolazzi. V. Amicis Buonsolazzi.
 Burgioti (Leonilda), 502.
 — (Leopoldo) *detto* il Mantovano, 560, 572.
 Bussani (Francesco), 680, 681, 701, 702, 890, 902, 903, 926, 927, 935, 936.
 Buttinelli (Antonio), 1167.
 — (Giuseppe), 1161, 1162, 1185.
 Buzzoleni (Giovanni), 15.
 Caffarelli (Nicola), 731.
 Caffariello (Giovanni), 743.
 Caffò (Anna), 831, 832.
 Cajani (Federico), 1198, 1200, 1225, 1226, 1227.
 Cajani (Giuseppe), 1201, 1202.
 Calcagni (Giuseppe), 883, 884.
 Caldarara (Lucia), 1167, 1181, 1182, 1183.
 — (Luigia), 1183.
 Caldinelli (Giacomo), 564, 565, 578, 579, 580, 612, 617, 618, 619, 771, 772, 783, 784.
 Calori (Angela), 593, 594, 696, 697.
 — (Anna), 262, 276, 277.
 Calvesi (Giuseppe), 1057.
 — (Vincenzo), 928.
 Calvi (Gio. Battista) *detto* Gambino, 80, 81.
 Calzettina (La). V. Valsecchi (Marianna).
 Camatti (Maria) *detta* la Farinella, 291, 293, 303, 338, 342, 357, 358, 367, 402, 475, 491, 492, 541.
 Cambi. V. Saitz Cambi.
 Campagnolli (Margherita), 198.
 Campioli (La). V. Gualandi (Margherita).
 Campolini Bertolotti Luisa), 695, 708, 709.
 Canevai (Pietro), 612, 617, 618, 619.
 Canevassi Garnier (Genoveffa), 1235, 1236, 1238, 1250.
 Canini (Settimio), 367, 411, 431.
 Cannobio (Lorenzo), 850, 864, 865, 1192, 1193, 1194, 1195, 1216, 1217, 1218.
 Cantelli (Angelo Maria), 116, 117, 200, 201, 211, 226, 227, 239, 240.
 — (Caterina Teresa), 187, 200, 201.
 — (Colomba), 486.
 — *poi* Cantelli Mariani (Stella Fortunata), 226, 227, 239, 240, 326, 336, 337.
 Cantoni (Elena), 975, 976, 983, 984, 1050, 1080.
 Cantù (Antonio), 1243.
 Canzone (Rosa), 1178, 1179, 1196, 1198, 1199, 1200, 1201, 1202, 1225, 1226, 1227, 1230, 1231, 1232, 1244, 1246, 1247.
 Capalti (Girolamo), 17.
 Capiton (Anna), 1007.
 Cappelletti (Petronio), 1088, 1089, 1090, 1113, 1114.
 — (Teresa), 1088, 1089, 1090, 1112, 1113, 1114, 1115.
 Caprotti (Odoardo), 1157, 1159, 1186.

- Capuanina (La). V. Capuano (Angela).
 Capuano (Angela) *detta* la Capuanina, 250, 252, 255.
 Capucci, Capuzzi (Teresa), 789, 806.
 Caracci Caravaglio (Maria), 993, 1037, 1038, 1044, 1045.
 Caravaglio. V. Caracci Caravaglio.
 Carbonarina (La). V. Venturelli (Teresa).
 Carboni (Gio. Battista), 17, 46, 47, 79, 80, 95, 96, 102, 103, 114, 120, 121, 189.
 Cardini (Elisabetta), 646.
 — (Rosa Maddalena), 317, 318, 319, 329, 339, 356, 363, 364.
 Carestini (Giovanni), 225, 237, 238, 241, 244, 245, 294, 295, 321, 420, 431, 440, 454, 512, 516.
 Carlani (Carlo), 446, 471, 682, 693.
 Carli (Antonio Francesco), 46, 47, 57, 60, 72, 73, 74, 83, 84, 85, 97, 104, 105, 113, 122, 125, 126, 127, 136, 137, 138, 139, 143, 151, 161, 162, 202, 213.
 Carmanini (Tommaso), 1055, 1056, 1068, 1069, 1235, 1236, 1238, 1250.
 Carmignani (Giovanna), 662, 725, 873.
 Carnace. V. Baglioni (Francesco).
 Carpanino (Trojano), 132.
 Carrara (Agata), 837, 851, 852.
 Carrattoli (Francesco), 513, 514, 517, 524, 525, 526, 527, 535, 564, 565, 578, 579, 580, 602, 607, 608.
 Carri (Giuseppe), 1003, 1004, 1083, 1102, 1123, 1124, 1125, 1128, 1129, 1143, 1163, 1181, 1182, 1183.
 Casa. V. Mori dalla Casa.
 Casalis (Caterina), 814, 815, 823, 826, 827, 987, 988, 995.
 Casarini, *poi* Casarini Latilla (Domenica), 431, 511, 522, 523, 542, 552, 553, 585, 586, 587.
 Casatelli (Francesco), 664.
 Casati (Antonio), 570.
 — (Pietro), 97, 102, 103, 105, 129, 130.
 Casazza (Anna), 961.
 Caselli (Bartolomeo), 943.
 — (Maddalena) *detta* l'Inghesina, 551, 573, 574.
 Caselli (Michele), 944, 955, 956, 957.
 — (Vincenzo), 626, 634, 755, 762, 763, 943.
 — V. Poggi Caselli.
 Casentini, *poi* Casentini Borghi (Anna), 1023, 1033, 1041, 1102, 1123, 1125.
 Cassini Stella (Lucia), 983, 984.
 Castaldi (Giovanni), 1209.
 Castellani (Gio. Maria), 758, 759, 767, 768.
 Castelli (Anna), 445, 484, 497, 498.
 — (Caterina), 426, 443.
 — (Felice), 266.
 — [Castellini?] (Teresa), 465, 475, 491.
 Castelnovo. V. Zannucchi Castelnovo.
 Castelnuovo. V. Landini di Castelnuovo.
 Castel San Pietro (Giovanni), 160.
 Castori [Castorini?] (Castore Antonio), 205, 286, 293, 299, 300, 342, 357, 358, 365.
 Catalani (Agostino), 937, 939, 950, 951, 952, 1163, 1181.
 — (Angelica), 1163, 1181, 1182, 1183, 1184, 1185, 1240, 1241, 1242, 1243.
 Cataldi, Cataldi Fabri (Giovanni), 874, 875, 1015, 1027.
 — (Maria), 738, 739, 746, 747.
 Catena (Tomaso), 853, 873, 878, 901, 932, 933, 1006, 1017, 1018.
 Catenacci (Giacinta), 1085, 1103, 1105, 1106.
 — (Maria), 1030, 1034, 1042, 1043, 1052, 1053, 1065, 1068, 1082, 1085, 1103, 1105, 1106.
 — (Rosa), 1083.
 Cattanei (Alessandro), 447, 449, 470.
 — (Maria Santina), 294, 304, 305, 306.
 Cattaneo (Antonio), 590.
 — V. Olivi Cattaneo.
 Catterini (Giuseppe), 433, 434, 435, 451, 452.
 Cattilini (Giacomo), 408, 409, 410, 427, 428.
 Cavalieri (Laura), 738, 739, 746, 747.
 Cavalli (Domenico), 603.
 — (Francesco), 604, 629, 630, 814, 815, 826, 827, 894, 907, 908.
 — (Margherita), 447, 448, 449.

- Cavalli (Santa), 87, 89, 90.
 Cavallucci (Antonia) *detta* la Celestina, 505, 506.
 Cavana (Gio. Battista), 45, 51, 52, 53, 54, 55, 69, 70, 71, 129.
 — (Luigi), 1055, 1056, 1069, 1178, 1179, 1193, 1194, 1196, 1216, 1217, 1252, 1253, 1254.
 — (Michele), 1022, 1023, 1030, 1032, 1033, 1040, 1041.
 Cavazza Benucci (Maria Anna), 796, 797, 809, 812, 892.
 Cavazzi. V. Gavazzi.
 Cavenaga (Giuseppa), 1016.
 Cavo (Luigi), 945.
 — Gavosi (Camillo), 866.
 Ceccarelli (Francesco), 833, 948, 1135.
 Cecchi (Domenico) *detto* Cortona, 54, 55, 69, 70, 71.
 — (Pietro), 1052.
 Cecchioni (...), 1099.
 Celesti (Giuseppe), 577, 588, 589.
 Celestina (La). V. Cavallucci (Antonia).
 Celli (Costanza), 368, 376, 378, 379, 380, 613.
 — (Giovanna), 581, 603, 604, 605.
 — (Margherita), 377, 385, 387, 388.
 Cellini (Agostino), 1134.
 — (Geltrude), 695, 708, 709.
 — (Giovanni), 471.
 Cenacchi (Chiara Stella), 134, 135, 150.
 Cenni (Francesco), 641, 646, 739.
 Cerè (Maria), 61.
 Cermenati (Antonia) *detta* la Napolitanina, 327, 407.
 Ceroni (Anna), 418.
 Cerri (Francesco), 676.
 — (Giacomo), 681, 683, 684, 685, 690, 701, 702.
 Cesari (Vincenza), 893, 894, 907, 908, 928.
 Cesarini (Rosa), 889.
 Cesaris (Filippo de), 1203, 1204, 1255, 1256.
 — V. Monti de Cesaris.
 Cesati (Giovanna), 445, 483, 493, 512, 521, 532, 533, 622, 633, 639, 640.
 Cestari (Giacinta), 453.
 Chateaneuf. V. Landini di Castelnuovo.
 Checcarelli (Maria), 1234.
 Cherubini (Anna), 1057, 1058, 1072, 1073.
 — (Bartolo), 539, 549, 550.
 — V. Ronzi Cherubini.
 Chiari (Maddalena), 647, 648.
 Chiarini (Teresa), 524, 535.
 Chiavacci (Armando), 839, 934, 943, 944, 956, 957, 1209.
 — (Clementina), 778, 934.
 Chiener (Rosa), 1179, 1185, 1213.
 Chies (Angela), 1214, 1215, 1233, 1240, 1241, 1242.
 Chigi (Costantino), 814, 815, 826, 827.
 — (Rosalia), 808, 821.
 Chimenti (Margherita), 367, 405, 415, 416.
 Chiocci (Francesca), 528, 534, 546, 547, 565.
 Ciacocchi (Giuseppe), 408, 409, 410, 427, 428, 528, 581, 641, 676, 685.
 Ciampino. V. Duranti (Giuseppe).
 Ciandrini (Francesco), 376.
 Ciaranfi (Bernardo), 548.
 Ciardini (Gio. Domenico), 408, 409, 410, 427, 428, 460, 476, 477, 585, 586, 587, 603, 604, 609, 658.
 Cibelli (Francesco), 934.
 Cicerelli (Chiara), 1186, 1187, 1211, 1212, 1248, 1249, 1260, 1267, 1269, 1270.
 — (Gaetano?), 1159.
 — (Giuseppe), 1154, 1160, 1161, 1162, 1169, 1170, 1171, 1198, 1199, 1200, 1201, 1226, 1227, 1251, 1252, 1254, 1260, 1267, 1268, 1269, 1270.
 Cicognani (Giuseppe), 623, 731.
 Cignoni (Francesco Maria), 102, 103, 114, 120, 121.
 Cinti (Giacomo), 975, 976, 983, 984.
 Cioffi (Clotilde), 922, 923, 940, 941, 942.
 Cipriani (Lorenzo Angelo), 1000, 1001, 1085, 1103, 1105, 1106, 1151, 1177.
 Cirilli (Rosa), 345.
 Cittadini (Marina), 333.
 Cizzi (Gioachino), 739.
 Claudì (Antonio), 153, 170, 171.
 Clementi (Maria), 943, 944, 956, 957.

- Clerico (Gaetano), 953, 954, 955, 971, 972.
 Cocchi (Francesco), 833.
 — (Giuseppe), 987, 988, 995, 996, 1193, 1213.
 Codecasa (Giovanni), 1262, 1264.
 — (Luigi), 1054, 1066, 1067.
 Codini (Anna), 962.
 — (Matilde), 889.
 Coghetta (La). V. Gabrielli (Caterina).
 Colago (Andrea), 61.
 Coldani (Antonio), 1214, 1215, 1240, 1241, 1242.
 Colla. V. Aguiari Colla.
 Collizzi (Agata), 511, 522, 523, 581, 662.
 Colombati (Bettina), 937, 939, 950, 952.
 Colombo. V. Palombo.
 Colonna (Giuseppe), 624, 625, 646, 647, 648, 686, 687, 696, 697.
 — (Teresa), 624, 625, 644.
 Coltellini (Celeste), 918, 919, 920.
 Comaschino (Il). V. Arnaboldi (Cristoforo).
 Compagnucci (Giuseppe), 828.
 Compassi (Costantino), 484, 486, 497, 498, 505, 506, 510, 520.
 — (Ferdinando), 505, 591, 592, 714.
 — (Valburga), 657.
 Conciliani (Carlo), 675.
 Conforti (Salvatore), 539, 549, 550, 665.
 Consiglio (Caterina), 814, 815, 826, 827, 874, 875.
 Consoli (Tommaso), 869, 883, 884.
 Conti (Elena), 1251, 1252, 1253, 1254.
 — (Gioachino) *detto* Egiziello, Giziello, 353, 354, 461, 478, 479, 511, 522, 553.
 — (Niccolò), 516.
 — *poi* Conti Leonardi (Angela) *detta* la Taccarini, 518, 530, 531, 564, 578, 579, 580.
 — V. Ricci Conti.
 Contini (Maria), 1154.
 — (Susanna), 1108, 1109, 1260.
 Coppola (Giuseppe), 775, 776, 777, 836.
 Coralli. V. Laurenti (Antonia).
 Cornaggia (Emanuele), 447, 448, 449, 450, 465, 647, 648, 658.
 Coronati (Maura), 675.
 Corradini (Silvestro), 1107, 1108, 1131, 1132.
 Corrado (Gioachino), 221, 232.
 Cortini (Perina), 620, 621, 627, 628.
 Cortona. V. Cecchi (Domenico).
 Cortoncino. V. Archi (Antonio).
 Cortoni (Arcangelo), 662, 752, 753, 778.
 Corvi (Paula) *detta* la Morotti, 280, 292, 293.
 Cosimi (Anna), 408, 409, 410, 427, 428.
 — Cosmi (Giuseppe), 494, 495, 514, 580, 681, 701, 702, 854.
 Costa (Andrea), 198, 199, 206, 207, 280, 292, 293, 320.
 — (Anna della), 1248, 1249.
 — (Carolina), 1192, 1193, 1194, 1195, 1216, 1218, 1243.
 — (Marina), 831, 832.
 — (Orsola), 124.
 — (Rosa), 419, 606, 851, 852.
 — (Vittoria), 36, 37.
 Costanzi (Gio. Francesco), 160, 173, 174, 283, 301.
 Cotte, Cotti (Maria Teresa), 140, 141, 142, 183, 212, 223, 224, 350.
 Cottini (Antonio), 57, 60, 73.
 Coucci. V. Moretti Coucci.
 Cozzi (Eugenia), 319.
 Cozzini (Pasquale), 720.
 Cremonini (Domenico), 857, 928.
 Crescentini (Gerolamo), 965, 966, 967, 968, 1079, 1080, 1098, 1099, 1100, 1145, 1146, 1157, 1158.
 Crespi (Francesco), 818, 819, 834, 893.
 Cricchi (Domenico), 317, 329, 397, 407.
 Cristianini (Girolamo), 431, 471, 488.
 Cristini (Carlo), 140, 141, 142.
 Cristofari (Vincenzo), 1055, 1056, 1068, 1069.
 Croce (Giovanni), 540.
 Croci (Rosa), 262, 276, 277.
 — *poi* Croci Viviani (Elena), 72, 74, 115, 124.
 Crociati, Cruciati (Girolamo), 1085, 1107.
 Crucchi. V. Gruch.
 Cruciati. V. Crociati.
 Cucchieri (Vincenzo), 1054, 1066, 1067.

- Cupilli (Giovanni), 366.
 Curioni (Rosa), 597.
 Cuzzoni, *poi* Cuzzoni Sandoni
 (Francesca), 160, 173, 174, 190,
 191, 192, 203, 204, 286, 298,
 299, 300, 333.
 Dadei (Anna), 831, 832.
 Damiani (Vitale), 593, 1051, 1061,
 1062, 1063, 1133.
 Danieli (Giovanni), 1021.
 Dannese (Veneranda), 313.
 Darbes. *V.* Arbes.
 Dardocci (Carlo), 397.
 Davia (Angela), 771, 772, 783, 784.
 — (Marta), 539, 549.
 — Bernucci (Anna), 1013, 1014.
 David (Giacomo), 835, 836, 866,
 867, 868, 869, 917, 982, 1051,
 1061, 1062, 1063, 1074, 1075,
 1077, 1078, 1144, 1185.
 — (Paolina), 836.
 Davies (Cecily), *detta* l'Inglesina, 885.
 Dei (Rosa), 633, 639, 640.
 Delfini (Cecilia), 302, 314.
 Delicati (Francesco), 539, 549.
 — (Gio. Filippo), 550.
 — (Margherita), 1168, 1188.
 Delicia (Antonio), 661.
 Delpini, del Pino (Giovanni), 629,
 630, 635, 636.
 Delprato, del Prato (Lorenzo), 748,
 749, 756, 757.
 Deluca, de Luca, de Lucca (An-
 tonia), 841.
 — (Caterina), 863, 876, 877, 878,
 909, 910, 924, 925.
 Deluga (Vittoria), 5.
 Demartini, de Martini (Marina),
 1192, 1218.
 Demena, Demeni (Marianna), 893,
 1015, 1027.
 Demezzo, de Mezzo (Pietro) *detto*
 della Bragola, 570, 582, 583,
 593, 691, 695, 708, 709, 731.
 Demora, de Mora (Carolina), 1267.
 Denzia (La). *V.* Peruzzi (Teresa).
 Denzio (Antonio), 134, 135, 148,
 150, 154, 155, 184, 195, 197,
 370, 371.
 — (Elisabetta), 122, 125, 126, 127,
 137, 138, 148.
 Desirò (Francesco), 1211, 1239.
 — (Giacomo), 965, 968.
 — (Giuseppe), 885, 899, 900, 901,
 915, 916, 917, 966, 990, 991,
 994, 1003, 1004, 1010, 1048,
 1145, 1146, 1159, 1161, 1163,
 1181, 1182, 1183, 1186, 1211,
 1241.
 Devizzi, de Vizzi. *V.* Agostini De-
 vizzi.
 Dini (Giuseppe), 106, 116, 117.
 Dol (Ignazio), 606.
 Doliani (Teresa), 1214, 1215, 1240,
 1241, 1242.
 Domenichini (Antonia), 601, 605.
 Domini (Gio. Antonio), 475, 491,
 492.
 Dondi (Giuseppa), 662.
 Dotti (Anna Maria), 72, 73.
 — (Anna Vincenza), 140, 141, 142.
 Dreyer (Johann) *detto* il Todeschi-
 no, 231, 248, 249.
 Duranti (Giuseppe) *detto* Ciampi-
 no, 624, 625.
 Durastanti (Margherita), 83, 84, 85,
 97, 104, 105, 110, 111, 112, 113.
 Durelli (Luigi), 5.
 Dutillieu. *V.* Tomeoni Dutillieu.
 Eberardi (Teresa), 672, 706, 718,
 719.
 Eberhard (Giustina), 317, 328.
 Eckhart (Futemia), 1219, 1220.
 Egiziello. *V.* Conti (Gioachino).
 Eli (Giovanni), 266.
 Elisi (Filippo), 391, 407, 453, 462,
 463, 682, 693.
 Elmi (Agata), 529, 543, 544.
 Emiliani (Sebastiano), 466, 467,
 485, 505, 506, 519, 520, 558.
 Erba (Alessandro), 355, 378, 379.
 Ermini (Cosmo), 390.
 — (Margherita), 390.
 Ettore (Guglielmo d'), 694, 754.
 Fabio (Angelo), 1209, 1239.
 Fabri (Anna Maria), 125, 126, 137,
 138, 140, 141, 142, 145, 147.
 — (Annibale Pio), 140, 141, 142,
 145, 147, 189, 190, 203, 204,
 203, 271, 275, 353, 354.
 — *V.* Cataldi Fabri.
 Fabris (Anna), 597, 610, 611.
 — (Luca), 691, 721, 722, 723, 724.
 — (Luigia), 731, 741.
 — (Tommaso), 62.
 — (Zaccaria), 775, 776, 777, 812.
 — *poi* Fabris Afferrì (Elena), 510,

- 521, 532, 533, 541, 558, 606,
624, 625, 676, 745, 750.
Fabrizzi (Giuseppe), 658.
— (Orsola), 971, 972.
Facchinelli (Lucia), 230, 243, 244,
245, 246, 247, 263, 274, 275,
287, 288, 289, 297, 311, 312,
346, 347, 348, 361, 372, 373,
374.
Faccioli (Margherita) *detta* la Vi-
centina, 122, 127.
Fajana (Giovanni), 866, 867, 868.
Falzi (Maria Antonia), 1064, 1065,
1081, 1082, 1263, 1271, 1272,
1273, 1274.
— (Raffaella), 1271, 1272, 1273.
Fanesino (Il). V. Zaghini (Giacomo).
Fanni (Anna Maria), 673.
Fanti. V. Mellini Fanti.
Fantoni (Giacomo), 790, 802, 803.
— (Giuseppe), 542, 561, 676, 684,
685, 705.
Fantozzi (Angelo), 948, 1030.
— V. Marchetti Fantozzi.
Farinella (La). V. Brambilla (Francesca) e Camatti (Maria).
Farinelli, Farinello (Giuseppe Angelo), 758, 767, 768, 893, 894,
907, 908.
Farinello. V. Broschi (Carlo).
Farnesi (Luigi), 820.
Fava (Francesco), 1005, 1037, 1038,
1044, 1045.
— Tamagni (Antonia), 1142.
Fedi (Federico), 1185.
Felloni (Lodovico), 629, 630, 635,
636, 637, 638, 649, 650, 706,
829, 830, 842, 843, 844.
Feraglioni (Maddalena), 765, 766.
Ferlendis (Giuseppa), 1177.
Ferraglia (Teodosia), 1124, 1128,
1129, 1143.
Ferramonti. V. Merichi Ferramonti.
Ferrandini (Eleonora), 402, 479.
— (Maddalena), 462, 463, 519, 520.
Ferraresi del Bene (Adriana), 1167.
Ferrari (Antonia), 911.
— (Giacomina), 376.
— (Giuseppe), 898, 911, 912.
— (Ignazio), 115, 124.
Ferrerio (Michele), 846, 847, 861,
862.
Ferri (Florido), 917.
Ferrini (Giuseppe), 464.
Fiamenghina (La). V. Benvenuti (Luigia).
Figeri (Anna Lucia), 694.
Finazzi (Filippo), 250, 252, 255,
262, 276, 277, 328, 329.
Fineschi (Vincenzo), 881, 882, 895,
896, 929, 930.
Fiorentini (Caterina), 904, 905, 906,
918, 919, 920, 1205, 1266.
Fioretti (Anna), 538.
Fiori (Antonio), 464, 480.
Fiorini (Giacomo), 639, 640, 698,
700.
Fischer (Ludwig), 969.
— V. Strasse Fischer.
Flavis (Caterina) *detta* la Guantarina, 524, 535, 664, 720, 741.
— (Geltrude), 848, 849, 850, 864,
865.
Fochetti (Vincenzo), 748, 749, 756,
757, 769, 781, 782, 791, 792.
Foco (Elisabetta del), 922, 923.
Folcarelli (Tommaso), 994, 1003,
1004.
Folicaldi (Sebastiano), 705, 764,
837, 851, 852.
Foliconi (Matteo), 1186.
Fontana (Agostino), 283, 301, 368,
378, 379, 380.
— (Felice), 291.
— (Felicita), 303.
— (Giovanna), 148, 200, 201.
Fontani (Domenico), 36, 37.
Forcellini (Giacinta), 405, 415, 416,
471.
Forlivesi (Giuseppe), 992, 993, 1041,
1047, 1048, 1049, 1050.
Forti (Giacomina), 833.
Fortini (Francesco Antonio), 750,
754.
Fracassini (Gaetano), 155, 164, 165.
Fragni (Antonio), 1161.
— (Filippo), 1158.
Francesina (La). V. Piccinelli (Maria).
Franchellucci Rust (Marianna), 828.
Franchi (Angelo), 1020.
— (Cristina), 1002.
— (Francesco), 1002.
— (Loreto), 691.
— (Rosa), 829, 830, 842, 843, 844.
Franchini (Domenica), 485, 601,
626, 634.
Franci (Andrea), 80, 81.

- Francia (Antonio), 465.
 Frigieri (Domenico), 722, 723, 728,
 729, 730, 736, 737.
 — (Maddalena), 106, 116.
 Fucigna. V. Futigna.
 Fumagalli (Caterina), 389, 398, 399,
 401, 437, 438, 439, 440, 561.
 Futigna, Fucigna (Vittorio), 985,
 986, 998, 999.
 Gabrielli (Antonio), 934.
 — (Caterina) *detta* la Coghetta,
 570, 582, 583, 901, 932, 933.
 — (Francesca), 582, 583, 901, 932,
 933.
 — (Rosa), 389, 398, 399, 401, 464,
 480, 481, 482.
 Gafariello. V. Majorana (Gaetano).
 Gafforini (...), 1077.
 — (Elisabetta), 1154, 1161, 1162,
 1169, 1170, 1171, 1193, 1194,
 1195, 1216, 1217, 1218.
 — (Francesco), 1034, 1043, 1051,
 1061, 1062, 1063, 1077.
 — (Marianna), 1107, 1132, 1154,
 1161, 1162, 1169, 1170, 1171,
 1193, 1216, 1217, 1218.
 Gaggiotti (Aurelio), 256.
 — (Pellegrino), 180, 280, 283, 318,
 319, 418, 425, 426, 443.
 Gagni (Angela), 898, 911, 912, 929,
 930.
 Gajani (Giuseppe), 881, 882, 895, 896.
 Galantini (Giuseppe), 461, 468, 469,
 478, 479.
 Galeazzi (Tommaso), 778.
 Galeotti (Marianna), 464, 480, 481,
 482, 483, 595, 596, 720.
 — (Vittoria), 545, 563, 595, 596.
 Galerati (Caterina), 17.
 Calletti (Anna Maria), 594.
 — (Domenico Giuseppe), 250, 252,
 255.
 — (Filippo), 320.
 — (Giustina), 814, 815, 827.
 Galli (Agostino), 173, 174, 191, 192,
 211, 220.
 — (Caterina), 665, 731.
 — (Luigi), 919, 920, 1038, 1044.
 — (Maria Giacinta), 986, 998, 999,
 1006, 1017, 1018.
 Galliani (Angiola), 744.
 Gallieni (Giuseppe), 417, 445, 502,
 541, 610, 611, 645.
 — V. Maggiori Gallieni.
 Gallina (Giovanni) *detto* Pannati,
 979.
 Gallo (Anna Maria), 623, 641, 651,
 652, 666, 667.
 — (Bortola), 407, 446.
 — (Giustina), 353, 354, 356, 363,
 364, 386, 395, 396, 446.
 — (Vincenzo), 904, 906, 918, 919.
 Gamberaj (Marco Luca), 668, 670,
 678, 679.
 — (Vincenzo), 1083, 1251, 1252,
 1253, 1254, 1271, 1272.
 Gambino. V. Calvi (Gio. Battista).
 Gandini (Isabella), 478, 479.
 Garberini Benti (Maria Anna) *detta*
 la Romanina, 61, 62, 69, 70, 71.
 Garbesi (Maddalena), 873, 874, 875,
 883, 884.
 — (Rosa), 873, 97, 926, 927, 935,
 936.
 Gardi (Giovanna), 883, 884.
 Garibaldi (Gioachino), 706, 716,
 717, 726, 727.
 Garnier. V. Calvassi Garnier.
 Garofolini. V. Vivoli Garofolini.
 Garrani (Annunciata), 484, 486,
 497, 498, 505, 506, 510, 520.
 Gaspari (Antonio), 115, 124, 180,
 226, 227, 239, 240, 302, 314.
 — (Luigia), 1150, 1209.
 — (Margherita), 65, 175, 178, 186.
 Gasparini (Elisabetta), 360.
 — (Giulia), 1000, 1001, 1011, 1012,
 1107, 1131, 1132.
 — (Maria Giovanna), 263, 271, 275,
 290, 304, 305, 306, 318, 319,
 320, 367.
 Gavazzi, Cavazzi (Antonia), 153,
 170, 171, 208, 218, 219.
 Gavosi. V. Cavos.
 Gazzotti (Maria), 1149, 1164, 1165,
 1166.
 Generini (Maria), 1019.
 Gentiluzzi (Carlo), 729.
 Gerardi. V. Ghirardi.
 Gerardini, Girardini (Maddalena)
 detta la Sellarina, 341, 362,
 370, 563.
 Gervasio (Susanna), 963, 977.
 Getti (Antonio), 1008.
 Ghedini (Gaetano), 1151, 1177,
 1248, 1249.
 Ghelini (Nicola), 831, 897, 913, 914.
 Gherardi (Pietro), 915, 916, 1034,
 1042, 1043.

- Gherardi. V. Ghirardi.
 Gherri (Antonia), 584.
 — (Marianna), 559, 571, 572, 575.
 — (Ottavia), 721.
 Ghirardi, Gherardi, Gerardi, Girardi (Lorenzo), 370, 371, 402, 403, 412, 413, 414, 436, 454, 455.
 — (Teresa) *detta* la Romanina, 850, 859, 870, 893, 921, 926, 927, 935, 936.
 Ghiringhelli (Giuseppa), 540, 645.
 Giacchi (Giuseppe), 459.
 Giacomazzi (Margherita), 352, 360, 365, 366, 382, 383, 384, 437, 438, 439, 440, 558, 584, 595, 596.
 Giacometti (Girolama), 436, 454, 455, 460, 476, 477.
 — Bartoli (Umiltà), 463, 469.
 Gianelli (Margherita), 734.
 Giannò (Luigi), 841.
 Giardini (Giuseppe), 490, 507, 509.
 Gibelli (Francesco), 1074.
 Gibellino. V. Patrassi (Domenico).
 Gibetti (Caterina), 772, 781, 782, 783, 784, 791, 792, 863, 876, 877, 878.
 — (Margherita), 778.
 — (Teresa), 771, 772, 783, 784.
 Gieri (Gasparo), 145, 147.
 Gigli (Giuseppe), 563.
 Giorgi (Anna), 629, 630, 633, 636, 661.
 — (Caterina), 286, 289, 298, 300, 323, 339, 340, 346.
 — (Filippo), 274, 286, 298, 299, 300, 323, 339, 340, 393, 512.
 — (Gertrude), 467.
 — Banti (Brigida), 946, 947, 970, 980, 981, 1031, 1039, 1040, 1074, 1075, 1077, 1078.
 Giovanni (Gabriele de), 355.
 Giovanola (Alessandro), 848, 849, 850, 864, 865.
 Girardi (Annetta), 132.
 — V. Ghirardi.
 Girardini. V. Gerardini.
 Girelli (Barbara), 676, 685.
 — (Maria Antonia), 622, 684, 685.
 Girò (Anna), 226, 227, 239, 240, 250, 252, 255, 264, 265, 278, 279, 309, 335, 360, 382, 383, 384, 431, 488.
 Girolami (Rocco), 1005.
 Giuliani (Angiola), 554, 566, 567, 568.
 — (Cecilia), 994, 1003, 1004.
 Giura, Jura (Carlo), 1204, 1206, 1222, 1224, 1233, 1245, 1246, 1247.
 — V. Masi Giura.
 Giurini (Teresa), 1037, 1041, 1044, 1045, 1050, 1051, 1052, 1061, 1062, 1063, 1074, 1075.
 Giuseppa Tedesca. V. Pirker (Joseph).
 Giusti (Anna Maria) *detta* la Romanina, 89, 122, 127, 148, 154, 155.
 Gizzi (Domenico), 221, 232, 274, 287, 288, 289.
 Gizziello. V. Conti (Gioachino).
 Gonzales (Regina), 468, 469.
 Gordigiani [Gordignani ?] (Antonio), 1070, 1087, 1167, 1192, 1193, 1194, 1195, 1216, 1217, 1218.
 Goresi (Vincenzo), 637, 638, 649, 650, 698, 699, 700, 710, 711.
 Gori (Anna), 585, 586, 587, 686, 687.
 — (Niccolò), 461, 478, 479, 554, 566, 567, 568.
 Gotti (Antonio), 662, 695, 696, 697, 708, 709, 820.
 — (Nicola), 470.
 Gozi (Eugenia), 256.
 Granatelli (Ignazio), 765, 766, 856, 1008, 1173, 1209.
 Granati (Luigia), 997.
 — (Maddalena), 955, 983, 984, 997.
 Grandati (Gian Ambrogio), 569.
 Grandi. V. Sani Grandi.
 Grandis (Cesare), 362, 370, 371.
 — (Francesco de), 15, 45, 52, 56, 97, 104, 105, 113, 144, 152.
 — (Livia), 535.
 — (Maria Anna), 559, 571, 572, 590.
 Grassi (Cecilia), 632, 658, 664, 665, 696, 697, 705, 745, 750.
 Grassini (Giuseppa), 1083, 1126, 1127, 1145, 1146, 1157, 1158, 1186, 1187, 1211, 1212.
 Grepaldi, Gripaldi (Cecilia), 292, 293, 345, 362, 370, 371.
 Griffoni (Lucinda Diana), 79, 80, 82.
 Grimaldi (Nicola), 15, 36, 37, 57,

- 60, 73, 114, 120, 121, 151, 161, 162, 208, 218, 219, 221, 232, 244, 245, 260, 263, 274, 275, 286, 287, 288, 289, 297, 298, 299, 300, 311, 312.
- Gripaldi. *V.* Grepaldi.
- Grisi (Francesco), 338.
- Grismondi (Agostino), 983, 984.
- Gruch, Crucchi (Felice), 596, 605, 613, 622.
- Guadagni (Angiola), 631, 722, 723.
- (Anna), 441, 442, 458.
- (Gaetano), 466, 467, 603, 604, 614, 722, 723, 724, 735, 742, 743, 745, 750, 834, 835.
- (Giuseppe), 442, 458, 541.
- (Lavinia), 726, 727.
- Guadagnini (Gio. Battista), 637, 638, 649, 650.
- Guaetta (Giovanna), 327, 336, 337.
- Gualandi (Margherita) *detta* la Campioli, 90, 106, 116, 117, 125, 126, 136, 137, 138, 139, 143, 259.
- Guantarina (La). *V.* Flavis (Caterina).
- Guardassoni (Domenico), 690, 895, 896.
- Gueriglia (Pietro), 1070, 1071, 1086, 1204, 1205, 1206, 1233, 1234.
- Guerra (Gio. Antonio), 205.
- Guerri (Andrea), 126.
- Guerrieri (Francesco), 490, 507, 508, 509, 729.
- Guglielminetti (Pietro), 1064, 1065, 1081, 1082.
- Guglielmini (Anna), 154, 155, 205, 241.
- (Maria), 220.
- Guicciardi (Francesco), 41, 144, 152, 183, 191, 192, 208, 218, 219.
- Guidi (Camilla), 1057, 1058, 1072, 1073.
- (Maria), 1165.
- Gusella (Pietro), 911.
- Hasse. *V.* Bordoni Hasse.
- Imer (Marianna), 402, 490, 610, 611.
- (Teresa), 417.
- Imperatori (Annibale), 156, 166, 167, 168.
- Inglesina (L'). *V.* Caselli (Maddalena), Davies (Cecily) e Storace (Anna).
- Isola (Anna), 317, 320, 329, 433, 434, 435, 451, 452.
- Janni (Anna Maria), 673, 674, 688, 689.
- Jermolli (Guglielmo), 806, 807, 808, 821, 822.
- Jori Sartori (Teresa), 657, 661.
- Jozzi (Giovanna), 459.
- (Giuseppe), 400, 406, 420, 459, 563.
- Jura. *V.* Giura.
- Kurtz (Eleonora de), 676, 683.
- (Giuseppina de), 676, 683.
- (Teresa de), 683, 684.
- *V.* Morelli de Kurtz.
- Lambertini (Domenica), 527, 559, 571, 572, 629, 630, 635, 636, 644.
- Giacomo), 651, 652, 666, 667.
- La Motte. *V.* Benucci La Motte.
- Lancetti (Lucia), 202, 213, 221, 232, 241, 264, 265, 279, 361, 372, 373, 374.
- Landi (Agata), 122, 127, 129, 130.
- (Artemisia), 464, 480, 481, 482, 483, 545.
- Landini (Geltrude), 668, 669, 670, 678, 679.
- di Castelnuovo, di Châteauneuf (Maria), 102, 103.
- Landuzzi (Anna), 360.
- Lang (Katharina), 1079.
- Lanzi (Gioconda), 116, 117.
- La Reginella, Reginelli (Nicola), 376, 462, 463.
- Laschi (Filippo), 425, 426, 433, 434, 435, 443, 451, 452, 534, 546, 547, 548, 555, 556, 557, 629, 635, 636, 652, 666, 667, 769, 770, 779, 780.
- *V.* Querzoli Laschi.
- Latilla. *V.* Casarini Latilla.
- Lattanzi (Giulio), 609.
- Laurenti (Antonia) *detta* Coralli, 185, 195, 196, 197.
- (Pietro Paolo), 163, 176, 177.
- Novelli (Maria), 313, 334.
- Laurenzana (Marianna), 202, 213, 230.
- Lazzarini (Gustavo), 1133, 1134, 1135, 1147.
- Lebrette (Francesca), 215, 228, 229.

- Lecchini (Maria), 898, 905, 911.
 Lefèvre. V. Rota Lefèvre.
 Lega (Giacinta), 668, 669, 670, 678, 679.
 Lena (Mariano), 260, 304, 305, 306.
 Leonardi (Giovanni), 518, 530, 539, 549, 550, 555, 556, 557, 577, 588, 589.
 — (Pietro), 620, 621, 627, 628.
 — (Stefano), 405, 415, 416, 511, 522, 523.
 Leoni (Teresa), 881, 882.
 — V. Buffelli Leoni.
 Lepri (Dionisia), 513, 525, 526, 601.
 Licini (Filippo), 534, 547.
 — (Giuseppe), 540.
 Liparini (Agostino), 680, 681, 701, 702, 781, 782, 791, 792, 922, 923, 940, 941, 942.
 — (Teresa), 958, 959, 973, 974, 975, 976, 983, 684.
 Lironi (Ignazio), 997, 1007, 1008, 1009.
 Lisi Badia (Anna Maria), 46, 47.
 Liverati (Matteo), 858, 870, 871, 872.
 Lodi (Silvia) *detta* la Spagnoletta, 154, 155, 256.
 — (Stella), 781, 782, 791, 792.
 Lolli (Dorotea), 290, 304, 305, 306, 381, 382, 383, 384, 390.
 — (Giuseppe), 904, 905, 906, 318, 919, 920.
 — Anelli (Brigida), 795, 795.
 Lombardi (Antonia), 832.
 — (Giuseppa), 748, 749, 756, 757, 879, 880, 891, 892.
 — (Marianna), 735, 742, 743.
 Longarini (Gio. Battista), 948.
 Longini (Lucrezia), 397.
 Lorenzi (Salvatore de), 1214, 1215, 1240, 1241, 1242.
 Lorenzini (Caterina), 818, 819, 853, 866, 867, 868, 1028, 1029.
 — (Gaetano), 853, 866, 867, 868.
 Lorio (Anna), 211.
 Loschi (Angela), 5.
 Lotti (Gaetano), 1070, 1071, 1086, 1087.
 Lovatini (Giovanni), 577, 588, 589, 591, 592, 598, 599, 600, 718, 719.
 Lozza (Teresa), 992, 1031, 1040.
 Luca, Lucca. V. Deluca.
 Lucchesino (Il). V. Pacini (Andrea).
 Lucchi (Tomaso), 558.
 Luchini (Matteo), 175, 178, 186.
 Luciani (Domenico), 606.
 Lucini (Teresa), 1204, 1205, 1206.
 Ludovisi (Lucia), 1267, 1268, 1269, 1270.
 Luini (Domenico), 558, 622.
 Lusini (Caterina), 1022.
 Maccari (Costanza), 41, 136, 139, 143, 156, 166, 167, 168.
 Maccarini (Giuseppina), 721, 744, 789, 820.
 Macchiavelli (Giacinta), 1148, 1163.
 — (Giuseppe), 1133.
 Madrigali (Domenico), 848, 849, 850, 864, 865, 1088, 1089, 1090, 1112, 1113, 1114, 1115.
 Maffoli (Vincenzo), 990, 991.
 Magagnoli (Maria Ginevra), 397, 407, 432, 527.
 Magalli (Domenico), 511, 569, 605, 613.
 Maggini (Maria), 470, 528.
 — (Marianna) *detta* la Padovana, 594, 614, 644, 676, 683.
 Maggiori, *poi* Maggiori Gallieni (Angelica), 738, 739, 746, 747, 846, 847, 860, 861, 862, 891.
 Magri (Anna), 1271, 1272, 1273, 1274.
 Magri (Antonio), 831.
 Maino (Rosa del), 266.
 Majer (Kaspar), 1057, 1058.
 Majeroni (Pietro), 890, 911, 929, 930, 1139, 1140, 1150.
 Majorana (Gaetano) *detto* Gafariello, 282, 333, 346, 347, 348, 521, 532, 533.
 Mancini (Gio. Battista), 361, 372, 373, 374.
 — (Rosa), 295.
 Mandini (Paolo), 1011, 1012.
 — (Stefano), 824, 825, 838, 839, 1107, 1130, 1131, 1132.
 Manelli (Petronio), 486.
 Manfredini (Giuseppe), 610, 614.
 Manservisi (Teresa), 909, 910, 925, 985, 986, 998, 999.
 Mantovanina (La). V. Orlandi (Chiara).
 Mantovano (Il). V. Burgioni (Leopoldo).
 Manzanella (Giovanna), 368, 378, 379, 380.

- Manzi (Annunciata), 518, 530, 531.
 Manzoletto. V. Monanni (Angelo).
 Manzoli (Giovanni), 407, 615, 616, 712.
 Maranesi (Carolina), 1133, 1134, 1135, 1144, 1145, 1146, 1147, 1155, 1157, 1158, 1159, 1183, 1191.
 — (Raimondo), 1137, 1138, 1153, 1155.
 — (Susanna), 975, 976, 983.
 Marcello (Aurelia), 45, 52, 56.
 Marchesi (Antonio), 659, 660, 671, 672, 1000, 1001, 1011, 1012.
 — (Brigida), 716, 717, 726, 727.
 — (Francesco), 1072, 1073, 1228, 1229, 1256, 1257, 1258, 1259, 1261, 1263, 1264, 1267, 1269, 1270.
 — (Luigi), 820, 885, 1047, 1048, 1049, 1083, 1102, 1123, 1124, 1125, 1128, 1129, 1143, 1163, 1181, 1182, 1183, 1184.
 Marchesini (Anna), 1151.
 — (Anna Maria), 41.
 — (Elisabetta), 1000, 1001, 1011, 1012.
 — (Maria), 1204, 1205, 1206, 1230, 1231, 1232.
 — (Santa), 45, 51, 52, 53, 54, 55, 69, 70, 71, 221, 232, 241.
 Marchetti (Apollonia), 818, 819.
 — (Baldassare), 717, 726, 727, 814, 815, 826, 827.
 — (Benedetta), 1133.
 — Fantozzi (Maria), 1051, 1061.
 Marchiani (Domenico), 554, 566, 567.
 — (Giuseppe), 744.
 Marchis (Giuseppe de), 858, 859, 870, 871, 872.
 Marcioletti, *poi* Marcioletti Blasi (Teresa), 1030, 1124, 1128, 1129, 1143, 1144.
 Marcolini (Maria), 1247.
 Mareschi (Marcantonio), 344, 419, 437, 510, 512, 521, 538.
 — Bolzani (Vittoria), 885, 908.
 Mariani (Paolo), 243, 246, 247.
 — V. Cantelli Mariani e Venturini Mariani.
 Marianni (Biagio), 899, 900.
 Marigliani (Giovanni), 863, 876, 877, 878, 902, 903.
 Marinelli (Carlo), 1022.
 Marini (Chiara), 545, 560, 575.
 — (Giovanni), 943, 944, 956, 957.
 — (Maria Domenica), 5.
 — (Marianna), 369.
 Marliani (Giovanni), 889, 890, 958, 959, 973, 974, 1144.
 Martinelli (Filippo), 1023, 1030, 1032, 1033, 1124, 1128, 1129, 1143, 1148, 1149, 1164, 1166, 1168, 1186, 1187, 1188, 1211, 1212.
 — (Giovanna), 22, 26, 102, 103.
 — (Giuseppe), 1166.
 Martinengo (Carlo), 475, 491, 492, 585, 586, 587.
 Martini (Andrea) *detto* il Senesino, 1028, 1029, 1031, 1039, 1040, 1211, 1212.
 — (Regina), 408, 409, 410, 427, 428.
 — V. Demartini.
 Maschietti (Elisabetta), 978, 979.
 Masi (Agata), 651, 652, 667.
 — (Angiola), 547, 641.
 — (Caterina), 559, 571, 572.
 — (Maddalena de), 1009.
 — *poi* Masi Giura (Maria), 471, 787, 788.
 Masini (Veronica), 1190.
 Massa (Anastasio), 510, 518, 530, 531, 661, 668, 669, 670, 678, 679.
 Massi (Angela), 389, 398, 399, 401.
 — (Antonio), 787, 788.
 — (Domenico), 990, 991.
 — (Violante) *detta* la Morsarina, 484, 496, 497, 498, 561, 570, 582.
 Massucci (Maria), 540.
 Masuò (Andrea), 338, 389, 391, 398, 399, 401.
 Mattei (Armellina), 482, 583, 590.
 — (Camilla), 615, 616, 664, 682, 693, 694, 712, 833.
 — (Colomba), 540.
 — (Orsola), 937, 938, 939, 950, 951, 952.
 Matteucci (Florido), 137, 138.
 Maublanc (Cécile), 550, 560.
 Maurigi (Pietro), 321, 326, 327.
 Mauro (Pietro), 302, 314.
 Mazza (Carlo Antonio), 134, 150.
 Mazzanti (Ferdinando), 732, 733.
 — (Rosaura), 95, 189, 193, 194, 209, 210, 211, 225, 237, 238.

- Mazzoni (Anna Maria), 353, 354, 385.
 — (Luigi), 793, 795, 873.
 — (Natale), 1019.
 — (Pietro), 1070, 1086, 1087, 1233, 1234.
 — (Vittoria), 828.
 Medici (Anna), 464, 480, 481, 482, 488, 554, 566, 567, 568.
 Melini (Grazia), 425, 426, 443.
 Mellini (Vienna), 46, 47, 114, 120, 121, 145, 147.
 — Fanti (Eugenia), 433, 434, 435, 451, 452, 459.
 Menegesi. Meneghessi (Angela), 561, 595, 596.
 Menghini (Maria), 1204.
 Mengoni. V. Mingoni.
 Mercanti (Maria), 642, 643, 653, 654, 655, 656.
 Merichi Ferramonti (Anna), 441, 442, 458.
 — Merighi (Antonia Margherita), 156, 163, 166, 167, 168, 176, 177, 185, 195, 196, 197, 222, 233, 234, 235, 259, 323, 330, 340.
 Merlini (Dionigio), 796, 797, 809, 812.
 Meroni (Teresa), 765, 766.
 Messeri (Gabriele), 559, 571, 572, 686, 687, 807, 808.
 Mestrina (La). V. Negri Tomii (Antonia).
 Mezzo. V. Demezzo.
 Micelli (Chiara), 1055, 1056, 1069.
 — (Maria Antonia), 928.
 Micheletti (Vincenzo) *detto* Panzetta, 738, 739, 746, 747, 824, 825, 838, 839, 847, 860, 861, 862.
 Micheli (Giovanni), 206, 303, 314.
 — (Leopoldo), 622.
 Michieli (Pietro), 164, 165.
 Mienci (Daniella), 752, 753.
 — (Giuseppe), 633, 639, 640.
 Migliorini (Maddalena), 717, 726, 727.
 Migliorucci (Lucia), 1219.
 Mililotti (Silvestro), 922, 923, 940, 941, 942.
 Miller (Maximilian), 335, 343, 344, 345.
 Millico (Giuseppe), 818, 819, 820.
 Minelli (Gio. Battista), 122, 127, 130, 153, 170, 171, 230.
 Minghelli (Elisabetta), 793, 795.
 Mingoni, Mengoni (Luca Antonio), 136, 139, 143, 236, 251, 253, 254.
 — (Teresa), 755, 762, 763.
 Miniati (Francesca), 134, 135, 150, 175, 178, 186.
 — (Rosa), 134, 135, 141, 142, 150.
 Minotti (Francesca), 987, 988.
 Moggi (Pietro), 15.
 Molinari (Cesare), 694, 829, 830, 842, 843, 844.
 Mollarini (Maddalena), 381, 390.
 Molteni (Anna), 613.
 Moltini Bartolini (Lucietta), 1002.
 Moltz (Mariane), 889, 890, 902, 903, 955, 971, 972.
 Mombelli (Domenico), 901, 946, 947, 1052, 1053, 1101, 1148, 1149, 1164, 1165, 1166, 1168, 1188, 1189, 1190, 1191, 1213, 1222, 1245, 1246, 1247.
 Monanni (Angelo) *detto* Manzoletto, 682, 693, 1080, 1098, 1099, 1102, 1123, 1125, 1126.
 Monari (Maria), 602, 607, 608.
 Mondini (Ippolita), 490, 507, 508, 509.
 Mongani (Anna Maria), 215, 228, 229, 231, 248, 249, 291, 303, 320, 326, 336, 337.
 Mongini (Antonio), 1157, 1159, 1186.
 Montanari (Luigi), 1047, 1048, 1049.
 — (Teresa), 978, 979.
 Montelatici (Luigi), 889, 890, 902, 903.
 Monti (Luigi), 1055, 1056, 1068, 1069, 1203, 1204, 1205, 1206, 1230, 1231, 1232.
 — *poi* Monti de Cesaris (Teresa), 1126, 1139, 1140, 1150, 1203, 1255, 1259.
 Monticelli (Angelo Maria), 280, 292, 293, 317, 336, 337, 350, 377, 387, 388.
 Monza (Maria), 283, 302, 314.
 Mora (Antonio), 1006, 1017, 1018, 1028, 1029, 1041, 1047, 1048, 1049.
 — (Rosa), 1101, 1102, 1123, 1125.
 — V. Demora.
 Moratti (Vincenzo), 630, 635, 636, 661.

- Morella (Francesco), 997, 1007, 1008, 1009.
 Morelli (Bartolomeo), 944, 956, 957, 1077.
 — (Giovanni), 770, 780, 889, 890, 902, 903, 904, 905, 906, 918, 919, 920, 922, 923, 940, 941, 942, 1011, 1012, 1037, 1038, 1044, 1045.
 — (Giuseppe), 608.
 — (Vincenzo), 1005.
 — de Kurtz (Teresa), 676.
 Moreni (Gerolima) *detta* la Palermi-
 mina, 62, 256.
 — (Vincenzo), 992, 1015, 1016, 1027.
 Moreschi (Lucia), 706, 718, 719.
 Moretti (Lorenzo), 250, 252, 255, 290, 304, 305, 306, 381, 390.
 — (Santa), 459.
 — Coucci (Cecilia), 180.
 Mori (Paolo), 969, 970, 980, 981, 982.
 — dalla Casa (Maddalena), 894, 907, 908.
 Morichelli Bosello (Anna), 905, 906, 918, 919, 920, 923, 940, 941, 942, 1137, 1138, 1152, 1153, 1154, 1169, 1170, 1178, 1179, 1196.
 Moriconi (Luigi), 1159, 1160, 1161, 1162, 1163, 1181, 1182, 1183, 1190, 1191, 1205.
 Morigi (Andrea), 661, 698, 699, 700, 710, 711.
 — (Margherita), 921.
 — (Pietro), 329, 543, 544.
 Morini (Cassiano), 720.
 Moro (Elisabetta), 215, 225, 228, 229, 236, 237, 238, 251, 253, 254, 320, 338, 358, 400, 406.
 — (Raimondo del), 970, 980, 981, 982.
 — (Vincenzo dal), 771, 772, 783, 784, 926, 927, 935, 936.
 Moroni, *poi* Moroni Raffanelli (Giulia), 902, 903, 953, 954, 971, 972.
 Morosi (Gio. Maria), 163, 176, 177.
 Morotti (La). V. Corvi (Paula).
 Morsarina (La). V. Massi (Violante).
 Mossi (Gaetano), 104, 110, 112, 113, 118, 119, 128.
 Mucci (Francesca), 534, 546, 547, 620, 621, 627, 628.
 Multon (Andrea), 1031, 1039, 1040.
 Muraglia (Marianna), 1178, 1196.
 Muschietti (Pietro), 837, 851, 852.
 Muzio (Antonio), 744, 845.
 Muzzi (Teresa), 164, 165.
 Nale (Domenico), 1168, 1188, 1190, 1191, 1219, 1221.
 Napolitanina (La). V. Cermenati (Antonia).
 Nardi (Gio. Battista), 765, 766, 829, 830, 842, 843, 844, 893, 894, 907, 908.
 Narici (Anna), 466, 469, 484, 519, 520.
 — (Barbara), 466, 484.
 — (Gaetano), 280, 292.
 Nasini (Livia) *detta* la Polacchina, 57.
 Natali (Francesco) *detto* il Perugino, 125, 126, 137, 138, 156, 166, 167, 168.
 Nava, *poi* Nava Aliprandi (Anna), 1088, 1089, 1090, 1112, 1113, 1114, 1115, 1151, 1177, 1257, 1258.
 Nazolini (Antonio), 614, 632, 703, 704, 716, 717, 726, 727, 765, 766, 889.
 Negri (Domenico), 385, 418, 466, 467, 484, 488, 560, 642, 643, 653, 654, 655, 656; *altro* (?), 975, 976, 983, 984.
 — (Maria), 654.
 — (— Caterina), 264, 265, 278.
 — (Pasqualino), 382, 383, 384.
 — Prada (Anna Maria) 1203.
 — *poi* Negri Tomii (Antonia) *detta* la Mestrina, 274, 282, 287, 288, 289, 300, 341, 342, 356, 357, 358, 363, 364, 403, 412, 413, 414.
 — V. Bassi Negri.
 Nepoti (Giuseppe), 1144.
 Neri (Michelangelo), 813, 818, 819, 917, 1052, 1053, 1054, 1066, 1067.
 Nesti (Antonio), 559, 571.
 Nettelet (Giuseppa), 1038.
 Niccolini (Giovanni), 642, 653, 654, 655.
 — (Maddalena), 653, 654, 655.
 Nicolini (Carlo), 488, 582, 583, 690, 705, 734.
 — (Mariano), 333, 335, 343, 344.

- 345, 393, 394, 404, 445, 542, 552, 553, 568, 575, 593.
 Novelli (Felice), 154, 155, 187, 189, 226, 227, 230, 240, 313, 324, 405, 415, 416, 468, 469, 484, 496, 497, 498, 505, 506.
 — V. Laurenti Novelli.
 Nozari (Andrea), 1230, 1231, 1232.
 Obermajer (Kaspar), 752, 753.
 Occhilupi (Domenico), 620, 621, 627, 628, 642, 643, 653, 654, 655, 656, 730, 736, 737.
 Oglio (Brigida dall') *detta* la Bergamasca, 661.
 Olivi (Angela), 164, 165.
 — Cattaneo (Rosa), 657.
 Olivieri (Loreto), 1154, 1169, 1170, 1171.
 Oltrabelli (Teresa) *detta* l'Ortolanina, 956, 957.
 Ongarelli, Ungarelli (Rosa), 163, 177, 185, 197, 271.
 Onofrio (Giuseppe), 796, 797.
 Orlandi (Apollonia), 615, 662, 720.
 — (Chiara) *detta* la Mantovanina, 156, 166, 167, 168, 180, 185, 195, 196, 197, 198, 199, 206, 207, 226, 227, 239, 240, 283, 301, 302, 314, 327.
 Ornung (Giuseppe), 842, 843, 844.
 Orsini (Anna), 840, 841, 854, 856, 858, 859, 973, 974.
 Orta (Rachele d'), 863, 876, 877, 878, 937, 938, 939, 951, 952.
 Ortolanina (L'). V. Oltrabelli (Teresa).
 Ossi (Giovanni), 190, 203, 204, 222, 233, 234, 235.
 Ottani (Gaetano), 483, 521, 532, 533.
 Ottini. Uttini (Elisabetta), 198, 199, 206, 207, 263, 282.
 Paccarelli (Margherita), 584, 617, 618, 619.
 Pacchierotti (Gasparo), 721, 745, 915, 916, 970, 980, 981, 994, 1003, 1004, 1005, 1023, 1032, 1033, 1074, 1075, 1077, 1078.
 — (Porfirio), 690.
 Pacci (Biagio), 695, 708, 709.
 Pacciati (Lorenzo), 87, 89.
 Pacini (Andrea) *detto* il Lucchesino, 69, 70, 71, 125, 126, 137, 138, 145, 147, 243, 246, 247.
 Pacini (Antonia), 1015, 1016.
 — (Domenico), 633, 639, 640.
 Padovana (La). V. Maggini (Marianna).
 Paduli (Marianna), 597, 610, 611.
 Pagana (Giovanni della) *detto* Pirella, 115, 124.
 Paganelli (Giuseppe), 464, 480, 481, 482.
 Paganini (Carlo), 447, 448, 449, 470, 494, 495, 514.
 — (Maria Angela), 425, 426, 443, 447, 448, 449, 470, 494, 495, 514.
 — Soutter (Rosa), 386, 395, 396, 403, 412, 413.
 Paita (Giovanni), 79, 80, 82, 87, 89, 95, 96, 110, 112, 118, 119, 128, 209, 210, 220, 225, 237, 238, 244, 245, 284, 285.
 Paladini (Francesco), 575.
 Palazzi (Bonaventura), 1213.
 Palermina (La). V. Moreni (Gerolima).
 Pallade (Isidoro Giovanni), 606.
 Pallerini (Rosa), 848, 849, 850, 864, 865.
 — *poi* Pallerini Tulli (Anna), 1228, 1229, 1234, 1252, 1255, 1257, 1258, 1259, 1265, 1266.
 Palma (Filippo), 342, 357, 358.
 Palmi (Antonio), 874, 875, 958, 959, 973, 974, 1057, 1058, 1072, 1073, 1178, 1179, 1196.
 Palombo, Colombo (Giovanna), 846, 847, 861, 862.
 Pampino (Teresa Fortunata), 355.
 Panati (Francesco), 852.
 — (Giacomo), 837, 851, 915, 916.
 Panizza (Caterina), 529, 543, 544, 569, 593.
 — (Pompilio), 1088.
 Pannati. V. Gallina (Giovanni).
 Panzacchi (Domenico), 460, 476, 477, 502, 511, 522, 523, 538, 645.
 Panzetta. V. Micheletti (Vincenzo).
 Paoli (Gaetano de), 879, 880, 891, 892.
 Parca (Biagio), 866, 867, 868.
 Parigi (Maddalena), 528.
 Paris (Nicola) *detto* di Brunsvic, 41.
 Parisini (Margherita), 493, 512, 517, 527.

- Parlamagni (Antonio), 1228, 1229, 1255, 1256, 1257, 1258, 1259.
 — V. Perini Parlamagni.
 Parmegianino (Il). V. Benigno (Paolo).
 Parmigianina (La). V. Aij (Marianna dall').
 Paroletti (Giulia), 231, 240.
 Parte (Anna Caterina dalla) *detta* di Portogallo, 284, 285, 301, 310, 324, 325, 343, 344, 352, 365, 366.
 Pasetti (Lodovico), 338.
 Pasi (Angela), 101.
 — (Antonio), 34, 51, 53, 54, 55, 144, 152, 189, 202, 211, 213, 263, 271, 275, 300.
 — (Stefano), 221, 356, 363, 364.
 — (Teresa), 661, 673, 674, 688.
 — *poi* Pasi Sarti (Camilla), 673, 688, 834, 835.
 Pasini (Ferdinando), 658, 671, 674, 682, 688, 693, 721, 741, 806.
 — (Gaetano), 1235, 1236, 1238, 1250.
 — (Nicola), 52, 55, 56, 84.
 Pasquali (Rosa) *detta* la Bavarese, 297, 311, 312, 323, 339, 340, 368, 378, 379, 380.
 Pasqualini (Giuseppe), 764, 780.
 Passaglia (Salvatore), 575, 665, 696, 697.
 Passaglioni (Teresa), 390.
 Patrassi (Michielino) *detto* Gibelino, 644, 647, 648.
 Pavia (Vincenzo), 1001, 1011, 1012.
 Pedriccioli (Giuseppe), 205.
 Pedrinelli (Giacomo), 829, 830, 842, 844, 912, 926, 927, 929, 930, 963, 977.
 Pelizzari, Pellizzari (Annetta), 101.
 — (Antonia), 101, 140, 141, 142, 172, 184, 193, 194, 209, 210.
 Pellegrini (Valeriano), 84, 85.
 Pellerino (Antonio), 657.
 Pelliccioni (Eusebio), 909, 910, 924, 925.
 — (Giuseppa), 1015, 1016, 1027.
 Pellizzari. V. Pelizzari.
 Pendisich (Veneranda), 313, 334.
 Penni (Berenice), 513, 517, 525, 526, 530.
 — (Maria), 334.
 — (Serafina), 513, 517, 518, 525, 526, 530, 531, 539, 548, 549, 550, 556, 557, 577, 588, 589, 620, 621, 627, 628, 686, 687.
 Pera (Carlo), 198, 199, 206, 207.
 Percaccio (Giuseppe), 95, 96.
 Perella. V. Pagana (Giovanni della).
 Perelli (Gaetano), 1082.
 Perini (Angela), 1064, 1065, 1081, 1082.
 — (Carolina), 1044, 1045, 1070, 1071, 1086, 1087.
 — (Giuseppe), 436, 454, 455.
 — (Stefana Margherita), 199, 207, 318, 319.
 — *poi* Perini Parlamagni (Caterina), 1070, 1071, 1086, 1087, 1228, 1229, 1255, 1256, 1257, 1258.
 Perla (Ambrogio), 1159.
 Perotti (Niccolò), 1032.
 Perroni (Giacinto), 885, 937, 938, 939, 950, 951, 952.
 — V. Ambreville Perroni.
 Pertici (Francesco), 221.
 — (Pietro), 405, 416, 433, 434, 435, 451, 452.
 Perugino (Il). V. Natali (Francesco).
 Peruzzi (Anna Maria), 290, 304, 305, 306, 321, 328, 329, 353, 354.
 — (Lorenzo), 420, 437, 438, 439.
 — (Luisa), 443, 457, 470.
 — (Teresa) *detta* la Denzia, 221, 232, 266, 280, 282, 292, 293, 336, 337.
 Pesci (Domenico), 642, 653, 654, 655.
 Petetti (Nicolò), 453, 457, 462, 463, 493, 512.
 Petina (Nicoletta), 441, 442, 458.
 Petri (Nicola), 548, 556, 557.
 Petti (Giuliano), 597, 601, 610, 611, 789.
 Piani (Girolamo), 518, 530, 531.
 Piatti (Lorenzo), 834, 835, 857, 1019, 1028, 1029.
 — (Teresa), 698, 699, 700, 710, 711.
 Piccinelli (Maria) *detta* la Francesina, 879, 880, 889, 890, 891, 892, 902, 903.
 — Vezian (Anna Maria), 722, 723, 724.
 Piccoli (Filippo), 134, 135, 150.
 Pieraccini (Santo), 831, 832.
 Pieri (Clementina), 1049.
 — (Maria Maddalena), 250, 252, 255, 286, 298, 299, 300.
 — (— Teresa), 346, 347, 348.

- Pignattino. V. Romani (Stefano).
 Pignotti (Casimiro), 264, 265, 278, 304, 305, 306.
 — (Domenico), 542, 552, 553, 615, 616, 626, 634, 644, 664, 705.
 Pillaja (Caterina), 490, 507, 508, 509, 645.
 Pinacci (Gio. Battista), 212, 223, 224, 282, 393, 394, 404, 411, 421, 422, 423, 461, 478, 479.
 — V. Bagnolese Pinacci.
 Pinetti (Gaetano), 228, 229, 264, 265, 278, 279.
 — (Giuseppe Antonio), 657, 659, 660, 673, 674, 688, 689, 771, 772, 783, 784, 909, 910, 924, 925.
 Pini (Maria Domenica) *detta* la Tilla, 34, 37, 39, 40, 45, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 79, 80, 82.
 — (Niccolò), 106, 116, 117.
 Pinni (Antonio), 725.
 Pino. V. Delpini.
 Piovani (Caterina), 725.
 — (Giovanni), 1003, 1004.
 — (Giuseppe), 909, 910, 924, 925, 994, 1020, 1021.
 Pirker (Josepha) *detta* la Tedesca, 323, 335, 342, 357, 358.
 — (Lucia), 622.
 — (Mariane), 420, 437, 438, 439, 440.
 Pisenti (Antonia), 260.
 Pistocchi (Francesco Antonio), 22, 26, 39, 40.
 PiuZZi (Laura), 87.
 Pizzoli (Camillo), 1010, 1019, 1050, 1266.
 — (Rosa), 1013, 1014.
 Placi (Gaetano), 975, 976, 983, 984, 985, 986, 998, 999.
 Poggi (Domenico), 651, 652, 666, 667, 825, 858, 859, 870, 871, 872, 958, 959, 973, 974, 987, 988.
 — V. Baglioni Poggi.
 — Caselli (Teresa), 928.
 Polacchina (La). V. Nasini (Livia).
 Polcelli (Francesca), 807, 808, 821, 822.
 Poletti (Lucia), 1219, 1247.
 Poli (Francesca) *detta* la Bressanina, 381, 390.
 Poliani (Tommaso), 1045.
 Polidei (Angelo), 755, 762, 763.
 Pomelli (Michelangelo), 5.
 Pompili (Marcello), 752, 753.
 Ponticelli (Vincenzo), 1137, 1138, 1152, 1153.
 Pontiggia (Gaetano), 904, 905, 909, 918, 919, 920.
 Ponziani (Felice), 1064, 1065, 1081, 1082, 1178, 1179, 1196.
 — (Filippo), 928.
 Porporino. V. Uberi (Antonio).
 Porri (Francesco), 969.
 Porta. V. Bologna Porta.
 Posterla, Pusterla (Costanza), 236, 251, 253, 254, 295.
 Potenza (Anna), 787, 788.
 — (Giovanna), 551, 573, 574.
 — (Michelangelo), 551, 573, 574, 602, 607, 608.
 — (Natale), 634.
 — (Pasquale), 528, 569, 626, 754.
 Pozzi (Anna), 915, 916, 965, 966, 967, 968, 1010, 1020, 1021.
 Prada. V. Negri Prada.
 Prati (Antonio), 899, 900.
 Prato (Vincenzo dal), 787.
 — V. Delprato.
 Praun (Vincenzo), 1139, 1140, 1150.
 Prazza (Giovanna), 632.
 Prevato, Privato (Vincenzo), 741, 750, 808, 821, 822.
 Priori (Maddalena), 280, 283, 301.
 Priorini (Antonio), 623.
 Prittoni (Silvestro), 144.
 Privato. V. Prevato.
 Prosdociami (Margherita), 95, 96.
 Puccini (Giuseppe), 659.
 — (Rosa), 577, 588, 589.
 Pugnetti (Metilde), 1037, 1038, 1044.
 — (*minore*), 1044.
 Pullini (Antonio), 706, 718, 719, 721.
 Pupilli (Giovanni), 324.
 Pusterla. V. Posterla.
 Puttini (Bartolomeo), 511, 521, 522, 523, 532, 533.
 Quattrini (Innocenzio), 1031.
 Querzoli (Vittoria), 524, 631.
 — Laschi (Anna), 425, 426, 433, 434, 435, 443, 451, 452, 534, 546, 547.
 Quilici (Nicola), 1013, 1014.
 Quistapace (Gaetano), 869, 885.
 Raaff. V. Raff.
 Raddi (Giuseppe), 1260.

- Raff, Raaff (Anton), 386, 395, 396.
 Raffanelli (Luigi), 928, 954, 955, 971, 972, 1154, 1169, 1170, 1171, 1172, 1173, 1174, 1175, 1176, 1197, 1198, 1199, 1200, 1201, 1202, 1222, 1223, 1224, 1225, 1226, 1227, 1244, 1245, 1246, 1247, 1251, 1252, 1253, 1254.
 — V. Moroni Raffanelli.
 Raimondi (Caterina), 595, 596, 609.
 Raimondini (Geminia), 41.
 Ramazzini (Rosalinda), 829, 830, 842, 843, 844.
 Ramponi (Pietro), 122, 127, 130.
 Rana (Antonio), 1149, 1164, 1165.
 — (Gregorio), 1072, 1073, 1166.
 Ranghi (Emilia), 705.
 Rapaccioli (Giovanni), 193, 194, 209, 210.
 Rapparini (Angelica), 115, 124.
 — (Cristoforo), 311, 312.
 Rauzzini (Venanzio), 720, 725, 789, 806.
 Ravani (Gaetano), 664, 665.
 Reggiana (La). V. Albertini (Giovanna).
 Reginelli. V. La Reginella.
 Regis (Caterina), 594, 598, 599, 600.
 Reina (Carlo), 694, 741.
 — (Giovanni Antonio), 215, 225, 228, 229, 237, 238.
 Renda (Alessandro), 513, 517, 524, 525, 526, 528.
 Restrelli (Andrea), 946, 947.
 Reti (Angelico), 83.
 Riboldi (Angela Caterina), 502, 632, 658.
 — (Bianca), 554, 566, 567, 568, 591, 592, 598, 599, 600, 609.
 Riccardi (Francesca), 1149.
 Ricci (Agata), 538, 546, 547, 548, 551, 555, 556, 557, 573, 574.
 — (Andrea), 958, 959, 973, 974.
 — (Antonio), 680, 701, 702; *altro* (?), 1124, 1143, 1190, 1204, 1205, 1206, 1230, 1231, 1232.
 — (Cecilia), 626, 634.
 — *poi* Ricci Conti (Maddalena), 748, 749, 756, 757, 793, 794, 1152.
 Ricciarelli (Giuseppe), 483, 493, 502, 512.
 Riccomini (Sofia), 1195, 1218.
 Righetti (Luigi), 846, 847, 860, 861, 862.
 — (Pietro), 1154, 1169, 1170, 1171.
 Righi (Pietro), 1186, 1187, 1214, 1215, 1240, 1242.
 Rigotti (Eufemio), 1241.
 Rinaldi (Carlo), 1135, 1147, 1148, 1149, 1164, 1165, 1166, 1167, 1168.
 Ripa (Giovanni), 735, 742, 743.
 Ripamonti (Barbara), 737, 829, 830, 842, 843, 844.
 Ristorini (Antonio), 22, 26, 34, 39, 40, 69, 70, 71, 163, 177, 185, 197, 271.
 — (Caterina), 602, 607, 608, 612, 617, 618, 619, 668, 669, 670, 678, 679, 765, 766.
 — (Gio. Battista), 612, 617, 618, 619, 668, 669, 670, 678, 679, 793, 794.
 — (Giuseppe), 230, 243, 246, 247, 260, 432.
 — (Luigi), 432, 493.
 Rizzi (Anna), 534.
 — (Domenico), 257.
 — (Giulio), 5.
 — (Ludovico), 17.
 Rizzoli (Giacomo), 703, 704, 714, 715, 716, 717, 726, 737, 781, 782, 791, 792.
 — V. Tagliaferri Rizzoli.
 Roberti (Gio. Battista), 45, 52, 56.
 Rocchetti (Ventura), 323, 437, 438, 439, 440.
 Roddi (Giovanna), 505.
 Rolfi (Francesco), 548, 555, 556, 557, 561.
 Romani (Angela), 362, 370, 371, 418.
 — (Stefano) *detto* Pignattino, 46, 47, 79, 80, 82, 102, 103, 114, 120, 121, 145, 147, 230.
 Romanina (La). V. Benti Bulgarelli (Marianna), Garberini Benti (Marianna), Ghirardi (Teresa) e Giusti (Maria).
 Roncaglia (Francesco), 725, 853, 899, 900, 901.
 Ronchetti (Andrea), 559, 571, 706, 718, 719.
 — (Elisabetta), 432, 447, 448, 449, 450, 488.
 — (Giulia), 1222, 1223, 1224, 1245, 1247.
 Ronconi (Domenico), 1168, 1219, 1221, 1228, 1229, 1251, 1252,

- 1253, 1254, 1255, 1256, 1257, 1258, 1259, 1271, 1272, 1273, 1274.
 Ronconi (Vittorio), 1088.
 Ronzani (Giovanna), 138.
 Ronzi Cherubini (Angiola), 931.
 Rosa (Laura), 584, 585, 586, 587.
 Rosa Bavarese. *V. Pasquali* (Rosa).
 Roselli (Francesco), 672.
 Rosselli (Agrippino), 1010, 1020, 1021.
 Rossi (Antonio), 132; *altro*, 591, 592, 594, 598, 599, 600, 809, 812.
 — (Carlo), 869.
 — (Francesco), 615, 616; *altro* (?), 1101, 1134, 1135, 1147, 1148, 1158.
 — (Giovanna), 419, 438, 441, 442, 453, 460, 476, 477.
 — (Giuseppe), 246, 382, 383, 384, 519.
 — (Maddalena), 612.
 — (Kosalia), 101.
 — (Teresa), 520.
 — *V. Arrigoni Rossi*.
 Rossignoli (Costanza), 432, 490, 507, 509, 513, 517, 525, 527, 535.
 Rosso (Cristoforo del), 420, 437, 438, 439.
 Rota *poi* Rota Lefèvre (Rosa), 965, 966, 968, 1005.
 Rovani (Antonio), 1193, 1194, 1195, 1218.
 — (Serafino), 1192.
 Rovedino (Carlo), 909, 910, 924, 925.
 Rubelli (Giovanni), 1127.
 Rubinacci (Antonia), 994, 1003, 1004.
 Rubinelli (Giovanni), 813, 823, 832, 833, 946, 947, 1006, 1017, 1018, 1019.
 Rust. *V. Franchellucci Rust*.
 Saitz, *poi* Saitz Cambi (Angelica), 465, 468, 469, 593, 641, 675, 676, 711.
 Sala (Santino), 1015, 1016, 1027.
 Saletti (Lorenzo), 352, 360, 365, 366.
 Salicola Suini (Margherita), 22, 26, 39, 40.
 Salimbeni (Felice), 341, 352, 361, 366, 372, 373, 374, 417.
 Sallez (Teresa), 1261, 1262, 1263, 1264.
 Salomoni (Giuditta), 1190, 1191.
 Salvadori (Caterina), 1151, 1206, 1209.
 Salvagnini (Margherita), 34, 39, 40, 102, 103, 124.
 Salvatici, Selvatici (Michele), 193, 194, 209, 210, 236, 251, 253, 254.
 Salvioni (Regina), 369, 381.
 Sanctis (Angela de), 659, 660, 671, 672.
 — (Luigi de), 1151, 1177.
 Sandali (Francesco), 732, 733, 735, 742, 743, 744.
 Sandoni. *V. Cuzzoni Sandoni*.
 Sanesino (Il). *V. Bernardi* (Francesco).
 Sani (Agata), 425, 426, 518, 530, 531.
 — Grandi (Prudenza), 391, 529, 543, 544.
 Sansoni (Francesca), 1010, 1020, 1021.
 Santapaolina (Girolamo), 101, 132, 180, 187, 200, 201, 215.
 Santarelli (Giuseppe), 386, 391, 395, 396, 431, 460, 476, 477.
 Santelli (Maria Maddalena), 486.
 Santi (Luigi), 1235, 1236, 1238, 1250.
 — (Pietro), 631, 734.
 Santini (Tommaso), 748, 749, 756, 757.
 Santorini (Lorenzo), 36, 37.
 Santoro (Marianna), 807, 808, 821, 822.
 Saporiti (Teresa), 1028, 1029.
 Sarselli (Pietro), 545.
 Sarti (Camilla), 845.
 — *V. Pasi Sarti*.
 Sartori (Angela), 505, 506, 519, 520, 541, 563, 584, 614, 641.
 — *poi* Sartori Bardella (Elisabetta), 769, 770, 779, 780, 948.
 — *V. Jori Sartori*.
 Sartorino. *V. Benedetti* (Antonio) e (Pietro).
 Sassani (Matteo), 46, 47, 72, 74.
 Sassaroli (Filippo), 1041, 1148.
 Sassi (Barbara), 840, 841, 854, 856.
 — (Palmira), 841, 854, 856, 883, 884, 899, 900, 934.
 Savazoni (Angelo), 1164.

- Savazoni (Antonio) 1165, 1166.
 Sberna (Rosa), 1199, 1200, 1239.
 Scacchetti (Federico), 1042.
 Scalfi (Giovanna), 154, 155, 178, 186.
 — (Rosanna), 419.
 Scalzi (Carlo), 172, 183, 184, 191, 192, 222, 233, 234, 235, 368, 378, 379, 380.
 Scannavini (Rosa) *detta* la Torinese, 748, 749, 756, 757.
 Scarabelli (Diamante Maria), 15, 57, 60, 72, 73, 74, 83, 84, 85, 97, 104, 105, 110, 111, 112, 113, 129, 130, 136, 139, 143.
 — V. Stella (Santa Scarabelli).
 Scaramella (Teresa), 1172, 1173, 1174, 1175, 1176, 1197, 1209.
 Scardovi (Giuseppe), 796, 797, 809, 812, 953, 954, 955, 971, 972.
 Scarlatti (Rosa), 484, 496, 497, 498.
 Scartabelli (Annonciata), 467.
 Schettini (Innocente), 738, 746, 747.
 Schindlerin (Anne Marie), 790, 802, 803, 806.
 — (Katharina), 790, 802, 803, 806.
 Schiroli (Bartolomeo), 703, 714, 715, 823, 894, 907, 908, 987, 988.
 — (Francesca), 1235, 1236, 1238, 1250.
 Schmeling (Elisabetha Mara), 1034, 1042, 1043, 1066, 1067.
 Scio (Maria Eleonora de) *detta* la Todeschina, 114, 120, 121.
 Sciroletto. V. Aprile (Giuseppe).
 Scogli (Domenico), 560.
 Scotti (N.), 925.
 Scovelli (Gaetano), 853.
 Secchioni (Giuseppe), 698, 699, 700, 710, 711, 796, 797, 809, 812, 831, 832.
 Segantini (Livia), 494, 495, 514, 515, 516, 570, 582, 583.
 Sellarina (La). V. Gerardini (Maddalena).
 Selvaggi (Pietro), 1239.
 Selvai (Maddalena), 202, 213.
 Selvatici. V. Salvatici.
 Senesino (Il). V. Martini (Andrea) e Tenducci (Ferdinando).
 Seni (Gio. Battista), 857, 945, 961, 962, 1053.
 Serafini (Pietro), 521, 532, 533, 581, 632, 676, 684, 685.
 Serramondi (Carlo), 897, 913, 914.
 Sessi (Bartolomeo), 958, 974.
 — (Marianna), 1062, 1063, 1074, 1077, 1078.
 Settaro (Nicola), 441, 442, 458.
 Sette (Geremia del), 401.
 Sevesi (Camilia), 1235.
 Sevoi (Gasparo), 657, 694.
 Storzani (Giovanni), 1058.
 Sforzini (Giovanni), 779, 780.
 Sibilla (Paolo), 715.
 Sidotti (Giuseppe), 529, 535, 543, 544.
 Signoretti (Carlo), 341.
 Signorilli (Domenico), 394.
 — (Francesco), 404.
 Simi (Felice), 1089, 1090, 1112, 1113, 1114, 1115.
 Simoni (Giovanni de), 772, 783, 784, 831, 832, 841, 854, 856.
 — (Giuseppe), 965, 966, 967, 968, 1031, 1039, 1040.
 Sinco (Ottavio), 276, 277, 291.
 Solari (Antonio), 741, 790, 802, 803.
 Solci (Adamo), 775, 776, 777.
 Soldani. V. Zoldani.
 Sole (Nicola del), 879, 880, 891, 892.
 Somma (Giovanni), 937, 939, 950, 951, 952, 963, 977.
 Soranzo (Laura), 106, 116.
 Soresina (Benedetta), 208, 218, 219, 264, 265, 278, 279.
 Soutter. V. Paganini Soutter.
 Spada (Barbara), 118, 119, 128.
 Spagnoletta (La). V. Lodi (Silvia).
 Spagnoli (Clementina), 548, 555, 556, 557, 603, 604.
 — (Domenico), 1167.
 — (Giovanni), 946, 947.
 Speciali (Gerlando), 755, 762, 763.
 Spighi (Caterina), 807, 808, 821, 822.
 Spinola (Giacinta Rosalba), 225, 237, 238, 262, 276, 277, 291, 303.
 Squillace (Celidea), 859, 871.
 Stabili (Barbara), 310, 324, 325, 397, 417, 460, 476, 477.
 Staffetta (Francesco Antonio), 200, 201.
 Staggi (Margherita), 220.
 Stefani (Pompea de), 982.
 — (Zanetto), 89.
 Stella (Santa Scarabelli), 45, 52,

- 56, 57, 60, 69, 70, 71, 73, 95.
96, 104, 113, 118, 119, 128.
Stella V. Cassini Stella.
Sticotti V. Astori Sticotti.
Storace (Anna) *detta* l'Inglesina,
950, 951, 952.
Strada (Anna Maria), 185, 195, 196,
197.
Strambi (Orsola), 510, 538, 631.
Strapparapa (Bartolomeo), 205, 228,
229.
Strasse Fischer (Barbara), 969.
Strinasacchi (Teresa), 1172, 1173,
1174, 1175, 1176, 1197, 1198,
1199, 1200, 1201, 1202, 1222,
1223, 1224, 1225, 1226, 1227,
1244, 1245, 1246, 1247, 1251,
1252, 1253, 1254.
Suini V. Salicola Suini.
Taccarini (La) V. Conti Leonar-
di (Angela).
Tagliaferri Rizzoli (Gabriella), 781,
782, 791, 792.
Tagliavacca (Angelo), 22, 26.
Tagliavini (Rosa), 447, 448, 449,
450, 483.
Taiber V. Tayber.
Tajana (Giovanni), 1030.
Tajola (Giuseppe), 1163, 1181, 1182,
1183.
Tamagni (Giuseppe), 1138.
— V. Fava Tamagni.
Tamburini (Gio. Battista), 15.
Tanara (Angelo), 480.
Tans (Domenica), 391.
Tardocci (Giuliano), 381, 390, 393,
446.
Tartaglini *poi* Tartaglini Tibaldi
(Rosa), 529, 538, 543, 544, 545,
552, 553, 623, 647, 648.
Tasca (Luigi), 879, 880, 891, 892,
1013, 1014.
Tasselli (Domenico), 362.
Tassi (Gio. Andrea), 215, 228, 248,
264, 265, 278, 279, 318, 319.
Tassini (Giuseppe), 863, 876, 877,
923, 940, 941, 942, 1000.
Tavola (Angela), 686, 687.
Tayber, Taiber (Elisabeth), 732,
733, 752, 753.
Tebaldi V. Tibaldi.
Tedesca (La) V. Pirker (Josepha).
Tedeschi (Antonio), 597, 609, 610,
611.
Tedeschi (Caterina), 524, 535.
— (Giovanni) *detto* Amadori, 385,
386, 395, 397, 471.
Tempesti (Domenico), 22, 26, 34,
39, 40.
Tenducci (Ferdinando) *detto* Se-
nesino, 554, 566, 567, 568.
— (Giusto Ferdinando), 778, 833.
Tesi (Faustina), 695.
— *poi* Tramontini Tesi (Vittoria),
163, 176, 177, 190, 203, 204,
208, 218, 219, 260, 352, 365,
366, 403, 411, 412, 413, 414,
421, 422, 423, 424, 436, 454,
455.
Testori (Angelo), 1101.
Tibaldi, Tebaldi (Domenico), 671,
672, 676, 683, 829, 830.
— (Giuseppe), 529, 543, 544, 614,
623, 624, 625, 647, 648, 712.
— (Pietro), 609.
— V. Tartaglini Tibaldi.
Tiezzi (Salvatore), 1052, 1053.
Tilla (La) V. Pini (Maria Dome-
nica).
Tiocchi (Teresa), 627, 628.
Tizzoni (Giovanna), 881, 895, 896,
904, 918.
Todeschina (La) V. Scio (Maria
Eleonora de).
Todeschino (Il) V. Dreyer (Jo-
hann).
Todi (Luigia), 1053.
Tognoli (Antonia), 1139, 1140, 1150.
Tollini (Domenico), 45, 47, 52, 56,
164, 165.
Tolve (Francesco), 346, 347, 348,
368, 378, 379, 380, 403, 412,
413.
Tomba (Marianna), 869, 889, 890,
902, 903.
— (Teresa), 889.
Tomeoni Dutilleu (Irene), 1000,
1001, 1011, 1012, 1037.
Tomiatti (Antonio), 818, 819.
Tomii (Pellegrino), 244, 245, 342,
356, 357, 358, 363, 364.
— V. Negri Tomii.
Tommasini (Carolina), 1230, 1231,
1232.
— (Giuseppe), 1057, 1058, 1072,
1073, 1105.
Tonarelli (Lorenzo), 752, 753.
Tonelli (Caterina), 591, 592, 598,
599, 600.

- Tonelli *poi* Tonelli Bambini (Anna), 490, 507, 508, 509, 591, 592, 598, 599, 600.
 Tonioli (Antonio), 1221.
 Torelli (Francesco), 703, 704, 714, 715.
 — (Gio. Battista), 775, 776, 777.
 Torinese (La). V. Scannavini (Rosa).
 Torresani (Paolo), 913, 914, 945, 961, 962.
 Torri (Teresa), 675, 691, 732, 733, 734.
 Toschi (Giovanni), 644, 696, 697, 787, 788, 873.
 Toselli (Giuseppe), 231, 249.
 Tosi (Antonio), 51, 53, 54, 55.
 Tosoni (Giuseppe), 575.
 Toti (Andrea), 840, 841, 854, 855, 856.
 Tozzi (Francesco), 1101, 1102, 1123, 1125.
 Tramontini (Angiolo), 366.
 — V. Tesi Tramontini.
 Travaglia (Radegonda), 494, 495, 514, 415.
 Tricarico (Nicola), 106, 116, 117, 148.
 Trivulzi (Gaetano), 457.
 — (Giovanni), 369, 376.
 Trojani (Jacopo), 41.
 Tulli. V. Pallerini Tulli.
 Turchi (Marianna), 897, 913, 914.
 Turcotti (Maria Giustina), 194, 209, 210, 317, 328, 329, 411, 421, 422, 423, 424.
 Uberti (Antonio) *detto* Porporino, 403, 412, 413, 414.
 Ungarelli. V. Ongarelli.
 Urbani (Valentino), 153, 170, 171, 176, 177.
 Uttini (Marianna), 831, 832.
 — V. Ottini.
 Vaccani (Michele), 1173, 1197.
 Vacchi (Pietro), 831, 832.
 Vaerini (Bortolo), 1257.
 Valetti (Antonio), 527.
 Vallesi (Giovanni), 787, 788.
 Valletta (Gaetano), 317, 328, 329, 360.
 — (Laura), 5.
 Valsecchi (Caterina), 41.
 — (Gerolama), 248.
 Valsecchi (Girolamo), 125.
 — (Marianna) *detta* la Calzettina, 637, 638, 649, 650.
 Vanini Boschi (Francesca), 51, 52, 53, 54, 55, 56, 72, 74, 83, 84, 85.
 Vardanego (Teresa), 912, 929, 930.
 Vassetti (Timoteo), 691.
 Vecchi (Luigia), 1239.
 Vecchia (Carlo dalla), 492.
 Vedova (Girolamo), 759, 767, 768, 796, 797, 809, 812, 937, 938, 939, 950, 951, 952, 997, 1007, 1008, 1009, 1074, 1239.
 Venier (Elena), 389, 398, 399, 401, 419.
 Venturelli (Teresa) *detta* la Carbonarina, 551, 573, 574, 605, 613, 631.
 Venturini Casimiro), 540.
 — (Francesco Maria), 106, 116, 117, 321.
 — (Maria), 457.
 — (Rosa), 156, 166, 167, 168, 266, 314.
 — Mariani (Lucrezia), 393, 394, 404.
 Vergelli (Gio. Battista), 17.
 Verni (Andrea), 1107, 1108, 1130, 1131, 1132.
 — (Pietro), 1107, 1108, 1131, 1132.
 Veroni (Alessandro), 262, 276, 277, 411, 412, 413, 421, 422, 423.
 Verri (Lodovico), 1219, 1221, 1233, 1234.
 Vestri (Teresa), 1047, 1048, 1049.
 Vezian. V. Piccinelli Vezian.
 Viarana (Giuditta), 922, 923, 940, 941, 942.
 Vicentina (La). V. Faccioli (Margherita).
 Vichi (Giuseppe), 732, 733.
 Vico (Diana), 65, 90, 120, 152, 153, 170, 171, 172, 183, 184, 191, 192, 220, 243, 246, 247.
 Vida (Paolo), 290.
 Viganò (Antonio), 1241.
 Viganoni (Giuditta), 985, 986, 998, 999.
 — (Giuseppe), 858, 859, 870, 871, 872, 953, 954, 985, 986, 998, 999, 1065, 1081, 1082, 1085, 1103, 1105, 1106.
 Vigna (Isabella), 676, 683.
 Villanova (Luigia), 198, 199, 206, 207.

- Villeneuve (Luigia), 1013, 1014, 1228, 1229.
 Vinci (Giuseppe), 1248, 1249, 1260, 1267, 1268, 1269, 1270.
 — (Marianna), 1008, 1099, 1100, 1164, 1165, 1166.
 Viola (Paolo), 148.
 Viscardini (Antonia), 1023, 1032, 1033.
 Visconti (Caterina), 321.
 — (Radegonda), 623.
 Vitalba (Rosa), 659, 660, 671, 772, 680, 703, 704, 714, 715.
 Vitali (Francesco), 97, 104, 510, 110, 111, 112, 113.
 — (Giacomo), 236, 241, 251, 253, 254.
 Vitini (Elisabetta), 275.
 Vittori (Costanza), 464.
 Viviani. V. Croci Viviani.
 Vivoli Garofolini (Rosa), 301.
 Vizzi. V. Agostini Devizzi.
 Willmann (Magdalene), 1085, 1103, 1106.
 Zaccarini (Antonia), 728, 729, 736, 737.
 — (Teresa), 716, 717, 728, 729, 736, 737, 796, 797, 809, 812.
 Zachielli (Maria), 997, 1007, 1009.
 — (Rosa), 1070, 1071, 1086, 1087.
 Zaghini (Giacomo) *detto* il Fanesino, 355, 362, 370, 371, 382, 383, 384, 389, 411, 421, 422, 423, 424.
 Zambelli (Luigi), 1077, 1078.
 Zamboni (Giacomo), 1123, 1125, 1128, 1143, 1149, 1164, 1165, 1166, 1172, 1174.
 — (Luigi), 1248, 1249.
 Zamperini (Anna Maria), 646, 703, 714, 715, 769, 770, 779, 780, 836, 855, 857.
 — (Antonia), 564, 569, 577, 588, 589, 646, 770, 779, 780, 837, 855, 857.
 Zamperini (Elisabetta), 646.
 — (Giandomenico), 646.
 Zanardi (Gio. Battista), 1211, 1213, 1239, 1240, 1241.
 — (Teresa), 262, 276, 277.
 Zanca (Michele del), 577, 588, 589, 637, 638, 649, 650, 668, 669, 670, 678, 679, 765, 766.
 Zane (Caterina), 410.
 Zanetti (Francesco), 735, 742, 743.
 — (Gio. Maria), 1235, 1236, 1238, 1250.
 — (Rosa), 837, 851, 852, 969.
 Zanfardini (Giuseppa), 1239.
 Zani (Giuseppe), 51, 54, 55.
 — (Margherita Caterina), 163, 176, 177.
 Zanini (Anna), 564, 565, 578, 579, 580.
 Zannoni (Angelo), 140, 141, 142, 172, 184, 194, 260, 328, 329.
 Zannotti (Felice), 915, 916.
 Zannucchi (Angela) *detta* la Brescianina, 231, 248, 249, 335, 343, 344, 345, 355, 367, 393, 394, 404.
 — (Teresa), 231, 248, 249.
 — *poi* Zannucchi Castelnovo (Maria Maddalena), 187, 200, 318.
 Zappi (Caterina), 1139, 1140, 1150.
 — (Francesco), 1139, 1140, 1150.
 Zardi (Luigi), 1244, 1246.
 — (Vincenzo), 1147, 1223, 1224, 1265, 1266.
 Zipoli (Caterina), 539, 549, 550.
 Zoboli (Camilla), 164, 165.
 Zola (Luigi), 1173.
 Zoldani, Soldani (Luigia), 945, 961, 962.
 Zolla (Felicita), 1022.
 Zonca (Giovanni), 764.
 Zurelli (Giuseppe), 1107, 1108, 1130.

VI.

Coreografi e ballerini.

(Sono contrassegnati da un asterisco i soli coreografi, da due i coreografi e ballerini insieme: senza segno alcuno restano i semplici ballerini).

- Accorsi, Accursi. *V. Kurtz.*
 Addati. *V. Minelli d'Addati.*
 Agata (Michele dall'), 475, 491, 492.
 Agati (Antonio), 632.
 Agnelli (Antonio), 828.
 Agostinelli. *V. Augustinelli.*
 Agostini (Cristina d'), 932, 933, 1054, 1066, 1074, 1075, 1077, 1078, 1133.
 — Augustini (Ortensia), 1022, 1028, 1029.
 — (Rosa), 866, 867, 869.
 Airoidi (Antonia), 1083, 1133, 1134, 1135, 1147.
 Albertini (Maria), 915, 916, 926, 927, 934, 935, 936.
 Albuzio (Baldassare), 551, 573.
 Alfieri (Margherita), 758, 759, 767, 768, 807, 808, 821, 822.
 Allegretti (Francesca), 824, 825.
 Allegro (Anna), 992.
 — (Elisabetta), 1000, 1001, 1006, 1011, 1012, 1014, 1016, 1017, 1018.
 ** Aloardi (Pietro), 614.
 Altieri (Germano), 1000, 1001, 1011, 1012, 1014, 1016.
 Ambrosiani (Giovanni), 1068, 1069.
 Ancinelli (Giuseppe), 748, 749, 756, 757.
 André. *V. San Giorgio André.*
 Andreoni (Nicola), 1070, 1071, 1086, 1087.
 — (Pietro) *detto* Speziera, 1228.
 ** Andriani (Domenico), 631, 752, 753.
 — (Geltruda), 748, 749, 756, 757.
 — (Giuseppe), 594.
 ** Anelli (Giuseppe), 657, 738, 739, 746, 747, 771, 772, 778, 783, 784.
 ** Angelini, Angiolini (Gasparo), 495, 496, 518, 787, 788, 789, 917, 934, 1047, 1048.
 — (Nicola), 1030, 1037, 1045.
 ** — (Pietro), 901, 917, 1028, 1029, 1030.
 — *V. Pitrot Angiolini.*
 Annibali (Cecilia), 552, 686, 687.
 Appiani (Gaetana), 1243.
 — (Giovanna), 1261, 1263, 1264.
 * Aquilanti (Francesco), 211, 212, 222, 223, 224, 233, 234, 235, 260, 274, 287, 288, 289, 321, 333, 339, 340, 346, 347, 348, 360.
 Arcolani. *V. Giovannini Arcolani.*
 Arman (Angiola), 1055, 1056, 1068, 1069.
 Arrighetti (Nunziata), 682, 693.
 Aruzzati (Carlo) *detto* Lamberti, 1243.
 Asobona (Giovanni), 690.
 Atta (Pietro dall'), 787, 788.
 ** Aubri (Pierre), 549, 550, 613.
 Augusta (*M. lle*), 595, 596.
 Augustinelli, Agostinelli (Angiola), 495, 551, 563, 614, 633, 636, 639, 640.
 — (Aloysia, Luigia), 563, 657.
 Augustini. *V. Agostini.*
 Baccelli (Giovanna), 966, 1028, 1029, 1030.
 Bacilei (Giuseppe), 845, 846, 847, 860, 861, 862.
 Badi (Angiola), 620, 621, 627, 628, 632, 645, 673, 674, 688.
 ** Ballon (Domenico), 869, 1006, 1017, 1018, 1096, 1133.
 — (Teresa), 901, 1006, 1017, 1018, 1096, 1137, 1152, 1153.
 Balreoma (Giovanni), 564, 565, 579, 580.

- Banchetti (Giovanni), 1030, 1163, 1181, 1183, 1212.
 — (Isabella), 828, 1005.
 — (Luigia), 985, 986, 998, 999, 1006, 1017, 1018, 1019, 1055, 1056, 1069.
 Bandettini (Teresa), 990, 991, 992.
 Banti (Antonio), 823.
 — (Clementina), 1015, 1025, 1026, 1027, 1035, 1036.
 — (Felice), 475, 491, 492, 748, 749, 756, 657.
 — (Felicità), 934, 975, 983, 984.
 — (Francesca), 841, 854, 856.
 ** — (Giuseppe), 748, 749, 756, 757, 854, 856, 975, 976, 983, 984.
 — (Guglielmo), 823, 854, 859, 869, 975, 983, 984, 1015, 1025, 1026, 1027, 1035, 1036.
 — (Lorenzo), 1148, 1149, 1164.
 — (Teresa), 748, 749, 756, 757.
 ** — (Zaccaria), 748, 749, 756, 757, 909, 910, 924, 925.
 — V. Dupetit Banti.
 Barardi (Luigi), 669, 678, 679.
 Baratti (Innocente), 703, 704, 714, 715, 1025, 1026, 1035, 1036, 1055, 1056, 1069, 1070, 1071, 1086, 1087.
 Barbina (Carolina), 1091, 1092, 1093, 1094, 1109, 1110, 1111.
 Bardella (Vincenzo), 836, 921, 924, 925, 948, 954, 955.
 Bardini (Luigia), 990, 991.
 Bardotti (Luigi), 915, 916.
 — V. Stellato Bardotti.
 Bartolini (Caterina), 495.
 Bartolomei (Giuseppe), 866, 867, 868, 874, 875, 886, 887, 888, 932, 933, 946, 947, 992, 994, 1003, 1004.
 Bassi (Antonio), 686, 687.
 — (Caterina), 698, 699, 700, 710, 711.
 — (Giovanna), 885.
 ** — (Giovanni), 799, 883, 884.
 — (Pietro), 873, 978, 979, 985, 986, 998, 999.
 Bastoncina (La). V. Belluzzi (Anna).
 Beccari (Filippo), 623, 632, 695, 708, 709, 745.
 — *poi* Beccari Montani (Colomba), 623, 632, 695, 708, 709, 833.
 — V. Paganini Calzavara e Torcelli Beccari.
 Beccaroni (Regale), 658.
 Bedini (Camillo), 863, 876, 877, 878, 994, 1003, 1004.
 Bedotti (Anna), 764.
 — (Giacomo), 698, 699, 700, 710, 711.
 — (Gio. Battista), 518, 764, 883, 884.
 — (Giuseppe), 496, 424.
 — (Pietro), 987, 988, 995, 996, 1000, 1001, 1011, 1012, 1014, 1016.
 — (Tommaso), 764.
 Bellati (Rosa), 695.
 Bellazzi (Marianna), 987, 988, 995, 996, 1013.
 Belli (Fiordalisse), 909, 910, 924, 925.
 Bello (Anna dal), 425, 686, 687.
 Bellucci (Carlo), 460, 476, 477.
 — (Luigi) *detto* il Portoghese, 909, 910, 924, 925, 1023, 1032, 1033.
 Belluzzi (Anna) *detta* la Bastoncina, 680, 681, 701, 702.
 ** — (Giuseppe), 606, 680, 681, 701, 702.
 — (Pietro), 911.
 Belmonte (Giovanni), 594.
 Benaglia (Aurora), 997, 1005, 1007, 1008, 1009.
 Bencini (Carlo), 1006, 1017, 1018.
 * Benedetti (Matteo), 106, 342, 357, 362, 370, 371.
 Benini (Teresa), 948, 965.
 Benucci (Francesco), 945, 619.
 Benvenuti (Giuseppe), 1084, 1085, 1103, 1104, 1105, 1134, 1135, 1147, 1148.
 Berardi (Lucrezia), 549, 550.
 ** Beretti (Filippo) *detto* Cochetto, 820, 824, 825, 834, 835, 837, 848, 849, 851, 852, 864, 865, 874, 875, 886, 887, 888, 934, 994, 1003, 1004, 1084, 1085, 1103, 1104, 1105, 1160.
 — V. Favier Beretti.
 Berettoni (Francesco), 682, 693, 694.
 Bergamaschino (Il). V. Olivieri (Luigi).
 Bernardino (Antonio), 1051, 1083, 1091, 1092, 1093, 1094, 1109, 1110, 1111, 1144, 1157, 1158, 1161, 1162, 1251, 1254, 1271, 1272, 1273, 1274.

- Bernardini. V. Coppini Bernardini.
 Bernasconi (Chiara), 846, 847, 860, 861, 862.
 Berri (Gaudenzio), 518, 549, 550.
 Bertarelli (Agostino), 1006, 1017, 1018, 1213.
 Bertarini (Francesco), 559, 571, 623.
 — (Vincenzo), 559, 571, 623, 631, 650, 651, 666, 667.
 Bertetti (Vittoria), 698, 699, 700.
 * Berti (Antonio), 874, 875, 886, 887, 888, 965, 969, 1107, 1108, 1124, 1129, 1130, 1132, 1143, 1151, 1177, 1178, 1179, 1196.
 Bertini (Antonio), 970, 980, 981.
 — (Francesco), 1163, 1181.
 — (Lucia), 1163, 1181, 1183.
 Beteschi (Anna) *detta* la Vicinelli. 808, 821, 822, 904, 905, 906, 918, 919, 920.
 Bettini (Giacomo), 1213.
 — (Giuseppe), 1133.
 Bianchi (Gasparo), 775, 776, 777.
 — (Luigi), 1074, 1075, 1077, 1078.
 — V. Campioni Bianchi.
 Bianciardi (Giovanni), 1025, 1026, 1035, 1036.
 Bicococchi (Stella), 559, 571.
 Bielmann (Maria), 953, 954, 955, 971, 972.
 * Bigati (Giulio), 483.
 Biggiani Mei *poi* Mei Pisello (Madalena), 698, 699, 700, 879, 880, 891, 892.
 Bigiogera (N. N.), 1096.
 * Binetti (Anna), 745, 754, 755, 762, 763, 764, 778, 869, 903.
 Bini (Clarice), 662, 765, 766, 775, 776, 777, 841, 854, 856.
 * Biscioni (Francesco), 605, 609,
 * — (Luigi), 563, 569, 693.
 Blache (Henri), 1145, 1157, 1158.
 — (Jean), 1144.
 — (Mimi), 752, 753.
 * Bleck (Richard), 858, 859, 870, 871, 872, 874, 875, 886, 887, 888.
 Blondel [Blondi] (Joseph), 818, 921.
 Boccarini [Boccherini?] (Gio. Gastone), 606.
 Boccherini Viganò (Ester, Maria Ester), 712, 721, 829, 830, 842, 844, 845, 926, 927, 935, 939.
 Bocchino. V. Lorenzi (Vincenzo).
 Boggi (Teresa), 858, 859, 870, 871, 872.
 Boggio (Chiara), 1083, 1190, 1191.
 * Bogiani (Giulio), 615, 616.
 Bolla (Giuditta), 1198, 1200, 1202, 1225, 1227, 1243.
 — (Giuseppe), 1074.
 — (Sara), 1074.
 Bollini. V. Dolci Bollini.
 Bologna (Agostino), 548, 555, 556, 557.
 Bondanelli (Vincenzo), 978, 979.
 Bonomi (Felice), 564, 565, 579, 580.
 — *poi* Bonomi Forti (Giacomina), 620, 621, 627, 628, 633, 636, 639, 640, 738, 739, 746, 747, 759, 767, 768, 815, 826, 827.
 Bonucci (Gasparo) *detto* il Moretto, 629, 635, 637, 648, 649, 654, 655, 662, 686, 687, 696, 697, 698, 699, 700, 710, 711.
 Borella (Cristina), 1251, 1254.
 Borghesi (Luca), 551.
 Borgioni, Burgioni (Maria Madalena) *detta* la Mantovanina, 495, 496, 676, 683, 684, 685, 695, 708, 609.
 Borsari (Elisabetta), 1084, 1085, 1103, 1104, 1105, 1133, 1151, 1177, 1211, 1212, 1248, 1249, 1251, 1254.
 Borsattini (Anna Maria), 637, 648, 649, 654, 655.
 — (Gio. Battista), 637, 648, 649, 654, 655.
 Borsettini [Borsattini ?] (Giuseppe), 1185.
 Bortolati (Giovanni), 475, 491, 492.
 Bortolotti (Giovanni), 629, 635.
 Boschetti (Giuseppe), 765, 766, 775, 776, 777.
 Boschi (Teresa), 946, 947.
 Bosi (Antonio), 833, 876, 877, 878.
 Bossi (Antonio), 675, 690.
 — (Giuseppe), 828.
 — Lombardi (Elena), 953, 954, 955, 971, 972, 1030.
 Bracci (Francesca), 866, 867, 868, 869.
 — (Francesco), 1084, 1085, 1103, 1104, 1105.
 Braglia (Luigia), 1019, 1151.
 Braganza (Gio. Antonio), 754, 755, 762, 763, 764.
 Brancher, Branchener (Karoline), 1031, 1039, 1040, 1088, 1089,

- 1090, 1112, 1114, 1115, 1168,
1172, 1173, 1174, 1175, 1188,
1197.
Brandi (Teresa), 808, 821, 822.
Brendi (Luigi), 873, 948, 965, 1052,
1053, 1228.
— (Maddalena), 921.
— (Maria), 1107, 1108, 1130, 1132,
1144, 1185.
* — (Pietro), 911.
— (Teresa), 911.
** Brighenti (Giacomo), 431, 488,
538.
Brugnoti (Maria), 1068, 1069, 1222,
1223, 1244, 1245, 1246, 1247.
— (Paolo), 1168.
— (Teresa), 1222, 1223, 1244, 1245,
1246, 1247.
** Brunetti (Pasquale), 1137, 1138,
1152, 1153, 1159, 1160, 1161,
1162.
Buggini (Gaetano), 845, 846, 847,
860, 861, 862.
Burazzini (Gertrude), 975, 983, 984.
Burchi (Clementina), 915, 916, 961,
962.
* — (Gasparo), 705, 720, 915, 916,
961, 962, 1161, 1162.
Burgioni. V. Borgioni.
Bussi (Teresa), 1075, 1077, 1078,
1190.
Bussida (Antonio), 641, 721.
Bustini (Carlo), 1066, 1212.
** Bustis (Vincenzo de) detto Ra-
vaschiello, 680, 681, 695, 701,
702, 721, 745, 828.
Buzzaccarini (Mauro), 623.
Caballata, Gabbalati (Regina), 682,
693, 745, 771, 772, 778, 783,
784, 879, 880, 891, 892.
Cacciari (Teresa), 696, 797, 809,
812.
** Caccioni (Gasparo), 506, 518, 519,
520, 530, 531, 551, 573, 594.
Cajani (Ambrogio), 1145, 1157,
1158.
* — (Giuseppe), 1057, 1058, 1072,
1073, 1198, 1200, 1202, 1225,
1227.
Calabresi (Camillo), 1151, 1167,
1178, 1179, 1196.
Calcina (Domenico), 889, 890, 902,
903.
Calzavara. V. Paganini Calzavara.
** Cambi (Bartolomeo), 622, 632,
662, 712, 736, 737, 753, 838.
— (Giuseppe), 641, 710, 711, 712.
— (Nicolò), 460.
Campi (Teresa), 1091, 1092, 1093,
1094, 1109, 1110, 1111.
Campigli (Giovanna), 1088, 1089,
1090, 1112, 1114, 1115.
* — (Leopoldo), 909, 910, 961,
962, 975, 985, 986, 998, 999,
1039, 1040.
Campioni (Ancilla), 582, 583.
* — (Antonio), 706, 718, 719, 787,
788, 813, 846, 847, 860, 861,
862, 873.
— (Maria Teresa), 706, 718, 719,
846, 847, 860, 861, 862, 873,
883, 884, 889, 890, 902, 903,
946, 947.
— Bianchi (Giustina), 775, 776,
777, 796, 797, 809, 812, 813.
— V. Milani (Girolamo).
Campora (Rosa), 721.
** Canciani, Canziani (Giuseppe),
820, 836, 837, 851, 852, 860,
867, 868, 948, 1091, 1093, 1094.
— V. Casassi Canciani.
Candi (Angela), 518.
Canzi (Antonia), 1124, 1129, 1143.
Canziani. V. Canciani.
Capelli. V. Cappelli.
Cappellari (Giuseppe), 1005.
Cappelletti (Brigida), 1025, 1026,
1030, 1035, 1036.
Cappelli, Capelli (Gregorio), 826,
827, 833, 909, 910, 924, 925,
1005.
— (Maria), 1091, 1092, 1093, 1094,
1109, 1110, 1111.
Cappuccetti (Giuseppe), 1074.
Capra (Giovanni), 965, 1005, 1052,
1053, 1074, 1080, 1096, 1133,
1134, 1135, 1147, 1148, 1149,
1167, 1168, 1188, 1192, 1222,
1223, 1244, 1245, 1246, 1247,
1248, 1249, 1271, 1272, 1273,
1274.
— (Marietta), 1251, 1254.
Cardini (Ancilla), 575, 649, 650,
654, 655.
Cariati, Ceriati, Ciriati (Marian-
na), 606, 633, 636, 639, 640.
Carlini (Laura), 1031, 1039, 1040.
Carlino (Anna Maria), 680, 681,
701, 702.

- ** Caro *poi* de Caro Narduzzi (Maria de), 985, 986, 998, 999, 1147, 1148, 1149, 1159, 1160, 1164, 1166.
 Carogolla (Elena), 623.
 Carrozziera (La). V. Fusi (Margherita).
 Casabona (Giovanni), 668, 669, 670, 678, 679, 703, 704, 714, 715, 828.
 Casali (Luigi), 1064, 1081, 1082.
 Casanata (Gio. Battista), 668, 669, 670, 678, 679.
 Casassi (Giuseppe), 752, 753, 755, 762, 763.
 — (Teresa), 651, 652, 662, 666, 667, 673, 674, 675, 688, 735, 742, 743, 826, 827, 828, 836, 870, 871, 872, 880, 891, 892.
 — *poi* Casassi Canciani (Maria), 752, 753, 755, 762, 763, 778, 836, 837, 851, 852, 866, 867, 868.
 Casati (Nunziata), 690, 771, 772, 783, 784.
 Casatini (Giovanni), 690, 745, 754.
 Casattini (Gio. Battista), 832.
 ** Caselli (Francesco), 754, 807, 821, 822.
 — (Gaetano), 1198, 1200, 1202, 1222, 1223, 1225, 1227, 1243, 1244, 1245, 1247.
 — (Pasquale), 1185, 1192, 1216.
 Casentini (Maria), 1023, 1032, 1033, 1065, 1081, 1082, 1084, 1085, 1103, 1104, 1105, 1107, 1108, 1130, 1132.
 — (Vincenzo), 1023, 1032, 1033.
 Casoli. V. Malese Casoli.
 Casselli (Maria), 1005.
 Castelli (Geltrude), 649, 650, 654, 655.
 — (Giustina), 637, 651, 652, 666, 667.
 Castellini (Cecilia), 899, 900.
 Catenari. V. Cattinari.
 * Catenella (Francesco), 384, 475, 492.
 * Cattaneo (Andrea), 566, 567, 568.
 Cattinari, Catenari (Antonio), 1228, 1233, 1251, 1254, 1271, 1272, 1273, 1274.
 Cavazza, Gavazza (Gerardo), 755, 762, 763, 764, 889, 890, 902, 903.
 Cavazza (Maria Anna), 657, 673, 674, 688, 690.
 — (— Teresa), 755, 762, 763, 764, 813.
 — (Paolo), 559, 571, 831, 832.
 ** Cavo, Gavosi (Alberto), 824, 825, 838, 839, 841, 858, 859, 903, 912, 929, 930, 953, 954, 955, 971, 972, 998, 999.
 Celeghera (La). V. Dessini (Antonina).
 Cellai (Francesco), 781, 782, 791, 792.
 Cellini (Caterina), 889, 890, 902, 903, 929, 930.
 — (Luigia), 994, 1003, 1004.
 — (Stella), 889, 890, 902, 903, 912, 929, 930, 1248, 1249.
 Ceriati. V. Carriati.
 Ceruti (Anna Maria), 1228, 1233.
 — (Felice), 953, 954, 955, 971, 972.
 Cesari (Filippo), 1065, 1081, 1082, 1107, 1108, 1130, 1132.
 ** — (Gaetano) *detto* Cesarino, 691, 694, 696, 697, 744, 813, 823, 826, 827, 880, 891, 892.
 Cesarino. V. Cesari (Gaetano).
 ** Checchi (Gio. Battista), 970, 980, 981, 985, 986, 998, 999, 1151, 1177, 1233, 1234, 1251, 1254.
 Chelli (Teresa), 1037, 1045.
 Chiarini (Antonio), 620, 633, 636, 639, 640, 673, 674, 688.
 — Chiarino (Antonio), 1172, 1173, 1174, 1175, 1197, 1233.
 Chiavari (Eufrazia), 1134, 1135, 1147.
 Chiaveri (Luigi), 987, 988, 995, 996, 1000, 1001, 1011, 1012, 1013, 1014, 1016.
 Chiocchi (Teresa), 1213, 1216.
 — *poi* Chiocchi Codacci (Angela), 985, 986, 998, 999, 1065, 1081, 1082, 1084, 1085, 1103, 1104, 1105, 1192, 1213, 1216.
 Cianfanelli, Gianfanelli (Antonio), 889, 890, 899, 900, 902, 903, 970, 980, 981.
 — (Rosa), 889, 890, 902, 903.
 Cingoli, Gingoli (Marianna), 824, 825, 836, 838, 839.
 Cinigotti (Teresa), 496.
 Ciolli (Geltrude), 841.
 Cipriani (Antonio), 909, 910.
 — (Francesco), 917, 922, 923, 940.

- 941, 942, 946, 947, 1065, 1081, 1082.
 Cipriani (Gaetano), 778.
 — (Giovanni), 1037, 1045.
 — V. Gautier Cipriani.
 Ciriati. V. Cariatì.
 ** Ciuti (Giuseppe), 614, 623, 641.
 ** Clerico (Francesco), 893, 901, 907, 908, 922, 923, 940, 941, 942, 953, 954, 955, 971, 972, 1019, 1028, 1029, 1050, 1079, 1161, 1162.
 — (Gaetano), 922, 923, 940, 941, 942, 1019, 1028, 1029, 1079.
 — *poi* Clerico Panziers (Rosa), 893, 901, 907, 908, 922, 923, 940, 941, 942, 953, 954, 955, 971, 972, 1019, 1028, 1029, 1079, 1161, 1162.
 Cocchi, *poi* Cocchi Morelli (Veronica), 833, 889, 890, 902, 903, 904, 905, 906, 918, 919, 920, 956, 957.
 Cochetto. V. Beretti (Filippo).
 Codacci (Giovanni), 1065, 1081, 1082, 1214.
 — V. Chiocchi Codacci.
 Colleoni (Giuseppa), 1163, 1181, 1183.
 Colli (Anna), 745.
 — (Vincenzo), 682, 693, 745.
 Colombi (Cristina), 673, 674, 688, 796, 797, 809, 812, 831, 832.
 Colombo (Pietro Damiano), 1013.
 Colonna (Pietro), 690, 703, 704, 714, 715.
 — (Teresa) *detta* la Venezianella, 460, 476, 477.
 Conti (Giuseppe) *detto* Prussia, 1088, 1089, 1090, 1112, 1114, 1115.
 — (Maria), 1228, 1233.
 — *poi* Conti Nadi de Sales, *poi* Conti Sales Terrades (Anna) *detta* la Russienne, 460, 476, 477, 570, 582, 583, 594, 614, 695, 698, 699, 700, 710, 711, 728, 729, 730, 731, 735, 736, 737, 742, 743, 745, 779, 780, 823.
 Coppini (Anna), 1134, 1135, 1147.
 — (Antonio), 1190, 1191.
 — (Eleonora), 958, 959, 973.
 — (Eularia), 958, 959, 973, 1068, 1069.
 Coppini (Francesco), 668, 670, 675.
 — (Giuseppe), 1134, 1135, 1147, 1198, 1200, 1202, 1225, 1227.
 — (Maria), 668, 669, 670, 675, 678, 679.
 — *poi* Coppini Bernardini (Francesca), 1080, 1083, 1098, 1099, 1161, 1162, 1167, 1251, 1254.
 Corradini (Geltrude), 637, 645, 649, 650, 654, 655.
 ** — (Michele), 633, 636, 639, 640, 831, 832.
 Corsini (Geltruda), 978, 979.
 Cortesi (Giuseppe), 1211, 1212.
 Corticelli (Luigi), 710, 711, 796, 797, 806, 831, 832, 876, 877, 878.
 — (Marianna), 690.
 — V. Riccoboni Corticelli.
 Corvina (Rosa) *detta* Tavellotti, 911, 987, 988, 995, 996.
 Cosentini (Vincenzo), 1051.
 Costa (Luigi), 1137, 1138, 1151, 1152, 1153.
 — (Michele), 548, 555, 556, 557, 584.
 Costantini (Bartolomeo), 778.
 — (Giovanni), 755, 762, 763.
 — (Giuseppe), 680, 681, 701, 702.
 Covi (Lucietta), 594, 595, 596.
 Curioni (Francesca Maria), 720.
 — (Francesco), 720.
 Curti (Elena), 828.
 Curtz, Curz. V. Kurtz.
 Cusani (Antonio), 1251, 1254.
 — (Sabina), 1251, 1254.
 Daddati. V. Minelli d'Addati.
 Dalmazi (Giuseppe), 1125.
 Dalpini (Carlo), 563.
 Damato (Antonia), 755, 762, 763.
 Damiani (Teresa), 828, 831, 832, 909, 910, 924, 925.
 Danunzio (Geltrude), 879, 880, 891, 892, 965, 969.
 — (Pietro), 879, 880, 891, 892.
 Datur, da Turri (Angela), 595, 596, 619, 641.
 — (Anna), 594, 631.
 — (Enrico), 596, 641, 696, 697.
 — (Luigi), 596, 686, 687.
 — (Maddalena), 595, 596, 645, 662.
 — (N.), 686, 687.
 — V. Tantini (Giacomo).
 Dedrais. V. Dreis.

- Delfin (Margherita), 695.
 Deligny, Deligni (Louise), 1109,
 1110, 1111, 1124, 1129, 1143.
 Delisle (Anne), 834, 835.
 Delpino (Carlo), 721.
 Delrio. V. Rio.
 Demora, de Mora (Luigia), 1134,
 1135, 1147.
 * — (Vittoria), 1213, 1228, 1233.
 Dentis (Susanna), 170, 171.
 Derossy. V. Rossi.
 Dessales. V. Sales.
 Dessini (Antonia) *detta* la Cele-
 ghera, 646.
 Desteffani. V. Steffani.
 Diani (Eleonora), 1013.
 Dignatale (Rosa), 962.
 Dolci *poi* Dolci Bollini (Teresa),
 994, 1003, 1004, 1057, 1058,
 1072, 1073.
 Dondi (Elena), 885, 970, 980, 981,
 1031, 1039, 1040.
 Doplò. V. Oplò.
 Dreis, Dedrais (Antonio de), 787,
 788, 824, 825, 838, 839.
 Ducot (Félicité), 1134, 1135, 1147.
 Dupetit (Caroline), 958, 959, 973.
 — (Marianne), 823.
 — *poi* Dupetit Banti (Camille),
 823, 948, 975, 983, 984.
 Dupin (Louis), 824, 825, 828, 836,
 838, 839, 854.
 Dupré (Éléonore), 915, 916, 962.
 Duquesney (Flower), 1181.
 ** — (Lauchlin?), 1124, 1127, 1129,
 1143, 1163, 1181, 1183.
 Durizzi (Teresa), 682.

 Eblein (Marie), 1080, 1098, 1099,
 1101, 1138, 1233, 1250.
 Edemburgo [Oedenburg?] (Anto-
 nio), 965.
 Elzener (Marie Ant.) *detta* la Te-
 deschina, 705.
 Ercolani. V. Gioannini Arcolani.
 Erlicsa. V. Herlitzka.
 Evangelista (Foscarina), 912, 929,
 930, 1023, 1032, 1033, 1167,
 1251, 1254, 1271, 1272, 1273,
 1274.

 ** Fabiani (Giuseppe), 696, 697, 721,
 863, 876, 877, 878.
 — (Maura), 696, 697.
 — (— *nipote*), 721.

 ** — (Michele), 853, 863, 866, 867,
 868, 883, 884, 917, 1091, 1092,
 1093, 1094, 1101, 1102, 1109,
 1110, 1111, 1123, 1125, 1144,
 1250.
 Fabri (Luigi), 1091, 1092, 1093,
 1094, 1109, 1110, 1111.
 ** Fabris (Francesco), 369, 510, 524,
 535.
 — (Marianna), 904, 905, 906, 918,
 919, 920, 922, 923, 940, 941,
 942, 948, 965, 1055, 1056, 1068,
 1069.
 — (Pellegrina), 1057, 1058, 1072,
 1073, 1074, 1075, 1077, 1078,
 1088, 1089, 1090, 1112, 1114,
 1115.
 — (Tomasina), 460, 476, 477.
 — *poi* Fabris Monari (Lucia), 631,
 691, 764.
 Fabroni (Adamo), 765, 766, 775,
 776, 777.
 Falchi (Clemente), 682, 693.
 — (Francesca), 682, 691, 693, 710,
 711.
 Falchini (Geltruda), 555, 556, 557.
 — (Giuditta), 548, 555, 556, 557.
 — (Margherita), 548, 551, 555, 556,
 557.
 Farinelli. V. Seraifoghel (?) Fari-
 nelli.
 Fava (Gaetano), 1091, 1092, 1093,
 1094, 1109, 1110, 1111, 1149,
 1167, 1168, 1188, 1190, 1191,
 1192, 1213, 1216, 1222, 1223,
 1244, 1245, 1246, 1247.
 Favier (Charles-Auguste), 990, 991.
 — (Élisabeth), 818.
 ** — (Jean), 745, 818, 819, 883, 884,
 943, 944, 956.
 — Beretti (Anne) *detta* la Pitrot,
 824, 825, 828, 836, 837, 838,
 839, 848, 849, 851, 852, 864,
 865, 874, 875, 886, 887, 934.
 Fazioli (Bartolomeo), 595, 596.
 Ferei (Gio. Battista), 682, 693.
 Ferini (Giacomo), 831, 832.
 ** Ferlotti (Nicola), 1083, 1088,
 1089, 1090, 1112, 1114, 1115,
 1228.
 — (Raffaele), 1083, 1088, 1089, 1090,
 1112, 1114, 1115, 1228, 1233.
 — (Teresa), 1083, 1088, 1089, 1090,
 1112, 1114, 1115.
 Ferraresi (Elisabetta), 573.

- Ferrari (Anna Maria), 620, 621, 627, 628, 641, 657.
 * — (Antonio), 286, 297, 298, 299, 300, 309, 311, 312.
 — (Giuseppa), 765, 766, 775, 776, 777.
 — (Giuseppe), 1034, 1042, 1043.
 — (Petronilla), 1051, 1074.
 — (Teresa), 1070, 1071, 1086, 1087.
 — Testini (Rosa), 1037, 1045.
 Ferri (Domenica), 787, 788.
 Ferroni (Anna), 1002.
 ** — (Gaetano), 1002.
 Fidanza (Raimondo), 1070, 1071, 1083, 1084, 1085, 1086, 1087, 1102.
 Fiorelli (Evangelista), 992, 994, 1003, 1004.
 Fiorilli (Carlo), 858, 859, 870, 871, 872, 893, 907, 908, 1055, 1056, 1068, 1069.
 — *poi* Fiorilli Pacini (Marianna), 668, 669, 670, 678, 679, 826, 827.
 Foresti (Girolamo), 904, 905, 906, 918, 919, 920, 961, 962, 1002, 1163, 1181, 1183, 1185, 1212, 1251, 1254, 1271, 1272, 1273, 1274.
 — (Rosa), 1002, 1072, 1073, 1083, 1109, 1110, 1111.
 Formigli (Maddalena) *detta* la Mora, 552, 584, 606, 658, 682, 686, 687, 693.
 Fornasera (Teresa), 870, 871, 872.
 ** Forti (Giuseppe), 582, 583, 620, 621, 627, 628, 814, 815, 826, 827, 833, 919, 920.
 — (Matteo), 621, 627, 628.
 — V. Bonomi Forti.
 * Fortini (Giuseppe Maria), 447, 448, 449, 450, 517.
 Fortuna (Maria Anna), 771, 772, 783, 784.
 Foscarino (...), 1145.
 Foschi (Francesco), 1130, 1132.
 Fossan. V. Rinaldi (Antonio).
 Fracassi (Giuseppe), 1148.
 ** Frambaglia (Domenico), 651, 652, 666, 667.
 Franceschi (Anna), 637.
 — (Laura), 633, 636, 639, 640, 720.
 Franceschini (Antonio), 909, 910, 924, 925.
 Franchi (Marianna), 848, 849, 864, 865, 873, 1148, 1149, 1167, 1168, 1188, 1190, 1191, 1212.
 ** Franchi (Paolo), 662, 834, 835, 853, 932, 933, 969, 1051, 1061, 1062, 1063.
 — (Pietro), 943, 956, 957.
 Francolini (Giovanni), 1198, 1200, 1202, 1225, 1227, 1250.
 Franzani (Pietro), 787, 788.
 Frasi (Vincenzo), 1192, 1213, 1216, 1228, 1233.
 Fusi (Elena), 943, 948, 956, 957.
 — (Giuseffa), 675, 676, 683, 684, 685.
 — *poi* Fusi Scardovi (Margherita) *detta* la Carrozziera, 518, 549, 550, 828, 953, 954, 955, 971, 972.
 Gaballati. V. Caballata.
 Gabuti (Anna), 904, 905, 906, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 940, 941, 942, 979, 980, 981.
 Gajer (Giovanni), 623.
 ** Galantini (Gio. Battista), 563, 629, 635, 636, 673, 674, 688, 689.
 Galassi (Gesualda), 710, 711, 873, 874, 875, 886, 887, 958, 959, 973, 992.
 — (Giuditta), 686, 687, 698, 699, 700.
 ** Galeotti (Vincenzo), 620, 621, 627, 628, 645, 694, 698, 699, 700, 720, 731, 734, 744, 781, 782, 791, 792.
 — V. Guidi Galeotti
 Galesi (Antonio), 912, 929, 930.
 * Gall (André), 205, 217.
 — (Jeanne), 205.
 ** Gallet (Sébastien), 915, 916, 992.
 Galletto. V. Galli (Giovanni).
 * Galli, Gallo, Galletto (Giovanni), 250, 252, 255, 310, 323, 324, 325, 335, 344, 345, 363, 364, 385, 402, 408, 409, 410, 441, 442, 443, 461, 465, 471, 478, 479, 493, 502, 512, 516.
 — (Giuseppe), 934, 953, 954, 955, 971, 972.
 Gallo. V. Galli (Giovanni).
 ** Gambuzzi, Gambucci (Innocenzio), 614, 758, 759, 767, 768, 846, 847, 860, 861, 862, 970, 980, 981.

- * Ganassetti (Bartolomeo), 500.
 Ganassoni (Teresa), 559, 571, 584.
 Garbagnati (Giuseppe), 1079, 1084, 1085, 1103, 1104, 1105, 1125.
 Gardello (Clemente), 691.
 Garzia (Geltrude), 1081, 1082.
 ** — (Urbano), 970, 980, 981, 1070, 1071, 1086, 1087, 1088, 1089, 1090, 1112, 1114, 1115.
 Gaspani (Luigi), 912, 929, 930.
 — (Maria), 912, 929, 930.
 Gastaldini (Fortunato), 708, 709.
 — (Gaetano), 695.
 Gattai, Gattei (Caterina), 633, 636, 639, 640.
 Gautier (Marguerite), 915, 916, 917, 922, 923, 940, 941, 942.
 — Cipriani (Catherine), 946, 947.
 Gavazza. V. Cavazza.
 Gavosi. V. Cavo.
 Gentili (Filippo), 992, 1013, 1070, 1071, 1086, 1087, 1151.
 ** — (Giacomo), 1013, 1014, 1023, 1024, 1032, 1033, 1211, 1212.
 — V. Ronzi Gentili.
 Gervais (Marie-Louise), 1080, 1098, 1099.
 Gherardini (Gaetano), 1005.
 — (Violante), 909, 910, 1000, 1001, 1011, 1012, 1014, 1016.
 Ghilardini (Luigi), 1133, 1149.
 Ghisetti (Geltrude), 629, 635, 641.
 Giampieri (Pietro), 606.
 Gianfaldoni (Pietro), 734, 735, 744, 828, 883, 884.
 Gianfanelli. V. Cianfanelli.
 Giannini (Gio. Battista), 885.
 — (Lorenzo), 987, 988, 995, 996, 1034, 1042, 1043.
 Gilila (Elisabetta), 721.
 Gingoli. V. Cingoli.
 Gioannini Arcolani, Ercolani (Giuseppe), 631, 633, 636, 639, 640, 673, 674, 688, 690.
 ** Gioja (Gaetano), 1039, 1040, 1041.
 Giorgi (Pietro), 552, 559, 571, 575.
 Giovannina *detta* l'Inglesina, 911.
 Girelli (Antonina), 549, 550.
 Gironi (Barbara), 653.
 Giudici, dal Giudice (Pietro), 1031, 1107, 1108, 1130, 1132, 1188.
 * Gobbis (Antonio), 377.
 * — (Sebastiano), 361, 372, 373, 374, 379, 387, 388, 419.
 ** Godard (Pierre), 644, 658.
 Goldoni (Marianna), 1148.
 Golfini (Agostino), 904, 905, 906, 918, 919, 920.
 Goresi (Anna), 614, 623, 629, 635.
 — (Orsola), 965, 987, 988, 995, 996, 997, 1007, 1008, 1009, 1034, 1042, 1043, 1052, 1053.
 Gori (Giuseppe), 1091, 1092, 1093, 1094, 1109, 1110, 1111.
 — (Luigi), 937, 938, 939, 950, 951, 952.
 — (Teresa), 1091, 1092, 1093, 1094, 1109, 1110, 1111.
 Gorla (Paola), 1125.
 Grandis (Pietro), 703, 704, 714, 715.
 — Mariotti (Teresa), 911, 940, 942, 1023, 1032, 1033.
 ** Granget (Pierre), 645.
 Grassellini (Nonciata), 765, 766, 775, 776, 777.
 Grassini (Cecilia), 1101, 1125.
 ** Grazioli (Gio. Battista) *detto* Schizza, 657, 686, 687, 787, 788, 893, 907, 908, 978, 979, 985.
 Grazzini (Aurora), 629, 635.
 ** Grimaldi (Domenico), 1243.
 — (Maria), 1161, 1162.
 Grisellini (Giovanna) *detta* la Tintoretta, 552, 564, 565, 579, 580.
 — (Margherita) *detta* la Tintoretta, 584.
 Grisostomi (Agata), 845, 858, 859, 870, 871, 872.
 — (Girolamo), 915, 916.
 — (Gregorio), 845.
 — V. Pacini Grisostomi.
 * Grossatesta, Testagrossa, Teste Grosse (Gaetano), 189, 202, 213, 241, 243, 244, 245, 246, 247, 259, 263, 265, 271, 275, 279, 282, 284, 285, 290, 291, 304, 305, 306, 350, 352, 365, 366, 367, 368, 376, 378, 380, 391, 393, 394, 403, 404, 412, 413, 417, 436, 446, 454, 455.
 Grotta (Luigi), 680, 681, 701, 702.
 Guadagnini (Geltrude), 690.
 Gualvadini (Anna Maria), 826, 827.
 ** Guardini (Francesco), 651, 652, 666, 667, 758, 759, 767, 768.
 — V. Michel Guardini.
 Guglielmi (Alessandro), 653, 841, 953, 954, 955, 971, 972.
 — (Antonia), 841, 854.

- Guglielmini (Guglielmo), 646.
 ** Guidetti (Giovanni), 548, 551, 555, 556, 557, 563, 564, 565, 579, 580, 625, 645, 682, 686, 687, 693, 706.
 Guidi (Teresa), 1216.
 — *poi* Guidi Galeotti (Antonia), 518, 582, 583, 606, 662, 694, 698, 699, 700, 716, 718, 720, 731, 744, 781, 782, 791, 792.
 Herdlitzka, Herdlicka, Erlicsa (Joseph), 820, 836, 837, 851, 852, 866, 867, 868, 917, 1091, 1092, 1093, 1094, 1109, 1110, 1111.
 Incontri (Angelica), 1125.
 Inglesina (L'). V. Giovannina *detta* l'Inglesina.
 Inglesino (L'). V. Silani (Giuseppe).
 Janni (Giovanni), 754.
 Jucchi (Giovanni), 629, 631, 635, 641, 676, 683, 684, 685.
 Kurtz, Curtz, Curz (Caterina), 787, 788, 806, 826, 827, 899, 900, 987, 988, 995, 996, 1025, 1026, 1035, 1036.
 — Accorsi, Accurz (Chiara), 1023, 1032, 1033, 1066, 1133, 1137, 1138, 1149, 1152, 1153, 1228, 1243, 1251, 1254.
 — (Daniele), 787, 788, 899, 900.
 Lamberti, Lambert (Maria, Marianna), 690, 703, 704, 714, 715, 754, 854.
 — V. Aruzzati (Carlo).
 Landini (Antonio), 1088, 1089, 1090, 1101, 1112, 1114, 1115, 1148, 1149, 1159, 1160, 1164.
 — (Carlo), 1163, 1183, 1228, 1233, 1243.
 Landucci (Pietro), 994, 1003, 1004.
 Lapierre (Bettine), 658.
 Laurenti (Gasparina), 837, 851, 852.
 Lazari (Angela), 690, 754.
 — (Caterina), 595.
 Lebrun (*Mons.*), 619.
 * Lefebvre (...), 357.
 ** Lefèvre (Dominique), 948, 965, 966, 968.
 Lena (Luigi), 904, 905, 906, 918, 919, 920, 990, 991.
 Leonardi (Francesco), 695, 708, 709.
 Leoncini (Giacomina), 750, 771, 772, 824, 825, 828, 838, 839.
 ** Lepicq, Pick (Charles), 691, 745, 754, 755, 762, 763, 764, 778, 851, 852, 966.
 Linck (Jean-Pierre), 820.
 Lodi (Giuditta), 680, 681, 701, 702, 703, 704, 714, 715.
 Lolli (Angelo), 524, 538.
 — (Francesco), 1124, 1129, 1143.
 — (Lucia), 658.
 — (Rosa), 524, 538.
 — (Teresa), 538.
 Lombardi (Angela), 641.
 — (Benedetto), 912, 929, 930.
 — (Maria), 632, 744, 834, 835, 874, 875, 886, 887.
 — (Teresa), 682, 693.
 — V. Bossi Lombardi.
 Lombardini (Gaetano), 1168, 1188, 1213, 1248, 1249, 1261, 1263, 1264.
 Longo (Gasparo dal), 1065, 1081, 1082, 1083.
 Lorenzi (Vincenzo) *detto* Bocchino, 703, 704, 714, 715.
 Lumicini, Lumicisi (Arianna), 953, 954, 955, 971, 972, 978, 979, 987, 988, 995, 996, 1167.
 Lunghi (Stefano), 1061.
 Luni (Maddalena), 1214.
 Lupis (Anna), 551, 552, 559, 564, 565, 571, 573, 575, 579, 580, 623.
 * — (Domenico) *detto* Paita, 542, 552, 553, 559, 564, 571, 572, 595, 596, 597, 601, 610, 611.
 ** Luzzi (Eusebio), 771, 772, 783, 784, 846, 847, 860, 861, 862, 866, 867, 868, 937, 938, 939, 950, 951, 952, 987, 988, 995, 996, 1037, 1045, 1134, 1135, 1147, 1185, 1250.
 Maffei (Livia), 820, 836, 837, 851, 852, 853, 893, 907, 908.
 ** Magagnini (Stefano), 771, 772, 848, 849, 864, 865, 1015, 1016, 1027, 1096.
 — V. Porci Magagnini.
 * Maggini (Antonio), 470.
 Magini (Giustina) *detta* la Padovana, 518.
 Magnani (Vincenzo), 549, 550.

- ** Magni (Giuseppe), 658, 676, 683, 684, 685, 701, 705, 707, 755, 762, 763, 843, 849, 850, 864, 865.
 ** Magri (Gennaro), 633, 636, 639, 640, 691.
 — V. Steffani Magri.
 Majer (Antonio), 1102, 1125.
 — (Maria), 863, 873, 876, 877, 878, 937, 938, 939, 950, 951, 952.
 Malese Casoli (Anna), 551, 573.
 Mangardi (Irene), 620, 621, 627, 628, 631.
 Mangilli (Giuditta), 1070, 1071, 1074, 1086, 1087, 1091, 1092, 1093, 1094, 1109, 1110, 1111, 1178, 1179, 1196, 1228.
 — (Rosa), 1070, 1071, 1086, 1087.
 Manoni (Giuseppe), 1002.
 Mantovanina (La). V. Borgioni (Maria Maddalena).
 Marani. V. Mariani.
 Marchesi, Marchisi (Pietro), 1022, 1030, 1091, 1092, 1093, 1094, 1109, 1110, 1111.
 ** Marchesini (Giovanni), 620, 621, 627, 628, 653, 654, 655.
 — (Gio. Battista), 911.
 Marchetti (Paolo), 742, 743, 764.
 ** Marchi (Andrea) *detto* Morino, 658, 716, 717.
 — (Rosa de), 866, 867, 868.
 Marchioni (Colombina), 460, 476, 477.
 Marchisi. V. Marchesi.
 Marcioli (Giovanni), 620, 621, 627, 628.
 Marconi (Giuseppe), 904, 905, 906, 918, 919, 920, 978, 679.
 Marcucci, Marcuzzi (Francesco), 833, 997, 1007, 1008, 1009.
 — (Giovanni), 806.
 — (Maria), 669, 678, 679.
 ** Mari (Gioachino), 917, 932, 933, 943, 948, 956, 957, 1015, 1016, 1027, 1091, 1092, 1093, 1094.
 — (Giuditta), 1015, 1027, 1091, 1092, 1093, 1094, 1109, 1110, 1111.
 — (Luigi), 1109, 1110, 1111.
 Mariani, Marani (Gaetano), 666, 667.
 — (Girolamo), 651, 652, 673, 674, 675, 688, 690, 706, 750.
 — (Marianna), 524.
 — V. Pierantoni Mariani.
 Marinelli (Barbara), 682, 693.
 — (Francesco), 620, 621, 627, 628, 682, 693.
 Mariotti (Andrea), 911, 922, 923, 940, 941, 942, 1023, 1032, 1033.
 — V. Grandis Mariotti.
 ** Mariottini (Gaetano), 975, 976, 983, 984, 987, 988, 995, 996.
 ** Marliani (Antonio), 787, 788, 813, 883, 884, 889, 890, 902, 1123, 1125.
 Marsili (Giovanni), 1030.
 Martelli (Maria), 860, 861, 862.
 — (Teresa), 829, 830, 873.
 Martin (Jacques), 1163.
 ** — (Jean-Baptiste), 632, 705, 753, 818, 838, 839, 965.
 — (Marie), 818.
 Martini (Elisabetta), 475, 491, 492.
 ** — (Francesco), 618, 619, 668, 669, 670, 678, 679, 748, 749, 756, 757, 781, 782, 791, 792, 807, 808, 813, 821, 822.
 Marvardi (Pietro), 584.
 Marzorati *poi* Marzorati Monticini (Teresa), 1028, 1029, 1030, 1031, 1039, 1040, 1192, 1216, 1222, 1223, 1244, 1245, 1246, 1247, 1248, 1249.
 Masan (Felice), 943, 956, 957.
 — (Rosa), 943, 956, 957.
 Masini (Domenico), 595, 596, 632.
 — (Gaetano), 1057, 1058, 1084, 1085, 1103, 1104, 1105.
 — (Giuditta), 1222, 1223, 1244, 1245, 1246, 1247, 1261, 1263, 1264, 1271, 1272, 1273, 1274.
 Masnago (Gaetano), 904, 905, 906, 918, 919, 920.
 Massà, Massa (Camilla), 1198, 1200, 1202, 1225, 1227, 1261, 1263, 1264, 1271, 1272, 1273, 1274.
 Masucci (Annunziata), 668, 669, 670, 675, 678, 679.
 — (Giovanna), 623, 632, 646, 658, 675.
 Mattaliani, Matteliani (Gasparo), 595, 596, 658, 705.
 Matteucci (Domenico), 781, 782, 791, 792.
 Mazzoni (Teresa), 744, 745, 754, 831, 832, 848, 849, 864, 865.
 Medina Viganò (Maria), 1054, 1066, 1074, 1075, 1077, 1078, 1189, 1190.

- Mei (Silvestro), 698, 699, 700.
 — V. Biggiani Mei.
 Mercì (Paolo), 1222, 1223, 1244, 1245, 1246, 1247.
 Mercuri (Felice), 657.
 Meroni (Maria), 765, 766, 775, 776, 777, 793, 795, 804, 805.
 Michel (Pierre-Bernard), 633, 636, 639, 640, 662.
 — poi Michel Guardini (Thérèse), 651, 652, 666, 667, 758, 759, 767, 768.
 Migliorucci (Anna), 1251, 1254.
 — (Foscarina), 1228, 1261, 1263, 1264.
 — (Vincenzo) detto il Romanino, 824, 825, 828, 838, 839, 873, 1015, 1027, 1185, 1188.
 Milani (Girolamo) detto Campioni, 629.
 Minarelli (Rosa), 831, 832, 845, 863.
 * Minelli d'Addati, Daddati (Domenico), 484, 496, 498, 525, 526, 543, 544.
 Mirandi (Elisabetta), 524.
 Missoli (Marcantonio), 626, 634, 637, 638, 675, 873.
 Moggi (Annunziata), 1172, 1173, 1174, 1175, 1197.
 Molinelli (Antonio), 1084, 1085, 1103, 1104, 1105.
 Moltini (Domenico), 686, 687.
 — (Maddalena), 690, 829, 830, 842, 844.
 Mombelli. V. Viganò Mombelli.
 Monari (Lorenzo), 1088, 1089, 1090, 1112, 1114, 1115.
 ** — (Vincenzo), 551, 552, 564, 565, 573, 579, 580, 608, 609, 670, 675, 678, 679, 725, 904, 905, 906, 918.
 — V. Fabris Monari.
 Montagnani. V. Montignani.
 Montani. V. Beccari Montani.
 Monti (Regina), 771, 772, 783, 784, 846, 847, 860, 861, 862, 866, 867, 868, 909, 910.
 — poi Monti Papini (Marianna), 846, 847, 858, 859, 860, 861, 862, 893, 907, 908.
 ** Monticini (Giovanni), 1031, 1039, 1040, 1192, 1216, 1222, 1223, 1244, 1245, 1246, 1247, 1248, 1249.
 — V. Marzorati Monticini.
 Montignani, Montagnani (Chiara), 552, 563, 564, 582, 583.
 — (Vincenzo), 958, 959, 973, 1012.
 Mora. V. Demora.
 — (La). V. Formigli (Maddalena).
 ** Morelli (Cosmo), 741, 750.
 — (Domenico), 564, 565, 579, 580, 584, 694, 752, 753, 790, 802, 803.
 — (Elisabetta), 564, 565, 579, 580, 584, 694, 752, 753, 790, 802, 803, 937, 938, 939, 950, 951, 952, 1002, 1015, 1027.
 — (Francesco), 614.
 — (Margherita), 564, 565, 579, 580, 584, 637, 680, 681, 701, 702, 752, 753, 790.
 — (Teresa), 549, 550.
 — (Ulisse), 823.
 — V. Cocchi Morelli.
 Moretti (Pasquale), 848, 849, 864, 865, 876, 877, 878.
 Moretto (Il). V. Bonucci (Gasparo).
 Morini (Elisabetta), 745.
 — (Felice), 828, 831, 832, 874, 875, 886, 887, 839, 890, 902, 903.
 Morino. V. Marchi (Andrea).
 Mosser (Karl), 1190, 1191.
 Munaretti (Gaetano), 1192, 1213.
 — (Gio. Battista), 1216.
 ** Muzzarelli (Antonio), 982, 990, 991, 997, 1005, 1007, 1008, 1009.
 — V. Vulcani Muzzarelli.
 N. (Elisabetta), 1151.
 ** Nadi (Francesco), 495, 570, 582, 583.
 ** — Terrades (Federico), 710, 711, 779, 780, 823, 841, 958, 959, 973, 974.
 — V. Conti Nadi de Sales.
 Narduzzi. V. Caro Narduzzi.
 Narici (Alessandro), 658, 824, 825, 838, 839.
 — (Marianna), 658, 806, 824, 825, 838, 839.
 Negrini (Carlo), 570, 582, 583.
 Neri (Pietro), 552.
 * Nesti (Gio. Battista) detto Scaramuccia, 494, 495, 515.
 — (Vincenzo) detto Scaramuccia, 495.
 Nichil, Nichili (Gio. Battista), 538, 619.
 Niel (Pauline), 673, 688.

- Nieri (*Mons.*), 595, 596.
 Nolfi (Maria), 1052, 1053.
 Nores (Giovanni), 943, 956, 957.
 Novelli (Margherita), 657.
 * Noverre (...), 841, 966, 1147.
 Nucci (Giuseppa), 1130, 1132.
- Oedenburg. V. Edemburgo.
- Olivieri (Guglielmo), 1198, 1200, 1202, 1225, 1227.
 ** — (Luigi) *detto* il Bergamaschino, 860, 861, 862, 863, 873, 870, 877, 878, 921, 948, 978, 979, 985, 986, 998, 999, 1172, 1173, 1174, 1175, 1197, 1271, 1272, 1273, 1274.
 — (Luigia), 1172, 1173, 1174, 1175, 1197, 1271, 1272, 1273, 1274.
 * Onorati (Giacomo), 1080, 1098, 1099.
 Onorio (Pietro), 633, 636, 639, 640.
 ** Oplò, Uplò (Giacomo d'), 673, 674, 688, 771, 772, 783, 784.
 Orica (Rosa), 619, 623, 662.
 * Orlandi (Gaetano), 186.
 — (Giovanna), 594.
 Orti (Anna), 1057, 1058, 1072, 1073.
 — (Gio. Battista), 1057, 1058, 1072, 1073.
 Osteci (Giacomo), 990, 991.
- Paccarelli (Gio. Battista), 596.
 Pacini (Anna), 495, 496.
 — (Marianna), 814, 815.
 — (Rainiero), 690, 703, 704, 714, 715, 808, 813, 821, 822, 836, 846, 847, 860, 861, 862.
 — *poi* Pacini Grisostomi (Geltrude), 668, 670, 781, 791, 792, 808, 813, 821, 822, 915, 916.
 — V. Fiorilli Pacini.
- Padovana (La). V. Magini (Giustina).
- Padovani (Giovanni), 675.
 Paganini (Elena), 680, 681, 695, 701, 702, 708, 709.
 — (Eugenia), 673, 674, 688.
 — Calzavara *poi* Paganini Bec-cari (Camilla), 673, 674, 688, 695, 708, 709, 745.
- Paita. V. Lupis (Domenico).
- Paladini (Annunziata), 1178, 1179, 1196.
 ** (Luigi), 752, 753, 833, 926, 927, 935, 936.
- (Pietro), 1015, 1019, 1027, 1096.
 — (Teresa), 883, 884.
 Pallarini, Pallerini (Anna), 705, 744, 787, 788.
 ** — (Filippo), 787, 788, 848, 849, 850, 858, 859, 864, 865, 870, 871, 872.
 — (Girolamo), 1261, 1263, 1264.
 — (Rainiero), 705, 744.
 ** Panzieri (Lorenzo), 889, 890, 902, 903, 1019, 1028, 1029, 1079, 1118, 1136, 1145, 1157, 1158, 1214, 1240.
 — V. Clerico Panzieri.
- Papini, Pappini (Antonio), 858, 859, 870, 871, 872, 893, 907, 908.
 — (Giuseppe), 1057, 1058, 1072, 1073, 1074, 1250.
 — (Maria), 1250.
 — (Salvadore), 912, 929, 930.
 — V. Monti Papini.
- Paracca, Paracchino (Giuseppe), 1080, 1098, 1099.
 Parazzi (Francesco), 1084, 1085.
 Pardini (Anna), 1074.
 Parisi (Pietro), 1015, 1027.
 Parodi (Annunziata), 1163, 1181.
 ** — (Innocente), 826, 827, 853, 948, 1000, 1001, 1011, 1012, 1014, 1016, 1148.
 Pasqua (Antonio), 594, 595, 596.
 Pasqualini (Giuditta), 620, 621, 627, 628.
 Passaponti (Giuseppe), 1023, 1032, 1033, 1068, 1069.
 Passini (Giovanna), 691.
 Pastori (Annunziata), 1198, 1200, 1202, 1225, 1227.
 Pelagalli (Elisabetta), 631.
 Pelosini (Rosa), 807, 808, 821, 822, 917.
 — (Vittoria), 808, 821, 822, 917.
 ** Penzo (Venanzio), 496, 718.
- Perantoni. V. Pierantoni.
- Perazzi (Francesca), 1054, 1066, 1075, 1077, 1078, 1124, 1129, 1147.
 Perazzini (Elisabetta), 970, 980, 981.
 Perez (La). V. Scoteschi (Teresa).
- Perfetti (Giovanna), 1137, 1138, 1144, 1145, 1152, 1153, 1157, 1158.
 Peri (Silvestro), 1137, 1138, 1152, 1153.

- Perini (Barbara), 619, 623.
 — (Vittorio), 682, 693, 790, 802, 803.
 Petrai (Giovanni), 1163.
 — Petrez, Petriz (Giuseppe), 922, 923, 940, 941, 942, 1006, 1017, 1018, 1080.
 Piattoli (Annunziata), 1037, 1045.
 — (Caterina), 1037, 1045.
 — (Francesco), 1037, 1045.
 * — (Vincenzo), 1037.
 Picca (Maria), 668, 669, 670, 678, 679.
 Picchi (Beatrice), 922, 923, 940, 941, 942, 1023, 1032, 1033, 1051, 1168, 1188, 1228, 1233.
 — (Eugenia), 1188.
 — (Francesco), 1261, 1263, 1264, 1271, 1272, 1273, 1274.
 Pick. V. Lepicq.
 Pierantoni, Perantoni *poi* Pierantoni Mariani (Teresa), 651, 652, 666, 667, 675, 690, 750.
 Pietrogalli (Giovanna), 828.
 Piglia (Giacomo), 1243, 1251, 1254, 1271, 1272, 1273, 1274.
 Pinazzi (Girolama), 676, 683, 684, 685.
 Pinucci, Pinuzzi (Pietro), 997, 1007, 1008, 1009, 1010, 1019, 1020, 1021, 1025, 1026, 1035, 1036, 1057, 1058, 1072, 1073.
 — V. Torcelli Pinucci.
 Pirovani (Angela), 1149.
 Pisello. V. Biggiani Mei.
 Pistolli (Francesco), 1154, 1169, 1170, 1171.
 * Pitrot (Antoine), 824, 825, 828.
 — (Jean), 824, 825, 828, 838, 839.
 — *poi* Pitrot Angiolini (Caroline), 824, 825, 828, 838, 839, 965, 966, 1005, 1010, 1020, 1021, 1023, 1032, 1033, 1034, 1042, 1043, 1051, 1061.
 — (La). V. Favier Beretti (Anne).
 * Poitevin (Jacques), 593.
 Polcelli (Anna), 657, 833, 961, 962, 978, 979.
 Pomi (Anna), 571.
 * Pompeati (Angelo), 389, 398.
 Ponci (Anna), 745, 863, 876, 877, 878.
 — (Francesco), 745, 863, 873.
 — (Gio. Battista), 953, 954, 955, 971, 972, 997, 1007, 1008, 1009.
 Pontigli. V. Radaelli Pontigli.
 ** Porci, Porzi (Filippo), 459, 524.
 — *poi* Porci Magagnini (Maddalena), 686, 687, 696, 697, 848, 849, 864, 865, 1015, 1027.
 Pori (Antonio), 657.
 Poro (Stefano), 673, 674, 688.
 Porri (Giovanni), 1163, 1181, 1183, 1248, 1249.
 Portoghesino (Il). V. Bellucci (Luigi).
 Porzi. V. Porci.
 Pozzi (Francesca), 1154, 1169, 1170, 1171.
 — (Giovanni), 1055, 1056.
 Pré. V. Dupré.
 Precopia (Giuseppa), 826, 827, 1161, 1162.
 Prenciscki (Matteo), 790, 802, 803.
 ** Priori (Bartolomeo), 425, 496, 518, 591, 592, 598, 599, 600, 606.
 — (Giovanna), 606.
 Prussia. V. Conti (Giuseppe).
 Quattrini (Francesco), 1137, 1138, 1152, 1153, 1172, 1173, 1174, 1175, 1197.
 — (Giustina), 1181.
 Rahai (Andrea), 1149.
 Radaelli (Giuseppe), 893, 907, 908.
 — *poi* Radaelli Pontigli (Giuseppa), 893, 907, 908, 937, 938, 939, 950, 951, 952, 1000, 1001, 1011, 1012, 1014, 1016, 1079, 1080, 1098, 1099, 1107, 1108, 1130, 1132.
 Ramaccini (Caterina), 1149, 1172, 1173, 1174, 1175, 1197.
 — (Simone), 1068, 1069, 1149, 1172, 1173, 1174, 1175, 1197.
 Ramoni (Anna), 559, 594.
 ** Rasetti (Francesco), 735, 742, 743, 744, 745, 778, 783, 784, 818, 820, 824, 825, 838, 839.
 Ravaschiello. V. Bustis (Vincenzo de).
 Razatti (Innocente), 987, 988, 995, 996.
 ** Regina, Regini, (Giuseppe), 793, 795, 804, 805, 1172, 1173, 1174, 1175, 1197, 1248, 1249.
 Ricci, Rizzi (Angela), 691, 694, 696, 697, 912, 929, 930.

- (Angelo), 1002.
- (Anna), 475, 491, 492, 555, 556, 557, 563, 631.
- ** — (Antonio), 270, 594, 682, 690, 693.
- (Caterina), 604, 695, 708, 709, 748, 749, 756, 757.
- (Colomba), 631.
- (Francesca), 820, 858, 859, 870, 871, 872, 912, 929, 930, 943, 956, 957, 969.
- (Maddalena), 491, 492, 555, 556, 557, 563.
- (Marianna), 594, 633, 636, 639, 640, 645, 646, 781, 782, 792, 820.
- (Pietro), 555, 556, 557.
- (Teodora), 682, 693.
- (Vincenzo), 829, 830, 1037, 1045.
- ** Ricciardi, Rizzardi (Domenico), 712, 741, 755, 762, 763, 764, 809, 879, 880, 891, 892, 899, 900, 946, 947, 1010, 1020, 1021, 1023, 1032, 1033.
- (Giacomo), 946, 947.
- (Teresa), 1010, 1020, 1021, 1023, 1032, 1033.
- * Ricciolini (Tomaso), 529.
- Riccoboni Corticelli (Rosa), 698, 699, 700, 710, 711.
- Richieri (Maria), 662.
- * Rinaldi (Antonio) *detto* Fossan, 341.
- (Teresa), 1248, 1249.
- Rio, Delrio (Matilde del), 1107, 1108, 1130, 1132, 1154, 1169, 1170, 1171.
- Riva. V. Valentin Riva.
- Rizzardi. V. Ricciardi.
- Rizzi. V. Ricci.
- Rocca (Gio. Battista), 631.
- Roda (Marina), 690.
- Roman (Anna), 538.
- Romanino (Il). V. Migliorucci (Vincenzo).
- ** Romoli, Romuli (Giacomo) 732, 814, 815, 826, 827.
- ** Ronzi (Gasparo) *detto* il Todeschino, 879, 880, 891, 892, 934, 943, 956, 957, 1080, 1098, 1099.
- Gentili (Carolina), 1086, 1087.
- Ronzio (Anna), 475, 491, 492.
- ** — (Lodovico), 475, 491, 492, 548, 603, 604.
- Rossi (Antonio), 425.
- (Antonio), 662, 666, 667.
- ** — de Rossy, Derossy (Domenico, Giuseppe Domenico), 694, 716, 717, 726, 727, 754, 885, 1149, 1164, 1190, 1191, 1248, 1249.
- (Geltrude), 885.
- (Leopoldo de), 806.
- (Vincenzo), 745.
- *poi* Rossi Torelli (Margherita), 836, 953, 954, 955, 969, 971, 972, 1019, 1057, 1185, 1192, 1216.
- V. Viganò Rossi.
- Rossignoli (Teresa), 848, 849, 864, 865.
- Rossini (Giuseppe), 829, 830, 842, 844.
- Rovedino. V. Tinti Rovedino.
- Rubbi (Antonio), 582, 583, 595, 596.
- Rubini (Andrea), 658.
- * — (Giuseppe), 546.
- Ruggieri (Bortolo), 673, 674.
- Russienne (La). V. Conti Nadi de Sales (Anna).
- Sabati, Sabbati (Angelica), 594, 619, 641.
- Sabatini, Sabbatini (Anna), 722, 723.
- (Carlo), 722, 723, 870, 871, 872, 879, 880, 891, 892, 958, 959, 973.
- * — (Vincenzo), 647, 722, 723.
- Sabbati. V. Sabati.
- Sabbatini. V. Sabatini.
- Sabbioni, Sabioni (Carlo), 548, 555, 556, 557, 575, 584.
- * — (Francesco), 353, 354, 511, 522, 523, 544, 555, 556, 557, 575, 584.
- (Gerolamo), 641.
- Sacchi (Adriana), 548.
- (Antonio), 548.
- * — (Giuseppe), 445.
- ** Sacco (Gio. Antonio), 766, 775, 776, 777.
- Saglioni (Girolamo), 741.
- Salamon. V. Salomoni.
- ** Sales, Dessales (Filippo de), 400, 406, 551.
- (Francesco de), 680, 681, 701, 702.
- V. Conti Nadi de Sales.
- Salomoni, Salamon (Anna Maria), 750.

- **— (Francesco) *detto* di Vienna, 657.
 — (Giulio), 400, 476, 477, 538, 606.
 **— (Giuseppe) *detto* di Portogallo,
 411, 420, 421, 422, 423, 425,
 437, 438, 439, 475, 491, 492,
 554, 558, 606, 649, 650, 654,
 656, 662, 676, 683, 684, 685,
 706, 765, 766, 775, 776, 777.
 — (Marianna), 606, 614.
 — (Pietro), 425.
 Salvadori (Caterina), 1243.
 San Giorgio André (*Mad.*), 555,
 556, 557.
 Sanromeri (Giovanna), 1005.
 — (Giuseppe), 748, 749, 756, 757.
 — (Giuseppina), 818, 828.
 Santambrogio (Giuseppa), 985, 986,
 998, 999, 1098, 1200, 1202, 1225,
 1227.
 — (Giustina), 1088, 1089, 1090,
 1112, 1114, 1115.
 Santoli (Geltrude), 653.
 Sartori (Giulio), 1160, 1163, 1183,
 1191, 1222, 1223, 1244, 1245,
 1246, 1247.
 * Sassente (Antonio), 732, 733.
 — (Rosalia), 732, 733.
 Sassone (La). V. Vulcani (Fran-
 cesca).
 * Sauvcterre (François), 521, 532,
 533, 664, 665, 690, 703, 704,
 714, 715.
 Shorazzini (Geltruda), 948.
 Sbrocchi (Luigi), 1261, 1263, 1264.
 ** Scalei (Giuseppe), 796, 797, 809,
 812, 829, 830, 842, 844, 845,
 869, 921, 926, 927, 935, 936,
 938, 939, 950, 951, 952, 1055,
 1056, 1068, 1069, 1133.
 Scappini (Annunziata), 1167, 1185,
 1212, 1250.
 Scaramuccia. V. Nesti (Gio. Bat-
 tista) e (Vincenzo).
 Scardovi. V. Fusi Scardovi.
 Scarpa (Carolina), 1168, 1188.
 — (Salvatore), 1168, 1188.
 — (Vincenza), 1168, 1188.
 Schizza. V. Grazioli (Gio. Battista).
 Schmans (Mariane), 1145, 1157,
 1158.
 Scolarti (Tomaso), 552.
 Scoteschi (Teresa) *detta* la Perez,
 829, 830, 842, 844.
 Secchioni (Giuseppe), 978, 979.
 — (Luigi), 912, 929, 930.
 Sedini (Teresa), 987, 988, 995, 996.
 Segatti (Antonio), 641, 686, 687.
 Serafini (Giacomo), 1091, 1092,
 1093, 1095, 1109, 1110, 1111,
 1137, 1138, 1152, 1153.
 — (Giovanna), 1079.
 — (Samaritana), 1013.
 Seraifoghel (?) Farinelli (Teresa),
 893, 907, 908.
 Serati (Anna Maria), 596.
 Sereni (Luigi), 1101.
 Sermet (Pauline), 958, 959, 973.
 Serpos (Domenico), 1168, 1183,
 1214, 1240.
 Serrano (Cristoforo), 673, 674, 698,
 699, 700.
 Sgherli (Celestina), 970, 980, 981,
 1057, 1058, 1072, 1073.
 Sgherri (Brigida), 653.
 Sichera (Antonio), 1154, 1167, 1169,
 1170, 1171, 1178, 1179, 1196,
 1222, 1223, 1244, 1245, 1246,
 1248.
 — (Giuseppe), 1190, 1191.
 Signorini (Marianna), 771, 772,
 783, 784, 787, 788, 818.
 Silani (Giuseppe) *detto* l'Inglesino,
 849, 864, 865.
 Silei (Antonio), 1072, 1073, 1074,
 1075, 1077, 1078, 1080, 1098,
 1099, 1124, 1129, 1143, 1144,
 1145, 1157, 1158, 1213, 1214,
 1240.
 — (Maddalena), 1074.
 Simi (Felice), 1159, 1160.
 — (Giuseppe), 1145, 1157, 1158,
 1222, 1223, 1244, 1245, 1246,
 1257.
 Simoncino (Antonio), 657.
 Simonetti (Teresa), 682, 693, 755,
 762, 763, 828, 1163.
 Sirletti (Antonio), 965, 966, 987,
 988, 995, 996, 997, 1007, 1008,
 1009, 1010, 1020, 1021, 1034,
 1042, 1043, 1052, 1053.
 Soavi (Adelaide), 926, 927, 935,
 939, 943, 956, 957.
 — (Geltruda), 518.
 * Sodi (Pietro), 601, 602, 607.
 * Soutter (...), 386, 395, 396.
 Spagnoletta (N. N. *detta* la), 682,
 693.
 Spegbergrin (?) (Teresa), 869.
 Sperati (Eugenia), 1091, 1092, 1093,
 1094, 1109, 1110, 1111.

- Spezieria. V. Andreoni (Pietro).
 Squillaci (Gaetano), 841, 854, 866, 867, 868.
 Stacchini (Caterina), 673, 674, 688, 691.
 Steffani, Desteffani (Giuseppe de), 504.
 — (Rosa de), 1070, 1071, 1086, 1087.
 — (Samaritana de), 917.
 — *poi* Steffani Magri (Teresa), 645, 879, 880, 891, 892.
 Stellato (Gasparo), 1005, 1022, 1023, 1032, 1033, 1034, 1042, 1043.
 — *poi* Stellato Bardotti (Elisabetta), 806, 869, 883, 884, 901, 915, 916, 932, 933.
 Stochinder [?] (Francesca), 570, 582, 583.
 Sucidi (Nicola), 1178, 1179, 1196.
 Taddei (Luigia), 978, 979, 1002.
 ** Taglioni (Carlo), 932, 933, 934, 1154, 1160, 1169, 1170, 1171, 1181, 1183.
 — (Filippo), 1154, 1159, 1160, 1169, 1170, 1171, 1178, 1179, 1196.
 — (Giuseppa), 1159, 1160.
 — (Giuseppe), 1154, 1169, 1170, 1171.
 — (Luigia), 1154, 1169, 1170, 1171.
 Tantini (Anna), 820, 874, 875, 886, 887.
 — (Giacomo) *detto* Datur, 758, 759, 767, 768, 804, 821, 822, 829, 830, 845, 885.
 — (Giovanni), 842, 844.
 Taolato, Tavolagio, Tolato, Teolato (Alvise, Luigi), 552, 555, 556, 557, 564, 565, 575, 579, 580, 594.
 — (Giovanna), 595, 596, 614.
 Tarapattoni (Antonio), 1079.
 — (Innocenzo), 645, 657.
 — (Vienna), 893, 907, 908.
 Tassoni (Antonio), 594.
 Tavelotti. V. Corvina (Rosa).
 Tavolagio. V. Taolato.
 Tayberin (Magdalene), 716, 717, 726, 727.
 Tedeschina (La). V. Elzener (Marie Ant.).
 Tedeschini (Anna Rosa), 764.
 Teolato. V. Taolato.
 ** Terrades (Antoine, Jean-Antoine), 577, 583, 589, 624, 631, 698, 699, 700, 710, 711, 728, 729, 730, 731, 735, 742, 743, 769, 770, 779, 780, 808, 821, 822, 823, 841, 910, 921, 924, 925, 957, 958, 1001, 1011, 1012, 1057, 1058, 1072, 1073.
 — (*mademoiselle*), 823.
 — (Marie), 880, 891, 892, 921, 924, 925.
 — (Thérèse), 880, 891, 892, 921, 924, 925.
 — V. Conti Nadi de Sales, Nadi Terrades e Tomasini Terrades.
 Terzaga (Antonia), 1052, 1053.
 * Tesi (Cosmo Damiano), 262, 277, 280.
 * — (— Gasparo), 204, 205.
 Tessini (Antonia), 641, 686, 687, 705, 710, 711.
 Testagrossa, Teste Grosse. V. Grossatesta.
 Testini (Nicola), 1034, 1042, 1043.
 — V. Ferrari Testini.
 Tiberti (Giovanna), 1124, 1129, 1143, 1148, 1149.
 Tinti (Vincenzo), 754, 911.
 — Rovedino (Rosa), 754, 802, 803, 809, 810, 924, 925.
 Tintoretta (La). V. Grisellini (Giovanna) e (Margherita).
 Titus (?...), 1216.
 Tizzoni (Antonio), 690.
 — (Teresa), 829, 830, 842, 844, 845, 904, 905, 906, 918, 919, 920.
 Todeschino (Il). V. Ronzi (Gasparo).
 Tolato. V. Taolato.
 Tolvi (Francesca), 1066.
 Tomadelli (Carlo), 1250.
 Tomasini (Filippo), 370, 582, 583.
 — (Regina), 1154, 1169, 1170, 1171.
 — Terrades (Antonia), 781, 782, 791, 792, 824, 825, 833, 838, 839, 846, 847, 860, 861, 862, 940, 947, 1010, 1020, 1021, 1065, 1081, 1082.
 Toni (Marianna), 1133, 1149, 1192, 1248, 1249.
 Torcelli, Torselli *poi* Torcelli Pinucci (Colomba), 778, 990, 991, 992, 1005, 1010, 1020, 1021, 1022, 1025, 1026, 1035, 1036, 1057, 1058, 1072, 1073.
 — Beccari *poi* Torcelli Trafieri (Anna), 703, 704, 705, 714, 715.

- 734, 735, 742, 743, 778, 869, 997, 1007, 1008, 1009, 1013.
 Torelli (Gennaro), 969, 1051, 1185, 1216, 1243.
 — (Maria), 495, 596, 606.
 — (Rosa), 1243.
 — V. Rossi Torelli.
 Torri (Annina), 714, 715.
 — (Antonia), 703, 704, 978, 979.
 — (Teresa), 858, 859, 870, 871, 872.
 — (Violante), 994, 1003, 1004.
 Torselli. V. Torcelli.
 Tosoni (Paolo), 1052, 1053, 1133, 1134, 1135, 1147, 1148, 1149, 1178, 1179, 1191, 1196, 1248, 1249.
 ** Trafieri, Traffieri (Giuseppe), 869, 1025, 1026, 1031, 1035, 1036, 1039, 1047, 1065, 1081, 1082, 1107, 1108, 1109, 1110, 1111, 1130, 1132, 1174.
 — V. Torcelli Trafieri.
 ** Trancard (Antoine), 790, 802, 803.
 — (Nancy), 790, 802, 803.
 Trentinove (Francesco), 893, 907, 908.
 Turchi (Domenico), 1154, 1167, 1169, 1170, 1171, 1251, 1254, 1271, 1273, 1274.
 ** — (Francesco), 460, 476, 477, 528, 581, 585, 586, 587, 695, 708, 709.
 — (Vincenzo), 695, 702, 709, 722, 723.
 Turri. V. Datur.
 Ungarelli (Antonio), 1248, 1249.
 Uplò. V. Oplò.
 Vacelli (Giovanna), 965.
 Valentin Riva (Marie, Marianne), 889, 900, 932, 933.
 Valli (Pietro), 1222, 1223, 1241, 1245, 1246, 1247.
 * Valois (Louis-Jean de), 453, 462, 463.
 Vatalli (Teresa de), 961.
 Vavogue (Marianne), 853.
 Veglioli. V. Viglioli.
 Vendramin (Angela), 1222, 1223, 1244, 1245, 1246, 1247.
 — (Luigia), 1263.
 Venezianella (La). V. Colonna (Teresa).
 Ventre (Agata), 620, 621, 627.
 Venturini (Filippo), 899, 900, 901, 926, 927, 935, 936, 1006, 1017, 1018.
 — (Isabella), 1000, 1001, 1011, 1012, 1014, 1016.
 — (Margherita), 899, 900, 901, 926, 927, 935, 936, 1006, 1017, 1018.
 — (Marianna), 1006, 1017, 1018.
 Verder (Laura), 548, 555, 556, 557.
 Veronese (Camilla), 425.
 ** Verzellotti (Giuseppe), 1006, 1017, 1018, 1054, 1066, 1074, 1075, 1077, 1078, 1091, 1092, 1093, 1094, 1101, 1102, 1109, 1110, 1111, 1123, 1125, 1133, 1134, 1135, 1147, 1148, 1149, 1164, 1167, 1168, 1188, 1190, 1191, 1216, 1222, 1223, 1244, 1245, 1246, 1247, 1248, 1249, 1261, 1263, 1264, 1271, 1272, 1273, 1274.
 * Vestri, Vestris (...), 966.
 — (Anna), 548, 551.
 Vezzoli (Gaetana), 1145, 1157, 1158, 1214, 1240.
 Vicinelli (Marina), 496.
 — (La). V. Bateschi (Anna).
 Vidini (Maria), 575.
 — (Vittoria), 575.
 Viganò (Alfonso), 712.
 — (Antonio), 1123, 1213, 1233.
 — (Elisabetta), 612, 722, 723.
 — (Giovanni), 796, 797, 809, 812, 820, 830, 842, 844, 845, 937, 938, 939, 950, 951, 952, 1066.
 ** — (Giulio), 1022, 1034, 1042, 1043, 1052, 1053, 1054, 1066, 1074, 1075, 1077, 1078, 1101, 1102, 1123, 1125, 1149, 1167, 1168, 1188, 1211, 1212.
 — (Rosa), 932, 933.
 ** — (Salvatore), 1022, 1054, 1066, 1074, 1075, 1077, 1078, 1186, 1189, 1190, 1191, 1211, 1212, 1213.
 — poi Viganò Mombelli (Vincenzo), 938, 939, 950, 951, 952,

- 1022, 1034, 1042, 1043, 1052, 1053, 1168, 1188.
 — *poi* Viganò Rossi (Celestina), 1052, 1053, 1054, 1066, 1190, 1191.
 — V. Boccherini Viganò e Medina Viganò.
 Viglioli, Veglioli (Maria), 814, 815, 876, 877, 878.
 Villeneuve (Catherine), 820, 969, 994, 1003, 1004.
 — (Charles), 1096, 1133, 1134, 1135, 1147.
 Vismar (Teresa), 629, 635.
 Vismercati (...), 673, 674, 688.
 Vitalba (Carlo), 614, 623, 637, 649, 650, 654, 655.
 Vitali (Rosa), 1137, 1138, 1145, 1152, 1153, 1157, 1158.
 Vittori, Vitturi (Antonia), 1137, 1138, 1144, 1151, 1152, 1153, 1159, 1178, 1179, 1190, 1191, 1196.
 Vogt, Wogt (Elias), 823.
 — (Peter), 828, 837, 851, 852.
 Voller (Christine), 796, 797, 809, 812.
 Voltolina (Teresa), 1151, 1177.
 Vulcani (Andrea), 958, 959, 973, 997, 1005, 1007, 1008, 1009, 1010, 1020, 1021.
 — (Anna), 853, 866, 867, 868.
 — (Francesca) *detta* la Sassone, 754.
 — Muzzarelli (Antonia), 982, 990, 991, 997, 1006, 1008, 1009.
 Wogt. V. Vogt.
 Zaccarini (Mauro), 646.
 Zagagnini (Pietro), 563, 575, 584.
 Zambelli (Teresa), 548.
 Zampieri (Maria), 783, 784, 937, 938, 939, 950, 951, 952.
 — (Pietro), 645, 646, 658, 710, 711, 771, 772, 783, 784, 937, 938, 939, 950, 951, 952.
 — (Teresa), 829, 830, 911, 921, 943, 948, 956, 957.
 Zanetti (Antonio), 787, 788, 1030.
 Zanini (Anna Maria), 1133.
 Zanuzzi (Santina), 645.
 Zappa (Francesco), 1101.
 Zerbi (Luigia), 1101, 1102, 1123, 1133, 1144, 1211, 1212.
 Zerbina (Elena), 538.
 Zoccoli (Anna), 806, 874, 875, 886, 887.
 — (Elisabetta), 863, 876, 877, 878.
 Zucchelli (Alessandro), 1006, 1017, 1018, 1034, 1042, 1043.
 Zurlini (Luigia), 1102, 1123, 1125, 1178, 1179.

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

Assemblea generale 3 novembre 1896 della R. Deputazione veneta di Storia Patria.

Ordine del giorno:

Comunicazioni della Presidenza e relative deliberazioni.
Discussioni ed approvazioni del Conto 1895-96.
Nomina di tre membri del Consiglio in luogo del prof. Giuseppe de Leva defunto, e dei colleghi Bertoldi e Joppi che escono per anzianità.
Nomina di membri effettivi e soci.

ATTO DI ADUNANZA

Nella sala della Deputazione nel palazzo Loredan a S. Stefano, Martedì 3 novembre alle ore 12.

Presenti i soci effettivi: Stefani presidente, Barozzi, Berchet, Occioni Bonaffons, Predelli, Joppi, Giomo, Marcello, Lampertico, Morsolin, Rumor, Biadego, Pellegrini, Bailo, Papadopoli, e rappresentati mediante regolare procura Galli, Bullo, Battistella, Favaro, Degani, Medin, Molmenti, Fogazzaro, Cipolla, Bertoldi.

i membri onorari Caccianiga, Cittadella, e Rossi, mediante procura.

i soci corrispondenti Federico Berchet, Bellemo, Contin, Agnoletti, Centelli, Nicoletti, Marchesan, Fantoni, Nani-Mocenigo, Prampero.

Riconosciuta legale l'adunanza, il Presidente fa la comunicazione seguente:

Ringrazio vivamente i colleghi presenti a questa nostra annuale adunanza. Mando un saluto ai lontani, ben sapendo che è pari l'animo e l'interesse loro per questa nostra istituzione, la quale, dopo oltre a 20 anni di vita, si mostra ancora rigogliosa come ne' suoi principii.

Sebbene io sia lontano dall'avere l'ingegno e l'eloquenza dell'uomo illustre che mi precedette in questo seggio, adopererò la miglior volontà affinchè le buone condizioni nostre si mantengano, così nelle pubblicazioni della società, come nel suo bilancio.

Vi prego di non riscontrare un segno di decadenza nel fatto che non si può tenere quest'anno la consueta adunanza pubblica. Un uomo eminente, che abbiamo l'onore di annoverare fra i nostri colleghi, mi aveva dato affidamento di discorrere in questa occasione sulla *Filosofia della Storia applicata alle istorie nostre*; ma l'altissimo seggio al quale fu chiamato dalla fiducia del Re e le maggiori cure di Stato, lo obbligarono a rimandare per ora col telegramma che vi comunico, questa bella dimostrazione d'affetto per Venezia e per noi.

» Mi pare molto difficile per la straordinaria gravità
» delle mie occupazioni che io possa fare il discorso alla
» solenne adunanza della Deputazione. Se non lo potrò,
» mi terrete per excusato, e il grande amore per Venezia
» e per la patria storia mi obbligheranno a curare sempre
» più lo splendore di un istituzione che a voi tanto deve
» cordiali saluti — LUZZATTI ».

Voi comprendete, che non si poteva in breve tempo provvedere alla sostituzione, nè forse sarebbe stato conveniente.

Vi fu distribuito nel corso dell'anno sociale un volume di *Miscellanea* e il IV vol. degli importantissimi Regesti dei *Commemoriali* della Repubblica, sul valore dei quali tornerebbe soverchio insistere dopo quello che tante volte si è detto. Confortiamo il collega Predelli a continuare la non lieve ma gloriosa impresa.

Avete ricevuto anche, regolarmente, il *Nuovo Archivio Veneto*. Su questa pubblicazione, furono fatte in seno al nostro Consiglio alcune osservazioni che richiedono risposta. Taluno credette che il Giornale della Deputazione dovesse comprendere più materiale storico e qualche volta migliore. Parve ad altri, che convenisse stamparlo con meno lusso di carta, di caratteri, di spazio. È ovvio sulla prima parte considerare, che se i critici ci facessero parte dei loro studii invece di mandarli ad altri giornali, tanto più importante diverrebbe il Giornale nostro e più facile il compito della Direzione. Noi vivamente si desidererebbe di potere attribuire a parecchi altri colleghi l'altissima lode che merita il nostro prof. Cipolla, che fino ad ora si può ben dire la colonna angolare del *Nuovo Archivio Veneto*.

Quanto all'altra osservazione, sul lusso cioè col quale si dice stampato il Giornale, quest'è affare dell'editore, poichè il Giornale non è che sussidiato dalla Deputazione. L'editore, mentre è pronto ad usare più economia negli spazii e nei caratteri affinchè vi si possa comprendere più materia, trova che gli conviene di mantenere al Giornale la nobiltà della forma attuale, lodata d'altronde da molti.

Quanto a pubblicazioni nuove, il Consiglio ha designato che sia ripresa l'idea altre volte discussa e da voi approvata di dare in luce il volume II del *Diplomatarium Veneto-Levantinum* del compianto collega G. M. Thomas. Era stato osservato, che il Ms. aveva bisogno di più diligente collazione coi testi, di essere perfezionato coll'aggiunta di altri documenti tratti da serie archivisti-

che dal Thomas non abbastanza esplorate, e infine il ch. prof. Müller aveva preso sopra di se di farvi la prefazione. — Senonchè, la morte immatura anche di questo illustre cultore delle scienze storiche, impedì fin' ora che il divisamento avesse effetto. Speriamo che l'avrà ora, *viribus unitis* del Predelli del Giomo e d'altri valenti nostri colleghi.

Dei *Diarii Sanutiani*, mi limiterò a dirvi che prima che il secolo muoja avrà fine questa pubblicazione, forse la più vasta e importante che abbia visto la luce in Italia nell'età nostra:

Nella recente lietissima occasione delle Nozze Reali, abbiamo stimato nostro dovere di presentare a S. M. i nostri omaggi, col seguente telegramma che riuscì gradito ai Sovrani nostri.

« R. Deputazione Veneta di Storia Patria.

» Questa Deputazione, incrollabilmente devota alla
» Casa Sabauda, plaude alle felici nozze di S. A. il Principe Ereditario, fidente nell'alto senno della Regia Maestà Vostra cui son affidati i destini della Nazione ».

STEFANI presidente.

BERCHET segretario.

« Augusti Sovrani e Reali Sposi rispondono coi loro
» ringraziamenti agi affettuosi sentimenti dei quali Ella
» si è resa interprete in questo fausto giorno ».

Regg. Ministero Real Casa
Tenente Gle. E. PONZIO VAGLIA.

Veniamo ora alle nuove elezioni. Esse vi saranno dal Segretario ordinatamente messe innanzi. Frattanto vi è sottoposto il Resoconto sul quale, sebbene già approvato dai Revisori, e su qualsiasi altro argomento, vi prego di fare le osservazioni che vi paressero opportune.

F. STEFANI.

Il segretario riferisce con parole di riconoscenza e di affetto, che nel decorso anno accademico mancarono ai vivi i soci effettivi Giuseppe de Leva e Andrea Tessier, l'onorario Giulio Andrea Pirona e il corrispondente Pietro Vianello.

Lampertico si associa a queste commemorazioni, e in particolare ricorda come nell'adunanza generale dell'anno scorso, pochi giorni prima che egli ci venisse rapito, Giuseppe de Leva ebbe parole di lode alla Deputazione e a chi la rappresentava, le quali devono essere ricordate come un ammonimento perchè la Deputazione continui nelle gloriose sue tradizioni. Le ultime parole del morente ci impongono un sacro dovere, quello cioè di cooperare con sempre maggior lena al decoro della Deputazione. Propone che la Deputazione oggi riunita in assemblea generale esprima i sentimenti del suo condoglio alla famiglia de Leva ed alle famiglie degli altri soci defunti.

L'assemblea unanime approva.

Quindi, dopo breve discussione, approva che si dia mano alla stampa del II volume del Codice diplomatico levantino, siccome quella che da più tempo era stata già deliberata dall'assemblea.

E sopra relazione dei Revisori dei conti, approva il Bilancio 1895-96 con un fondo di cassa al 30 settembre 1896 in lire 9369 38, essendosi astenuti dalla votazione il Presidente, il Segretario, ed il Tesoriere.

Procedendosi quindi alle nomine poste all'ordine del giorno, distribuite le schede e nominati a scrutatori Occhioni e Marcello, risultarono eletti :

Membri del Consiglio Direttivo :

Giuseppe Biadego con voti 28 sopra 28 votanti

Bernardo Morsolin " 27 " "

Luigi Bailo " 22 " "

Soci effettivi:

Lazzarini Vittorio con voti 22 sopra 28 votanti

Marchesi Vincenzo » 17 » »

Nani-Mocenigo Filippo » 17 » »

Soci corrispondenti interni:

Da Re Gaetano con voti 24 sopra 28 votanti

Urbani de Gheltof G. M. » 17 » »

Paoletti Pietro » 15 » »

Soci corrispondenti esterni:

- Ronzon Antonio con voti 24 sopra 29 votanti

Soci corrispondenti esteri:

Léon Pelissier con voti 18 sopra 29 votanti.

Il socio ordinario A. Battistella si dichiara passato, a termine del Regolamento, fra i soci onorari, avendo trasferito il suo domicilio fuori delle provincie venete. Dopo di ciò, esauriti gli argomenti, l'assemblea si disciolse.

Il Presidente

FEDERICO STEFANI

*Il Segretario*GUGLIELMO BERCHET.

R. DEPUTAZIONE VENETA

DI

STORIA PATRIA

UFFICIO DI PRESIDENZA

STEFANI FEDERICO, *presidente.*

BAROZZI NICOLÒ, *vicepresidente.*

BERCHET GUGLIELMO, *segretario.*

OCCIONI BONAFFONS GIUSEPPE, *vicesegretario.*

PREDELLI RICCARDO, *tesoriere.*

Consiglieri

LAMPERTICO FEDELE.

MOLMENTI P. G.

MARCELLO ANDREA.

BIADEGO GIUSEPPE.

MORSOLIN BERNARDO.

BAILLO LUIGI.

Curatore delle stampe: Stefani Federico, predetto.

Bibliotecario: Occioni Bonaffons Giuseppe »

Soci ordinarii N. 30

Baillo don Luigi	Treviso
Barozzi Nicolò	Venezia
Berchet Guglielmo	Venezia
Bertoldi Antonio	Verona
Biadego Giuseppe.	Verona

Bortolan don Domenico	<i>Vicenza</i>
Bullo Carlo	<i>Chioggia</i>
Castellani Carlo	<i>Venezia</i>
Cipolla Carlo	<i>Verona</i>
Favaro Antonio	<i>Padova</i>
Degani mons. Ernesto	<i>Portogruaro</i>
Galli Roberto	<i>Venezia</i>
Giomo Giuseppe	<i>Venezia</i>
Gloria Andrea	<i>Padova</i>
Joppi Vincenzo.	<i>Udine</i>
Lampertico Fedele	<i>Vicenza</i>
Lazzarini Vittorio	<i>Padova</i>
Marcello Andrea	<i>Venezia</i>
Marchesi Vincenzo	<i>Udine</i>
Medin Antonio	<i>Padova</i>
Molmenti Pompeo Gherardo	<i>Venezia</i>
Morsolin don Bernardo	<i>Vicenza</i>
Nani-Mocenigo Filippo	<i>Venezia</i>
Occioni Bonaffons Giuseppe	<i>Venezia</i>
Papadopoli Nicolò	<i>Venezia</i>
Pellegrini don Francesco	<i>Belluno</i>
Pinton Pietro	<i>Rovigo</i>
Predelli Riccardo	<i>Venezia</i>
Rumor don Sebastiano.	<i>Vicenza</i>
Stefani Federico	<i>Venezia</i>

Soci onorarii

Bacelli Guido	<i>Roma</i>
Battistella Antonio	<i>Bologna</i>
Bernardi mons. Jacopo	<i>Venezia</i>
Berti Domenico	<i>Roma</i>
Blanc Alberto	<i>Roma</i>
Boldù Roberto.	<i>Venezia</i>
Bonnal Edmondo.	<i>Parigi</i>
Caccianiga Antonio	<i>Treviso</i>
Camuzzoni Carlo	<i>Verona</i>

Carducci Giosuè	<i>Bologna</i>
Carutti di Cantogno Domenico	<i>Torino</i>
Casalini Gio. Batt.	<i>Rovigo</i>
Colleoni Guardino	<i>Vicenza</i>
Cittadella Vigodarzere Gino	<i>Padova</i>
De Prà Pietro	<i>Belluno</i>
Fichert Giulio	<i>Bruxelles</i>
Fogazzaro Antonio	<i>Vicenza</i>
Heyd Guglielmo	<i>Stuttgart</i>
Luzzatti Luigi	<i>Roma</i>
Manno Antonio	<i>Torino</i>
Manfrin Pietro	<i>Roma</i>
Marinelli Giovanni	<i>Udine</i>
Mayor Enrico	<i>Londra</i>
Mommsen Teodoro	<i>Berlino</i>
Monticolo Giov. Batt.	<i>Roma</i>
Pavan Antonio	<i>Venezia</i>
Pecile Gabriele	<i>Udine</i>
Rosa Gabriele	<i>Brescia</i>
Rossi Alessandro	<i>Schio</i>
Rubini Ferdinando	<i>Rovigo</i>
Ruskin Giovanni	<i>Oxford</i>
Schupfer Francesco	<i>Roma</i>
Selvatico Riccardo	<i>Venezia</i>
Simonsfeld Enrico	<i>Monaco</i>
Tabarrini Marco	<i>Roma</i>
Tommasini Oreste	<i>Roma</i>
Tessier Giulio	<i>Parigi</i>
Villari Pasquale	<i>Firenze</i>

Corrispondenti interni N. 40

Allegri Marco	<i>Venezia</i>
Barichella Vittorio	<i>Vicenza</i>
Bellemo Vincenzo	<i>Chioggia</i>
Berchet Federico	<i>Venezia</i>
Bianchini Giuseppe	<i>Verona</i>

Camavitto don Luigi	<i>Castelfranco</i>
Centelli Attilio	<i>Venezia</i>
Cipolla Francesco	<i>Verona</i>
Contin Antonio.	<i>Venezia</i>
Da Re Gaetano	<i>Verona</i>
Fantoni Gabriele	<i>Venezia</i>
Fradeletto Antonio	<i>Venezia</i>
Gortani Giovanni	<i>Tolmezzo</i>
Levi Cesare Augusto	<i>Venezia</i>
Maddalena Domenico	<i>Schio</i>
Musatti Eugenio	<i>Padova</i>
Nicoletti don Giuseppe	<i>Venezia</i>
Padovan Vincenzo	<i>Venezia</i>
Prampero (di) Antonino	<i>Udine</i>
Prosdocimi Alessandro	<i>Este</i>
Roberti Tiberio	<i>Bassano</i>
Schio (da) Almerigo	<i>Vicenza</i>
Saccardo Giovanni	<i>Venezia</i>
Santalena Antonio	<i>Treviso</i>
Scola Bartolomeo.	<i>Vicenza</i>
Sgulmero Pietro	<i>Verona</i>
Sommi Picenardi Guido	<i>Venezia</i>
Soranzo Camillo	<i>Venezia</i>
Tassini Giuseppe	<i>Venezia</i>
Vecelli mons. Antonio	<i>Feltre</i>
Urbani de Gheltof G. M.	<i>Venezia</i>
Wolff Alessandro.	<i>Udine</i>
Wiel Taddeo	<i>Venezia</i>
Zorzi Alvise.	<i>Cividale</i>

Corrispondenti esterni

Ambrosi Francesco	<i>Trento</i>
Ancona (d') Alessandro.	<i>Pisa</i>
Armingaud (d') I.	<i>Parigi</i>
Boni Giacomo	<i>Roma</i>
Bizzarro Paolo.	<i>Gorizia</i>

Cogo Gaetano	<i>Terni</i>
Caprin Giuseppe	<i>Trieste</i>
Cordier Enrico	<i>Parigi</i>
Cerutti don Antonio	<i>Milano</i>
Cian Vittorio	<i>Torino</i>
Del Lungo Isidoro	<i>Firenze</i>
Denifle Carlo	
Draker Riccardo	<i>Londra</i>
Friedmann Paolo	<i>Parigi</i>
Gherardini Gherardo	<i>Pisa</i>
Gregorutti Carlo	<i>Monfalcone</i>
Hortis Attilio	<i>Trieste</i>
Lamansky Vladimiro	<i>Mosca</i>
Ljubic' don Simeone	<i>Zagabria</i>
Malagola Carlo	<i>Bologna</i>
Malamani Vittorio	<i>Roma</i>
Malaguzzi Valeri Ippolito	<i>Modena</i>
Mantovani Dino	<i>Torino</i>
Marsich Angelo	<i>Trieste</i>
Masi Ernesto	<i>Firenze</i>
Papa Ulisse	<i>Brescia</i>
Pasolini Pier Desiderio	<i>Ravenna</i>
Pelissier Léon	<i>Parigi</i>
Piva Edoardo	<i>Rovigo</i>
Rambaldi Pier Liberale	<i>Firenze</i>
Rawlinson Enrico	<i>Londra</i>
Ricci Corrado	<i>Bologna</i>
Ronzon Antonio	
Rossi Vittorio	<i>Pavia</i>
Sathas Costantino	<i>Parigi</i>
Yriarte Carlo	<i>Parigi</i>
Yube Romualdo	<i>Pietroburgo</i>
Zahn Giuseppe	<i>Gratz</i>
Zeller Giuseppe	<i>Parigi</i>
Zonghi mons. Aurelio	<i>Sanseverino</i>

INDICE

Un poeta satirico (Ercolo Levi)	Pag. 5
Giostre a Conegliano nel carnevale 1604 (Antonio Rios) . . .	» 79
Alcune carte inedite della famiglia Foscolo (A. A. Michieli) .	» 95
Due documenti della guerra di Chioggia (Vittorio Lazzarini). .	» 137
Il Moretto e l'organo della cattedrale di Salò (P. Molmenti) .	» 148
Privilegi veneziani alla Valle Trentina del Chiese (G. Papaleoni)	» 151
Bolla grande di Papa Alessandro III (3 agosto 1427) (R. Predelli)	» 159
Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1894) (C. Cipolla)	» 171
Stemmi e iscrizioni venete di Portole nell'Istria, di G. Ves-	
NAYER (AC)	» 251
Una pietra miliare testè scoperta nel Veronese (C. Cipolla). .	» 257
Storia letteraria della Biblioteca Capitolare di Verona (Don	
Antonio Spagnolo)	» 259
Un erudito e folklorista veronese (Ettore Scipione Maffei)	
(Giuseppe Biadego)	» 275
Il diario della guerra di Chioggia e la cronaca di Galeazzo	
Gatari (Vittorio Lazzarini).	» 295
Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1894) (C. Cipolla). .	» 301
Le pergamene dell'Archivio Comun. di Martinengo (A. Pinetfi) .	» 324
I teatri musicali di Venezia nel settecento (Cont.) (T. Wiel). .	» 337
Atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria	» 461

GIOVANNI BIANCHI *Gerente responsabile.*

Nell' ultimo fascicolo del *Nuovo Archivio Veneto* (t. XI, p. I) fu stampata la iscrizione di una pietra migliore testè scoperta nel Veronese. Siccome il testo non fu riprodotto in modo netto e preciso, così esso viene qui ripetuto :

IMP · CAES · M · AVR
VAL · MAXENTIO · P · F
INVICTO · AVG
M · P ///.

Scrivonsi in carattere inclinato le lettere che nel marmo mancano in causa di una frattura.

C. CIPOLLA

Dartmouth Coll.
9/4/46

Widener Library



3 2044 105 538 995

